M

EQV

D'A

Di

DI N

8

CON

MARIO EQVICOLA D'ALVETO,

Di Natura d'Amore.

DI NVOVO RICORRETTO, & con somma diligenza riformato.

CON LA TAVOLA DELLE cose degne di memoria.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC.VII.

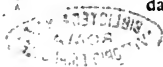
Appresso Gio. Battista Bonfadino.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI

Comprese nel libro di Natura d'Amore.

DI MARIO EQVICOLA.

ABRAM s'innamorò di Sara. car. 13
Aconcio s'innamorò di Cidippe. 13
Adone secondo gli Assiri significa il Sole. 84
Adrattia ineuitabile potentia. 57
Affetti vniuersali degli Amanti si descriuono. 184
Affetto a quanti modi si nomina. 61
Africani perfidi. 210
Agamennone s'innamorò di Briseida. 13
Agrippina si riputò degna di morte, per hauere partorito Nerone. 71
Alberi dedicati a Venere. 87
Alcide per cercare la voluttà, fu fatto Dio. car. 292
Alcione s'innamorò di Ceice. 13
Alcida Rodiano s'innamorò di vna statua di Cupido. 196
Alcune prouincie sono in effetti d'Amore differenti. 210
Alcuni per allegrezza hanno lagrimato. car. 214
Allegrezza d'Amante è ventoso gonfiamento. 48

Alessandro non volse esser scolpito se non da Lisippo. 96
Alessandro non volle essere dipinto se non da Apelle. 96
Alessandro Magno amò specialmente Campaspe. 201
Alessandro Magno vista Rossane s'accese di lei. 202
Alessandro Magno è figliuolo di Gioue. car. 202
Alessandro Magno concesse Campaspe da lui amata ad Apelle. 294
Amasi felicemente chi ha vn medesimo genio. 180
Amante temperato che effetti causa. 11
Amante vero serue ad vna sola con fede. 184
Amante secondo Plauto, quello che desidera se sogna. 217
Amante nel pensar vede la imagine dell'amata. 216
Amante vuole dall'animo amore. 297
Amante vuole dal corpo il frutto dell'amore. 298
Amante giura di morire in fuoco, & si posa in ghiaccio. 306
Amanti imprudenti. 37
Amanti da tutti sono finti lagrimosi. 214
Amanti non possono tacere il loro amore. car. 314
Amare l'amico è di obligo. 249
Amare il prossimo è laudabil costume. 249
Amar non per bellezza ma per virtù. 256
Amare Dio comprende i tre primi comandamenti

damenti. 313
Amare il proſſimo comprende li ſette vltimi comandamenti. 314
Amare Dio ſia il noſtro vltimo. 315
Amatore incontinente come ſi conoſce alle ſpalle. 182
Amatore immerſo nella fiamma d'amore come ſi conoſce alla voce. 182
Amatore luſſurioſo come ſi conoſce al naſo. 182
Amatore fido,& luſſurioſo come ſi conoſce a i capelli. 182
Amatore laſciuo come ſi conoſce a gli occhi. 182
Amatore libidinoſo come ſi conoſce alle palpebre. 182
Ambitione porta ſeco trauaglio, & moleſtia. 310
Ambitioſi bugiardi, & sfacciati quai ſono. car. 226
Amicitia è vn ſommo bene nella città. car. 122
Amicitia ſi fonda nella Virtù. 81
Amicitia deriua d'Amore. 123
Amicitia vera ricerca tre coſe. 155
Amicitia è fine d'ogni virtù. 155
Amicitia vera ſi conoſce a ſette ſegni. 156
Amicitia ſi lauda con molta eloquentia. car. 157
Amicitia ſi ſtabiliſce per le qualità. 157
Amicitia non può eſſere tra ingrati. 159
Amicitia tolta da l'huomo, lo ſpoglia dell'anima. 169

amicitia Aristotele vuole che sia tra pochi. 209
amico di Dio è chi fa la sua volontà. 190
amico vero ammonisce in priuato, & lauda in publico. 157
ami Dio chi lo vuol conoscere. 315
amore si può chiamare dogliosa morte car. 7
amore per quai cause si dipinge tanto vario. 7
amore si dipinge nudo perche è nudo di virtù. 7
amore si dipinge cieco perche è priuo di discretione. 7
amore con le ali porporine significa pena moriale. 7
amore con l'arco si dimostra esser guerriero. 7
amore con le saette significa che gli è mortal feritore. 7
amore con le saette accese mostra che egli di niuna cosa si satia 7
amore co'l turcasso significa veleno ascoso. 7
amore con gli artigli è cosa rapace. 8
amore si descriue Filosoficamente. 8
amore causa effetti contra natura. 13
amore lasciuo causa nel innamorato contrarij effetti, 14
amore buono di quanti effetti è causa. 19
amore è piu antico di tutti gli Dei. 19
amore lasciuo non può essere senza peccato. 21

Amore

amore vtile si può chiamare odio. 23
amor dilettevole che cosa è 23
amore non si gusta senza amaritudine, car. 24
amor le altrui leggi annulla. 24
amore, & suoi cattiui effetti. 25
amor lasciuo ha per suo fine il coito. 31
amore come si dipinge secondo il Pico. 32
amori son tre, diuino, humano, & bestiale. 28
amore da gli antichi fu posto tra Mercurio, & Hercole. 32
amore intellettuale è appetito del bene. 32
amore secondo il Diacetto è desiderio di generare la bellezza nel bello. 34
amore causa clementia, & humanità. 38
amor lasciuo è specie di pazzia. 38
amore impedì molte Signorie di huomini famosi. 38
amor da qual seruitù è seguitato. 38
amore nasce da i raggi de gli occhi. 38
amore secondo Claudio nasce da tentatione di Demoni. 38
amore è sfrenato desiderio congiunto con lussuria. 39
amore è peruersa voglia di amare, & desiare alcuna cosa. 39
amor cresce per l'vso. 41
amore spinse molte gran persone a crudeltà. 43
amore alato significa gli amatori essere instabili. 44

amore con la presenza della cosa amata si nutrisce. 44
amore è vn moto a desiare quel che diletta. car. 45
amore perche è ignudo, fanciullo, àlato, & con altri simili aggiunti. 44
amore non temperato si chiama fuoco & furore. 49
amore dona a gli amanti lietissima contentezza. 49
amore buono e disio di bellezza. 49
amore significa amaro, & errore. 51
amore e commune studio della giouentù. car. 52
amore celeste ci fa heroi, & Semedei. 52
amore è desiderio dalle cose che non habbiamo. 56
amore ò desiderio d'immortalità. 57
amore di noi stessi quali effetti causa. 58
amor causa tutte le passioni dell'anima. 76
amore è commune a tutti gli affetti. 76
amore contien in se tutti i desideri, & appetiti. 80
amore con honesta voce si chiama carità. 80
amore perche sono molti. 86
amore è animale di molti capi. 95
amore quando misteriosamente nacque. car. 94
amore cresce con reciproco amore. 96
amore, & Antheros come si dipingeuano. car. 96
amore dipinto mirabilmente sopra vn carro, car. 96

amore sforza, & donna suauemente, ogni mente fiera. 97
amore si dipinge con vaga interpretatione. car. 98
amore nasce dal vedere. 96
amore perche è finto figliuolo di Venere, & di Vulcano. 99
amore, perche si chiama Erota. 101
amore come si conforma a i cinque sensi. car. 113
amore di Dio di cinque specie. 104
amore si diuide in celeste, & humano. 104
amore che cosa è, secondo l'opinione di vari Filosofi. 105
amore è simile al morbo malenconico. car. 106
amore è cosa piena di paura. 106
amore come si difinisce. 107
amore sarebbe in vano, se non cercasse il bello. 107
amore padre del disio. 108
amore si minuisce quando mâca il desio. 110
amore è fondamento del disio. 110
amore è mortale, & immortale vecchio, & nouo. 111
amore vagamente laudato 120
amore è vinculo tra l'anima, e l corpo. 120
amore è padre & madre de gli amanti. 120
amore è dottore in ogni facultà, & atto. car. 120
amore si comprende essere tra alcune stelle. car. 121
amore è principio della vita. 120

amore è sustentamento, dell humana specie. car. 121
amore è omnipotente copula nell vniuerso. car. 121
amore è Dio di liberalità, & di amicitia. car. 121
amore è insieme operatore con la sapientia. car. 122
amore è fondatore d'ogni amicitia. 122
amore è causa del bene. 122
amore è liberalissimo datore di ogni virtù. car. 122
amore scaccia gli odij. 122
amor è authore di mansuetudine, & humanitade. 122
amor è padre de giochi, & di facetie. 122
amore vuole amando esser amato. 122
amore è preciosa parola. 123
amore è ordinata virtù. 123
amor è la cosa piu propria dell'huomo. 123
amore è temperanza, fortezza giustitia, e prudentia. 123
amore è rappresentato ardente. 123
amore è diffeso dal biasimo che se gli dà. car. 123
amor temperato è vtile. 125
amor è dolce forza ne gli animi nostri. 125
amore veste la terra vacua. 125
amore a quai persone fù vtile. 126
amor e è finto dolce, & amaro. 126
amore è morte volontaria. 129
amore tenta ogni difficile impresa. 129
amor di Dio. 132

Amore fu causa che Dio fabricasse il Mondo. 135
Amor Angelico. 137
Amor dell'huomo a Dio. 141
Amor dell huomo all'huomo. 148
Amore del prossimo nodrisce lo amor di Dio. 150
Amor dell'huomo all huomo è potente vinculo. 152
Amore piglia diuersi nomi dalle cose amate. car. 159
Amore non insegna à far mercantia di se. car. 159
Amore, & odio nasce dalla complessione. 137
Amore è causato dalla corrispondentia del Cielo. 177
Amore come si causa da diuerse qualità de' pianeti. 177
Amore con diuersi modi si puo vincere. 179
Amore per quai cause tosto si muta. 179
Amor secondo Auicenna com è reciproco, & durabile. 179
amore come si mantiene. 181
amore nasce dall'essere sprezzato. 187
amore signoreggia ancho alle piante. 188
amor empie Terra e Mare. 189
amor non lascia libera di se alcuna età. 189
amore fa molti animali feroci. 189
amore da Platone fu nomato fascinatione. 190
amore nel suo primo caldo è molto dilettevole. 190
amore comincia per retta linea. 190

amore non patisce stato. 191
amore nasce per morire. 191
amor spesse fiate è dimandato furore. 191
amore permuta l'huomo del suo naturale essere. 192
amore transmuta l'amante nell'amato. 192
amore fa che gli amanti spesso sperano & disperano. 192
amor il corpo affligge, & inquieta l'animo. car. 192
amore da Platone fu nomato Mago. 192
amore, e senza consiglio, & ragione. 192
amore causa guerra e pace. 192
amore è accompagnato da gli affetti. 193
amor fa ogni giogo soaue. 193
amore è cosa volontaria. 194
amor non viene da natura. 194
amore volontario quale è. 194
amore è accidentale. 125
amore nel primo nascimento è di poca forza. 195
amore di quanti mali è causa. 195
amore conuerte gli huomini in pazzia. car. 195
amore ne arma di ferro contra i parenti. car. 196
amore ne spinge con veleno contra gli amici. 196
amore ne spinge ad amare i fanciulli. 196
amore fa trascendere l'humana libidine fin' alle marmoree statue. 196
amor è chiamato da Apuleio crudel fiero, & velenoso male. 196

amor vince la natura istessa. 196
amore regna in ogni potente terra. 196
amore abbruccia Gioue con indomite fiamme. 196
amore per tutto vola graue, & infesto. car. 196
amore da Platone è nomato magno Dio car. 196
amore è il Dio, che regge gli huomini, & gli Dei. 197
amore è forza signora de gli animi nostri. car. 197
amore vince ogni cosa. 196
amore esperimenta il tutto. 196
amore da Menandro è chiamato imperioso. 196
amore da Theocrito è chiamato mignatta. car. 196
amore fraudulento fu in Calipso. 197
amore venefico fu in Circe. 198
amore riduce il pensiero grande ad humiltà vilissima. 199
amore che fa a gli huomini. 199
amore stimulato da ira. 199
amore saluò la Grecia da Persiani. 203
amore si stende a quel che ripudiamo ottimo. 203
amore senza gelosia è otioso, & lento. 203
amore non regna doue gelosia non preuale. car. 210
amore ruina la potentia naturale. 210
amore secondo Vergilio non si satia di lagrime. 214
amore

Amore, & odio accrescono le cose minime. car. 220
Amore, & odio non lasciano che l'animo vegga la verità. 220
Amore disia occasione di giouare. 220
Amore, & odio. 221
Amore sempre accompagnato da contentezza & vbidienza. 221
Amore è naturale. 221
Amore senza fatica non si puo simulare. 221
Amore in odio conuerso è grandissima peste fra mortali. 221
Amore sempre è secco. 257
Amore si ride delle ingiurie fattegli da' mortali. 259
Amore concorde con sapientia. 260
Amore con honestà & fede non possa per alcun tempo. 261
Amore de' Prouenzali era in persone grandi degne di honore. 261
Amore sigilla dentro al cuore le bellezze l'amata. 264
Amore è causa d'ogni nostra opera. 283
Amore del corpo in ogni cosa ne crucia. car. 288
Amore è di cose presenti. 288
Amore qual fine hauer deue. 296
Amore è affetto dell'animo, & del corpo. car. 296
Amore venale al tutto si fugga. 299
Amore di mutuo amare si mantiene. 298
Amor de' grandi à gran virtù ci conduce. car. 301

amore

amore perche è da natura, deue esser retto dalla ragione. 303
amore che è appetito dell'animo, ha bisogno di freno. 305
amore secondo Menandro è sordo. 304
amore secondo Teocrito fugge chi lo segue & segue chi lo fugge. 304
amore si gode con riso del sangue de' mortali. 305
amore è nomato Dio & nociuo. 282
amore fu cacciato dal Cielo per sedituoso. car. 305
amore fu priuo delle ali perche non riuolasse in Cielo. 305
amore crescendo minuisce l'intelletto. car. 306
amore di sua natura leua l'anima alla Sommità del Cielo. 307
amore donnesco sia con misura. 307
amor lasciuo è negocio di ocioso. 303
amore se non opera, non è piu amore. 304
amorose passioni calpestano il seno, & la prudentia. 391
amorosa disciplina fa l'huomo industrioso. car. 205
amorosa pazzia è numerata da Auicenna nelle infirmità malenconice. 191
anacharsi assomigliò le leggi alle tele del ragno. 162
anacreonte, & Sofocle lodauano la beltà degli occhi. 32
anacreonte con vn acino di vua si strangolò. car. 312
anco

anco Martio fabricò in Roma vn Tempio alla Fortuna. 172
angelo ha officio di nunciare. 139
anima che non ama è in tenebre. 123
anima e diuisa in otto parti da Varrone. car. 196
anima senza amore è maliuola. 123
anima nostra che cosa ricerca. 130
anima secondo Varrone è aere temperato nel cuore. 212
anima secondo Empedocle è sangue che sta intorno al cuore. 212
anime humane, perche si mutano in diuersi animali. 192
anime humane in qual modo son collocate tra gli angeli. 313
animi ricreati dalla musica. 230
animo dell'amante non ha vn'hora tranquilla. 213
annibale s'innamorò d vna giouine in Puglia. 13
animali dedicati à Venere. 87
animali irrationali fuor di lor natura hanno pianto. 214
animali piu felici, che l'huomo s'hauessero la ragione. 304
animali come significano il loro animo. car. 232
antioco s'innamorò di Stratonica sua matrigna. 204
antiocho Re propose per segno à i suoi la sanità. 292
appelle riprendeua i pittori, che non sapeuano

no quel che fosse assai. 55
appetito & amore sono momenti. 288
appetito di cosa bella sempre cresce ne gli affanni. 299
appropriamento de' colori. 246
archiloco fece ardere i libri, che commendano amore. 19
arco d'amore significa insidie. 43
archimede tanto attentamente miraua le figure di Geometria, che non s'auide la patria essere presa. 307
aristocratia è potestà de' buoni. 308
argomento di conoscere gl'innamorati. car. 186
aristotele perseguitato da' Sacerdoti fuggì in Calcide. 136
aristotele ridusse la filosofia morale a perfettione. 144
aristotele scriue vn Libro della Giustitia. car. 149
aristotele pose nel cuore il principio de' sensi. 165
aristotele fa il gusto terrigno. 166
aristotele amò la concubina di Hermia, & le fece sacrificio. 203
aristotele sprezza tutte le diuinationi. car. 216
aristotele propone i sogni de' modesti a gli altri. 297
arme delle donne sagge. 239
amore con modestia non fu mai nociuo. car. 240
arte delle femine è esercitarci in esser guardate.

date,& lodate. 49
arthemisia s'innamorò di Mausolo. 13
arti liberali non cacciano da noi i vitij. car. 142
assiri furono i primi, che adorarono Venere. 84
astinentia del coito che ha causato in alcuni. 169
assuero s'innamorò di Vasti. 13
attalanta s'innamorò d'Hippomene. 13
athene hauea Minerua per Dea. 69
auttorità diuina non fallisce mai. 137
auari perche sian nati. 72
augusto non volse esser chiamato Signore. 156
aumento dell'amore procede da similitudine de' costumi. 180
auorio secondo Vergilio ha lagrimato. 213

B

Baciando gli occhi, baciamo l'anima e'l cuore. 112.&232
Bastardi famosi generati per amore. 38
Battista Mantouano Theologo,& Poeta. 50
Battista da campo Fregoso, che scrisse. 36
Beato chi conosce i doni d'amore. 139
Beato colui, che serue, & honora le donne. car. 20
Beatitudine non si acquista, se non si desidera l amore. 151
Belle sono le cose, lequali sono vtili, & commode. 116
Bello che cosa sia. 117
Bellezza del corpo è quella, che eccessiuamente

mente s'ama. 268
Bellezza diuina discende sin'a fiori, & fronde. 136
Bellezza è mischiata con vergogna, ò è la vergogna stessa. 239
Bellezza non deue causare bruttura dell'animo. 305
Bellezza secondo Plotino è corporea, & incorporea. 112
Bellezza non si vede compita in vna donna. 112
Beltà corporale di dõna non si ama sola. 297
Beltà corporale altro non è che ombra. 28
Beltà vera è quella dell'animo. 28
Beltà vniuersalmente descritta. 112
Bene & male come necessariamẽte viene dal cielo a'mortali. 221
Bene sommo è somma voluttà. 287
Bene, che vien tardi, gioua poco. 256
Bene è cosa alla natura conforme. 286
Bene operare gioua a noi, & la buona fama ad altri. 307
Benefici che riceuiamo dal senso. 166
Benefici che riceuiamo dall audito. 166
Bene dell'anima quai sono. 67
Beni del corpo quai sono. 68
Beniuolentia è vnà inclinatione d'animo di giouare ad altri. 81
Beniuolentia acquistata da humanità. 229
Bianchezza di cuore. 25
Biblis s'innamorò di Cauno suo fratello. 13
Bontà di parlare. 233
Buono, & bello sono amici equiuoche. 128

Buono,& bello si conuertono. 108
Buono adiettiuo a Dio solo si conuiene. 147

C

C. Marco perche coronò Celio. 164
Calidità fa l huomo veloce. 175
Campaspe volse da Appelle esser dipintà nuda. 201
Canulia ingrauidata da Papirio s'ammazzò. 200
Canto di Gian di Mena Spagnuolo. 284
Canace s'innamorò di Macareo. 13
Capelli d'Amore, che significano. 44
Carità è affetto infuso da Dio. 45
Carmenta s'innamorò di Pico. 13
Carità come si lauda. 151
Carro d'Amore significa la concupiscenza. car. 45
Cartaginesi haueuano Vrano per Dio. car. 69
Catone Censorino vuole che l'amante viua nel corpo dell amata. 192
Caualle secondo Vergilio hanno lagrimato. 214
Cause del nostro moto quali siano. 65
Causa che inclina ad amare piu vna persona che vn'altra. 93
Causa di sospiri, pallore, & lagrime d'amanti. 133
Causa de gl'insogni de gli amanti. 135
Causa perche amiamo piu vno che vn'altro. 177
Carità, quanto vale. 150
Carità ordinata si descriue. 153

Cere-

Cerebro, & cuore sono le principali parti del corpo. 211
Cerere perche da gli antichi fu fatta Dea. car. 68
Cesare si fermò per amore di Cleopatra, car. 43
Cesare amò donne Romane. 201
Cicerone dannato da Greci di molti errori. car. 45
Cicerone pensa che Homero dorma. 45
Cicerone poco si sotisfa di Demosthene. car. 45
Cicerone pone tre Cupidini. 94
Cicerone declamò in lingua Greca. 46
Cicerone scrisse tre libri di Giustitia. car. 145
Circe s'innamorò di Glauco. 13
Cithera Isola molle, & effeminata. 156
Christo venne nella sesta età del mondo. car. 281
Christo mutò la legge Mosaica in miglior religione. 343
Cibi che causano infiammatione furono vietati a' Pithagorici. 215
Cicice fonte secondo Mutiano caccia l'amore. 206
Clearco dice la madre di Platone essere stata oppressa da fantasma. 193
Clementia leua il taglio al ferro. 315
Claudio morì in prigione per amore di Virginia. 43
Cognitione della verità è vera sapientia. car. 115
Coito

Coito con qual herbe si prouoca. 168
Coito raro si lauda. 168
Coito come si debbe vsare. 169. & seq.
Coito è riputato simile al morbo comitiale. car. 294
Colerico amando ha voluttà, dolore, ira, & pace. 175
Colori diuersi nel corpo humano che effetti causano. 175
Colore congregante pedoni, & caualli. car. 243
Colore verde dedicato a Venere. 87
Colori, & loro differenze, & significati. 245
Commandamenti di amore. 256
Come i Latini, & Greci Poeti Ioculari, Prouenzali, Rimatori, Francesi, Dicitori Thoscani, & Trouatori Spagnuoli, habbiano le loro amate lodate, & passioni da loro stessi descritte. 253
Commendatione che cosa è. 253
Comici come in vno specchio la nostra vita rappresentano. 193
Complessioni diuerse accompagnate, quali effetti causano. 173
Complessione malenconica, & suoi effetti. car. 174
Complessione malenconica con la colerica, & suoi effetti. 175
Complessione malenconica con la flegmatica, & suoi effetti. 175
Complessione colerica, & malenconica, quali huomini produce. 176
Complessione sanguigna, & colerica è eccel-

cellentissima. 175
Complessione sanguigna, & malénconica quali huomini produce. 175
Complessione colerica quali huomini produce. 175
Complessione colerice, & sanguigna è temperatissima. 176
Compleffione colerica, & flemmatica quali huomini produce. 176
Concetti significati. 249
Concordia è all'huomo piu fruttuosa d'ogni altra cosa. 154
Confidenza fa star allegri gli amanti. 194
Conformità di complessioni causa perpetua vnione. 173
Conoscere se medesimo è primo grado di bontà. 205
Conoscere Dio che cosa è. 315
Cõsuetudine è buona c'ha in se honestà. 307
Consigli dati a gli amanti. 89
Contadini come felici. 75
Contadini perche non son felici. 30
Contention d'amore. 257
Conuenientia di bellezza. 249
Conuenientia di politezza. 250
Conuito solenne della natiuità di Venere. car. 94
Corda d'amore significa dilettatione. 46
Corte d'amore descritta dal Barberino. 15
Crapule generano in noi sogni, & visioni horribili. 294
Cratis pastore s'innamorò d'vna capra. car. 195
Cretesi

Cretesi prohibiuano l'hauere assai figliuoli. car. 164
Cretesi vsauano di rapire gli amati giouani. car. 287
Crudeli riuscimenti di molti per amore. car. 43
Cuore è fonte della vita. 212
Cuore, leggi il cuore. 212
Cuore, & sue nobiltà. 212
Cupido fu vincitore di tutti gli Dei. 199
Cupido e le Muse concedono gli scettri d'amore. 259
Cupido secondo Antigene è vitio di natura. 304
Cupido non mai tese l'arco contra Pallade, & Vesta. 307.
Custodia de' commessi secreti. 231
D
DAlle parche nasce cognitione immorle. 263
Dall'Amore speranza, & timore mai non si scompagnò. 283
Dall Amore humano si ascende al diuino. car. 304
Dauid s'innamorò di Bersabe. 13
Dauid fu publico adultero. 203
Deidamia s'innamorò di Achille. 13
Dei, laudati per la mansuetudine. 304
Dei proprij a diuerse prouincie. 68
De i sensi. 105
Del desiderio. 109
Delfo haueua Apolline per Dio. 68
Delfirro innamorato di vno fanciullo a
Co-

Corintho. 188
Del nome d'Amore. 77
Demoni secondo gli antichi hanno sentito Amore. 198
Disperatione muta gli amanti. 283
Desio di morir per amore. 268
Desio tien la vita. 268
Desio de gli amanti cessa col facile consentimento della donna. 106
Diffidentia fa che gli amanti conseguiscono effetto, & perpetuità d'Amore. 194
Diffinitione dell'amor lasciuo. 124
Dio non è bellezza perche nõ è cõposto. 37
Dio si pasce d'Amore. 124
Dio fece il mondo pche noi nascessimo. 136
Dio a che fine ci creò. 136
Dio prouedendo ama. 136
Dio ama le sue creature, perche non ha pigliato altroue la materia. 136
Diò secondo Agostino è tripotente. 137
Dio immortale nõ ama vccelli ne caualli. 98
Dio incomprensibile solamente con amore si comprende. 314
Dio conosciuto è amato. 314
Diodoro dialetico, non sapendo dissoluere vna questione morì. 318
Diogene nella sua botte cercaua la voluttà. car. 291
Dionisio qual opinione fece de Iddio. 30
Dionisio pone l'amore tra i nomi diuini. 33
Dir Prouenzale fiorì circa anni cento. 261
Discipline hanno certi termini prefiniti. 229
Disciplina è necessaria. 226

Discorso circa le scientie, & arte liberali. 142
Desiderio che cosa è. 109
Desiderio della voluttà corporea è naturale. car. 194
Disio, va, doue è speranza. 133
Diuersi costumi di donne trascorrono, ne i vitij. 241
Diuinationi sprezzate d'Aristotile. 216
Diuina auttorità che cosa è. 137
Diuisione d'amore. 102
Dolore in che habito si dimostra. 64
Dolore, & voluttà partorirono speme, & timore. 64
Dolore che da morte ꝓcede è insanabile. 218
Dōna prudēte ꝑgata rare volte repugna. 174
Donna deforme si descriue. 114
Donna senza amor, & mercede, non da fauore. 265
Dolore leggiero si può tacere el grande, non può stare celato. 278
Dolore legato con la speranza, che opra. 278
Donna chiamata crudele non si biasima. 25
Dōna è sōmamente bramosa di vēdetta. 301
Donne son piu costanti nell'amore che gli huomini. 301
Donna è origine all'huomo di ogni atto laudabile. 302
Donna è piu docile che l'huomo. 302
Donna piu tardi s'innamora, ma vi stà piu costante. 303
Dōna solamēte co'l sospetto si macchia. 305
Donne che vccisero i mariti per altrui Amore. 38
Donne

Donne sono di natura instabili. 7
Donne famose per l'Amore de' Poeti. 129
Donne quali cose patiscono per desiderio del coito. 169
Donna senza honestà non fu mai bella. 171
Donna falsa, & losinghiera spesso è amata. car. 267
Donne ignobili, & mal create si fuggano. 299
Donne ignobili villanamente trattano gl'innamorati. 299
Donne amano impatientemente. 275
Donne da legisti sono rimosse da publichi vfficij. 302
Donne si laudano. 302
Donne sono la causa de i peccati. 302
Donne sono da gli huomini con lusinghe preuertite. 302
Doni negati alquanto apportano maggior voluttà. 240
Dottori famosi della scola Parigina. 133
Drimacho volse essere ammazzato dall'amato giouene. 33
Due specie sono del furore amoroso. 191
Due modi, che hanno tenuto i Poeti ad acquistar beniuolenza. 153
Due donne morirono d'allegrezza. 207
Dubbi diuersi d'amore. 54
Dubbio se amor può essere senza gelosia. 54

E

Economica, & Politica diuisa in quattro parti. 144
Elementi compresi sotto nome di Dei. 82
Elementi come si collocano nelle parti del

corpo. 166
Ennio chiama i Poueri santi. 51
Ennio i honor grãde appresso Scipione. 228
Ebrietà quali incommodi causa in noi. 286
Ecclesiastico chiama lo sogno vanità. 217
Effetto della concitatione. 253
Effetto della presentia dell'amata. 259
Egeria s'innamorò di Numa. 13
Egisto s innamorò di Clitennestra. 13
Egitij credeuano che l huomo, & gli animali haueffero vna medesma anima. 192
Egitij credono lo spirito di Dio approssimar si ad vn certo principio di generare. 198
Egitij prohibiron la musica. 230
Egitij sacerdoti non gustauano vino. 294
Epicuro secondo Lucretio vinse di ingegno tutti i mortali. 294
Eolo come punì Canace sua figliuola, che s'innamorò del fratello. 200
Errori d'amore. 13
Esaco Troiano s'innamorò d Heperia. 13
Essei Hebrei non gustauano vino. 294
Essempi di libertà causata da Amore. 31
Esperientia madre delle arti. 181
Età antica non vietaua esser co' loro amori car. 255
Ethica & sue lodi. 135
Ethimologie notabili di molti nomi. 71
Euridipe afferma le donne mancare di buon consiglio. 301

F

FAbio Masimo nacque di vna Ninfa. 4
Fabio Senatore beuendo latte fu da vn pelo

pelo ſtrangolato. 311
Faccia ridente dinota Amore,& libidine. 182
Fama ſi dourebbe ꝓcurare cõ eſercitio. 291
Farfarella ſi raſſomiglia all'amore. 265
Faſtidio che naſce con ſtringer di labra. 235
Fauola del piacere di Marte con Venere interpretata. 85
Fauóla che gli huomini erano vniti a due, a due che ſignifica. 173
Fauola di Titio. 190
Fauola di Luciano. 237
Fauori hauuti da donna bramano di eſſer publicati. 305
Fauſtina moglie di M. Antonio hebbe tre amanti. 200
Febre è calor contra natura. 191
Febre d'amore ſi può chiamare ſãguigna. 191
Fede Chriſtiana quanto può. 150
Fede non ſi preſti a lagrime feminili. 214
Fegato ſecõdo Galeno è fõte delle vene. 190
Felice a cui moſtra la dea Suadela. 232
Felice chi conoſce il ſuo genio. 180
Felicità conſiſte nell'vſare i principij naturali. 286
Felicità da Plotino deſcritta. 286
Felicità è inſeparabile dalla voluttà. 286
Felicità è coſa ottima,& giocondiſſima. 208
Felicità naſce dalle virtuoſe opere. 208
Femina non amerà chi troppo ama lei. 40
Femina maſchio, maſchio femina hanno gratia. 113
Feminile cuore preſto ſi accẽde ad amare. 41
Filippo Re tolſe la moglie ad vn Prenci-

pe di Achei. 203
Fine d Amore. 282
Fini diuersi secondo la varietà degli appetiti. 236
Finta riuerenza non è premio di honore. 305
Flemmatico di raro s innamora. 175
Flemmatico se s'innamora, ma piu se ne scioglie. 175
Flématico si descriue per le sue qualità. 175
Flemmatico non ama il malenconico. 177
Filemone mori per troppo ridere. 312
Fondamento validissimo a far la donna credula. 254
Forza, & potenza d'Amore quanto sia grande. 273
Forza, & potenza d'Amore. 172
Fortuna non procede con ragione. 172
Fortuna chiamata da Virgilio onnipotente. 172
Fortuna da gli antichi fu stimata Dea. 172
Fortuna fu nominata mascula. 172
Fortuna fu nominata equestre. 172
Fortuna fu nominata virile. 172
Fortuna fu nominata muliebre. 172
Fortuna fu nominata forte. 172
Fortuna fu molto nella militia. 172
Fortuna, & Amore furono adorati sotto vn medesimo tetto. 172
Fortuna secondo i sapienti è sustantia. 173
Fortuna perderebbe il suo nome, se la ragione sempre hauesse luogo. 311
Fortuna è cőstante nella sua nobiltà. 312
Fortitudine che cosa è. 144

For-

Fortitudine non è senza ira. 145
Fortitudine senza Giustitia è vitio. 145
Frãcesco Barberino scrisse d amor lasciuo. 15
Francesco Barberino stranamente dipinge l amore. 27
Francesco Cattani scrisse tre libri d'Amore. 33
Francesco Petrarca fu castissimo. 10
Francesco Petrarca doppo gli quarant'anni non peccò carnalmente. 11
Francesco Petrarca riputato casto, amò Lauretta. 11
Francesco Petrarca nella matura età si pentì de' suoi amori. 12
Francesco Petrarca pianse piu Laura, che Orfeo Euridice. 12
Francesco Petrarca laudò più Laura, che Antimaco Lide. 12
Francesco Petrarca mostrò piu affanno di Laura, che di Dante di Beatrice. 12
Francesco Petrarca si lamenta piu della morte di Laura, che il Pistolese di Seluaggia. 12
Francesco Petrarca nelle cose latine biasma il sensuale amore. 14
Francese amatore per gelosia in mestitia piagne. 210
Francesi amanti sempre sono gioiosi. 210
Frigidità fa gli huomini pigri. 175
Fuoco d'amore è piu vehemente che lo Elementato. 189
Fuoco d'Amore diletta da lungi, & d'appresso è nociuo. 190
Furto delqual non si tien ragione. 231

G

Galatea s'innamorò d'Athi. 13
Galli stolidi. 210
Galba infame di mascula Venere. 164
Gallo famoso per essere innamorato. 198
Gambe sottili, neruose, & pelose denotano amanti. 183
Gelosia è amarissimo frutto di Amore. 23
Gelosia com vn incanto fa impazzire. 187
Gelosia. 208
Gelosia verso il ben operare è efficace laude. 210
Gelosia causa pentimento ne gli amanti. 210
Gelosia essagita la intemperantia de lussurio si Asiani. 210
Gelosia infiãma il furore de gli Africani. 210
Gelosia perturba la tepidezza boreale, & l'ingegno occidentale. 210
Gelosia indusse Procris a morire. 210
Germani nell'amore sono liberali. 210
Gelosia si deue patire, & simulare. 211
Gian Francesco Pico laudato. 31
Gian Gerson scrisse contra Ioan di Meun. 17
Girolamo, & Ambruogio credettero gli Angeli esser stati innãzi al mondo visibile. 138
Gige Re de' Lidi infame di Mascula Venere. car. 164
Giouãni Lapo fu il primo Poeta volgare. 7
Giouanni Boccaccio seguì il dire Asiatico. 22
Gio. Boccaccio chiama l'amore Signore. 23
Giouanni Boccaccio a che fine scrisse il Corbaccio. 24
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse

scrisse le cento nouelle. 26
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse l'Ameto. 26
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse la Genealogia de i Dei. 27
Gio. Giacomo Calandra Poeta elegante. 53
Giouanni non possono vincere i primi empiti di natura. 303
Gioue, Giunone Nettuno, & Plutone signoreggiano al mondo sensibile. 66
Gioue mandò a mortali la giustitia per Mercurio. 145
Gioue per Amore si mutò in varie figure. car. 199
Gioue con quai donne giacque. 199
Gioue ha tutti i pianetti per amici, eccetto Marte. 177
Giouentù è tanto virtuosa, quanto s'esercita nell'amore. 301
Giorno ornato di colori. 245
Giuditio vniuersale di auttori latini. 45
Giuditio de' Romani per l inganno fatto à Paulina. 200
Giuditio della vera amata di Ouidio. 179
Giunone perche dimandò il cesto a Venere. car. 197
Giunone come fauolosamente va a trouare il sonno. 214
Giusta cosa è che chi ama sia amato. 161
Giusto è quello che publicamente è vtile. 69
Giusto Amore qual è. 197
Giustitia distribuisce ad ogn'vno il debito suo. 144

Giustitia è concordia di tutte le virtù. 143
Giustitia si essercita a cõmune beneficio. 145
Giustitia senza prudentia può assai. 145
Giustitia perche fu data a tutti. 145
Giustitia è signora delle altre virtù. 145
Giustitia comprende in se ogni virtù. 145
Giustitia è rara a'buoni. 208
Glauco s'innamorò di Silla figliuola di Forco. 13
Gli amanti si consumano come Meleagro ardendo il fatale stizzo. 23
Gli amanti sono da bollente fuoco consumati. 190
Gli amanti sono inetti alla militia. 43
Gli amanti sono crudeli. 43
Gli Angeli per loro pietà piangerebbono i loro peccati. 140
Gli Angeli si pigliano cura di noi. 140
Gli Angeli offeriscono i nostri voti alla diuina essentia. 140
Gloriose imprese non si fanno senza consiglio. 75
Gratie secondo Ruffino sono quattro. 269
Gratitudine è madre di tutte le virtù. 160
Golosi non possono viuer sani. 294
Grauità di voce. 226
Greci annouerarono la pittura tra le arti liberali. 96
Greci vietarono a i serui la pittura. 96
Greco innamorato sempre dissimula l'ardore. 210
Greco amatore per gelosia condanna se stesso. 210

Greco

Greco amante lauda l'amata. 216
Greco amatore disperato del suo amore, mal dice dell'amata. 210
Guido Caualcante fu il piu culto Poeta di quell'età. 7
Guiton d Arezzo fu di grande stima tra i primi Poeti volgari. 7
Gusto, & tatto sono sentimenti insani. 191

H

Hadriano infame di mascula Venere. car. 164
Herasistrato medico, fu prudentissimo in conoscer l'amore di Antiocho. 204
Herbe, che prouocano il coito. 168
Herbe dedicate a Venere. 87
Hercole infame di mascula Venere. 164
Hercole uiolò cinquanta Vergini in vna notte. 168
Hercole Cantelmo. 218
Herode s'innamorò di Marianne. 13
Herode per gelosia ammazzò Marianne. 211
Heroi lagrimano ò per misericordia, ò per dolore. 214
Hipermestra s'innamorò di Lino. 15
Hippia infame di mascula Venere. 164
Hipsicratea s innamorò di Mithridate. 15
Homero mette l'anima corporea. 165
Homero nacque d vna giouane ingrauidata da vn demonio. 198
Homero non sapendo sciogliere vna quistione morì. 312
Honestà è bellezza intelligibile. 315
Honestà di riso. 234

Honore rappresentato da bene amare. 265
Horatio quando abbrucciaua Lidia era piu richo che'l Re di Persia. 127
Horatio chiama Plutone illagrimabile. 214
Homini fatti Poeti dalle loro inamorate. 43
Huomini che perirono senza colpa d'amore. 124
Huomini infami di mascula Venere. 86
Huomini inclinati ad amare, se conoscono per la Chiromantia. 183
Huomini ne laudarsi ne vituperarsi debbono. 226
Huomini per honestà legarsi. 239
Huomini rimessi dimostrano modestia. 304
Huomini, che morirono da piccola occasione. 312
Huomo felice qual'è. 145
Huomo non puo essere senza l'huomo. 151
Huomo senza carità è nulla. 151
Huomo, qual parte ha da Dio, dalle sfere, dagli elementi, & da'demoni. 66
Huomo è Dio all'altro huomo. 68
Huomo solitario ò Dio, ò bestia. 157
Huomo sanguigno a ciascuno diletta. 176
Huomo sanguigno è atto à filosofia naturale. 176
Huomo innamorato viue fuora della legge di natura. 193
Huomo innamorato è alieno da ogni mediocrità. 193
Huomo è al tutto pazzo che non sa, ne da altri ascolta. 205
Huomo colerico quai sogni vede. 215

Huo-

Huomo casto non si corrompe ne bachanali. 226
Huomo disleale & gabbatore da donne tenuto caro. 267
Huomo iniquo è meglio che donna quando fa bene. 302
Huomo secondo Platone è anima rationale, che vsa il corpo. 308
Huomo, vedi l huomo.
Humana vita senza amicitia è misera. 154
Humanità specialmente si ricerca nelle donne. 307

I

IAcob s'innamorò di Rachel. 15
Idea secondo Cicerone che cosa è. 180
Isis s'innamorò d'Anassarete. 15
Ignorantia è causa del nostro male. 311
Il bello è ꝓprio cognome della prudēza. 115
Il bene è origine del male. 124
Il cerebro participa piu dell animo, che del corpo. 211
Il cerebro signoreggia piu l'intelletto, che le membra. 211
Il cerebro secondo Platone fa il tutto. 212
Il Cielo & le stelle hāno vita, & intelletto. 33
Il corpo solamente si diletta del presente tempo. 311
Il cuore secondo Cicerone è l'animo. 212
Il cuore secondo Aristotele è capo de' sentimenti. 212
Il cuor sente la sollecitudine. 212
Il cuore participa piu del corpo, che dell animo. 212

Il cuore

Il cuore signoreggia più le membra che l'intelletto. 212
Iddio tanto si dà a noi quanto troua d'essere amato. 11
Il disio è origine d'ogni nostro male. 88
Il disio è guida, & duce de gli amanti. 205
Il fine che non si ama, non può essere desiderato. 19
Il fine dell'amor humano è miseria. 44
Il mento diuiso in mezzo dinota amore, & libidine. 182
Il mondo è nomato sacro tempio. 50
Il nostro fine pende dal nascere. 127
Il senso ha sempre seco l'imaginatione. 65
Il Sole è signor del sangue. 99
Imagine dell'amata abbaglia il viso. 269
In amore non si può seruare modo. 48
Inditij di persona innamorata. 29
Ingegni concessi d'amore. 256
Ingegno debilitato da studio. 231
Ingiuria non separa l'amore. 256
Ira segno d'amore. 256
Ingiuria discioglie l'amore. 289
Inimicitie procedono da ingiurie. 211
Ingiurie procedono da disio di vedetta. 211
Ingiurie per amor causate sono maggiori, che le altre. 221
Insegnasi alle donne come si debbono eleggere gli amanti. 41
Intemperantia è grauissima infermità dell'animo. 293
Intentione dell'auttore circa il procedere nel suo libro. 3

Inuidia regna tra simili. 179
Inuidia regna doue è paraggio. 269
Ioan de Meun nella sua Poesia tutt'hora biasma le donne. 17
Ira deriua da sdegni. 211
Ira dissa vendetta. 211
Ira quanto sia euitabile. 325
Isac s'innamorò di Rebecca. 15
Italiani nobili. 210
Iulia s'innamorò di Pompeo. 15

L

LA benda che vela gli occhi ad amore, significa ostinatione d'appetito. 44
La beltà troua che volentieri le serue. 114
La bellezza del corpo consiste nella proportione.& sito de' membri. 29
La carità è maggiore che la fede. 45
Lacedemonij douendo combattere sacrificauano ad Amore. 130
La carità con laqual amiamo, Dio è lo Spirito Santo. 152
Lagrime di Venere conuerse in papauero. 85
Lagrime,& dolori fanno l'amāte perito. 256
La cosa bella non è pernitiosa. 107
La concupiscentia è collocata nelle parti inferiori. 63
La cupidità è senza ragione. 63
La cupidità è madre de gli affetti. 63
La disugualità causa mutatione. 20
La donna senza l'huomo manca della sua perfettione. 49
L'età fugge come l'acqua corrente. 127
La faccia delle dōne nō è altro che fuoco. 161

La

La fame è il condimento delle viuande. 172
La fame quieta l'amore. 206
La fauola è anima d'ogni nobil poema. 83
La fruitione della cosa amata è sopra ogni cosa diletteuole. 208
Lagrimare all'homo solaméte è cócesso. 213
Lagrime di onde procedono. 213
Lagrime del cignale secondo Plutarcho sono dolci. 214
Lagrime del ceruo sono amare. 214
Lagrime sono inditio di benigno & tenero animo. 214
Lagrime d'amore sono giocódissime à gl'infelici amanti. 214
L'historia serue alla Poesia. 106
L'imagine di Venere fu posta doue fu crucifisso Iesu Christo. 88
La intelligentia ꝓcede da natura angelica. 34
L'ira quando difende la ragione, diuenta Leone. 64
L'ira quando ripugna alla ragione, diuenta Dracone. 64
L'ira ode & ascolta la ragione 64
L'ira difende la ragione. 64
L'ira è collocata nel cuore. 64
L'ira è necessaria à conseguire la virtù. 64
L'ira attende à cacciare il dolore. 64
La lingua Toscana tra le altre fu eletta à formar la Romana. 46
L'amata vorrebe che l amante gli fusse inferiore. 163
La mente secondo Plinio sta nel cuore. 212
La musica: la diuinatione, & la medicina furono

rono doni di Febo. 68
La natura īmeritamēte è chiamata auara. 22
La natura vuole che la voluttà si congiunga co'l dolore. 54
La natura diuina è Amore. 134
La natura ha dato a gli huomini il cuor mollisſimo. 214
La naue de gli affetti nauica verso il porto d'Amore. 67
L'anima secondo i Platonici deriua dall'Angelo. 35
L'aīa secondo i Platonici ꝓduce il corpo. 35
L'anima desidera godere, & rappresentar la bellezza. 36
L'anima humana si rassomiglia ad vna cosa composta di piu capi. 63
L'anima bēch'è mortale teme di morire. 165
L'anima si duole quando le manca l'vso del sentimento. 166
La poesia volgare fisſò il termine in Francesco Petrarca. 12
La ragion è collocata nel capo. 63
Lasciuia non è senza desiderio, & calore. 85
La stirpe di Seth chiamata figliuola di Dio. car. 139
Latini haueuano Fauno per Dio. 70
Laude d'Amore. 120
Laude di Guido Bolognese verso l'amata. car. 270
Lamento di messer Cinio da Pistola. 270
La vita senza amici è piena di paure, & insidie. 70
La natura è di ogni animale cōseruatrice. 70

La

La vita contenta di poco, viue sicura. 75
La vtilità condusse gli huomini insieme. 69
Leandro s'innamorò di Hero. 15
Le cose ben dette, spesso lette piu dilettano. 3
Le cose che dilettano il senso si nomano cupidità. 62
Le cose belle sono difficili. 118
Le donne sempre s'appigliano à peggio. 23
Le donne sono impie, & crudeli. 162
Le donne nel coito sentono maggior diletto, che gli huomini. 171
Le gratie come si dipingono, & perche. 90
Le gratie riputate figliuole di Bacco. 90
Legge antica vietaua, che gli scelerati non tentassero di placar gli Dei. 309
Leggi d'amore sono dissimili dalle naturali. car. 23
Leggi Mosaiche estirpano la Sodomia. 164
Legislatore di diuerse nationi. 313
Le muse accoppiate a gli pianetti. 75
Le muse secondo alcuni sono i noue ordini d'Angeli. 75
Le quattro complessioni quai effetti causano. 175
Le saette di Cupido vagamēte īterpretate. 101
Lettera conueniente all'amata. 250
Letitia dell'amata. 258
Liberalità è tra prodigità, & auaritia. 62
Libertà concessa a gli amanti. 89
Licurgo quanto concesse di masculi Venere. 287
Licurgo propose la volutta a' Lacedemoni, car. 292

Liuio nelle sue cōcioni dānato da Trago. 145
L'huomo senza la donna imperfetto. 35
L'huomo sarebbe felice, se non hauesse cura del futuro. 63
L'huomo misura il tēpo secondo il moto. 65
L'huomo ha due contrarij consiglieri, dolore, & voluttà. 65
L'huomo ha da Dio la ragione. 66
L'huomo ha dalle sfere celesti la complessione. 66
L'huomo ha de gli elementi il corpo. 66
L'huomo ha da i demoni l'appetire. 66
L'huomo e Dio all'huomo quando gli gioua. 68
L'huomo ama altri per l'amor di se stesso. 69
L'huomo, senza l'huomo non può commodamente viuere. 70
L'huomo non può stare senza amicitia. 70
L'huomo opera bene con speranza di maggior premio. 75
L'huomo tanto piu s'approssima a Dio quanto piu ama. 80
L'huomo con la carità intende la sacra scrittura. 135
L'huomo ama se stesso, & Dio. 149
L'huomo contemplando ama Dio, & per quello ama se stesso. 149
L'huomo è nato per l'honore. 151
Lucretio chiama Venere genetrice d'huomini, & Dei. 184
Lucretio afferma non essere altro inferno che la terra da noi habitata. 212
Luna, & Venere signoreggiano al flemma-
ma-

marico. 175
Lussuria come si descriue. 52

M

MAcareo figliuolo di Eolo si innamorò della sorella. 200
Macedoni haueuano Gabrio per Dio. 68
Macedoni se non haueuano ammazzato vn nimico publico, si cingeuano di corda. 73
Magiche parole non hanno piu forza. 238
Malenconia è causa di sogni spauentosi. 215
Malenconico amante sempre è in lamẽtationi, & mestitia. 176
Malitia d'amore grata. 264
Male tolerato d'amore. 265
Male miglioramento di bene. 266
Male è cosa alla natura contraria. 285
Mali che nascono dall'amar noi stessi. 68
Mansuetudine accarezza chi merita. 50
Marauiglia d'vn Poeta. 299
M. Anto. amò eccessiuamente Cleopatra. 201
M. Antonio vdita la morte di Cleopatra ferì se stesso. 201
M. Catone non hebbe vigore di fuggir la forza d'Amore. 201
M. Fuluio portò da Ambràcia in Roma le statue delle muse. 83
M. Varrone nomato porco di lettere. 46
Mario Equicola si sottopone alla censura della Chiesa. 132
Marsilio Ficino è commendato, perche fa parlare Platone latino. 28
Marsilio Ficino ne esorta ad honorare Amore. 29
Marte

Marte ſente la face d'Amore. 198
Marte ha il modo di fabricar l'armi. 68
Maſchio, & femine è nelle herbe. 188
Maſcula Venere conceſſa in Athene. 287
Maſcula Venere conceſsa in Gallia. 187
Maſcula Venere cōceſsa ī Lacedemonia. 287
Masſiniſsa mandò il veleno a Sofonisba. 202
Matematici riduſsero le parti dell'anima alle lor miſure. 281
Matematici accommodano le quattro virtù Cardinali a proportioni de numeri. 281
Matto era chi non iſtimaua Amore ſommo Dio. 196
Maumetto fortificò la ſua legge con queſto nome voluttà.
Mauri haueuano Iuba per Dio. 69
Medea innamorata deſcritta da Ouidio. 184
Medea vnſe la corona nel fiume Natſa. 207
Medicina che effetto procura. 120
Medici non ſarebbono neceſarij ſe duraſſe la temperantia. 293
Malenconici, & loro qualità. 175
Menandro dice che nell'amore buono, & triſto ſono tenebre. 32
Mercurio fu inuentore della paleſtra, & della lira. 68
Mercurio portò a' mortali la giuſtitia. 145
Meridiona ī impatientemente amano. 210
Meſtitia, ira, & gaudio ſono la ſuſtantia d'Amore. 139
Meſtitia è poſta nel cuore. 111
Metamorfoſi di Pitagorici come ſi itēde. 313
Mezi potenti ad ottenere la dōna amata. 176
Mirrha

Mirrha s'innamorò di Cinara suo padre. 19
Misura è il meglio di tutte le cose. 143
Misure diuerse del corpo humano. 112
Mithridate laudato per la cognitione di piu lingue. 46
Modi de' Prouenzali in amore. 267
Modi de' Poeti Francesi, in amore. 267
Malignità d'amore, supera la uerità. 268
Moise è il piu antico di tutti i legislatori. 313
Moise vieta l'atto del peccare, e Christo il pēsiero. 313
Moise mitiga gli affetti, & Christo gli estirpa. 313
Mondo ideale. 30
Mondo sensibile onde deriua. 30
Mondo è maschio, & femina. 121
Mondo copulandosi con se stesso genera. 121
Mōdo è doppio sensibile, & intelligibile. 138
Mordacità di vero amico è rimedio salutifero. 176
Morso di cane arrabbiato che fa. 260
Mortali finsero Cupido Dio, per essere liberi alla libidine. 99
Morte è vltima linea del tutto. 127
Mortine pianta di Venere. 44
Moto delle mani. 235
Moto del collo. 235
Muse nō mi furono ferite da Cupido, perche sempre sono in essercito di musica. 306
Museo colloca la giustitia nel conuito de gli Dei. 145
Musica mitiga l'ira. 230
Mondo come ingannò Paolina. 199

Mutia

Mutia essendo Pompeo Magno suo marito alla guerra, si dilettaua cō vno amāte. 200

N

NArciso s'innamorò di se stesso. 15
Narciso amò se stesso. 48
Naso piccolo che dinota. 183
Natura nō vuole quel che nō vuol Amore. 71
Natura nascose nel coito la volutta. 170
Na tura secōdo Plinio, a noi è matrigna. 290
Naxo haueua Bacco per Dio. 69
Necessità è rimedio nelle cose ineuitabili. 118
Negligentia, & rusticità da fuggirsi. 242
Negromantici inuocationi fugganſi. 237
Nettuno pche da gli antichi fu fatto Dio. 69
Nettuno fu il primo domator de' caualli. 69
Nettuno p amore si mutò i varie figure. 198
Neuterio mori nell'atto Venereo. 312
Nobilità è laude de i nostri maggiori. 295

O

OCa innamorata di vn Citharista in Sparta. 186
Occhi neri si dānō alla Dea della bellezza. 114
Occhi sono le fenestre d'Amore. 35
Occhi diuersamente formati, che dinotano car. 182
Occhi sono guida del nostro amore. 190
Odio è causa del male. 121
Odio che cosa è. 120
Odio onde nasce. 125
Odorato senso. 166
Oloferne s'innamorò di Iudith. 15
Oratione a Venere. 92
Oratione ad inuocare Cupido. 93

Ora-

Oratione al Genio. 119
Oratione all'Amore. 120
Oratori debbono conoscere i giudici. 228
Ordine qual douemo osseruare nell'amore. car. 45
Orecchie picciole dinotano amatore libidinoso. 182
Orecchie don di Dio. 166
Orfeo lacerato dalle donne fu conuertito in cigno. 35
Orfeo con bellissimo hinno si stende a laudare il sonno. 215
Orfeo Poeta nō fu mai secōdo Aristotele. 411
Orientali con gran lasciuia vanno alla cosa desiderata. 210
Origine de' Poeti vulgari. 7
Origene credette le nostre anime essere state Angeli. 138
Origene de gli affetti. 58
Osseruatione di scriuere. 234
Ouidio commanda che ogni amante sia pallido. 213
Ouidio simulato amatore. 301
Ouidio, & giuditio di Lui fatto. 43

P

Pallas, perche da gli antichi fu fatta Dea. car. 68
Pallore è proprio colore de gli amanti. 206
Pane appo Macedoni era sātissimo segno di matrimonio. 202
Pan Dio denota la natura. 101
Pane lottando con Cupido fu vinto. 196
Pafo Isola perche è dedicata a Venere. 92

Paso haueua per Dea Venere. 65
Papirio Romano ingrauidò Canulia. 200
Parlamento honoreuole dell'auttore alle donne. 306
Parlamenti finti da gli innamorati quali siano. 306
Paris fuggito dalla battaglia, corso al grembo di Helena. 33
Parole si debbono mutare. 239
Passione amorosa perseguita il petto. 191
Passione amorosa è piu vehemente che alcun altra. 191
Passion d'amore. 256
Paolina, consentendole il marito, andò per giacere con Anubis. 254
Pauone famoso per essere innamorato. 199
Pegaso hebbe origine del sangue di Medusa. 128
Pena di amore presente la cosa amata, non è pena. 279
Penitentia auanti il peccato. 267
Pene riseruate alle donne impie verso gli amanti. 254
Penelope, & Circe s'innamorarono di Vlisse. 19
Pentimento di parlare. 233
Peripatetici affermano ogni nostra cognitione dependere da i sensi. 165
Perseo s innamorò d'Andromeda. 15
Pesci maritimi perche sono piu fecondi de gli altri. 84
Pharetra d'amor significa libero arbitrio. 43
Philetria herba, pche è dedicata a Venere. 92

Philosofia morale è l'albergo di ogni bella virtù. 142
Philosofia morale è madre d'ogni ottima attione. 143
Phineo p amore acciecò i ꝓprij figliuoli. 43
Phirne con qual arte hebbe la statua di Cupido da Praxitele. 105
Phisica cognitione molto vale alle virtù attiue. 149
Piãta d'amore ĩ odio facilmẽte si muta. 200
Pianetti amici, & nimici. 177
Pico Signor della Mirandola nouo celeste cigno. 30
Piedi piccioli dinotano amanti. 183
Pier Hedo scrisse tre libri nomati Anteri. 44
Pietre dicate a Venere. 88
Pietro Bembo come è scioccamente tassato ne gli Asolani. 46
Pigmalion s'innamorò dell'imagine fatta da lui. 15
Pindaro lodaua lo splendore della faccia. 32
Pindaro infame di mascula Venere. 164
Pindaro lirico morì dormendo nel grembo d'vn giouanetto. 312
Piramo s'innamorò di Tisbe. 15
Pirro Re domandaua da gli Dei solamente sanità. 202
Pisistrato tirãno ĩ Athene tolse per moglie Thimonossa villana. 201
Pithagora dall'aspetto conosceua gli secolari car. 182
Pithagora, & Platone presero la fisionomia da i bruti. 182
Pi-

Pithagora salutando, pregaua sanità. 292
Pithagorici viuono di herbe. 293
Pittura annouerata fra l'arti liberali. 96
Platonici metteuano tre principij. 14
Platina scrisse vn Dialogo contra amore. 42
Platone scrisse d'amor lasciuo. 15
Platone crede che'l fauor amatorio sia dato a mortali per vna felicità. 33
Platone per odio attribuisce a Griton le parole di Eschine. 46
Platone danna i Poeti. 51
Platone essorta i Poeti a cãtar cose celesti. 51
Platone nomina amore gran Dio, & demone. 121
Platone infame di mascula Venere. 164
Platone caccia dalle sue leggi gli amatori de' maschi. 165
Platone vuole, ch'ogn'vno habbia duoi genij. 180
Platone di quanti s'innamorò. 203
Platone quanto cõcede di mascula Venere car. 287
Platone a chi vietaua il vino. 194
Platone vole che le dõne siano bellicose. 302
Plauto biasimato da Horatio. 45
Plinio gusta molte cose, & niuna ne digerisce. 45
Plotino qual opinione fece d'Iddio. 50
Plutone pche da gli antichi fu fatto Dio. 68
Poeti sono eccitati da diuino spirito. 51
Poeti famosi. 129
Poeti nell'amor inconstanti. 301
Poeti perduti dalla età. 228

Poeti appresso i Romani in honore non furono. 228
Poeti fecero parer meretrici molte caste donne. 311
Polifegmo s'innamorò di Galathea. 15
Politezza vsata in Roma tardi. 242
Pompeia moglie di Cesare s'innamorò di Clodio. 200
Pompeo s'innamorò di Cornelia. 17
Pompeo Magno amò Flora bellissima. 201
Portia s'innamorò di Bruto. 15
Potentia in noi che cosa è. 61
Praxitele sculpi Venere velata, & nuda. 87
Principi rouinati per amor lasciuo. 37
Principio d'amore è attribuito all'vso della temperantia. 180
Propertio nomina amore pallore. 213
Proportioni di misure nel corpo human. 112
Prossimo quale è. 228
Prouenzali gentilmente con simolatione ascondeuano ogni lasciuia di affetti. 261
Prudenza si nomina bellezza. 57
Prudentia non è senza malitia. 145
Pudicitia, & honestà è elemento delle donne, come l'acqua del pesce. 306

Q

Q. Catullo ifame di mascula Venere. 164
Q. Flaminio p compiacere ad vn Cinedo, fece amazzare vn huomo. 164
Quintiliano tace di quasi tutti i dotti di sua età. 46
Quintiliano, commanda che'l nostro parlare non paia nuouo. 47

Ra-

R

Ragione può vincere ogni appetito. 179
Ragione, don sopranaturale. 231
Regno, & Republica senza amicitia si dissolue. 155
Rhea madre de gli Dei fu sospinta ad amare vn Frigio. 198
Ridere è concesso. 214
Rimedij a fuggire l'amor lasciuo. 28
Rimedij fauolosi contra l'amore. 205
Rocca di San Giouanni in abruzzo fu tempio di Venere. 89
Romani haueuano Qurino per Dio. 96
Romani hebbero in honor le muse. 229
Romani chiamauano il suo innamorato Pusio. 287

S

Sabini haueuano Xhanto per Dio. 69
Saette dell'amor carnale. 17
Solenno fiume libera d'amore chi si laua nel le sue acque. 301
Salomone amò strettamente Thamira sua sorella. 15
Salomone mutò il nome a tre virtù cardinali. 144
Salomone vinto da concupiscenza amorosa sacrificò gl idoli. 202
Sallustio da Asinio Pollione fu ripreso di troppo affettatione. 45
Samo haueua per Dea Giunone. 69
San Girolamo danna alcuni Theologi. 46
Sanguigno & sua natura. 176
Sanità de gli amāti chi è rossomigliata. 295

Sanità è da tutti desiderata. 208
Sanità è sola nostra. 295
Sant Agostino è tassato nelle sue Epistole de alcune cose heretiche. 46
Sanson s innamorò di Dalida. 15
Sapore dolce dedicato a Venere. 87
Saturno perche fu da gli antichi adorato per Dio. 68
Saturno signor della complessione malenconica. 99
Sauio amante quale è. 240
Schiauo nome di onde è venuto. 156
Scipione laudato dalla vittoria di Africa. 227
Scithi non poteuano prender tazza per bere, se non haueuano amazzato vn nimico. 72
Scithi crudeli. 210
Saltatori di Marte quai sono. 231
Secco fa l huomo perseuerāte, & fermo. 175
Segni da conoscere gli inclinati ad amare il presente amatore. 182
Seme genitale. 168
Semirami s'innamorò di Nino suo figliuolo. car. 15
Senario numero. 281
Seneca chiamato calcina senza arena. 45
Senno da conoscenza di celare. 267
Seruilia moglie di Lucullo si fece conoscere poco pudica. 278
Senso interiore è giudice di sési esteriori. 166
Sensi come si ordinano. 166
Sententia di Plotino circa l'amore. 33
Settentrionali poco sono offesi dalle saette d'amore. 210

Serui anticamente si chiamauano, famigliari. 156
Seruigij a tempo fatti. 36
Sicheo s innamorò di Duria. 15
Significationi di colori. 247
Siface Re. 202
Signori anticamente si chiamauano padri di famiglia. 156
Silla s'innamorò del padre Niso. 15
Similitudine causa l'amore. 174
Similitudine de' costumi in amore ha piu forza che l'arte Maga. 178
Simulacro di fortuna fatto da Bupalo. 172
Siri auari. 210
Siri per qual causa non mangiano pesce. 86
Sito della bocca ben formato denota amore, & libidine. 133
Socrate rideua della natura che non ci haues se fatto fenestre nel petto. 217
Sofocle già vecchio amò Theonide. 203
Sofocle danna chi chiamò amore Dio. 304
Sogno mirabile di Giouan Boccaccio. 24
Sogno di Themistio. 216
Sola honestà, & verecondia hanno la faccia bella. 239
Sole co l calore mediocre conserua gli humori eguali. 222
Solone assomigliò le leggi alle tele del ragno car. 161
Somiglianza del Sole alle bellezze d'amore. car. 264
Sogno de Ioan di Meun. 17
Sonno, che cosa sia. 214

Sonno a tutti si mostra benigno, 292
Sonno onde viene. 215
Sospiro che cosa è onde viene. 212
Spagnuoli auantatori. 210
Spagnolo amante. 210
Speme che cosa è. 66
Speranze nostre nel mezo del corso di nostra vita sono interrotte. 311
Spiriti constretti a fuggire. 238
Statua di Cupido trouata nelle ruine di Roma. 106
Stella di Gioue è ottima temperata. 222
Stoici vogliono che quello che è vtile sia honesto. 43
Stratonico amò Lamia Tibicina. 202
Stolto chi tutti suoi lacci tende a vn sol varco. 40
Sueui non lasciauano portar vino nel lor paese. 294
Superbia Campana fu sempre hauuta in odio. 123
Suplicationi ad amore. 260

T

Tatto senso. 167
Tatto è padre del coito. 179
Tedesco amatore. 218
Temperanza è cosa bella. 115
Temperanza è freno delle nostre voglie. 144
Temperanza, & fortezza seruono al proprio beneficio. 145
Temperanza che cosa è. 293
Temperanza solo causa la vita lunga. 293
Tempij di Venere & di Marte perche si fabri-

bricano fuori della città. 294
Terra perche è chiamata giusta. 145
Terẽtia moglie di Ciceron. fu adultera. 200
Terentio ripreso. 45
Thersite deforme. 114
Tiberio & Heliogabalo Imperatori premiarono i trouatori di nuoua voluttà. 287
Tibullo infame di mascula Venere. 164
Timagora per compiacere a Meles, si precipitò d'alto luoco. 95
Timone non amò mai alcuno. 48
Timore à opinione del male futuro. 66
Timore tanto si lauda quanto d'amor depende. 331
Tiresia giudicò la donna, sentire nel coito maggior diletto che l huomo. 121
Tolomeo Fildelfo. 49.50
Tranquillità dell'aĩo fa i mortali felici. 310
Tullio notato per vn bel detto. 228

V

VArietà di pareri secondo il numero de gli huomini. 137
Varrone porco di lettere. 202
Vdito senso, & sue parti. 166
Venere ha in se piu dispetto che diletto. 52
Venere nata nella spiuma del mare. 53
Venere prima. 83
Venere principio a tutte le cose che nascono. 84
Venere perche sei mesi piagne. 85
Venere come si descriue. 87
Venere come si dipinge. 88
Venere Calua. 89

Venere nomata Verticordia. 199
Venere è principale origine di tutto il mondo. 90
Venere è chiamata figliuola di Dione. 91
Venere perche si chiama causa del tutto 91
Venere mescola molto amaro con la sua dolcezza. 126
Venere mascula. 162
Venere senza Cerere, & Bacco si raffreda. car. 168
Venere spargendo i suoi doni con misura, ne fa capaci di nobilissime imprese. 169
Venere di che è signora. 207
Venere da causa alle sementi, & arbori. 207
Venere i Lacedemone co' ceppi a' piedi. 301
Venere vso quanto debbe essere. 199
Venere piloso, & carnoso dinotà aumento d'amore, & apparentia di coito. 213
Verità quali forze possede. 59
Verità vincolo fermissimo. 226
Versi dello amato fan facile l'amata. 248
Vesta che significa il fuoco, non genera. 83
Veste trionfanti. 245
Via expedita alla beniuolenza. 256
Via facilissima ad indurre le donne a misericordia. 294
Vino è sangue della terra. 294
Vergilio fu istimato di poco ingegno. 9
Vergilio fu istimato vsurpatore dell'altrui opere. 45
Virtù morali e intellettuali. 60
Virtù che cosa è. 123
Virtù causa che l'huomo è buono. 159

Vergilio infame di mascula Venere. 183
Virtù può vincere la naturale inclinat. 181
Virtù, Diligentia, modi, & arte di conciliarsi Beniuolentia. 221
Virtù imitata d'alcuni vitij in apparētia. 241
Vita di disperato che cosa dimanda. 278
Virtù dell'animo non finisce, se non diffinisce quella del corpo. 308
Virtù che cosa è. 308
Vita di Cinedi è vna morte infame. 52
Vita dell'animale manca, corrotto che è il tatto. 170
Vita effettiua, mortale, & intellettiua. 282
Vnion d Amore. 264
Voce è di tre maniere. 115
Volontà, è causa di tutte le cose. 138
Volto donnesco, & vile. 113
Volto lieto dinotà amore, & libidine. 182
Voluttà esca di tutti i mali. 63
Voluttà in che habito si dimostra. 64
Voluttà, & dolore. 65
Voluttà, & dolore secondo Cicerone hanno origine dal corpo. 366
Voluttà intensiua che cosa è. 171
Voluttà estensiua che cosa è. 171
Voluttà è sostentamento della natura nostra. 271
Voluttà di più maniere. 283
Voluttà vere. 284
Voluttà secondo Aristotele è di tre maniere. 273
Voluttà scelerata secondo Aristotele quale è. 238

Voluttà

Volutt à è opinione lieta del presente bene. car. 284
Voluttà secondo Lucretio è l'humana quiete. 284
Voluttà secondo Aristotele è la perfettione dell'opera. 284
Voluttà è origine, & radice di ogni ben. 285
Voluttà è quello che più di altra cosa si desidera. 285
Voluttà si desidera per se sola. 287
Voluttà desiderata ci fa patire ogni disagio. car. 290
Voluttà da tutti dannata, ma da niuno cacciata. 290
Voluttà perche dannata da gli scrittori. 290
Voluttà dell'animo è la vera voluttà. 292
Voluttà dipinta in habito regio. 293
Voluttà da principio mostra la via piana; & ci guida nel precipitio. 308
Voluttà quanto più diletta, tanto più ne estingue. 308
Vtile, & honesto tutti due si corrispondono insieme. 43
Vulcano, pche da gl'antichi fu fatto Dio. 69
Vulcano è scaldalo d'amoroso fuoco. 196

X

Xenocrate quanto fu castissimo. 187
Xenofonte non vedeua cosa più bella che'l suo Clinia. 203
Xerse premiaua gli inuentori di nuoua voluttà. 287

Il fine della Tauola.

ALLA ECCELL.
SIGNORA
DONNA ISABELLA
DA ESTE,
Marchesana di Mantoua.

MARIO EQVICOLA
D'ALVETO.

Itrouandomi io ne lacci d'amore inuolto, quando più il sangue in giouentù mi ribolliua, dispensai de' miei verdi anni il miglior tempo in amore: & all hora scrissi di quel che a Venere piacque, che Amor mi persuase, m'insegnò Cupido, l'età richiese, mia lieta sorte volse, & commandò mia Donna. Di qui nacque il presente libro di Natura d'Amore; al quale hora faccio parlare nella commune lingua Italiana, hauendo egli prima ragionato nell'antica fauella Romana. Per honorare il nostro vsitatissimo linguaggio, & per non schifare la consuetudine del fauellare cotidiano; mi sono sforzato far la interpretatione chiara, con vocaboli

non oscuri. Et perche ogni compositione o per il soggetto; & sententie, o per la dottrina, & pulitezza di dire suol dilettare, non so, ne posso giudicare quel che di questa habbia a seguire. Affermo solamente che con la possibile, & chiara breuità vi si disputa quanti, & quali siano gli effetti, cause, & moti; che per amore commouono, & auuengono a gli animi nostri, & qual sia il falso, & quale il vero piacere, ch'indi ne risulta. Et però dalla materia chiamo il libro Di Natura d'amore: pigliandola in quel significato che la tolse Aristotele, scriuendo de gli animali, Tullio, de gli Dei, & Plinio di quanto contiene l'vniuerso, cioè dell'essere, qualità, & effetti loro: che se'l titolo facesse l'opera più pregiata, & più vtile, del vostro nome harei, ornato, anzi honorato il libro. Tuttauia se non col vostro, almeno esca in luce sotto il vostro nome, & per debito, & per acquistare auttorità a' miei scritti; & dall'immortale vagando per gradi di mortale amore, nel celeste perpetuamente si riposi. Non mi scuso altramente co' benigni Lettori, perche non discendo in questo campo senza scudo concessomi dalla mia Minerua, ne sono entrato nel laberinto senza il filo datomi dalla mia Ariadna. Ma perche non ho le forze di Perseo, ne l'animo di Theseo, prego i

In qual significato sia detto questo libro di Natura d'Amore

dotti,

dotti, che con modestia (se ciò si degnaranno leggere) mi emendino, & correggano: e scriuendo non sia lor graue, e far i miei errori manifesti, acciòche se per me non sarà subito risposto loro, non sia io causa di precipitio a gl' incauti: Ne ricuso patire la pena, che Socrate disse conuenirsi a gli ignoranti: la qual è, che fosse lor mostra la verità. Non haurò vergogna d'imparare, & in ciascun luogo ritrattare le cose non ben dette: Non mi reco a vitio, se in quella età scrissi cose dalla età non aliene, come trouo hauer fatto gli eccellentissimi filosofi. Platone, & Cleãte, Crisippo, & Theofrasto lasciarono a' posteri libri d'amore. Plinio scriue che molti grauissimi Romani giocosamente scrissero: tra quali Hortensio, Seruio Sulpitio, Q. Sceuola, M. Bruto, l'Imperatore Augusto, & Nerua, & molti chiarissimi a' nostri tempi si sono ancora in amorosa materia occupati. Quel che a loro è stato lecito, a me credo non disconuenga: ben che d'ingegno, & di letteratura non mi agguagli loro, e mi conosca esser da meno assai.

Quali scrittori anticamente scriuessero d'amore o giocosamente.

PROEMIO DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

NEL PRIMO LIBRO DI Natura d'Amore.

RIFORMATO, & ricorretto.

O stimo che niuno habbia cosi freddo, & agghiacciato il cuore, che essendo in manifesto furto di lettere colto, non se gli sparga il sangue, & lo dimostri per la faccia, potendo essere con ragione dinanzi al tribunal delle Muse citato, & costretto a restitutione, come vsurpatore dell'altrui fatiche, & quasi spogliatore de' corpi sepolti. La qual cosa, penso che fosse stimata da Plinio opera di seruile ingegno, giudicando libero l'animo di coloro, iquali manifestamente, & con animo grato confessano per mezo di chi habbiano fatto profitto. Adunque o amici lettori, a i quali

li m'affatico mettere innanzi cibi eletti accioche in simil vitio non incorra, sappiate che quanto vi apparecchio, è stato ne' campi di filosofia, & di theologia con diligenza per me raccolto: e inuestigato ne' prati de gli oratori, & ne' boschetti de' Poeti, & dipoi ornato di varietà secondo le mie piccole forze. Per la qual cosa io spero che non sarà senza dilettatione tal horto: nel quale (come poco culto sia) da buono lauoratore però buona semenza vi fu sparsa, & gli alberi furono per buona mano di miglior marze inuestati. Ma perche meglio sia ciascun certo, che fra tãta promissione non segli ha a porgere ne mosto, ne acqua pioggia raunata, m'è parso d'alcuni scrittori d'Amore, i quali sono vsciti in luce, raccõtare l'opinioni, & delle loro ope il sugo espresso prima farui gustare; non con animo tale, qual si legge appresso Platone la oratione di Lisia, p far manifesti gli errori di qlla: ne come in Aristotele si vede le opinioni di molti esposte per riprenderle; ma pche non sia alcuno priuo di sua lode, & io faccia secondo la mia natura, dalla quale furono sempre lontane maliuolenza, & inuidia. Doue gli auttori nuoui, de quali sotto si farà mẽtione, riferiscono le altrui opinioni molte volte io le lascerò andare, p nõ fastidire il lettore nel replicar le cose non

Questo a punto è il detto del Poeta: Lectio lecta placet, decies repetita placebit.

necessarie; hauendosi forse nelle sequenti carte a disputare: e se pur alcuna volta vi si leggeranno, sarà, perche le cose ben dette, spesso leggendole piu dilettano. Et se per caso ne predetti moderni scrittori, alcune opinioni saran diuerse da quelle che nel mio libro si trouerranno, niuno giudichi questo, ne per desiderio di contradire, ne perche io voglia in alcuna cosa dannarle, essere stato da me fatto, ma solamente per dir quello, che a me pare più si assomigli al vero: oltra che, anco a niuno sin qui è stata si beniuola la fortuna, che dalle opinioni sue molti non habbian discordato, & che non troui che contra lui dica: donde vediamo le sette de filosofi, de' medici, de gli historici esser contrarie fra di loro, e i Theologi istessi in alcune cose non s'accordano; ne da altro (come credo) questo procede, se non da souerchio amore che alla verità si porta; & ciascuno spera la verità trouare. Per la qual cosa, non sia io stimato arrogante, ne maliuolo da alcuno, se in qualche parte con gli altri non son conforme: essi siano di minor auttorità riputati per conto mio, che ne' giardini fertili non mi offende vna pagliucola per le strade, & in vn albero fruttifero non pongo cura a vn pomo men buono. Legganſi, & sian cari gli altri scrittori d'amore; da' quali si potrà

trà facilmente conoſcere doue io non ho tenuto dalla loro. Coſi non noto i luoghi, però che non faccio penſiero alle loro opre altramente hauer ricorſo, che intenda vſare in conformatione delle mie openioni l'auttorità ſolamente degli antichi Greci, & Latini; ne per queſto ſi torrà la occaſione di riſpondere a chi i lor ſenſi vorrà ſaluare. Non faccio mentione d'alcuni, c'hanno ſcritto delle paſſioni amoroſe; percioche in altro più opportuno, & più commodo luogo di queſti s'ha da parlare. Voglio che certi ſcrittori vadano co'lor lamenti a diſperarſi ne' ſolti, & ſolitarij boſchi, non nel mio libro, Perche io, ſcriuendo molte coſe, mi riſoluo diſtaccar dall'amato ginepro altro che fronde; & dal mio ſtudio ſtia pur lontana ogni ſouerchia zuffa con le ſue monſtruoſe parole. Ho laſciato la gran turba de' poeti, perche molti di loro hanno perduto prima il nome, che la vita, e ſpenta la fama, eſſi ſono rimaſti viui, ſenza che gran parte di loro ſcriuono, più toſto de gli accidenti, che loro ſono occorſi, che di natura d'Amore; raccontando i timori; ſperanze, ſuſpitioni, geloſie, cure, penſieri, pene, tormenti, martiri, cruciati, lai, guai, omei, dolori, diſſidi, riconſiliationi, ire, guerre, tregue, paci, partenze con querele, & ſtrida più delle volte con-

tra fortuna, & caso, cõ accusar gli Dei, & maladire la natura, per esser il lor petto fornace ardente, ricettaculo di fiamme, Mongibello, & isole di Vulcano piene d'incendi, & di vapori, il cuore segno esposto a velenate, & mortifere saette, gli occhi fonte abondantissima di lagrime, i sospiri furiosi venti: e infiniti altri miracoli, trà i quali è il minimo, che viuano senza alma, ouero se l'amata lodano, Diua, & Dea nominandola, di quella mille volte replicando dicono diuini motti, angelici costumi, celesti portamenti; atti vaghi, & adorni; parole che'l mar fan tranquillo; di oro i crini; di ebano le ciglia, gli occhi dui fulgenti stelle; di rose purpuree le guancie, le labra di coralli; di auorio i denti: di latte il petto; pomi ritondi el mamelle, di neue le mani: di perle le vnghie; cose fuora di ogni nostro proposito. Però gli lasciamo massimamente, che de gli scritti d'alcuni di questi, si può dire come d'vna opera di Anassagora disse Socrate, esser varii. Alcuni ve ne ha, che nel principio sono qualche cosa; & nel mezo non danno in nulla; chi è affettato; & gonfio; chi languido, secco, & digiuno, come da furioso torrente si lascia straportar dalle rime. Altri sono, i quali per non hauer coltiuato il giardino del natural ingegno loro con lo studio,

Oppugna gli epithe ti, et aggiunti poetici sopra la cosa amataco me, vani.

da infelice loglio, & da sterile vena se l'hanno lasciato occupare. Chi con la rena solamente fabrica senza arte, & senza giudicio. Chi di vanagloria ingordo, non hauendo la politezza del dire, quanto più s'è leuato da terra, a guisa di scimia à dato tanto maggior contrasegno della bruttezza e ignoranza sua. Chi volendo il suo caual frisone ridurre in agilità de' gianetti, gli ha fatto così il proprio moto smarrire, & così dal natural corso l'ha riuolto, che fra vili giumenti da carretta si può numerare. Altri cól publicar troppo in fretta gli scritti loro sono stati constretti a ritirargli sotto la censura. Chi tanto imita, che (come in Chrisippo, & Cornelio Celso fu notato) se le cose d'altri dalle opere loro si rimouessero, resterebbe la carta bianca, & esso la Cornachia d'Horatio senza piume. Altri p voler volar senza penne cascano; si che a pena si ritroua il nome loro; & mentre che anzi tẽpo voglion esser tenuti maestri egregi, son riputati rozzi goffi. Molti sfuggẽdo l'vtilissima fatica dell'emendare, del mutare, del trasporre, e dell'aggiugnere, appaiono scabrosi, sneruati, duri, & senza sugo; e i più per dimostrarsi Poeti sono hiperbolici oltra misura, & copiosissimi d'affetti pastorali, & di similitudini buccoliche; il che interpretarebbono, se hauessero cognitione della
 dignità

dignità Poetica, & di quel che ricerca l'Ode, l'Elegia, & l'Epigramma. Io non menzono alcuno, & però niuno si debbe di me dolere; se non che prima vorrà confessare che siano tali errori nelle sue compositioni. Non però biasimo i nostri tempi, ne mi lamento di natura, conoscendo molti in questa età, in ogni virtù, & mercuriali lodati essercitij huomini molti segnalati; tra' quali fecondissimamente surgono nobilissimi ingegni. In questo si vede magnificenza di spirito; in quello riluce gratia, & ciuiltà; altri nelle cose graui osserua la seuerità delle sententie, & la maestà piaceuole chi lieto nella breuità, & giocondo nella copia ripiena di vaghezze poetiche tira a se il lettore, & con abondanza di vocaboli proprij fura gli animi, & chi da vita alle parole, facendo in quelle comparire il moto, il senso, e'l suono delicato. Sono altri assai, non meno alle Muse, & ad Apollo, che a Venere, & a Cupido affettionati, de' quali chi è maturo, & sententioso; in chi giocondità Poetica ride; chi con florido stil diletta; chi giocoso, & canoro; chi proprio, & elegante, tutti d'arte, & numero scientissimi dotti, & eruditi, a' quali, perche non è ancor venuto in luce il lor parto, in più degne carte, che queste, con marauiglia di chi verrà dopò; è reseruata la vera lode. Io al

presente sotto breuità racconterò l'opinioni di coloro; i quali mi son venuti a notitia; pregando ciascuno, che sia verso di me, come io verso quelli mi mostro schietto, & beniuolo.

GVITTON DI AREZZO.

Rediamo che i principij della Poetica siano antichissimi; & habbiamo per cosa certa, che il verso fu trouato prima, che l'osseruatione, & la regola d'esso. Furono sempre i Poeti con gran dilettatione vditi, per la consonanza, & numerosa struttura: il che conoscendo quel sommo oratore Isocrate, per maggior dolcezza legò, e strinse la prosa con certi piedi; sche osserua il più delle volte nelle clausule Demosthene, & M. Tullio, & di qui son nati tanti colori rethorici, fra i quali s'annouera quel della consonanza di sillabe egualmente definenti; il che vsano gli oltramontani ne' versi latini; facendo corrispondere l'vltima sillaba con la prima del terzo piede. Questo se non m'inganno diede origine al volgar dire in rithmi, che al presente con corrotto vocabolo si dice in rima. Dicono alcuni, che la Prouenza fu madre di questa inuentione, & quindi fu trasportata in Sicilia, e poi

Cio agevolmente si può credere p la causa del

Le paro le Pro uenzali, che ha la nostra ligua, e nel Petrarca, et negli altri si leggono.

scia si diffuse per tutto. Queste sopra di ciò sono le parole di Dante nella sua vita nouella. Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'amore certi Poeti latini, come in Grecia non volgari, ma letterati Poeti queste cose trattauano: & non è molto numero d'anni passato, che apparirono questi Poeti volgari; che per dir in rima in volgare, tanto è, quanto dir per uerso in latino secondo alcuna proportione. E'l segno che sia piccol tempo, se vogliamo guardare in lingua di oc, & di si, noi non trouaremo cose dette anzi il presente tempo cento cinquanta anni. Et la ragione che alquanti grossi hebbero fama di saper dire è, che quasi furono i primi in lingua di si: & il primo che cominciò a dire si come Poeta volgare, si mosse; che volse far intendere le sue parole a donna, alla qual era malageuole ad intendere versi latini. Giouanni da Euzina conferma tal dire esser passato d'Italia in Hispagna. Io il più antico, de' quali habbia loro scritti potuto vedere, trouo Giouanni Lapo dicitore, & altri, di cui si farà mentione al suo luogo: tra i quali fu di non poca stima Guitton d'Arezzo. Hora riferirò la sustantia di vna sua Canzone, per descriuersi la pittura d'amor mortale, doue afferma i sauij, non senza ragione, hauer dato a questa passione no-

me Amore, fattolo ignudo, cieco, fan-
ciullo con le ali, & col turcasso con le
saette infocate, e con gli artigli. E timo-
logicamente dice che Amor si può dire
dogliosa morte, per esser il suo nome
partito in A, & more garzon si dipinge,
per non hauer fermezza alcuna di ragio
ne e da ragione al tutto ribello. Nuda si
mostra la sua figura, per esser d'ogni vir
tù nudo. Dona desir con pene, & cõ pau
ra, & toglie di conoscere la cura, ch'al
peggio in tutto come orbo s'appiglia,
non ha da coprir i vitij panno; ne scu-
do a defensar sue rie voglie, e cieco per
esser nimico della prudenza, & proui-
denza, priuo di discretione: & sia quan-
to vuoi sauio, e costante lo amante, al-
tro non attende, che portar auãti i suoi
desiri: & chi nol crede, guardi a Salomo.
L'e ali di color di porpora, dinotano pe
na mortale, per esser la porpora color di
pena, & per esser leggiero in cuor che
vola, e che si muta di mal in peggio, &
desidera il rio bene. Per l'arco si dimo-
stra esser guerriero, per le saette mortal
feritore, perche vario sguardo passa il
cuore: l'arco si espone il fonte del pia-
cere, le saette accese di fiamma, sono il
fier volere, che per niuna copia si satia.
Dal Turcasso ch alla cintura porta, vië
ne il veleno ascoso, tẽperato con dolcez
za, che ricõforta l'appetito, scorta al di-
letto carnale, gli artigli dimostran esser

cosa

cosa rapace, che vorrebbe tener ciascu-
no, accioche l'obedisse. Essorta poi in
vn Sonetto, a considerar per questa figu
ra le qualità, & la natura d amore, con
gli occhi della ragione, per la qual cosa
si dourebbe Amor hauer in oblianza,
cassandolo d ogni nostra vsanza.

GVIDO CAVALCANTI.

Piace il semplice, & natu
ral parlare senza orna-
mento a molti, i quali
reputano gran bel dici-
tore colui, che scriue
cosi rozamente senz'ar-
te, secondo che gli viene in bocca, a
punto come giornalmente si fauella,
doue cosa alcuna non sia affettata, nien-
te vi sia finto, niente rimosso dall'vso
volgare. Ennio Poeta, Catone, &
Gracco oratori, non si partiuano dal-
la volgare vsanza di parlare; percio-
che secondo l opinione di Socrate, cia-
scuno è assai eloquente di quel che sa.
Come Polignoto pittore di semplici co
lori con gratia soleua proporre le ta-
uole al popolo; cosi costoro con
semplice modo i lor concetti espri-
meuano. Tra costoro si può annoue-
rare Honesto Bolognese, Sennuccio
Binucci, Franceschin da Bizi, & Ci-
no Remenucci, & di questo il più
culto

Ennio, Catone, et Gracco, nō si partiua no dall' vso com mune del parla re.

culto Guido Caualcanti: ilquale non a guisa di torrente, ma di stagno in se raccolto, & di placido lago il vediamo quieto starsi, & sol delle sue acque ricco. In costui ogni cosa è sincera, & sana senza adulterino colore. Habbiamolo dunque in honore, come si soleuan tenere sagrati a gli Dei gli antichi boschetti, ne' quali vi erano gli alberi, non tanto per vtilità, & per bellezza, quanto per veneratione. Perche il Petrarca fa mentione d'vna canzone di costui, & assai la loda; però non m'è parso tralasciarla e'l suo principio è.

Donna mi prega perch io voglia dire, doue tratta d'amore, non secondo i Poeti, ma secondo i Filosofi, & dimostra Amor essere accidente, & non sostantia; ma come è l'appetito nell'anima; & tutte le passioni proua esser accidente feroce, & grande; & che lo esser suo è nella memoria; percioche in quella è l impressione della cosa amata; come lume precedente da lume luminoso, si ritiene nel corpo trasparente. Di che ragiona con tanta dottrina, che Egidio Romano Fisico nobilissimo, & Dino del bel Corbo Fiorentino, medico eccellentissimo, la commentarono. Afferma che Amore nasce da sensi della volontà, & del cuore per la vista: prende luogo, come in soggetto nell'intelletto possibile: impedi-

Amore onde nasca secõdo il Caualcante.

pedisce la rational virtù della sua possanza. Diche spesso ne seguita morte. Perche quanto ne è tolto del perfetto bene, tanto l'huomo non si può dir hauer vita, per non esser signore di noi medesimi. Subito che l nostro volere è fuora del naturale, torna smisurato: & non habbiamo mai riposo. Amor ne cambia dal nostro essere, & spesso ne fa mutar colore; & conuertire il riso in pianto, & questa nuoua qualità moue sospiri, costringe gli huomini a rimirar l amata; dal quale sguardo fa sentir certo piacere, il viso è fuora d'ogni fraude, & solo da questo nasce mercede.

DANTE ALIGIRI.

A q̃sta opinione di Platone allude Ouidio, dicendo: At sacri uates & Diuum cura vocamur

BEN credono i Dottori, che Platone ordinasse al Giusto solamente la sua Republica, laqual eccedesse ogni solito viuere de mortali; la onde la dilettatione Poetica non gli pareua ne vtile, ne accettabile. Ne gli altri suoi dialoghi a' Poeti dà grandissime lodi: dell'auttorità loro si preuale; & consente che i Poeti siano generation diuina, da Dio commossa, di coloro intendendo, i quali tirano la sciocca moltitudine alla cognitione delle

delle cose alte. In questo numero habbiamo Dante, il quale in endecasillabi volgari intende dimostrare, qual pena segua la colpa delli confermati nel vitio, qual sia il modo di ascendere purgati alla vera gloria della beatitudine, & dipoi la vita perfetta. La opinione sua d'Amore è questa: Ne creator, ne cosa creata fu mai senza Amore, ilquale a noi mortali è semenza d'ogni virtù, & d'ogni operatione, che merita pena. Questo è, ouer naturale, ouer d'animo, il naturale è senza errore; quel dell'animo ò per troppo, ò per poco amore può errare. Se ama Dio prima quanto debbe, è buono: se con misura ama i secondi beni, cioè le cose create, è honesto. Ma se ama con piu cura che non deue le cose terrene, ò cō men carità che non deue le diuine; allhora pecca contra'l fattore. Et perche non può esser altramente che noi non amiamo noi medesimi, & Dio come creatore: ne segue che'l male qual amiamo, l'amiamo nel prossimo: & questo nasce in tre modi. Se aspettiamo eccellenza per la oppressione di alcuno: se temiamo perder fama, & gratia per la essaltatione d'altri: se desideriamo vendicarne. Nasce dunque da questo amar il male nel prossimo, superbia, inuidia, & ira. Domandando Dante che cosa è Amore?

Il che da altri fu cōfermato.

In quā modi amiamo il male uel pßimo.

Amore? gli è risposto, quello, dal qual procedono, & virtù, & vitio. Percioche l'animo presto, & veloce, apparecchiato, & pronto ad amare quel che lo diletta, subito che è dal piacere eccitato, volge la nostra apprensiua, con inclinarla verso la cosa piaciuta. Questa inclinatione alla cosa piaciuta è amore, & dipoi l'animo comincia a desiderare, fin che la cosa amata nõ lo fa gioire. Però il natural istinto d'Amore sempre è laudabile, & buono; ne sua colpa è, se la potentia della nostra anima erra, perche cõclude ogni amore, che in noi s'accende, esser di necessità; ma è in nostra potestà, & arbitrio il ritenerlo, & gouernarlo, non lasciando trapassare i giusti termini. Racconta che gli argomenti filosofici, & la scrittura diuina l'hanno condotto all'amor di Dio, & che la scrittura dice, come Dio è sommo bene, & ogni altro bene depẽde da lui. Dio adunque sopra ogni altra cosa è da amare, per esser sommo bene: & come appare per le parole dette da lui a Moise, quando disse. Io ti mostrerò tutto il bene, mostrando se stesso. Per questo, & per li beneficij, che ne ha fatti sostenendo morte, accioche noi viuessimo: primo & sommo amore deue esser in noi verso lui, ilquale tanto dà, quanto troua d'ardore, & partorisce idea, impressione, e splendore

Il primo et sõmo amor nostro deb be esser in Dio.

re

re di ogni cosa che muore, & che non può morire. Afferma lo Spirito Santo esser quel che gouerna il cielo. Questo è quel amor che con la somma sapientia, & diuina potestà fece l'inferno, dice esser cosa vana, & folle quel che hauea altre volte creduto, cioè, che Venere regnasse nella terza sfera. Nella volontà pone l'amor dritto, & giusto, & nella cupidità il torto, & l'iniquo, dal quale ad atti illiciti vede condotte molte ombre; & nell inferno cruciate. Tra le quali Dido che ruppe fede a Sicheo per Eneo, & Francesca di Rauenna. Questa è indotta con l'amante a raccõtare il progresso del loro amore; doue sententiosamente esprime.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende.
Amor ch'a nullo amato amar perdona.

FRANCESCO PETRARCA.

Essendo la natura principio si di moto, come di quiete, vediamo ogni cosa qui creata subito, che è al sommo della quiete peruenuta, senza indugio prepararsi ad abbassare. Non solamẽte ne i corpi, & regni questa necessità si comprende, ma in ogni ingegniosa attione tal effetto si può consi-

de-

derare. Perche non ſenza ragione diſſero alcuni filoſofi, che quanto in queſta machina ſi contiene, & il mondo ſteſſo s'inuecchia, & mutaſi in altro ſtato. Se cercheremo i principij di tutte le arti trouate per vſo de' mortali, gli troueremo deboli, & come bambini ſcilinguati, ma che dipoi a poco a poco ſon ſaliti in tanta eccellenza, che ſe noi torceremo i paſſi dalla via de gli antichi, andaremo errando come ciechi ſenza guida. La Poetica apparue nel principio coſa roza, ma poſcia per la dilettatione preſe tanto augumento, che ſi fermò da Filemone, Thamira, & Muſeo in Homero viuo fonte da cui deriuano i Poetici riui. Nel Latio da Ennio, da Lucretio, & Catullo peruenne in età perfetta, & robuſtiſſima in Virgilio Marone. Hora la voſtra elegante lingua Thoſcana nelle conſonanze delle ſillabe, che terminano in rima, da Lapo Saltarelli, Guido Guiunicelli, & Bonac corſo da Monte, ha finalmente fiſſo il termine in Franceſco Petrarca. Queſti è quegli che non ſolamente l'vno, & l'altro Guido cacciò di nido: ma è quegli, ch'a tutti tolſe la gloria della lingua: ne laſciò a poſteri da potere ſperare più oltre, per hauer hauuto ſopremo giuditio in elettione di ottimi vocaboli di qualunque regione d'Italia, & quelli con gratia applicati

al

al natio parlare. Fu dedito alla setta Platonica, huomo molto casto, secōdo che il Boccacio suo amicissimo dice. Ancora egli stesso scriue che dapoi i quaranta anni, non cadde mai nell'errore, nel quale per Venere si incorre. Amò Lauretta, come risponde a Giacomo Colonna, non finto nome per Poesia, ma vero di donna, & soggiugne. Volesse Dio che fosse simulatione, & non furore; il quale non si può lungamente simular senza fatica, e l faticar senza premio, per esser riputato pazzo, è gran pazzia. I sani con gli atti possono fingere d'esser ammalati; ma non si può fingere d'esser pallido. La mia pallidezza a voi è nota, & però credo che mi dileggiate con quella ironia Socratica, riprendendo il mio male. Amò ardentemente, & però confessa nelle sue epistole, che dalla sua bocca escono fiāme, & che i dolci mormorij hanno pieno il cielo, & la terra. Di qui nacquero i canti volgari del suo giouenile errore; ma nell'età matura s'accorse del manifesto fallire, come che prima fosse lodato da molti, & massimamente da coloro ch'erano in quell'affetto medesimo, che esso era scriuendo. Amò lungamente vna sola, se crediamo a lui nelle epistole senili, che compose in età matura. Et se nel libro intitolato Segreto de segreti dice il vero quiui da

Contra chi afferma, che'l nome di Madōna Laura fosse finto dal Petrarca.

lui

lui è introdotto Aurelio Agostino; doue si narra che tal amore non fu sempre honesto; ma che prima amò il corpo & la bellezza di quello, & dipoi fermò l'animo nel bene. Cosi durò molti anni in aspettar vn giorno: cosi desiderò essere vna notte con Laura, & mai non fosse l'alba; & diuentar Pigmaleone: cosi benedice la Chiaue che liberata ha l'alma di cosi graue catena: & ne ringratia amor, che piu nol sente: & non è men che suole. Di qui Amor si gloria di hauergli eletta vna lodatissima: hauendo fatto Scipione primo Africano amator di vna serua di Tertia Emilia sua consorte, & a lui di volar sopra'l cielo hauergli dato ali, per le cose mortali, che son scala al fattor chi ben le stima, che da Laura gli vien l'amoroso pensiero; che mentre'l segue al sommo ben l'inuia, poco prezzando quel, ch'ognun disia. Et chi ben mira è marauiglia a raccontare con quanta elegantia habbia scritto il suo amoroso stato, con belle, dotte, & eleganti figure, & comparationi. Nelle canzoni è pieno d'ogni furor Poetico. Se nell'altre cose non si trouerà cosi ogni cosa compita, & ornata, scusilo, che quelli; i quali amorose passioni sfogando cantano; non possono in casa ritener le lor compositioni; ne prohibire che quasi a stracci non esca-

Il soggetto, et li parole, che qui si adducono, tutte sō tolte dal Petrarca stesse.

escano in mano del vulgo. Il soccorso, & fauore che dall'amata si spera non ri chiede che in noue anni, secondo il dot to precetto, si differisca la publicatione. Chi per versi desidera piacere, nõ può. soffrir lo studio di noue anni consumati da Cirra nella sua Smirna. Partasi Apollonio, quando a quelli di Rhodi non piacque, che d'altro vago non era che di piacere a belli ingegni: donde pien di vergogna partito da detta Città, tanto badò in Egitto; quanto ridusse a forma perfettissima l'opera, tratta da vna massa rozza, & mal polita, ma intenerita poi al molto fuoco, & benissimo ribattuta. Qualunque scriue, secondo che gli sopragiugne il furore amoroso, stimolato da' gesti, & mouimenti dell'amata, non deue con tanta seuerità esser giudicato, percioche in quella occasione che gliè data, compone per acquistar la gratia dall'amata, & non per farsi immortale. basta che vi si scorga la diligentia, e'l giudicio dello auttore, & a suoi tẽpi da lui se ne possa sperare, oltra a quei fiori, frutti soaui, quali partorì il vago Petrarca per l'amata Laura, la morte della quale tanto gli dolse, che più che Orfeo la sua Euridice non pianse, egli lei piange; più che Antimaco Poeta sua Lide defunta non lodò, egli lei loda; più che nella sua vita nouella Dante l'amaritudine do-

pò la partita di Beatrice non narrò, costui narra, più che'l Pistolese Cino della morte di Seluaggia non si lamenta e stride, costui per il caso di Lauretta si lagna, & plora. I sogni che della morte di Laura narra, non cedono, a Propertio della sua morta Cinthia. Per voler dimostrar quanta habbia di forza, & potentia lo sfrenato desiderio; il quale scioglie gli amanti d'ogni qualità humana; descriue vn Trionfo di cupido, il quale fanciullo alato con arco, & faretra sopra vn carro di fuoco, da quattro candidissimi caualli è tirato. La sua qualità è amaro, & che nacque d'otio, & di lasciuia humana, nutrito di pẽsier dolci, & soaui, fatto Signor, & Dio da gente vana: descriue poi subito i prigioni, i quali furono dal triõfante Dio vinti, cioè dalla concupiscenza. Giulio Cesare amò la giouinetta Cleopatra, C. Ottauiano Augusto Liuia Drusilla, Nerone Poppea Sabina, Marco Antonio Imperatore Faustina, Dionisio Siracusano Aristomaca, Alessandro Fereo Thebe, Enea Lauinia; Fedra Hippolito, Theseo Fedra, & Hippolita Amazona, Hercole Onfale, Achille Polissena, Fille Demofonte, Medea, & Hesifile Iasone, Paris, Helena & Zenone, Menelao Helena, Hermione Oreste, Rrothesilao Laodomia, Argia Polinice, Venere Marte, Pluton

Triõfo d'Amore descritto dal Petrarca

Proserpina, Apollo Dafne. Finalmente tutti gli dei di Varrone sono menati incatenati, & esso Gioue innanzi al carro. Nel secondo capitolo narra il progresso di Massinissa, & di Soffonisba come Seleuco concesse Stratonica sua consorte ad Antioco figliuolo : l'amor della quale fu forza, e'l tacer virtude, vide poi maggior numero de' mortali d'Amor presi, che non fu l'essercito di Xerse, tra quali nomina Perseo, di Andromeda, Narciso di se stesso, Ifis di Anassareta, Alcinoe di Ceice, Esaco Troiano di Heperia, Sila del padre Niso, Atalanta di Hippomene, Galatea d'Athi, Polifemo di Galatea, Clauco di Silla figliuola di Forco, Circe di Glauco, Carmenta di Pico, Egeria di Numa, Canace di Macareo, Pigmalion del l'imagine da lui fatta, & Acontio di Cidippe, vehementi amatori. Nel terzo capitolo scriuendo segue di Pompeio, & di Cornelia. Agamenone di Briseis, Egisto di Clitennestra, Hipermestra di Lino, Pirramo di Tisbe, Leandro di Hero, Penelope, & Circe di Vlisse, Annibale d'vna giouane in Puglia, Hipsicratea di Mitridate, Portia di Bruto, Giulia di Pompeo, Iacob di Rachel, Isac di Rebeca, Abram di Sarra, Dauid de Bersabe, Salomon molto amò Thamira sorella, Sanson Dalida, Oloferne Iudith, Sichem Deria,

Innamorati descritti nel secondo capitolo d'amore del Petrarca.

Aſſuero Vaſti, Herode Marianne, Procri Ceſalo, Arthemiſta Mauſolo, Deidamia Achille, Semiramis Nino ſuo figliuolo, Biblis Cauno ſuo fratello, Mirrha Cinai à ſuo padre, più che l modo, & natura non richiede amarono, Gineura, & Lancillotto; Iſotta, & Triſtano; Franceſco, & Paolo ſuo cognato ſcambieuolmente furono in amore. In tale ſpettacolo eſſendo intento il Petrarca, da vna donna fu preſo, & legato; & deſcriue tutti gli affetti, & paſſioni, ne' quali gli amanti ſi ritrouano, per legge antica d'amore inuiolabile, & vniuerſalmente datane. Percioche da noi ſi parte ogni natural coſtume, & vedeſi allontanarſi l'alma da noi; & pur viueſi. che coſa è più contra natura quanto che l'huomo impari a ſtare in vita ſenz'alma? vedeſi lo amante nell'amata traſformarſi, & ſentirſi eſſer in caldo; & in ghiaccio, in dubbioſa ſperanza, in dolor certo, in timore, ardire, torto parlare, breui riſi, lunghi pianti, le quali coſe amariſſime con poco dolce s'appagano: come mele temperato con aſſentio. Nel quarto capitolo eſſendo il Petrarca vno de trionfanti, vide Orfeo, Alceo, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Ouidio, Catullo, Propertio, Tibullo, Saffo, Cino innamorati, Fra Guitton d Arezzo, Guido Guinicelli, & Guido Caualcanti, due Siciliani, Sennuccio

Fran-

Franceſchino, Arnaldo, Daniello, duo Pietri, vn Arnaldo, Rambaldo, Giraldo, Folco, Gian Frenidel, Guglielmo, Amerigo, Bernardo, Vgo, Anſelmo, Thomaſo, Socrate, & Lelio ſuoi amiciſſimi, e i nomi dell'amate, i quali a mia notitia non ſon tutti peruenuti. Deſcriue vltimamente l'Iſola di Cithera del mare Egeo, molle, effeminata, vicina a Candia, dicata a Venere. In queſta Iſola a tempo di Primauera trionfò Cupido: intorno al quale erano penſieri, vanità, fuggitiui diletti; nota ferma, penitentia, otio, errore; inſogno; lubrico ſperare; falſe opinioni; ſtanco ripoſo, affanno ripoſato, dannoſo guadagno, & danno vtile, chiar dishonore, gloria oſcura; fede perfida, & fidel perfidia, furor ſollecito, ragion pigra; certo dolore; allegrezza incerta; facile ingreſſo; difficile eſito, in fuoco; in ghiaccio; e in carcere, & in tenebre furono legati coloro che ſenza modo in concupiſcenza viſſero, & egli, il quale ſempre ſi ſognaua libertate. Queſto amore da caſtità finge ſuperato, & di lui ſi trionfa: ne gli valſe contra lei ſuoi ſtrali acceſi infiamma. Nelle opere latine per tutto danna il ſenſuale amore: lauda quel delle coſe celeſti: al quale nelle Epiſtole eſorta vn Marco. Nel medeſimo libro parla della potentia d'Amore: dicendo

Amor ſenſuale dannato dal Petrarca.

do, quella esser grande, la qual incatena inuisibile, ma non insensibile ne tien l amore, vuol che gouerni, congiunga, & colleghi il cielo, & la terra, & che sia suo proprio pareggiar le cose dispari, & far che chi ama sia riamato. Afferma che gli amanti son dogliosi, inconstanti, poche volte lieti, spesso mesti, s adirano spesso, & fanno pace: perche come dice Seneca, ferita niuna più facilmente torna a rinuerdirsi, che quella d'Amore, dal canto dell'amante è loto, stoppia, facilità di credere, & attacchi; dal lato dell amata, ferro, fuoco; prestezza, infingere, infiniti artigli. Nel libro del rimedio dell'vna, & dell'altra fortuna scriue, che i saui non dourebbono amar le cose, che si veggono; ma quelle che non appaiono: per essere il vero amore, amare Dio: & il lasciuo non esser altro che fuoco nascosto, grata ferita, veleno che piace, dolce amaritudine, diletteuol morbo, giocondo supplicio, lusinghiera morte: & ogni amante essere cieco, & crudo. Cesare dal reale amore in Egitto fu legato, & vinto. Annibale si fece suddito ad amor meretricio, narra di Gioue, d'Hercule, di Leandro, d'Isi, di Pirramo, & de Poeti, iquali lasciuamente scrissero, essere stato fatto Dio da gli huomini, per voler nascondere i suoi affetti degni di vergogna, & per escu-
sare

fare i nostri mancamenti. Si marauiglia, che Platone habbia scritto molte cose licentiosamente, come fa nel terzo libro intitolato segreto. Cosi in questo da rimedi all'amore: iquali son mutation di luogo; fuggir dal volto della amata; occupar la mente ad altre facende; pensar al fine; & quanto sia cosa brutta; non certifica ch'Amor venga da natura, ò da fatto; ma da leggiadrezza d'animo, & mal giuditio.

Rimedi datedal Petrarca all'amore.

FRANCESCO DA BARBERINO.

FRancesco da Barberino fu huomo litteratissimo, studioso di leggi ciuili, & antico scrittore di cose amorose. Trouo i suoi libri allegati da Giouan Boccaccio, & tra gli altri m'è capitato alle mani quello, il cui titolo è Documento d'amore diuiso in dodici parti: le quali sono, docilità, industria, costanza, discrettion, patienza, speranza, prudenza, gloria, giustitia, innocenza, gratitudine, eternità. In ciascuna di queste dette parti ragiona, & da molti precetti conuenienti, non solamente allo stato d'amore, ma vtili ad

ogni nostra vita, e specialmente in quei che mi par ci conuenga alla vita de cortigiani. Amor non può durare senza pigliar frutto: molti vediamo che son chiamati amanti, ma pochi sono nella gratia d'amore. Non creder a ciascun che d amor vanta: ne a colui che sol di pena canta: che le piu volte è nudo il vantatore; l'altro vestito di gratia d'Amore. Altri arde spesso, & credesi scaldare: voi che parlate dogliendo di amore. Dogliaui più del fallo che'n ciò fate: p lui vi guida virtù in honore. Le vaghe donne hanno amatori assai, le honeste n'hanno men, ma son perfetti. Senno senza opra, ricchezza di matto, sottigliezza di pouero, bellezza dishoneste vaglion nulla. Non laudi di pietà sua donna alcuno, ne anco lei amorosa chiamando, non biasma donna chi crudel, le dice: conosci prima te: & quãto vali, & vedi se è giusto quel che dimandi, s'essa non fugge quando tu la guardi, & se la sa come ardi per lei dentro d'amore non ti sdegnarà per seruitore, tal ti vuol puar come lei fermo, mai poi ti da l honore è ben lodato colui che ben si muta; guardati da l'huomo cheto, dal tristo, & dal non lieto, anchora dal pomposo, dal rosso, & rigoglioso, guardati ancor da quello, che si crede esser bello, spessamente si vede, ch'amor altrui concede gran donna sag

gia,

gia, & bella, amico è quello che nella auersitade conseruar l'amistade; da nascosto riprende, & copre i falli tuoi, contende difendendo, tua fama mantenendo, se a te di donna amor gratia ha concessa, che nõ si cela, se la guardi tal hor, non la stancare, & guarda lo suo honore, & se forse in guardar ti sia cortese, non lo far palese, che la gran lode sua è che sia dura, ciascun giorno pura; in tuo cantar non ti vantar di lei, la giustitia d'amore è per punir chi guarda mal suo honore. Dipinge la gratitudine sopra vna porta aperta, & dentro dice essere la corte d'amore: chi vuol entrar in questa corte, conuien hauer sue voglie accorte in esser a tutti grato. Poniam che sian piu fine le voglie, che si muouon p amore: nè ti dea dar dolore, se chi più serue più hà da costui; ma dolerti di lui non hai per tuo difetto, se seruito vien vn mal nutrito, & ha tre giorni che madõna vide, dice amor mi conquide, lamentasi di lui, & morir uuole. Vltimamente pone l'eternità in mezzo d'vna rota, la sua fine non ci è nota, da questo amor insegna, che a sol Dio conuenga principio non hauere; conclude la sola eternità; chiuder non posso questo libro, che è mosso dal mio signor amore, a lui conuien l'honore, che ha il poter, & la forza.

IOAN DI MEVN DETTO Romani della Rosa, & altri Francesi.

Criue di se stesso Luciano, ch egli andò in Thessaglia per conoscere la Magia in quel paese celebrata: & quiui in asino da calestra ancilla fu trasformato. Sopportò disagi, & fatiche fino a tanto, che fra molti fiori vedendo vna rosa a quella corse, & mangiandola sanossi, & d'Asino tornò qual primo era. Imitò Lucio Apuleio tal fintione, & con fauole, & con dolci narrationi tramettendoui d'hauer tolto religiosamente di mano del sacerdote la rosa d'vna corona; & essere stato ridotto in propria forma. Dicono gli interpreti che tal rosa dinota la sapientia. Nelle sacre lettere si fa mentione della plantatione della rosa in Hierico. Ioan di Menu di natione Francese circa mille, & trecento anni dopò la natiuità del nostro Signore scrisse in rima vn libro, nel quale si contiene il desiderio; & amor suo verso vna boccia d'vna rosa, laqual tocca vn bordone. Al fine che voglia intendere per la boccia della rosa in donne, & qual parte delle loro membra significhi per il bordone, è manifesto sen-

Nella nostra lingua diligentemente è stata trasportata questa fintione dal dottiss. M. Angelo Firenzuola con molta vaghezza & ornamento.

za ch'io altrimenti lo dichiari. Cest le Ronmant de la rose, ou tout lart da mour est enclose, è stato in grande auttorità per la vaghezza, & copia. Duolmi che così nobile auttore da se medesimo si machiasse; percioche in tutte le sue poesie lacera; morde le donne; & benche qualche vola le honori, pure vniuersalmente ne dice male. Gian Gierson sommo, & eccellente theologo compose per ributtar tal opra: & Martin Franch segretario di Felice quinto Papa Adolterino, nel suo campion di Dames riprendendolo, pagliard, ribauld, villain lo chiama. Non però noi cessaremo di elegger quanto ne sarà conueneuole per adornare il nostro amore delle sue merci straniere, & così veglieremo alquanto nel suo sogno. Del mese di maggio si insogna caminar per pratelli: passa vn fonte, & a vn giardino arriua; nel circuito del quale era dipinto l'orgoglio rampognoso, l'odio dispettoso, la concupiscentia illicita, la laida auaritia, la dolente inuidia, la magra tristezza, la mesta vecchiezza, la dissimulatione infida, & vltimo la brutta pouertà. Ne giardino fu riceuuto con belle accoglienze dall'otio, e dalla cortesia chiamato a veder il ballo, nel quale danzaua liberalità, letitia, libertà, e cortesia con alcuni signori: &

Amore, ilquale haueua vna veste di fiori con animali di diuerse spetie, in capo portaua vn capello ornatissimo: tenea la beltà per mano, nel fonte di Narciso si specchiaua. Ronmant d'vna del giardin s'innamora. Amor lo ferisce con cinque saette d'oro portate da dolce sguardo, le quali nomina beltà, simplicità, e cortesia, compagnia, & bel sembiante. Ha cinque altre saette brutte, & contrarie a quelle; che sono amor carnale, orgoglio, sdegno, ingiuria, incostanza, & disperatione, giura l'amante in man d'amore omaggio di lealtà: commandagli il Dio, che si guardi da biasmare, & dileggiar altrui, esortando lo ad humanamente, & honestamente parlare; a fuggir superbia & auaritia; pregalo che gli piacciano le munditie & politezze; & quel faccia che sa bē far senza gofferia. Vole sopra tutto, che conserui l'honore a tutte le donne, & vna sola si ami fedelmente: ne si sbigottisca per li tormenti, & pene, che per lei si patiscono; perche speranza lo farà costante, l'amor dell'amata, & i dolci sguardi gli faran dimenticar i trauagli. Lascialo amore con conclusione che Venere ha piacere di prendere, & esso di cacciare. Vede la bella accoglienza figliuola della cortesia. Da costei è menato verso il rosaio, & cacciato dal pericolo fuora del giardino, grida che

Dieci saette d'Amore belle, & brutte.

non ha mal, chi non ha assaggiato Amore. Ripreso dalla ragione perche attende a vanità amorosa, egli la sprezza, & ritorna al giardino. per mala lingua si fa intendere alla gelosia, la quale fabrica la rocca; & vi mette in guardia, paura, vergogna, & mala lingua, & imprigiona bella accoglienza. Di che si lamenta l'amante, la ragion gli descriue amore esser pace odiosa, & odio amoroso, lealtà disleale, & dislealtà leale, paura secura, speranza disperata, ragione sforzata, dolce pericolo, grata disgratia, forza inferma, pazzia sauia, riso pien di pianto, riposo trauagliato, paradiso doloroso, fugge chi fugge lui, & esso segue qualunque segue lui: diffinisce, che è malitia di pensieri nutrita tra diuerso sesso; che procede da vedere, & da disordinato ardore; proua che quegli è fino amante il quale procura d'aumentar la natura, & prolungar la successione nella cosa amata. & coloro, che altrimenti dicono, sono bugiardi, & fauolosi. Commanda alle donne che non si vendano per prezzo, perche l vero amore non si vende. Qui tralasciamo assai precetti che da l'amico allo amante: perche molti sono di Ouidio, & di Terentio. Lasciaremo quanto mal dice delle donne per esser fuora di nostro proposi-

Il vero amore non vẽde.

to, & esser bugia nella maggior parte. Amor vuol espugnar la rocca fatta dalla gelosia, ordina il campo, la dissimulatione è diputata contra la mala lingua; il piacere e'l bén celare contra la vergogna, la paura contra la franchezza, & la pietà contra il pericolo, la vecchia che tien prigione bella accoglienza, mostra l'arte del guadagnar roba con gli amanti; contra questa si arma cortesia, & letitia. Amor manda per soccorso a Venere, la qual viene: la natura manda Genio, ilquale arriua in campo, & commanda che si cacci dissimulatione, & hipocrisia. Loda coloro che si sforzano augumentar la natura, & promette loro il paradiso, scommunica chi fa il contrario, vincesi il castello, liberasi bella accoglienza. La natura dà all'amante vn bordone per andar in pelegrinaggio: & egli camina tanto che arriua alle desiderate reliquie, doue desideroso di toccarle col bordone, trouò il passaggio stretto. Questo passaggio era solo, per loquale si potea coglier la boccia, hauendo promesso a bella accoglienza di non guastarla. Ma nell'entrare fu forza che si rompesse vn poco della buccia. egli hebbe l'intento suo, ringratia Cupido, & Venere, fra tanto si fa giorno, e suegliasi. Da questo fonte son deriuati per gli scrittori

Cō q̃ste vaghezze tali i Poeti gentilmēte hā no voluto velare alcuni soggetti osceni.

tori

tori Franceſi in rima molti riui, & della loro acqua ſe n'è beuuta a baſtanza. Alcuni fuor d ogni bel coſtume, poi che ſi ſono ben ſatiati delle chiare onde vi mettono i porci & ſi sforzan d'intorbidar la fonte. Fra gli altri ſon già ſeſſantanni paſſati che Martin Franch (delquale habbiamo fatto mentióne di ſopra) dedicò a Filippo Duca di Borgogna cinque libri intitolati Campion di Dames, ne i quali finge che la mala lingua aſſedia il caſtel delle donne. Amor vi va dentro, giouane gratioſo, biondo, ornato la teſta di pietre pretioſe: nella veſte ſi vedean gli elementi, i Profeti, & gli Apoſtoli dell'vna parte, & dall'altra gli animali ſenza ragione di due & di quattro piei. L'vltimo della veſte erano alberi frutici, & herbe: nel lembo metalli, la prudenza, la fortezza, la temperanza, & la giuſtitia: l'accompagnano verità, nobiltà, honore, liberalità, perſeueranza, letitia, obedienza, humiltà, corteſia, le gratie, il piacere, bella accoglienza, & dolce ſguardo: il frãco voler è eletto per campione contra mala lingua; prudenza l'arma; fortezza gli dà la lancia; lo ſcudo la giuſtitia; la ſpada la temperanza; imbriglia il caual la ragione. Deſcriueſi nel caſtello il tempio di Venere vecchio, & ſotterraneo; ſe le ſupplica con ballate, moti, & girauolte. nell entrata

trata è l'imagine di Baccho dator di letitia; la Dea nella destra tiene vna torcia ardente, nella sinistra Cupido arciero esorta ad amar dame senza fintione. Descriuesi parimẽte il castel d'amore, doue sono in lettere d'oro queste parole. Con tutto il cuor Dio ama, & credi, la carità era presidente al tempio, i sacrifici si fanno di cuori, & la intentione è cimiterio, i morti sepolti volano al cielo; il refettorio è gouernato dalla speranza: discendono in campo i combattenti; mala lingua ha gran comitiua di dotti, & d'ignoranti, di chierici, & di secolari; eleggesi per giudice la verità, la cui imagine è in luogo oscuro rinchiusa, mala lingua suo auocato fa brieue consiglio. Questo chiama Amor tiranno, che conuerte gli huomini in bestie; induce i sauij a idolatria; è ministro di Antichristo; peruerte la religione; la letitia fa debile; nociua la carità; la speranza disperata; il riso piangente; glorioso l'inferno; il paradiso malenconico; il pensier senza pensamento; lo sguardo senza occhi, il senso senza sentire; il presente passato; la pace discordia, l'honor con vergogna; & la bellezza laida. Amor non è cosa alcuna, & par il tutto; è lordura che piace, & chi da costui si crede hauer premio, per esser ostinato, erra. Non val amor se non a far i suoi cortigiani

Questa è sẽza Catholica, ancor che qui sia applicata alle vanità de' falsi Dei antichi.

ballare

ballare & dire in rima. Dice che Archiloco Lacedemonio commandò, che i libri, ch'insegnauano amore, fussero bruciati. Risponde Franch che amor è piu antico che tutti gli dei, che gouerna gli elementi, accorda i moti celesti, conserua le bestie, & mitiga le fiere. Niun desiderio puo tendere al proposto fine, se'l fine non si ama: amor nodrisce ogni gioia, è vita diletteuole, cortese, & humana, vera medicina, radice di salute, cõforto di languenti: i misfatti acconcia; da vita a chi muore; insegna a gli ignoranti: illumina i savi; mostra la via a gli erranti, scema l'audacia; riprende i superbi; in patienza balla; in auuersità canta; in pouertà si vanta; solitario si esalta; a gli apprezzati gloria; a gli arditi aggiugne ardimento. Amor guarda le città; procaccia l'amicitie, Amore per mal dir d'altrui non perde la dignità sua. Amor è nella trinità; per amor volse Christo esser crocifisso, Amisi il bẽ publico, amisi il suppremo Signore & alto principe, & cosi fa fine al primo libro. Nel secondo lo auuersario dice male alle donne, & la loro bellezza chiama veleno; che non vagliono ne alesse, ne arroste, che sono fallacissime; e hãno gabbato molti. Aristotele fu caualcato (di ciò mente.) Virgilio fu spenzolato (di ciò mente) in cesta, per amar la figlia dell'Im-

Contra le Donne.

l'Imperatore. Dauit, Salomon, Sansone, Hercole, Adam furono gabbati. Risponde il Campion che per vna donna non si debbono biasimar tutte: che son polite & angeliche. che rinontij al viuere chi non si sa tener gioioso per loro, lequali sono oriente di piacere, & mezo di gioia, bene vnico nel mondo, & che non sono le donne causa de mali, ma gli huomini: però beato chi le guarda, chi le serue, & chi le honora. La donna non isforza l'huomo, ma l'huomo gabba, e sforza la donna. Gioue si mutò in tante forme, & altri Dei per gabbarle. La natura appare, & dice esser sorella di Amore, lamentasi che a lui non si renda la debita vbidienza, che fa l'huomo viuer lieto, & mostra al cielo la piu dritta via. L'auersario nella maledicenza delle donne finisce il secondo libro.

Difesa in fauore delle dõne cõtra gli huomini.

Nel terzo si danno alcuni precetti in amore, & dicesi la donna essere specchio all'huomo, mirisi in quello, & se'l rende qual è, seguiti, che cosi nõ mutarà: perche la disugguaglianza di costumi è causa di mutatione. Et auertisca l'amante che bellezza vol bellezza: non si deue cosi subito presentar il cuore, percioche di tal liberalità inconsiderata spesso ne vien penitenza; ma conosca l'amata fuora & dentro per lungo tẽpo.

Guarda

Guarda prima che tu sei,& donde viẽni:& cerca parimente se sei nobile, se bello,se virtuoso.Et come che tal volta si vegga qualche bella donna, ch'ami vn'huomo brutto, nondimeno in quel laido v è qualche virtù che piace: & se nobil donna ama vn villano, al fin presto la natura ritorna in se; perche cuor nobile non perseuera in amar cosa indegna. Pensa dell'amor che cominci, quel che ne può venire: perche Paris fu causa di far bruciar Troia. Ricordisi lo amante, che'l suo amore non sia tradimento, ne perfidia, ne biasmo all'amata, & sia secretissimo, diuenti seruo di chi ama e non cerchi altro guidardon, che'l cuor di lei. Se t'ama, taci,& dissimula tanto dono de gli Dei, se ti fa dono del cuore, guardalo come cosa sacra.esorta che sian fedeli amatori, & difensori di donne, & si espongano a manifesto pericolo. L'amante nella sua pazzia può hauer la ragione; laquale gli riluce innanzi a gli occhi.Non sempre si ama per concupiscentia, come dicono gl'inuidiosi. Amor è effetto necessario: deue l'amante indurar il suo corpo a tutti i dolori; mantengasi in politezze, non ingiuri altri, sia deuoto verso la sua donna,come religioso; attēda a virtù e liberalità, habbia virtuosa compagnia; sforzi l ingegno in comporre in rima. Conclude che amor lasciuo, & ve-

L'hōmo non così al la prima debbe donare il suo cuore a dōna.

Pertinēze di vno Amante.

& venereo non può esser senza peccato, perche chi più ama, più dona, chi più dona disordina; perche prepone il corpo all'anima veramente crede che Dio esaudisca il cuor leale, se fidelmente, & ben serue sua dõna, & se ha rispetto all'honor di lei, & dalle la fede, laqual non importa altro, se non promissione di non intromettersi in altro amore danna gli amanti che son simile a gli animali brutti, i quali continuamente moiono di lussuria. Dice, che tutti gli amanti sono qual fu Enea: fin c'hanno i piaceri, apprezzano le donne: ma poi le pagano di fuga, & tradimento. Però vuol che l amor di donna cerchi, & procuri maritaggio; questa è la somma del terzo libro. Il quarto loda le donne eccellenti antiche, & alcune de suoi tẽpi. Il quinto ragiona della Vergine madre Reinà, della sua concettione, & delle sue lodi. Da questi due fonti, molti riui sono stati tratti da gli scrittori Francesi l'opere de' quali inuestigando, ho trouato Fontana perigliosa, doue si finge vn Castel gouernato da gelosia, & mala lingua; & dubitano due sorelle si disputa, se è più piacer amar molti, che prolungar vita, & fama. Nel biasmo dello amore, si danna l'amor lasciuo: il messo d'amore non è altro che vna donna innamorata, nel giardino d'amore cortesia guarda la rosa insegnasi

gnasi lasciuaméte esser cō l'amata; passò il leale, & magnanimo amore, di Paris, & Helena; l amoroso tradimento, la perduta speranza, e l suo ricorso a nostra donna; similmente il rinontiamento che'l simile effetto vi fa. Non curo riferire le fontane di Amours è guardata vna dama dall'honore, Amor da quello la leua, lamentarsi l'abandonata dell amante, ragione, & fortuna vi si interpongono, l amor folle mostra il Castel d'amore, & a matrimonio ne esorta. Non si deue preterire l'hospedal di amore, doue l'amante và per guarirsi, cortesia è infermiera, & pietà seruigiale; medico speranza; dicegli amore che'l tutto è fatto per l huomo, & l'huomo è fatto per seruir la donna, & la donna per farlo guarire. Vago libretto, & pien di soaui ragionamenti, è Dama senza merci, doue humilmente prega vna donna che debba riamare. Ostinata ella con argute risposte afferma vol viuer fuor d ogni pensiero amoroso.

Huomo fatto p seruir la Donna.

GIO-

GIOVANNI BOCCACCIO.

A natura immeritamente è chiamata auara, perche nobilissimi īgegni rare volte produca: a torto il cielo è incolpato, che a pochi si conceda quella antica felicità di scriuere. Ne però si deuono biasmare i potenti principi, se non esaltano i rari ingegni: fa il suo corso la natura in generare, in alterare, & corrompere, sempre stabile, & vniforme. Sono le medesime che erano, & sono state, & sono, le lepri timide, feroci gli orsi, gli huomini armati di ragione, & di viuacità di mente. Se non siamo eccellenti, nostra è la colpa, perche vn giorno, in vn punto quasi funghi in vna notte, vogliamo apparire Medici, Poeti, Oratori, Theologi, & Mathematici Greci, & Latini insieme. Siamo troppo amatori di noi stessi, insatiabili, & desiderosi in ogni essercitio d'ottenere il principato, vediamo tra gli antichi dei ciascun hauer la virtù, & forza determinata, chi alle battaglia, chi a mercātie, chi a dominio è ꝓposto. Gioue (come Plutarco riferisce) non impone alcuna cosa bellicosa a Venere. Noi consideriamo che non v'è chi nasca attissimo

a cose diuersissime: che se il nostro genio della professione conoscessimo, & secondo l'inchinatione della nostra natura, a gli studi ne applicassimo, saremmo (come dice Platone) ne propri essercitij tutti eccellenti: che come è il prouerbio non si opera bene doue repugna Minerua. In questo errore non incorse Giouanni Boccaccio, anzi seguendo il suo genio, seguì quel che gli era naturale instinto, cioè il dire asiatico, abondante, copioso, alto, & sonoro. Come nella lingua Greca Luciano, nella latina Apuleio sotto velo, & dilettation di fauole in prosa. Poeticamente scrissero, così questi abbracciò la diletteuol Poesia, & vna bella materia, senza certi numeri. Nel Filocolo descriue copiosamente i successi di due amanti Florio, & Biancifiore racconta gli amori, le fortune loro liete, & dolenti, dandosi tutto ad Amore, che da lui è detto Signore. Ci auisa, che le piaghe d'Amore si possono sanare fin che son fresche, & che l'assenza non mitiga; percioche discostandosi i corpi, s'auicinano le menti: & noi sempre desideriamo quel che più è malageuole a ottenere. Dice che gli amanti si consumano come la vita di Meleagro per quel fattal tizzone. Ne è marauiglia, che si nobil accidente causi dolore, perche non si può si dolce frutto,

Questo è il verso del Poeta passato in prouerbio: Tu nihil inuita dices, faciesq; Minerua.

Questo è il prouerbio: Nitimur in uetitũ.

frutto, come è Amore, gustare senza amaritudine, & le cose desiderate giungono più gratiose, massimamente se ci accorgiamo d'esser riamati. Il che più ch'altra cosa accende amore, la dolcissima radice del quale produce vn frutto amarissimo, che è gelosia. Questa fa hauer in odio chi si ama, perche le leggi d'amore son variate da quelle della natura. Tale effetto con piaceuole dolcezza piglian i pazzi animi de gli ignoranti: però molto è cieca la mente di coloro, che di lor folle desio lo fanno, & chiamano Dio, che sottomettono gli altissimi animi a volontà di feminelle, impudiche, libidinosissime, lequali eccitando pericoli sempre s'appigliano al peggio. Però beati coloro, che senza amore virtuosamente viuono, & ben guardano il fine, al quale egli conduce i suoi seguaci. Nelle tredeci questioni racconta tre spetie d'amore, la prima è d'amore honesto, il quale debbiamo seguire; l altra d'Amore vtile, che si può chiamare odio; & la terza d'Amor diletteuole, il quale maggiormente priua d'honore, adduce affanni, desta i vitij, è copioso donator di fastidi, e indegno occupator dell altrui libertà, per non esser altro che vna irrational volontà nata da vna passione velenata nel cuore per libidinoso piacer, che a gli occhi è apparso; nutrito per

otio

otio di memoria, & di penſieri, & ad
ogni mal ne mena, per eſſer reo. Il ſuo
principio è paura, il mezzo è peccato,
il fin dolore: queſto è guaſtator de gli
animi, i quali fa che ſenza amaritudi-
ne mai non ſi ritrouano. Chiama Ve-
nere più ch'altro pianeta potente, bia-
ſima le Donne lamentandoſi che l'huo-
mo tanto nobilitato ſia ſtato accompa-
gnato da ſi contraria coſa alla ſua virtù.
Licentia il libro detto Filocolo, quaſi fa
tica d'Amore, pregandolo che voglia
l'amata donna dilettare, & confortar-
la a eſſer d'vno amante ſolo contenta; il
che facendo l'infelice Maria de ſtirpe
reale de Angiò denominata da lui Fiam
metta, fu dal perfido amator Boccac-
cio detto Panfilo abbandonata, & in vn
libro racconta per ordine come s'ina-
morò, & ciò che le auenne; doue la nu-
trice l'eſorta a non farſi ſoggetta a disho
neſta ſperanza, che chi ben nel princi-
pio con amor contraſta, il caccia, &
& riman vincitore; chi lo luſinga, tardi
può ricuſar il ſuo giogo: & i giouani
di focoſa libidine acceſi l hanno fatto
Dio. Induce poi Venere la qual eſor-
ta Fiammetta a non far reſiſtenza ad
amore, che non habbia riſpetto alle
leggi; che non ſi muoua per la pro-
meſſa de alcun marito; perche amore
le altrui leggi annulla, & quel che da
tanti è ſtato fatto, non può eſſer coſa
ſciocca.

Chi foſſe la Fiammetta del Boccaccio.

sciocca. Conosceua l'infelice Fiammetta, che rare volte, o non mai a palese amore fu concesso felice fine, però occultarlo deliberata consegui il desiderato effetto d'amore lungamente, finche Panfilo richiamato dal padre, come esso finge, si partì: dell'assentia del quale molto si lamenta, hor di paura oppressa; hor da speranza solleuata, & fa comparatione del suo amore alla pena, & supplicio di Titio, di Tantalo, d'Issione, & di Belide, conforta se medesima con essempio d'antiche donne abbandonate da amanti, & desiderando, ò morte, ò la ritornata di Panfilo, fornisce il libro. Vien poi al Corbaccio opera del medesimo auttore, doue la intentione sua è dir mal d'vna vedoua, della quale innamorato le scrisse, & quella con vn suo fauorito amante com municaua le lettere, dileggiando lui. Racconta quiui vn sogno, & era tale. Pareuagli di entrar in vn luogo diletteuole, il quale, s'auisaua egli che gli promettesse allegrezza inestimabile, ogni volta che fosse arriuato al fine di certo sentiero; al quale correndo, gli parue, che il camino mutasse qualità, è in cambio d'herbe verdi, & di fiori, trouaua vrtiche; & triboli: e in questo modo era in vna solitudine deserta, aspra, & fiera, doue sentiua vrli, e strida di diuersi animali. Stando in cotal guisa

vno

vno ſpirito in forma d'huomo gli apparue, ilquale lo chiamò per proprio nome; & gli fece intendere quel luogo da alcuni eſſer chiamato bene, da alcuni Laberinto d'Amore, da altri valle incantata, da aſſai porcile di Venere, & da molti valle di ſoſpiri, & di miſeria. Lo auttore gli narra il principio del ſuo amore, come vdendo laudar vna ſe innamorò, la vide, & vedutala le ſcriſſe, hebbe riſpoſta con parole aſſai zoticamente eſpoſte: ella ad vno da lei amato le lettere moſtraua. Lo ſpirito lo riprende che l'età, gli ſtudij, l'eſperienza gli doueuano aprir gli occhi, ch'alle donne piacciono loſinghe, carolare, cantare, gioſtrare, & armeggiare, coſe di niun peſo, ma da lor ſommamente gradite: ilche a lui non ſi confa, come non gli è conueneuole l'andar di notte, il contrafarſi e'l naſconderſi. Quelli che fanno Amore Dio ſono vſciti di loro, & alla prouidentia, & a lor medeſimi fanno ingiuria. Doueua conſiderare che amor è vna paſſione, che accieca l'animo, deſuia l'ingegno, guaſta le forze del corpo, è nimica della giouanezza, morte della vecchiezza, genitrice de vitij, & habitatrice de' petti vani, coſa ſenza ragione, & ſenza ordine, ſenza ſtabilità alcuna, vitio delle menti non ſane, ſommergitrice dell'humana libertà. Ma ſe la ſua filoſofia non gli moſtra

Credeſi che queſta ſia quella Donna, di cui e gli finſe la Nouella de la Vedoua e del lo ſcolare.

che le dette cose siano vere, le pitture, de gli antichi il poteuano dimostrare, facendolo nudo con l'ale, con gli occhi velati, & arciero non senza grandissima significatione de' suoi affetti. Doueua ancor vedere, che cosa le femine sono, come animali spiaceuoli, & abbomineuoli, & di qui intende prouare che non è maggior infamia all'huomo, che inuilirsi e sottoporsi alla iniqua superbia, instabilità, loquacità, & peruersi costumi di donne. Nel che si preualsi assai di Giouenale, & di Girolamo; ma vediamo, come egli scusandosi s'auisa, che di ciò cagione è stato l'hauergli dilettato altra specie di libidine, & dispiaciuto l'amor di Donne. Dopo tanta maledicenza ritornò sullo stil di prima, & arriuato in dolce aria, in vn hora lo spirto e'l sonno si dipartirono. Non resterò in tutto di ragionare delle sue Nouelle opera giocosa, & diletteuole, doue si narrano cento fauole, o parabole, o historie che le vogliamo nominare, da vna honesta brigata di sette donne, & tre giouani in dieci giorni raccontate. Nelle quali nouelle molti auenimenti, vari casi, & impensati accidenti, quali nella vita humana occorrono, si possono leggere. Tratta per tutto il libro diffusamente. Come amore di qualunque conditione huomini, & d'ogni età sforza, giouani, vecchi, religiosi, frati, mo-

na-

nache, ricchi poueri, come le leggi d'amore sono di maggiore potenza ch'alcune altre, che elle rompono non solamente quelle dell'amistà, ma le diuine. Afferma come tra le cose naturali, quella che meno riceue consiglio, o operatione in contrario, è amore ilquale più tosto per se medesimo consumar si può che per auenimento alcuno tor via. Nella quarta, & quinta giornata principalmente si dimostrano felici e infelici esiti d'amori: ma perche non vi è cosa, del laquale non sia parlato, ricapitolandole sue altre opere precedenti: però non ne replicherò altro per non generar fastidio: Nella Theseide doue si parla assai della possanza d'amore, & effetti di Venere, descriuesi l'amor verso Emilia, di Archita, & Palemone. Scrisse ancora il medesimo auttore vn libro ninfale, da alcuni detto Ametto, da altri comedie; quiui si descriuono sette ninfe per la prudenza, giustitia, temperanza, fortezza, speranza, carità, & fede, esorta se medesimo a mutare stile, perciò che'l tempo muta bellezza, & ogn'altra cosa, & così reputa felice colui, che misura ogni suo passo, & chi dell'opre sue risguarda il fine, ma più chi sempre fu d'amore casso. Elegantemente dipinge le loro bellezze, le quali noi in vno riducendo breuemente parte per parte replicheremo, non per boria, ma per ess-

Qual sia l'amor tra le operationi de mortali.

Auerti sci con quanta vaghezza qui sono descritte tutte le mẽbra di vna bella, et bẽ pportionata Dõna.

ser cosa diletteuole. I capelli lunghi, copiosi, biondi, vezzosi, sparti sopra le candide spalle, la fronte spedita, le ciglia non hirsute, ma piane, sottilissime in giro inarcate, non molto disgiunte, & diuise con debita distanza. Sotto queste appaiono non nascoste troppo dentro, ne palese troppo in fuora due diurne luci, occhi vaghi, & ladri ne i loro mouimenti, chiari come mattutine, & scintillanti stelle, ne breui, ne lunghi. In mezo de' quali in linea dritta discende l'affilato naso, quanto a non esser Aquilino il deuer dimanda: nel suo luogo è ben ricadente, non carnoso, non gonfio, non flosso, non basso, ma di quella misura ch'al bel viso richiedesi. Sorge tra le rotonde di latte, & viuo sangue fabricate guancie, all'aurora sorelle, non per magrezza rigide, ne per grassezza enfiate. Sotto questo naso è la cortese bocca vermiglia di picciolo spatio contenta, non distesa in disconcia grandezza, nel suo atto sempre ridente. Questa con vermiglie, & non enfiate labbra copre gli eburnei, & piccolini denti in ordine gratioso disposti. Il mento, bellissimo compreso in picciol cerchio; non tirato in fuora, ma ritondo: in se picciola concauità sostiene. Candida, & dritta gola cinta da piaceuole grassezza, a cui il bianco, delicato, & morbido collo non è dissi-

dissimigliante, & quasi colonna sopra
le delitie spalle risiede. Spatioso il pet-
to, vicino al quale doue si congiugne
la egualmente eleuata carne, gratio-
sa via si vede, laquale alla casa de gli
Dei par che conduca. Le mamelle dal
petto spuntano formate in grandezza
di tondi pomi, la loro rileuatione di pic
ciola altezza, resistendo al drappo, dan-
no testimonio della loro durezza. Le
braccia grossette piena la mano, lũghe
le dita, & sottili, picciolissimo il piede, ĩ
cintura non grossa. La statura conue-
niente, in tutte le membra risguarde-
uole, & ben proportionata. Restano le
Genealogie, de gli Dei, nella quale ope-
ra latina questa è la somma di quanto
parla d'amor. Nel primo libro fa Amo
re (secondo Marco Tullio) figliuolo
di Mercurio, & prima Diana, l'altro
con l'auttorità di Seruio vuole, come
piace a Simonide, esser nato di Venere
sola. Nel medesimo libro fa due amori
figliuoli di Gioue. Crede esser vnico,
& mutar nomi secondo gli affetti. Nel
quinto narra la fauola di Psiche da Mar
tian Capella, e da Apuleio narrata, in-
terpreta Psiche l'anima, le due sorelle
la potentia negatiua, & sensitiua. Cupi-
do amor diuino, la voluttà dilettatio-
ne sempiterna. Nel nono: che gli
sciocchi antichi hanno creduto,
che Cupido fosse Dio di gran poten-

za circa in testimonio Seneca, & Ouidio. Narra come Francesco Barberino in alcuni suoi poemi vulgari lo descriue con vna fascia innanzi a gli occhi co' piedi di grifo, con vn cingolo pieno di cuoi, & che è stato detto figliuolo di Venere, & di Marte, percioche chi nasce quando Marte è nella casa di Venere, è lussurioso. Afferma che amore nasce da sensi, & subito che vede donna ch'a gli occhi piace, và alla virtù interiore, & prima alla fantasia, poi alla cogitatiua: da queste corre alle virtù più nobili della apprensiua potenza, detta intelletto possibile, il quale è ricettacolo di tutte le forme, se in detto intelletto la voluntà approua, fermato nella memoria si chiama amore, ouer Cupido, si dipinge putto per li costumi de gli amanti, alato per la instabilità. L'arco & le saette notano che gli huomini in vn colpo d'occhi si lasciano pigliare: le saette di piombo significano odio, quelle d'oro, amore, la face lo incendio, gli occhi velati perche gli amanti non sanno doue vadano, piedi di Grifo perche tenacissima è la lor passione.

Intelletto possibile ricettaco lo di tutte le forme.

MAR-

MARSILIO FICINO.

INsegnaci la verità delle lettere hebraiche, come l'humana specie da vn solo è stata generata: & verisimilmente si dice, che noi habbiam hauuto le ipositioni de i nomi da quelle nella maniera che piacque la distanza; & interualli de' luoghi; per il diluuio, & negligentia de' mortali, crediamo esser intanto le voci de' nomi dalla prima origene mutati, che non solamente i rimoti, & lontani paesi; ma i propinqui, & vicini non possono l'vn l'altro senza interprete rispondere. Per la qual cosa di molte arti, & scientie saremmo stati priuati se la industria de belli ingegni non ci hauesse pigliato opportuno rimedio, con affaticarsi per commune vtilità in interpretare i nobili scritti d'altra lingua nella sua; & condur nella patria le discipline e i costumi forestieri, non hauendo concesso la diuina prouidentia, & natura tutte le virtù a tutti i paesi, ne a tutti gli huomini. Tholomeo Filadelfo assai noto sia per essere stato il secondo Re d'Egitto: ma più nominato fu per la sua nobilissima libreria: celebratissimo fu poi per l'inter-

Impositione de' nomi donde.

pretatione della legge Mosaica, hauuta da settanta due hebrei miracolosamente in ogni carte concordi. Seguirono dopò costoro parecchi, i quali in simile studio hanno hauuto nome, & fama. Lodiamo sommamente questa, & simil interpretatione, & quella maniera di scriuere, che ci dichiara i profondi, & oscuri sensi de sacri scrittori Teologi. Lodiamo Marsilio Ficino Fiorentino; per cui cagione Platone in latin parla. Noi riferiremo di costui dunque quanto sopra Plotino, Dionisio, & altre sue opere sparsamente scrisse d'amore, perche diligentemente ho auertito ch'egli il tutto ha raunato ne' Commentarij sopra il conuito: doue prima ne mostra, che il mõdo è di tre sorti, & che da' Greci è stato chiamato Cosmo, cioè ornato: di che la bellezza n'è cagione: ma perche amore è desiderio d'essa, però è necessario, che si ritroui in amendue le Veneri di Platone; delle quali vna dinota l'intelligenza nella mente angelica; l'altra la forza del generare data al mondo; onde nasce il desio di contemplar la bellezza, il che vien detto amore. Questo amore ha due spetie, vna semplice, l'altra doppia, & questa è cagione della scambieuole beniuolenza, della similitudine di natura, & conuenientia de i pianetti. Volendo con lungo discorso concludere

Interpretatione qual sia data.

Spetie d'Amore semplice & doppia.

la bellezza esser incorporea, & lo impeto vniuersal a quella esser amore, come desiderio di goderla, racconta, sei forze, & parti dell anima; ragion della mente, viso de gli occhi, vdito delle orecchie, odorato delle nari, gusto della lingua, tatto de' nerui. Si riferiscono al cielo, fuoco, aria, acqua, & terra; considerano Dio, colori, voci, odori, sapori, & qualità de gli elementi. Le tre prime sono dell'anima, le vltime del corpo; la bellezza del quale consiste in proportione, & positura di membra. Per l amor diuino si esseguiscono gli vffici di giustitia; & di pietà; per l humano procuriamo di generare simili a noi. Di qui nasce il contemplatiuo; il quale ciò c'ha veduto, riduce alla mente: ma l'attiuo si ferma sul vedere; il voluttuoso, ò di piacere corre dal vedere al toccare; & però è detto amore diuino, humano, & bestiale. Questo male è tenuto molto simile al malinconico, & gl'inditij d'amore, sono guardar fisso, sospirare spesso, parlare interrotto, & hauer vaneglorie. Nel principio del secondo libro si pone la bellezza del corpo non esser altro, che ombra, & similitudine di quella dell'animo: quella è vera beltà, & beltà senza essempio, quella ci scorge, & inuia a questa, e amandola amiamo Dio. La passione de gli amanti da gli occhi

Inditij di Amore.

piglia il vigore, e'l principio: il rimedio è doppio, l'vno, della natura, l'altro della diligentia. Della natura è liberarsi, il che ha bisogno di tempo: della diligentia sono i principij non veder l'amata, pensar a i suoi vitij, applicar l'animo a grādi imprese, & essercitarsi spesso fino al sudore, & vsar cō altra; a tutte le spetie del furor diuino ci propone l'amatorio, come più eccellente, & del quale tutti necessariamente hanno bisogno. I furori legitimi da altri tāti adulterini sono perseguitati. La poesia dalla musica volgare; il mistico da superstitione, il vaticinio da congiettura; l'amatorio cratico essere stato gioueuole con essempi che Fedone da infame cinedo, per Socrate diuenne Filosofo, & riuocò Xenofonte la lussuria a sobrietà. Alcibiade ignorante fece dotto. Carmide fece ricco, Teagene giusto, sauio Euthidemo, & Mennone prudente. Cosi ne esorta il nostro venerando Marsilio ad hauere in riuerentia Amore; acciò che con la sua guida habbiamo Dio propitio, & perpetuamente il possiamo godere.

SIGNOR

SIGNOR GIO. PICO CONTE della Concordia, & Signor della Mirandola.

Ascoltiamo hora il gran Pico nouo celeste cigno. Questi come Homero la battaglia delle ranocchie, & come Virgilio cantò la morte della zenzara, così volle interpretare la canzone d'Antonio Beniuieni Fiorentino, che comincia. Amor con le sue man sospeso il freno: ma in tal giuoco non si parte dall'altezza del suo ingegno, & dice che i più perfetti Platonici pongono tre nature, tre essentie, tre cose. Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio non conosca cosa alcuna; ma sia cagione d'ogni intelletto, & intelligibile: & Dionisio afferma Dio non esser natura intellettuale. Alla mente si danno più nomi, natura angelica, prima creatura; sapientia, & ragion diuina, che alcuni interpretano verbo: Mercurio, & Zoroastro la nominano figliuolo di Dio, i Poeti dicono Celio, Saturno, & Gioue. All anima, si dice hora rationale, hora anima del mondo. Dio è prima causa, la mente produce l'anima nuoue, e in Dio nulla si pone, è semplicissimo, & purissimo. I Platonici dicono, che nella mente consisto-

Tre Nature tre essentie, & tre cose.

piglia il vigore, e'l principio: il rimedio è doppio, l'vno, della natura, l'altro del la diligentia. Della natura è liberarsi, il che ha bisogno di tempo: della diligen tia sono i principij non veder l'amata, pensar a i suoi vitij, applicar l animo a gràdi imprese, & essercitarsi spesso fino al sudore, & vsar cô altra; a tutte le spe tie del furor diuino ci propone l'ama torio, come più eccellente, & del qua le tutti necessariamente hanno biso gno. I furori legitimi da altri tâti adul terini sono perseguitati. La poesia dal la musica volgare; il mistico da supersti tione, il vaticinio da congiettura; l'a matorio cratico essere stato gioueuo le con essempi che Fedone da infame cinedo, per Socrate diuenne Filosofo, & riuocò Xenofonte la lussuria a so brietà. Alcibiade ignorante fece dot to. Carmide fece ricco, Teagene giusto, sauio Euthidemo, & Men none prudente. Così ne esorta il no stro venerando Marsilio ad hauere in riuerentia Amore; acciò che con la sua guida habbiamo Dio propitio, & perpe tuamente il pos siamo go dere.

SIGNOR GIO. PICO CONTE della Concordia, & Signor della Mirandola.

A Scoltiamo hora il gran Pico nouo celeste cigno. Questi come Homero la battaglia delle ranocchie, & come Virgilio cantò la morte della zenzara, così volle interpretare la canzone d'Antonio Beniuieni Fiorentino, che comincia. Amor con le sue man so-speso il freno: ma in tal giuoco non si parte dall'altezza del suo ingegno, & dice che i più perfetti Platonici pongono tre nature, tre essentie, tre cose. Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio non conosca cosa alcuna; ma sia cagione d'ogni intelletto, & intelligibile: & Dionisio afferma Dio non esser natura intellettuale. Alla mente si danno più nomi, natura angelica, prima creatura; sapientia, & ragion diuina, che alcuni interpretano verbo: Mercurio, & Zoroastro la nominano figliuolo di Dio, i Poeti dicono Celio, Saturno, & Gioue. All anima, si dice hora rationale, hora anima del mondo. Dio è prima causa, la mente produce l'anima nuoue, e in Dio nulla si pone, è semplicissimo, & purissimo. I Platonici dicono, che nella mente consisto-

Tre Nature tre essētie, & tre cose.

Idee. no le Idee. Idea chiamiamo forma essemplare, e intelligibile. Diamo l'essempio in questa guisa. Il buono Architetto compone nella mente la forma dell'edifitio: quello essempio, quella forma sempre è più perfetta, che nō è quella che da esso in opra, & effetto ne risulta; questo è il mondo ideale, nel qual è la forma, l'esempio, l imagine, e l simulacro delle nature di tutte le cose. Di qui deriua il mondo sensibile il Sole, la Luna, gli altri pianetti, le stelle, gli animali, le piante: questo mondo è animato: questa anima viuifica il corpo mondano: la natura rationale con la elettione, come mezo tra gli estremi, hora al senso abbassandosi, hora alzandosi all'intelletto, ha desiderio dell'vna, & dell'altra parte, & per propria elettione o a l'vna, o al altra può accostarsi. Et perche desiderio non è altro, che inclinatione con impeto di colui che desia, in quello che veramente è; o che esso istima esser bene: quella tal cosa è amore, & desiderio di bellezza. Dal bello, il bene è differente, come vna spetie dal genere, non come cosa estrinseca: la bellezza è amica nimicitia, & concorde discordia. Però Homero dice bestemmiando l'huomo la concordia, bestemmia la natura. Ogni volta, che più cose diuerse concorrono

Bellezza qual si chiama

a for-

a formare vna testa;la qual nasca da debita mistione, & temperamento di quelle cose varie: quel decoro; quella armonia, questa temperanza, che risulta di quella proportionata mistione si chiama bellezza. Et perche ogni cosa creata è composta debitamente, ogni cosa creata si può chiamar bella. Secondo questo niuna cosa semplice può essere bella; dunque segue che Dio non sia bellezza, perche bellezza include in se qualche imperfettione, cioè l'esser in quel modo composto, ilche non conuiene alla prima causa, nella quale per questa ragione i Platonici non pongono le idee, per non esser in lui varietà alcuna. Il senso giudica senza ragione che la bellezza ha origine dal corpo: & che il suo fine è il coito; ma la ragione giudica il contrario, & conosce, che quanto più dal corpo s'astiene: tanto più ha della sua dignità, & così vengono a esser due amori.

Il terzo è poi, quando l'anima purificata desidera di vedere le bellezze celesti, & questo si conuerte in amore angelico.

SIGNOR GIO FRANCESCO *Pico Signor della Mirandola, & Conte della Concordia.*

A Quel primo Giouiale, & Apollineo Pico, succeda questo secondo Pico Martio, & Mercuriale di lui nipote; percioche si come da quel grande Scipione, che vinse Carthagine, discese il minor che la distrusse; cosi dal S. Giouanni deriua il S. Gio. Francesco Pico eccellentissimo in tutte le discipline. Quegli espose; manifestò, & fece tributarie de' Latini le nascoste, & oscure scientie della Republica litteraria: & questi in tal forma le ha ridotte che totalmēte son nostre, & a noi trasferite: ne di minor laude riputiamo degno il Sig. Gio. Francesco per essersi essercitato sempre in ogni virtù, & specialmente nell'arme, nelle quali dimostrò sempre nell'vna, & nell'altra gloria esser pronto. Ne' primi giouenili suoi anni il vidi condottiero di molte genti d'armi di Alfonso secondo Re di Napoli, & quelle gouernate con molta prudenza. A Massimiliano Imperatore fu grato a Papa Giulio secondo fu accettissimo; & se le attioni di tal signore, & trauagli consideri; dirai

Lettere, & armi eccellenze del Signor Pico.

rai

rai ch'egli non hebbe mai tempo da
scriuere. Se fra te stesso pensi a'suoi
volumi, sarai certo, che non gli auan-
zò mai commodità da negotiare: il-
che non si consegiusce se non per diui-
nità d'ingegno. Io racconterò secon
do il solito ciò che egli co'l suo lodeuo
le ordine scriue ne' quattro libri d'amo
re latini, non atterrando le sue senten-
tie: &, come da gran casamento copio-
so di commode stanze, cauerò vn pic-
ciol palazzo; doue si vedrà espressa l'i-
magine dal primo modello. Dal prin-
cipio senza principio egli comincia la
sua dotta opera; doue ci insegna, che
a conseguir la felicità è necessario co-
noscere l'amor diuino. Disputa del nó-
me di Amore, & dà forza al vedere.
Aristotele è auttore che Hermotino,
Parmenide & Hesiodo hãno fatta men
tione di amore come di causa della ge-
neratione, Crede esso Giouan Fran
cesco ch'ei si dipinga cieco. Archiloco
disputando di amore disse che molta
caligine infonde ne gli occhi, & Menan
dro amico discepolo di Theofrasto in
ogni amore buono & reo disse esser te-
nebre. E opinione dell'auttore che co
loro; i quali hanno poca vista facilmen
te s'innamorano; ma molto prima co-
loro; la cui potenza visiua è ottima.
Eusebio non volle, ch'ei fosse alato,
Da gli antichi fu fatto Dio, & lo cel
lo

Chi ha poca vista facilmente s'inamora.

locarono tra Mercurio, & Hercole, e in alcun luogo con Pallade, come riferisce Atheneo. Leggiamo che i sacri Thespi a questo erano sacrati. Riferisce Theofrasto nel suo libro amatorio, che il Tragico Cheremio bene ha stimato amor temperato esser gratioso, ilquale se altramente è, è aportatore di difficultà, & di perturbatione. Amasi la bellezza, per la qual intendiamo quella conuenienza, & grata compositione di tutte le parti. Questa piace a molti che sia virile, ad altri feminile quale descriue Ouidio la faccia di Atalanta, di maniera che nel giouanetto paia di fanciulla, & nella fanciulla di giouinetto. Alcuni amano gli occhi più ch'altra parte; alcuni la gratia del colore; altri da capelli furon legati. Anacreonte, & Sofocle gli occhi lodauano, Pindaro lo splendor della faccia. Non habbiamo tutti vn senso come non è in noi vna complessione, & da questa amiamo oltra il douere. Amò Lide Antimaco, Clario, & lo Aminthio Milesio per Lide scrissero poemi: fu forse tra loro conuenientia di complessione. Ha gran forza questa potentia; & è causa di molti mali. La cagione delle guerre, & delle ruine fra Thebani Focesi, & Cirrei fu l'essere stata rubata vna donna. Drimaco ordinò d'essere ammazzato per mano del giouane; di cui era inna-

na-

namorato, per poter dare honore a colui; al quale non poteua recare vtile ne gratia onde egli con molto oro il capo di lui riſcoſſe. Ilche ſcriue Nimpodono nella ſua hiſtoria, & Atheneo lo riferiſce nelle cene. Homero canta Agamennone innamorato; Achille furioſo; Pari dalla battaglia fugge al grembo di Helena, Caliſpo ritiene Vliſſe. Circe muta i compagni di lui in beſtie. Per eſſer l amore paſſion grande, & eſſer affettione dell'animo, rimedio grande vi è tentar nuouo amore. Cupido appreſſo Virgilio a poco a poco rimoue l'amor di Sicheo dal cuor di Didone, & Creuſa dice ad Enea t'è apparecchiata vn'altra conſorte: non lagrimar per Creuſa diletta. Quanto il ſenſitiuo amore alla terra declina, tanto l intellettuale al cielo ſi leua Dioniſio pone Amor tra i nomi diuini. Amor intellettuale è deſiderio, & appetito del bene. Platone crede che'l furore amoroſo, come gran felicità ſia ſtato conceſſo a' mortali Plotino diſſe l anima eſſer Venere et Amor eſſer quel atto dell'anima quando deſidera il ben, & tal amor eſſer fondamento, & principio di tutte le attioni, moſtra dottamente, che ne ricchezza gloria, ne honore ſi debbono amare. perche in quelli molto può la fortuna: eſſortarne ad amar Dio, cominciandolo ad amare con tutto il cuore, ſubito

Amore ſenſitiuo guarda alla terra, & intellettuale ſi leua al cielo.

lo cominciamo a possedere per la cognitione; laquale ne mostra i beneficij fatti nel voler morir per nostra vita; ci insegna come s acquisti tale amor religiosissimo; & come dall'odio di noi stessi si accresca il diuino: ilche più ch'a gli altri appartiene e Christiani.

FRANCESCO CATANI DA *Diacetto Fiorentino.*

FRancesco Catani da Diacetto da Fiorena creato, & amato discepolo di Marsilio Ficino, fu huomo lontano da ogni ambitione, contento di mediocrità, & lieto del asuo, fu Filosofo Platonico e scrisse tre libri in lingua latina d'amore, ridotti da lui medesimo alla paterna lingua Fiorentina solamente per far intendere a questi thoscanizanti che non bene scriuono, ne bene parlano la lingua thoscana; laqual si credono benissimo hauer appresa, & essere in quella Dottori, & Maestri pratichi. Dalla prima materia piglia suo principio: laquale crede essere stata significata da gli antichissimi Filosofi per Protheo, & per Diana sterile. Non patisce la natura corporea in se cose diuerse per la continua corrottione.

Protheo & Diana sterile prima

Si

Si conclude adunque che dipende da altro principio. Gli elementi si muouono per natura, gli altri corpi per virtù d'vn principio chiamato anima; alcuni solamente si nutriscono come le piante; alcuni hanno opinione che l'intender dell huomo non è dissimile da quello de brutti, ne si varia vn punto. Il cielo, & le stelle son dotate della vita, & dell'intelletto, e il moto loro non è impeto corporale. E dunque necessario che sia da anima grandissima, questa anima fa che l'vniuerso sia chiamato animale. Et crediamo che Aristotele nō creda, che Dio sia il primo Motore, ma quest'anima. L'inclinatione che la tal anima diuina, & l'intelligentia delle cose superiori, non procede da altro che da natura angelica chiamata intelletto. I Magi come mezzo tra'l corpo oscuro, & l'angel chiaro lo pongono, parte chiara, & parte oscura; questa essentia o vuoi dir angelo è chiamato da Plotino mondo intelligibile, da Platone nel sesto della Republica figliuolo di Dio. Et perche vi è imperfettione non può essere primo. E dunque Dio, il quale ha le proportioni con le cose create, come la vnità l ha a' numeri, la forma alla materia, l'atto alla potentia, da Dio procede l angelo nel qual è natural desiderio di viuere, & d intendere. In questo ingenito desi-

deri•

derio non è altro che amore. Quando gli antichi Theologi dissero, dopò il Caos esser la terra, & l'amore, per lo Caos intesero l'Angelo, per la terra la sua fermezza. Et perche è necessario che la bellezza anteceda l'amore, come l'appetibile lo appetito, diciamo che la bellezza procede dalla bellezza interiore dell'Angelo, & diciamo esser suo atto. Essendo bellezza, splendore, & gratia eccitata nella potentia intellettuale di esso Angelo, nelquale l'ultima cosa che vi nasce, è l'amor. Di qui Dionisio lo chiama circulo sempiterno del bene al bene nel bene. Nel secondo libro racconta come l'Angelo procede da Dio così l'anima dell'Angelo, secondo Plotino, Porfirio, & Amelio. In questa anima comincia moltitudine. Sono dunque molte, il capo loro è l'anima mondana, da chi procede questo corpo visibile che chiamiamo mondo, & vniuerso. L'anima procede il corpo per mezo d'vno istrumento chiamato seminario, ò voi dire natura. Adunq; son tre principij. Dio auttor dell'vnita, l'Angelo della permanentia, l'anima del moto. Mirabile bellezza nasce nel corpo humano dalla vnione di tante cose diuerse, cioè l'huomo picciol mondo. Hauendo cóclauso la bellezza esser gratia della buona, & l'Amor esser intenso desiderio di goderla, & di rappresentarla, di-

Amore circulo sempiterno.

dichiara che la prima bellezza ſeguita le idee chiamate Venere celeſti, l'altra ſeguita l'anima detta Venere volgare: quando l anima declina al corpo, ſi dice diſcendere, & eſſere in obliuione; quando dipone quello che ha dalla natura mortale ſi dice che aſcende con l'anima mondana a reggere il fatto; coſi ſe reſtituiſce nella ſua integrità notata per la moſtruoſa fintione di Ariſtofane nel Simpoſito, vſando per iſtrumento la bellezza corporale aſcende alla vera bellezza. Nel terzo ſeguita come l'anima noſtra diſceſa nel corpo, guidata dal l'amore celeſte per mezo della bellezza corporale ricupera le perdute delitie della vita intelligibile. Et ſe è precipitata alla generatione dell'amore volgare, diuenta ſerue. Coſi il mio dottiſſimo Diacetro diffiniſce amor eſſer deſiderio di fruire, & generare la bellezza nel bello, ſecondo che Platone diffiniſce. Però habbiamo da intendere ch'è appetito, & non ſolo appetito, ma di bellezza di generar nel bello. Queſta vltima parte è per differentia de gli altri appetiti, l'appetito appetiſce quel che la potentia del conoſcere giudica eſſer buono, donde è manifeſto che l appetito ſeguita eſſa cognitione, laquale è intorno al vero, & l'appetito è intorno al bene: nel conoſcere il vero ſi genera certezza, nel fruire il bene ſi

causa

Potēze del conoscere. causa piacere. La prima potenza del conoscere è chiamato intelletto, il primo appetito è chiamato volontà. nell'intelletto certezza di sapienza, nelo appetito è voluttà, questo appartiene alla natura angelica. Nell'anima la seconda potenza del conoscere è chiamata ragione, il secondo appetito è chiamato elettione. La terza potenza del conoscere è senso interno, & la sua certezza è fede: il terzo appetito è voluttà imaginaria nella natura corporale, la qual cognitione è chiamata senso particolare, il quarto appetito è voluttà ombratile. Essendo amor desiderio, & appetito; possiamo intendere essere circa il bene, essendo di bellezza possiamo intendere esser circa quella participatione di bellezza, la qual è estrinseca, & per modo di accidente obligata alla potenza visuale. Il volgare fa la sua espressione nel bello; il celeste nella natura diuina, il volgare nella materia. Di qui si può intendere quanto dice Platone di Poro, & Peria: l'amor volgare essendo gouernato da vna sottilissima esaltatione di sangue ha origine dal cuore, & suo istrumento è lo spirto. Questo alterato è sufficiente a muouere la fantasia a imaginationi simile a quella alteratione, laquale dimostrano le donne grauide, in cui veggiamo, mediante lo spirito farsi im-

impressione ne' figliuoli teneri. Quando adunque per l'aspetto si rappresenta nella fantasia quel che approuiamo bello, subito l'anima eccitata desidera non solamente goderla, ma rappresentarla. Dice Platone che con l'amor volgare sempre è congiunto desiderio di atto venereo, imperoche essendo l'amor desiderio; a finger la bellezza nel bello, ne preparandosi se non per quello istrumento, il quale vi ha deputato la natura, dell'anima, si fa transito allo spirito, massimamente, quando gli occhi ne gli occhi della cosa che tanto ne piace teniamo, per marauiglia diueniamo stupidi; percioche per gli occhi come per aperte fenestre si fa maggior risolutione di spirito, & origine di quello, & si lo induce a pensare che come l'anima è vita del corpo; cosi il pensiero è vita dell'anima, il pensiero dell'amante non si parte dall'amato, & cosi andando altroue lascia l'anima inferma. Chi rapisce le cose diuine è sacrilegio: l'amato cacciando il pensiero dell'amante, rapisce cosa diuina. Esorta l'amato a riamare, percioche restituisce l'anima perduta all'amante, ne per questo abbandona se medesimo. Nell'vltimo capitolo cerca la cagione; donde procede che noi parimente siamo affettionati a ogni bello. Non gli piace, che la cagione venga dal

L'amato deue riamare.

la

lo conformità del padre, & della madre: & meno loda coloro: i quali credono di ridurre alla natura,& al cielo l origine di quelli affetti diuersi, come auttori delle cose inferiori. A lui come a Platonico piace, che essendo l'anime rationali nel numero delle cose diuine; è necessario che altre siano della perfettione ne i primi gradi, altri ne' secondi, & questa distributione vuole c'habbia origine dal primo intelletto, ilquale ha nominato Angelo, & mondo intelligibile. Afferma, & crede che l'anime di ciascun ordine habbiano più affinità, & conuenienza, come se io dicessi, l'anime sotto l'aministratione di Gioue più conuengono tra loro, che quelle che sono sotto l'amministratione di Marte. Qual dunque è affettuosamente osseruato da noi, ilquale si riduce al nostro ordine,& quello è adorato che procede da anima del medesimo ordine.

BATTISTA FREGOSO.

E Vitio commune, che ciascuno si lamenti sempre, & disprezzi la virtù dell'età, & del tempo suo, & di che senza dubbio n'è cagione l'inuidia. Io, come Ouidio, mi allegro esser nato in

questa

questa età, nella quale se tranquillità de
sideriamo, quando maggior s'hebbe?
se sicura vita, quando fu mai tanta li-
bertà, & di parlare, & di tacere? Non
si teme che i nostri campi siano a sol-
dati diuisi, non a proscrittione siamo
sottoposti, non a violenza de' crudeli
Imperatori, & empij tiranni: sono spen
ti quelli scelerati vitij, i quali da gli an-
tichi senza timore di pena, & di infa-
mia erano essercitati. Non mi lamento
dunque di cosa alcuna che m'offenda
negli studij, se non che siamo in tem-
po venuti che ciascun giudica: gli al-
trui scritti, ma in ciò ancor mi conso-
la, che quante volte altri giudica; di se
stesso da argomento di quanta lettera-
tura, & sauiezza sia in lui: onde non so-
no per far giuditio altrimenti di Batti-
sta Fregoso; ne voglio, che si dica o che
m'inganni amore, o che inuidia mi tor-
menti in questo Historico di nostri
tempi candidissimo in lingua volgare,
accostandosi al parlar thoscano, scris-
se con auttorità due dialoghi latini
chiamando il libro Anteros, per dispu-
tarui contra amore. Induce interlocu-
tori, nel primo libro Platino accusa il
Petrarca della leggierezza, & varietà,
che quando loda, & quando biasma
Amore. Da principio alla disputa
dalle parole di Platon nel Fedro.
Gli pare che si possa diffinire amore,

esser desiderio, ouero sfrenato appetito con lussuria congiunto, incitato da otio & da lasciuia. Mostra ch'egli causa a gli amanti passioni, & accidenti infiniti, con la auttorità de' poeti chiama gli amanti imprudenti per la inconsideratione c'hanno circa il lor vestire da buffoni, andare di notte, & essere instabili. Proua questo per essempio di quelli amatori, i quali abbandonano l'amante, che leggiamo nelle epistole di Ouidio. Per la qual cosa ci essorta a non amare, acciò che non caschiamo in cosa, laqual è in potestà d'altri. Battista piglia la difensione d'amore con argomento che in vna medesima terra nasce il grano, & le spine. Dalle sue armi, & de i vinti dimostra la sua potentia diuina, & che amore è cagione di vestire cō nuoue foggie, ballare, giostrare, vsare odori, cose che non si possono biasimare. Dice che amor è datore di clementia & di liberalità, con gli essempi d'Alessandro verso le figliuole di Dario, d Massinissa verso Sofonisba, di Giulio C sare verso Cleopatra; se amore fosse c sa rea, non haurebbono amato quest famosi huomini, Adriano, Tito, Al cibiade, Temistocle, Salomone, Pi ro, Demetrio Ouidio, & tutti i poe quasi, il Petrarca, & Dante. I per coli non solo per amore, ma per tu te le attioni humane possono veni

Nuoue foggie di vestire vē gono p amore.

re. Per amore furono generati bastardi Hercole, Salomone, Costantino, Clodoueo primo Rè di Francia, Theodorico Re di Gothi, Guglielmo Normando, & Trimegisto. Platino risponde che il nostro animo non soggiace à passione, se vogliamo con gli essempi de gli Essei setta hebrea, & martiri giudicare. Proua che amor non è amicitia, perche da gli amici non si deue domandare se non cose honeste. I vitij vuole che non nascano con noi, argumentando da santi, & sante christiane. Descriua la pittura d'amore, mostra con le parole di Girolamo che la lussuria ci fa bestie, ql d'Auicena che amor è spetie di pazzia. Racconta che per amor sono stati disfatti Sichem, & Emorla, tribu di Beniamin, Amon Dario. Silio adultero di Messaina, Papa Ottauiano, Filippo, & Gualtieri Francesi Ruggieri Mortemiro Inglese, Vgo da Este, Clitenestra Greca, Frogiabonda Reina di Francia, Giouanna di Napoli, Olimpia di Filippo, Laodice di Antiocho, Berenice di Demetrio vccisero i mariti per altrui amore. Consentiente de' Fisici, & de' Filosofi morali afferma il coito esser nociuo al corpo, & la volutta impedire la prudentia. Gli amanti fondarsi in cose fragili, & caduche, come è bellezza, & star soggetti alla varietà di donne; le-

quali fastidire de' soliti cibi, nuoui ne cercano. Disputa gli amanti non esser liberali,& amor non esser causa di perfettione in alcuna virtù, massimamente di lettere,eccetto de volgari. Che ha impedito molte signorie d'huomini famosi, di Antioco in Negroponte, di Annibale in Capua, di Cesare in Alessandria,di Demetrio in Grecia,di Marco Antonio in Egitto. Per amor a Tarquino, a Claudio, a Dionisio,a Teodorico Re di Gothi, a Rodoaldo di Longobardi, a Childera di Francia, a Vincislao di Boemia, & a Manfredo di Napoli morte,& ruina auennero. Il primo libro,conclude, che dopò amore seguita seruitù, penitentia, infamia, offension di Dio, che è vietato da tutte le leggi humane,& diuine che le constitutioni,e i decreti seuerissimamente punisco no gli adulteri. Nel secondo libro si aggiunge interlocutori Claudio. Battista vole che amor proceda da desiderio di mandar fuora il seme genitale; ilquale per conseruatione dell'humana spetie fu ordinato che passasse per luoghi neruosi sensitiui, accioche con dilettatione quello atto si essercitasse. Onde giudica che il desiderio del coito, & amore è tutta vna cosa, e ha origine da' razi de gli occhi. Claudio replica che amore ha origine dalla tentatione de i Demonij, distinguendo

Effetti che succedono dopo amore.

quelli

quelli secondo i Platonici. A Piatino l'vna & l'altra opinione par vana, & dice che amore non da gli occhi, ma dall'animo ha principio. Tiene co' Theologi che i Demoni non sono auttori, ma adiutori del male, & proua con l'essempio de' Christiani, & de gli Hebrei, che si può loro far resistentia. Et che noi siamo di noi medesimi tentatori, per non esser altro amore che sfrenato appetito, & desiderio congiunto con lussuria. Et questa ha origene d'anima. Et poi aiutato, e stimolato dalla libidine, dalla sensualità, & alle volte dallo spirito maligno. Finalmente consente che amor è vna ostinata, & peruersa voglia di amare, & desiderare alcuna cosa. Quelle opinioni de Fisici, le quali dicono, che amor ha principio da similitudine di complessione, sono riputate false, però le lascia. Per gli occhi ci accendiamo, i quali portano la figura giusta alla imaginatione, & al senso commune. Et cosi crede che amore sia lesione della memoria istimatiua. In q̃sto diffinisce l'anima secondo Isidoro, Agostino, e Vgo di S. Vittore. Entra nella disputatione della bellezza, riferisce che secondo Platone, & Plotino è incorporea. Discende a' rimedi d'Amore, de' quali principali reputa quelli di Ouidio, & d'Auicenna, il parere, del qual disse essere cauar sangue,

Amore che sia.

Rimedi d'amor

& al fine congiungersi secondo le leggi. Questo da Platino è laudato, hauendo prima affermato esser buono il voltarsi con prieghi a Dio. Conclude con le parole di Seneca, che apriamo le orecchie, & gli occhi dell'amata confessando non saper dir altro d'amore.

BATTISTA DE GLI ALBERTI *Fiorentino.*

Questo scrisse due libri d amore, a cui lingua è materna thoscana, facile, elegante, dolce; & tutta nella scrittura, & in parole imitabile, prossima alla letteratura latina. Nel primo porge rimedij d'amore: induce Polimacro a lamentarsi, che essendo amato da Deifera poco egli tal ardor stimaua. Non può restare di piangere che'l suo seruir teste nulla acquista, se non ingratitudine, & gli è interuenuto come a colui, che tiene il toro al laccio, se quello si fugge, fugge, se si riuolge, si getta a terra; se si ferma, in molti modi lo incita a mouersi. Filarco si sforza mostrar che il primo error de gli amanti è, che sono imprudenti perche non sanno considerare, che nulla gioua il troppo dolersi, & che femina mai non ama

Errori de gli amanti.

rà chi troppo ama lei, percioche elle stimano serui non amanti chi troppo si fanno soggetti loro. Il secondo errore è, che non restano di pregare chi non gli ode, & se in presentia dell'amata parlano, dicono cose, delle quali si addolorano poi d'hauerle dette. Deuesi ben pensare mai non essere all'amata in cosa alcuna ben minima se non grato, tacer non troppo, parlar non superbo, solazzar vezzoso. Debbiamo così seguir i saui pascendo amor di dolci ragionamenti. Il terzo è che ogni minimo sguardo crediamo che venga da grande amore, perche si attristano se la donna si mostra men facile che l'vsato. Ne pensano, che ogni arte, & astutia delle femine è essercitarsi in solo esser guardate, & lodate l'altro error de gli amanti è, che proferiscono di stare, fare, & dire quanto alle donne piace, poco stimando la loro libertà: ne sanno che le cose promesse non sono più di chi le promette, lequali poi dandole, non acquisti gratia, & non dandole acquisti odio. L'altro errore è, che sempre argomentano gli amanti contra loro stessi, credono quel che non è, di quel che dubitano che sanno certo. Polimacro esorta gli amatori a obedire: spregiato conuien che spesso ripreghi meglio è donarsi a chi ti assedia, che perder combattuto. I pronti seruitij hanno due premi, della vo-

 lontà,

lontà, & dell'opera. Risponde Filarco, che la natura delle donne è instabile, però gli par vtile ritirarsi, perche la cosa per vile, ò bella che sia pur duole a chi la perde. Et se pur in lor è superbia che v'infastidisca, fermatiui, dice, che in lor vedrete mancato lo sdegno, & ritornato l'amore. Polimarco esser d'altrui dice, ne poter di se se non fermarsi in amarla & honorarla sempre. Piacegli che Deifera proui la patienza sua in vendicarsi: lauda Filarco la sua gentilezza. Vuole che gli sdegni & la vendetta in amore si lascino a puri villani: lo essorta a non voler quel che conosce dal tempo & luogo essergli vietato; non si deue tanto a se stesso esser nimico, che si doni a chi lo sdegna. Non si deue curar di vedere chi ti mira con dispetto. Non si deue salutare chi dentro ti bestemmia. Non si deue esser seruo a chi non sa esser human signore. Chi senza ragione ingiuria vn suo, vsa tirrania. Chi resta d'amare, perde l'amore, & non lo toglie altrui. Non è errore non esser tutto delicato a chi non serua ne fede, ne pietà. Stolto chi tutti i suoi lacci tende a vn sol varco. Poi che la fortuna t'ha qui condotto, resta di disamar te stesso. Sappi cho niuno incarco in amore sta si graue, ilquale non sia molto leggiero a chi lo voglia sopportare. Amor cre-

Natura delle donne.

Auertisci.

Incarco d'amore a chi è leggiero.

sce per l'vso, & per lo disuso scema, conuiensi posar lo incarco amoroso destro in terra, se ello mal ti preme & non gittarlo in modo che si rompa in vendetta & nimistà. Tosto si accende il cuor feminile ad amore, & molto piu presto si infiamma di corrucci & d'odio. Rammentagli che alla femina quando ama, sempre piace qualunque cosa faccia, & dica chi ella ama, & da lui accetta ogni cosa in miglior parte. Vuole al fine Filarco, che l'amante Polimacro faccia facende, vada a caccia, stia con amici. Vuole, che non si scopra tanto addolorato, per non far contento, chi del suo mal gode. Si vuole & deuesi fingere di non curar molto quello che altri fa in nostro dispetto. Meglio è mostrarsi corrucciato verso di chi te ingiuria, che addolorato. Persuade che si ami qualcun'altra, & per vltimo rimedio lo consiglia a fuggirsene lungi. Il che delibera esseguir Polimacro. Questo libro che segue del medesmo auttor Battista Alberti, è in tutto dal primo disgiunto, & separato. Induce vna donna laqual ammonisce le donne, & insegna loro come debbiano eleggere amanti virtuosi, & modesti, come si prendono con buon costumi, & con molto mostrargli d amare. Eleggasi dice amante ne vecchio, ne giouanetto: i vecchi son male atti a dolci

Amanti come debbono essere eletti.

ſpaſſi d amore, i giouani apportanò. con loro gran diſconcio, ſopportano mal volentieri, ſono frettoloſi, & ſoſpettoſi, Subito ſi ſdegnano, & ſono vantatori. Donde piu mi piacerebbe accettare vn vecchio amante ch vn giouanetto. il vecchio lo vedrai tutto guardingo; e amerà te ſola. Nel giouane piu toſto ſi ſpegne amor; che non ſi accende. Coloro che fioriſcono in età ferma, & matura, poſſono quello in che i vecchi ſon deboli: & ſanno quello in che ſono i giouanetti imperiti, & rozzi. I denaioſi comprano l amore, non cambiano la beniuolenza, & potendoſi di molte ſodisfare, non oſſeruano fede. parmi pericoloſo amar huomo di molta fortuna, però che non poſſono darſi ad amare ſenza domeſtici teſtimonij. Parmi poca prudentia amar otioſi, e infingardi, i quali per eſſercitio & per arte ſi pigliano amore. Biaſmo mi pare darſi a contadini, & a ſerui, percioche tal donne ſi fanno ſerue a vili perſone, & villane. Amare ſotto ombra della religione i religioſi, parmi non infamia ſola, ma ſuentura. Deueſi adunque amar perſona ſtudioſa; di buone arti letterata, & honorata di molte virtù. O donne ſempre preponetiui d amar virtuoſi, letterati, & modeſti. Queſti ſono coloro da cui ritrouarete infinito premio, i quali

Virtuoſi debbono eſſere eletti amati.

fanno

fanno il vostro nome appresso de nipoti nostri immortale. Viue Lesbia, Corinna, & Cinthia. Se date orecchie a tutti, sarà questa opra atto di seruitù: con vno siate vezzose, a gli altri siate di vostri sguardi auare. Percioche costoro vedendosi di non v'essere in gratia, in pochi giorni si rimarranno dal sollicitarui. Pigliate in buona parte che chi ama sia lento a discoprirsi: perche chi viene riposato in amore, costui tardi si straca; non siate sdegnose, ò donne ne sospettose. Racconta la dotta Hecatonfila, (cosi fu chiamata la donna che parla) che amando fece molto il desdegnoso col suo signore, mostrando non curarlo, & preponendo a lui molti altri, essendo il suo amante patientissimo, ella si crucciaua; & ardea amando: fuggite il sospetto, fuggasi lo sdegno, ne offendete con questo, sarete d'ogni vostro amor vincitrici.

PLATINA.

Mod di uersi di disputare apresso i Greci.

Iuerse maniere di disputare osseruauano i Greci. I Sofisti domandauano arrogantemente, che fosse proposto quello, che ciascuno voleua, promettendo ad ogni question propo-

sta rispondere. Questi quanto siano dispregiati, & fatti ridicoli da Socrate leggasi appresso il diuin Platone. Alcuni per interrogatione, & riprensione scrissero, ilquale modo di inuestigar il vero, chiamato Dialogo, fu da Platone ornato & fatto perfetto. Arcesila ordinò che chi dubitaua proponesse, & che la preposta questione difendesse: & egli poi contradiceua: ilche osserua Marco Tullio nel libro de Fini & della natura de gli Dei, & della diuinatione. Furono alcuni Filosofi, la consuetudine de' quali era, che quel che cercaua, & domandaua non haueua altra cura, se non di tacere, come nel Timeo Platone. Questi è imitato da Marco Tullio nelle Tusculane, nel dialogo d'Amicitia, & della Vecchiezza. Dell'vno, & dell altro modo si serue nel libro delle leggi, de gli Oratori. & nelle Partitioni; doue hora il filo del ragionare è perpetuo, hora conciso & tronco. Tale ordine osserua Agostino nel libro dell'arti liberali, & ne gli Academici, quantunque proprio de' dialoghi sia la contraditione. Platina del qual hora parliamo scrisse vn libro in dialogo assai brieue contra amore, al modo piu tosto Platonico, che Tulliano con ispesse risposte. Prima diuide amore in honesto & non honesto. quel si chiama honesto che è fra gli amici. inhonesto

Amore honesto e dishonesto.

questo quel che corre con l'animo, & co i corpi al desiderio. prouoca con l'auttorità d'Ouidio, che il negotio è contrario a questa passione. Loda la concordia, ma non quella che ha lasciuia. Secondo gli Stoici disputa che quello è vtile che è honesto, gran piacere è ne' figliuoli che siano legittimamente nati. si risponde che non minore è ne' bastardi per esserci, concorso piu amore. Dice che da' Filosofi, & Legislatori è stato trouato il vinculo del matrimonio. Dice Agnello, per il quale il Dialogo è fatto come niuna cosa eccita piu i giouani, che l'amore. Questa gli fa politi, belli parlatori, ciuili & di buoni costumi. Pindaro da Carino, Anacreonte da Batillo, Virgilio da Galatea, & gli altri dalle amate furono fatti poeti. Risponde che l'amore tira i giouani alle superfluità, a' conuiti, a fargli disprezzar le leggi & le constitutioni. Indusse a crudeltà Medea, Progne, Atreo, Clitennestra, Silla. Theseo gabbò Ariadna, cessò da la sua virtù Hercole per Iole. Achille non volse combattere per Briseide, Filli s'amazzò, Leandro s'annegò, Circe ritenne Vlisse, l'amor d'vna feminella ritardò la vittoria d'Annibale, per amore di Tarquino furono cacciati gli Re da' Romani. Claudio morì in prigione per Virginia, si fermò Cesare per Cleopatra,

Amore che fa a' giouani.

tra, laqual fu cagione della ruina di Marco Antonio. Finalmente hebbero poca tema di ragione, o di riuerenza, & si accesero ad ogni dishonesto amore Claudio, Caligula, & Nerone; i quali non poterono far difesa contra il prohibito congiugnimento. Racconta poscia i lamenti de' padri nelle comedie, i vari affetti; e sdegni de' poeti. Fa gli amanti essere inconstanti, che vestono come meretrici lasciui, & per questo non sono atti alla guerra. Sono crudeli come Fineo, ilquale per amore cauò gli occhi a' proprij figliuoli. Biasima l vsar co' maschi, perche è contra natura, & comincia dir mal delle donne, nella quale maledicentia consuma il resto del Dialogo.

PIER HEDO DI FORTVNA.

ERa il mio giudicio tacer di costui, & pure scriuendone lascierò il peso di darne giuditio a' più curiosi; spero che il tépo sarà di tutti giudice giustissimo. Egli o l'immortalerà per sempre, ò lo sepellirà in eterno senza nome. Questo o farà con immortal gloria passar gli scritti di questa età per le mani de' dotti, ouero gli destinerà alle cucine in cambio di librerie, & al fuoco in

luogo

luogo di lettore Pier Hedo scrisse tre libri nominandogli Anterici. Nel primo della pittura d'amore se rende ragione. E finto fanciullo, perche dice che vno amante non sa quel che sta bene; & dilettasi di cose vili. Bello, perche chi ama vol parer bello Cieco: perche non ha consiglio ne ragione. Il pānicello che gli vela gli occhi interpreta ostinatione di appetito. Nudo che non si puo celare. Alato perche nel piacere ogni amante è spedito & volubile. Le due ali significano la doppia speranza, l'vna di esser amato, l'altra di goder l'amata. L'arco, insidie. La corda, dilettatione; la faretra, libero arbitrio. Da parnaso saette, che iui stà volentieri, doue la prima volta hebbe vittoria. Il carro, la concupiscentia. I quattro caualli sono la libidine, il timore, il dolore & l'allegrezza: ma il timore afferma che ne gli amanti ha'l primo luogo. I capelli dinotano giouentù, la corona d'oro, che vince gli Rè, d'allo ro, che trionfa, di mortine, per essere ella assegnata all'ouatione, & per esser la mortine pianta di Venere, figliuola di Gioue & di Dione, rappresenta la natura humana, di questa Venere & di Marte si dice esser nato Antheros, per esser Marte Dio forte & potente signore. Questo fa continuo guerre cō la volutà. Vuole che qsto Antheros sia Hippo-

Pittura di amore come è interpretata.

Timore ne gli amāti.

lito & Giofeppe. Racconta i coftumi delle meretrici, delle femine fallaci, dishoneste, & piene d inganni: estima esser falso, che amore si cacci con nuouo amore, perche il vitio con la virtù, & non la virtù col vitio si sana. Si lascia dunque per giudicio & volontà: & gli pare rimedio vano il trouare l'inamorata disconcia; percioche con la presenza si nutrisce amore: commanda che si rimouano tutti i ragionamenti dell' amata & tutti i pensieri, & si fugga il consortio degli huomini lasciui, & la lettione de' poeti. Nel terzo libro intéde per amore quel che procede da lo appetito di questo. fa tre generationi, naturale circa il nostro essere, animale circa i sensi, intellettuale della ragione. Conclude che amor è nella volontà, & da quella nasce, & in quella sola consiste. Diffinisce amor esser volontario moto & atto dello animo a desiderare & acquistare quelle cose, la cognitione & godiméto delle quali diletti. Amore è semplice; ma si varia secondo gli affetti degli amanti in humano & diuino, in honesto & in non honesto: disputa che la carità non è ogni affetto; ma ottimo affetto, & infuso da Dio. Diuide l anima in due parti, rationale & sensuale, la rationale in due, in contemplatione di cose eterne, e in gouerno delle terrene. Poi in lungo disputa delle manie-

Generationi sono tre.

maniera de' peccati; & come la carità è maggior che la fede. Narra l'ordine che debbiamo osseruare in amare, prima Dio, poi l'animo, nel terzo luogo il prossimo nell'vltimo, il corpo. In nome del prossimo si comprendon gli angeli: il corpo lo debbiamo amar solamente, perche per quello perueniamo alla beatitudine. il padre sommamente si deue amare come agente nel generare, piu che figliuoli & mogliere; laqual si debbe amare quanto il corpo. Amare i nimici è precetto & cosa grata a Dio però è atto santissimo il farlo. Conclude, che il fine del l'amore humano è la miseria, & del diuino la beatitudine: & che a' mortali sono proposte due vie, l'vna delle quali al cielo, & l'altra ne conduce all'inferno.

PIETRO BEMBO.

ERRANO grauemente coloro, i quali scriuendo si persuadono esser sicuri da' maldicenti, & che nelle loro opere non vi sia che desiderare. Ne' diuini dialogi di Platone si desidera ordine distinto. Aristotele fu chiamato Sepia, & in lui si ricerca dilucida chia-

Opposi-tioni da te a mol ti scrittori.

chiarezza. Costui non solamente tassa Empedocle, & Pitagora, ma tutti, perche in tutto i suoi volumi lacera, Virgilio di poco ingegno, & dell'altrui vsurpator, & compilator fu stimato. A Marco Tullio par che spesso Homero dorma, & Demosthene alle sue orecchie poco satisfa, & esso Cicerone da' Greci è citato a restitutioni, & come timido, & troppo copioso è accusato: come spesso nelle repetitioni; nelle facetie freddo il dannano: hebbe maldicenti a' quali poco antico parea, & nelle sue prime orationi giudicauano non mancarui vitij, lento ne i principij, otioso nelle digressioni, tardo a cõmouersi, raro a scaldarsi. Da Martian Capella come turbante numeri: d'Apollinare come flaccido, & supino fu notato. Le orationi in Liuio, come finte, da Trogo sono dãnate. Ad Horatio Plauto non piace, & Lucillo danna che i versi erano mal politi. Come vn turbido fiume molte cose gusta Plinio, & niuna ne digerisce. Fu creduto, che Ouidio troppo al suo ingegno compiacesse, & lo chiamano troppo abbondante. Da Asinio Pollione Salustio fu ripreso di troppo affettatione, & finto d'antiche parole. Terentio per rispondere a' maledici, l'ordine de' prologhi fu cõstretto a peruertire. Non solamente credettero ch'egli hauesse tradotto Menandro,

ma

ma che aiutato da Scipione, & Lelio, le cose d'altri non le sue hauesse fatte recitare. Seneca calcina senza arena fu chiamato. Fu nominato porco di lettere Marco Varrone. Il Vergine, & eloquente Girolamo, chiama ciancie i Commentari dell'irrefragabile Ambrosio in Luca, & esso Ambrosio hora coruo, hora domanda cornacchia. Nelle epistole d'Agostino afferma alcune cose heretiche haurei lette. Se a questi di si chiara, & illustre fama inuidia non perdona, quanto contra i viui si leui, coloro soli non la sanno, che le cose presenti non considerano, & delle passate non hanno memoria. O inuidia, che non solamente di maldire, & lacerar ti contenti, ma il nome de' coetani estirpare procuri. Platone, & Xenofonte simili cose scrissero, l'vno, & l'altro ha sempre Socrate in bocca, mai se non vna volta l'vn de l'altro fa mentione. Le parole di Eschine dette a Socrate, Platone per odio a Criton le attribuisce. Marco Tullio di molti oratori nel suo Bruto a pena di vno, o due viui fa mentione. Quintiliano quasi tutti quei del suo tempo passa con silentio; & tace il nome d'vno; del quale egli confessa, che honora la gloria di quel secolo. Girolamo ingiuriosamente contende con Agostino. Non ci debbiamo dunque marauigliare, che la maggior parte de'

Conforme a q̃l del Petrarca. O inuidia nimica de virtute.

de'mortali sia acciecata da inuidia, & che alcuni ignoranti così freddamente parlino de gli Asolani, i quali habbiamo di presentare per le mani, non potendo biasimar le rime, per esser elle lodatissime. Nella prosa vituperano la scelta del parlar thoscano, il frequentar delle parole basse, & l'essere affettato in alcune antiche: come se non fosse lecito a ciascuno parlar in altra lingua, che nella sua natia Mithridate fu laudato sommamente per la cognitione di più lingue. M. Tullio orò in lingua Greca. Lucullo, & Albino singulari huomini vi scrissero Giouanni Euangelista, Giosefo historico; & Filone eccellentissimo Filosofo, il paterno linguaggio posposero al Greco. Quel che alcuni più dannano, a me più degno di lode pare, che hauendo deliberato scriuer in thoscano fece da prudente tutto a fingersi, & comporsi a quella lingua. La qual benche mutata innanzi a l'Imperio Romano fu di somma auttorità, per lo domino c'hauean grande i Thoscani in Italia, per la qual cosa fra l'altre lingue fu la Thoscana eletta a formar la Romana. Lodo le parole, perche son le più vsitate di quella lingua, per essere grandissimo vitio non seguire il commune senso del parlare.

Chi scrisse in altrui lingua.

Scriue anco Liuio, che a fanciulli de Roma ni erano prima insegnate le

Disse Fauorino, parla come i più fanno. Quintiliano da precetto che diligen-

ligentemente auertiamo, che le parole nostre non paiano fatte di nouo cittadine, ma nate nella città, & se alle volte non abborrisce le parole troppo antiche non è che biasmar se ne possa. Percioche si come le pietre preciose, quà, & là sparse per vna veste, la fanno piu adorna, così le parole antiche, per quanto dicce M. Tullio se sono rare, danno all'opera, a guisa di stelle, ornamento, auttorità, & gratia con dilettatione. Il che io credo habbia osseruato il mio Pietro Bembo gentil'huomo Vinitiano, il qual giouane di interissimi costumi, in studio di lettere chiarissimo, scrisse tre libri in dialogi, da vn luogo del Triuisano Asolani detti, giocondi per somma arte, ordine, dottrina, & peritia d'argomentare. Si trouano pieni di vaghe, & diletteuoli canzoni, di stilo costante, & sensi poetici. Perche la prima cagione che la via del ben viuere ne rende sospetta, è il non sapere; narrando qual buon amor sia, & qual reo: ha voluto raccogliere alcuni ragionamenti, che Perottino, Gismondo, & Lauinello giouani intendenti fecero d'amore nelle nozze d'vna damigella della Reina di Cipri al fin del desinare: della quale induce tre damigelle cantar tre ode, ingegnoso argomento di tutta l'opera. Descriuesi vno amenissimo giardino, nel qual con tre donne asset-

lettere Thoscane, si come furono poi le Greche.

tati Gismondo propone, esser cosa buo na amore. Perottino del quale sono le prime parti, nel primo instantemente pregato, risponde amor non esser figliuolo ne di Dee ne di Dei, ma di souerchia lasciuia procreato, & nutrito di vanissimi pensieri. Et che da amato è stato acconciamente nomato amore, però che non si pate veruno amaro gia mai, se non per amore. Fa questo chiaro, che tutti i beni, & mali sono di tre maniere, dell'animo, della fortuna, del corpo. Febri, & pouertà, & simili che sia no in noi, dolori ne apportano, perciò amiamo i loro contrari. Così ogni doglia procede da amore, perturbatio ne più dell'altre noceuole di pianti, di sospiri, di ferite, di morti, di catene tutte le historie sono macchiate, & le volgari fauole di Piramo, & Tisbe, di Mirtha, di Bili, di Medea, di Paolo, E di Francesco. Tarquinio fu fuora del Regno, Asia, & Europa accese per le fauille d'vn solo Troiano. Di ruine di antichi seggi, & potentissime città amo re, è stato cagione. Nel tempo del gio uanetto mondo per li popoli grossolani fu fatto da Poeti Iddio, per dimostrare contrari affetti, ne' quali gli amanti da diuerse angoscie in grombati si ritrouano, che contra il corso di natura odiano se stessi, & amano altrui. Ciascuno si crede essere

il

il più misero, & di ciò si inuaghisce. Afferma, che non si può osseruar modo in amore, che si vede i filosofanti studiosi andar di notte, salir mura, ferir huomini, & palesemente impazzire. E amor ignudo, che di ragion ne spoglia: è fanciullo che garzon ne fa diuenire: è alato per la speranza; la face accesa è la sua fiamma; ha gli strali che le sue ferite son come di buono arciero, che ne saetti. Muoue vn dubbio, se chi ama può giamai fruire compiutamente che egli ama, dice di no: percioche stiamo in arbitrio della fortuna, & del caso. Pone le quattro perturbationi del l'animo, desiderio, allegrezza, timore, & dolore souerchi. Il desio vuole che sia origine d'ogni nostro male, perche ne sospinge a seguitare, & prima perdiamo la lena che la caccia ne venga imboccata. Possessori diuenuti della cosa amata, per desiderio di mantenere siamo nelle ricchezze mendici. Allegrezza di amante è ventoso gonfiamento, che d'ogni cosa ci fa dimentichi. la felicità maggiore mutata, più graue miseria ne pare, come ad Arthesia, Elisa, & Niobe. La paura somiglia a quelli che i poeti fauoleggiando dicono, stare negli oscuri abissi, a cui pende sopra'l capo vn sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Segue come si dolgono gli amanti, & causa del loro

Ragione della pittura d'amore.

Allegrezza d'amanti che sia.

loro dolore, sono rari casi, fortune sciagure, dipartenze, tutte senza riposo veruno, & alleggiamento di male. Se si addormenta, è corpo di imagine pauroso, & i sentimenti sono sgomentati. Riuolgendosi ad amore di lui si lamenta, & con pianto del suo infelice stato si rammarica, & con longa querimonia piangendo fa fine al suo parlare. Nel libro secondo Gismondo giudica che in amore doglia alcuna non si sente, ne amaro se non quanto la fortuna le cose amate permuta, & di quelle ne spoglia, & se più dolori, che piaceri gli scrittori raccontano, è che i fortunati non vsano farsi sentire, & gli infelici quanto più hanno intoppo ne' loro desij fanno altresi il suono de' loro lamenti maggiore. Et perciò quel fuoco che Perottino credette miracol d'amore, non è altro che ampissimo campo di menzogne di amanti. Se compiutamente non si godesse, se non quel che è tutto in noi, bisognerebbe esser Timone, che niuno amò giamai, ò Narciso di se stesso amatore. Cessando amor delle cose che son fuora di noi, con esso lui ancora gli huomini mancherebbono. Noi amando amiamo altrui, ma la metà di noi stessi, percioche gli huomini erano primieramente di due de' nostri corpi di Gioue fatti cotali, chenti hora sono, l'huomo senza la donna,

Effetti buoni di amore.

na,

na,la donna senza l'huomo niente può. Lascia questo ragionar Gismondo, & l animo nostro secondo gli antichi Filosofanti in due parti diuide, nell'vna la ragione, nell'altra fa le perturbatione, desio,allegrezza,sollicitudine,& dolore di lodeuole,& di vituperoso. Pigliano qualità in quanto i termini non trapassano il natural amor della ragione; non può in maniera alcuna nelle perturbationi ree, & orgogliosi affetti traboccare. Dafne non riamando, percioche fu contra natura, diuenne tronco: quell affetto che chiamiamo amore, se non è temperato,chiamasi fuoco, & furore,non amore. Chi ama semplice, & puramente l'honestà in vna donna, camina per dritto sentiero; chi altrimenti tra Titij, Tantali, Isioni, & Atteoni si ritroua. Da vna aquila rapita vna colomba interroppe tali ragionamenti, a' quali Gismondo vi tornò fauellando quanto gioui, & diletti la infinita bontà d'amore, causa di tutte l'altre cose gioueuoli: senza il quale non nascerebbe cosa alcuna. Egli adunò insieme i saluatichi huomini, & gli addormentati ingegni eccitò. Narra la dolcezza che sentono gli amanti di guatare la bellezza dell'amata, & di vdire il vicendeuole ragionamento, & harmonia di quella. Lasciati i tre sensi, del pensiero parla; di cui non son partecipi gli

Animo diuiso i due parti.

Bontà di amore.

altri animali ; a cui cosa alcuna non si può opponere che non distendano le lo ro ale. Descriue la vita di quelli che non amano, il laido vestire, come ne di prosa souienne loro, ne di verso come a gli amanti amor è datore di lietissima contentezza, & di satisfatione ; lequali minutamente raccontate Gismondo tace. Benche natura la pura verità tenga nascosta, & la medolla delle cose. D'ogni laude il mio virtuosissimo Pietro Bembo giudica in questo terzo libro degni coloro, che di cercare il vero procacciano. Induce adunque Lauinello fatta escusatione di se alla Reina, a far chiaro che Amore può esser buono, & reo. Dà la diffinitione che Amor non è altro che desio, e desio non è altro che amore, i quali sono o naturali, o di nostra volontà. Il naturale fu dato da costui che fu verissima cagion di tutte le cose, per la generatione, & ricouero de gli huomini, & de gli altri animali. A noi aggionse la ragione di desiderare, & non desiderare. Questo naturale sempre è buono il volontario è buono, & reo, secondo la qualità del fine; diffinisce che l'amor buono è desio di bellezza: laquale non scorge se non l'occhio, o l'orecchio, e'l pensiero. Racconta i ragionamenti hauuti la mattina cō vn Romito santo huomo: la somma de i quali è la ragione essere miglior cosa

Amore che è.

che'l

che l senso, & propria de gli huomini, si come il senso delle fiere. Noi per quella alzandone diueniamo Dei, amando con l'animo la vera bellezza: & cercando il buon piacere che sono le cose diuine. Alle quali esortandone vi aggiunge di vna Reina delle isole fortunate, laquale amata, & vagheggiata; manda a stare gli amanti secondo i loro sogni, tra le cose, che sono sognate veghiando. Il mondo sacro tempio nomina, di cui descriue le sfere, & le qualità de gli elementi. Dice che la terra; per cui noi tanto ne insuperbiamo, è menomissima particella, & ogni cosa vi è debile, & inferma. Ma di sopra che ogni cosa è sana, & stabile: che Fortuna non ha ne potere, ne caso. Che non vi sono i ripentimenti, o mutationi, ma securezza, & felicità. Quello Amor è buono, del quale goder si può eternalmente, & reo è quell'altro, il qual eternalmente condanna a dolore.

Amor buono, & reo quale.

MAESTRO BATTISTA Carmelita Poeta.

Olomeo hauendo in Alessandria ordinata la tanto celebrata libreria, credette la copia de libri, & la spesa non esser sufficiente a mantenerla, se ad Apollo, & alle Muse giuochi non hauesse dedicati, con proporre a gli scrittori, come a' lottatori, honor, & premio della hauuta vittoria. Così della sua Città sei giudici elesse che a gara censurassero gli scritti. Fu il settimo luogo ad Aristofane deputato. Recitando alcuni poeti i loro versi, i sei diedero d'accordo il primo, e'l secondo premio a coloro, iquali auertirono, che più fossero piaciuti al popolo. Ripugnando Aristofane a tal sententia, mostrò che fra tanti vn solo era Poeta, & che meritaua quella palma; perciochè egli haueua recitato le cose sue, & non quelle d'altri, adducendo che l'ingegno, & non i frutti, ha da esser lodato, in tanto che per benefitio della sua memoria gli sforzò tutti a confessare onde quei suggetti rubato hauessero. Il prudentissimo Re volle contra di loro procedere come contra ladri, & con vituperio gli cacciò via. In questo simil

ſimil cimento Ariſtofane harebbe prepoſto P. Ouidio a tutti i Poeti, & hora preporrebbe Battiſta Carmelita, come ſempre fiorito, & ſempre ſuo. Platone nel ſecondo libro della ſua Rep. danna i poeti, perche fingono gli dei adulteri, & gli fanno ſoggetti a vane perturbationi, & bandiſce Homero della ſua città vituperandolo come padre de' poeti: dipoi gli eſſorta a cantare coſe celeſti. Da religioſiſſimi precetti, de i quali non eſſendoſi partito il noſtro theologico poeta Battiſta Mantouano, giudico, che non ſolamente ſarebbe ſtato ſommamente lodato, ma nella ſua republica ammeſſo, & honorato. Democrito, & Ariſtotele credono che ogni maniera di ſtudij conſiſta in dottrina, precetti, & arte, ma che ſolo il Poeta naſca, & naturalmente ſia eccitato da diuino ſpirito. Però Ennio chiama meritamente i Poeti ſanti, ſi come Tullio dice; & che furono al mondo conceſſi per gratia rara del ciel. Horatio non ſa comprẽdere cioche poſſa lo ſtudio ſenza abbondante vena, ne quel che ſenza lo ſtudio il pigro ingegno poſſa; ma conſente che la natura, & l'arte fanno ottimi poeti. Come vediamo in Battiſta, in ogni ſcientia ſcientiſſimo, & dalla natura fabricato poeta. Di lui la opinione d'amore ne i ſuoi diuini libri eſpreſſa, qui riferiremo. Nella prima Egloga Fauſto

Di qui ſudetto: At ſacri vates, & Diuũcura vocamur Sũt & qui nos numẽ habere putẽt. Eſt Deus in nobis, &c.

& Fortunato induce. Narra il primo come amando Galla, ogni studio, & piacere solito postpose a lacrimar intento, & a compiacere all'amata. Fortunato della potentia d Amor parla, come di libertà ne priua, & che non è dolore amore, ma amaro, & errore. Dice che il portar giogo grauissimo, & esser seruo di qual si voglia conditione, è peso leggiero. Nella Egloga seconda Fortunato racconta gli amori di Aminta, il quale per ischifare il caldo esterior della Estate si pose all ombra doue ballauano contadini. Quiui s'accese d'amore, d'vn calor souerchio inamorato d'vn, per lo quale d ogn altra cosa scordato, ardeua veggiando le notti intere amaramente. Il che conoscendo. Fortunato lo esorta a lasciar tanto furore con proporgli che si desse ad altri studi, & considerasse come la legge in commune vtilità la prohibiua. Rispose Aminta che la legge fu opera de gl'huomini, & che fu osseruata. Nella terza di Aminta si ragiona, con dire che amore è cosa volgare, & commune studio della giouentù. Fortunato racconta gli altri conforti fatti ad Aminta, che volesse hauer cura della vecchiezza. E t che l'huomo non è nato alle delitie, & alle carezze di donne. Consideri la sua conditione, & de' tempi, che esso è pouero, & che le amate non curano, come ne gli altri tempi

soleano,

soleano, poma, o nidi, ma oro, & cose preciose. Pone la risposta di Aminta, la qual è ch'egli viue nell'amata, & la sua imagine gli è fissa nella mente di contínouo, ne per alcuna arte si può sanare. Al fine piange la morte di Aminta, riuoltãdosi ad Amore che faccia gli huomini simili a bestie, & dicendo che pazzi sono coloro, che lo chiamano Dio. Circa la fine della natura d'amore cosi a giouani parla: Cupido Dio onnipotente con fuoco, & saette ama gli animosi, & s'allegra di eccitarli a grandi honori. E potente in fuoco, perche vuole che gli huomini siano senza paura. E alato, pche lasciata la terra, vola in cielo per ogni difficil via. Va armato come amator de gli huomini bellicosi. Leggiamo che Achille, & Hercole amarono. Leandro si mise a nuoto, Perseo vccise il gran mostro, & Paris rubò Helena, molto può la virtù, molto può fortuna: ma in noi signoreggia amore, & quando dal cielo discende nelle nostre menti, subito ne fa heroi, & semidei. Questi son quelli che fanno fatti illustri, & spargono per tutto la lor fama. Però ò giouani patite questi stimoli, & fiamme amorose, & amate sapientemente. Nel principio del secondo libro della calamità de suoi tempi parlando, ragiona del sesto mostro di lussuria, & la descriue in habito molle, &

Potenza di Cupido.

Lussuria come descritta. delicato, ornata di mortine, & di rose. Cosi va per la Città ferendo hora questi hora quelli. Simula nel volto pudicitia, & vergogna, perche quella bellezza più tormenta i mortali, laqual è accompagnata da honestà. Di qui si insuperbisce Cupido, mouendo fiamme, & fuoco signor della terra, & del mare: Di qui a gli huomini vengono affanni; di qui non possono dormire, questo gli fa pallidi, questo gli costringe a sparger tante lagrime, & a sospirar cosi spesso. Non si vince con Amore, che è disarmato, & supera gli armati. Come le sarisse sono arme proprie de' Macedoni, le lance delle Amazoni, i pili de' Romani, le saette de' Parthi, cosi i risi, i giuochi fatti con cenni modesti sono propriamente le armi d'Amore. *Armi di Amore quali.* Il sa Paris, Enea, Achille, Hercole, & Gioue più volte mutato, Theseo Semiramis, & Pasife, & la cacciatrice sorella di Febo, come fa il monte Larmio. Questa è quella che partorisce adulteri, & incesti. Gli antichi la chiamano Venere nata di schiuma in mare, subito che arriuò a terra, cercò tempi, & sacrifici. Venere è fiamma nascosta, & furor nell'ossa, & di lei nacq; il giuoco, & Cupido. A tutti gli Animali la natura ha dato di lei cura per accrescimento della propria spetie. *Venere, & possanza.* All'huomo partecipe della diuinità, ha concesso Dio che possa

raffrenare con ragione tanto impeto, imponendo legge che vna ad vno si giunga, & che santamente si multiplichi. Ma Venere non sopporta questa consuetudine, rompe ogni riparo, & libertà. State da lungi da questa o semplicetti; laqual ha in se piu dispetto che diletto: altramente voi sarete preda, & patiretene la pena. Questa fece rea Tisbe, Cinara e Silla. Fugitela, che questa partorisce guerra, e sdegni. Guardate nell inferno quante ombre ne sono meste. Concludiamo che questa, anima, corpo, & ricchezze, toglie, debilità, & disfa.

GIO. GIACOMO CALANdra Mantouano.

VANTO sia faticoso cō ornamento scriuere, dilettare & mouere a coloro solo è noto, che con arte, & studio scriuono. Qual maggior infamia puo hauere vno Scrittore, c hauer molta ciarla, fastidiosa, con certe vanità fanciullesche, & con rumore gonfio di vento, & di mal composte parole? qual piu furiosa cosa che empier de vocaboli improprij le carte? Il trouare, & hauer cura di disporlo, & ben ordire il trouato suo, è segno di mirabil pruden-

tia. Nondimeno molti ignoranti il fanno, però che la natura istessa porge la materia. Ma nel saperla ornare a parte a parte in modo, che a se ne tiri, ne diletti & ne commoua, qui consiste il vitio, & la virtù del dire. Circa questo bisogna molta lettione, studio, & industria non iscriua colui a chi manca dottrina, percioche l'ingegno dorme, se dall'arte non è destato: & l'inuentione, quanto voi bella, senza ornamento è vna massa d'oro che non risplende. Dalla cognitione di varie cose fiorisce il dotto scriuere habbiasi sollecitudine di esquisite sententie, & della proprietà di parole non minor cura. Fugganſi le già rimosse dalla commune consuetudine. Vsinsi le frequentate, elette, illustri, che ben risonino, & ben dichiarino. Collocare, & attamente comporre le parole ci diletta, & moue percioche cosa alcuna non può commouer l'affetto, se offende gli orecchi. Dalla copia della dottrina resulta l'ornato parlare, come in Gio. Giacomo Calandra Mantouano si vede. Costui in lingua volgare compose vn libro nominato Aura alludendo alla origine del nome greco, che afflare, & spirare dinota, quel che noi amare diciamo. Narra il caso dell'amator in Roma, nouamente occiso per man dell'amante beffata. Induce alcune damigelle sequestrarsi

Di qui disse Fauorino. Loquere presentibus verbis.

dalle

dalle altre, & tra vari ragionamenti vna si reputa beata per hauer corrispondenza nell'honesto amore scambieuolmente. L'altra se lamenta per non esser amata. Appare loro vna ombra bene, & poeticamente descritta, che è P. Ouidio Nasone. Dopò diuerse proposte, & risposte il Poeta le consiglia, come quella si possa mantenere nella felicità, & questa come la possa cõseguire. Dichiara questo ancora filosoficamente senza mancar al decoro delle introdotte persone, ilche mostra sommo studio, somma dottrina, & memoria di bona fede. Loda la costanza delle donne, la prepone alla nostra, le esorta a farsi beniuoli i virtuosi. Descriue come, & qual deue esser il loro ornamento: mirabilmente insegna l'arte d'acconciare il volto pregandole che non habbiano men cura di ornare l'animo di virtù stabile, se ma è eterna, che col tempo nõ si muta. Inalza le eccellentissime virtù della Illustrissima Donna Isabella da Este Marchesana di Mantoua, bēche per tutta l'opra sparsamente il faccia. Et se le lodi di tanta Madama in carte esprimer si potessero, ò scriuerne in qual si voglia ornato stile, direi di tanto gran cumulo n hauesse eletta qualche particella. Propone circa settanta dubbi d'amore, de quali noi habbiamo eletti questi. Qual sia maggior difficultà fuggir amore,

Dubbi d'amore belli.

 ouer

ouer amando diſſimular di non amare; qual donna è da piacer più, o la bella ſimplice, o la accorta? Se amor puo eſſer ſenza geloſia: qual è maggior forza d'amore, ſe fa il ſauio pazzo, o ſi fa il pazzo, ſauio? Se amante puo morire per troppo amore. Naturalmente chi è piu coſtante l'huomo o la donna? Se ſarebbe meglio o peggio nel mondo non eſſendoui amore. Se per fama vno ſi puo inamorar di donna: o qual ſia maggior incitamento a virtu o l'honore, o'l deſio di piacere all'amata, qual donna ama piu o la timida o l'ardita: qual ſia piu difficultà o acquiſtar la gratia della donna, o in quella mantenerſi. Chi piu facilmente ſi perſuade eſſer amato, o l'huomo, o la donna. qual ſia maggior ſegno a vna donna d'eſſer amata, oltra la perſeueranza. qual ſia piu poſſente paſſione, o amore, o odio. Se per magica ſi puo piegare animo duro. Se è poſſibil che vno auaro ami. Coſi fa fine alla ſua aurea Aura, dallaquale come il Lion ſi conobbe dalle vnghie, ſi puo del ſuo ingegno dar giudicio., & con pace degli altri ſia detto, ſolo interamente ha conoſciuto come dal candore, & purita della Romana lingua con gratia ſi riducano in voſtro vulgatiſſimo vſo le parole: non con moltitudine d'affettati, & impertinenti epitethi: non cō vocaboli dal latino faſtidioſamente tratti, ha la

Tale ſi dice della ſtatura d'Hercole, che fu miſurata dal l'orma del piede.

ſua

sua inuentione vestita; ma di parole cõ industriosa diligentia dalla corte elette. Et nondimeno è stata tanto l'arte, & si occulta, ch'ogni cosa appare naturale, & propria, ne aliena dalla volgare consuetudine. Le parole artificiosamente collocate, senza artificio poste apparirebbono, se certa nascosta dilettatione non manifestasse l'arte. Perche le causule numerosamente correnti, tirate con giocondità al fin corrono, non per tanto che canzon non ti paia percioche cosi offende il troppo, come il poco, & ogni diletto ha il fastidio per confine. Il mio Calandra gli ha posto modo, sapendo che Apelle riprendeua ne pittori che non sapeuano quel che fosse assai. Se quello è adunque felicissimo parlare, secondo la opinione de dottissimi, che da retto ordine, conueneuol giuntura, & soaue numero acconciamente è congiunto: questo è dal dotto Calandra nella sua Aura espresso.

Et d'Apelle fu detto, che nuoce spesso la souerchia diligentia.

IL non ancora assicurato nuotatore in poca acqua prima moue le braccia & i piedi: dipoi non dubita di nuotare per li veloci fiumi. L'vccellino saltando di ramo in ramo, prima fa pruoua delle sue tenere penne, & poi per lo aperto aer discorre. Questi noui scrittori; la opinione de quali habbiamo in

in breuità ridotta: sono stati a me, come la zucca al nuotatore, & come il ramo all'vccellino: Hora nelle nostre benche deboli forze fidandone, con buon principio, & buona gratia come spero di Dio, il grandissimo pelago d'amore con lo amoroso vento solcaremo.

PROEMIO DEL SECONDO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

Arebbe villano e incivile stimato colui, che sapendo di musica, cominciasse certo suono alla presenza di nobilissimi vditori, senza accordare. Io per fuggirsi tal carico, secondo c'ho fatto nel primo libro, accordato la mia cetera, in questo secondo con vna ricercata platonica tenterò d acquistarmi gli animi de gli vditori, & poi mostrerò l'origine de gli affetti, accioche rimosso ogni impedimento, si venga a manifestare, quanto di me promettere si possa ne' seguenti libri. Che ciascuno desideri è senza dubbio, & che si ami il desiderato è certissimo, altrimenti non sarebbe desiderio. Che amor adunque sia vn desiderio, non si può negare perche

Amore è desiderio.

perche è necessario che amore appetisca quella cosa, della qual è amore. Et per esser desiderio delle cose, lequali non habbiamo, pare che amor non possa esser in quelle, lequali nostro arbitrio possediamo. Perche non siamo ingannati debbiamo auertire, che la natura d'amore è riguardare quello che non ha, & hauendolo desiderar sempre di hauerlo. Dichiarasi questo con essempio, chi è ricco & sano, desidera essere & mantenersi sano & ricco, desidera adunque quel che ha nel tempo presente, & per l'auuenire. Di questa qualità e amore peressere commune a tutti. Diffiniamo semplicemente amor esser desiderio del bene, ilqual vorremmo sempre hauere, & che sempre fosse con noi. Essendo questo amore vniuersale, se non si dice che ogni huomo ami, auien che il desiderio è di molte maniere & corpo di molti capi, che secondo gli affetti muta nome. Circa i cibi e l vino si chiama golosità, & briacchezza. Similmente ciascuna altra voglia, ha suo il nome vario. Noi separiamo vna spetie d'amanti; come Poeta appresso i Greci è vocabolo generale, & ampio, nondimeno coloro solamente, che s'addomesticano con le Muse, son chiamati particolarmente poeti. Cosi accasca circa l'amore: quelli ch'ogni loro studio pongono in ricchezza,

Natura d'amore.

Desiderio muta nome, secōdo gli affetti.

chezza, sapienza, honore militia, & altri essercitij, ne amore ne amatori si chiamano. Ma quella cupidità per laquale siamo tirati a generare & parturire nel bello, diciamo amore. Dicesi ancor demone, mezo tra'l bello & non bello, come la opinione tra la sapientia & l'ignorantia. Sofista & Mago è detto, perche'l falso per il vero ne mostra. Mortale & immortale per l'appetire che è in noi perpetuo, che more, & rinasce. Figliuolo di Poro & Penia, cioè di abondantia & di pouertà, per hauere & non hauere. Considerata la natura dell'amante, & del amato diffiniamo, questo amore essere desiderio di immortalità. Il che Diotima indouina cosi dichiara. Quando gli huomini son arriuati ad vna certa età, hanno pregno il corpo, & grauida l'anima. Questa & quello desiderano generare & parturire nel bello: quelli che hanno il corpo grauido si riuoltano alle femine per la generatione de' figliuoli, sperando immortalità, è però con tanta fatica cercano nutrirgli. Se questo medesimo affetto è in quelli che non hanno ragione, procede perche è di necessità, che la natura si rinoui continuamente nelle cose inferiori, mettendo il nuouo in cambio del vecchio. Noi piu degnamente amiamo, percioche l'anima alata, hauendo seguita la diuinità

Amore qual si dice.

nità ne i circoli alti, & sublimi giunta del corpo del vero filosofo per la legge di Adrastia, la quale è interpretata potentia ineuitabile, si ti ricorda della bellezza diuina, & ripiglia le ali; cō le quali vola alla contemplatione delle cose celesti considerare nel simulacro dell'amata hauendo sempre il suo intento alla diuina bellezza, la quale per il viso riconosce. Cosi stimulata non può dormire, ne hauer riposo, ne cosa alcuna piu stima che la cosa amata. si scorda del padre, della madre, de i fratelli, & degli amici. Non si commoue per danno disprezza le conuersationi, delle quali si solea gloriare; è pronto a seruire, & giacere in terra, come gli è cōcesso, pure che possa stare vicino al suo fuoco, però che non solamente la ha in honore, & riuerenza; ma la ritroua medico di tutte le sue malatie. Questo affetto de gli huomini lo chiamano Erota, gli dei Terota, il vero filosofo Amicitia. Et soggiogata quella parte dell'anima dou'è il vitio, & liberata quella, doue è la virtù insieme con l'amato, viue vita felice, & beata Ambi due modesti, di se medesmi signori, & morendo riparano le ale, con le quali facilmente voliamo al cielo. Tal amatore ha l'anima grauida di prudentia, meritamente nominata bellezza, per essere ogni cosa bella, buona, & in-

Di qui disse il Petrarca Da volarso pra lcie lo gliha uea dato ali &c.

distintamente mettersi il buono per il bello, e il bello per il buono. Di che il vero filosofo inamorato contrahe veneranda congiuntione, & ferma amicitia. Questa è quella terza spetie d'amore, che da quel del corpo, & da quel dell'anima risulta, fra i furori diuini annouerato, si come ad Apollo è attribuito l'indouinare, a Bacco i misteri alle Muse la Poetica, & a Venere il furore amatorio; del quale niun piu eccellente può esser concesso a gli huomini dalla natura diuina, & dalla temperanza humana. L'opinione di Platone, nel Cratilo, Liside, Simposito, Fedro, leggi, Hippia maggiore, & Timeo, secondo il mio giudicio è questa breuemente raccolta dal parlare di Socrate, di Diotima, dell'hospitie d'Athene, & di Timeo. A i detti de i quali debbono prestare indubitata fede i Platonici.

Furor diuino.

ORIGINE DE GLI affetti.

TVtti i dottissimi scrittori Greci, & Latini giudicarono esser molto difficile impresa il disputar di Amore, p hauer in se occulte, & nascoste sententie per comprenderuisi molto più in effetto, che ne sensi non si mostra. Fu ancora stimata pericolosa, perche

perche gli hipocriti alle sole parole sem plicemente proferite attendendo, pigliano indi materia alla malignità loro. Ad altri porge occasione d'intemperanza, & di lasciuia. Amore dell'vno & dell'altro ne assicura, perche secondo il fine di chi ama, così è lodato, & biasimato: da lui i buoni e i cattiui pensieri nostri hanno principio: & in lui solo ogni nostra operatione si riserua: perche con la natura sorge, lei accompagna, & con lei tanto inseparabilmente si vnisce, che ne nostra natura starebbe senza amore, ne amore senza essa natura. Ella ne ha dato l'istinto, alqual non sappiamo far resistenza, & questo è di conseruare noi stessi in vita, & mantenerne in ottimo stato di viuere. L'amore di noi stessi, ne insegna a fuggire quanto alla vita nuocere potesse. L'Amore di noi stessi ne mostra quanto schifar si debbe quel, che al desiato viuere fosse contrario. Questa necessaria, & immutabil legge, non fu da gli huomini trouata; non ispirata da potenza celeste; non scritta per legislatori; non da l'altrui essempio pigliata; ma venutaci dal nascimento, con noi s'è fatta, con noi cresciuta, & con noi inuecchiatasi. Ama adunque ciascuno se stesso, & tal amore sempre restando in noi, tanto pare che fuora si stenda, quanto la incli-

Amor di noi stessi.

clinatione ne tira all vtile, all'honore, ò al piacere, percioche pare che amiamo coloro, iquali di tal cose desiderate ne possono esser datori, o aiutarci a ottenerle. Questa è la verità, laquale ne da colore, ne da liscio è abbellita, ne cerca dolcezze di parole, ne le fa mistieri artificio alcuno in farsi conoscere a chi sanamente vuol giudicare: però non dubito di mettermi al pericolo, che da simulatori mi veggo apparecchiato, essendo la causa tale che ne per negligentia di causidici, ne per ignoranza d'auocati, ne per fraude di giudici può patire danno alcuno. Ne il tempo le nuoce, ne contraditione la corrompe, ne falsità può la sua candidezza macchiare. Essamini prima ciascun se stesso, & poi intorno ciò la nostra opinione riprenda, laquale ben considerata, si ritrouerà vera. Et perche pare dura cosa nel primo aspetto, di affermare, che noi non amiamo, se non noi stessi, & che per noi mostriamo amar altri: bisogna rimouere alcuni impedimenti: per la qual cosa hora esser mi conuien tale, quale è colui, che vuole il frutto della pina, che prima s'affatica d'aprire il ben serrato coperchio: & poi si sforza rompere la seconda, non men che la prima dura guscia, & vltimamente leua la tenera scorza, doue la bianca anima si

troua

troua inuolta. Et perche come la forma circolare è di tutte le altre capacissima, & tutte le altre figure in se rinchiude, cosi l amor di noi stessi, tutti gli affetti comprende, come origine, fonte, principio, & padre di quelli; di questi adunque ragionaremo come entrata necessaria a tutta l'opera. Quel animale rationale mortale, sortì tal gratia, che dotato d'intelletto, fu di poco a celesti spiriti creato inferiore. Però Mercurio Trimegisto lo chiama miracolo grande della natura, & i Filosofi lo domandano picciol mondo, il quale d anima, & corpo fu fabricato. Il corpo da quattro elementi ha principio, con superficie, lunghezza, & altezza, soggetto a peggioramento, & alteratione. L'anima dal Ciel discesa e cosa incorporea, incoruttibile, spirto mortale, spiracolo di vita, perfettione che da l'essere, potenza che regge, forza che da se stessa intrinseca muoue, capace di beatitudine, & dannatione, secondo i meriti. Questa creata, & ne' nostri corpi in tempo terminato infusa, nel principio non opera con giudicio, nè con ragione. Et non altrimenti a lei auiene ch'al corpo, percioche quando prima veniamo in questa alma luce a pena habbiamo potenza di mouerci: poi non passa molto tempo, che cominciamo ad hauere moto distinto di membra: che con qualche

aiuto

aiuto cominciamo a caminare; poi se li mouiamo i passi: finalmente robusti corriamo. Così l anima prima confusamente per lo vniuersale discorre nelle cose euidentissime, & manifeste, conosciute per via de' sensi. Appresso l'vniuersale diuide in particolari, congiugne insieme le differentie, compone, inuestiga la natura, qualità, & essentia delle cose, donde s'auuicina con l'ali della ragione a quel che meno appare, & che è da noi più remoto. Poscia conosce la verità, & i suoi diuini principij, e studiosamente procura di vnirsi con la mente diuina. Il che non può se non con tempo, & buona età operare: perche l'animo da quella somma, & inenarrabile luce subito disceso in queste tenebre (come ne mostra Platone) non può così tosto conoscere nel corpo, come in carcere sommerso per hauer nature diuersissime. Questo è mortale, quella immortale. Et accioche i nostri fondamenti siano sì validi, & forti, che non habbiano a dubitare di subita ruina, diciamo con Mercurio Trimegisto, che è stata opinione, che Dio hauendo fatto l'huomo della natura mortale, & immortale: fece vna natura dell'vna, & dell'altra. Ne altro, che questo intese Pithagora nella sua diuisione dell'anima. Platone nel Timeo scriue che Dio

dopò

dopò la creatione dell'vniuerso, & de gli dei ordina a questi che generassero l'huomo, i quali mescolarono la natura mortale, & immortale aggiungendo ci vn'altra spetie d anima mortale. Il medesimo diuino auttore cosi conclude la sua gran disputa dell'anima. Questo è quanto habbiamo potuto dire dell anima, & quanto in lei fusse mortale, & immortale. Aristotele diuise l'anima, in parti rationali, & senza ragione, & spesso lo replica come fondamento della filosofia morale. Quella che è senza ragione và secondo la vegetatiua, & l appetitiua: la vegetatiua è commune con noi alle bestie, & alle piante; priua totalmente di ragione: l'appetitiua è in noi, & è in vn certo modo participe di ragione, & in questo vbidisce a quella. Però nella Politica disputando che in ogni republica deue esser differente chi commanda, da chi vbidisce dice, che due sono le parti dell'animo diuerse, delle quali l'vna ha ragione, l'altra nò; ma può vbidire a quella, & in qualche parte la ragione è posta ne gli affetti, la qual ragione Themistio domanda intelletto patibile. Haueua prima questo toccato ne l'Etica, doue dice le due parti dell'anima, la partecipe di ragione, & l altra senza ragione, non essere in effetto distinte come le parti del corpo,

Anima rationale, et sẽza ragione.

corpo, ma come la circonferenza, la quale ha due parti, concauo, & conuesso, & secondo quelle differentie in tutti i suoi libri morali diuide le virtù, in dodici morali, & cinque intellettuali. Plutarco ne i morali vuole che l'anima habbia queste due parti, la rationale, amatrice del bene, & del vero, & la irrationale che ama il contrario. Per la qual cosa non dubita d'affermare secondo le sententie de gli antichi filosofi, che nella parte irrationale, mortale sono gli affetti: i quali poi non sono da noi sentiti dopò la separation dell anima dal corpo, per essere (secondo i filosofi) in questa parte mortale, che destrutto, & corrotto il subietto è necessario che si disfaccia, & manchi l accidente. Viuendo è in pura nostra volontà, & libero arbitrio ridurre a mediocrità questo moto, & questa perturbatione: ilche operarà in noi la parte rationale immortale, separandosi dalla irrationale mortale, come il caduco dal perpetuo, & il fragile dal sempiterno. Per Affetto, non intendiamo altro, che quello che da Greci Pathos, da Marco Tullio perturbatione meglio che infirmità fu detto: da volgari passione è nominato. Pigliamo per affetto hora quello, che gli Stoici e i Platonici diffiniscono essere vehemente, & turbato moto, più che non

Circonferēza ha due parti.

ſi richiede, & commotione naturale dell'animo con impeto, & forza;la quale non è in noſtra poteſtà in principio il non ſentirla, poi lo poſſiamo rendere vbidiente alla ragione. Plutarco proua che tutti i filoſofi ſono d'accordo in queſta opinione,che la virtù ſia diſpoſitione,& potenza nata dalla ragione, anzi la ragione iſteſſa. Ne crede che douenti ſceleraggine quella parte dell'anima,ſoggetta a gli affetti,& parte irrationale; ma quella medeſima parte di anima, detta mente, commutandoſi in affetto,& habito. Però diffiniſcono,che l'affetto ſia cagione cattiua e intemperata: laquale piglia forza,& vigore dal mal giudicio. Tre coſe ſono nella noſtra anima, potenza, affetto, & habito. Potenza è vna certa habilità, & attitudine coſi chiamata, perche per queſta ne poſſiamo commouere, queſta parte è principio,& materia de i noſtri deſij. Affetto è vn certo moto, ilquale procede da quella potenza, che habbiamo da commouerne. Habito intendiamo quel che è confermatione della potenza: & ha ſuo principio dalla conſuetudine, & ſe ſarà ben inſtituito, & ordinato, douenta virtù, ſe male douenta vitio. L'habito dunque moſtra come habbiamo potuto, & ſe poco, ò ſe molto ſiamo diſpoſti, & ſottopoſti a gli affetti. Se

Affetto

Potenza.

Habito

con

con mediocrità o ſenza. E manifeſto, che la potenza non è virtù: percioche è poſſanza, & arbitrio, & attitudine da applicarci a quello che vogliamo: & manco diciamo, che gli affetti ſiano virtù; percioche ne honore, ne vergogna da quelli ne ſeguita, ne laude vi ſi comprende, o vituperio, ſe non tanto, quanto l'vſo, & la conſuetudine, che in eſſi habbiamo gli loda; ò biaſima. Per la concluſione reſta che la virtù, e'l vitio ſia habito, perche coloro, che operano giuſtitia douentano giuſti, & temperatamente viuendo, ſi diuiene a poco a poco temperante. Donde appo Greci queſta parte di filoſofia da' ἦθος che coſtume ſignifica, mutata la prima ſillaba in ἔθος tardanza, & dimora diſſero, ſecondo Ariſtotele. M. Tullio lo nominò morale: & conſiſte in mediocrità tra due eſtremi, ecceſſo, & difetto, poco, & troppo. Vno eſempio baſti. Alcuno ha natural inclinatione di gettar il ſuo, queſto è prodigo; vn'altro è diſpoſto di ritenere, & guadagnare, queſto è auaro: quel che ſpende, quanto, quando, & con chi biſogna è liberale. Liberalità adunque è in mezo della prodigalità, & auaritia, amicitia, & giuſtitia ſono virtù morali, ma a loro eccessi, & difetti non habbiamo altro nome, che più & meno. Gli affetti adunque ſono

Prodigo. *Auaro* *Liberale.*

nella parte irrationale, & dalla rationale si possono ridurre in habito, il quale ci può far la virtù. Hor cerchiamo più oltra il fonte, onde gli affetti si deriuano. Ogni nostro moto, ogni attione, sorge, & procede da natural appetito, del quale per breuissima diuisione (come scriue Aristotele) sono tre spetie, volontà, furore, & cupidità. Gli interpreti antichi approuatissimi dicono che quello appetito di cose, che sono atte a dilettare il senso, si chiama cupidità, a tutti gli animali sensitiui commune: & quel desio che l huomo ha di vendicarsi chiamiamo furore, o ira, & questo è solo d'animali perfetti. L'altro appetito è del bene in vniuersale, & q̃sto seguita il corso della ragione, & chiamasi volontà proprio dell'huomo, il quale tanto è più huomo, quanto in lui più la ragione risplende. Platone in più luoghi massimamente nella Republica, & nelle leggi, delle quali Aristotele il sopradetto tolse, & con poca differentia di mutare parole conuertì in suo vso: disse che la ragione quella parte, per la quale l'huomo impara, & è docile: l'altra è quella laqual si commoue per rimouer da se ciò che crede nociuo, & male, chiamata irascentia. La terza per la sua grã varietà, con vn proprio vocabolo non la può nominare, ma per hauere in se grandi, & molti de

Appetito naturale di tre spetie.

Ragione.

sij la nominò concupiscibile: & pose la ragione nel capo l'ira nel cuore, & la concupiscentia nelle parti inferiori. Et con bellissimo essempio mostra due caualli e vn carrattiere; ilquale rappresenta la ragione, e i caualli la cupidità & l'ira. L vno d'essi è finto bianco, perch'è ottimo & quieto, & l'altro di color nero, ch'è pessimo & feroce. Il primo pacifico è la irascentia, laqual è quella che ne spinge & incita a potenza, gloria, honore, vittoria, signoria, & simili. Socrate afferma che l'ira difende le parti della ragione, & se con la concupiscentia troua in contentione, per quella piglia l arme; se dalla peruersa consuetudine non è corrotta. Assomiglia l'anima humana a vna cosa composta insieme di piu capi, de'quali ne resultano due animali, vn leone & vn drago. Quando l'ira è per la ragione, douenta vn leone; quando le repugna è drago. Theodorico nel libro della cura de gli affetti afferma questa diuisione. Il platonico Galeno la conferma & loda. Auicenna (benche Peripatetico) da questo non discorda, perche Aristotele dice che l'ira ode & ascolta la ragione, ma non perfettamente; dando esempi de' ministri troppo veloci, & de' cani che prima che conoscano, abbaiano. Cosi l'ira p la sua subita natura puo errare; ma poi conosciuta la ragione

Anima humana a che assomigliata.

Ira, come ascolti la ragione.

gione quella segue & aiuta. Scriue ne' problemi che la cupidità è senza ragione. Solo l'ira è con ragione, in quanto la ragione le dichiara & mostra la causa dell'ingiuria & la qualità della villania. Però vuol che l'ira sia necessaria a conseguir la virtù; percioche se non empie l animo, l'accende, & l infiamma a dar l assalto a cose difficili, benche altrimenti credette Tullio Lattantio non dubita di scriuere che chi rimouesse questo affetto, introdurrebbe ogni ingiuria. I nostri Theologi prouano che la irascibile è data, per rimouere gli impedimenti, che si opponessero ad acquistare il bene, ouero che ne lasciasse superare dal male, L'altro cauallo furioso & ricalcitrante è la concupiscentia, il carrattiere è la ragione dominante; le parti & l vfficio dellequali sono, indurne a inuestigation del vero, alla cognition del bene, & alla intelligentia delle cose eterne & stabili: da questa è moderata l ira, & questa la cupidità raffrena. La cupidità adunque è madre de gli affetti, & in noi surge per nostro non per altrui commodo & piacere. Il medesimo racconta Platone con ammirabile artificio & dolcezza. Poi che gli Dei hebbero messa l'anima nel corpo, dice, che le diedero vn senso interiore, commune & congiunto con la natura; il qual fosse esercitato dal-

Questo fu la ragione, et la voluntà.

le

le passioni; & accioche per la vicinità non macchiasse l anima immortale, se pararono l'vna dall'altra, interponendo tra quelle il collo: la eccellente parte collocando nel capo; l'altra sotto'l collo nella parte inferiore. Da questo predetto senso interiore nascono voluttà, esca di tutti i mali, dolore, impedimento del bene, timore, pazzo consultore; e speranza cosa vana; lequali cose naturali che hauesse superate, niuno sarebbe giustissimo, e dopò morte niuno sarebbe ritornato felice alla sua cõpare stella. Assai si potrebbe riputare l'huomo felice, se del futuro la cura fosse tolta; perche si contenterebbe della presente voluttà datagli, & sopporterebbe il presente dolore con patientia. Ma piacque alla natura, l'intento dellaquale è solle cita maestra in mantenersi, & in quanto può augumentarsi, che essa voluttà col dolore, si congiungesse, con matrimonio al copula, & cerimonie nuttiali; a che le stelle consapeuole del tutto acconsentirono; & la fortuna ministrò le cose necessarie al matrimonio, & alle leggi maritali: come colei che sapeua quanto l imperio suo da questo s'haueste ad allargare. I Demoni lumi, facelle preparate haueano, conoscendo dal parto di questi hauer a nascere chi la lor potenza sarebbe maggiore. Venne nel proprio habito il dolore squal-

Prouidentia della natura.

lido; & nero, di tasso, & di cipresso coronato; con la solita compagnia, mestitia, pianto, lamento, molestia, & affannata afflittione, andauano innanzi alocchi, & ciuette, e intorno a lui s'vdiuano dolorose canzoni, & lamenteuoli versi. Comparse la voluttà in veste di porpora di lauro; & palme ornata, tra aquile, & colombe, tra trionfal voci, & la conduceuano allegrezza, giuoco, riso, canto, & festeuol solazzo. Amendue in disposto, & secreto luogo collocati, tra scambieuoli abbracciamenti, & baci, hauendo l'vn dell'altro la qualità sentita; la voluttà ingrauidò, & al tẽpo debito partorì due gemelli, che con proprij vocaboli chiamarono speme, & timore. Fu lor dalla natura dato per balio il desio, per gouernatore il futuro, del timore sono familiari, il pallor, la pigritia, & le taciturnità. Con la speranza liete si viuono, la costantia, la diligentia, & la fede da amendue sporgono ne gli animi nostri, per conseguir voluttà, o per fuggir dolore, inuidia, odio, ira, nimicitia, gelosia, auaritia, crudeltà simulatione, hipocrisia, mendacij, & tali mostri, che chiamiamo affetti, perturbationi, & passioni; tutti la sola cupidità gli nutrisce, & augumenta, la ragion con l'aiuto dell'ira gli può ridurre a mediocrità, & fargli diuenir virtù. Io sforzandosi in breuità raccogliere si

Dolore, & suo habito, & compagnia.

alta

alta materia, dubito non esser oscuro, però con buona tua pace & gratia o lettore in dimostrare l'origine de gli affetti, vn'altro principio piglierò non dissimile in effetto dal primo. Dalla natura habbiamo, e inseparabilmente ci è dato il desiderio d'ottenere quel, che crediamo, che ci sia bene, & di fuggire quanto ci persuadiamo che sia male. Subito adunque che'l senso è mosso dal appetibile & diletteuole, o dal contrario, subito dico è pigliato & appresso dalla imaginatione, laquale va sempre con lui (secondo Plotino) come impressione & orma di quella. Questo pigliar & apprendere, quando l'anima lo ripone, si chiama memoria; quando lo ripiglia è reminiscentia; quando ne fa discorso sopra è pensamento; quando finito il discorso afferma, ouero nega; cõsente, o dissente, è opinione. Questi sei vocaboli vsa Platone nel Filebo, Sofista, & Thetero. Per tanto diciamo; che principio del nostro moto è il diletteuole da seguire & il contrario da fuggire: & procede da calidità & frigidità, come Aristotele dice nel libro de' moti degli animali. Là onde affermiamo ogni nostro moto esser tale, che in due modi l'animo si moue, o desiando, ouer hauendo in odio; il desiare chiamiamo cupidità, & l'odio iracentia: la cupidità procura d'otte-

Natura qual desiderio ci habbia.

Memoria, reminiscẽtia, pensamẽto & opinione.

Cupidità, & ira.

nere il piacere, & l'ira di cacciare il dolore. Quella forza & vigore dell'anima che ne fa conoscenti, & ne ammonisce quanto, & quando, & come debbiamo quel fuggire, o seguire, è detta ragione. Donde possiamo comprendere, secondo che chiaramente si legge in M. Tullio, che il principio, il capo, la radice & la fonte del desiare, o fuggire, è la voluttà, e l dolore: iquali (come crede Platone) hanno il timone di nostra vita in mano, quantunque vna sola potenza sia; la quale ne induce a fuggire il dolore: ouero piegare alla voluttà, che ben disse Themistio, è vna sola che vuole & che non vuole, & quel non volere nell'anima è voler non volere; il quale volere (come Agostino riferisce) ha i suoi moti volontari da niun costretti. L'huomo ha cura del auenire, solo conosce il moto del tempo per il passato & per l'auuenire. L'huomo solo quel moto numera; per esser il tempo niente per se, ma solo pensamento che nell' anima consiste. Perche hauendo noi notitia del passato, per la memoria, che ci rammenta le cose, passate; & hauendo la cognitione del presente per li sensi, & hauendo cura del futuro per la fantasia, è necessario che si pongano due crudelissimi tiranni, speranza & timore. Platone nelle leggi induce, & il forestiere di Athene, che disputa

Voluttà, & dolore.

ta affermatiuamente, concludendo che ciascun di noi ha due consiglieri contrarij, & pazzi detti dolore, & voluttà, & a questi s'aggiũgono le opinioni del futuro: alle quali opinioni con vn solo vocabulo è stato dato commune nome ἐλπὶς. Et però Terentio, & Verg. sperare per temere vsurparono. M. Tullio dice che la sperãza è opinione del bene, & timore del male auenire. Plotino ne insegna, voluttà, dolore, speranza, & timore nõ esser altro che desiare, & rifuggire. Homero nella sua poesia per dolori gaudij, timori, e cupidità gli espresse λύπας, χαράς, φόβους, ἐπιθυμίας. Vergilio per verbi in verso gli pone, nel quale quel che Homero cantò, ne rappresenta, Agostino tristitia, & mestitia nomina, quel che cõ vsitato vocabolo egritudine in tal proposito dicono i latini. Gli Stoici non la ammettono per nõ douer hauer luogo nell'animo de saui; noi hora la domãdiamo dolore. Concludiamo che per il senso, o del viso, o del vdito si genera il pensiero padre della fantasia, dalla qual nasce la cupidità questa partorisce l'appetire del bene, imaginãdoselo, & q̃sto è causa del disio, di fuggir il male imaginandoselo, donde tal appetire, & fuggire ancor Plotino nomina voluttà, dolore, speranza, & timore, fonte abondantissimo, dal qual infiniti fiumi escono. Gli antichi,

Speranza, & timore.

Pẽsiero onde si genera.

Theologi a i demoni attribuiscono ogni nostro superfluo, & irrational moto, credendo che gli spirti aerij mouan ne nostri corpi gli humori, & vengono a eccitare alcune imaginationi, e indurre a varij atti. Percioche i sanguigni sono commossi a'piaceri illeciti, & a vane allegrezze i collerici sono aizzati alla vendetta: flegmatici douentano infingardi: e i malinconici vengano timidi, & di paura si tingono nel viso. Il che Serapione, & Auicenna affermano, esser possibile. Leggo in Platone che l'huomo da Dio ha la ragione, dalle sfere celesti la complessione, da gli elementi il corpo; da i demoni l'appetire; che altro crediamo, che i poeti intendano, quando fingono gli heroi essere stati da gli dei a ira, & ad altri affetti commossi, se non la potentia de i demoni? Questi sono Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone, che essendo fratelli gouernano il mondo sensibile. Sotto nomi de i quali infiniti nomi de gli Dei compresero, e secondo varij essercitij erano nominati, & inuocati, & a quelli ogni sorte d'honore recauano, con sacrifici ancor di sangue humano. Agostino, & Origene dicono, che con fallace ne spingono ad operare contra il fattore, perche gli affetti, come Xenocrate, Platone, Aristotele, Plotino, Porfirio, Hume-

Natura de gli hominі.

me-

menio, Galeno, e'l nostro Agostino scriuono, non sono del corpo; ma sono dell'anima pigliati ne gli istrumenti corporei. Onde bisogna concludere che non è del corpo solo, ne dell anima sola: ma dell'huomo, dell'vna, & dell'altra composto. Habbiamo scorso per molte valli, & siamo vagati per monti, & campagne con gride, corni, cani, & caualli, hora vediamo se la fugitiua, & seguitata fiera in tanto discorso nelle reti si troua presa. Se non, vediamo almeno se siamo volti per quel sentiero; doue ella nel fuggire ha lasciato l'orme. Veggola che Platone da alti, & difficilissimi luoghi l'ha condotta al piano, & alla campagna. Veggola, che dal feroce cane Molosso Aristotele è seguitata; & da'nostri è veramente presa, & tenuta, per esser a questi data dal cielo la verità; la qual è nostro corpo; ne sono due anime, ma vna, laqual il corpo viuifica, & ministra ragione con la libertà dell'arbitrio potendo eleggere quel che vuole. Et noi rationali dopò l errore del primo padre nascemmo con affetti: iquali chi peccato originale nominasse, forse non farebbe errore, & è impossibile viuendo a estirpargli del tutto. Ben gli possiamo scemare, & metter loro il freno, riducendoli a mediocrità, Possiamo ogni

Affetti di chi siano.

lor turbido moto far tranquillo, se procuriamo che il corpo sia suddito, & vbidiente all'anima: & la ragione non sia vinta dall'appetito, & da sensi. Ilche facilmente conseguiremo, se consideriamo l eccellenza dell anima, & la viltà de gli affetti, con resistere alle fraudolenti tentationi de'maligni spirti; i quali siamo certi, che non sono cagion del male che è fra noi, ne di passione alcuna di doglioso stato, ma hanno sol potenza (si come si ragiona) di mouerle, & accrescerle, non però senza il volere di Dio, perciò che signoria non hanno altrimenti o potenza. Cosi vuole Dio, accioche superate la cupidità, & fugata ogni indemoniata tentatione de superabondanti affetti, la parte celeste trionfi della terrena. Sarebbe ogni nocchiero riputato pazzo, se con prospero vento partendo, non hauesse nella mente sua il porto determinato, doue arriuar volesse. Verso Ithaca Vlisse, verso Italia Enea drizzauano le vele: & noi verso Amore: percioche questa è mia patria, & questa è la mia quieta stanza. In verso lui dunque scioglieremo la nostra naue di affetti carca. Tre sono le sorti del bene: honorabile qual e quel dell'anima, & della mente laudabile delle virtù, che in attione discendono: il terzo nomina Aristotele, di potenza, per poter in bene, & male vsare.

Bene di tre sorti.

vsare. il primo contemplatiuo, il secondo, ciuile, il terzo comprende la vita volluttaria. I loro fini sono, vero bene, honore, & piacere. Lo diuidiamo ancor altrimenti: in beni dell'anima, quali sono cose diuine & virtu: in beni del corpo, sanità, & gratia: & in beni esterni di fortuna, dominio, & ricchezze. Tutte le nostre attioni, tutti i moti, ogni cogitatione, pensiero, essercitio, studio, & operatione desiderano alcuni e detti beni: per esser a ciascuno animal naturalmente dato il desiderare quel che si crede che gli sia bono. Ama quelle cose, lequali conosce salutifere & gioueuoli: & fugge quelle, lequali gli possano apportar dispiacere & esser causa di suo dolor & danno. Tanto questo appetito & desio è piu assiduo, & in qualche parte più vehemente in noi, quanto piu siamo di ragion partecipi. Tutti desideriamo, tutti cerchiamo di cōseguire il desiderato, & di ciò niuna cagione apparente si vede, se non amore che portiamo a noi stessi, laqual passione è eccessiua, & da Greci è detta φιλαυτια. Quanto adunque vno ama piu se stesso, tanto piu pare a me, gradisce i suoi desij: & ha in odio chi quelli gli disturba. Di qui nascon discorsi, voti, viaggi, corruttele, simulationi, dissimulationi, hipocrisia, latrocini, furti, accumulare oro, esporsi a

pericoli,

pericoli, bugie, & adulationi. Di qui hanno origine inuidia, maliuolentia, ottrettatione, calunnia, maledicentia, nimicitia, fraude, perfidia, & homicidi. Di qui ne sono mostrate tante virtù, liberalità, fortezza, temperanza, giustitia. Qual causa indusse gli antichi a fare i mortali degni de' diuini honori e d'immortalità: se non i beneficij da lor riceuuti? Saturno al mondo per Dio fu adorato, perche la villana & rozza vita ridusse al ciuile & giusto viuere. A Gioue si sacrificaua, perche nel suo regno giustitia con sapienza si essercitaua, honorandosi i buoni. Nettunno per hauer in Candia primo trouata l'arte del nauigare, & primo hauer domati caualli, fu fatto dio. Plutone auttore del modo di sepellire, & honorare con essequie i morti, Cerere ordinò le leggi, & mostrò la via di conseruare il grano. Pallade trouo l'vso dell'olio & della lana. Vulcano mise in vtilità il ferro, il rame, l'oro, & l'argento, nel fuoco mollificandogli. A marte s'attribuisce il modo di fabricar l'armi. La musica, l'indouinare, la medicina fu dono di Febo. Mercurio della lotta & della lira inuentore, di patti & di conditioni in guerra, de bandi & de gli oratori. Bacco ne insegnò come si debba cultiuar la vite, & cauarne il vino. Per le quali cose furono sopra gli huomini

Sacrificij, perche fatto a diuersi.

mini stimati, & in cielo collocati. Così Hercole per tante chiare virtù fu condotto nel cielo. Haueano particolari prouincie, & terre i propri Dei, i Mauri, Iuba, i Macedoni Gabrio, i Carthaginesi Vrano, i Latini Fauno, i Sabini Xanto, i Romani Quirino, Athene Minerua, Samo Giunone, Nasso Baccho, Delfo Apolline, & Pafo Venere, per essere stati tutori, defensori, e fabricatori di questi luoghi. Niuna cosa accrebbe tanto la religione de falsi Dei, & che dal vero ci facesse ribelli, se non il cieco amor dell'huomo a se stesso. Per le cose necessarie all'humana vita l huomo è Dio all'huomo (dice Plinio) quando gli gioua. L'vtilità propria spinse gli Egitij ad adorar crocodilli, cicogne, gatte, & non solamente varij animali, ma piante, & herbe di horti. Qual cagione condusse gli huomini sapientissimi, & le città magnifiche a sacrificare a'Demoni, se non il desio di scacciare il male, & conseguir il bene? quelli si sforzauano placare: quelli con ogni studio procurauano di mitigare, non tanto con cose liquide, & solide, con canti, lumi, e odori; ma con morte d'huomini, come leggiamo che fecero i Rhodi, gli Atheniesi, i Portughesi, i Lacedemoni, gli Iberi, e i Carthaginesi, & molti non perdonarono a i propri figliuoli. L'vtilità ridusse gli huomini

Vtilità dell'vtile.

infie-

insieme, & vnitamente gli congregò, che prima erano sparsi, & vagabondi. L'vtilità fabricò le mura; le cinse di fossa, accioche tutti sott'vna chiaue tranquillamente fossero sicuri, & certi dello stato loro. Il particolare amor fu causa che fossero ordinate le leggi, & i magistrati, in publica vtilità. Però i legislatori quello chiamano giusto, secondo Aristotele, che è publicamente vtile; per la qual cosa se non vogliamo dissimulando cauillare, confessaremo che noi per la maggior parte amiamo altri per l'amor, & beniuolentia, che habbiamo a noi medesimi. Dica quello che gli piace Aristotele ne i suoi morali. Coloro principalmente amiamo, honoriamo, & lodiamo, da' quali speriamo, vtile, honore, ouer piacere. Coloro da noi son maladetti, hauuti in odio, spregiati, i quali di nostro danno, & dishonore, & dispiacere possono esser auttori. Habbiamo assai volte in riuerentia i morti, & di loro con sospiri ci ricordiamo, per esser hauuti in pregio da viui, ouero, che per la morte loro n'è mancato qualche sussidio per la vita. Chi honora, & riuerisce gli assenti, & mai più non veduti, ne forse da vedere giamai, qual huomo per fama dell'altrui virtù se innamora, senza alcuna speranza del suo ben proprio; siamo certi che costui pensa che

Amor di noi stessi.

iui consista il suo bene, per la fama che negli segue di beniuolo & amoreuole senza mutatione; & crede che questa sia via facile a trouare ferme & vtili amicitie. Chi conferirebbe mai benefici, se fosse certo d'hauere a esser rimunerato d ingratitudine? Non puo l'huomo senza l'huomo commodamente viuere, l'vno all'altro è necessario. & benche non siamo priui d'alcuna maniera di piacere, & le facoltà siano abondantissime: benche siamo in grandissima reputatione: benche i cieli con ueneuolmente ne mostrino ogni fauore: & la fortuna sia verso noi, quale verso Metello detto Felice, ò verso Policrate: benche peruenga i nostri voti, ne mai ci inganni, ò tolga il desiato fine: & la Natura ne habbia generati nuoui Alcibiadi; nondimeno senza amicitie non si può stare, & ci è necessario, che sempre alle nuoue stiamo apparecchiati. Percioche fedelmente ci possono fauorire in aiutare le nostre volontà & desiderati piaceri presenti, con certa speranza di potergli vsare nel tempo che segue. Ilche senza amici non si ottiene, per essere la solitudine sospetta, & la vita senza amici esser piena di paure, & d'insidie. Per questo pare che amiamo alcuni, come noi medesimi. Et non altrimenti di lor beni ci rallegriamo, & contristiamo

Di qui fu detto Homo homini Deus.

del male, che del nostro siamo vsati di fare. non rifiutiamo disagio, ne fatica per loro, accioche ne nostri bisogni possiamo il simile da quelli con vsura riceuere. Queste son cose piu chiare che la luce, & la consuetudine ne fa fede incorrotta; & rendene ottimo testimonio il viuere presente. Non neghiamo d'hauer alcune parti communi con le bestie, come è naturalmente hauer desio di generare, di nutrire il generato, & nutrito cercar con ogni affetto & studio conseruarlo, fino a certo termine. Dopo questo noi non siamo retti & gouernati dalla natura: ma dalla ragione accompagnata con l'amor di noi stessi. Amano le fiere il parto loro, per natural istinto, perche la natura è di se stessa in ogni animale conseruatrice. Ha dato a tutti gran cura di nutrire & alleuare, di & notte nella mente hauer il pensiero di difendere il suo parto, che mai se possibil sia, non perisca. Le fiere tanto questo affetto sentono, quanto conoscono che i figliuoli hanno bisogno del loro aiuto, & poi d'ogni cura si liberano. Le testuggini, e i crocodilli nascondono l'oua sotto terra, & altro procacciano. i pesci nell'acqua le oua lasciano. Non hanno misteri gli animali del sussidio l'vno dell'altro, perche del naturale solo si contentano. Cosi noi se di poche

Che è cõmune a gli huomini cõ le bestie.

cose

cose ci contentassimo, sicuri senza paura viueremmo: l'acqua & l herbe sono communi, & da se stesso si fa verde il terreno, che a ciascun può cibo porgere naturale. Ma perche siamo rationali, & da natura animali sociabili & politici, differenti dalle bestie, quello piu desideriamo, che è piu riposato porto, & doue piu vita tranquilla si spera. Verso quelle cose noi ci commouiamo, lequali nostre riputiamo, senza che altri ne partecipi, massimamente se con fatica sono acquistate (come Aristotele dice) de poeti, i quali per loro grande studio, & vigilie, amano sopra modo i loro poemi. Per le patite fatiche le madri amano i figliuoli, più che i padri: benche l'affetto materno sia senza comparatione. Et se trouar madre si può viua, che sia fuor di speranza di non hauer dal figliuolo, mentre viue, honore, vtile, & amore, subito mutasi: perduta la speme surge vn'altro volere, & quel che hauea piu a caro, alle volte ha piu a vile. Essendo predetto da mathematici ad Agrippina madre, che il suo figliuol Nerone hauea da regnare, ma haueua da vcciderla, sia Imperator disse, & vccidami. quando il caso auenne, porse al percussor il ventre, dicendo questo si deue ferire, che ha portato & parturito tal mostro. Non erano parole quelle, se non d'odio piene, & con isdegno dette.

Amor, & odio di Agrippina vet so il figliuol Nerone.

dette, & se a mathematici il secondo come il primo hauesse creduto, harebbe fatta contraria opera a quanto fece. Nõ vuol natura, quel che non vuol amore, & souente quel tanto amore si conuerte in altre tanto odio, & di madri amoreuolissime, Medee crudelissime, & furibonde Althee, & empie Horestille diuenir si veggono. Amano i padri i figliuoli, & come parte di loro, & per mirar la sembianza di loro stessi, per liquali ancora sperano immortalità, riconoscendosi in quelli, come afferma Platone. Nondimeno per disubidienza, quanti ne vediamo disheredati, & priuati de' beni paterni? quanti figliastri in luogo de' veri? & a quanti strani concesso il grado de' proprij? Sono i padri amati da' figliuoli, come principio di vita, come balij, auttori, & datori di virtù: come quelli, dell'amor, de' quali non si dubita. Et benche ne a Dio, ne a loro si possa rendere la pariglia, pure se da loro vien tolto a' figliuoli il sussidio della vita, se con acerbe riprensioni i loro piaceri sono impediti; non solamente gli hanno in odio, & la loro morte con desiderio aspettano; ma degni dell'vltimo supplicio, in Edipi volontari, & horrendi si conuertono. Quanto adunque ciascuno più se medesimo ama, tanto è più ardente in conseguire quella

Amor de' Padri.

Amor de' figlioli.

gene-

generatione de beni, allaquale ò per celesti influssi, ò per natura è inclinato. Quelli, che altroue non sono intenti, se non doue il piacer loro gli spigne, non sono buoni amatori di loro stessi, dice Aristotele; & M. Tullio, che coloro amino senza riuale, iquali non hanno alcuno, che voglia lor bene, & a ogni huomo sono odiosi. Coloro che son dati a satiar ogni lor voglia, & hanno posto il lor bene nel piacer del corpo, incontinentissimi, senza alcun freno, debbono essere annouerati fra i Titij, gli Isioni, fra i Sardanapali, i Paridi, i Tarquini, gli Appi, & i Dionisij, che amarono troppo se stessi. Le bagasce delicate, & deboli, in ogni lasciuia sõmerse, che fanno contra l'ordine di natura, sempre affamate: sempre sollecite, pallide, & sospettose, in crapule, & disordinato viuere gli anni consumano. La vita di costoro è vna morte infame, amano pur troppo loro stesse. Alcuni ingannano il lor genio al cumular intenti, solamente pensando quel che non hanno, all'acque, alla tempesta, a venti, alle pioggie, & alla fraude de gli alchimisti esposti, essendo alla humana spetie nociui, cercando di non viuere in necessità, si trouano ricchissimi in vna pouertà suprema. Questi sono Timarchi, Grassi, & Tantali, indegni d'esser nominati, gente nata per

l altrui

Auaritia onde. l'altrui danno, in odio a Dio, & a gli huomini insieme. Procede cosi gran vitio d'auaritia da timore, & da viltà; per cioche innamorati di loro stessi, accioche niente habbia da mancar loro ne gli anni della vecchiezza, & per potere nell'età decrepita viuere quietamente, non sentono alcun disagio. L'honore premio de' benefici, & della virtù, quãti Sisifi fa conoscere? i quali miserabilmente ambitiosi fassi voltano continuo? con quanto studio, cura, fatica, & diligentia procurano d'acquistarsi amici? con quanta humanità, facilità, gratia, & giocondità salutano? con quã ta memoria per nome risalutano? con quanta sommissione la lor opera vfficiosamente offeriscono? con quanta arte si sforzano conformarsi alle altrui volontà? con quanto ingegno accommodano il parlare in farsi grati? con quanta industria, & lusinghe tentano ridurre i nimici in amicitia? con quanta benignità visitano? con quanta adulatione, volto, occhi, parere, & opinioni spesso mutano? con quanta dimostratione di dolore ricercati il beneficio negano, con doppie promesse? L'honore nutrisce l'arti, & cioè antico prouerbio. *Vsãze de diuersi popoli per honorar la virtù.* Per honorare la virtù, & incitare gli altri, appo gli Scithi ne' solenni conuiti, non era lecito prender tazza, a chi non hauesse morto

li

il nimico. In Macedonia era legge, che chi non hauea amazzato il nimico publico, ci cignesse di corda. I Carthagine si dal numero delle guerre, nelle quali si erano ritrouati, le anella portauano. A Romani donde venne l'vso di tante maniere di corone, ciuiche, ossidionali, murali, & nauali? donde tante militari doni, armille, haste, falere, & collane? donde le statue, essendo quelle da gli Dei a gli huomini trasferite? Et doue prima non si soleano dare se non per illustre causa, a chi meritaua eternità fu poi tanto frequentato con ambitiosissima consuetudine, che nelle ville, nelle piazze, & ne sepolchri in publico, & in priuato, & a ciascun tal maniera d'honore si concedeua. Donde i trionfi, le ouationi, e i trofei? Certo la institutione di questo fu da maggiori trouata, & aumentata, perche conosceuano, che ciascuno amaua se medesimo sopra ogni altra cosa: & per esser honorati nella patria, & con ricchezza, & honore in quella viuere, non dubitaua ciascuno per quella esporsi a' pericoli: onde viui, honore: & morti immortal gloria conseguiuano; e a' loro posteri sussidio della vita era riseruato. Si ama, & desiderasi che la patria sia grande: perche dalla grandezza di quella ne risulta particolar bene: quanto quella è maggiore,

Per qu al cagio ne ci a diria mo con tra la patria.

tanto noi siamo hauuti in maggior preggio. Se ci conosciamo di peggiorare secondo la grandezza, & l'Imperio di quella, & non vi hauer luogo honorato, ci adiriamo. Testimoni ne sono, Coriolano, i Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catillina, & C. Cesare. Lasciamo gli strani che alle lor patrie, per tal causa mancarono & feron principio di sotomettere la libertà in seruitù. Che spinse il prudentissimo Bruto a incrudelirsi, si che del proprio sangue non dubitasse macchiarsi? che il seuero padre C. Manlio Torquato a priuar di vita il vincitor figliuolo? che Sillano a condannar il suo, & giudicarlo in legno di sua casa? Perche fu Spurio Cassio dal padre vcciso? Perche Fuluio comandò la morte del figliuolo? Se non per cupidità d honore, & per essere nella patria honorati, & in riuerentia hauuti? Che altro inanimi Codro, Mutio, Cocle; Decij, & Regolo, se non cupidità d'honore? Molti per non patire incommodi, & fuggir infamia, & seruitù, e per ischifare i tormenti con le proprie mani si son data la morte: ouer altrui hanno dimandato che per gratia gli vccidi, come Lucretia, Portia, Catone, Annibale, Cassio, Bruto, & Nerone, & alcuni altri per vscir d'incurabile infirmità. Ilche da altro non procede, ben che altrimenti paia; se non

dal-

dall'amor di loro stessi. Alcuni se stessi amano alla cognition delle cose dediti; aspirando al sommo bene: però posero il fine e'l piacer loro in sapere. Costoro dalla sola vaghezza, & contentezza di sapere in tal maniera son guidati, che niente altro sanno discernere, affermando come non è piacere, che pareggi la scientia. Sono molte cose; lequali si vogliono far, & dire, alcune farle & non dire; alcune dirle, & non farle: di tal sorte è il dire de' mortali, quando affermano d'amar altrui, non per proprio piacere, non con speranza d'honore, & senza desiderio di particolar vtile. Se le nostre parole fossero conformi all'animo, ò se l'animo dalle parole non fosse discorde, dalla grandissima seruitù, che dal fingere, & simular segue, saremmo liberi: ne di Vertunno, & Protheo mille volte il giorno piglieremmo, & lasceremmo le varie, & noue forme. O degli huomini perpetua cura, & sollecito studio in dimostrarne altro, che quel che siamo. O gofferia degna di gastigo, che in altri, non vogliamo, che sia quel che in noi essere naturalmente conosciamo: come se i nostri principij non fossero egualmente a tutti da vn sol padre dati. Il desio di appetire il dolce bene, & fuggir l'amaro male con noi nasce, & con l'età si aumenta; dalla ragion piglia

Desio, come viene in noi.

vigore, & la consuetudine gli dà vrgente sperone; donde fin che di vita manchiamo, mai di correr non si resta. I legislatori si sono sforzati con premij, & pene ridurre a mediocrità tutti i disij nostri sfrenati. I morali non altro procurano: & vedendo non poter tal pianta dalle radici stirpare, hanno fatto proua di troncar l'albero, donde molti rami surgono, quali ripentinamente all'aria aperta stendendosi, prima germogliano, che'l pennaro del prattico contadino possa lor nuocere; nondimeno egli ch è sauio, quanto piu può s'aiuta a legargli con la sollecita mano, a strignergli, & tenergli ben serrati Giesu nostro Signore & Dio del tutto gli suelle; percioche commanda, che l humor vegetabile si pigli dal Cielo, & non dalla nutrice terra; & pur è tanta la forza del innato nostro amore verso di noi, tanta la potenza del bene, che ci vogliamo, che ne timore d'infamia, & pena, ne promission di beatitudine, da quel che ne piace ne puo in tutto rimouere. Non procede altroue, che dall amor di noi stessi, che diamo in altrui arbitrio la nostra libertà; che hor da quello, hor da questo hnmilmente andiam mendicando il fauore. Patir disagi, sopportar ingiurie, esporsi a' pericoli, mutare spesso voce, senso, panni, colore, non da altra causa

causa deriua, che dall'amor di noi stessi. Et dal medesimo auiene che piu saui, piu accorti, piu astuti ci reputiamo, quanto piu tal verità sotto infiniti veli di bugie teniamo nascosta. Honoriamo per esser honorati, doniamo con isperanza di maggiori doni, & che quello ci acquisti l'altrui gratie. Senza clienti non è auocato; senza sudditi non è Imperio; senza seruitori non è signore. Non è grandezza ne potenza, se non ha a chi commandare; non si fanno gloriose imprese senza consiglio & volere degli huomini, & questo è causa che i Principi mostrano d'amore coloro, i quali di piaceri, d'agi, di stato, d'honore, & di fama gli possono aiutare. Noi desideriamo lor bene con isperanza d'hauerne a participare. desideriamo loro vittoria & allegrezza, perche vsino liberalità verso noi. Reputa beato colui Horatio, che lontano d'ogni negocio i paterni terreni co'proprij buoi ara. Fortunati Vergilio chiama i cõtadini, se conoscessero i lor beni, cioè tranquilla vita, aliena da tumulti ciuili. Scriue Pindaro, che non debbe cercar di douentare Dio colui, c'ha le possessioni; le quali gli danno le cose necessarie al vitto. Lodano q̃sta vita coloro, a'quali diletta l'αὐταρκεια cioè vita contẽta d'l poco in sicurezza. Colui che fuggendo l'humana compagnia, si condanna

Amor di noi stessi.

Ma vi aggiugne la fama del buõ nome.

alla solitudine, si sforza persuadere a molti, come quella è la vera beatitudine promessagli, ilche è vno amar se stesso. Molti altri crederanno, ch'egli sia sequestrato da gli huomini, per non far naufragio, di che ciascuno è costretto a dubitare viuendo in questo mar pien di tempeste. Con habito inusitato ripara i colpi della fortuna, & questo è ciò che lo fa sicuro da tutti i pericoli & fastidi del mondo. Chi fa piu stima del pane mendicato, che dello acquistato con fatica, dorme & veglia sicuro senza pensieri: & questo viuere in pouertà volontaria gli piace, solo per amor di se stesso: perche gli dispiace passar quell'otio, & quella addormentata pigritia in quella viua morte, & però se ne fugge. Non è di ciò causa la insolentia de gli Abbati; non si imputi alla indiscretione de' Priori; non alla rosezza de' Guardiani; ma solamente all amor di se stesso: ilquale essendo fuora di modo, nello stato che men doueua poi si condusse. Alcuni al Cielo vera patria alzandosi, con certa fede l'anima amarono: & però non dubitarono di perderla: perche come nelle diuine lettere leggiamo, chi l'ama, desidera riporla in cielo, sprezzando ogni cosa terrena, & momentanea. Costoro oltra l'amor di Dio, per se stessi, anchor, & per lor proprio bene, & beatitudine,

ſi ſottomiſero a ogni martirio, & a o-
gni tormento, per poterſi far degni
della patria celeſte: il che leggiamo ha-
uer fatto gli Eſſei, & molti ſantiſſimi
profeti appreſſo gli Hebrei. Quanta
moltitudine, & numero de' noſtri chri-
ſtiani, volontieri per dar teſtimonio
della verità a nuoui ſupplici, & eſquiſi-
te pene ſi offeriua? & perciò ſopra o-
gni altra coſa era il morire loro caro:
poiche a guiſa di torcie, per l'vſo della
notte in incerate bruciando, faceàn lu-
me, & acceſi nel ardore ſteſſo, quelle
ben nate, alme cantando ſi rideuano de'
carnefici. Queſta è il vero, & più lodeuo
le ſenza comparatione amor di noi ſteſ
ſi, eſſendone propoſto eterno premio, vi
ta perpetua, & di veder colui in cielo, il
cui nome ſempre nelle auerſità s'inuo-
ca, & chiede; queſto a noi grandemente
gioua per la clementia, & bontà del
Creatore, il quale a queſto fine ci creò,
& per ricomperarci gli piacque di man
dare il verbo a prender carne humana.
Vdite Agoſtino, del quale la ſententia
è queſta. Tutte le paſſioni dell'anima
ſi cauſanò d'amore, amore deſideran-
do hauer quel che gli piace, è cupidi
tà, & ſpeme; hauendolo è voluttà, &
letitia; fuggendo quel che gli può eſſer
contrario, è timore; quando conoſce
non poterlo conſeguire, è dolore. Et
in vn'altro luogo, vdite le dotte pa-

Paſſion dell'anima onde.

role del medesimo. Amor ne fa teme re di non poter acquistare il desiderato. Amor ne fa sperar d'acquistar il desiderato. Se questo auiene, causa voluttà. Se quell'accade, siamo in dolore. Vltimamente il santo, & ingegnoso huomo afferma tal opinione, non può esser che non ami se medesimo, chi ama Dio: anzi colui sol sa amar se stesso, che ama Dio: perche colui con diligentia ama se, che fa ogni cosa per godere il vero, & sommo bene; il quale non è altro, che Dio. Chi può dubitar che chi ama se stesso, è amatore di Dio? non segue per questo argumento, che chi non ama Dio, non ami se stesso? perche intendiamo che l huomo non sappia amar se stesso, se ha la cognitione, la via & l'ordine d'amare Dio. Comincian do ad amar Dio, cominciamo a esser perfetti, & in tal perfettione perseuerando amiamo noi stessi, come si deue, nõ come, & quanto non si deue. Per le quali sopradetti ragioni, & essempi crediamo, che tutti gli affetti siano compresi sotto questo generalissimo nome d'Amore, onde si conclude, che i nostri affetti dal moto vanno alla quiete, & son cagione d'esso moto. Amore di noi stessi è principio, & origine di tutti gli affetti: che in noi sorgono, & possono sorgere. Parmi hauere al presente estirpata da que-

Colui solo sa amar se stesso che ama Dio.

Amor di noi stessi origine de gli affetti.

sto campo ogni radice disutile; perche giudico ch'assai conueneuolmente si possa arare, & gettarui il seme. Ora farò opra di pigliar poco terreno, & quel lo ben lauorare & rimondare. Se al fin con le spighe qualche steril herba ne sorge, cagione è in gran parte la natura; laquale non accoglie mai tutte le sue doti in vno; & benche studioso egli sia, & non può essere al veder sempre argo.

DEL NOME D'AMORE.

ON si marauigli alcuno, se dal sublime grado theologico, & dalla filosofica altezza discendo in quella parte de Gramatici, laquale per cercar l'origine de vocaboli da' greci è detta ethimologia: da Cicerone piu tosto fu nominata notatione, che veriloquio, & da alcuni fu chiamata originatione. E alcune volte necessaria: percioche solamente suttilità, & dottrina in quella appare; ma il suo vso si troua vtilissimo, frequentato (quanto il bisogno ricerca) da tutti i nobili scrittori. Scriue Liuio, che Sceuola fu cosi detto, per hauere perduto l'vso della destra, & valersi della sinistra. Plinio deriua il Clipeo dall'intagliare, contra la

peruersità de'Grammatici. Plauto dalla carestia Charino: Vergilio Auerno senza vccelli. M. Tullio nella oratione per Celio dimostra, che significhi, & donde venga frugi. I Logici & gli Oratori lo dano l'argomentare dalla forza & origine de' vocaboli. Platone vuole che l'huomo detto ἄνθρωπος sopra gli altri animali sol contempli, quel che vede. Aristotele perche Ether si dice il cielo dal perpetuo corso, argomenta contra Anasagora. Seruio Sulpitio, & Q. Sceuola della origine di Postliminio: Labeone, & Sabino di questa voce, furto, legalmente disputano. Il diuino Girolamo dal nome cleros loda i sacerdoti: al diuo Agostino pare che elegantemente in lingua latina parta, reperta, & comperta, si dica; che la concupiscentia, quando ha conceputo parturisce. Da uno spatiosissimo campo mi sono in vna piccola aia ristretto: per fuggir la boria vitiosissima in cose non necessarie: & doue non bisogna, poco lodeuole: se non si modera. Non dubito che il primo inuentor de nomi, gli habbia posti alle cose, come stimaua; che per l'interpretation loro fosse conueneuole. So certo che chi rettamente la proprietà del nominato conoscesse, hauerebbe notitia efficacemente della sua essentia, & natura. Volesse Dio, che tutti i nostri maggiori

Boria vitiosissima.

giori fossero stati diligenti, in riseruare, quanto senza scrittura que' primi sapienti Hebrei insegnarono: ilche per non essere stato fatto, mi persuado, che si sia perduta la proprietà di molti vocaboli, & siano di questi restate le semplici appellationi delle voci: & di queste non solamente l'origine, ma i propri significati a pena hoggi discerniamo. I Greci di tutti i loro vocaboli si sforzano rēdere ragione, mutando lettere, & sillabe a loro arbitrio, per far il lor parlare pieno di dolcezza. Soli seppero bé dire quel che si volsero, quello che noi diciamo Amore essi ἔρος laquale dittione, scritta peno, significa desiderio di qualunche cosa, benche Pindaro vsò ρως per il figliuolo di Venere ἔρος per ω, come dice Platone, ha origine da ἐλω, & significa piglio, mutata l in i. ouero παρατο ελειν ἕλοντα: che è piglio il pigliante, ouero παρα ειρεια, che vuol dire ligare: lega il desiderio, ouero παρατο ερειν, cioè seguire perche l'anime de gli Amanti seguitano gli amati. Percioche è cieco l'Amante nel suo amato: o da ἐρρωμαι; che significa essere forte. Perche è forte, & a tutti superiore Amore, & ogni valore il valor d'amor auanza. Altri da ἄρης ἄρηος, ἀντερως figliuolo di Marte. Ouero da ὥρω, cioè dico, perche gli Amanti sono dedicati: altri

Proprietà di vocaboli, come perduta.

da ὁράω, che denota veggo, perche precipuamente dal senso del viso nasce Amore ne gli animi nostri, atteso che è propria significatione della bellezza alle cose visibili. Il desiderio di questa bella bellezza alle cose visibili è chiamato Amore; & Plotino scriue esser chiamato Heroa per la sua sustãtia del vedere, e la sua opinione è questa. L'amante vedendo l'amata risguardarlo, si allegra come del suo bene, & in quella non ha gli occhi fissi con negligentia; ma con attentione si risente intorno a quello spettacolo, dal quale come da suo simulacro nasce amore, quasi vn certo vedere, & di qui forse è detto ἔρως, perche da ὁράσεως cioè visione, & vedere è deriuata: & perche amore. il qual è passione, ἐρᾶν cioè amar si dice. Platone nel Cratilo disputando che significa ἔρως, scriue questo non esser difficile a trouare; per esser poco differente il nome delli Heroi, e dell'origine: & dimostra in questo vocabolo la sua deriuatione esser venuta da ἔρωτος, cioè Amore, & semidei Heroi esser nominati, perche tutti gli Heroi furono generati dall'Amore de gli Dei verso le femine mortali, ouero da gli huomini verso le Dee. Per laqual cosa se vogliamo secondo l'antica lingua considerare, troueremo, che questo è vn poco mutato per rispetto

Amore ondena sce ne gli animi nostri.

to del nome ἔρως, cioè amore; dal quale nacquero quelle honorati genti de gli Heroi, che maggior furono de gli huomini, & sopra le solite virtù di quelli s'inalzarono. Di qui adunque è detto questo nome Heroi, ouero che tali huomini furono sauij, & rethori, cioè facōdi in rispondere, & dimandare prontissimi da χρειν, che significa dire, perche κρωες i rhetori disputatori sono stati chiamati, & amatori. Poco poi nel medesimo dialogo ἔρως, cioè amore, è stato detto perche εισρεῖ cioè influisce di fuora, & non ha alcuna propria influssione, ma entra per gli occhi. Per la qual cosa da εισρεῖν che significa influere ἔσρως cioè influssione, amore stato chiamato da gli antichi, i quali soleuano vsar o per ω. Li Hebrei hahaba, cioè amore da ahab verbo cioè amo. Il Chaldeo hebeda cioè amicitia, & ahab, cioè amo dicono. Noi latini deriuiamo q̃sto vocabolo da amo, del qual verbo niuno più vehemente se ne troua: Plinio, Cecilio, & M. Tullio volendo dire con maggior dimostratione, & efficacia esser amato da Clodio, disse me ama. Di qui viene q̃l sacrosãto nome d'amicitia & amico, e molti altri che da q̃sti deriuano αμα parola greca significa insieme: amare precipuamẽte procura vnione. Oltra di q̃sto amaro li antichi vsaro no per amaritudine. Io nõ voglio esser di-

dilegiato, come audace, in inuentione, che facilmente se da alcuni di questi amor deriuasse, mi potrebbe accadere come a Modesto, & a Gabino in Celibe; come ad Elio in pituita come a Varrone in Gracculo; i quali furono tassati di hauere altrimenti che non è la verità, finta la ethimologia loro; la prima origine di amo a me è in cognita, & d'ogni cosa non si può render ragione. Per questo, come si vsi q̃sta voce amore, al presente inuestigaremo. Gli eccellentissimi Scrittori Latini ogni volta c'hanno voluto esprimere l'affetto del disio, ò del appetito, hanno vsato questa preciosa parola amore M. Tullio vsa in più luoghi amor di campi, amor d'armenti, amor d'amici, amor, di gloria, amor di se stesso, amor di Terentia sua moglie, amor di Marco, & di Tullia figliuoli, amor di Q. Fratello. Virgilio disse vince l'amor della patria, & souente l'amor del padre Anchise molesta la mente del figliuolo Enea, & adhora adhora gli cresce affanno: poi che fu spento l'amor del mangiare: tanto amor di laude; Bacco ama i colli: & a tutti è amor commune. Et simili. Il medesimo canta ne i campi del pianto nel sesto, doue nomina molte innamorate, & fra le altre Erifile, per dimostrar che in quel quarto circulo ci sono quelle, alle quali duro amore

Amore parola precio sa quã do vsata.

re & sfrenato desiderio era stato causa della morte. Molti luoghi simili si leggono in Oratio & altri poeti, & massimamente della differentia d'amar & ben volere. I Greci (la copia de' quali è abondantissima) ερως per omega dicono pigliarsi piu delle volte in mala parte, & ερος, per omicron in bona parte hanno, & φιλεω che ancor per amar l'vsano, & di qui mille composti si fanno φιλοζοος bramoso di vita φιλοποτης cupido di bere, φιλοκομπος amator di boria, φιλολογου. φιλομειδης, φιλομουσος, φιλοσωματος, φιλοτιμος, φιλοχρηματος, chi ama parole, riso, muse, corpo, honore, denari, & molti altri in tal forma composta si leggono. Girolamo sopra la Cantica scriue, che la sacra scrittura per li piu debili, quel che appo i saui antichi è stato detto Cupido, & Amore, con piu honesto vocabulo ha nominato carità & dilettione. A gli antichi sommi theologi (se a Dionisio crediamo) parue molto piu diuino & ampio questo nome amore, che non è carità & dilettione. Filone, ilquale fu nominato Platone, per la similitudine dei sensi & elegantia, scrisse: son fatto amatore della bellezza di Dio. Le parole voglion dire son diuentato amatore della gratia diuina. Il mio amore è il Crocifisso, disse Egnatio, secondo la nostra interpretatione. Felice quella

Amor di Christo.

la conſcientia dice Girolamo, laquale altro amore non la occuparà, che quel di Chriſto. Ambroſio ne ammoniſce, che noi non debbiamo curare altro, che l'amore diuino. Deſcriue due città Agoſtino, Babilonia, & Gieruſalem, l'vna afferma farſi dell'amore del ſecolo: l'altra dell'amor di Dio. apertamente dice che ſi piglia queſto nome nella ſacra ſcrittura per buona volontà. Gregorio moralmente ne moſtra, che quanto piu ſiamo in amore, tanto piu ci approſſimiamo a Dio. E adũque amore vocabolo generale a tutti gli appetiti, nome di tãta amplitudine & capacità, che tutti i deſiderij, tutte le affettioni in ſe contiene & lega: & ogni coſa quanto l'huom brama è in amore accolto: ha le chiaui del deſiderio & d'ogni affetto, le ſue ſpecie ſon varie, ſecondo le attioni humane, lequali Cupido, carità, dilettione, & beneuolentia vſiamo di nominare. Et benche trouiamo queſte voci cõfuſe l'vna per l'altra: pur in qualche modo differenti & diuerſe ſono conoſciute. Scriſſe Tullio che Cupido & Amore non ſono il medeſimo, dicendo gran conſiglio hauer fatto la Grecia per conſacrar i ſimulacri de gli amori & de' cupidini. & Plauto ne è teſtimonio, il quale nella Bacchide diſſe; Cupido & Amore: & nel Curculione domandato vno giouane doue

Babilonia, & Gieruſalem, amor del ſecolo & di Dio.

Cupido, et Amore.

andaua, risponde, noue Venere, & Cupido mi commandano, & l'amor mi persuade. Luciano ne' Dialogi de gli Dei; Amor, & Cupido nomina distintamente, & dicono i Grammatici, che la diuersità è perche Cupido è di considerata necessità, & Amore di giudicio. Amore ha più forza che dilettione. Ilche dalle parole di Marco Tullio a Bruto, & a Dolabella comprendiamo. La differenza fra Amore, & beniuolentia fu espressa da Catullo dicendo: Son costretto a amarti, ma non volerti bene. Beniuolentia è vna inclinatioue dell'animo di ben fare ad altri. I Greci ευμενεια chiamando quel che noi beniuolentia, & questo può esser verso le persone da noi ancora più non viste: ποθος questi domandano lo amore de gli assenti; φιλια amicitia: φιλοτης l'atto dell'amore proprio, & in Homero Giunone domanda a Venere ιμερον cioè Cupido, & φιλοτησια, cioè lo amare in atto, & affetto. L'amore quando è parimente fra due, & che amendue siano legati con vno medesimo nodo, & l'vn l'altro si ami, è amicitia, son detti amici quelli che son d'vn medesimo volere fondato in virtù. Seneca disse amare, & esser amico, cioè beniuolente, sono dissimili, & diuersi: perche chi è amico ama, ma chi ama non è sempre

Beniuolentia.

Amici quali.

amico:

amico: però amicitia sempre gioua, & l'amore qualche volta nuoce. Questo è quello che i nostri Theologi intendono, quando dicono, che il moto dell'amore è di due maniere, l'vno tende al buono per se; l'altro per altrui. il primo domandano di concupiscentia, il secondo d'amicitia. Amor, & carità in che siano diuersi, lo veggo in Tullio; il quale dice: si mouono gli huomini per carità, come de gli Dei, o della patria; ouero per amore, come dei fratelli, delle mogli, & de figliuoli; ò per honestà, come sono le virtù. Bernardo nel libro di amore di Dio crede che la volontà cresca in amore, l'amor in carità, & la carità in sapientia, & l'amor illuminato vol che si debba chiamar carità. Afferma ancora, che l'amor nella fede, & nella speranza; ma la carità in se stessa. Girolamo de vocaboli diligentissimo consideratore giudica indifferentemente, che ne gli scritti Hebrei è stata posta dilettione: però conclude che nelle sacre lettere ò carità, ò amore, ò dilettatione che si dica, non se ne debbe curare. Nondimeno crede non poter errare chi Dio chiama (come dice Giouanni) carità, la sacra scrittura ancora così il nomina, acciò che'l vocabolo habbia a rozzi, & al volgo più di veneratione. Donde quello, che gli altri Cupido, & amore dicono, carità, & dilettione

ne da'sacri scrittori piu delle volte è chiamato. Cosi affermiamo queste voci essere state vsitate nelle letrere hebree. Dionisio proua che amor & dilettione appo theologi ha la medesma forza, & testifica che Dio l'ha nominato amore & dilettione. Agostino nella sua trinità opera assolutissima, ci persuade, che dilettione, ouer carità, tanto nella scrittura lodate, non crediamo che siano altro ch'amore del bene, & quello amore che a Dio si riferisce, non è cupidità ma carità. Et nella città di Dio scriue che alcuni hanno creduto pigliarsi l'amore in male, & la dilettione in bene; ma è falso nella scrittura sacra: percioche in quella, amore & dilettione è il medesimo: & questo con le parole di CHRISTO a Pietro proua, & conclude che si piglia in bene & in male. Et perche quella forza dell'anima nostra che desidera, & ama, da'poeti è nominata Venere & Cupido: si come la irascentia Marte & la ragione Minerua, come Gioue fuoco Giunone aere, Nettuno acqua terra Platone, quattro elementi comprendendo sotto diuersi nomi di Dei; mi par di non lasciare in tutto questi due nomi da gli antichi in somma veneratione hauuti, & istimasti Dei.

Dilettione & carità.

Musica di tre sorti.

NE' PASSATI tempi alcuni di eccellente ingegno, & di singolar prudentia, vedendo la musica essere di tre sorti, cioè il cantar con humana voce semplicemente; il cantare al suon de gli istrumenti accordati col canto; & l'vltima delle citare & timpani, deliberarono consacrare a Apollo tre imagini di tal significato. Fu data l'impresa a tre nobilissimi scultori, accioche ciascuno ogni sua cura vi ponesse, & tre ciascuno ne scolpisse, a fine che fattone paragone, le tre piu belle fossero dedicate allo Dio. Venne l'opera in luce di tal perfettione, che tutte noue furono consacrate ad Apollo. Hesiodo poi lo nominò, Calliope dalla buona voce, Vrania celeste, Polinnia per molte lodi, & canto, Tersicore da' piaceri del carolare, Clio gloria, Melpomene dalla dolce misura, Erato da amore, Euterpe dalla dilettatione, & Talia dalla verdeggiante volutta. I Platonici non dubitano di dire che per Apollo s'intende Dio; per le muse l'anime nelle celesti sfere, da alcuni dette intelligentie. Calliope rappresenta tutte le voci & quel che cre-

Muse imagini sacrate ad Apollo, et onde chiamate.

 de-

deuano essere sopra'l primo mobile; Vrania il Cielo stellato, Polinnia è in Saturno, Terpsicore in Gioue, Clio Marte; Melpomene il Sole, Erato Venere, Euterpe Mercurio, Talia la Luna. I nimici del nome christiano ardiscono temerariamente affermare che le Muse non sono altro, che quel che noi diciamo noue ordini d'Angeli. M. Fulvio nobiliore dopo la vittoria de gli Etholi consacrò le noue imagini delle muse d'vna terra Ambraciese in Roma, portate sotto la tutela del fortissimo Hercole, nel circo massimo; percioche la quiete delle muse ha bisogno della difesa de' magnanimi, & a magnanimi la voce delle muse è necessaria per far i lor fatti immortali, & per ispronare gli spirti gentili ad alzarsi al Cielo. Noi non queste, ma sotto il nome di queste ogni sorte di eleganti scritti celebriamo, ne l'honoriamo come nate di Gioue & della memoria; ma come figliuole del Cielo, & della terra. Laudiamo le fintioni poetiche, percioche si come nella sacra speculation theologica vediamo enigmi, figure, parabole, prouerbij, & similitudini; cosi ad inescare, & eccitare la imperita moltitudine, & occultamente tirare il volgo alla cognitione del vero, gli antichi conobbero esser necessario vna noua sorte di dilettare, cioè le

Poesie, & loro vtile, et diletto.

fauole, lequali comprendono alti & ascosti sensi. Gli Stoici mostrano, ch'elle son piene di sensi morali. Cleante & Crisippo posero grande studio in interpretare i misterij delle fauole. Però in Strabo ne leggiamo che la filosofia è stata chiamata poetica. Platone di varie fauole adorna la sua opera: se gli huomini di questa nostra età, i quali dannano le dolci finttioni de' poeti, non hauessero circa le cose friuole mostrato dottrina, inuecchiandosi ne' vocaboli, haurebbono conosciuto, che la fauola anima d'ogni nobil poema, non ha da essere spregiata. Se a' graui lor sensi, & non ad alcune aggiuntioni per vaghezza, che niente importano, hauessero auuertito; non la dannarebbono. Chi dubita che Saturno significa il celeste corso, e'l variare de' tempi? Diuora i figliuoli, ch'ogni cosa creata al fin muore. E vergine Vesta, che l foco cosa alcuna da se non genera. Che altro è Protheo se non la materia, che piglia d'ogni forma? Cibele madre de gli Dei è la terra, nella quale si adorano i celesti. I Coribanti che intorno a lei saltano sono i venti. La fauola di Isione, che con le Nubi in luogo di Giunone si congiunse, da Plutarco è attribuita a chi seguita vanagloria. Habbiamo la potenza del generare, & dell'intēdere, questa è la doppia Venere appo i Platonici.

Moralità d'alcune fauole.

tonici, & due amori. La prima Venere nata senza madre, cioè senza materia, interpreta Plotino, perche ha padre il Cielo, cioè Dio. Il diuin Platone la chiama, anima vniuersale del mondo. La seconda di Gioue, & Dione, cioè la potenza con la materia delle cose sensibili. La terza de' poeti nacque di schiuma marina delle membra genitali di Saturno gettate in mare. Di questa ingegnosa fittione il significato è, che tutti gli animali marini sono molto più fecondi che gli altri, & che innanzi la diuisione de gli elementi, non era tempo; perche il tempo è vna dimensione, misura, & spatio che si piglia dalla conuersione del Cielo, & corso solare, da poi che furono diuisi gli elementi, amore spinse ogni animale a procrear altri simili animali: quel che Dio, & natura fece, mantenne amore. Dunque dal Cielo furono tolti i genitali, cioè la generatione, & buttati in mare, ne nacque Venere, che denota come dal humor procede la fecondità. Questo espresse Virgilio, quando disse, Oceano padre delle cose secondo l'opinione di Homero, & di Thealete, dalla schiuma marina è stata detta ἀφροδίτη, Platone ci insegna, & ammonisce, che non debbiamo repugnare ad Hesiodo, ilquale vuole, che sia chiamata da ἀφροῦ, cioè schiuma per esser il seme genitale schiu-

Veneri tre.

Moralità di Venere nata di schiuma.

schiumoso. Dice Pausania che gli Assi-
rij furono i primi, iquali cominciasse-
ro ad adorar Venere. In Athene fu il
tempio di Venere Vrania. Fingono es-
sere stata portata da Ostrea, però che
sol questo animale tutto se apre nel cô-
cubito, non con vna parte sola, come
gli altri. Platone nel Filebo crede, che i
nome di Venere non importi al tro, che
voluttà: & Lucretio la reputa genitrice
di tutti gli animali, & piacere de gli
huomini, & de gli Dei. La inuoca Ho-
mero nel suo bellissimo hinno de i huo-
mini, & bruti hauer superati canta, &
sola Diana, Vesta, & Pallade esser resta-
te; credono i nostri che sia detta Vene-
re, perche venga ad ogni cosa: & Plutar
co scriue che in Siria Venere da gli ha-
bitanti è chiamata Giunone, laquale
dà principio a tutte le cose che nasco-
no. I poeti dissero essere stata inna-
morata di Adone, ilquale significa i
Sole secondo la religione de gli Assir
osseruata da Fenici. Il Sole è desiderat
dalla Luna, & però da gli amanti la Lu
na è spesso inuocata; & Eudosso scriue
che Iside dispensa le cose amatorie, &
questa non è altro, che la Luna. La
terza è diuisa in due hemisperij. Que
sto superiore, c'habitiamo noi. si d
ce di Venere: nell inferiore de gli An
tipodi secondo li antichi habita Pro
serpina. Sei mesi piange Venere, cio
quel

Terra diuisa i due hemispe-ri.

quel tempo che'l Sole è nel altro hemisperio. Il porco cignale, ilquale ammazzò Adone, intendono la Vernata. Altri dicono, che Adon nacque di Mirrha cosa grata a Venere, appropriata al coito, & come Petronio dice incitamento di Venere. E ammazzato Adone, cioè la libidine, laquale cessa con l'età, & non risorge. Leggiamo in Platone, e in Plinio, che Adone da' suoi horti significa suauità. Pausania grammatico afferma che gli horti di Adone si chiamano quelli, doue erano finocchi, & lattuche, & basilichi, che altro in essi non è che dilettatione, & bene imperfetto, donde è nato il prouerbio contra gli huomini da poco, che curano cose leggieri di poco frutto. Theocrito ne fa mentione, & canta che le lagrime di Venere sparse sopra il morto Adone, si sono conuertite in papauero, e il sangue di Adone ha tinte le rose. Di Venere dicono esser nato Enea figliuolo di Anchise, tanto da' poeti latini cantato: l'amor del quale ampiamente narra nel hinno Homero. Era Enea bellissimo, & di tutte le gratie, amabile, amato, & riuerito come vn Dio dal popolo Troiano. Homero ne è auttore nel vndecimo della Iliade. Quando fingono che Venere fu ferita da Diomede nella mano, denota essere stato scritto Enea. Fanno di Venere, & di Bacco figliuolo

Adone, & suoi horti.

Priapo, che senza desiderio, & valore non è lasciuia di Mercurio, & di lei nacque Hermafrodito, & di Buti nacque Erice. Riprende Platone in Homero i concubiti di Venere, & Marte, & i vinculi fabricati da Vulcano suo marito.

Martiali inclinati ad amare.

Aristotele vuole che non senza causa questa fauola sia finta, che i Martiali siano inclinati ad amare, & par che la lor complessione gli stringa all'amore di Venere. A gli Astrologi la ragion pare, perche Venere con Marte congiunta ha gran forza in amore, & fa grandi effetti. Se Marte in alcuna parte del ciel pretende male. Venere per l'aspetto sestile può quella malignità reprimere, & s'egli è vicina mitiga la ferocità di lui. Nell arte magica, & nella negromantia vediamo, che si fanno molte orationi à Marte per infiammation d'amore. Crede Plines Arabico, che con la figura di Marte, con herbe, & con pietre si possa far generar amore: hauendo conuenientia nelle complessioni. Venere ha la flegma, & Marte ha la colera, lequali due complessioni fanno amor indissolubile. Di Venere in questa sententia scriue Plinio. sotto il Sole ha la sua sfera vna grande stella chiamata Venere, da suoi cognomi emula del sole, & della luna. peruenendo al tempo della mattina, quando nasce: chiamasi lucifero, come vn'altro sole, acceleran-

Lucifero.

do

do il giorno: da l'altra banda partendo dall'occaso si chiama hespero, come prolungante la luce, quasi vn'altra luna. Questa natura, & corso di Venere primo di Pithagora Samio fu compresa nella olimpiade circa quarantadue, che era l anno dopo che Roma fu edificata, cento quarantadue. E maggior che le altre stelle, & di tanta grandezza, che di lei sola i raggi rendono ombra, per laqual cosa ha piu nomi. Alcuni l'hanno detta Giunone, alcuni Iside, & alcuni madre degli Dei. Per la natura di questa ogni cosa si genera in terra, percioche ne l'vno, & nell'altro suo nascere rugiada spargendo; non solo empie quello, che la terra ha conceputo, ma stimula il concetto di tutti gli animali. Finisce lo spatio del zodiaco in cento quaranta otto giorni, ne mai è lontana dal sole quarantasei gradi, come vuol Timeo. Dicendo i mathematici che l'anima nostra ha da pianeti gli esercitij, de' quali si diletta, da Saturno l'intelligentia, da Gioue le attioni, da Marte l'animosità, dal Sole i sensi, da Venere il desiderio, da Mercurio l'interpretatione, fanno Venere frigida e humida di color candido, propitio, salutifera, benigna, & alma a mortali. Ama giuochi, feste, canti, pitture, odori, giocondità, & amorosi doni. Fa gli huomini amabili, amatori, belli, aggra-

Hespero.

Venere in quanti giorni fa suo corso per il zodiaco.

nati, lieti & dotti in musica: fa molti altri effetti secondo la parte del cielo, & l hora dell'hemisperio inferiore; nel la quale sorge. Da l'Oriente porge diuino ingegno, amicitia di prencipi, & di Imperatori, & inuentioni d'ogni arte: fa gli huomini grandi, & in somma dignità, & magistrati gli colloca, come si può vedere ne' libri d'Astrologia, & massimamente nel terzo, & quinto di Giulio Firmico. I suoi segni celesti son Tauro, & Libra: Tauro è segno feminino, laborioso, sotto ilquale chi nasce, sarà cupido di voluttà, & amatore delle muse. Se'l cielo sarà alquanto ben disposto, diuenta prencipe di cose sacre. Libra è segno masculino; i nati sotto questo segno son docili, vergognosi, & fedeli. Si finge che Venere & Cupido fuggendo Tifeo, arriuarono al fiume Eufrate, doue furono liberati da due pesci, per ilquale beneficio furono in cielo trasferiti; & per questo i Sirij non mangiono pesce. Diodoro altra causa rende di questa superstitione. Nigidio dice che nel fiume Eufrate fu trouato vn'ouo di ammirabile grandezza, & da' pesci fu condotto in terra, doue vna colomba lo couò, & quindi a molti giorni nacque quella, che da Sirij è detta Venere, per hauer ritrouate molte cose vtili a i mortali. Ma lodandola Mercurio, Gioue gli disse,

Tauro, & sua virtù.

Libra.

che

che domandasse quel che piu gli piacesse; egli pregò che volesse fare immortali i pesci, da' quali hebbe l'origine, & così furono collocati in cielo in numero de dodici segni, possede Venere il quinto clima; de' mesi è il suo Aprile: de' giorni domina la prima hora di quel, che dal suo nome si chiama. La religione Arabica a questa si attribuisce; però i Machometani osseruano il Venerdì, come gli hebrei il Sabato, & noi Chrstiani la Domenica. Delle membra dell'huomo principalmente tiene il polmone, della faccia le labbra: gli animali sacrati a lei sono le colombe, le perdici, i castrati, le galline, le tortore, i fanelli, i ragni, le formiche, le ranocchie, & le passare, dallequali Saffo fa tirare il carro d'essa Venere, sì come in Dionisio leggiamo. Delle pietre possede la corniola, il zafiro, il lazolo, il corallo e'l calcidonio. De gli alberi i mandorli, i pini, i nocciuoli, & l'oliue. I Poeti le danno la mortine anchora. E sopra tutti i fiori, & massimamente sopra le rose bianche, & le tinte del suo sangue, come Claudiano, & molti Greci scrissero. L'herbe sue sono lo sparago, la rutha, la menta, la lingua di bue, la camomilla, il turtumaglio, & alcune altre. De i sapori il suo è il dolce. De i colori di verde, I Romani le danno il tuberculo del dito grosso,

Aprile mese di Venere.

Animali.

Pietre.

Alberi.

Fiori.

Herbe.

Sapori.

Colori.

Dito, et Cignolo sacrati a Venere.

so, e'l proprio dito quel di mezo. Homero le da vn cingolo detto cesto, nel quale descriue tutte le morbidezze, desiderio, amore, & paroline dolci, feminili, le quali aiutate dalle fraudi, che sempre vsano, pigliano e ingannano tutti i saggi: & Venere promette a Giunone, che chi hauerà quello non tentarà cosa alcuna in vano. Si dipinge questa Dea nuda, perche l'effetto della libidine non è mai celato. Apelle la dipinse come vsciua del mare. Prasitele due ne sculpì vna nuda, & vna velata: la nuda fu in grandissima stima, appresso quelli di Gnido. Era in Lacedemonia dipinta armata. In Cipri era il suo simulacro barbaro. L'vno, & l altro sesso le attribuiscono, perche, senza l'vno, & l'altro sesso non si genera animale perfetto, come che Lattantio ne renda vn' altra ragione. Caluo poeta, Vergilio, & Aristofane Dio la nomina, a imitatione di Homero, secondo gli Attici, i quali l'vno, & l'altro sesso ascriuono alla Dea. Alcuni vogliono che Venere sia la Luna, & che se le facciano i sacrificij da huomini vestiti, come donne, & da donne vestite come huomini, percioche si crede c'habbia l'vno, & l altro sesso. Si fanno l'imagini di detta Dea varie secondo l opinioni de' Negromanti, qualche volta nuda con vn pomo nella mano ritta, alcuna volta con

vn

vn capo di huomo, hora con vn capo di vccello, & i piedi d'aquila, hora tiene vn pettine, & con vna catena tira Marte: caualca hora sopra vn ceruo. Macrobio scriue che il simulacro di Venere si finge nel monte Libano malinconico, col capo coperto che si sostenta la faccia con la mano finistra. Pare chi'l vede che lagrimi. Vuol denotare la terra e il verno. Dionisio Halicarnaseo nelle antichità di Roma scriue, che da Enea furono fatti i tempi a Venere in Thracia, in Cithera, in Zacinto, e in Leucade oue si chiamaua Venere Eneada. In altri luoghi è stata adorata, in Gnido, in Colchi, come mostra Valerio Flacco, e in vna città di Puglia, detta Appia da Ouidio dalla via Appia. Catullo la chiama Zefiriti da Zefirio promontorio in Egitto, o da quel di Cecilia. Statio nelle sue selue pone il seggio di Venere nel circolo latteo, in Durazzo, con Ancona, del che fa mentione Giuuenale; ma specialmente in Cipro doue ordinò l'arte meretricia, acciò che le donne nel publico lasciuamente guadagnassero. In quelle bande dice Strabone, che ui ha vn tempio di Venere; nel quale non poteuano intrar donne. Haueua luoghi consacrati a lei nell'Isola Amalathea, & Idalia, doue era la sua habitatione da Claudiano ingegnosamente descritta, & con somma elegan-

Tempij in honore di Venere.

tia, & fittione poetica nobilissima Religiosamente, era adorata in Pafo; doue era vn tempio in honor suo ricco, & pieno di molte eccellenze; nel qual dicono che non piouena: le adorationi; & le cerimonie di detto tempio, & la forma della dea, abondantemente sono riferite da Cornelio Tacito. Dal tempo di Adriano fino all'Imperio di Costantino, poco meno di ducento anni nel luogo, doue fu crucifisso Giesù nostro Signore, fu posta la imagine di Venere di marmo, credendosi i nimici della nostra religione con idoli macchiare i santi luoghi. Fu detta Porfiris dalla eccellenza della porpora secondo Eustachio. Varrone afferma, che questo nome Venere al tempo de' Re Romani non fu ne greco, ne latino, ne mai in Latio. In Roma hebbe tempij di varij nomi, & in q̃lli, ò in alcuni di quelli vogliono alcuni che vi fosse scritta tal legge, laqual è in due parti diuisa. Prima ammonisce ciascuno che all'amante si conceda andare a ueder l'amata, seguitarla, parlare piano vrtarla, accẽnarle, ragionar seco continuamente, & fra giorno, dalla camera, da qualche buco, dall horto, dall'vscio di dietro, & dalla balestriera del tetto. Tutti questi commodi niuno gli prohibisca, portarete le fede, & darete le consiglio; aiuto, & opera. Ecco nel secondo capo il buono legislator parla

Venere Porfiria.

Leggi p gli amãti.

parla all'amante, & dice. Di notte tratta i tuoi disij con promesse, giuramenti, lamenti, sollecitando la sua honestà, rimouendo ogni timore, sopprimendo la malinconia, vsa tempo, & luogo, non cedere a occasione, scriui lettere ambasciatrici, con queste cerca, & tira a te speranza, volontà, aspettatione, misericordia, commodo, & a tempo vsa fraude, forze, inganno, habbi prudentia, sta tacito, & piglia pegno dalla amata; & cercane qualch'vn altra noua con astutia, seguita le nobili, & di grand'animo, & i segni che possano far loro celatamente congettura d'amore. Questo è il senso della detta legge, la somma dellaqual è, che l'amante sia amato, & fauorito da tutti, insegna cõ che mezi habbia a peruenire al fine desiato, & come deue far forza, laquale come dice Ouidio è grata alle donne. Vltimamente vuole che habbia dalla amata pegno, & che se le dia gelosia d'altra. Dopo la guerra de' Francesi le fu fatto vn tempio, come a Calua, hauẽdosi le donne Romane mozzi i capelli. Hebbe il tempio in porta Collina doue fu chiamata Ericina, dal monte, & tempio c' hauea in Sicilia. Furonle consacrati i scelli da Fabio Massimo dittatore, secondo Liuio, per esser così scritto ne' libri Sibillini. In questo tẽpio si sacrificaua a Cupido letheo, ilqual sanaua il pet-

Amãti che deb be fare p acquistar l'amata.

ro de gli amanti, & nelle fiamme accese gettaua acqua; se gli facean voti da' giouani, & dalle giouani per liberarsi d'amore. In quella parte dell Abruzzo, che Superequani se le dice da gli antichi, & (peligni vicino al Sangro fiume, fu vn tempio celebratissimo di Venere, che hoggi si chiama Rocca di san Giouanni di Venere. Strabone scriue che in Lauinio è vn tempio di Venere. In Ardea colonia de' Rutuli n'è vn altro, doue afferma Liuio, ch'ella fu celebrata. Fabio Gurge figliuolo del consolo, punì alcune donne dannate d adulterio, con pena pecuniaria, della quale fece a Venere vn tempio, che è vicino al Circo. Nel quarto fa mentione Strabone del tempio di Venere, ilqual era al monte Pireneo. In Plinio del tempio di Venere Mirthea detta Nurtia si legge. Leggiamo ancora esserui stata Venere Claucina da vn arbore così chiamata, & non meno adorata. Verticordia fu così detta, che volrasse il cuore, & le menti de i mortali: i Romani la chiamauano Libitina Dea hauuta in veneratione sopra i sacrificij p li morti; & molti Proserpina la credettero. I dottissimi Romani la stimauano Venere. Se a Plutarco diamo fede, C. Censore la facea autrice della sua gente Giulia, tirãdo la sua origine da Enea, & nella espeditiõ di Thessaglia, che fu cõtra Põpeo,

Libitina fu Dea de' sepolchri & dei mortori adorata: a la prima volta da Popilio.

peo, diede, a soldati suoi per segno, & nome, o vogliamo dire come dicono i latini tessera, il nome di Venere. Dopò i trionfi le edificò in Roma secondo i voti fatti vn tempio, intorno alquale era grandissimo spatio, & volse che fosse piazza de' Romani, non di cosa da vedere, ma di nobili negociatori. A questo tempio dedicò la sua corazza. Cleopatra le pose vna imagine, laqual al tempo di Appiano Alessandrino si vedeua. Chi nō credesse di venere quasi vn miracolo, molti nobilissimi tempij erano stati consumati dal fuoco: ma quello di Venere Ericina solo leggiamo che in Roma sempre si conseruò illeso, come scriue Diodoro, fino al suo tempo. Era anticho vn giuoco, del quale fanno mētione spesso i poeti, & Aristotele ne parla, nel qual giuoco come hoggi si gettano i dadi, si gettaua, & si cercaua lenio ouer canis, quel tiro faceua metter su più denari, & radunati in vna posta colui gli tiraua per suoi, à chi veniua Venere numero maggiore, & tratto fortunato. Hora dirò pche le tre gratie son sorelle, perche son congiunte, perche ridenti, perche giouani, perche vergini con veste sciolta, & lustrante. Alcuni vogliono che sia vna che dia il beneficio, l'altra che'l pigli, la terza che'l renda; le mani congiunte denotano l'ordine de i benefici che di mano

Di q̄sto giocodisse Martiale. Nam meama gnanimo de pugnat tessera talo, Senio nec nostrū cū cane quassat ebur.

Nota delle tre gratie: alle qua li vedi

Celionel li. 2. c. 2. Vo la nel 29. in mano ritornano al dare l'allegria, e'l volto lieto congiunto sono, qual suole essere il volto di chi merita, & come deue esser di chi da il beneficio: sono giouani, perche non deue mai diuẽtar vechia la memoria de gli hauuti benefici, vergini perche incorrotti, & sinceri, & inuiolabili esser debbono. La vesta è sciolta, & lustrante, perche chi da i benefici non debbe vantarsene. Hesiodo pose loro i nomi, ne senza significato: la maggiore la chiamò Egle, la mezana Eutrosina, & l'vltima Talia: & come che Hesiodo imponesse loro il nome, secondo che gli paresse, nondimeno egliè, come par che a ciascuna sia cõueneuole. Gisippo dice che sono figliuole di Gioue: Talia appresso di Homero è musa, appresso di Hesiodo è gratia. Questo si legge in Seneca nel libro de benefici. Homero introduce Giunone, che promette al sonno vna delle gratie giouane, nominata Pasithea, laqual dice che il sonno tutto il di la desidera. Alcuni le fanno figliuole di Bacco: Tullio le stima figliuole della notte, & di Herebo. Si dipingono nude da pittori, & scultori, quella di mezo le spalle voltate, legganſi gli epigrammi di Ausonio, e Statio finge di Pasithea, che si leua nell'Acidalio amabile, & desiderata da i mortali. Apuleio oltra le tre gratie da a Venere per compa-

gnia la sollecitudine, & la mestitia, & induce Venere che parla, & dice che è natura antichissima, madre, & origine principale de gli elementi, & di tutto il mondo. Et meritamente al mio giuditio, per esser madre della generatione, madre la dicono di Cupido, cioè Amor per esser Venere come dice l'Afrodiseo concupiscentia: donde il dotto Vergilio fa nominare da Venere Cupido sua sola potenza: ha hauuto in odio Psiche fauola notissima appresso d'Apuleio, la significatione della quale Fulgentio vuol che sia, che la città denota il mondo doue è vn Re, & vna Reina, cioè Dio, & la materia, & le tre sorelle sono l anima, la cõcupiscentia; & la libertà dell arbitrio. L'anima è piu giouane, perche discẽde nel corpo, poi che quello e formato, è più bella delle altre ꝑ esser più nobile. A q̃sta Psiche, cioè anima ha inuidia la libidine, & le manda la cupidità: questi sono Cupido & Venere, & ꝑ essere la cupidità, si del bene, come del male: la bona cupidità si innamora dell'anima, la lucerna significa lo ardore; salua la riuerẽtia che debbiamo a Fulgentio io credo potersi applicare tal fauola alla diuisione dell anima. Platonica nella ragione, nell ira, & nella cupidità: per Psiche intẽdendo la ragione, per le due sorelle la ira, & la cupidità. Il resto con poca fatica

Moralità della fauola di Psiche.

al vero senso si ridurrebbe, benche non sempre si trahe dalle fauole in ogni parte il vero, ne sempre in quelle sono auolti altri sensi diuersi da quelli che le parole sonano. Già concluda Fornuto ottimo, & antico auttore qsto nostro ragionamento, il quale sia quasi breue epilogo del sopradetto. Verisimile è che Venere è nata in mare, perche alla causa producitrice è bisogno di moto, & d'humidità, ilche è nel mare, è chiamata figliuola di Dione, perche l'humido da greci è chiamato Dierô. Dicesi Afrodite per nome greco, che'l seme de gli animali è schiumoso, ouer come Euripide vuole i vinti da Venere sono insani. A lei attribuisce la voluttà, perche prepara la voluttà a gli huomini che eccede tutte l'altre: le danno il riso, & la letitia conuenienti a cose amorose sono le assidenti le gratie, & Pitho, cioè la suadela o la persuasione, & Mercurio, che co'doni di questi si conducono gli amanti vnione. Si chiama Citherea perche concepisce, & la concettion si chiama κύεις, ouero perche dimorano & seggono i desiderij della voluttà, & questo sedere, & dimorarsi, dice ειται per questo par che le sia dedicata l'Isola d'vna città di Cipro nominata Paso per esser causa d'inganni, i quali in greco vocabolo si chiamano απλαται perciòche secondo Hesiodo Venere ha ri-

Venere perche nata in mare.

si

si & inganni (secondo Homero) fraude: perlaquale toglie ancor l'intelletto a saui: Cesto è vno cintolo da'suoi ornamenti, ha varie figure di ricamo, quasi come il greco dice κεκασμενος denota la virtù che ha Venere di legar & stringere, & le figure sono le diuerse potestà. Chiamasi celeste: & populare & causa del tuttò, perche in cielo & in terra e in mare si puo contemplare, la sua potenza: i falsi giuramenti degli amanti (secondo alcuni) sono i vani & senza pena: ha più gratia la colôba che gli altri vccelli, per esser animale puro & amabile, & per vna similitudine de' baci; abborisce & fugge il porco cinghiale per essere animale sporco. Delle piante se le attribuisce la mortine in segno di beniuolenza: ancor l herba fileria si dedica a Venere, per laqual si dinota l atto del bacciare, & in greco basciare si dice φιλιν: vsano questa medesma herba a componere ghirlande. Perlo contrario abborisce il bosolo & si guardan di far le ghirlande di detto albero. Ma perche par, che il luogo lo ricerchi, & noi volentieri il faciamo, te o bella Venere adoriamo, in te il piu curioso Dio nel tassar le altrui opere Momo (come Filostrato scriue) non trouò altro da riprendere, se non lo strepito de' piedi. Tu appresso Luciano meritamente ti vanti, che non dubitaui di andar in

Cesto di Venere

giu

giudicio, ancor che Momo hauesse ha-
uuto ad essere giudice. La tua stella
dal volgo Diana, da Pacuuio, & da Ver
gilio Iubarida Plauto esperugo, da al-
tri latini vesper & Lucifer, da'greci
ἑσπερος, & φωσφορος, nominata riueren-
temente salutiamo, certificandoti che
sarò in amore perseuerantissimo senza
mutatione. Percioche la mia fede deli-
bera di soffrir il dolore della sua pena
per il ben del suo male. Cōsento a quel-
la per la causa, per laqual meglio giudi-
co la venturata morte che la disperata
vita, ben che dourei desiderar quella as
sai lunga per patire, considerato il luo-
go donde vengon tali pensieri, & moui
menti, che con la ragione disuiare non
si possono per esser dalla volontà confer
mati, e in oltre le forze non bastano a
sostenergli. Prego che mia fine sia con
gratia & mandato di chi debbo & desi-
dero seruire. Ilche gran premio mi re-
putarei & gratia con rimedio, ritrouan
do in morte la libertà che in vita cer-
co. Solamente mi duole che quella lo-
de che seguirebbe in hauermi data la vi
ta, tornerà in obbrobrio per hauerme-
la tolta. Rimedio adūque chieggio che
fornita la pena, che mi viene dalla sua
bellezza & da tanto meritare, rincresca
le del mio male, ilche per causa di lei
ho volentier patito. Et acciò che ogni
mio parlare di lei, & ragionamento a te

sia

sia lontano dalla Tragedia, con Orfeo dico. O celeste dea con molta fama, lode, & gloria celebrata: genitrice nata in mare, laqual ami riso, & giuoco, ami le notturne voglie: tu componi l'amorose frodi, tu sei madre di necessità, da te viene, & procede ogni cosa. Tu hai soggiogato il mondo, & commandi alle tre tali sorelle, tu generi quanto per aria vola: tu quanto nella terra fruttifera nasce; tu quanto nel profondo mare si crea; tu d ogni riuerentia degna a Baccho sempre sei vicina; de' conuiti, & feste ti allegri: compagna delle spose; madre de cupidini: gioconda ne i liti apparente, & occulta datrice di gratie; nata di buon padre; ne i conuiti de gli Dei tu tieni lo scettro, il ben de gli huomini procuri, di desideratissima vita, & di perpetua generatione autrice: la qual con necessità senza freno hai posto freno a i mortali, & la moltitudine delle fiere infiammi. O Venere Cipria, sangue è stirpe de gli Dei, vieni a me fauoreuole, Dea bella, & amabile in ciascun luogo. Ecco ti chiama, & con tutto di cuor ti inuoco.

DI

LIBRO DI CVPIDINE.

GLi Hebrei non osseruano con maggior solennità la creation del mondo nel mese di Settembre, ne i Romani con maggior veneratione honorano il ventesimo di Aprile per l'edificatione di Roma, con quanta festa, giuochi, conuiti, & canti sarebbe stato tenuto in riuerentia il di Natale di Amore, se la sua propria natiuità non fusse stata col tempo. Nacque insieme con questo innanzi che gli elementi dal confuso Chaos fossero diuisi innanzi à noi nato, con noi rinasce, & con noi di continuo si rinoua per esser figliuolo de sensi, & da quelli hauer la prima origine. Della sua antichità così parla Fedro: Gran Dio è Amore tra gli dei, & gli huomini, ammirando per molte cause ma principalmente per la sua origine, che essendo del numero de gli Dei antichissimi appar degno d'ogni honore: Il che è cosa manifesta che il padre, & la madre di Amore da niun poeta, o altri sono stati certamente descriti, benche Hesiodo affermi essere stato nel principio del Chaos, dicẽdo che la terra ampia, & stabil sede di tutti, & l'amore furono, volendo

Amor di chi figliuolo.

lendo

lendo inferire dopò il Chaos essere sta ta la terra & l'amore subito & cosi è na to amore. Archesilao poeta, della not te e d'ethere scriue esser figliuolo. Al ceo nella lite & di Zefiro: Saffo del cie lo & di Venere. Pausania dice che a mor celeste immortale, è dal volga re amore mortale. Platone racconta che nel natal di Venere fu fatto vn con uito, oue interuennero tutti gli dei; & fra gli altri Porro figliuolo del consi glio Dio della abbondanza. Si con dusse iui ancora Penia, cioè la pouer tà per mendicar cibo. Poro imbriacò di nettare, che ancor non era vino, en tro nel horto di Gioue & li si addor mentò. Penia se gli caricò a lato per concipere di lui vn figliuolo, ilche suc cesse non altrimenti, ch'era il suo desi derio, & così nacque Amore seguace di Venere, essendo stato generato nel di natale di quella. Di si alta fittione lasciamo star i sensi methafisici che Ve nere sia l'anima del mondo. nasce a mor di Poro cioè ragione, & Penia cioè desiderio, che bene afferma A ristotele, come la cupidità non pro cede da altro che dal bisogno, ve diamo la natura della cupidità non pro cedere da altro che da carestia, vedia mo che la natura della voluttà è, che sen za necessità apena si moue. Socrate disse il condimento delle viuande es

Cupidità onde pcede.

ser

ser la fame: non habbiamo desiderio ne la abondantia ma nella carestia: l'abbondanza genera voluttà, & tanto maggior voluttà, quanto in maggior bisogno di essa ne siamo ritrouati. Questo amor che con desiderio nasce, Cupido è stato da poeti nominato. M. Tullio lasciò scritto che tre sono stati i Cupidi. Il primo nato di Mercurio, cioè sapientia & Diana casta, & denota purità: l'altro di Mercurio & Venere seconda: Il terzo di Venere, & Marte detto Antherote, Si dice esser vn Cupido figliuol di Gioue & Venere. Simodine scrisse di Venere & da Vulcano per esser la voluttà focosa. Altri hanno detto non di Venere, ma di Lucina Ilithia che è sopra il parto: donde Propertio, disse ogni amore è grande, ma quello verso i mariti è maggiore. Claudiano finge che siano infiniti amori figliuoli di Ninfe, iquali saettano la plebe; ma Venere ne ha generato sol vno, il quale non degna ferir se non Dei & gran Re Filostrato dice che gli amori sono figliuoli delle ninfe & son molti per esser molte cose, dellequali l'huomo s'innamora. il celeste dicono che nel cielo fa cose diuine, gli dipinge che distaccano i porci, & gli descriue con ali di varij colori nudi & putti. Meleagro ne gli epigrammi greci: Non posso, dice, dire il padre d'Amore, perche ne il cielo,

Cupidi tre.

cielo, ne la terra l'ha generato audace & odiato Archelao scolpi vna leonessa di marmo opera da M. Varrone e da Plinio lodata, intorno laqual erano molti Cupidi Alessandro Afrodiseo varij vuol che siano gli appetiti & molti cupidini che secondo Platone l'amor è animale di molti capi. Ouidio il fa gemino. Seneca chiama Venere madre di due cupidini, & in vero due sono i cupidini vn detto ἔρως l altro ἀντέρως Questo dice M. Tullio che è stato figliuolo di Venere & di Marte. Trouo appresso d alcuni Scrittori, che gli antichi Antherote nominauano lo Dio diuerso da amore: l'opinione de quali reputo totalmente falsa, & il suo significato è scambieuole, egnale, & reciproco amore, diciamo che ben che ἀντὶ denoti contra, denota ancor eguale, come ἀντίθεον dice Homero di Polifemo, & ἀντιχαίρε vsano risalutando i greci, & ἀντέρωτες cioè riuali. Confermeremo il nostro parere con auttorità d'huomini di somma fede, iquali daranno fermo testimonio che così sia come da noi si dice. Suida dice che questo nome antherote è celebrato da i generosi: cioè quelli che scambieuolmente si amano, dimostrando l'vna l'altro antherote con pari stimulo di egual desiderio. Pausania ne gli attici racconta che fu consacrato vno altare ἀντέρωτι, & di

ciò

ciò tal causa adduce che Meles di Athe ne non stimando vn suo amatore detto Timagora comandò, che si gettasse giu da vna pietra altissima: Timagora si precipitò, & Meles vedendo l morto, venne in tanta penitenza che si gettò ancor egli da quel monte, & cosi finì la vita: per la qual cosa fu ordinato da gli habitatori, che si deuesse honorare antherota vendicatore di Timagora, questo è il senso di Pausania. Porremo hora le parole di Themistio tradotte nella nostra lingua. Nel tempo che Venere generò Cupido bello, & gratioso; si vedea quel fanciullo molto più bello che la bella madre, ma non cresceua in grandezza & statura, laquale corrispondesse alla bellezza. Per laqual cosa affannata non sapendo quel che fare la madre, tutta si affligeua, & con lei le Gratie del putto nutrici, perche andarono all'oracolo di Themis (non era ancora Apollo in Delfo) pregando humilmente che qualche rimedio si trouasse a quella insolita, & degna di misericordia, infelicità. Themis disse. Io vi leuarò di questa sollecitudine. Certamente non mi par c'habbiate ben compresa la natura & ingegno del putto, perche o Venere questo tuo vero amore, forse puo nascer solo, crescere non puo solo, però se desideri che cresca, ti è necessaria l'opera di Anthero-

te,

te, ilquale con iscambieuole amore risponda alla beniuolentia. Sarà cosi la natura de' fratelli, che l vno a l altro sarà auttore di farsi crescere, riguardando si vicendeuolmente, germinando da egual pianta. Se l'vno mancarà, sarà necessario manchino amendue. In questo Venere parturi Antherote, ilquale a pena nato subito Cupido crebbe in alto e spiegò le penne: già caminaua grande, essendo destinato a qsta sorte che molte volte è tormētato dal male, onde hora cresce, & hora scema così sempre ha bisogno della presentia del fratello, ilquale se lo vede diuentar grande, esso si sforza diuentar maggiore, & se conosce che quello sia picciolo, esso diuenta di mala voglia, & languido. Denota Themistio che chi vuol esser amato, bisogna che ami, ch amore se non è reciproco, tosto manca. Secondo gli affetti d'amore fu Cupido imaginato, & il nome datogli di Cupido. Gli Athenieſi conosceuano Antherota per grande, & possente Dio. Nel ginnasio di Helei stauano le imagini d'amore, & d antherote. Teneua l'amore vn ramo di palma in mano, & Antherote faceua forza di leuarglielo. Non lascerò di dir dunque della sua pittura. Fu lecito a i greci connumerar la pittura fra le arti liberali, & per publico editto vietarla a serui. Gran laude riporta Alessandro

Amor vuol esser reciproco.

dro

dro Magno, per non hauer sopportato che la sua imagine da altri fosse gettata in bronzo che da Lisippo: da niuno ritratta col penello, se non da l'eccellentissimo Apelle: ne da altri che da Pirgotele scolpita in marmo. Se l'editto de' Greci fosse ben osseruato, se a imitatione de' dottissimi fosse stato dipinto amore, non se gli vedrebbe la benda auãti a gli occhi lucenti, & splendidi, come nel bando di Venere nel poema di Mosco leggiamo, doue essa propone il premio a chi Cupido perduto ritrouasse. Tutto il suo stato descriuẽdo, & la sua corporatura. Ne gli epigrammi greci di Meleagro vno se ne legge, nel qual Cupido scriue fuggitiuo, che piange dolcemente, & ride. Niuna mentione si fa del suo esser cieco, e il prouerbio è che Amore nasce dal vedere. Platone, Alessandro Afrodiseo, & Propertio, iquali distintamente della pittura di Amore parlano, non gli danno velo, ne cieco il fanno. Se Vergilio, & Catullo chiamano amor cieco, intendono nascosto, & occulto. Se Platone nelle leggi afferma che l'amante circa la cosa amata s'accieca, e che gli amanti giudicano bello quello che piace loro: & Seneca disse che l'amore accieca il giudicio, che segue, & non quel che precede: & questo indusse forse il meditore di Theocrito a dire che amore

Amore nasce dal vedere.

Amore come s'intende cieco.

è

è Αφροντιστες cioè senza cura,& giudicio, hauendo detto che il Dio delle ricchezze non è più cieco, alludendo (quãto credo alla fauola di Aristofane. Non può l'amante il vero discernere, come dicono i Comici, & altri poeti: sanno gli amanti quel che desiderano; ma non veggono quel che si conuenga; preme, & offusca amore il senso commune, & non i sensi esteriori. Però dice Quintiliano che gli amanti non possono giudicare la forma dell'amata, & Propertio canta: se nol sai, gli occhi sono guida, & scorta di amore. Eustachio auttor greco descriue nobilmente l'amore di Smignia, & di Ismenia: doue induce Ismenia, & Eratisthene suo compagno in vn giardino, tra le altre figure veggono dipinto vn carro, il che mi è parso tradurlo in latino in questo modo. Era in vn carro vn giouanetto miracoloso tutto nudo, hauea in mano l'arco, & il fuoco, la faretra, & la spada alato, i piedi erano d'huomo, ma tutti d'ale: era il volto tanto dilettеuole che auanzerebbe ogni bellezza, tutto pien di Venere, & tutto gratia. Paris giudice a costui solo hauerebbe dato il pomo, accioche tal pregio fosse per merito della sua bellezza. Eragli sottoposta gran turba di ogni età di ogni conditione; ciascuno gli staua innanzi come seruo. Erano iui due

Sine oculis sunt ĩ amor duces, dice Propert.

femine, lequali si teneuano per mano; maggiori, che dõne, di vecchiezza maggiore Iapeto, & Saturno honoreuoli di aspetto, & amendue crespe; l'vna splendida come il Sole, & tutta bianca; l'altra contraria a questa: Erano dinanzi al giouanetto moltitudini d'vccelli varij, & diuersi, i quali benche hauessero libere le ali, pure stauano fermi. Erauì ogni natura di pesce, & ogni altro animale. Ismenia disse ad Eratisthene, mi marauiglio che non volin gli vccelli; ma stian cosi soggetti contra lor natura, & similmente del leone animale Rè de gli altri, onde procede ch'ogni pesce, ogni maritima fiera temo il nudo giouanetto? non possono tutto'l mare opponere contra quel fuoco? donde viene che non si guastano sotto l'acqua l'arco, & le saette? Mi marauiglio della vbidienza di quelle donne. O Gioue, & tutti altri Dei veramente la pittura è cosa monstruosa, fittion dello intelletto; mà è tẽpo che vediamo i versi scritti sopra'l capo del detto giouanetto: Questo è Cupidine, ilqual nudo porta arme, fuoco, arco, penne, & saette: All'hora Eratisthene rispondendo disse, tu domandi che cosa è amore, ecco tu stesso il vedi. Gli Iambi sopra la testa cosi s'interpretano, amore, nudo, armato, arcieri, pennato, porta l'arme contra gli huomini, fuoco contra le femine,

Amore, perche porta l'armi.

arco

arco contra le fiere, penne contra gli vccelli, & nudo contra i maritimi: le donne sono il dì, & la notte, & di costui fantesche. Agathone platonico lo descriue bello, tenero, moglie, giouane, lucente, delicato, & vago; fugge la vecchiezza, & naturalmente l'ha in odio; il più delle volte infiamma la giouentù, sforza, & doma soauemente ogni mente fiera, tutto è arrendeuole, & tacitamente si meschia nelle membra. Desidera le cose belle, & ordinate, & ha in odio le contrarie, & è liberalissimo. Però dicono che la borsa di Cupido è legata con foglia di porro che facilmente si apre. Fu posto in questione da gli antichi, perche Cupido si dipinga fanciullo, perche alato, perche armato di face, & saette? Aristofane gli da le ali dorate, putto si dipinge perche di ragion ne priua, & putti ne fa parere, però gli è souerchio il velo innanzi a gli occhi. Alessandro il dipigne putto, & qualche volta grandetto dice che si descriue. Gioue di Luciano lo chiama più antiquo di Iapeto, & astutissimo vecchio, perche l'amore non è durabile, ne stabile, è alato perche hora inalza, & hora abbassa gli animi de gli amanti. Da speranza solleuati volano al cielo, dal timore opressi si ritrouano nella infima terra. L'Afrodiseo scriue che i dipintori hanno dipinto Amore hora af-

Borsa di Cupido legata con fronda di porro.

fannato, & malinconico, hora lieto, & ridente, per li caldi pensieri, & continua sollecitudine. Gli pende dal lato manco la spada, di dietro la faretra piena di saette, che dinotano i raggi de gli occhi; la face ne rappresenta il calore che è dentro il cuore, è nudo perche l'amore e l desiderio nasce senza aspettar tempo, è publico, & priuato perche ogni amante di proprio arbitrio si spoglia. Ouidio lo fa nudo, perche è si possente la fiamma d'amore, che subito per se risplende: ne sa, ne può star ascosta, gli antichi statuarij hanno sculpite molte imagini de gli Re, & dinotano che cosi deue esser l'animo libero & aperto. Diotima platonica lo dipigne co' piedi nudi, per esser l amante incauto, & temerario a i pericoli, più giouane, & più ricco di tutti gli Dei, per esser principio, & fine. Propertio crede che colui, che dipinse primo amore hauesse marauigliose mani. Costui vide che gli amanti viuono senza sentimento, & sono causa di disfar gran cose per pensieri leggieri, costui medesimo non senza causa gli aggiunse le ali che pigliano vento, & fecel volar per lo petto, & cuore de' mortali, per esser gli amanti instabili, & sempre in dubbio, & meritamente la mano è armata di amare saette, & da lato gli pende la faretra. Seneca Tragi-

co

co poeta dignissimo nella Ottauia induce Seneca filosofo morale che parla con Nerone, & dice che l'amor è Dio alato, & crudele, l'errore de' mortali l'ha fatto Dio, gli ha armate le mani di saette, & crede che sia figliuolo di Venere, & di Vulcano, per esser vna forza della mente, & vn calor lusinghiero del l'animo. Nella medesima Tragedia, & nell'Hippolito afferma che nasce, & si nutrisce d'ocio, & è stato fatto Dio da mortali, acciò che la loro libidine fosse più libera. Questo fanciullo lasciuo dice il Choro con tutta la sua possanza tira le saette con l arco infallibile, & a poco a poco vi sparge il fuoco, ilqual penetra per tutto il corpo, consumando le vene con fiamma occulta; ma totalmente deuora dentro le toccate midolle. Cerere, & Giunone persone introdotte da Apuleio dicono che Cupido è giouane, & Gioue il chiama garzonetto, & gli dà per arme la facella, l'arco, & le saette, lequali Ouidio dice che sono varie, & di due sorti, l'vna dorata, & acuta, laqual induce amore: l'altra di piombo, & rintuzzata che causa di prohibire amore. In qualche modo questa fittione si può applicare all'amor letheo, del qual si fa mentione ne' suoi rimedij. Coloro mi par che l'errino; iquali dicono che le saette dinotano che i contrarij si curano per li

Conforme a quanto dice il nostro Petrarca ne' tristi.

contrarij, & non consento a coloro iquali ad ερως & αντερως le riferiscono. A me tal fittione par dura, che amor ferisca, & generi odio; benche si potrebbe dire verisimilmēte, che l'oro metallo finissimo che non patisce ruggine, alqual prodomina il Sole signor del sangue propria complessione d'amore, significa feruentia d'amore. Il piombo frigidissimo, col quale, come fece Caluo Oratore, si estringe Venere, dedicato a Saturno signor della complessione malenconica denota fuggir chi ti ama. Se alcuno riducesse, ridendo tal fittione a vostri costumi, & all'auaritia, forse non sarebbe in tutto degno di riprensione. L'oro puo assai, anzi il tutto; dalla saetta delquale se è per cosa l'anima, se è auara, consente al desiderio dell'amatore. Quella di piombo mendica, & pouera fa fuggire l'amata, come Dafne fuggì Apollo: ogni cosa cede, & da luogo a l'oro, & ben questo notando i poeti cantano che Atalanta da tre pomi d'oro fu superata, Danae s'ingrauidò per pioggia d'oro, Enea appresso Virgilio discende all inferno con un ramo d'oro, & Menandro non dubitò di scriuer che l'oro apre ogni forte serratura, & ancora le porte dell inferno. Quella oratione fuora della proposta materia che in altro scorre, da' greci, παρεκβασις, da lattini detta digres-

Saette d'oro et di piõbo che significano in amore.

Oro, & sua possanza.

gressione; se opportunamente in luogo atto si vsa, da gratia all'opera, & diletta l'vdire per quanto scriuono gli Oratori Greci, & Latini. Che giudicherebbe fuor di tempo. Il giocondo progresso di Ariadna dal dotto Catullo nell'ammirabile epithalamio di Thetide? le lodi d'Italia, & della vita rustica in Vergilio? Non solamente questo si concede alla licentia poetica; ma vediamo; che s'vsa nelle orationi, doue l'vtilità sola del cliente si deue attendere. Demosthene molte volte dalla causa si discosta: & Marco Tullio nelle lode di Sicilia passa. Questa maniera adunque di dilatarsi; questo ordine di variar per confermatione de' nostri argomenti, pur che il parlar sia vnito, la testura non sia tronca, & quelche naturalmente è congiunto non disconuenga: non è vituperabile. Vengo hora al più forte argomento, qual sia la pittura d'amore. Questo è; o eccellentissima Sig. Isabella, Cupido, ilquale nella vostra dorata grotta dorme in vna culla dorata, sopra vna pelle di Leone nudo, con la face alla sinistra dietro alle spalle, con l'arco, & con la faretra a lato, fanciullo scolpito in marmo di tanta statura quanta verisimilmente è vn mortale di diciotto mesi, carnoso alquanto, trouato a i nostri tempi nelle altra ruine dell'alma Roma opera di tanto compiuto ar-

tificio che da' sommi scultori come diuino è laudato: tanto proportionato che ogni bello ingegno fa stupire: di tanta perfettione che di lui conre di celeste ciascun si marauiglia. Io non dubito che questo sia quel di Prassitele, il quale artefice era in fiore inanzi al parto della Vergine trecento sessanta anni, & si come in Pausania, & nelle Verrine di Tullio, & in Plinio leggiamo: questo Artefice (come essi affermano) fece tre Cupidini, & l'vno è quel che fu in Thespie, ilqual hebbe Firne. questa, secondo che dice Strabone, hauendo subornato vn seruo di Prassitele suo innamorato, ordinò, che stando con lei auisasse che la casa bruciaua, & era già consumata la maggior parte delle opere. Prassitele gridò tutto smarrito, ch'ogni cosa era salua, se'l Satiro, & Cupido erano salui. Cosi la Donna per confessione dell'artefice intese quali erano le più eccellenti opere, & hebbe il Cupido, il qual lo consacrò in Thespie, donde essa haueua origine l'altro diciamo ch'è quel che era in Paro isola. Il terzo fu in Sicilia. Non ho dubbio dunque che questo sia quel di Prassitele in Thespie, ilquale condotto in Roma nelle scole di Ottauia si vedeua al tempo di Plinio; & iui vicino fu trouato alla porta trionfale, doue secondo Giosefo erano le dette scole.

Tre statue di Cupido di mano di Prassitele.

Ne

Ne conferma in questa opinione la eccellentia dell'opera, & il nome del auttore nella bocca del lione, di che coloro si marauigliano: i quali non sanno la consuetudine de gli eccellentissimi scultori, ne di quella hanno cognitione. M. Tullio riferisce che nel simulacro d'Apolline bellissimo vi è il nome di Mirone con lettere minute in quella parte del corpo che si domanda femore. Restaci da dire ancor qualche cosa di cosi gran Dio. Pan, & Cupido fanno alla lotta: per Pan si dinota la natura; per Cupido l'amor innato: vince l'amore, percioche a quello la natura cede, & in quello si renoua. E homai tépo ch'a gli stanchi caualli si dia riposo; acciò che più prontamēte possiano ritornar al cominciato viaggio. Facciasi adūque, & come Fornuto concluse il precedente capitolo di Venere, cosi in questo si raccōti quel che di Cupido scrisse. Figliuolo è di Venere, essēdo quella tale, quale di sopra l'habbiamo descritta. E fanciullo per dimostrar che gli amanti hanno imperfetta la mente, & facilmēte si ingānano. E alato, perche fa homicidij, ouer che vola nelle menti de gli amanti d'improuiso. E arcieri pche gli amanti da lungi senza approssimarsi si feriscono: ha la face che par che abbruci gli animi. Si chiama ἐρωτα forse per interrogatione de gli amanti. Ancora

chora si dice che sono piu amori, perche diuersi sono i modi de gli amanti, & per che Venere ha ne i suoi seruitij molti tali seguaci. Chiamasi ancora χιμερος, per ciò che si manda: chiamasle ποθος per vna mutatione di baci, ouero perche spesso gli amanti domandano del loro amato. Ancora stimano, che l'vniuerso sia Amore, essendo & gratioso, & bello, & giouenile, & leggiadro, & molto piu anticho che ogni altro. Te adunque Cupido con l'hinno di Orfeo cosi chiamo, & inuoco. O gran Dio fanciullo amabile, & giocondo Cupido, alato, possente con l'arco, acerrimo con fuoco; ilquale ti ridi, & giuochi de gli Dei, & de gli huomini pieni di buon consiglio; ilquale hai le chiaui della doppia natura di quanto il cielo, il fuoco, l'aria, l'acqua contiene di quanto la terra crea, di quanto l'ampio inferno possiede. Tu solo tieni il dominio, e'l gouerno. Vieni a me beato, vieni fauoreuole a' dotti, rimouendo da quelli ogni reo appetito, & furioso impeto.

DIVISIONE D'AMORE.

IL Barbarismo e'l Solecismo in ogni nostro parlare, e scriuere sono vitij degni di castigo, per ignorantia si commettono; Questi medesimi di vitij douentano virtù se pensatamente con arte, & giudicio si vsano, & si muta loro il nome l vno Methaplasmo, & l'altro si dice Schema. Habbiamo premesse molte cose d'amore per non pretermetterne quanto in noi alcuna non a caso, ma studiosamente; hora al vero ordine mi ritorno. Se da qui innanzi vorrà alcuno chiamar senza ordine quanto è detto, io mi ripugno: percioche non si trouerà in Venere, & in Cupido, chi ordinatamente parlasse senza confusione. In ogni ordinato, & dotto ragionamento principalmente si suol cercare se è, che è, & qual è la cosa, dellaquale si ha a disputare. Chi dimandasse, o dubitando proponesse, se è amore, la domanda sarebbe sciocca, & la proposta da huomo di poco ingegno, indegno di risposta per essere cosa manifesta, & chiara; percioche ciascun ne fa fede; ogni natione ne ha notitia, & la fama publica il consente, & diuulga con vo-

ce di tutti gli huomini efficace, & ha forza di necessario argomento. Questo l'vsa Aristotele tra gli altri, nel libro del cielo, a dimostrare che quello è ingenito, & incorruttibile in perpetuo moto. Nel libro della morale ascoltatione reputa quesito ridicolo di quello di chi domandasse, se la natura è; percioche cercherebbe d'intendere le cose note per le men note, & le chiare per le oscure. Platone nel Filebo hauendo a ragionare della voluttà, non cerca se è voluttà, ma se ha specie, quante, & quali. Se a imitatione di Crisippo, & degli Stoici Tullio nel libro della natura de gli Dei inuestiga, se gli Dei sono o nò, par che necessario sia per essere stato questo appresso gli antichi dubbioso, & per hauerlo molti negato. Adunque essendo amore, perche ogn'vno accetta ch'ei sia, diciamo che cosa e amore, & quale. In ciò delle principali dottrine lasciando la resolutiua, dalla diuisione, & diffinitione cercheremo aiuto, & accioche se iò caggio da vna parola, & sillaba, non sia in pericolo tutta la causa, & la mia diffinitione non sia in parte alcuna manca, ò abondante, ma sia piena, & perfetta: ricorreremo prima a quella dottrina che le parti seca & diuide; laquale da Platone è in somma veneratione hauuta, da Aristotele sommamente lodata, da gli

Academici, & peripatetici contra la arrogantia, & importunità de' Sofisti hauuta in sommo pregio, & honore. Questa se non proua la diffinitione, molto la aiuta, come via breuissima di venire a cognitione delle differentie, collocando quelle per ordine co'l discendere fino al vltima specie. I nostri filosofi, quali nelle parigine scole gli scolari e i dottori si ritrouarono già tre secoli passati dicono che vno amore, ilquale è naturale, che non è altro che vna natural inclinatione di ciascuna cosa creata, a quel che conuiene a sua natura. L'altro sensitiuo, inclinatione non totalmente libera a quel che'l senso giudica esser buono. Il terzo intellettuale, il quale segue il giudicio della ragione. Ingeniosamente altri dottissimi han nosi imaginate cinque specie d'amore per lequali l'anima nostra si può congiugnere con Dio, assimigliando a i cinque sensi. Al tatto come più terreno fanno simile l'amore del padre, & della madre; al gusto quello de' fratelli, de' pareti; a l'odorato il cõmune a gli huomini; all'vdito l'amore verso gli amici; al viso l'amor in Dio. Alcuni platonici fanno principali amori in noi, due eterni, & perpetui; vno che alle cose diuine aspira l'altro al generare simile a sel. Tra questi due ne poniamo tre come mezi, i quali possono crescere e sce-

Amor naturale.

Amor sensitiuo.

Amor intellettuale.

Amore assomigliato a' cinque sensi.

mare. Il primo de' tre è detto contẽplatione, quanto dalla bellezza del corpo la diuina beltà consideriamo; l'altro è detto voluttuoso, quando noi dal vedere discendiamo alla libidine del toccare, il terzo è quello che si diletta del veder, & conuersar, ne si inalza alla purità celeste, ne si abbassa alla spurcitia del coito, ma resta in mezo. Tre sono le specie de gli amanti circa le cose mortali; alcuni amano il corpo, & corrono come bestie al coito; alcuni dell amata vista s appagano, & oltra non cercano; & alcuni di vdir ben pronuntiar le parole si dilettano. Pausania in Platone si sforza emendare il parlar di Fedro, per hauer solo il semplice amor laudato, perche non è vno, ma gemino, & doppio; si come sono le Veneri, celeste l'vna, & volgar l'altra, la volgare ama più il corpo che l anima senza cura di honestà, la celeste ha contrarie attioni q̃sta distintione è lodata da Erisimaco. Nelle leggi fa due spetie di beneuolentia, l'vna posta in similitudine di costumi, & equalità di virtù; l'altra in bisogno, & mãcamento. Quando l'vn, & l'altro di questo è vehemente, vuole che si nomini amore: la prima amicitia, di similitudine è placida, & quieta: la seconda perche procede da' contrari è aspra, & dura. Dionisio recita le parole del suo dottore Hierotheo, lequal sono

queste;

queste; Amore ouer diuino, ouer angelico, o intellettuale, o animale, o naturale che intendiamo, non lo crediamo altro che vna forza: donde possiamo comprendere che sono cinque spetie d amor di Dio, ilquale ama le cose create: dell Angelo che ama Dio, & l'altre cose: dell'anima rationale; il terzo quando ama le cose diuine: il quarto de gli animali sensitiui quando ama no le cose corruttibili: l'vltimo è naturale, quando ciascuna va doue il suo naturale l'inclina. come è il fumo che in alto ondeggiando saglie, e i sassi calano al basso. L'Epicuro diuise le cupidità in naturali & necessarie, & in naturali & non necessarie, e in quelle che non sono naturali & non necessarie: la qual diuisione è biasimata da Tullio, percioche è vitioso non diuidere le specie & numerare in genere, & tal partire è rompere & spezzare, non secare è spartire: pche douea dire sono due generationi delle cupidità, naturali, & vane: le naturali si partono in necessarie, & nõ necessarie, & haurebbe cosi il tutto compreso. Vulpiano legista dice, che tutti noi siamo stati chiamati con vn nome huomini, poi per constitutioni cominciano a essere di tre generationi, liberi, serui, & quelli quali non eran più serui, che di seruitù erano venuti in libertà, cioè liberti. Era meglio a

Amor diuino di cinque spe cie.

dire.

dire. Lo ſtato delle perſone è ò di liberi, ò di ſerui, i liberi ò ſono ingenui, ò libertini, per nõ eſſer ripreſo come l'Epicuro, & per non voler hauer biſogno di dichiaratione come Vulpiano. Noi ſecondo la conſuetudine pithagorica per breuiſſima diuiſione diuidiamo amore in due parti, celeſte, & humano. Se vogliamo vſare i vocaboli di Dioniſio, diremo ſopramondano, & mondano. Il celeſte lo partiamo in amor d'Iddio verſo le coſe create, & angelico verſo Dio, & le creature; l'humano lo partiamo in naturale, & accidentale: naturale quello intendiamo che è fra noi, e Dio, fra l'anima e l corpo, fra la volontà & il bene infuſo dalla natura a tutti, per ilqual deſideriamo quello che ſtimiamo bene, amiamo noi ſteſſi, & i figliuoli: & amor ne inſegna a ſoffrire ogni fatica per loro, & in ottimo ſtato quelli & noi conſeruar deſideriamo: commune queſta parte a ragioneuoli, & a non ragioneuoli. Accidentale è quello che viene da elettione, & da libero arbitrio, il diuidiamo in honeſto & non honeſto. L'honeſto è circa le virtù e'l bene operare, & amare quanto ſi deue, & come l'inhoneſto ſi moue ſolo alla ſenſitiua forma, & voluttà. Può queſto amor accidentale in tre modi errare. Se amiamo il male in luogo del bene: ſe amiamo troppo

Amor celeſte, & humano.

quel

quel che non debbiamo: se amiamo poco quel che sommamente amar debbiamo. Come i diligenti descrittori del mondo non solamente della Cosmografia si contentano; ma la Corografia auanti a gli occhi mettono; così noi non solamente nella diuisione non ci siamo fermati; ma non habbiamo tralasciata la partitione peruenendo dal genere alla specie, dalla forma all'indiuiduo.

DIFFINITIONE d'Amore.

Ersuadeuami in questo mio deliberato viaggio non hauer a trouare altre difficultà, che alpestri, & erti monti, paludose valli, disuiate selue, & fangosa pianura. Ma eccomi in maggior affanno fermato alla riua d'vn rapido torrente, & rotto veggo il ponte in che condur mi douea all'altra ripa, & io auezzo a nuotar ne i chiari, & lenti fiumi, temo d'assicurarmi, accioche come dicono le fauole di Hippomedonte, interrotto dalla violentia dell'acque non mi sommerga. Mi conosco mal atto a sodisfare all'amor diuino; & humano con vna sola vniuersal diffinitione. Se dirò secondo Dionisio che sia

virtù

virtù vnitiua: se secondo i theologi vna certa giuntura, laqual congiunge, ouer desidera di congiungere l'amante, & l'amato: se secondo Bernardo ben ordinata, & vehemente volontà, vn regolato, ordinato, & possente volere: se secondo Agostino vn appetir la cosa per se stessa; se secondo Platone desiderio del bello; non so come l'vno, & a l'altro si possa applicar senza cõtradittione. Però descriuerò più a basso, che l'amor di Dio verso le cose create è solamente voler bene al creato, accioche quel, che attamente spiegare, & diffinire per genere, & differentie non si può, manifesti la sua proprietà per effetti. Et perche altrimenti diffinisce il Fisico, altrimenti il dialetico, altrimenti l'Oratore, e'l Poeta; Io prima adurrò alcune opinioni, & poi dichiarerò, come spero, la natura d'amore, con breue, e chiara diffinitione. Gli Stoici dicono che è vna cupidità, laqual auiene per bellezza. I Peripatetici che è argomento di beneuolentia per l'apparente gratia: gli Academici furono d'opinione che Amor fosse vn desio di goder, & fruir quello compitamente che gli par ornato di ogni somma bellezza, onde l'amante desia tutto esser nel corpo dell'amato, perche sempre dalli dardi di Venere ferito subito desidera congiungnersi, ne

d'altro

d'altro desidera (come dice Aristofane) che di due diuentare vno, e'l genital humore dal suo corpo soauemente estratto nell'horto dell'amata spargere: donde se tal felicità a gli amanti auiene, stringonsi in giuoco amoroso mordendosi per il desio d'esser l'vno nell'altro, & l'altro nell vno. Ma in vano dice Lucretio che a tal effetto la natura repugna, per la qual cosa legati insieme si affaticano disciogliersi & risoluersi in dolce moto, fin che'l liquefatto humore per la forza di Venere con tremante commotione lascia l'indebolite membra de gli amanti. Auicenna nel quarto trattato del terzo libro, dimostra che è passion di animo introdotta da i sensi per satisfare al desiderio. I Fisici credono che sia vna perturbatione prossima, ouero simil al morbo malinconico. Chiamiamo malinconia quel furore, il quale ci aliena dal nostro proprio essere, con parole Greca. Tullio la interpreta furore & negra collera. Alcuni disputano che Amor non è morbo, ne propriamente si puo chiamar morbo, essendo il morbo dispositione contra natura; ma vna certa attione vehemente & vn pensiero assiduo sopra la cosa desiderata con confidentia di conseguire quell'vltimo diletto imaginato nell'amata. Theofrasto scrisse essere concu-

Malinconia.

pi-

piſcentia dell'anima, laqual ha veloce entrata, & pigra vſcita. Plutarco ſtimò che foſſe commouimento di ſangue; ma non che, come l'ira, occupaſſe ſubito tutto il corpo, perche a poco a poco piglia forza per la ſperanza della voluttà, & dura per noſtra perſuaſione, laqual naturalmente è di riputarci degni di eſſere amati. M. Tullio credette, che foſſe ben volere. Seneca nelle Tragedie dice che Amor è vn vigor grande della mente & vn caldo che ſuauemente bolle nell animo. Ouidio dice che è coſa piena di paura, che mai quieta ò poſa. Se haueſſe detto ſpeme quando diſſe coſa, meglio ſe appropriarebbe ad Amore. Soniſi homai a raccolta ne più oltra ſi proceda, che non dubito che ſarà temeraria preſontione diffinire dopò tali huomini, & tanti. Conoſco che ſe ciò ardiſco, ſarò coruo fra cigni, ſarò vna gazza contra le muſe, ò Marſia che con Apollo conteſe. Nondimeno biſogna dire. Seguiamo adunque Ariſtotele; al qual piace che debbiamo inueſtigare i primi prencipij delle coſe, ſe vogliamo conoſcere la loro eſſentia. Dall anima cominciaremo. In queſto gli Academici (come ho detto) pongono ragione, ira, & cupidità. I Peripatetici fanno la potenza di quella di tre maniere, vegetatiua, allaqual applicano la genitrice: la

nu-

nutriua, & l'autrice: la seconda sensitiua laqual abbraccia il desire, l'imaginare, e'l moto da luogo a luogo: nel terzo ordine pongono la rationale, allaqual attribuiscono opinione, consiglio, deliberatione, & altre virtù. Secondo l'Afrodiseo Hemisio ottimo auttore in tre parti diuide la forza dell'anima, animale, vitale, & naturale: nell'animale, colloca la fantasia, la ragione, la memoria, il pensiero, l'opinione, & oltra questi, tutti i moti, i quali vengono da elettione. Nella vitale pone il pigliare spirito, & respirare; & quella chiama naturale, laqual genera, nutrisce, & augumenta. Varrone diuide l'anima nostra in otto parti, viso, vdito, odorato, gusto, tatto, cogitatiua, & generatiua. La ottaua per la qual parliamo, nella diuisione degli Academici poniamo amore: nella cupidità; secondo i Peripatetici nella sensitiua, in quella di Hemisio nell'animale; e in quella di Varrone, nella cogitatiua. Diciamo adunque che amore è cupidità d'animo, che procede da' sensi con pensieri di conseguire, cioche desidera, & godere la pensata bellezza di quello. Godere al presente intendiamo hauer la cosa desiderata a tuo piacere, in tua potestà, & arbitrio. Il maestro delle sententie dice, che Agostino ha creduto, che fruire sia di cose diuine, & vsare sia delle mortali.

Forza dell'anima diuisa in tre parti.

Con

Con Lirio massimo diciamo, che anco-
ra amore non sarebbe cosa alcuna se
non di bellezza, percioche in vano sa-
rebbe amore, se non credesse il bello.
Quando diciamo Dario ama le ricchez
ze, Xerse il regno, Agesilao l'honore, &
l'oro Gilippo, quel non si deue nomi-
nare amore, perche si racconta vna spe
cie di voluttà, non di bellezza: la cosa
bella non è mai dannosa, ne ci condu-
ce a ruina. Concedersi per questo che
l'amore è amore di bellezze: & se altro
ama, diciamo, che ama la voluttà: leui
si all'amore il nome, & in luogo di ama
re, dicasi desiderare. Amor è adunque
desiderare la bellezza, e'l desio è della
voluttà. Dunque chi ama la bellezza
non la desidera? si certamente, percio-
che amor non è altro che appetire.
Hor diciamo che amor è desio & non
appetire, & distinguiamo in questo
modo. Quando l'animo nostro è trat-
to e sforzato alla apparente bellezza,
quello chiamiamo amore, in tutto ri-
mouendosi il desiderare. Quando l'a-
nimo altro, che la bellezza desidera &
appetisce, fu chi credette, che cio fos-
se appetito, & non amore. Noi non vo-
gliamo star su la forza de vocaboli, pe-
rò diciamo, che subito, che vediamo
cosa, laqual ne diletta, e piace all'ani-
mo, quel diletto, quel piacere, quel gu-
sto, quella inclinatione per quello: ò
che

Amo re qual sia propriamẽ te detto.

che noi crediamo che sia, ò che sia bene in effetto, da noi è detto Amore, padre del desio: & la speranza è legame dell'vno, & dell'altro. Il moto, cioè il desiderio rende alla quiete, alla qual peruenuto se gli da nome gaudio, letitia, & voluttà. Habbiamo noi mortali oltra il ceruello sacratissimo luogo della ragione, il polmone, il cuore, il fegato, & la milza. Per lo polmone pigliamo l'aere vitale, & respiriamo. Nel cuore pongono i sapienti l'ardir e'l timore. Nel fegato consentono i Filosofi, che sia Amore: ilche ben notò Horatio. Nella milza dicono, c'habita la letitia, & che è il luogo del riso; benche Homero ponga tutti gli affetti intorno al cuore, come al membro principale, col quale gli Stoici, & Aristotele consentono. Concludiamo breuissimamente, che amor è desiderio d'hauere, & vsare, & godere, quel che noi crediamo bello. Mutiamo quella parola bello, & in suo luogo diciamo buono: forse in grandissima parte sarebbe ancho diffinitione del diuino amore; perche buono, & bello si conuertono, come di sotto mostraremo. Ma non altrimenti è accascato a me che a coloro suole, i quali mai non entrati in mare, nauigar desiderano con letitia, & fretta, & qualunche cosa è necessaria preparano, allegrandosi, come sono entrati in alto, delle voci, de' gesti, & de'

modi

modi de' marinai. Ma poiche piu non si vede la terra, e innanzi a gli occhi non apparisce, se non acqua, & cielo. si ristringe il sangue al cuore, desiderano la terra incontinente, considerano il pericolo, & dannano il primo inuentor di naue. Dapoi che 'l pentir non vale, intrepidi, & con forte animo seguono il camino. Cosi io dalla mia diffinitione d'amore volentieri mi ritirerei, ma essendo stato in alto, mi basta se in alto mi ritrouo. Et perche la materia è intorno al soggetto, & oggetto d'amore, & si volta circa il desio, & quel che Greci dicono καλος, cioè prouocante, & Platone dice cosa, che ne chiami a se, & a cognitione, & noi Latini pulcro cioè splendido, & possente, & forma quasi perfettione: & alcune volte specie dal vedere spesso, & bello diminutiuo da buono lo diciamo: di questo soggiungerò, ma prima intendo diffinire, che cosa sia desiderio.

DEL

DEL DESIDERIO.

T perche nella diffinition d'amore vi è riposto dentro il desio, parmi conueniente dirne, & non con molte parole. A qualunque moto della nostra mente, operatione d'intelletto, & attione dell'anima; per la qual si pensa dilettar i sensi, si giudica di compiacer loro, & si vole gratificargli; si da nome di cupidità, d'appetito, & di desiderio. Questa è ferma opinione di Agostino, in più luoghi da lui detta, da Dionisio tolta, & da nostri theologi approuata, che la volontà nostra in qualunche luogo si estende, si estende per amore. Tiene del voler nostro le chiaui Amore, ilquale è quella prima immutatione, che sentiamo far nella mente per l'appetibile, che ci commoue, & a se ci tira, ci diletta, & ci piace. Quel piacer genera moto nell'animo, ilqual moto è desiderio. I Greci secondo Platone lo dicono ημερος, perche incitato scorre, & tira l anima per l'impeto suo, da questa forza è chiamato ημερος, & oltra questo è detto ποθος, che significa, non esser piacer del piacere, ma di cosa assente, & che è altroue. Luciano ποθος nomina il Dio del desi-

Amore ha la chiaue del voler nostro.

ſiderio. Habbiamo detto di ſopra come Foruuto dichiari queſto ἵμερος, & πο-θος. Deſiderio ſecondo i theologi è moto dell appetito nell'amabile, & è voler di quello che non ſi ha o poſſiede. Dice M. Tullio benche amore, & deſiderio paiono gemelli; ciaſcuno di loro due nati immortali, nondimeno l'vno l altro d vn ſeme produſſe vn parto; ma prima che naſceſſe il deſio, apparue amore, come cauſa del moto. La loro differenza è queſta, che il deſiderio è ſolamente nelle coſe non hauute; & amore nelle coſe poſſedute, & da poſſedere: nelle coſe paſſate, & preſenti è il deſiderio dopò l'amore: nelle future è prima il deſiderio; ma accuſato da amore, come deſiderar figliuoli, deſiderar d eſſer ricco, prima che ami adunque deſideri per tuo piacere, & cõmodo: poi ami, benche come è detto, l amore di noi ſteſſi è non ſolamente di ogni deſiderio; ma di ogni moto, & attione padre, & genitore, auttore, & creatore: L'oggetto del deſiderio è il bene, & come ſi trouano diuerſe ſorti di beni, coſi ſono diuerſe ſorti di deſideri, come amore è vna ſorte di deſiderij circa il bene che ſi chiama bello. Deſiderio ſi pone nella diffinitione d'amore come natura commune, per laqual amor conuiene con tutti deſiderij, come animale è commune

Differẽza fra Amore & deſiderio.

con

con gli huomini, & con le fiere. Dico adunque, che come ogni cosa graue va al centro, & ogni cosa leggiera saglie in alto, ne mai si ferma, se non le è opposto impedimento, finche non arriui doue la guida la sua natural inclinatione, cosi la mente non farà mai fine di appetire, se la ragion non l affrena, fin che non habbia conseguito il desiderato: percioche ogni nostra voluttà, ogni rispetto al bene, comincia da amore, corre al desiderio, procede nella speranza, vltimamente ha la sua quiete nella voluttà: Il male s'ha in odio, si fugge, si teme, & finalmente ci duole; ilche è termine, & fine del male, & non passiamo più la di questi. Amor, & desiderio è vn medesimo fine di cogliere, & vsare gli vltimi frutti dell'autunno, hauendo con diligentia coltiuata la madre nel primo tempo della primauera, & non rifuggito il possente caldo della bollente state. Qui non lasceremo passare vna molto volgata quistione, se dopo l hauere ottenuto l vltimo piacere amoroso, manchi l'amore, e l desiderio? Dicono, che la natura non patisce stato; a ogni moto nelle cose inferiori è necessario, che sia di qualche quiete, come'l presente al tempo: i qual presente instante tempo; come termine del passato, & congiuntione del futuro. non sa stare fermo, ne puo consiste-

Amore, se manca dopò l'vltimo piacere amoroso.

fiftere: per più dichiaratione propongasi vno esempio mathematico. Diasi vna linea retta, & terminata, per laquale ne trascorre vn'altra: questa subito che è peruenuta alla sommità, è necessario, che nel ritorno faccia pausa. Questa è la quiete, laquale si da nell'aumento, & detrimento delle cose naturali: cresce, vna pianta nella altezza a lei concessa; subito che'n quello sommo, che puo, è peruenuta, comincia la diminutione, & a poco a poco quasi inuisibilmente manca, & scema, diuenta arida, perde al fine la sua forma, perche la natura non patisce stato. Cosi si puo dir, che essendo l'amante in desiderio di fruire l'amata; desidera quel che non ha, subito hauutolo è necessario che manchi il desiderio, & doue manca il desio, si diminuisce l'amore fondamento del desio. Adunque si può concluder ragioneuolmente, mancando il desio, mancar l'amore. A tali obiettioni rispondesi, che gli esempi proposti sono ottimi, & Filosofici; & confessiamo, ch'essi vagliono nelle cose vniformi naturali, & in quelle che sempre tengono vn tenore: ma nelle nostre perturbationi, & massimamente negli affetti d'amore, crediamo, che tal argomento non sia d'alcun valore. Non veghiamo, che come s'è preso l'vltimo frutto d'amore, non manchi quel primo desi-

derio,

derio, & cresca la volontà; perlaqual si rinfresca l'amore, & si radoppia, donde maggior rinasce il desiderio. Lucretio dice, che la speranza de gli amanti non puo estinguer l'ardore, per esser da quel corpo, donde gli è venuta la fiamma, al che repugna la natura, per esser amore cosa; dellaqual quanto più habbiamo, tanto più il petto arde il desiderio. Et diuinamente Diotima Platonica. Socrate insegna l'amor esser mortale, & immortale; sempre esser nouo; sempre esser vecchio; doue la repletione, segue la vacuità; ne altrimenti auiene al desiderio, che al huomo, ilqual beendo caccia la sete, & dopo non molto ritorna quella voglia: cosi a noi rinasce il desiderio di cacciarla con quel liquore; ilqual gustato altre volte, ne dilettò. Concludo, che dopo l'vltimo piacere amoroso, non è necessario, che manchi il desiderio, anzi cresce di hauer quel c'ha hauuto, & desiderar di mantenersi in quello, ilche deue giudicar secondo la natura de gli amanti, percioche nella stretta conuersatione, & continua pratica secondo i costumi, o gli fuggiamo, o con catene ci strigniamo. Con legami indissolubili ci ritengono le donne, se senza boria, senza superbia, & senza mettersi riuali innanti comportano patientemente. d'esser amate: se si troua au-

mentata la speranza della volontà, non scema, anzi cresce il desio di quella: del laquale somma, & prima è primo, & sommo datore Amore.

CHE COSA E BELLEZZA.

ESCRIVE Moise nel Genesi, per terra inaue & vota, che la materia senza forma è ricettacolo di tutte le forme. I Greci lo chiamano ὑλη, e i Latini selua la possono interpretare. Platone la istimò causa del la cecità nostra, impedimento al lume, & scientia che in consideratione della bellezza remoue da' nostri occhi con oscuro velo. Se la bellezza per guida pigliamo, spieghiamo le ali al cielo. Al Vergiliano Enea fu concesso il ramo d oro, cioè la sapientia, & la gratia che 'l cielo a pochi dona: accioche potesse andare al cospetto del caro padre ne' campi elisij, cioè col suo ingegno potesse aggiungere d intendere la verità recondita, & inuolta: dettegli Venere madre per iscorta, & per guida le sue colombe. Et io te, o mia immortale Sibilla fatidica, che non in foglie a i miei quesiti rispondi, laquale da mostri mi fai sicuro, Cerbero addormenti, & Caronte acqueti, prego che al pre-

presente non solamente guida mi ti dimostri; ma delle colombe l'vfficio mi presti. Platone fa la bellezza di tre sorti; del corpo; & questa irreuerisce l'occhio delle voci; & questa diletta l'vdito dell'animo, & questa è considerata dalla mente. Alcuni riferiscono hauerla diuisa in bel corpo viuo; in edificij, pitture, & statue; & la terza spetie hauer data a gli studi: Plotino la fa corporea, & incorporea. M. Tullio due generationi ne pone, vna chiamata venustà, laqual attribuisce alle donne, l'altra nomina dignità virile, & credette non esser altro, che atta figura, & positione di membra con soauità di colori. Il medesimo dice; quasi tutti dicono, che la bellezza pertinente a gli occhi, doue più la vista gradir si sente, è vna misura di tutte le parti con gratia di colori, e la sua forza, & potentia consiste che sia moderata, & misurata; per laqual cosa Agostino vuole, che sia conuenientia di parti ben colorite, piene di gratia concordia, & proportione, che tira ad amar ogn'vno. Veramente quanto sia stato difficile ritrouarsi in vn sol corpo, Zensi pittore il conobbe. Di costui fino al tempo di M. Tullio si vedeano molte tauole dipinte. Per l'eccellenza del quale piacque a' Crotoniati, ch'ei dipingesse loro alcuna cosa, & fra le altre imagine Helena

Bellezza di tre sorti.

Zeusi, che modo tenne per dipingere Helena

di Helena. Onde Zeusi disse, che voleua vedere alcune delle lor fanciulle. I Crotoniati per conoscerlo eccellẽte pittore di donne, volontieri gli consentirno, & mostrategli (che cosi consultarono) le più belle, egli, per dimostrar, che la singolar gratia in vna non si ritroua, tolse da ciascuna la più nobil parte, percioche beltà compitamente non si vede in vna sola: cosi finì la sua leggiadra opera, & tante bellezze viue in vna figura accolse. Luciano di varie statue di eccellentissimi artefici, & pitture formò vna bellezza di tutte le parti, di corrispondenti membra, & di conuenienti colori. Sapea Zeusi la natura non hauer perfettamente espolita da ogni banda vna cosa semplice, per hauere a ciascuno da dare, l'altro vedea quanto era difficile esprimer in parole vna vera bellezza, & quanta fatica è imitare la natura scriuendo. La bellezza del corpo ricerca, che le membra siano ben collocate con debiti interualli, & spatij, ciascuna parte sia con sue tempre, con proportione, & conueniente quantità misurata. Plinio, Varrone, & Gellio scriuono che il corpo humano non può crescere sopra sette piedi in lunghezza: la misura del piede è dita ventisei, la commensuratione del mezzo della lunghezza si piglia dal luogo del membro genitale, il centro del corpo humano

Bellezza del corpo che ricerca.

no naturalmente à l vmbilico. Mettendo l'huomo con le braccia aperte tirando dell'vmbilico linee alla estremità de' piedi, & delle dita della mano, trouaremo che fanno vn circolo perfetto. Vitruuio dice, che il corpo dell'huomo è stato da natura cosi composto che la faccia sua cioè la punta del mento, fino doue finiscono i capelli nella fronte è la decima parte del corpo; dal sommo petto, cioè doue finisce il collo, fino alla sommità del capo parti quattro; se il corpo è ben quadrato, & robusto di sette teste il trouarai: se è delicato di otto, & noue; le donne di sette il più delle volte: la lunghezza della faccia è diuisa in tre parti, dall'estremo mento alle nari; dalle nari sin doue termina il naso con le ciglia; dalle ciglia fin al principio della fronte: le ciglia giunte insieme rendono amendue i circoli de gli occhi; l'orecchie lodate son quelle dellequali i semicirculi sono quanto è la bocca aperta, la larghezza del naso sopra la bocca sia, quanto è lungo vn occhio: il naso lo misurano dalla lunghezza del labro; la mano tanto quãto è il volto della donna si loda se ha fatezza di huomo; dell'huomo il viso se ha fattezza feminile. Onde il prouerbio quasi p ciascun luogo; femina maschio, & maschio femina hanno gratia. Se delle diuinissime scientie Geometria, &

Tutto questo è tratto da Vitruuio nel principio del 3 libro

Arithmetica i nascosti secreti a' mortali fossero palesi, & apertamente loro esposto l'ignorante volgo non dannerebbe tanto i lodatori di quelle, marauigliandosi che potentia, che efficacia possa esser nelle linee, & ne' numeri. Noi non siamo hora in atto di riprendergli; ma auisati dalla misura geometrica, vogliamo inuestigare la proportione del corpo ben formato. Il dito grosso col braccio è in proportione sub dupla sesquialtera, che vuol dire che l braccio è grosso due volte, & mezo quãto il dito grosso: tale proportion è in numeri cinque, a tre, il cinque contiene due volte due, & la metà di due è vno. Dal dito grosso al musculo, & lacerto del braccio vicino alle spalle tripla: la gamba al braccio ha proportione sesquialtera, cioè che la gãba è grossa vna volta, & meza, come è il braccio: tal proportione in numeri è tre a due, perche'l ternario contiene il binario, vna volta, & la vnità appresso, che è la metà del binario. Similmente dal collo alla gamba è proportione sesquialtera, come è della gamba al braccio, dalla coscia al braccio si dice esser proportione tripla, ilche ci denota, che la coscia è grassa tre volte come il braccio: chiamasi tripla, perche il maggior termine contiene il minor tre volte, come il ternario alla vanità. La habitudi-

ne

ne sia non grossa, ma carnosa: non ossuta, ma succosa; il colore non bianco tanto che vada al pallore, ma misto cõ sangue se è bruna, non è difforme; di questo colore era Venere, ilche ad Ouidio non dispiacque. Io lodo la faccia viride, che tenda al tondo più tosto c'allungo, la fronte spatiosa; il naso picciolo affilato, che nasca da i confini delle ciglia; le labbra che più alla mediocre grossezza, che alla sottigliezza diclinino le guancie carnose, gli occhi si lodano negri, & cosi dicono hauergli hauti la Dea della bellezza: gli occhi tra negri, & biãchi senza macula, lũghetti, lucidi, timidetti, allegri: tali sono lodati da Auicenna per dimostrar ingegno, & somma fede. Il petto largo nel qual a pena luogo dell'ossa vi appaia; la mano grossetta; gl'interno di delle dita egualmente pieni, l vnghie poco incauata, & sia la mano candidissima di fuora, ma dentro come auorio leggiermente tinto di ostro. Quella è dolce mano, nellaquale a confini delle dita poca concauità si vede. Sia la persona di mezana statura, & aspetto humano. La Donna brutta è quella che ha quel che Catullo, & Horatio dicono, lungo piede, pochi fianchi, gran naso, & noi ci aggiugniamo quella non deuersi chiamar bella, che a gli occhi piccioli, & bianchi. In Pallade loda

Habitudine e colore della bellezza.

Donna brutta quale.

Homero gli occhi grandi, & bianchi. Luciano scriue vn dialogo della bellezza, inducendo alcuni conuitati a ragionare. La somma del detto dialogo è che ciascuno desidera esser bello, & coloro l'hanno conseguito; sono stati da gli Dei, & da gli huomini honorati: come Ganimede, & Helena; che la bellezza ha vinto Gioue; la forma di Pelope vinse Nettuno; qlla di Iacintho Apollo, Venere, Palade, Giunone di bellezza contestano, & chi propose quel pomo fece prudentemente, perche chi ha bellezza, ha ogni eccellentia in se raccolta. Charidemo conclude la propria lode della bellezza essere che a i virtuosi habbiamo inuidia, amiamo i belli, & a quelli volentieri seruiamo. Tirio massimo scriue, Achille esser parso bello a chi l vedea, non tanto per li capelli lunghi, & d'oro, perche Euforbo ancor gli hauea tali, ma la bellezza sua era adorna, & illustrata dalla virtù, & queste due cose vnite lo faceano spettabile, & ammirabile. Io lodo lo ingegno di Aristotele, & di quello mi marauiglio, & stupisco, che meglio di qualunque altro con tre parole descriue la forza, & potenza della bellezza, dicendo gran tiranna è la bellezza: diletta marauigliosamente gli occhi la bellezza del bello anno: quando il tempo si vede in giouenil figura, che

Lode della bellezza.

si comincia il mondo a riuestire di vari colori: l'artificiosa dispositione & ordine; l'atta & elegante compositione di publici & priuati edificij, si chiama bellezza: se la larghezza alla lunghezza con l'altezza sarà corrispondente. Publici edificij intendiamo mura, & torri per difensioni; tempij per religioni basilice, fori per giudicij, & negocij, theatri per piaceri, & portici, & porti, per commodità: lequali cose dicono i dotti, & architetti deuer hauer fermezza, vtilità, & gratia; la qual vi sarà quãdo è grata l opera a gli occhi, ilche sarà se hauerà la sua misura, & la proportione con giusta ragione delle simmetrice. La bellezza tira se secondo la cõpositione delle ornate parole. Tal che vdendosi con soaue accento dolce concẽto di voce sonare, facile, flessibile, ferma, durabile, chiara, pura, piena, & che l'aere con dolcezza moua, & senta di vdire, satiare non si può. Dicono che la voce, e di tre maniere, la quotidiana laqual vsiamo nelli quotidiani ragionamenti: l'altra chiamiamo media con laqual leggiamo i Poeti, secondo i tempi delle sillabe breui, & lunghe. Però Quintiliano ammonisce non douersi cantare i Poeti, per che se gli leggi gli canti, & se gli canti, male gli canti. La terza è che si canta con tuoni, prongi, sisiemi, per venerabile, & robusto

Voce di tre maniere.

busto diatono, ò lamenteuole chroma. per le prime consonantie diapenthe, diapason, & diatesseron. Diletta ancor il suono, & quel diciamo bello, ouer di voce humana, ouer ch'è in istromenti per fiato come trombette, pifferi, flauti, il terzo vediamo esser in battere, come è in lira, cithara, & cimbali. La bellezza dunque per dire con Plotino nel vedere principalmente consiste, & nel l'vdire secondo la compositione delle parole, & de' musici suoni. Se dal senso ascendiamo a quel che è sopra i sensi, troueremo essere belli gli studij, gli vffi cij, le attioni, le virtù, & le scientie. Conosceremo somma bellezza esser de gli animi nostri la cognitione della verità, & vera sapientia. Platone nel Cratilo vuole che pulchro, cioè bello sia proprio cognome della prudenza. Il medesimo consente nel Fedro. Nel Carmide afferma, che la temperanza è cosa bella. Agostino la honestà, dice, chiamo pulchritudine intelligibile: per la qual cosa da quella pulchritudine per li sensi conosciuta humana, & mortale, noi in queste humano, & mortal carcere diuenuti, possiamo la diuina immortale considerare, & amare. Se la terrena instabile, varia, & incorrottibile ha potenza, & forza di dilettare i nostri fragili, & caduchi sensi: quanto debbiamo stimar maggiormente che

Bello in che consiste.

quello

quella celeste, eterna, ferma & immutabile possa dilettare quella parte, che è in noi sempiterna & perpetua? Se la compositione del cielo è bella. se le stelle fisse, se i due gran luminari & gli altri cinque erranti pianeti sono bellissimi: qual sia la bellezza del Fatore, & fabricatore di questi solo a quelli immaginabili, iquali eleuati al cielo, calcano dispreggiando la terra, questo non può conseguir l'huomo, che e vestito di questa frale & caduca spoglia, perche gliè'l vela il velo delle terrene membra: l huomo interiore quasi spirito celeste fatto, ben puo ancor che sia in quello oscuro carcere, farsene degno; perche come trouiamo nel principio delle parole di Moise, doue descriue della origine, & creation del mondo due huomini furono da Dio fatti, il primo a imagine & similitudine sua che fosse superiore a tutti gli animali bruti: Il secondo leggiamo formato di terra, e hauergli spirato lo spiracolo della vita. Però leggiamo il primo huomo di terra terreno, l'altro del cielo celeste. Questo significò Paolo, quando scrisse quel huomo che di fuora si corrompe: ql che è dentro di dì in dì si rinoua, & quando disse dilettarsi della legge di Dio, secondo l'huomo interiore. Platone nel ciuile scriue, che si deue credere la generatione humana essere stata creata di terra,

ra, intendendo del corpo, & nel Fedone dice, che l'anima è da Dio, & da lui essa ha similitudine, & effige. Opinione è di Girolamo, si come è vn amor carnale chiamato Cupido da Poeti, secondo ilquale chi ama, in carne semina: cosi è vno amore spirituale, secondo ilquale l'huomo interiore, che ama, in spirito semina: dirò questo piu chiaro, diciamo che colui, che porta l'imagine del terreno, come huomo che nelle terrene membra è inuolto, è tormentato da Amore, & da cupidine; & l'anima di quello che d'amor celeste è infiãmato, considerata la bellezza di Dio; ama la bellezza di quello; alquale non solamente Dionisio, & Agostino; ma Platone & Plotino ci esortano. Salomone nella Cãtica pone l'amor delle cose celesti, & desiderio delle diuine con l'anima nostra, insegnandone la via al consortio di Dio sotto specie e figura di sposo & sposa. Et pche è ĩpossibile che l'huomo esteriore & interiore sempre non ami qualche cosa, & questo crediamo che non sia altro, che'l bello; non cõtenti di quãto habbiamo detto sopra, tẽteremo Platonicamente d'inuestigare, che cosa sia bello, che se le forze non tãto potranno, quãto il volere & l'animo, sarà assai in gran cosa non hauer voluto dimostare negligenza. Sia adunque vna Fanciulla al giudicio di tutti bella,

non

non però quella sarà le bellezza: perciò che anchor chiamiamo bello vn'animal brutto; e nondimeno a paragon della Fanciulla sarà bruttissimo. Se diciam bella vna cosa bene ornata, non però quella si deue chiamar bellezza, perciò che è ancor vero, che alcune statue, nude, & senza ornamento son belle. Diciamo bella cosa è hauer ingegno, & pronto, bella è esser ricco, & potente, diciamo belle le cose lequali sono vtili, & commode, ne però quello è la bellezza. Se diciamo quello è bello, che è cagion del bene, è necessario che altro sia la causa, altro l effetto. Diciamo adunque che quello è bello che ne diletta, non in ciascun piacere; ma per la vista, è per l'udito, come sono gli apparati, & gli ornamenti le pitture belle, i belli huomini, & le belle fiere, gli edificij, le sculture, i canti, le diuerse voci, i ragionamenti, & le fauole. Nõ diciamo bello il soaue piacer dell'odorato, la dolcezza del gusto, il giocondissimo moto venerea, perche sono più corporei, & dilettano più il corpo che l'aīa. Aristotele chiama intẽperanti gli huomini, pieni di voglie dishoneste, pchè non sanno tẽperar si ne sẽsi, cioè nel gusto, nell odorato, ò nel tatto: di più non vuol che color siano intemperanti: iquali piglian troppo diletto delle fauole, ò della bellezza di colori vari, però che da temperanza

Bello è ciochè i diletta.

peranza dice è per regolare il corpo, & non l'alma. Adunque quel bello intendiamo che è giocondo a gli orecchi, & grato a gli occhi. Queste due voluttà senza nocumento, & più che tutte l'altre eccellentissime sono & ottimi. Per questi due sensi l'anima a poco a poco se medesima riconoscêdo, si ricorda delle cose diuine da lei vedute in cielo, & cosi incitata dal furor amatorio, ama le cose belle. Segregata da ogni studio humano, e fissa nella diuina contêplatione, vedendo qui nel mõdo qualche similitudine e sêbianza di quel che vide qñ scese dal cielo, le risguarda, & se ne stupisce. Di qui procede l'estasi o l'alienatione della mente pche l'aĩa si disuia souẽte dal corpo, ne si può rêder ragione di tanta affettiõne; pcioche p il vedere che è senso più che gli altri acuto e perspicace, riconosce la vera bellezza della nostra aĩa: laqual di tutte le cose amabili sola essa ha hauuta q̃sta sorte, di potere essere veduta, hauendo il simulacro manifesto. Questo non si causarà mai per donna di poca gratia. Ma q̃lla gente rea, & lasciua che conosce i misterij diuini, subito, che vede il bello, si eccita & con importunità si sforza seguitarlo, & entrare in si bel corpo: ma colui ilquale è vero Filosofo dato alla diuina contemplatione, vedêdo la bellezza del corpo, stima, che q̃lla si tratta, & deriuata dal

l'archetipo, & dall'Idea della diuina forma di bellezza. Prima stupisce, & poi ha paura, indi risguardando, l'adora come Dio: & se non dubitasse esser riputato matto, non altrimenti che a cosa diuina, farebbe alla statua di quel la sacrificio Tanto è l amore, tanta l' affettione, che in sua presenza all incontro solo si muta tutto, suda & arde & ferito da tanto stimolo in assenza del l'amata, si duole & parimente per la memoria si diletta. La notte non può dormire ne il dì fermarsi, mà discorrendo vagabondo, cerca con desiderio & cupidità di riuedere il bello. Alla cognitione della vera bellezza forse non meno l'vdito, che la vista ci può incitare & cõmouere, ritrouando de' virtuosi, iquali nel bello desiderano partorire, & generare, e i quali vn laido corpo s'attristerebbono solo a vederlo, però si troua anima generosa, docile & di acuto ingegno & se con quella facondamẽte parlano, la commouono al bene, & gli mostrano la via ch'al cielo la scorga, ponendoui ogni loro sforzo d infiammarla ad ogni virtù, & per tutte l vtili strade l'inuiano, p aggiũger a qllo, che è per solleuarne da terra in alto. Tali sono stati i Filosofi; di questi vno fu Licurgo & gli altri legislatori, tale Socrate in Alcibiade, tali i Profeti Hebrei, tali coloro, che publicarono la legge euangelica

data

data per Christo, dicendo, come BEATI saranno coloro; iquali udiranno, & osserueranno le parole di Dio. Cosi possiamo godere la vera bellezza. Questo è quel bello; delquale gli Stoici dissero, che solamente i sauij lo possedeuano: di che Agostino si marauiglia con quali sensi corporei, con quali occhi habbiano potuto conoscer la bellezza e'l decoro della sapientia. questa è quella bellezza, che da Platone è creduta vn risplendente lampo del sommo bene. Plotino la diffinisce vezzosa apparenza di quello. Gli Arithmetici l'assomigliano al primo numero casso: & Dionisio la intende quel che ha participatione della prima causa, laqual fa bello il tutto Benche sia prouerbio appresso Platone, che le cose belle sono difficili, nõ per questo ci disperiamo se non al presente, almeno in migliore età d'intender veracemente: che cosa è bello. Se hora poco sotto la scorza habbiamo penetrato, credo che buono & bello siano vocaboli equiuoci, che in luogo del buono pulchro, e in luogo del pulchro buono usano i candidi scrittori Latini. Pulcherrima Repub. habbiamo disse Salustio. Forma buona disse Terentio. Virgilio lasciò scritto Hercole pulchro, cioè forte: Non diremo di M. Tullio, & de gli altri, perche Platone nel Simposio ci insegna, che il buono si puo porre in luogo di

Buono è bello

di bello, e nel Timeo scriue che'l buono è bello: & nel primo Alcibiade proua ogni cosa giusta esser bella, & ogni cosa bella, buona. Dionisio che ci persuade ogni cosa, diffinisce per quel ch è bello. E consuetudine della scrittura chiamar buoni i belli del corpo. S. Thomasso afferma che bello è il medesimo che buono. Scoto disse il buono e'l bello esser vn medesimo, quantunque sia differente il nome: & che le cose diuine si chiaman belle, in quanto sono certo bene, che diletta. L vno & l'altro tolse da Agostino la sua sententia, ilquale nel libro della città, & in quel dell'ordine della bellezza spirituale parla, & in altri suoi libri disputa della bellezza dell'vniuerso, & chiama Dio bellissimo. Credette, che φιλοκαλια, cioè amor di bellezza, e φιλοσοφια, cioè amor di sapientia fosserò sorelle, ne gli Academici, benche nelle ritrattationi non gli piaccia il nome di φιλοκαλια. O bellezza che gli animi furi, o sopra ogn'altra cosa ne corpi degna di laude, per esser preciosissima & diuinissima sopra ogni cosa esistente. La tua potenza & dignità facilmente si conosce, che i forti & magnanimi honorano le belle, e amano i belli, come di sopra è detto. Qual cosa si amò mai lungamente, se è di bellezza priua? Filosofi per incitarci alla virtù le hanno dato il nome di bellezza: i ricchi & vitiosi co'

doni ci inducono al loro amore: della bellezza subito vista ne douentiamo ardenti amatori: se per nostro bisogno qualche cosa desideriamo, in tal desio non ci tormentiamo, ne crucciamo punto. Ma se nasce nella mente il desiderio di fruir la bellezza, l anima inquieta ci priua di noi stessi, & ripone la fama, l'honore, & le facultà nostre nell'arbitrio d altri. O bellezza, laquale per procedere da temperata complessione, sei causa, & autrice di santi, & lodeuoli costumi, perseuera in quella ch'io adoro, partiti da lei tardi; accioche come la natura col tuo mezzo non formò mai cosa piu bella, cosi tu fin all vltimo giorno, iui sempre dimorando, il conserui. Et tu o Genio che di mia vita custodia, e tutela sei, ò qualunque sei diuo, che tra i celesti spiriti, che della diuina beltà beato ti godi, pregoti, che per me pregar non ti dispiaccia quel, che è tutta beltà, che mi illumini a conoscere quel, che veramente, e immutabile è bello, & a me tal esser insegni. Io domãdo adunque la sola bellezza, si come la domandò il sapientissimo Socrate da Dio auttore d'ogni bello: ne in alcun modo chieggio oro, ne ricchezza; se nõ quando mi possono porgere aiuto in farmi bello di dentro, & fare, che i sensi siano concordi con la ragione, & senza contrasto vbidientissimi a quella.

Il Fine del Secondo Libro.

IL TERZO LIBRO DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

LAVDE D'AMORE.

O Somma potenza, che da' saui Hebrei habba ba, da' dotti Greci sei chiamato ἔρως, & da noi Amore humilmente io ti chieggio perdono. Conoscomi troppo ardito; poiche io secolare oso entrar nel tuo sacratissimo tempio; & presumo di te far parola, senza la sacerdotale insegna. Scusami, poiche, ne inuitato da sacrilega cupidità, ne da vanaglorioso ardore stimulato, ma non so da qual genio spinto; ardisco ragionare di tua natura. Sia quel che si voglia, forse questo mio non temerario ardire tuo sia, a te il riferirò, come sola causa perch'io dica di te stesso. Tu sarai la mia guida, perche a dir di amore,

non

Possanza d'Amore. non ho altra scorta, che quella d'Amore. Tu puoi alle cose vecchie dar grata nouità, auttorità alle noue, all'oscure luce, alle fastidite gratia, & alle dubbie fede: tu eloquentia, tu grauità di sententie, tu ornamento di parole, & ordine puoi porgere: tu a gli scritti eterna vita, a gli scrittori eterna fama, & nome immortale puoi concedere. Tu continui il celeste corso; tu il moto della mõdana machina fai perpetuo; tu gli elementi vnisci, & fai concordi, si che veramente si può dire che iui regna amore, col quale inuiti quelli a generatione continua; tu il creato recrei; tu padre, tu madre de gli animanti: a te incorruttibil potentia serue l'vniuerso. A te dunque domando animo, forza, vigore, & aiuto accioche aiutare dal tuo furore le voglie mie, siano preste, & pronte a dir quel, chi di te dir desio. In ogni facultà, arte, & essercitio amor è dottore, guida, & via: in ogni attione principio felicissimo, fermissimo mezzo, & perfettissimo fine. Però prudentemente da Samij gli fu il ginnasio consecrato, & fatto i sacrificij. Il medesimo scriue Sostrato, che fecero i Lacedemoni e i Cretesi: & era consecrato in Athene nell'entrar dell'academia vn' altare in suo honore; doue si faceuano i sacrificij del popolo, & vniuersalmente s'adoraua Amore. Il Theologico

co Poeti Orfeo maestro lo nomina, senza lui tutte le attioni humane sarebbono deboli, & manche. Liuio historico candidissimo assai si credette hauer acquistato di gloria, & già poter desistere dallo scriuere; ma l'animo dicesi pascer nell'opera, & nell'amore di quella. In che altro la agricoltura attende, se non in vnire le vegetabili? ne per altro tanto si ingegna, se non che la terra ben coltiuata si disponga con le sementi, & naturale humore a beneuolentia, & concordia di dare alti nutrimenti a i mortali. Che altro la medicina considera, se non ridurre ad amicitia gli humori? Il musico tra le acute, & acute la concordia cerca, con temperare i moti veloci, & tardi. La magica procura d'accordar gli elementi. Affermano i Platonici, che'l vincolo dell animo col corpo non è altro che amore; & Platone dice, che per innato amore si moue. Aristotele crede, che quella prima mente moua il tutto per amore. Hauendo detto Hiarca ad Apollonio il mondo essere animale, dimandò se era maschio o femina, risponde esser maschio, & femina, ilquale congiugnendosi con se medesimo, partorisce, & conserua ogni cosa, inamorandosi di se stesso molto più fecondamente, che non fa huomo con donna. Gli Astrologi scriuono, che tra alcune stelle si ritroua amore scam-

Amore scābieuole fra le stelle.

bieuole; per laqual conuenientia molte cose ottime si producono nel nostro hemisfero. Tu ò Amore sei causa, & principio di vita, reparatione della natura, sostegno dell humana specie, & di quella conseruatore, onnipotente copula nell'vniuerso. Donde giudiciosamente Hesiodo ti pose per principio. Parmenide volendo dimostrare la generatione del tutto, non dubitò dire, che tu sei il primo, ilqual prouedi ad ogni cosa. Plutarco si credette, ministro de gli Dei, & che tu fossi quel moto, che a virtù n'incita, & che procura diligentia: onde stima che non errino coloro, i quali fauolosamente par che dicano, come Forbante Giacinto, e Ammetto, & secondo i Sicioni Hippolito furono amati da Apollo. Orfeo ti prepone alla necessità, facendoti commandare alle tre Parche. Da Platone sei chiamato gran Dio, & Demonio. Fra i nomi, che da' Saui Hebrei sono attribuiti a Dio, Amore è detto fuoco. Non solamente Zoroastro disse ogni cosa esser generata da vn fuoco, & Paolo disse Dio esser fuoco che consuma, ma in Plutarco nelli precetti naturali ancora descriuesi la notitia di Dio come di spirito intellettuale igneo, che non ha forma, ma trasformasi in quel che vuole. Ilche, che è altro se non amore? Questo, ò candido lettore, e vnio-

Amore fuoco

ne

ne, & concordia de' rationali, beneficio tutore, curator diligente, nel pericolo aiutore, & fondatore di eterna amicitia: per laqual cosa Empedocle stima l'amore causa del bene, & l'odio causa del male. Questo è datore liberalissimo d'ogni virtù, eccitatore & ornamento di tutte le lodeuoli operationi. Perche Zenone Citico disse esser Dio di liberalità, & amicitia. Euripide affermò l'amor esser assistente alla sapientia, & cooperatore con quella. Come Hercole nel tempio delle muse era adorato, così gli Athenieſi sacrarono il simulacro nell'Academia a Pallade, & iui così composero il simulacro di Amore, che egualmente a l'vno, & a l'altro si facesse sacrificio. Crasso in M. Tullio afferma, che non si può asseguire cosa alcuna senza studio, & ardor d'amore, senza l'affetto di cui niente è lodeuole in questa vita. Platone nel Fedro lo reputa gran Demone, & Proclo interpreta, che sia mezzo tra le cose, che s'appetiscono, & quelle che per loro stesse hanno appetito. Chi è amato ottiene il primo grado, & chi ama il secondo. L'amor dunque è mezzo. Questo è fauoreuole a' mortali, & apportator di piacere. Scaccia gli odi, stirpa le maleuolentie, & arreca sempre nuouo piacere a gli humani ingegni. Questo leua dal petto dell'huomo ogni

Grado di chi ama, & di chi è amato.

ferezza; è auttore di gentilezza, & di cortesia; & padre delle delicatezze, de' giuochi, delle gratie, de' risi, delle facetie, & delle piaceuolezze. Tutte le attioni humane per premio ricercano cose diuerse, eccetto che l'amore; il quale per ricompensa non vole altro che amore, & amando stima premio eccellentissimo essere amato. Se tutte le lodi da gli huomini a gli huomini si danno; se quelle a gli huomini da gli huomini procedono, se per gli huomini gloria cerchiamo, se in arbitrio di quelli la fama si ripone, se da loro honore, e gloria speriamo, da loro aiuto, & gratia vogliamo, qual piu degna attione far si puo, che quelli conciliarsi? Qual maggior frutto di virtù, che esser a quelli caro? qual piu eccellente fine, che quelli delle nostre volontà hauer disposti? qual piu appetibil dominio, che quelli per nostra vtilità, & commodo poter mouere? queste son le gratie che ne concede Amore di beniuolentie; laqual Platone scriue a Dione esser necessaria a far grandi e immortali opere. Aristotele nella Politica ricerca, che la natura di coloro, c'hanno a gouernare nella Republica sia beniuola, & crede, che nella città il primo & sommo bene sia l'amicitia, percioche così non è trauagliata dalle seditioni: & Socrate vuole, che la città per

Amore, che premio cerca.

ope-

opera dell'amicitia debbia essere vna.
Amore è parola preciosa; dalla quale si deriua quel venerando nome d'amicitia, laqual chi da l'huomo consortio rimouesse, priuerebbe il mondo del Sole e i nostri corpi di moto: La vera, & breue diffinitione della virtù è ordinato Amore. Filosofia (come il nome dimostra) non è altro che amor di sapientia; & delle quattro virtù prime. Agostino dice, che amor è Temperantia, percioche l'amante alle caste voglie dell'amata tempera le sue voglie & interamente se le dà. Amore è fortezza, percioche puo ogni varietà soffrire per chi è amato. Giustitia, perche solamente alla cosa amata serue, e per questo domina con ragione. Prudentia, perche è d'ogni sapientia amore adorno, & accorto & saggio, & sol quel che può antiuedere il futuro, & eleggere il bene. Nelle diuine hierarchie nel primo ordine sono i Serafini, che ci rappresentano ardente amore. L'anima senza amore, diciamo che necessariamente è malígna. Girolamo dimostra che l'huomo non ha cosa piu propria, quanto l'amore: & Platone crede, che sia nelle tenebre quell'anima, che non ama. Il medesimo crede Agostino, dicendo, che l'amore, & volontà sono il principio di tutte le nostre attioni: però l'anima

Amore parola preciosa.

Amore e le quatro virtù principali.

ch'è fuora & libera d'amore, tiene che
sia morta, non potendo esser l'anima
senza amore o pudico, o impudico che
sia, Socrate auttore della Filosofia mo-
rale dice: questo sol so, che niente so,
nondimeno disse hauer piena cono-
scenza d'amore, & del suo stato, & esse
re nell'arte amatoria peritissimo. Ap-
po Platone con gran laude si fa men-
tione di Aspasia Milesia, & Diotima
Mantinea, come di donne, eccellentissi-
me, che dell'arte d'amore insegnarono
a Socrate stesso. I primi precetti diuini
manifestati per Moise a' popoli, & con-
fermati dal nostro Redentore Christo
Giesu, principalmente commandano,
che ci amiamo. I contemplatiui meri-
tamente chiamano Amore, come vni-
co fondamento d'ogni beatitudine, &
arte di tutte l'arti, il cui magisterio la
Natura, & Dio auttore d'essa hanno sal
uato per loro. Come Dio d'amor si pa-
sce, cosi dell'anima a Dio simile l'amo-
re è cibo gratissimo. Hora prima che
più oltra proceda, mi par di risponde-
re a coloro, che contra amore si adira-
no, & par loro fulminare, & con tuoni
muouer il cielo, gridando amor esser
causa di ruine d'imperi, & vccisione di
genti, & che molte virili opere rende ef
feminate, e impedisce la cura delle let-
tere, de gli studi, & dell'altre virtù. Vol[illegible]
tieri domanderei loro, qual è si degna,

Contra chi dice che amore è cagion di male.

&

& lodeuol cosa, l'vso della qual non si possa in mal conuertire, se in arbitrio degli ignoranti si ritroua? Dannisi la Filosofia; perche gli eccessi, e i diffetti ne mostra, & molti di tale professione sono stati pessimi. Abbrucciamo le sacre scritture, le historie, le satire, & gli heroici poemi, che con le virtù descriuono, & cantano i vitij. Vituperisi la medicina, perche c'insegna i veleni. Chiamiamo disutile l'eloquentia, che è stata si superba, che spesso ha posto in dubbio ogni glorioso stato. Non si lauorino l'arme, perche i ladri, & gli homicidi le vsano. Non fabrichiamo le case, perche possono sopra gli habitanti ruinare. Interdicasi la varietà de' cibi che spesso causano infirmità. Ninno cerchi d'hauer figliuoli, perciochè Edippo vccise'l padre. Oreste cacciato dalle furie ferrì il petto della propria madre. Il fuoco, & l'acqua sono vtilissimi elementi, dannosi, e pestiferi sono, se da' peruersi son malamente vsati. Cosi ciascuna cosa buona può diuentare pessima, & partorire cattiui effetti, essendo in mano di temerari, & di coloro che come irrationali senza mediocrità dall'appetito solo si lasciano gouernare. Quella emula dell'imperio Romano Carthagine, la bellicosa Numantia, la ornata Corintho, la superba Thebe, la dotta Athene, & la città di

Dio Gierusalem, furono vinte, & soggiogate. Dicammi se la ruina di si nobili città ad amor si debbe imputare? Furono dalla patria cacciati il giusto Aristide, il prudente Themistocle, il temperante Scipione, & il forte Camillo, funne forse causa amore? La libertà di Roma in monarchia, & tirannide non la ridusse amore. Che'l suon delle sante parole non esca fuor di Europa, ne a pena altroue che in quella (& non in tutta) s'odano al presente, di cio qual fraude, qual potentia è di costui? Alessandra di veleno, Annibale, C. Cesare, & Gn. Pompeo moriron di ferro senza colpa d'Amore. Proua Dionisio, che il bene è principio d ogni male; percioche per rispetto del bene questo e'l contrario al bene facciamo. Il mal costume nacque dal buono, come l'historie dicono. Douerebbono dunque questi che cōtra amore scriuono contra gli sfrenati, e contra lor medesmi scriuere, contra la fortuna adirarsi, non contra la natura d'amore; del quale i doni, se con temperantia, & modo si vsano, secondo i Peripatetici, sono da ogni parte lodeuoli. E anco lodata la mediocrità, che se desideriamo la virtù oltra quel che basti, il sauio hauerà il nome del pazzo, e l giusto dell iniquo. Fu opinione di Cheremo tragico, che, come il vino temperato con l'acqua è vtile.

Il bene è principio di ogni male.

le.

le, così gioua l'amor con molestia, & nuoce il troppo, & quel ch'è senza frena. Leggiamo ne'Comici, che l'amore è cosa ottima; ma l'impazzire per quello è cosa perniciosa: Seneca stima, che se abbracciamo l'amore con misura, & con mediocrità, egli rechi frutto a i giouani, & vitio a vecchi. Niuna Dea (dice Euripide) è più gratiosa che Venere Aristotele Crisippo, & Apollodoro vogliono che vn sauio ami. Per laqual cosa quasi mi lamento col Platonico Erissimacho, che niuno hinno, & canzone sia stata composta per tāto, & tale Dio, & che'l suo nome non sia hauuto in debita veneratione, per esser piaceuole affetto, dolce forza, & soaue potentia negli animi nostri. La generatione de ragioneuoli, & delle fiere nulla sarebbe senza precedente amore, & remosso questo la terra vacua, doue esso l'adorna. Gli antichi lo credettero opra de gli Dei dato alla cura, & conseruatione de gli huomini. Affermano, che l'amor d'Ariadna altro non fu che vn trouato per la salute di Theseo, & che ella non però debbe esser biasmata, poiche si mostrò di humano, & nobil ingegno, hauendo hauuto affettione a i magnanimi. Perche fu stimata degna dell'amore d'vn Dio, & collocata in cielo. Il Re de' Nomadi riceuuto il giouane Mario cacciato da

Amor d'Ariadna verso Theseo non fa biasmeuole.

Roma non volendo per malignità lasciarlo partire, innamorata di lui vna delle sue concubine, liberò lui e i compagni. Timea moglie di Agide Re de' Lacedemoni amò Alcibiade, & fugli vtile. Da Plotino innamorata riconosciamo qll ottimo imperadore Adriano. Per vna donna d'vn Prefetto innamorata s hebbe Taranto. A Romani fu vtile vna donna amante nell'assedio di Capua. Dalle insidie de Liguri, & de' Galli Marsiglia città fu fatta e resa sicura. Nō noce amore a i mortali, anzi ci è guida, & scorta: & nella dolorosa vita grato soccorso, come l'Idoneo scrittore Luciano scriue: ma da quello (come d altre cose buone) gli sceleśti e i maligni pigliano opportunità del male. Coloro iquali dicono, che amore disturbasse mai le immortali opre. C. Cesare ouer che Annibale obliando la gloriosa impresa, per amor mutasse il bel consiglio, veramente son fanciulli, che di cose vecchie non hanno memoria alcuna. Non è causa di malinconia amore che gli occhi, il cuore ad ogniuno fa lieti, ma auiene questo p colpa degli huomini, che non sanno amare, ne farsi amare. Dice Aristotele, che a torto molte volte gli amatori si lamentano, che amando essi fortemente non siano con iscambieuole amore punto riamati, non essendo in loro cosa amabile.

bile. Se da noi medesimi ci conoscessimo, non tentaremo ascendere sopra la nostra conditione, ma, volando più alto che le forze non sopportono di volare, I cari miserabili, & Fetonti ci ritrouiamo, nel che la nostra poca prudenza, & non amore si deue accusare. Se il Poeta Orfeo lo nomina dolce amaro, se di fele, & di mele fecondissimo Plauto lo stima; se Apuleio riferisce, che l'Amante piglia egualmente il dolce, & l'amaro; se Claudiano finge due fiumi l'vno dolce, & l'altro amaro ne gli horti di Venere, nō è senza causa, che molte volte per dubbi, & pericolosi scogli l'amāte al desiderato porto è costretto nauigare, & da incerte speranze & vari timori sollecitato: di naufragio è forzato a dubitare, dōde nascono tanti stridi de miseri amanti, che (come dice Catullo) Venere mescola molto amaro con la dolcezza. Dura legge è proposta a questi, la volontà a loro incerta dell amata, & cosi in amaritudine risoluti, si lamentano per la pouertà. Dalla satietà procede eccessiua letitia, & dolcezza incomparabile. Non si può gustar piacere, se non delle cose amare il qual è tanto maggiore, quanto maggiormente l'habbiamo desiderato hauer fame, hauer sete sono cose a noi molesse, sommamente ci diletta il satiar si nella gran fame, & lo smorzare il

Dolce & amaro vicene insieme ne gli amori di Venere.

gran desio di bibere. Cosi la cupidità delle cose amate, non puo essere che nõ sia alquanto parteci pe di dolore, per venire da diffetto, & dà carestia: & conseguentemente non è dubbio che la sacietà, e l conseguire il desiderato oltre modo è giocondissimo. Se (come de Thraci, & de Cretesi era costume) con pietre biãche, & nere i felici giorni gli amanti notassero, non dubito, che sarebbono molto più gli infelici. Ma dico che vn solo, & minimo instante del felice, vale, & è di più efficacia che mille hore, & lungo spatio di tempo dell' infelice. Se nella bilancia di Cleobulo, nellaquale il bene, e'l male si pesaua, si pesassero i piaceri è i dispiaceri de gli amanti, so certo che quella del dolore sarebbe molto più pena a cõparatione dell'altra: ma tanto più leggieri l altra, quanto le frondi son più leggieri dei frutti. Se Democrito per amor ridesse, se per amor piãgesse. Heraclito, affermò, che vn sol riso di Democrito sarebbe sufficiẽte a seccar tutte le lagrime, che in vn anno hauesse sparse Heraclito l Aristotele scriue che gli amanti, sogliono scriuer, & parlare dell'amate, sognarsele con piacere, per la continua memoria, e nella assentia stessa rallegrarsi, che mai amante nel ricordarsi del suo amore stanca il pensiero, in tanto, che ne' pianti, & ne'la-

Auertisci, che vn piacer val più di ogni tormento.

menti gli nasce nuouo piacere. Dipoi tante querele, o me felice, o notte candida, grida Propertio, si ꝑpara vn trionfo, Ouidio, Horatio era più beato, & ricco, che'l Re di Persia quãdo abbracciaua Lidia, desidera morir il Terentiano Cherea, auanti che la fortuna qual che amaro metta nella sua dolcezza. E sempre dolce e degno di laude amore, se ben s'vsa, a chi bẽ ama ogni cosa succede, e molto piu di gioia, che di noia sente il fedel amatore, che cosi sia, si vede, che gli amanti d'amar non si pentono, & se alcuno promettesse loro la salute, rifiuterebbono da si sana infermità liberarsi, tanto è soaue il soffrirla. Nõ vi ritardi timidità di consecrarui a' superiori, ne vi dogliate se a vostra grãdezza le inferiori a voi essaltate, che amor, ilqual le cose basse alle sublimi, & le men degne alle dignissime preggia, alzando le inferiori a più supremi luoghi, cõ giusta bilancia tẽpra le diuerse conditioni de gli amanti, oñi con puro affetto la sua gratia ne' lor cuori si riceue. Non cedere a pericoli, che la gloria sarà tãta, che ogni affanno sarà nulla, tanto il piacere che'l senso ogni dolore, & timore ne farà perdere. Come a gli antichi Imperadori in premio delle lor fatiche erano (secondo la grandezza della vittoria) preparati i trofei, le ouationi, e i trionfi, così a gli

A chi bene ama ogni cosa riesce in gioia.

amanti son riseruati di più sorte piaceri. Come a quelli il glorioso trionfo faccia dimenticare ogni disagio, così a gli amanti l'amore dell'amata, i sogni spauentosi, e'l buon sicuro dormire, le vegliate notti, & gli inquieti giorni in trãquillità, letitia, & contento conuerte. Durate nelle fatiche, & nelle passioni d'amore, che meglio è patirne che starnō senza. Non vi rimoua al proposito di amare, che si spesso vdite gli amanti querelarsi, percioche così si disacerba il duolo; & la crudeltà che alla donna si da, è per lodarla, pche le allegrezze da' prudenti amãti si tacciono, & godono.

Vita nostra come è. E la vita nostra come vn giuoco di tauole, se i dadi non vengono a nostro proposito, quel che per sorte è venuto, con arte a nostro vtile riduciamo. Non si perdano le cose certe, per le incerte, per conseguire meglio dubbioso, nō ci spogliamo del certo bene, ilquale merita perdere chi nol sa vsare. Fugge l'età in modo d'acqua corrente, la qual passata è irreuocabile, & quella età che segue, non è come la prima buona, la vecchiezza tacitamente, senza strepito s'accosta, con laqual tirandone l'orecchie, per ricordo viene di tenebre coperta la morte vltima linea del tutto. Non si mutano le fatali sorelle, che'l giorno constituito per vltimo non osseruino. Dal principio del

nostro

nostro nascere dipende il nostro fine; però fin che si hãno i verdi anni, dispensinsi in amore, che forse domani non vi sarà tempo. Colui si reputa sauio, che visse hieri in piacere: la voluttà è fuggitiua, & tutte le lassate son perdute: sempre siamo in desiderio di viuere, ne mai viuiamo sciocchi, & pazzi in sollecitudine cõtinua ci ritrouiamo, da diuerse cure, & negotij distratti. Vsisi la opportunità, ne si lasci passare l'occasione: laqual venendo, se non la pigliamo, & riteniamo, ci lascia: & appresso segue la penitentia. Ricordisi, & rammentisi, & tra se stesso nella memoria questo riuolgasi, che core il tempo a i mortali, ne nascere si può più d'vna volta, disse Silio Italico. Prego in questo luogo o lettor mio, che non sia alcuno così nasuto, & maligno, che voglia, per simular bontà, esser iniquo interprete delle mie, anzi da molti authori tolte sententie: pregolo non voglia per parer quel, che non è, peruertire le mie opinioni, non inuidie a cortigiani la libera lingua, cõsideri non esser sempre la lingua conforme alla vita, & souẽte altrimenti farsi da gli huomini, che non si dice, non dubiti molte volte le opere esser differenti dalle parole, come Catullo a'maleuoli rispose, come P. Ouidio si scusa, & Adriano Imperatore disse di Veconio. Questo mio ragio-

Fine nostro da che dipende.

giouamento d'amore non dà, ne lena nuoua causa d'amare l'età nõ solamente inuita la giouentù ad amore, ma sforza. Dice Seneca, che Dio ha descritti in ogni età i suoi vfficij; & per li suoi gradi quella si conduce. Conuiensi la letitia al giouane, e la seuerità a'vecchi. Cõcedesi di consenso di tutti qual che giuoco a'teneri anni: chi i primi impeti, & desij della natura raffrenar totalmente volesse, nõ sarebbe altro, che togliere la forza a l'ingegno, & farci in età più deforme venir fauola del vulgo, & ridicoli. Leggiamo molti hauer cõsumata la lor giouentù in piaceri, & nella età matura essere stati grauissimi, & il dissoluto viuere hauer in temperãtia ridotto. Dalle spine nel suo tempo si colgono le odorifere rose: del sangue di Medusa i poeti cantano esser nati venenosi serpi, & dal medesimo sangue hauer hauuto origine Pegaso fattor del sacro fonte. Themistocle nella adolescentia fu dissolutissimo, in modo, che per la inhonesta vita fu dal padre Teocle della heredità priuato, & poi fu vtilissimo alla Repub. lodato Imperatore, & vincitore del potente Xerse, Iseo oratore narra Filostrato dalla voluttà esser tornato continentissimo, lasciò tutti gli amori non altrimenti che s'hauesse lasciato i primi occhi. Scipione che hebbe dalla vinta Africa il cognome,

Essẽpi di coloro che dlla giouentù dissoluta, riuscirono cõtinentiss. nella età più matura.

gnome, ne' primi anni della adolescentia visse piu che non conueniua delicato. L. Valerio Flacco in ogni lasciuia cõsumò la sua giouentù, ma fu poi esempio di modestia, & di santità. Q. Fabio Massimo dalla vittoria Allobrogo chiamato, fu giouanetto infame. Silla Questore, da Mario detto delicatello, C. Cesare perpetuo dittatore fu reputato da tutti gli huomini donna. Amilcare, Hasdrubale, & Annibale non toccarono cõ le prime labbra il licentioso viuere, non dimeno vediamo esser risorti illustri, & chiarissimi huomini. Questo è accaduto, che tali prima han seguitato il senso dell'ardor della giouentù spinti, e poi la parte che dalla ragione accompagnata. A' prudenti adunque non causa chiaro dishonore (come colui scriue) e oscura gloria. Furono tra i Poeti honorati, e gloriosi Callimaco, Fileta, Antimaco, Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, Caluo, Gallo, Stella, Varrone, & per loro amor viuono ancora Cidippe, Batti, Lidia, Lesbia, Corinna, Cinthia, Delia, Quintilia, Licori, Violantilla, & Leucadia. Se altri volontaria morte il nomina, qualunche fu, non errò, essendo il vero amatore nel suo corpo morto, & viuo in quello dell'amata. O fortunata morte, per laqual il morir è vita, e morendo si raddoppia, & fa gemino. Se Diogene il credete occupatione

Amore perchè volontaria morte.

tione de gli otiosi, se Seneca lo chiama insana amicitia, conueneuol nome gli attribuiscono, che all hora l'amante è meno in otio, quando è ociofo, per esser intento con la mente a gli atti a' gesti, & a' mouimenti dell'amata, & con pensieri nel compiacerle, & nel gratificarsela, auanzando la beniuolentia naturale, & volgare, onde l'Amante dato alle virtù aspira cose lodeuoli. Chi neghera che sia imagine di militia? Il fine del soldato, & dello amante è la vittoria. L'vno, & l'altro fugge la poltroneria, la pigritia, & la negligentia; l vno, & l altro a vigilie, a' disagi, & a pericoli non cede; all'vno, & all'altro è faticosa salita innanzi a gli occhi proposta. Per la qual cosa al desiderato si corre, che senza combattere, senza difficultà, senza hauer contrasto non si può meritare palma. Amor ama quel che con fatica s'acquista: qualunque cosa ha terribilità in se, non si disfa a combatterla: ogni cosa difficile si reputa felice e null'altra ha in odio, & più nimicamente abborisce che la necessità, & la viltà essendo egli magnanimo e di sua natura tutto libero. Come a gli affaticati, & lassi è grata, & soaue l'ombra, & la quiete, così dopò il bisogno più l'abbondantia diletta. Il che ne soldati, & ne gli amanti si comprende. E specie di militia amore, ma men degno il fine

Amore è imagine di militia, et si discorre intorno acciò.

ne

ne del soldato, che dall'amante si ritroua, perche quello in odio consiste, questo in beniuolentia; quello per esser violentemente armato & superiore, questo per esser parimente in vita tranquilla & serena con l'amata sotto'l giogo della voluttà; quello contra l'intento di natura, questo per aumentare la natura si esercita. Se'l martiale animoso si dimostra, questo intrepido appare. Non è huomo, dice Platone così poltrone, & da poco, che Amore non lo infiammi & faccia eguale a ciascun fortissimo: & quello esercito afferma essere insuperabile, che è raccolto d'amatori & d'innamorati. Appo i Thebani riferisce Plutarco, esser stata vna cohorte d'amici sacra chiamata, laquale durò molti anni, & fece innumerabili pruoue di fortezza. Alcibiade grauemente in battaglia ferito, fu solo da Socrate aiutato, & saluato. I Lacedemonij innanzi al fatto d'arme sacrificauano ad Amore, accioche co'l fauor d'Amore s'entrasse in battaglia, consistendo in amicitia certa la certa vittoria. I loro ordini militari eran d'amati & d'amanti, la fortezza de quali hauendola considerata il Re Filippo disse, male habbiano quelli, che pensano che costoro facciano, ò patiscano cose dishoneste. Potrai copiosamente a color rispondere iquali credono, che

Essercitio raccolto d'innamorati è superabile.

ogni amante, & amore sia d'inuidia pie no, parendo loro che si desideri che l'amata sia goffa, & ignorante; & d'amici pouera, accioche di noi si marauigli, & a noi soli si eshibisca, ma basta che in tal viltà chi ha l'animo occupato; non amante, ma amente, si troua. Hauendo in queste sententie contra la diuinità d'amore. Socrate nel Fedro alcune parole proferite, qual maggior laude ad Amore puo dar Platone; se non fare che Socrate fusse dal suo Demone ammonito & farlo confessare esserli necessaria al purgagione: onde non parendogli hauer honorato quel che ogn'vno honorar deue, fece il contrario canto detto da' Greci Palinodia: non altrimenti che fe Stesicoro ad Helena. Tengon per certo alcuni, che chi ama, habbia in odio l'amata, & con argomento si sforzano sostenerlo, e dicono. Piglia l'amante piacere, se intende di certo che l'amata per lui sospiri, vegli, lagrimi, & si doglia, & che piu si desidera al nimico? ò amor che contrarij in quel che contrarij non sopporta fai vedere: desidera l'amante che nel assentia sia la sua presentia desiderata, che memoria di lui si tenga, tal che di nulla altra si pensi ò parli, & del desir di noi sempre arda. Questo è quel che ci piace, ne pche del suo mal ci piaccia; ma per certezza che di noi

Che chi ama o dia.

si fa

si fa stima in amore,ne siamo sprezzati da colei,che noi desideriamo. peroche della volontà di lei sempre siamo in forse sempre di mutatione sospetti,& sempre della instabilità dubbiosi. Fortunato amante per cui si ride spesso & piange, qual desidera esser Ouidio. Alcuni grauissimi Filosofi per esser tra gli altri nomi di Dio Fahab, che timore interpretiamo voce Hebrea,sono stati arditi di dire che il timore è superiore all'amore. Non intendono i dotti quella paura,che quasi verme la mente de i mortali rode,ma lo intrinseco, & salutifero remorso della nostra conscientia. Noi diciamo essere piu degno nome quel d'amore, perche da lui come principal causa procede quel santo timore,e tãto esser lodeuole,quanto da amor depẽde. Con questo da'sacri scrittori celebrato timore, chi è in timore, qualunque timor si sia,nõ puo esser beato: ma beato si puo chiamare chi i doni d'amor conosce,& felice colui che da fiori sẽsuali di primauera sa peruenire a gli autunnali frutti delle cose ĩtellettuali. O felice imperio d'amore,ò lieto stato,chi sotto il patrocinio d'amor viue, abbraccia liberalità,della quale liberalissimo premio, lodatissimo guadagno è la publica beniuolentia: discaccia l'auaritia per hauere questa perpetuo essilio dall'amorosa corte,come vitio bruttissimo d'ogni vir

Quale è felice in amore.

tù,

tà, e nimico d'ogni gentilezza. L'auaro che con vehementia ami, è impossibile che perseueri. Chi si troua sogget to ad Amore, vediamo, che è fortissimo in ributtar l ingiurie, patientissimo in tollerare ogni estrema fatica, allegro delle pene per la cagion d'esse, fugge l'infamia, desia l'honore, non trapassa i termini della mediocrità, dell'honestà costantemente è amicissimo, niuna cosa graue, niuno gli par molesta, sforzandosi piacer ad vna, a molti piace, a focosi desij temperatamente pone freno, alle gran cose aspirando, la vergogna, e'l dishonore non men che la morte fugge. Con tal modo dell'amore, a cui serue, procura farsi degno, tempera tutti i suoi mouimenti ad arbitrio di quella, accioche douentatagli benigna, l induca a rendergli il cambio d'amore. Quanto è dunque piu grato il pomo maturo, che l'acerbo; quanto piu si stima la notte vna facella accesa, che vna spenta; quanto l'ombra è men degna del vero; quanto [illegible] animal viuo si debbe preporre al dipinto; tanto è conosciuto superiore, & piu degno chi ama, che chi non è innamorato. Chi sotto l'amorosa disciplina viue, industrioso, & diligente diuiene. Da Platone non senza causa fu chiamato πάντα ἐπιχειρητὴν, cioè che'l tutto esperimenta, & tratta: [illegible] [illegible]

quen-

quentissimo, istimando più le lodi dell'amata, che'l prezzo del lungo viuere, pronto in risposte, ne' risi faceto, in cose graui accorto, nelle ambigue sagace appare. A suoi cortigiani amore viuifica i sensi, eccita l ingegno, & da quello inertia, & rozezza rimouendo, lo adorna di virtù. Il suo natural discorso come essercitato ferro, illustra; con arte supplisce in quel che la natura manca: il corpo con garbati habiti abbellisce, & immonditie, mantiene, & cō letitia, e sanità il conserua, e al fin dalla corporea bellezza alla incorporea, la strada per salir al ciel santamente ne mostra.

DELL'AMOR DI DIO.

ATTA in luogo sicuro del nostro essercito, quanta, & qual sia la publica mostra; finiti i giuochi, e i simulacri, intrepidamente discendo nel campo della vera battaglia, & al combattere virilmente mi apparecchio. Ho con sufficiente presidio in opportuuo luogo disposti gli istrumenti della guerra, & ordinati i soldati. Sarà in questa zuffa il mio sommo Imper. la Christiana simplicità, al destro corno la pura fede, al sinistro assisterà la viua speranza, nel

mezo collocheremo l'ardente carità. Non dubito di sostenere animosamente l'impeto, & incontro di quelli, che della nostra religione i chiari, & tranquilli fonti turbano, per voler, contra il precetto apostolico, saper più che saper non bisogna. Quelli nulla stimo che hanno lassato di confirmarci il probabile, per prouare l'incredibile, turba seditiosa, & vili ostentatori. A quelli con minima fatica resisterò, iquali con seuera fronte contra me faranno inquisitione, se in errore alcuno contra la orthodoxa fede, & catolicha disciplina fossi caduto inauuertentemente, con questi per niun modo rifiuto l'abbocarmi. Considerino la vita prima, poi essaminando la dottrina, conosceranno che altro è in femine; & plebei incrudelirsi, altro tassare nobili, & eruditi. Auertiscano bene le parole di Agostino, ilquale dice non esser più difficile cosa, che determinare questo è heretico, & questo non è heretico, & io con le parole di questo mio diletto Padre, dico poter errare; ma heretico esser non posso. Però gli esorto a non giudicare temerariamente, predico loro che non tentino il naso dell'orso viuo, & sappiano che non è il più forte aceto, che quel del vin dolce; leggo, & leggerò più volentieri assai il graue Basilio, il sententioso Nazanzeno, & l'alle-
gori-

gorico Origene, antichi nostri Theologi, che quelli iquali da trecento anni in quà sono forti con nuouo modo di procedere, & sono nodriti nella scola Parigina, a loro vna nuoua, & dotta Athene: tra quali si nominano fra primi l'ampio Alberto Magno, l'erudito Alessandro d'Ales, & l'Angelico Bonauentura. Meglio mi instruisce il graue Ambruogio, meglio dichiara lo interprete Girolamo, che non il mio diuo Aquinate, gran dottor Thomaso con l'arguto Durando, argomentator Paludese, & oppugnator Capriolo. Più forte stringono, & con piu facilità espli cano il dialettico Agostino, & il lucido Gregorio, che non lo inconuincibil Gio. Scoto, il pugnacissimo Durando, l'acuto Aurelio, & lo spinoso Mairone. Sono presso di me i sacri scrittori, come la compositione del corpo humano: gli Euangelisti, & gl'Apostoli l'anima, reputo i nerui, & l ossa gli antichi dottori, la grassezza questi piu moderni. Ma diasi homai il segno della battaglia, e il canoro suon delle trombe inanimisca e inciti l'esercito già messo in ordinanza. Tutti i Filosofi senza contrarietà, & catolicamente i nostri Theologi affermano, che in quella assolutissima natura immobile, d'ogni moto aiutrice, in quella vita sempiterna è indefessa prouidenza non vi

sono affetti. Niuno affetto, niuna perturbatione si può nella diuina mente intromettere per esser solo intelletto senza alteratione, & quantunque in lui si ponga la volontà, causa di tutte le cose, nõ è per questo mutabile, non accade mutation, doue si ritroua solamente il presente. Et chi non si muta, non si pente: chi non ha bisogno di cosa veruna, & che contiene in se il tutto, non può desiderare, doue il desio non ha vigore, ne speme, ne timore vi ha forza, per esser ambi questi affetti del futuro: chi non spera, non teme. Non ha inuidia per nõ desiderar vendetta, non odio per esser somma bontà, & bene. Vsò l'auttorità in cio come se ben christiano fosse tal auttore, ouero come vn'altro Mose, che in lingua profetica parla Platone. Ben che nel decimo della Republica lasciasse scritto, che Dio ama alcuno, alcuno ha in odio: & nel vecchio testamento si legge, ho amato Giacob, ho hauuto in odio Esau. Similmente altre imperfettioni, altri effetti leggiamo a Dio attribuirsi, del che chiaramente se ne rende ragione, & le diuine institutioni ne insegnano che tali vocaboli, nomi, appellationi, & voci figuratamente per traslationi s'attribuiscono à Dio non come affetti, per esser la volontà sua ogni virtù, ogni bontà, ogni perfettione. Agostino mostra,

Chi non si muta non si pente.

che

che le diuine scritture, & le sacre lettere molte volte hanno parlato di Dio; come si suole de' mortali, & hanno frequentati; molti epitheti ad huomo, non a Dio conuenienti; hanno vsata la consuetudine de' pazzi circa gli humani sẽsi, dando quelli affetti à Dio; i quali l'animo nostro patisce, & da Dio sono separatissimi. Nõ dubitarono quelli, i quali dallo Spirito Santo furono ispirati di scriuere ne' loro libri, che Dio è irato, che si penti, che difende sotto le sue ali, che pensa & ripensa per eccitarne dall'humano, & terreno senso alla diuina, & celeste cognitione, accioche l'animo nostro cupido di sapere, per gradi dalle cose corporali assurgesse alle immateriali: dalle sensibili peruenisse alle intelligentie delle astratte; dalli esempi pigliati da cose inferiori si conducesse a notitia delle superne. Vedeano esser difficile, che huomo vendicasse senza ira: il giudicio di Dio che dà la debita pena al peccatore senza perturbatione, è non dimeno domandato ira. Il pentirsi, il pensare, il ripensare, non è altro che la ragione sua immutabile, rileuandone da miseria, vsandone beneficentia, & in altre attioni aiutandone: & come sogliono gli huomini a gli huomini eshibirsi, così dicono, che Dio per maggior nostra intelligentia è misericordioso, & benefico. Non

si conuiene dunque porre in Dio alcuno effetto, se non per figura, & per metafora. Ma che nella Maestà diuina si ritroui amore, è commune sententia di tutti i piu famosi Filosofi, di tutto l'ordine de Profeti, & di tutto il Senato de' Catolici; iquali vi s'accordano (come si dice) con le mani & co piedi. Non contende sopra di cio con paralogismi, ne con argutie sofistiche la turba dell'illuminato Domenico, & del serafico Francesco; anzi concorde acconsente che allegrandosi Dio in se stesso si diletta; da che debbiamo intendere che nella natura di Dio è amore. Ama dunque le cose create, e essendo egli causa della prestantia, & eccellentia di quelle, dico no ch'egli ama le cose più prestanti, & più eccellenti. O amore, o amore, ilqual solo ti troui in colui, a chi non si dà diffinitione per esser sopra ogni intelligibile, ne nome alcuno se gli conuiene per esser vno. Tu solo hai luogo in colui, nella cui essenza non caggionò turbati moti, ne incostante perturbatione. Tu non ti discompagni mai da quella volontà, libera d'ogni mutatione, & aliena da ogni affetto. Che altro crediamo esser la volontà di Dio, se non il proprio esser suo? e questo dall'Euangelista Giouanni è detto, amore: questo non è passione, ma causa, & principio di tutti gli amori dice Dionigi;

nigi; ilquale da luce propria acceso, fuori spende, & dando splendore per varie cose, vari amori inspira: ogni cosa contiene: cagion di amicitia tra la terra, e'l cielo: questo fa ogni cosa perfetta, le superiori cose all'inferiori inchina, & insieme le congiugne. Forza che vnisce, & lega, & fa che l'infimo al sublime si conuerta, & le cose eguali scambieuolmente si stringano a communione, & concordia. questo fa nella nostra mente eccesso. Il padre carità, il figliuolo dilettione, lo Spirito Santo del padre & del figliuolo crediamo amore. Combattano per me, & discordino le santissime famiglie de' frati, che io con Agostino acconsento, che i due Padre, & Figliuolo s'amino vicendeuolmente, che l'amore vnicolo & legame d'amendue sia lo Spirito Santo. Onde concludo che siano tre persone & vno amore; ilquale verso le cose create, non è altro che ben volere. Non solamente l'Hebrea, & Christiana Academia, ma quel grande opinatore Platone afferma, che amore è stato causa, che Dio habbia fabricato il mondo. Amor mandò a vedere i serui suoi, perche ogn'vno il vedesse per il suo vnico figliuolo: che piu bel dono di amante? che maggior fede di amore? La causa di questo a ciascuno è occulta, se non a quelli che sono accesi di tal

Amore è stato causa, che Dio habbia fabricato il mondo.

diuino amore; percioche colui che di carità è acceso, intende nella scrittura quel ch'è chiaro & quel ch'è oscuro. Patire ingiurie, & tormenti, & sostenere crudelmente morte, è miracolosa carità, & salutifera dilettatione, per farne heredi della celeste patria, & per farci liberi essendo serui, & è gratissima dimostratione all'huomo di amore: benche quanto alla natura più perfetta dicano che Dio ama più gli Angeli. Io stimo che Dio ami sommamente l'huomo: del che è manifesto inditio hauerlo creato ad imagine sua, & constituitolo sopra tutti gli animali, datogli per custodi gli angeli, parendogli poco hauer concesso quanto nel ambito del cielo si contiene, se non gli hauesse dati ancora i suoi spiriti in ministerio, che più si puo dire? Per vera, & altissima carità si vestì di queste terrene membra, & prese humana carne per amarne, & con sangue proprio ne ricuperò; delche non fece degni gli Angeli reprobi. Noi soli in carne dopo l'ottauo giorno del tremebondo giudicio habbiamo da fruire la diuinità, & in carne vedremo il Saluatore nostro, se i suoi precetti hauremo santamente osseruati. Oltra la moltitudine de benefici ne manifesta qual sia verso noi il suo amore, la vniuersal prouidentia delle cose humane, laqual quelli soli hanno ne-

gata,

gata, che come terreni hanno hauuto solamente della terra cura, & in quella la reuolutione, l'instabilità, & la varietà di fortuna solamente hanno considerato. Ilche fece star dubbioso Aristotele, la opinione del quale circa questo, Calcido, & altri dicono essere stata che la prouidentia non discende in terra, ma si ferma nelle cose celesti, & se altrimenti ne ha parlato sparsamente nelle opere morali è stato, perche così ricercaua l'vfficio di morale Filosofo; & se oscuramente come Fisico ne ragiona, fu per paura de popoli, & per timore de sacerdoti. Ben che egli da lor perseguitato se ne fuggì in Calcide iui vogliono alcuni morisse. Che variamente n'habbia scritto, & disputato gli Academici, la discordia tra loro il dimostra. Pure alcuni Filosofi, tra iquali pongono prima Platone, credettero che Dio curasse le cose humane, le antiuedesse, & quelle prouedesse: benche quasi per velo, & per ombra il videro, qual Plotino, ilquale disputa della prouidentia, & afferma che la bellezza itelligibile, e ineffabile di Dio dicendo fino alla bellezza de' fiori, & delle frondi. Noi christiani in chiaro, e rilucente giorno diciamo che Dio amando prouede al tutto, & prouedendo ama: che se ciascuno artefice ama le opere da lui fatte di materia

DELL' AMOR ANGELICO.

ON puo l'humana natura per ingegno, ne per meditatione hauer da se vera scientia: però prouidamente il viso & l'vdito, sensi nobilissimi, gli furono da Dio concessi: per liquali come due messi, il moto della nostra mente nel discuotere distinguere, e conuertire douentasse ragione: & noi similmente da docili, dotti diuenissimo. Alche doppia via è proposta, l'vna della ragione stessa, l'altra dell'auttorità: questa prima nel principio della nostra tenerezza alle gran cose oscure & occulte sola ci puo aprire la porta: per laqual entrati per le camere della ragione a passo a passo possiamo a' suoi penetrali peruenire, tanto più infallibilmente, quanto più la diuina & humana auttorità seguitiamo. Diuina auttorità quella intendiamo, che non trapassa i sensibili segni ogni humano ingegno, & l'huomo incita a volare con l'intelletto al principio senza principio d'ogni principio auttore, Dio onnipotente. Il medesmo (come dice Agostino) tripotente, padre, figliuolo, & Spirito Santo. Monade trino alla precettione de suoi sacri misteri

ne mena, non con altra dottrina, che con la vera, & somma & santa fede. Questa sola ci illumina. Gli argomenti dialettici qui non son bisogno, come Lattantio dice: ne debbiamo ingordamente secondo Girolamo cercare argomenti Aristotelici: perche la diuina auttorità non fallisce mai, & è da ogni parte sincera. quantunque non mostri per apparente dimostratione. L'auttorità humana è instabile & incerta, quāti huomini, tante varietà di volere: quel che sommamente ad vna setta Filosofica piace, all altra dispiace: quel che l'vn approua, l'altro danna, per che in tutti maggior studio di contradire, che inuestigare il vero si conosce. I vecchi Academici il verisimile e'l probabile seguitano: i noui confessano nō saper il vero: opinione de gli Stoici fu non esser cosa piu difforme che l'opinione, per la qual cosa se quelli la scientia, questa la opinione rimouono: tutte le parti dell antica Filosofia sarebbo ro estinte, & ogni studio di quella fosse vano & infruttuoso, se Platone non hauesse scritto; il quale quanto Orfeo peregrinando, quanto Democrito & Ferecide, quanto Pitagora da varie regioni in Grecia riportarono, quanto da Socrate moralmente, & quāto da gli Hebrei gli fu insegnato, elegantissimamente scrisse in vtilità de i

po-

posteri. Questi nella Rep. auisa Timeo, Parmenide, & Theeteome che il mondo e gemino: l'vno intelligibile, nelquale habita la verità: l'altro al nostro viso, & tanto sensibile, doue è il verisimile. Dello intelligibile parla Christo, quando disse, il regno mio non è di questo mondo. L'anima nostra se si riconosce dall'intelligibile, può hauer la verità mediante la diuina auttorità. Dal sensibile si acquista opinione, dalla humana auttorità sumministrata. Hor facciamo che voltando la ruota, l'orciuolo, non diuenti piatto. Io ho fermamente deliberato di non partirmi dalla auttorità di Christo, & di coloro i quali da esso di Spirito Santo ripieni la verità mi mostrano. Affermo secondo le constitutioni, & decreti della Cattolica Chiesa, essere stati gli angeli creati nel principio del tēpo insieme con la mondana creatura: benche Girolamo, & Ambruogio gli creda no creati molti secoli innanzi al mondo visibile. Agostino ne ammonisce che noi debbiamo contendere, & dire d'esser stati creati innanzi al firmamen to, ilqual tra acqua, & acqua fu chiama to cielo. Da Dionisio discordano circa l'ordine Gregorio, & Bernardo. Del moto del luogo della differentia, & della lingua a coloro lasciarò l inuestigatione, i quali ardiscono accorda-

re insieme la Theologia nostra con la Fisica. Ilche (senza arrogantia sia detto) per essere cosa arrogante, a me non piace: l'vna insegna per gradi l opere di natura, & l altra sprezza le leggi d'essa, & quella vince d assai, & di tanto le auanza, di quanto la natura diuina vantaggia le mortali. Paolo vsa vn verso di Epimenide poeta, & vn Senario di Menandro, Arato cita Origene, scrisse Strommata, doue fa comparatione delle sententie de' Christiani & de Filosofi, & conforma tutti i precetti Christiani per Platone. Numenio, & per altri Dionisio, Girolamo, & gli altri in corroboratione del honesto viuere, & della moral disciplina Christiana vsano gli essempi de' poeti, de gli Historici, de gli Oratori, & de' Filosofi; ma doue si tratta della fede, argomento delle cose non apparenti, hanno ricorso, alle sacre lettere senza far pericolar la nostra mente. Però tralasceremo tutti i dubbi in questo luogo impertinenti, & tutte le questioni, che s appartengono a gli angeli, per non parer vari, hauēdo trouata questa poca occasione di ostentare, potendomi estendere in dichiarare la dignità delle gierarchie, lodar il ternario, & nouenario numero, & vltimamente prouare nel decimo essere Dio, come continente tutti i numeri; & quelli potrei far essere ridiculi,

iquali

iquali essendo irreligiosissimi, impudentemente tra gli ignoranti gridano che in Dionisio discepolo di Paolo sono i principij della Cabala in Zefiroth per altri vocaboli e pressi. A me basta al presente se dell'amor angelico faccio parola, protestando prima di creder che gli angeli nõ sono intelligẽtie, come crede Isac, & Rabi Moise, ne credo che le nostre anime siano state angeli, come credette Origene. So certo che Moise nella sua generatione del mõdo intese della progenie di Seth, quando scrisse essendo moltiplicati gli huomini sopra la terra, & hauendo generato figliuole, i figliuoli di Dio videro le figliuole de gli huomini esser belle, & pigliauano per mogli quelle che si eleggeuano. Et benche gli Angeli siano stati nominati i figliuoli di Dio, dico che in quello luogo Moïse non parla de gli angeli, ma de gli huomini mortali, i quali dopò la settima generatione di Seth, da si honesto studio, & vita pacifica, si conuertirono ad ogni vergognoso atto si come Giosefo scriue. I settanta interpreti figliuoli di Dio, & angeli di Dio interpretarono quelle parole, ben che in molti testi si legga, se non figliuoli di Dio, come nella interpretatione di Girolamo vediamo: laquale ne figliuoli di Dio, ne angeli disse, ma figliuoli

di

di dei:ilche niente importa,perche leggiamo ne'salmi, Io dissi, Dei sete,& la stirpe di Seth fu chiamata figliuola di Dio, prima ch'al mal fare si conuertisse. La scrittura parlando di Giouanni, ecco disse,mando l'Angelo mio auanti la faccia tua; & Malachia fu nominato Angelo, per essergli stato imposto l'officio d'annuntiare; dal qual significato i Greci dicono angelo ql, che Noi chiamiamo messo. Platone, & i Platonici; demoni dicono: a i quali non repugna Agostino,pur che intendano essere stati fatti da Dio:& assistédo a quelli esser beati. Se quelli che lari, ò genij, ò penati gli credono, errano, il giudicio sia de' dotti. Io catholicamente affermo che Dio fece il mondo, nel quale niuna cosa più eccellente ordinò che quelli spiriti immortali,a i quali dette intelligentia facendoli capaci,& habili della sua contemplatione, residenti nella santa,& superna città. Creogli di libero arbitrio, col quale fu data loro libera potestà di inclinarsi al bene, & al male, senza poter riuocare la prima elettione. Agostino dice che non sa il loro numero. Giouanni vide vna gran turba, laquale niuno harebbe potuta nouerare. Dionisio disse che eccede la moltitudine de' corpi. Daniele ne vide mille migliaia, & dieci volte mille. Dieci migliaia secondo che

Angelo in qual significato si pigli.

in Mattheo si legge; veggono sempre la faccia di Dio, & questo per diuina prouidentia, dicono i Theologi essere assistere a Dio. La natura de' dannati & de' beati fu egualmente buona; la volontà diuersa & contrària: come ne' reprobi si ritroua superbia & fasto, con desiderio sempre di nocere altrui, fatti figliuoli delle tenebre, cosi ne buoni figliuoli della luce, mansuetudine e humilità, verso Dio, & appetito di piacere & souuenire a i giusti. Di questa natural volontà è amore, & in tanto in amor di Dio sono intenti, tanto cara è loro la carità verso lui, che ogni cognitione delle cose corporee, ogni scientia del mondo hanno a vile. Nulla cosa mortale alle cose diuine puo agguagliarsi; sprezzan se stessi, ne d altri hanno cura, per fruire quella somma bontà, mediante la quale essi son buoni & Dio sommo bene conoscono; per ilquale amano se stessi, & noi mortali; discendono amonitori & nuntij: come gli archangeli sono alle prouincie presidenti, cosi gli angeli a particular custodia nostra sono diputati. Dal principio del nascer di ciascuno, essi non ci abandonan mai & se in ciel si ritrouano, nõ lasciano l'effetto della custodia, laquale a noi non è altro che essecutione de la diuina prouidentia. Resistono in nostro beneficio a i mali-

Natura de' dãnati de' beati.

Niuna cosa mortale puo agguagliarsi alle diuine.

gni spiriti, rimouono le tentationi del demonio; & se noi non siamo di noi medesimi ribelli, da i demoni ci guardano. Non saremmo sicuri, dice Girolamo, se la custodia de gli angeli, non ci fortificasse: & questo fu figurato in Thobia, l'opporci, se habbiamo in animo di peccare, come ne' numeri si legge di Balaam. Disse Esaia, che gli Angeli haueuan pianto, cioè che sono tanto dolci c'harebbon pianto per li nostri peccati, se fosse loro stato concesso. Cosi dice Luca, come la lor letitia per la nostra conuersione è grande, & ci eshortano a ben operare. Testimonio ne è Helia dall'angelo eccitato: amano noi & aspettano che per noi si ristori & ripari la giattura loro: in ogni luogo, ad ogni hora ci soccorrono & proueggono alle nostre necessità: con ogni cura, & studio discorrono tra noi & Dio. Assistono alle nostre orationi, offeriscono i nostri voti & sospiri alla diuina essentia, per farne facile la desiderata gratia. Gran dilettatione è quella de gli angeli verso noi p l'inestimabil amor di Dio: s'allegrano del nostro bene operare; & riceuono mirabil letitia (secondo Agostino) d'vn peccator tornato a penitentia. Mi piace qui esclamare con San Girolamo, ò grãde & immẽso amor di Dio, ò dignità dell'huomo, che dal suo nascimento

Amor de gli Angeli verso Noi.

gli

gli pose vn angelo per guardia, il quale (come dice Origene) regga, ammonisca & gouerni; & per correggere le nostre attioni, & impetrar clementia vegga ogni dì la faccia del nostro padre, ilqual è in Cielo.

DELL'AMOR DELL'HVOMO a Dio.

Ogni nostro sapere (se ben cosa bella è) è al tutto inutile, se non quel che al ben viuere ci inuita, & chiama: & al sommo bene ci inuia per dritto calle. A conseguir questo niun aiuto mi persuado che diano le arti mecaniche, benche siano necessarie, & commode alla vita humana. Però se Io qui dispu terò qual cognitione di litteratura più conferisca a quella, da ciascun rationale tāto desiderata beatitudine, con discorso, forse piu lungo che la materia non ri cercasse, scusimi la necessità, che per al tri mezzi non sappiamo sufficientemen te prouare il nostro intento. Son certo che molti nel primo aspetto mi contradiranno, parendo loro nuouo c'habbia doppo la cognitione de i principij a rimouere tutte le facultà, & gli studij, & vna sola ammetterne. Non riseco così ogni cosa al viuo, intendasi sanamente

Qual sia buono & vtile scr. per nostrò.

Discipline liberali sono sorelle.

il mio proposito: conosco che le discipline liberali sono sorelle con vincolo commune colligate insieme, & che quasi per la mano si tengono per darsi l'vna all'altro aiuto, & sono gradi, & scale alla intelligentia del vero: come i sensi corporei sono principio, & ministri, che l'animo ascenda alla celeste cognitione, cosi alcune discipline sono entrate alle scientie delle cose alte. Per laqual cosa giudichiamo, che solo ciò gustar si debbia, & non deuorarlo per sostentatione, & vltimo fine: come l altezza degli alberi ci diletta, le radici niente, ma l'altezza senza le radici non può stare, cosi fu necessaria la grammatica per notare i vocaboli, & al presente è (come sempre fu) vtilissima per ischifare i barbarismi, per fuggere i solecismi, & per dottamente scriuere, & interpretare. Per quella scientia, laqual ci insegna di trouar il modo di argomentare detta Topica, & per quello che ci mostra la via di giudicare, detta dialetica, conosciamo quel che è, quel che può, & quel che vale la ragione: questa da' Sofismi, & da le false conclusioni ci guarda: da Socrate, & dall'Epicuro fu disprezzata, benche con la rethorica si congiugnesse, contenendo tropi, figure, & numeri: questa specie l'adulatore presso Platone è chiamata Arithmetica trouata da i Fenici

Grãmatica per che fu necessaria.

 per

per vso della mercatura. Noi la reputiamo vtile per le occorenze & faccende ciuili nella cognition del tempo; il quale ha in gouerno il Sole & la Luna; & da Licurgo della sua città fu discacciata. La geometria inuentione de gli Egittij è da Noi stimata vtile, per misurare & partire i campi,& per fabricare,& è vtilissima per la Cosmografia. La Musica s'ammette ne' giuochi militari, essendo necessaria nelle vere battaglie per incitar gli animi virili; oltra di ciò è introdotta per ornamento nel culto diuino, & per gratia nelle cose liete. L'Astrologia, il nascimento e'l tramontare mostra dei segni, & de i moti dei pianeti. Dalla Filosofia piu tosto si comprende dissensione & contrarietà de' Filosofi che la verità. La Medicina per conseruatione della vita humana,& per rifugio,& riparo a quanto offende la nostra natura; come che Platone la credesse dubbiosa. Niuna di queste discipline insegna virtù, se per virtù intendiamo di fuggire i vitij, secondo Horatio. Non crediamo che la virtù sia solamente sufficientia in amministrare le cose ciuili; ne meno stimo che virtù sia allegrarsi di cose honeste, & quelle desiderare & conseguire. Diciamo adunque che virtù non è acquistar roba con ingiustitia: ma teniamo che la fintione della virtù è, secondo

Arithmetica, & Geometria da chi trouate & perche vtili.

Musica

Astrologia.

Filosofia.

Medicina.

Virtù che cosa sia, & sua natura.

condo l'opinion di Platone nella Repub. d'Aristotele nell'Ethica, & di M. Tullio nelle leggi, ne fini, & nelle Tusculane, perfetta ragione in natura, costante habito d animo, & affettione rettissima & conueniente, laqual fa lodeuole coloro in chi si ritroua, & è posta fra due estremi. La sua natura & effetto è secondo Lucilio conoscere l'honesto dal dishonesto, il vero vtile dal dannoso, il bene dal male, il bene per metterlo in operatione, il male per ischifarlo, ilche niuna arte mecanica, ne dottrina sono sufficienti a dimostrare. Il parlare arditamente non ci rimoue la timidità dell'animo; il veramente concludere non ci tiene in frugalità; il ragionare eloquentemente non estirpa l'arroganza, se l'oratore di M. Tullio non si trouasse cosa impossibile: l' harmonia del canto non è contra l'ambitione, ne i souerchi desij d'honore raffrena ò stringe. La Arithmetica e'l ben saper contare denari, non ci toglie dal petto il desiderio d'accrescergli. Il misurare ogni cosa apunto non ci caccia il timor dal petto. Il diuinamente predire i moti & le congiūtioni celesti non raffrena l'iracondia. Il narrare verisimilmemte le cagion naturali non tempera l'adulatione. Il curare canonicamente gl infermi non leua le dissimulationi; tutti vniti insieme pon-

pongono termine, ò certo fine a' desij, alle speranze, a dolori, ò a' piaceri, in alcuna parte; oltra de iquali l'animo non s'habbia ad estendere, & vagare. Ma sola la Filosofia Ethica che morale la disse Tullio, è albergo d'ogni bella virtù, che c'insegna domare le irregolate voglie. Nondimeno nelle antedette discipline, & scientie tanto i nobili ingegni si debbono occupare, quanto la lor mente non può operare cosa maggiore. In questa la maggior parte della età si consumi, piu del tempo si dispensi, perche prepara la via alla sacra speculatione & cognitione di Dio. O preclarissima Ethica guida al ben viuere, & madre d'ogni ottima attione. Te ne' prouerbij Salomone espresse. Pithagora primo presso i Greci ne parlò, & propose che non si douesse trappassar la stadiera: Socrate distinse in precetti da Platone, & da Xenofonte riferiti. Aristotile in certo ordine ti ridusse. M. Tullio inclinando alla vecchiezza a te tutto si dedica. Seneca tuo è cognominato. Tu sei vera Theologia: le lodi delle illustri scientie a questa si riducono, il saper & esser dottissimo a pochi, il ben viuere a tutti conuiensi. L'Ethica non come l'altre dottrine dilettatione, ma vtilità ne apporta. In quelle ogni error si ammette, in questa concordia, & vnio-

In qual discipli nel huomo si deue impiegare.

Ethica che ti apporti.

ne di sententie si ricerca, & benche circ'al fine de' beni sarà qualche differentia, crediamo, secondo M. Tullio che i morali discordino piu in parole, che effetti. I nostri auttori circ'al viuere, ad vn medesimo segno per la medesma via corrono, & commendano la giustitia come fra le lodate lodatissima. La principal laude dell'oratoria è che persuade il giusto, & l'oratore lo diffiniscono huomo che sia buono perito di dire. Lodano la Musica per la sinfonia, laquale da loro è interpretata giustitia, & non dubitarono dire che l'anima è musica. Pithagora disse la virtù esser numero, & la giustitia parimente esser parte. Dicono gli Astronomi che conoscendo noi gli ordinati corsi celesti, possiamo comprendere che cosa alcuna non si deue fare temerariamente senza seruar ordine. La Geometria è misura delle humane cose, donde è nato il prouerbio, la misura è molto meglio de tutte l'altre cose. Temistio eshortandone a gli studij della Filosofia naturale, dice: la fisica cognitione molto vale alle virtù attiue & massimamente alla giustitia, conoscendo che gli elementi, & tutte le altre parti scambieuolmente si cedono, & ciascuna ama, & osserua il suo ordine: la Geometria l'equalità, & ne può allontanare dall auaritia, & dalla cupidità.

Oratore qual sia.

Misura è molto meglio di tutte l'altre cose.

pidità. All'Ethica serue la militia: a questa è suddità quella parte dell historia, laqual è luce della verità, testimonio de' tempi, nuncia della vecchiezza, & autrice della poetica. I Poeti cantano che gli huomini magnanimi hanno essequito quanto esso commanda. Homero descriue fortezza in Achille, & prudenza in Vlisse: l'vna, & l'altra Vergilio in Enea. Per comprendere l'Economica, & la Politica fu in quattro parti diuisa, prudentia, temperantia, fortezza, & giustitia. Noi questa diuisione da gli Stoici seguiremo, da i latini da Tullio, & da Seneca approuata, da Platone nella Rep. e da Aristotele nella Politica, distintamente per numero quadernario nominata, benche nella Ethica, & ne' gran morali, le morali altrimẽti si numerano. Salomone nel libro della sapientia, chiamò la temperantia sobrietà, la fortezza virtù, la prudentia sapientia, ma il nome della giustitia nõ'l mutò. Qual di queste quattro virtù eccellenti sia eccellentissima, non molta inquisitione ci bisogna à discernere, se di ciascuna il proprio officio, & oggetto particolare consideriamo. Habbiamo l'appetito causa di quattro velenose perturbationi, gaudio, dolore, timore, speranza. Habbiamo la ragione quasi antidoto di tanto veleno laquale ne dà prudentia, temperantia, for-

Parti delle quattro virtù principali.

fortezza, & giustitia. Le parti della pru dētia sono, eleggere, & conoscere quel che si deue. La temperantia è certo freno delle nostre voglie, che regge ogni nostro appetito. La fortezza è per fare, patire quel che si deue, & resistere alle cose auuerse, morte, & ogni cosa terrena sprezzare. La Giustitia distribuisce a ciascuno il suo debito. Narra Platone non senza profondissimo significato, Prometheo hauer furato à Minerua, & a Vulcano le arti per ornamento, & commodo della humana vita, & hauer le date in vso a' mortali, iquali per non hauer modo di difendersi erano dalle fiere lacerati; ilche per ischifare fabricarono le Città: & perche non v'era giustitia, l'vno s'armaua contra del l'altro, per laqual cosa dispergendosi di nouo erano dalle bestie, molestati. Gioue volendo prouedere alla salute humana, mandò Mercurio, ilqual desse a' mortali la giustitia, con laquale crescean gli huomini in amor, & virtù. Commandogli che la concedesse a tutti vniuersalmente. Che altro denota questa fauola, se non la giustitia sola esser necessaria al ben viuere, come signora, & regina delle altre virtù? La Prudentia il presente al futuro dispone. La Temperantia, & la fortezza in particolare, & proprio beneficio piu che in altre si estendono. Non è

Giustitia & suoi frutti.

pru

prudentia senza malitia, non fortezza senza ira, non si dà temperantia senza impatientia. Dice Ambruogio doue è giustitia, è concordia di tutte le virtù. La Giustitia sempre in commune è ottima, in commune vtilissima, & si esser cita in beneficio commune. Ella è genitrice di leggi, di plebisciti, di decreti, di editti, di partiti del Senato, & di costitutioni. Città, Imperij, & Republica, edifico, aumenta, regge, & mantiene: senza prudentia la giustitia può assai, la prudentia senza la giustitia nulla. La fortezza senza la giustitia afferma Tullio esser vitio; & Agesilao disse che la fortezza non è necessaria doue è la giustitia. Se tutti fossero giusti non sarebbe necessaria la temperantia. Se tutti fossero temperati, sarebbe ad ogni modo necessaria la virtù della giustitia. Sauio, & diuino huomo presso Platone si nomina Simonide, per hauerla diffinita così, cioè rendere a ciascuno il debito. Menandro chiama la terra giusta per questo. Homero canta che gli Dei non vietano; che le quercie ne gli alti rami facciano ghiande a'giusti. Hesiodo vuole che a'giusti gli Dei facciano, che gli alberi producano molti pomi, & il mare li somministri il pesce. Museo cose più eccellenti le attribuisce, che ne' conuiti de gli Dei la colloca. Vergilio Flegia induce, ilquale

ne ammonisce che impariamo la giustitia. Dalla giustitia Ilioneo loda Didone, & Drance precipuamente Enea. Platone scrisse dieci libri integri di giustitia, & par che voglia che tutte l altre virtù siano da lei raccolte. Adunque quanto vuol che la riverisca, & ami? nel Cratilo hora sole, hora quella mente diuina d'Anasagora la fa intrepretare. Vn libro intero ne scrisse Aristotele, & nella politica di lei tratta, & essa sola conferma esser virtù perfetta. M. Tullio tre libri ne scrisse, & crede lei sola a' mortali poter dare questo nobilissimo epitheto di buono. Non chiamiamo prudente, & temperante Dio. Forte rare volte per methafora è cognominato: frequentemente. Giusto l'inuochiamo. Non prudentia, non temperantia, non fortezza Dio ordinò a Moise, ma la giustitia; laquale Astrea (come i poeti cantano) crediamo che offesa da' vitij ne' tempi passati sia fuggita in cielo, & dal nostro Redentor Giesu con gratia già sono mille, & cinquecento anni, & piu sia stata ridotta in terra, a tutti esposta accettabile, a tutti conoscibile. Questa adunque si abbracci: lei seguitiamo; per trouarla ogni diligentia, per ritenerla ogni studio si ponga, & in ogni nostro negocio con equità la intromettiamo. Ne' commertij sempre al suo fine ci drizziamo;

&

& poniamo in essecutione quello, ch'e di maggior momento, & che tutte le potentie, & vffici delle virtù contiene effettualmente, cioè che si dia a ciascuno quello che di ragione gli si deue. Alle cose inanimate in cosa alcuna non siamo tenuti, per non sentire. Alle animate irrationali niente siamo obligati; per esser priue d'intelletto. Solamente a Dio come creatore: & a gli huomini come fratelli siamo debitori. Però ben crede Lattantio il primo vfficio della giustitia essere, congiungersi con Dio; il secondo conciliarsi gli huomini, l'vn santità, pietà, & religione possiamo nominare: & l altro ben si potrà chiamare humiltà, humanità, & mansuetudine: l'vno & l altro con commune vocabolo: carità: nati in concupiscentia, nati huomini, non possiamo in vno istante alienarci dalla humanità. Ama prima adunque l huomo se stesso, per proprio ben di se stesso: per la fede poi comincia ad amar Dio, non per esso Dio, ma per se stesso: poscia leggendo, meditando, orando, contemplando, ama Dio, & per Dio ama se stesso. Felice colui, che non sapendo se non amare se stesso, & per se stesso Dio, comincia ad amar solo Dio, & per Dio se medesimo. Et perche quella somma, & ineffabile bontà di niuna cosa ha bisogno, co'l solo amor

Vffici della Giustitia.

poſſiamo in parte ſodisfare al debito, c'habbiamo dell'eſſere, alla gratitudine, alla quale ſiamo obligati, che le leggi del ben viuere ne ha dato. Et priuati gia della heredità del cielo, ne reſtitui co'l proprio ſangue, & fecene degni della ſua gratia, & celeſte regno. Con niuno altro modo, & affetto puo render l'animo egual retributione a Dio, ſe non con amore. Amate dico con tutto'l cuore, perciò che ama meno Dio colui, che ama alcuna coſa con lui. Con tutta l'anima, percio che è forte la dilettione come la morte. Leggiamo nella cantica, che chi ama Dio, non teme. Con tutta la mente ſi ami, & con perſeuerantia, che chi amico è, ſempre ama. Quel che tutti gli affetti vniti inſieme non poſſono, ſolo eſſo amor puo eſſeguire & facilmente con Dio ne congiugne, & lega, dōde crediamo che ſia detta religione, benche da eleggere M. Tullio, & Agoſtino dicono che ſi deriui. Se amiamo Dio Leone Papa inſegna il modo di conoſcerlo. Eſſaminiamo diſſe Noi ſteſſi, & prima conſideriamo con quanta humiltà repugniamo alla ſuperbia, con qual beniuolentia facciamo reſiſtentia alla inuidia, come del bene d'altri ne dilettiamo, le adulationi quanto habbiamo in odio, ſe noſtro deſiderio è rendere bene per male, & ſe delle ingiurie vogliamo

gliamo

gliamo vendetta, ò fece le dimentichiamo; cosi sperimenteremo se Dio è con noi. Oltra di questo dieci segni poniamo, per liquali in noi si comprenda diuino amore. Pensar della diuinità, esser volentieri nel suo tempio, parlarne spesso, spesso vdirne cose che acquistino al cuor fede, elemosine per far amore, ne di duol, ne di timore spauentarsi per piacere a Dio, vbidire a' suoi mandati, hauer in odio i suoi nemici, honorare i suoi ministri sprezzare le cose terrene. I nostri christiani non istimano altro amar Dio, che con pietà ben viuere, & non preterire i diuini precetti. Però disse il signore, voi sete amici miei, se sarete quel ch'io cômando; perche colui che si sforza custodire la volontà di Dio è amico di Dio; questa è la via, la qual al sommo bene ci conduce, doue oltra bramar piu non lice. A quel fine, che sopra ogni altro fine è beato, deuesi vsare ogni cura per aggiugnere; & quello amare per se stesso, & riporre tutta la speranza in lui, & cosi osseruare i suoi precetti; che nel vero, & eterno, & immutabil bene, & buon buono ce'l ritrouiamo. Tale vniuersale adiettiuo a Dio solo è aggiunto, & conuiengli. Dicesi buona la terra, se ha monti, piani, colli; buono il campo fertile, & ameno; buona l'età, la adolescentia,

Segni da conoscere in noi l'amor diuino.

Buono, aggettiuo a che si conuenga.

& la giouentù; diciamo buono l'aere salubre, buona la casa commoda, buon il cibo suaue, diletteuole, & sano, buoni gli amici fedeli, buon il soldato forte; buona la naue ferma; buon il Capitan prudente; buona la parte grande; buona la prosa ornata; buon il verso canoro di numeri, & graue di sententie; buono l'oratore facondo; buono il grammatico letterato, buon il giudico giusto. Similmente ad altre cose questo epitheto, Buono, appropriamo, secondo la loro qualità. Solo Dio nominiamo buono, buono percioche è ogni bontà, & ogni bontà eccede, & ad alcuno la sua bontà non niega. Amiamo Dio, come l'huomo ama la sua vita, hauendo da lui l'essere: e non solo l'essere, ma il bene essere: Amisi come l'amico, non hauendo mai noi hauuto maggiore amico, perche ha esposta per noi la sua vita: & questa è la maggior carità. Amisi come padre per esser nostro genitore; amisi come sposo: canta quel della cantica, prego ciascuno che troui il diletto mio; annunciategli che per amor languisco.

Operationi di Dio cõpre enel l'aia.

Facciamo che la fede ne tiri a questa verità. Tre sono le operationi sue in tre modi nell'anima comprese: nell'intelletto è fede, nella memoria speranza, nella volontà carità; credere Dio; cioè ch'egli sia; credere di Dio,

dioè non dubitare quel che le ſacre let-
tere dicono di lui; credere in Dio, non
preterire i ſuoi commandamenti.
Non poſſiamo amare, ne ſperare ſe non
crediamo: credendo per fede ameremo
quel che non vediamo, ſperando, quel
che anchor: non habbiamo conſegui-
to. Fra le coſe morali, & eterne, que-
ſta è la differentia principale, che'l
ben temporale ſi ama innanzi che'l con
ſeguiamo, le coſe eterne ſi amano più
ardentemente acquiſtate; che deſidera-
te. Fede intendiamo al preſente, non
vehemente opinione, ſecondo la diffi-
nitione di Ariſtotele, non come Tullio,
conſtantia, & verità di accordo, & pat
ti con nominata, & detta fede che
ſe habbia a fare quel ch'è detto; ma ſu-
ſtantia delle coſe da ſperare, & argomẽ
to delle future non apparenti. Come
crede Paolo, è vno aſſentire alla naſco-
ſta verità: per fede ſiamo ſalui; per eſſa
ſiamo figliuoli di Dio. Però ſecondo la
euangelica dottrina, ſe di lei quanto vn
grano di ſenapa haueſſimo, ſarebbe in
noſtra poteſtà di traſpiantare gli albe-
ri in mare, & dalla propria fede ri-
mouere i morti. Crediamo puramen-
te, & fermamente ſperiamo amando,
(chi in queſto modo procede, coſa alcu
na non ſente auuerſa, ne altrimenti
può eſſere) perciò che oſſeruando i
precetti, diſprezzandoſi il mondo & le

Fede, come è definita.

ſue luſinghe, & i naſcoſti hami, non ſolamente le mani ſi conterranno, ma gli occhi caſti, & la lingua ſarà honeſta, le ingiurie ſi rimetteranno, il moto, & la cagion dell'ira s'annullerà, & s'eſtinguerà il deſiderio delle coſe caduche. Diciamo dunque d'eſſer per fede fatti certi, in ſperanza corroborati, che amando la noſtra anima, la debbiamo nel corpo perdere, & non ſolamente amare Dio, come ſommo bene, & buono, ma amarlo in modo, che non ſi poſſa amare con maggior vehementia, ne con qualità di amore maggiore: amiſi dico in modo che tutti i penſieri, tutto l'intelletto, tutta la vita, ogni memoria, ogni volontà, ogni atto, & operatione a lui dolcemente, prudentemente, & magnanimamente ſi riferiſca.

DELL'AMOR DELL'HVOMO all'huomo.

E la legge è quella, la quale contempla, le attioni humane, & con premi, o pena i noſtri moti incita, o raffrena: ſe ogni noſtro appetito regola, quella debbiamo ottima ſtimare, che per ottimi mezi con felice & iſpedito modo l'arte del ben viuere ci propone. Et

perche

perche tal arte non si ricerca, per pietre & piante, non per brutti, & maligni spiriti: non per gli Angeli, & Dio, ma solo per l'huomo, co'l quale nome corpo, & anima intendiamo insieme vniti. Crediamo che quei fondatori delle leggi siano stati più eccellenti, i quali hanno procurato la parte più eccellente dell'huomo. Visseſsi già in humil vita e quieta, non secondo l'Imperio delle leggi, & degli huomini Re: ma ogni vno viuea secondo la natura, senza altro soccorso. Poi per precetti reali furono i popoli gouernati, & la lunga cõsuetudine diuentò legge: laqual consuetudine quanto vuoi inuecchiata ad arbitrio de' tiranni Re si rinouaua spesso, secondo i tempi, & le opportunità. Apparsero poi per diuina gratia Abraã & Moise, all'vno la circoncisione patto fra lui, & Dio, & segno alla posterità sua fu commessa, l'altra fu il primo latore della legge scritta. Creda che gli piace di Foroneo Re de' Greci, contemporaneo di Iacob detto Israel, & fauolosamente di Ceres, detta Isis da gli Egittij, ch'essi habbiano date le leggi. A me pare computãdo beni i tempi, & per la inuentione di lettere, si perche in Homero non leggiamo νομος, ma ευνομιην, che bontà di leggi ne rappresenta, potere sicuramente affermare Moise esser stato il primo, ilquale (co-

Fondatori più eccellenti delle leggi, quali.

me si dice) co'l dito di Dio lasciò leggi scritte in due tauole: nella prima i tre precetti, ch'appartengono a Dio in adorarlo solo; non hauer per vano il suo nome, & osseruate le cerimonie e i sacramenti. Nell'altra tauola sono sette precetti, de' quali dice Paolo, che il primo è, doue si comanda honorare il padre & la madre: il secondo vieta la libidine vniuersalmente: nel terzo ne ritrahe dalla crudeltà: nel quarto prohibisce i latrocini, i furti, & le rapine, nel quinto rimoue la falsità; nel sesto vole che sia estinto il particolare adulterio, nel settimo caccia e sbandisce quella, che'l corpo & l'animo effemina auaritia. Giesu Redentor disse, non far quello ad altrui che nõ vorresti fosse fatto a te. Agostino vuole sotto questo precetto tutti sette i Mosaici contenersi, che non ne rende altro, se non ama il prossimo tuo, come te stesso. Leggiamo in Giouanni le parole di Giesu: douui nuouo mandato, che l'vno ami l'altro. Ilche par che in Mattheo chiaramente Christo ne dechiari, quando alla interrogatione de Farisei, qual fosse il gran mandato della legge, rispose, il primo & grandissimo essere, amare Dio; il secondo amar il prossimo; per il primo si genera l'amor del prossimo; & per questo si nutrisce l'amor di Dio. Chi non ama Dio, non sa amar il prossimo,

Legge di Moise.

ſimo, percioche chi non'ama il proſſimo, ch'egli vede, come amarà Dio che non vede? il primo è ſegno, & fiſſo termine, alquale l'anima aſpira; l'altro è grado, & mezo di peruenire al fine. Riſpondiamo a Manichei, iquali negano che queſto vltimo precetto del proſſimo ſia nel vecchio teſtamento, & nel decalogo di Moiſe deſcritto nel monte Sinai che nel Leuitico ſi legge, come Dio diſſe per relatione di Moiſe a gli Hebrei; Ama l'amico tuo, come te ſteſſo, non però vogliamo dire, che di quel intendeſſe il Saluatore, che la lettera hebrea, quel che Girolamo interpreta amico, nella noſtra lingua ſuona ſocio, & compagno. Nelle ſacre lettere altro è amico, & ſocio, altro è proſſimo. Amare l'amico è debto, & obligatione, & facendo il contrario è coſa deteſtabile. Amar il proſſimo è vfficio, & lodeuol coſtume, & quãto men vinculo di neceſſità ci è, tanto maggiore è la beneficentia. Quale, & chi ſia il noſtro proſſimo, Gieſu il dechiara, oue propone vno per il camino di Gieruſalem a Hierico eſſere ſtato aſſaltato da'ladri, da quelli ferito, & laſciato mezo morto, dice Gieſu, non eſſer alcun proſſimo ſe non chi in ricercarlo, & curarlo hebbe diligenza, & cura. Per la qual ſimilitudine crediamo, che poſſiamo ſia no-

Proſſimo noſtro qual ſia.

me, alquale si deue in effetto eshibire ogni generatione di offici. Esser pietoso, liberale, pieno di misericordia, & humiltà, pronto sempre a quel che ne richiede, e a tutti i suoi bisogni, se in quelli si troua, & se non vi è, esser parato, & pronto se bisognasse. Così senza eccettione fino a'nemici si estēde questo nome, dicendo il nostro mediatore, amate i vostri nimici. Fu dubitato, se gli Angeli siano da esser amati, come prossimi, Agostino crede che si, perche molte opere di misericordia ne eshibiscono; benche noi con la mente, & con l'affetto gli possiamo amare, & hauere come cosa celeste in riuerentia. Confessiamo dunque, che questo precetto ama il prossimo tuo come te stesso, non è ne i precetti Mosaici espressamente, ma ne i nostri; & diciamo che in questo solo precetto si contiene tutta la filosofia, la dottrina hebrea, le ammonitioni de' Profeti, i documenti apostolici, & ogni Christiana verità intorno a questo cardine si riuolge: perciò che in questo mādato è tutta la pienezza, & osseruantia della legge, & ogni abbondantia di gratia. In quel si rinoua, dice S. Paolo, non uccidere, non togliere la robba d'altrui, ne per forza, ne per inganni, non pronunciare il falso in contumelia, & danno d'altrui, rimoui da gli adulterij, & da ogni

concupiſcentia la mẽte, & gli atti. L'amar il proſſimo, dice San Pietro, che cuopre la moltitudine de' peccati. Chi non ama il proſſimo, dice San Giouanni, è in cecità & morte. Per amor del proſſimo Gregorio vuole che ſi nutriſca l'amor di Gio. Girolamo non ſi ricorda eſſer morto alcuno di morte violenta ne dannoſa che habbia eſſercitato l'opere di carità. Quella infaticabile, & ſempre ſonora tromba di Paolo, non ſolamente a carità feruidamente ne incita, ma di quanta perfettione & lode ſia, per queſte ſue parole ſi può comprendere. Se Io parlerò con tutte le lingue de gli huomini, & de gli Angeli, & non haurò carità, ſarò metallo con ſuono diſutile, & cembalo muto. Se haueſſi profetia, & conoſceſſi tutti i miſteri, ſe ogni ſcientia haueſſi, ogni fede di traſferire i monti, & nõ haueſsi carità, ſon niente: ſe diſtribuiſſi a' poueri tutte le mie facoltà, & non haueſſi carità, niente mi gioua. La carità è patiente, & liberale, la carità non è emula, non è inconſtante: non ſi inſuperbiſce, non è ambitioſa, non cerca quel che non è ſuo, non è vana, non penſa male, non ſi allegra d'iniquità, ma del vero; ogni coſa ſopporta, ogni coſa crede, ogni coſa ſpera, ogni coſa ſostiene, non eſca, non ſoggiace. Queſto è il precetto di Gieſu; amateui inſieme

Lodi del la carità.

Moto di Cesare contra chiama i cagnuoli o le scimie.

insieme l'vn l altro. Questo è il nuouo & vltimo mandato, amisi l'vn l'altro. Cesare vedendo molti ricchi forestieri portare in grembo cagnuoli, & scimie, considerando l'amor di coloro verso le bestie, dicono che dimandò se ne' loro paesi le donne partoriuano huomini? degna ammiratione da Prencipe, per laqual riprese coloro, che fuora di natura corriferiscono a gli animali iu i quei vezzi, & quella carità, che si debbe a gli huomini. Gli Stoici vogliono che l huomo sia nato per cagion dell' anima, & per vtile suo, che possa l'vn l'altro aiutarsi. Aristotele crede che l' huomo sia animale ciuile naturalmēte, & sociabile. Platone scriue che l'huomo, si debbe operare in aiutare l'huomo, & disse che per se è di poca vtilità. Opinione ne fu di Seneca, che l'huomo non può esser senza l'huomo, pche è il suo simile, & euui naturale congiuntio ne. M. Tullio proua che la ragion insegna come niuna cosa e più illustre, & che più ampiamente estenda i suoi lumi, che la congiuntione de gli huomini con gli huomini, & vna certa communicatione di vtilità, & carità nella generatione humana: laquale carità, subito che siamo nati habbiamo verso noi medesmi, & a poco a poco esce fuo ra ne parenti diretti; doppo cerchiamo d'hauere altre conoscenze, faccia-

mo

mo amicitie; & amiamo poi i cittadini. Piu oltra ancora il cuor nostro aspira fuor della patria, & altro amore con quelli, che han commune le leggi insieme, fanno compagnia in distension della lor vita. Poi s'estende doue lo spigne la natura ad amare qualunque huomo viue al mondo. Tutti siamo membra d'vn corpo, tutti da vn principio pendiamo, tutti habbiamo celeste origine, tutti, di vn medesmo padre siamo fratelli, tutti habbiamo innato affetto di amarci: che il contrario opera, e ribello, & nimico della natura, & ripugna alle leggi diuine, & humane. L'amor dell'huomo all'huomo è potente vincolo di legare & vnire gli animi nostri con la diuinità. La carità, con laqual amiamo Dio, è spirito santo, secondo che dice il mastro delle sententie, benche in questa sua sententia non si approui. Seguiremo adunque questa diuina legge, laquale sola è ragione che s'accorda con la natura, che l'huomo non faccia altrui quel che non vorrebbe fosse fatto a se stesso, secondo che in Tobia leggiamo. Tali viuiamo con gli altri, quali gli altri desideriamo che viuano con noi. Tali siamo senza simulatione, quali vogliamo parere. Preghiamo per la salute humana, & in beneficio de gli huomini sia la nostra operatione, quale in Luca, & Mattheo

Tutti gli huomini hãno vna istessa origine.

Precetti christiani.

theo leggiamo essere ordinata. Il nostro orare crediamo che sia vn parlare con Dio, alquale è molto più accetto, se per propria carità verso il prossimo nasce, che se procede per nostri bisogni o necessità. Souueniamo a' poueri con le proprie facultà, con consiglio, co'l difendergli, & co'l cõfortargli. Siamo gioueuoli a' mortali. Osseruiamo parimente i sette precetti del Decalogo in tutti i mortali. Facciamo che le sette corde di quelli, risuonino, in cosi vnito, & accordato concento: che a niun si neghi il debito di misericordia, & dell vfficio di beniuolentia niun sia priuato. Commandano i precetti christiani la dilettione de' nimici, i quali debbiamo amare come huomini: perche altro è amare per esser creature rationali, altro hauere in odio le loro attioni, & quel che a te dispiacque, mouiti presto a compassione del suo fallire; che è veramente più che huomo, l huomo che non cade: & come dice Girolamo basta che ci amiamo egualmente. Dunque dilatisi, ama il prossimo, & non far ad altri, quel che non vorresti fosse fatto a te, per esser prossimo ogni huomo ad ogni huomo. Ma perche secondo la lodeuole opinione di Agostino non possiamo a tutti egualmente esser vtili, alla general dilettione (sententia è di Girolamo) debbiamo

Ogni huomo è prossimo ad ogni huomo.

biamo

biamo aggiungere la carità: & a quelli prima prouedere che'l tempo, il luogo, la propinquità, & i beneficij più strettamente ci congiungono. Platone nelle leggi pone questo ordine, di adorare, & d'amare, prima gli Dei celesti, poi le anime delle sfere, & gli elementi, i demoni, gli heroi de' fonti, le statue de gli Dei paterni, il padre, & la madre come vicarij di Dio. Vltimamente comanda che s'honorino, & amino i parenti, gli amici, gli hospiti, & i peregrini. Questo ordine di affettione dell'huomo all'huomo per gradi è posto da M. Tullio. Aristotele fa le specie del signoreggiare, la monarchia, la tirannide, l'aristocratia, l'origarchia, la thimocratia, & la democratia. Vitupera, & rifiuta la tirannide, & la thimocratia: loda, & approua la regia, nella quale regna vn solo, loda l'aristocratia, doue è potestà di buoni: & per consiglio de gli ottimi si gouerna: loda la quinta, laqual è in arbitrio di molti buoni, così vuole che nell amare si vegga la forma del giusto, dando quanto, & a chi si deue. L'amor del padre a' figliuoli, ha effigie di regno: concordia del marito cō la moglie, è più simile alla potestà de gli ottimi: la compagnia de fratelli, & de gli amici, è conforme a qlla Republica, doue gouernano molti buoni. Ma che vaghezza è pur questa, che di bere a' riui

Ordine posto da Platone nell' adorare.

Comparatione dal modo del gouernare a gradi dell'amore.

par

par che tanto mi nutrisca, potendomi saciar in vn fiume o in vn puro fonte. Il mio Giesu commandò, non habbiate carità disordinata. Questo mandato osserueremo, se prima ameremo, & più che ogni altra cosa quel ch'è sopra noi, poi quel che siamo noi medesimi, nel terzo luogo quel che è propinquo a noi, appresso quel che è sotto noi: cioè prima Dio, & l'anima nostra, il prossimo, il corpo, per seruire a Dio, & alle cose temporali: perche (secondo Paolo Timotheo) habbiamo necessità de gli alimenti. Del secondo, & vltimo non si da precetto, chè niuno ha in odio se, & per il viuere si desiderano le cose necessarie. Amiamo l'anima nostra, se pospostà ogni altra cosa seruiamo, & amiamo Dio. Le prime parti del amor nostro verso il prossimo si debbono dare a' Padri, secondo che Platone, Solone, Moise, & Paolo vogliono, & secondo che la ragione richiede, & che conferma il diuino oracolo. I Theologi nostri dicono, che i figliuoli hanno occupato il secondo luogo d'amore, il terzo i domestici secondo che Origene, Ambruogio, & Girolamo affermano, & che questo è quasi vna norma d'amore. A me con buona gratia, & licentia sia lecito dimandare in qual ordine d'amore debbano i maritati mettere le mogli, nome pien d'amore, &

Prime parti del l'amor nostro a che si debbono da rè, & successiuamente l'altro.

& riuerentia, donde Aristotele, vuole, che habbiano la cura, & gouerno delle cose di casa. Platone egual libertà da alle moglie & a i mariti; A i Romani parue farle degne de' medesmi sacrificij, & per legge fu vietato che non si douessero occupare in seruitù alcuna vile. Moise volse, che chi vsa con altri, che con la moglie, non hauesse alcuno refugio, che non fosse per morte punito. Iddio commanda che per la moglie si debbia lasciare madre & padre, & che siano due in vna carne. Giesu nostro signore confermò questo in San Mattheo, & v'aggiunse: Non separi l'huomo coloro, c'ha cōgiōti Dio. Paolo, amare, dice le vostre mogli, come Christo ama la Chiesa: poteua dir più? Fra gli altri quesiti i Corinthij a Paolo per lettere domandarono, se riceuuta la fede di Christo; douessero poi viuere casti, & se per continentia douessero lasciar le mogli: risponde Paolo buono è non toccar donna; ma per la fornicatione ciascuno habbia la sua cō sorte: & ciascuna donna il suo marito: renda l'huomo il debito alla moglie: renda similmente la moglie al marito: la donna non ha potestà del suo corpo, ma il marito: similmente il marito non ha potestà del suo corpo, ma la moglie: ilche significa vna sola fede, & volontà, & vn solo amore, & vnione esser

Auertisci della moglie bellipre cetti.

Debito del marito & della moglie, secondo Sã Paolo.

ser in due corpi, Se'l medesmo Apostolo non hauesse creduto il primo mandato del settenario numero esser l'honorare il Padre & la Madre, forse con quelli manderebbe di pari l'amore del matrimonio. Amate o mariti le consorti, habbiatele in reuerentia, & honore per esser due corpi in vno. C. Gracchp propose la vita di Cornelia alla sua: C. & M. Plautij se stessi ammazzarono per non soprauiuere: alle mogli loro morte, tanto era la fiamma maritale che nel petto chiusa haueano. Dissero alcuni che gli amori son quattro, del marito alla moglie, de Padri a' figliuoli, dell'amante all'amato, il quarto maggior li tutti del corpo all'anima, cioè l'amor di se stesso. Amiamo i genitori, come secondi auttori di noi, amiamo i fratelli, come quasi altri noi, i figliuoli, come parte di noi, non men che i fratelli molte volte gli amici, perciò che non possiamo esseguire ogni cosa per noi medesmi: l'vno in qualche cosa è più vtile che l'altro. S'acquistano l'amicitie per gouernare con iscambieuoli vfficì ne' communi nostri commodi, ricordandoci che dal greco vocabolo, che significa concorde, non da huomo terra, come credette Varrone, siamo noi mortali huomini chiamati. La vita dell'huomo senza amicitia è per esser perpetua miseria. Però questo sussidio temeraria

Amori quattro.

Amicitie perche s'acquistano.

mente

mente non si deue pigliare, & preso temerariamente non si deue lasciare. Più nella infelicità che nelle cose liete ci mostriamo vfficiosi, percioche nella tranquilla fortuna o da adulatione, ouer da bisogni puo credersi che proceda, & puo esser sospetta. Mai fu homo famoso, che vno non si eleggesse co'l quale, & le cose graui, & le giocose, le liete, & le meste potesse sicuramente communicare. Dicono gli antichi Theseo, & Pirithoo, Hercole, & Filottete, Pilade, & Oreste, Achille, e Patroclo: i due Scipioni hebbero i due Lelij, Alessandro Magno Efestione, di Damon, & Pithia le carte son piene. Tre cose richiede la vera amicitia, virtù, perche poco tempo dura l'amicitia che non è fra virtuosi: & sententia di Sofocle è che gli amici debbono bene amare, & ben operar insieme, non hauer in odio, & non far male. La seconda la consuetudine, come dilletteuole, & perciò non senza ragione gli antichi credettero, che vicino alla amicitia habitassero le Gratie, & Cupido. La terza l'vso, come necessario: dice Plutarco piu di bisogno esser l'amico, che non è il fuoco, & l'acqua. Non è cosa alcuna nella vita più gioconda, piu fruttuosa, più propria all'homo, che la concordia e la scambieuole, & non celata o finta beniuolentia. Questo non solamente con parole, ma con effet-

Amicitia vera tre cose richiede.

Amicitia, e suoi frutti. to si mostra, come cosa sopra tutte l'altre vtile a gli huomini. Quanto sia necessaria a' giouani per raffrenargli; quāto a' vecchi per la compiacenza, che si esseguisca quello che essi non possono; quanto a' ricchi, & possenti per mantenersi; quanto a' poueri per sussidio, & per la continua esperientia è notissimo. Si vede ogni giorno quant'ella è possente: che sarebbe senza amicitia il viuere, se non peggio che morte? in particularità la nostra vita è dall amicitia conseruata, & in commune custodia, ogni regno, ogni Republica senza quella si dissolue. La giustitia è causa della guerra; della guerra è fine la pace; il fine della pace è cosa eccellentissima, cioè l'amicitia, & l'vnione: ilche è fine di tutta la virtù secondo la sententia de' Pithagorici da Aristotele confermata: ilqual credette che l'amicitia fosse virtù o con virtù. Gli Scithi, riferisce Luciano, che a tutte le altre virtù la proponeuano, & quelli che hanno hauuto doi o tre amici erano di maggior auttorità presso di loro, che quelli che posseggono ò ricchezze o regni. I nostri maggiori Romani in gran veneratione haueano questo santo nome d'amico. Chiamauano i vinti, o compagni o amici: da' grandi patricij, & trionfanti, & consolari huomini erano amici chiamati coloro, che per honorarli

Amicitia, e sue eccellenze.

noratli

norarli gli frequentauano, gli aũuocati, i patroni, e causidici, haueuano clienti e cliente e relatiuo di patrone, come seruo di Signore. Augusto non volse, ne per giuoco pur da' suoi esser chiamato signore, per esser nome in Roma abbomineuole. Dice Seneca che per rimetter ogni inuidia, da serui signori erano chiamati padre di famiglia, & i serui famigliari de' nostri antichi, Caligula primo volse essere adorato come Dio. Domitiano si scrisse Dio, & signore. Coloro che delle domestiche commodità erano ministri in casa de' principi, & de' grandi huomini eran serui, & ben seruendo diueniamo liberti della grandezza de i quali leggiamo cose grandi, & magnifiche, & ch'erano in fauori estremi collocati, & posti in alto luogo: però si dice che quelli furono buoni Imperatori, iquali benche essi non fossero buoni, haueano presso di loro buoni serui, & buoni liberti amministratori. Horatio, & Vergilio erano amici di Mecenate, Mecenate, & Pollione amici, & famigliari di Augusto. Anchor che questo vocabolo di famulo significhi seruo, l'vso nondimeno ha mitigato, & chiamiamo famigliari coloro, che viuono in compagnia nostra. Per beneficio della Christiana religione, il Christiano non serue al Christiano: nondimeno è in tanto

Augusto non volle esser chiamato Signore.

Famigliari quali si chiamano.

to ascesa la superbia de' Signori che nelle sottoscrittioni delle lettere a loro vediamo, seruo, & schiauo. Il primo facciamo ad imitatione de i mori, che in Spagna seruiuano; il secondo de gli Spagnuoli. Il nome schiauo è venuto da gli Schiauoni popoli in Scithia, quali al tempo di Giustiniano Imperatore occuparono l'Illiria, & vinti dall'essercito Imperiali fatti prigioni furono mandati ad esso Imperatore per serui, & detti schiaui. Riteniamo noi liberi, & Christiani, il nome di amico, ne consentiamo alla peruersa consuetudine de' vili adulatori. Quelli che procurano il nostro beneficio, & honore, habbiamogli per patroni, & noi siamo loro clienti, & amici, non finti, ne simulati: percioche se è l'huomo animali sociabile, o ciuile; se l'huomo solitario si stima, come se mai non fosse nato, & esser o Dio, o bestia; se dicono i Comici, che niuno si ritroua sauio se è solo; se Aristotele vuole, che due siano migliori d'vno; se Homero facendo due da più di tutti, gli crede più eccellenti, qual maggior piacere, o felicità, c'hauere vn'altro se? Dicono che i segni della vera amicitia sono, se l'amico ti fa partecipe di ogni suo secreto: se ti eshibisce ogni maniera d'honore; se confidentemente la tua famigliarità vsa; se volontieri ti dona; se con diligentia ha cura della

Nome di schiauo onde è venuto.

tua

tua salute; se essendo teco in qualche differentia, non cessa però di procurare il tuo honore, & l vtile; se ne' tuoi bisogni ti visita; se in cose dubbie ti con siglia; se in affanni ti soccorre; se in dolor ti conforta; se parimente ti fa partecipe della auttorità, & potestà sua. Quello reputiamo vero amico, che stabile, & fermo persevera; ne, qual Protheo, si trasforma, ne, come ombra, muta luogo, & quasi specchio, non riceue ogni imagine. Quello stimo vero amico, ilqual in tempo opportuno ci incita, & raffrena con libera amonitione. Come colui, ilqual dice, o figliuolo di Telamone seguita come fai, saettando. Quell'altro, o Menelao, tu sei pazzo grida, non ti conuien tal pazzia. Vsi dũque il vero amico la mordacità, come rimedio salutifero. Vsi le ammonitioni, come conseruatione d infermo. Cosi fece Solone a Creso, dicendo, che riguardasse il fine: cosi Socrate ad Alcibiade: cosi Platone a Dione. Colui stimò vero amico, ilquale è lontanissimo da ogni ingiuria, da ogni scherno, & da ogni ville attione; ammonisce in priuato, loda in publico non come adulatore inalzãdo le lodi dell amico sopra il mondo, sopra la fede, & sopra la verità; ma tanto quanto credibili sono, & vere. Al che principalmente si conosce la differenza dell'adulatore, & dell'ami-

Amico vero quale.

Differẽza del l adulatore, & del l'amico.

co;non promette cosa sopra le sue forze,ne opera per l'amico,se non ha consigliato prima, & poscia che'l consiglio è stato approuato, procura la essecutione ne in apparentia dimostra discorsi,gridi,sudori,& fatiche, non butta in occhio odij presi per lui,& pericoli.Se bisogna ricordar cosa alcuna,breuemente la narra, non aggiugnendo di se parola alcuna. Colui tengo vero amico, ilqual nella felicità cerca reprimere l insuperbito animo dell amico, essendo a pochi concessa la prudentia, & poi la felicità. Se casca in errore prima prontamente lo loda, poscia fatto cosi caldo p le lodi, con modestia il riprende,& lo dispone.Come fa il buono artefice al ferro fatto molle per il calor della tempera:non con altra diligenza, che la balia il suo fanciullo, che per ventura è cascato in terra, prima rileua,politamente rassettandolo, dipoi lo ammonisce,& gl'insegna; cosi l amico correge l'amico, mostrandogli il contrario delle attioni lodeuoli. Fortunato chi si può gloriare d hauere vno, del quale il parere, & l'aiuta fedelmente può vsare. Felice colui che ha vn amico colquale possa parlare, & conferire tutte le sue occorrentie, con quella fede che facesse con se stesso.Gran consolatione nelle cose afflitte,hauer chi con la presentia ti gioui, & egualmente

Amico in che modo corregge l'amico.

Vtilità che si cauano dall'amico

ogni

ogni tua molestia reputi sua. Gran diminutione di dolore è hauer chi secondo i tuoi costumi ti sappia, voglia, & possa consolare. Grande aiuto, & vtilità nelle attioni humane hauer chi sia sempre parato a rimouere quanto la tranquilità dell'animo potesse impedire. Gran soccorso hauere chi ogni tua letitia, & sanità procuri. Gran sussidio alla vita hauer chi ti ami, & sia de' tuoi consigli partecipe, & della volontà aiutore. Marauigliosa allegrezza è quando l'huomo vede, ch'altrui ha vaghezza di goder della sua presenza, & che assente ti desidera, si allegra delle cose prospere, si attrista delle auuerse. A chi il Cielo tal sorte prepara, secondo Pithagora si glorij, hauer vna anima in due corpi, & sia certo che si può riputar beato tanto l'amcitia vera vicina alla vita tranquilla. Però eleggansi per amici quelli che ottimi sono. Così secondo Empedocle l'amicitia de' buoni fa vna vnione di due, il contrario si vede nella moltitudine delle amicitie, perciò che in q̃lle sempre è inegualità, & diuersi essercitij. Pithagorico precetto è che a ciascuno non porghiamo la mano, cioè non curiamo d'abbracciare molte amicitie; amare molti, & da molti esser amato nō si cōcede: come il fiume che in più luoghi è deriuato, diuien minore, & non profondo, così l'amore

Amicitia vera deb. be esser fra pochi.

O 2 che

che in vari riui si parte, diuiene debile. Con bel discorso Plutarco loda la singolar amicitia, dannando quella de' molti, & riprende Euripide che a gli huomini credette, che tornasse bene hauere moderata amicitia, & non estendersi fino alla midolla; mostra che noi non possiamo esser tali, che a passione, & costumi di molti possiamo accommodarci. Il che non facendo, molti nimici acquistaremmo & per non poter sodisfar a' più, inuidia, & odio ne risulta. Fermo stabilimento d amicitia è la egualità, & conformità della volõtà, & de gli honesti costumi; benche paia ch'ogni amicitia habbia origine, & aumento perseuerante, non da simili, ma da contrari, come vediamo il pouero, amico al ricco, l'infermo al medico, l ignorante al dotto. Euripide afferma che la terra quando è secca ama l'humido, il freddo il caldo, l'amaro il dolce, il voto il pieno. Heraclio si manifesta a' sensi, che di voci differenti ne risulta cõtento Hesiodo canta che il Vasaio al Vasaio, e'l Poeta ha inuidia al Poeta. Questa opinione da Platone nel Liside in disputa addotta, come falsa nella vera amicitia si esclude. Aristotele ne l'Ethica proua che il simile ama il simile con l'auttorità di Empedocle, mostrãdone poco poi che ciascuna cosa ama il suo cõtrario; il secco ama l'humido p essere

Amicitia, & suo fermo stabilimẽto.

in

in mediocrità di caldo, però ci esorta a lasciare tali dubitationi, come aliene da tal negocio, pertinenti a consideratione naturale. Ne' suoi magni morali scriue che le amicitie, che nascono di contrari, son dette amicitie, perche da quelle si caua commodità, & son cosi nominate, perche vi è la similitudine & ꝓssimità, laquale pare che habbiamo con quella, laqual è vera, & sola sopra ogni altra lodeuole. L'amicitia è vn medesmo voler, & non volere, però nõ è desiderio di bellezza, come è amore, laqual diffinitione è in specie non in genere. Piglia diuersi nomi amore, secondo le cose amate, benche chi ama ꝑ vtilità, amar si dice: similmēte chi ama per piacere, & chi ama per virtù cõuengono nell'affetto dell'amore; ma la differenza del modo dell'amare è grande, & la causa per laqual si ama è dissimile. Coloro che amano per vtilità, amano per voler bene a loro medesmi: in quel modo amiamo i campi, i prati, & gli armenti; donde non è vfficio di vero amico, ma di mercante. Non insegna a far mercantie amore. Quello amor, che procede dal piacere, insieme con l'età si dissolue il più delle volte, benche per lunga consuetudine amando i costumi l'vn dell'altro (secondo che crede Aristotele) possa esser durabile & lungo. La vera amicitia è di buoni, & simili in vir-

Amicitia è vn medesmo volere & non volere.

Amar per sua vtile, che cosa è.

Amicitia vera.

tu, perche l'vna desidera, & vuol bene all'altro per esser buoni: & che è buono, è buono per cagion di virtù, non di vtilità ouero piacere. Questo è immutabil amore, & fermo, & per ritrouargli rarissimi in questa affettione fu sforzato Aristotele con alta voce dire, o amico, amico niuno, perciò che è troppo difficil cosa seruare le leggi dell'amicitia vera secondo che da gli scrittori, e da filosofi si danno. L'altra cagione è, non dico della rarità de gli amici, ma che alcuno, non se ne ritroui, che non sappiamo ne vogliamo altri amici che noi stessi. Vorrei (dice Horatio) che nel l'amicitia non si errasse, che a questo errore la virtù gli desse honesto nome. Come il buono padre non ha in fastidio i vitij del figliuolo, cosi noi con nomi piu propinqui alla virtù debbiamo mutar nome a' difetti, & mancamenti de' familiari amici. Colui che viue parchissimamente, si chiama huomo de lodeuol frugalità, & temperantia. Colui che è goffo, & vanaglorioso diciamo che vuol parere nelle conuersationi giocoso: qll'altro è di lingua libera piu che'l douere ricerca, & Noi lo reputiamo animoso; alcuno è furioso, & a del pazzo, & Noi l'annoueriamo fra quelli, che sono di ardita natura. Questa via, & arte è quella che alle amicitie ne conduce, & le acquista, & acquistate, le conser

ua: ma noi ſtrauolgiamo le virtù. Colui che è buono, & non ſa nocer altrui, diciamo che huomo rimeſſo, & freddo, pigro, & groſſolano. Se alcuno è ſauio, prudente, & cauto lo chiamiamo ſimulatore, & aſtutiſſimo. colui che totalmente è ſemplice, totalmente ſenza ſenſo lo reputiamo. Fra queſti vltimi ſemplici ſe ſteſſo pone Horatio, come quello che la ſimplicità conoſce eſſer ſempre lodeuole, ſe non trabocca in ſciocchezza. Con la ſententia di M. Tullio eſſortiamo ciaſcuno ad amare, & mantenere le amicitie con fede, & perſeuerantia, ne coſa eſſer dell'huomo men degna, che non amar chi ti ama, maſſimamente prouocato. Et nella oratione, doue difende Gn. Planco contra Lateranenſe, afferma di deſiderare d'eſſer ornato di tutte le virtù, ma fra tutte le coſe niuna voler più, che eſſere, & parer grato: & perche la gratitudine non ſolamente è la prima ſopra le altre, ma anchor madre di tutte le virtù, & dice eſſo Tullio, che coſa è pietà ſe non volontà grata verſo i progenitori e quelli i quali ſono buoni cittadini in pace, & in guerra benemeriti della patria? che giocondità può eſſere nella virtù rimoſſaſi l'amicitia? che amicitia può eſſere fra gl' ingrati, leuata la memoria de i benefici riceuuti? rimoſſi gli vffici di conferirne in perſone grate, che

Simplicità è ſempre lodeuole, ſe non trabocca nella ſciocchezza

Pietà che coſa, ſecondo M. Tullio.

cosa può restare? Per laqual cosa il sole del mondo rimoue, che le amicitie toglie, & dal corpo l'anima allontana, chi l'huomo d'amicitia spoglia, & priua.

Il Fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

Agioneuolmente si loda l'artefice di velo, o di tapeto, ilquale diuersi colori tesse, & in tal modo gli coniugne, che la vista non discerne, come trapassa l'vno nell'altro si tacitamente, & come di tal artificio nascano di vari colori proportionate figure, che gli occhi dilettino: cosi lodansi le opere de gli scrittori, se son cosi continuate che la materia si vnisca, & ordinatamente si stringa il primo co'l seguente, come in Aristotele, in Plinio & nelle Pandette Giustiniane vediamo, & ci marauigliamo della ingegniosa concatenatione delle trasformationi di P. Ouidio. Speraua io tacitamente dall'amor celeste nell'amor vulgare far ritornare il lettore; ma è troppo

interuallo dal cielo alla terra: la loro distãtia, & spatio nel vieta. Però senza altra scusa, come del pio Hippolito le sparse membra ho in certa forma ridotte, cosi mi sforzerò dell'empio Pētheo le lacerate insieme raccogliere. Come quellla potentia dell'anima, ch'è vna parte diuina, laquale in noi è, mi diede fauoreuolissimo principio: cosi al presente da gli esteriori sensi cosa corrottibile, comincieremo. Ma prima mi piace in questo modo, o lettore alquanto ragionar teco. Anacharsi filosofo ben disse, & cosi il sapiente Solone, che rassomigliarono le leggi alle tele di ragno, lequali gli animali piccioli, & deboli tengono ma i grandi, & i forti lasciano passare. Cosi le leggi, i ricchi e i potenti non constringono, ma legano i poueri, & humili. Se (come sarebbe il modo del ben viuere) la seuerità delle leggi egualmente in tutti si estendesse, nõ mi sarebbe al presente necessaria la prefatione auisando che non voglio che in questa opera s'intenda, o si possa interpretare parola alcuna d'amor fanciulleschi è di bruti concubiti contra natura. Di ciò ne sono causa alcuni, i quali della diuina, & humana legge scordati si dilettano, con dar pessimo essempio alla imperita moltitudine de dishonesti piaceri amorosi. Danno la cagione di questa loro intemperan-

Leggi sono simili a le tele di ragno.

peranza al sesso feminile, affermando che le Donne sono insolenti, empie, crudeli, e di costumi intolerabili, che la lor faccia, & bellezza non è altro che fuoco, cerussa, vnti, & rosso adulterino, & cosa fastidiosa. O madre natura, come lasci strauolger la possanza della tua necessità santa? Tu come della mistione de gli elementi esseguisci l'opera della generatione, così della mistione del maschio, & della femina la nostra specie aumentar procuri. Tu l'vno & l'altro infiammi di desiderio di generare simile a se con iscambieuol piacere; & q̃sti maledetti si sforzano al tutto di distrugger la tua potenza e'l tuo artificio. Riprendono le donne che di mondicia, & di politezza si adornano, vituperano la loro lodeuole diligentia, che fan maggiori, & più eccellẽti i tuoi preclari doni. Vituperano, che si abbelliscano cõ arte il volto, accioche ci tirino all'amor loro al che fare tu Natura sei intenta. Credono a quel tuo secretario Aristotele, ilquale misericordi, & compassioneuoli gli scriue. Auertiscano che ogni fiorito giardino è facilmente da spine, & da inutili herbe oppresso, se la cura, & la diligentia del buon lauoratore, potando il souerchio, rimouendo il non necessario, togliẽdo quel che può offendere non gli prouede. Così ogni bellezza per negligentia viene

sgarbata, & bruta, se non è ornata, per essere le nostre membra di terreno elemento composte. Se'l naturale piu ci diletta senza artificio, & quel che natura ci concede solamēte ci piace, douerem mo habitare le selue; sprezzare i vestimenti; ne douerem mo cercare di placare le fiere, nascendo indomite. Hora crediamo che naturale è quel, che la natura patisce, & vediamo, che si fa bene. Seguitiamo le donne con le quali ogni fatica ne diletta, doue maggior piacere; & reciproco sentiamo. Habbiamo estremamente in odio i coiti fanciulleschi, oue il patiente ha in odio l'agente. E questo quanto sia in amoroso piacer contrario, & repugnāte si vede, che ogni nostro studio, ogni diligentia, & sollecitudine, cura, & intento si pone p esser riamati dall'amata, ilche quādo si conosce hauer conseguito, felicissimi ci riputiamo. Questo è il piu giocondo premio che dal frutto d'amore si colga, niuno più graue supplicio patiamo, che non esser riamati quando amiamo. Chi dubita quel che piu tormenta l'amante esser il veder si sprezzato? ql che piu diletta esser riamato, via facile a tutti i nostri desiderij. Sēza dubbio vediamo che quello a se cō violentia ci tira, da che ci persuadiamo di esser amati. Vediamo che'l proprio atto dell'vso carnale illecito è la vergo-

Studio nostro nell'amore qual sia.

Tormēto maggiore dello amāte, qual sia.

gna pcioche di huomo femina si diuiene, & quello amore tiranno che a giouani gli amanti per intéperantia portano; perche come il Re secondo le leggi domina, cosi il tiranno contra leggi & per propria vtilità, non per la publica, come la poteltà regia. Ascoltisi Platone, ilquale in questa sententia diuinamente parla, & che veramẽte questo luogo, come egli istesso dice, è diuino, che chi ama non patisce che l'amato giouane sia pari o superiore a se, ma molto di se inferiore lo desidera, gli piace che sia ignorante, timido, grosso d'ingegno, & se tale naturalmente non è, si sforza, & fa ogni opera che sia cosi, che altrimẽti si reputa priuo del disiato piacere. Rimouelo da ogni studio, & consuetudine, donde possa diuenire eccellente, allontanandolo dalla filosofia diuina; ꝑ dubbio che fatto sauio, & prudente, non lo sprezzi. Procura finalmente che sia goffissimo, & che di lui solo si marauigli: desidera che sia di corpo molle, tenero, et delicato: all'ombra, nõ al sole nutrito, da pericoli, fatiche, & sudori, alieno. Tra feminili cibi, odori, & ornamenti l'alleua. Oltra di questo desia che sia priuo d'amici, & di parenti in chi si fida, pensando ch'essi gli habbiano ad esser impedimento: similmente pouero lo vuole per piu facilmente ritenerlo, però sforzato è

l'amante

l'amante dolersi della prosperità dell'amato, & allegrarsi della auuersità. Il suo principal voto è, che lungamente sia senza casa, senza moglie, senza figliuoli p più poterlo vsare. Spirito gentil se mai questo leggi, fuggi tal tiranno Amore; doue non è segno alcun di pietà, & nel viuer suo dolce non ha, ma ogni amaro senza alcuna gratia, o nobiltà. Cosa stomacosa, vitio bruttissimo, errore micidial della natura, ilche manifestamente si cōprende, che quelli iquali questa nefanda Venere essercitano, seminano in luogo sterile senza speranza di frutto: per esser il luogo inetto a produrre. Presso i Greci di tali amori sono lusinghe historie: non lodo, ne loderò: che presso i Lacedemoni gli huomini amassero i giouanetti: & della loro fama, & infamia fossero partecipi; ne in tal vitio la consuetudine de' Thebani. Non reputo se non cosa monstruosa che le Matrone degne, & nobili in quella patria amassero le fanciulle, quantūque ne ne' giouanetti, ne nelle fanciulle si legga che tale infamia sia stata notata. Lascio Megillo, di cui Luciano fa mētione, & quel che di Safo si scriue Homero Nireo, Vergilio Eurialo, Statio Parthenopeo bellissimi celebrano. Non è poca infamia ad Anacreonte Poeta che amasse Batillo: e infame Pindaro perche

che fu immerso nell'amor fanciullesco. Ila da Hercole, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aster da Platone, da Q. Catullo Roscio, da Galba Pisone, Antinoo da Hadriano Ama Socrate Alcibiade, dipoi Alcibiade Fedro dipoi Fedro Carmide. O Socrate, ami l'animo solamente, il corpo non ami; perche non Theereto? perche ha'l naso schiacciato: pche nō ami Cthesifonte perche è pallido: perche nō ami Aristidemo? perche è brutto. Chi ami? quelli che de capelli sono adornati, & che per lo bel volto, & per gli occhi si commendano. Di Vergilio non mi piace Alessi, ne di Tibullo Maratho: Aristotele mette fra gli animali brutti q̄lli, che in tanta incontinentia sono inuolti, come che nel secondo della Politica lodi le leggi de' Cretesi, che prohibiuano la moltitudine de' figliuoli, dando potestà a i mariti, hauuto giusto numero di figliuoli, di poter cacciare le mogli, essendosi introdotto altro vso; nelqual San Thomaso crede c'habbia inteso del concubito puerile, ne habbia vituperata questa sporcitia. Io nondimeno sempre crederò il contrario, come di quel che fu sempre della natura amicissimo; Platone nelle sue leggi tali amatori non ammette, ma totalmente gli scaccia, non remoue la legge l'anima, laquale con fuoco; unisce

E si sepi di colo ro c hã no amato fan ciulli.

nisce tanto delitto. Racconta Valerio, & vnitamente con lui tutti gl'Historici, che i Romani seuerissimamente puniuano questa libidine. Contra Periandro tiranno di Ambracia furono fatte meritamente insidie, perche in vn conuito dimandò vn giouanetto da lui amato, se anchora era pregno di lui. C. Mario coronò Celio per hauer vcciso vn tribuno, che lui di quel, che a donne richieder si deue, richiese. Fu cacciato dal Senato Q. Flaminio, che amando vn giouane di nobile aspetto, tanta auttorità hebbe sopra il vituperoso Amãte quel giouane infame, che gli fece in sua presentia ammazzar vn huomo essendo Prefetto in Gallia. Agostino di tutti i vitij il piu essecrabile questo istima. Paolo fa i sodomiti indegni del Regno di Dio: le leggi antiche & nuoue, diuine & humane & sopra le altre le Mosaiche con vltimo & crudele supplicio estirpano questa bestialità in tutto & per tutto. Estinta adunque in quel vero nostro amatore sia qsta puzzolente concupiscentia, & amore: vergogna; & riuerenza ci raffreni & da noi scacci questo horrendo vitio. Sia, sia vi prego cosi vil voglia da voi spenta. Amiamo quel che la natura ne concede & porge. Contentiamoci piu tosto d'ardere & di patir per donna, che gioir fra maschi. Dissimili a Timar-

cho

cho contra ilquale si infiammò Eschine, che da'maschi non si contenesse, come femina suole: & dissimili a colui, del quale fa mentione Seneca, & dannalo, che ne gli specchi iquali faceuano il membro virile assai maggior che'l naturale proprio non era, satiaua la sua feminil cupidità. Ogni illecita dishonestà dal nostro libro vogliamo che sia lontana; & non solamente habbiamo in odio gli effetti, ma ancora il nome di questi, che con piu coperto vocabolo domandiamo irrumatori, & fellatori.

DE' SENSI.

Homero, secondo alcuni, crede che la natura dell'anima sia corporea, & che animo, & senso sia il medesimo. Empedocle cosa veruna non attribuì all'animo, se non la forza de sensi. Opinione de' Peripatecipi è, che le attioni dell'animo dal corpo dependano, & come si vede senza dubbio, & contraditione, ogni nostra cognitione da'sensi ha principio; nell'animo può operare, se non ha i debiti instromenti naturali, & naturalmente ben disposti. Platone disputa che la voluttà e'l dolore dell'anima, & del corpo siano misti, & che

questa

questa mistione hora dolore, hora voluttà si chiama. Scriue M. Tullio, che queste due perturbationi hanno origene dal corpo, & a quello le riferisce. Chi indusse tanti famosi huomini a tale opinione, se non era verisimile, se nõ l'amicitia grande, & l'vnione? laquale tra 'l corpo vedeano, & l'anima, che stãdo queste membra organice non si può pensare, non che separare l'attione del l'anima dal corpo: ne quella del corpo considerar senza l'anima. Se è infermo il corpo, il più delle volte si impediscono le operationi dell'anima. Se si duole del dolore di corpo, grida, & si lamenta; ha paura di morire, & è immortale: dubita di mancare, & non può patir difetto: è in carcere, & non cura la libertà: e in legami, & rifiuta d'essere sciolta. Si rallegra del viso, si rallegra dell'harmonia, si fa gioconda ne gli odori, si ricrea del gusto; si fa lieta nel tatto; benche niuna di queste cose per se vsi, pur s'affligge se non le può fruire. S'attrista se le sono rimosse, si lamenta se le sono tolte; piagne se le son rubate. Quella potenza che è in noi laqual s'allegra ouer s'attrista delle cose presenti, si chiama senso; quando fa il medesimo delle passate, ò delle auuenire, se le dice imaginatione. E vn'altra forza nell'anima nostra; laqual sente, & giudica ogni attione

Attione dell'anima non si può separare dal corpo.

Senso è imaginatione quando s'acquista no q̃sti nomi.

ne de' cinque ſenſi, ſenſo interiore, ſopra'l qual numero Ariſtotele confeſſa non conoſcere piu, & ne ammoniſce che in queſto modo ſi debba ordinare. Il vedere, l'vdito, il guſto, l odorato, e'l tatto. Platone pone prima il guſto, e l tatto, poi l'odorato, ſubito l'vdito, vltimamẽte il vedere. Ne è dubbio che queſti habbiano origene da' quattro elementi. Nella carne, & nell'oſſa è la terra, nell'humore è l'acqua, l aere nel polmone, del fuoco la ſede, & la manſione è il cuore; dal quale il calore igneo ſi diffonde per le membra, & quella forza temperata dall'aere traſcende al ceruello: iui purificata genera i cinque ſenſi. Coſi vuol Galeno, accoſtandoſi alla opinione Platonica. Ariſtotele poſe nel cuore la forza, il luogo, i principij de' ſenſi. La deciſione di tanta lite la laſciaremo a piu atto, & ſufficiente giudice. Prima in ordine viene il vedere, ſenſo preſtantiſſimo, iſtrumento dell'animo: il che appare, che piu toſto, piu da lungi, piu ampiamente ſi opera quella luce di natura del fuoco, come Empedocle, & Platone credettero; contra la ſententia de' quali Ariſtotele approuando l'opinione di Democrito, vuole che gli occhi organi del vedere, ſiano di natura d'acqua, ben che ne' Problemi pare che affermi che ſiano di natura ignea, dal che non di-

Senſi ōde hā no origine.

Vedere ſenſo eccellentiſſimo.

discorda lo Afrodiseo. I Pithagorici nominan fuoco solare gli occhi. Questo sentimento discerne il colore: questo ne fa pigliar vaghezza, di bellezza, di proportioni, & di misure: in questo (come dice Plinio) sono gl'indicij dell'animo, ilqual habita in essi. Questo senso è argomento di moderatione, di clementia, di misericordia, d'odio, d'amore, di mestitia, & di letitia: per beneficij di questo conosciamo l'ordine della natura, il perpetuo moto de' cieli da vno fermamente & stabilmente agitato, & il tempo con l'vniuerso. Succede l'vdito generato di mistura di puro aere, alquale questo senso si dà. dà giudicio de suoni, e strepiti causati per la collisione dell'aere; il suo piacere sono le voci, e i musici concenti per le orecchie, lequali per diuin dono (dice Platone) ci sono state date; perche molto adornano il parlare, ilquale ci fa esser differenti da bruti: delche principal causa ne è l'vdito. Questo si mostra le discordanze, & ci insegna le consonanze. Da natura piu grassa viene il terzo senso dell'odorato, per le nari. questo discerne quel che bene, & male odora, ilche nelle euaporationi si ritroua, & così igneo il crediamo. Alcuni dicono che la sottigliezza de gli spirti mista con aere caliginoso genera odorato; gli odori son proprij.

Vdire, senso.

Odorare.

Del-

Dell'vdito, & dell'odorato il mezzo è l aere; l'vno è piu che l'altro eccellente di dignità, & di purità. Il gusto da Aristotele è fatto terrigno, da alcuni acquoso, causato da corpulento humore. Si distende circa il dolce e l'amaro, nelle cose humide, & secche: questo corre come nuntio, ò messaggier della lingua al cuore: è humettato dalla humidità del ceruello, & del polmone: i sapori gli sono deputati. Si come chi va minutamente cercando la verità giudica la ragioneuole piu eccellente della nutritiua sensibile, dell'appetitiua, & della imaginatiua potenze dell'anima: così de' sensi credono alcuni, che sia principale il tatto. Ha ciascun senso il suo proprio elemento. Il veder l'acqua, l'vdito l'aria, l'odorato il fuoco, e'l gusto la terra. Se mi fosse lecito, & l'arrogantia di quelli che le parole piu che altro notano; non mi ritenesse, direi, che'l tatto fosse di tutte quelle parti celesti, da Platone Ethere, da Aristotele quinto elemento nominate; ma perche non voglio dar causa a' maledici di dimostrare la lore maligna natura, dirò (secondo la commune opinione) che il tatto è di grossezza terrigna, & con sua lode crediamo, che questo solo necessariamente ci sia stato dato per il viuere. Vediamo, che gli altri sensi sono stati

Gustare.

Ciascun senso ha il suo proprio elemento.

dati dalla natura per ornamento della essentia, & questo è dato necessario per l'essere. Dio, & la natura ha creato, & fatto l'huomo partecipe d'ogni eccellentia, constituitolo superiore a' bruti & di quelli domatore. In noi tutte quelle parti si conoscono, lequali apertamente si vede, c'hanno le cose animate & senza anima. Noi immortali, come i celesti spiriti; noi l'esser come le pietre: noi l'essere, e l viuere come le piante: noi l'essere, il viuere, & i sensi come i bruti. Vsano questi il vedere nelle cose naturali, & artificiali. Essi bellezza di cosa alcuna non discernono. A noi la gratia, il colore, & la proportione delle membra diletta. L'vdito è dato a questi per congregatione. A noi per vnirci, & che habbiamo piacere delle voci, & delle musicali Harmonie: hanno l'odorato, acciò che sentano il buono, & non buono odore all'huomo è stato concesso per il medesmo, & per ricreare gli spirti di varij & suauissimi vapori. Ha quelli la natura dotati del gusto, per cognitione delle cose vtili, & nociue al corpo. A Noi per simil effetto, & che si pigli piacere della varietà de' cibi, & cõdimenti diuersi. Il tatto è dato a quelli per generare prole, & in quella moltiplicare. A noi si come a loro per aumentare, conseruare, & mantenere la humana specie, & che hauessi-

Huomo, & sue eccellenze.

Sensi communi a gli huomini cõ le fiere.

haueſſimo vario, doppio, & continuo piacere. I bruti come ſenza ragione, ne ſono partecipi a certi tempi, ilche riſpoſe argutamente Populia, auuien loro perche ſon beſtie: & noi il noſtro arbitrio in ogni tempo poſſiamo vſare, co'l mantener modo ne'piaceri, & metter loro termine: ilche ſtimiamo coſa vtile, & lodeuole. Confortiamo ciaſcuno, c habbia in memoria quel ch'era ſcritto nel tempio di Delfo. Niuna coſa troppo. Tanto ci dilettano i ſenſi, quanto non ſi paſſa il ſegno della mediocrità. Non ci curiamo d'eſſer nel numero di coloro, che ſono aſceſi al numero di noue, come ſi vanta Ouidio. Non vogliamo eſſer imitatori del potente Hercole; del quale racco..tan le fauole, che in vna notte coruppe cinquanta donzelle. Crediamo, che Teofraſto habbia laſciato ſcritto per giuoco, che fu portata vn'herba da vn'Indiano, di tal virtù, che chi la mangiaua, vſaua aſſai volte il coito, & vno ve n'hebbe, che arriuò alle ſettanta. Il noſtro vſo ne'piaceri carnali ſia tanto, & tale, che non ne ſegua laſſezza. Fuggano i medicamenti, & gli incitamenti, che ci poſſano fare più, che la natura noſtra non ricerca, poſſenti Non frequentiamo per tal effetto carne di montone, pipioni, oua mandorle, rape, aniſi pignuoli, nocciuole, cipolle, ſparagi,

Vſo ne' piaceri quali debbeſſere.

gi, tartufi, mele, cinamomo, vin dolce, & ostriche. Lodi Plinio per questo esser citio il seme di vrtiche con Isopo: lodi Columella la santo regia: lodi Varrone le scalogne, Appitio aggiugne sugo di rucchetta; piaccia ad Aristotele tener i piedi caldi, piacciali più presto il vin rosso che'l bianco: afferma che non si dice a caso, che Venere sia congiunta con Bacco, donde Terentio disse senza Cerere, & Bacco è fredda Venere. Non vogliamo hauer denti di Cocodrillo, non polmone di auoltoio, non cenere di Tarantola, non petto della Hiena, ilquale dice Plinio che anchora che habbiamo in odio la donna, è potente causa a farsi commouere. Io lodo senza artificio & aiuto alcuno la rarità del coito, percioche come e parere di Cornelio Celso, il frequente, & fuora di modo risolue: il moderato & raro è vtile, per esser il seme genitale le reliquie del notrimento. Secondo Aristotele ogni naturale istromento ha il suo luogo prescritto, & il genital seme è escremento dell'vltimo nodrimento; & però è vtile secondo che proua nel libro de gli animali. La purgatione di quel nodrimento che va al sangue dicono essere il seme generatiuo; & però superfluo facilmente si separa dall'altro sangue: & quando è concetto vien bianco, & quando non è cotto, & si man-

Democrito dã nò il coito dicẽdo che fuor de l'huomo vsci và vn' altro huomo.

manda fuora violentemente, esce sangue puro: ilche accade a vsar troppo Venere. Adunque il troppo coito infrigida, & disecca il sangue, causa di pericolosa egritudine. Si come quello più che la natura non ricerca leua le forze, a vecchiezza ne inclina, diminuisce la visiua potentia, fa la voce fioca, tutto'l corpo fa macilento, & deforme, cosi vsando Venere con modo, in giouentù ne conserua, infonde viuacità, & calore, corrobora le membra, porge a gli occhi mirabil giouamento, alla memoria opportuno presidio, salubre medicamento al dolore de' lombi, la voce (se a Plinio crediamo) fa candida, & sonora, le parti esteriori del corpo di lieto sangue adorna, & secondo Hali l'ira mitiga gioua alle passioni malinconice, & tutti i pensieri tristi fa cedere. Venere con misura i suoi doni spargendo è vtilissima, essalta la nostra mente, & di nobilissime imprese la fa capace: la state meno si vsi; l'inuerno più spesso: la Primauera, & l'Autunno moderatamente. A flegmatici il concubito è meno nociuo, a' malinconici non necessario, a' colerici, & sanguigni necessario, & vtile. Laudare l'astinentia, & la castità, come è sempre in ogni età lodeuole, è cosa santissima: ma scriuendo non posso dire se non quel che'l luogo ri-

Plinio lib. 28. cap 6.

chiede: & cosi dico che per la astinentia, & retentione troppo si genera mestitia, & infermità Aristotele ammonisce che dopò il coito si diuieue più lieto, & giocondo per allegerirne di escremento, & di superfluità. I Filosofi dicono alle donne venire molti accidenti, se quando la lor parte genitale desidera concipere, non hanno esse donne il lor intento. Dicono offuscarse i sensi, & tutto il corpo corrompersi. Galeno dopò le ragioni rese, doue alle donne procedono molte infermità, passioni, dolori, vecchiezza, repentina, disse auenir loro per l'astinentia del coito, da q̃lla procedere a loro soffocatione di anehelito, alienatione di mente, & perditione di polso con infrigidatione. Rende di questo certo testimonio di veduta, occultamente hauer visto alcuni per essere solamente astenuti dal coito, esser cascati in mestitia da pazzi pensieri accompagnata. Scriue anchora hauer altri perduta la digestione, & l'appetito da alcuni esser venuta meno la fame: & essergli mancato il desio de i cibi nutritiui, & se mangiauano, vomitauano, Leggiamo Diogene seuerissimo huomo, & continentissimo hauer piu volte vsata Venere, sentendo nocergli la ritentione del seme: i dotti Fisici consentono poca materia rinchiusa in vn luogo esser nociua a tutto'l corpo, al-

Ritentione di sperma quanto nuoce.

quale

uale precipuamente noce il seme
osso, & non manda o fuora. Dicia-
io adunque il medesimo che di sopra,
: tal ragionamento chiudiamo cosi.
[abbiamo il viso all'inuentione ac-
ommodatissimo, per conoscere le dif-
rentie delle cose, & per ischifare i pre
pitij; habbiamo l'vdito atto a farci
otti e scientiati, nell imparar da altri
e discipline: per l'odorato che si sente
a discosto, conuertiamo il buono odo
in alimento. Il gusto come parte
rrena, va vnitamente co'l tatto per
ppetire, & rifiutar le cose, secondo
he ricerca la nostra salute. Questo è
ausa del nutrimento, il qual è più
ifferente che gli altri sensi; giudica
aldo il freddo, humido il secco, gra-
e il leggieri, duro il molle, aspro il
iaceuole: corrotti gli altri sensi non
à te corruttione tutto l'animale; cor-
otto il tatto manca la vita, che senza
uello non può esser ne consistere lo
nimale, senza tatto la spetie humana,
gli animali perfetti cesserebbono. In
uesto senso è sommo principale, &
ehementissimo piacere, grandissi
no, & sopra gli altri voluttuosissi-
io. Del tatto è figliuol il coito, nel
uale la Natura vi nascose il piacere,
cciochе l'amore quasi ci sforzi al pro-
reare, & accioche nella emissione del
eme genitale si sentisse da ciascuno

Vtilità de' sẽsi.

Tatto & sua eccellenza.

animale dolcezza gioconda: fu ordinato che procedesse da tutte le parti del corpo, come vogliono i Fisici: che'l seme si deriui, & habbia origine da tutte le membra, si può comprendere dalla similitudine de' padri, de i quali alcune volte vn mancino genera un simile a se; & Aristotele scriue, che le margini del Padre si sono rappresentate nel figliuolo: & è di contraria opinione, acutamente disputando, che il seme genitale non procede da tutte le parti, confutando chi altrimente dice. La causa che'l coito è di grandissimo piacere, dice esser, che discende da tutte le parti; oue si applicano, & conuengono i meati, & le uene, & iui causa sollecito per loquale necessariamente ne seguita moto giocondo, & genera un piacere, che tutto'l corpo diletta con soaue mouimento: tanta dolcezza gli uiene, ch'altra maggiore quasi non sente. Dicono alcuni però il coito esser suauissimo, perche procede dal cerebro, nella quale sententia mi confermano Hippocrate, Galeno, & Auicenna; che quella materia dissoluendosi in uapore uentoso pieno di spirito, subito che troua l'esito per la inuolutione, & tortuosità de uasi seminali, i quali stanno tra le parti uergognose, & le rene, genera uoluttà, & prurito nelle membra; sopra le quali passa: & però man-

Padri generano i figliuoli simili a loro.

mandosi fuora presto, non vi è tanta dilettatione: & quanto piu frequentemente vsiamo Venere, tanto minor piacere ne pigliamo: ma quando senza prestezza co'l precetto d'Ouidio ci risoluiamo, ne seguita quel suaue languore, & quella dolce strachezza. S'alzano gli occhi, le palpebre hanno vn moto piu veloce che'l solito, perciò che la natura del calore è alzarsi alla testa, & per quello riuolger gli occhi, secondo l'Afrodiseo. Aristotele ne' problemi vuol che questo venga per esser la natura de gli occhi humida, & il coito seccare le parti superiori: donde mancando l humidità, de gli occhi si mouono. Disputano i Fisici, che in questo atto cosi piaceuole del tatto, le Donne hanno molto piu piacere, che gli huomini; & ciò nell'vltimo, come ben prouano Galeno & Auicenna: il che lo dimostra il giudicio di Tiresia, secondo i Poeti; ilquale eletto giudice della giocosa lite fra Gioue & Giunone sententiò, che l'Huomo ha tre oncie di piacere, & la Donna noue. A Me non par vero, ne verisimile; percioche se cosi fosse, le femine ricercherebbono i maschi: di che vediamo il contrario. Et quando ben gli huomini di vn voler fossero, & ostinati di non ricercarle, non però harebbono elle questo disio. Senza honestà, donna non fu

Donne hanno piu piacer, che gli huomini nel tatto.

mai bella. A me pare potermi persuadere che nella voluttà intensiua si diletta più l'huomo; & nella voluttà estensiua si diletta più la donna. Voluttà intensiua chiamo l'vltima, & estrema nel mandar fuora il seme genitale. Estensiua intendo quella, laquale si piglia innanzi la emissione nel maneggiarsi. O fuggitiuo piacer di Venere, & moto in così breue spatio giocondissimo, come commoui, & tormenti i miseri mortali? Ma perche ci dilettiamo del vedere, dell'udire, & del toccare più in vna, che in vn'altra, seguirono ragionando delle cagioni, per lequali vediamo tanta varietà in amore. Vediamo, che le men belle spesso alle bellissime sono preposte. Vediamo tali assai volte esser amati, che son nel mondo solo per far numero, & consumare i frutti della terra.

Voluttà intensiua & estensiua.

CAVSA CHE INCLINA AD ***amare piu vna persona che vn'altra.***

IO NON chieggo hora l'aiuto e'l fauore delle Muse, ne de gli altri Dei: di niuno altro al presente mi cale, se non di te, ò Fortuna, quanto à vero Christiano lice. Te potente credettero gli Antichi: tu da quelli fosti sti-

stimata Dea. Non senza gran significato Bupalo prima fece il tuo simulacro, che in capo hauea il popolo: & nell'altra mano il corno della copia d'Amalthea. Et benche non sei Dio, perche Dio fa le cose giuste; non natura, perche non procedi con ordine; non ragione, perche doue è ragione è constantia, non intelletto perche l'intelletto si gira circa il necessario; nondimeno à te alcuni Filosofi attribuiscono le cose eterne, le naturali, & le accidentali. Se Homero & Anassagora non fecero mentione del tuo nome τυχυ, ampiamente ne parlarono Platone, Aristotele, & Pindaro. Democrito molto ti attribuisce. Virgilio ti chiama onnipotente; à te. Anco Martio fabricò in Roma il tempio; à te vn' altro dal Senato ne fu drizzato dopo la ritornata di Coriolano. Seruio Tullio ti chiama primogenita adorata in Campidoglio; tu mascula; tu equestre fosti nominata: tu virile; tu vescura; tu muliebre; tu forte meritasti d'esser chiamata per sopranome. Di te scrisse Cesare, che poteui molto nella guerra. Scriue Pausania, che da gli Achei nella città d'Egira, Amore con fortuna sotto vn medesimo tetto è stato adorato: perciò che à conseguir amore, non meno può la fortuna che amore. Vediamo molte volte (secōdo la opinione di Theocrito)

Fortuna perche non sia Dio, Natura ragione, ne intelletto.

Fortuna & amore.

le cose men belle parere bellissime à gli amanti. Ti prego adunque dammi forza, somministrami & illumina l'ingegno & tacitamente inspirami. Se della tua potentia circa le cose amorose non ragiono, imputisi questo à te medesma, per esser tu (secondo i sapientissimi) sustantia, della quale non è capace l'intelletto humano, causa, & accidente di raro, subito & non pensato fine. Confessano molti, che tu non solo sei dispensatrice dell'humane attioni, ma che l'amore, come prattico nocchiero fa alla Naue in alto mare, tu sola inciti & riuolgi; & come il carrattiere i caualli, così tu sola spingi & affreni l'odio. Noi nelle tue mani riponiamo lo scambieuole amore: nella tua occulta potenza si riserua, che gli amanti indegni siano amati, e i degni odiati. Lasceremo le sauie parole, & l alta sententia del dotto Lucretio; il quale afferma che noi alcune volte diuinamente amiamo; & vedesi che spesso è amata Donna, che per bellezza non è bella. Noi dalle cause piu propinque vogliamo tal ragione inuestigare. I Fisici alla complessione, i Morali alla consuetudine; gli Astrologi al Cielo l attribuiscono. Di questo parlaremo alquanto. Aristofane nel Simposio di Platone narra tre essere state altre volte le spetie de gli huomini, maschio, femina,

Perche ragione alcune volte s'ama Dõna che non sia bella,

mina, maſchio & femina, Androgino, & Hermafrodito chiamato; erano ro buſti & gagliardi per eſſer di due capi, & di quattro gambe: nel che confidandoſi ſi preparauano a combatter con gli Dei. Gioue accioche non mancaſſe il culto diuino, non volendo in tutto eſtinguergli, deliberò diuiderli, & di ogniuno farne due: iquali reſtaſſero in due gambe. Fatta che hebbe queſta diuiſione, commandò ad Apollo, che a ciaſcuno riuolgeſſe il volto, & la metà della collottola in quella parte, donde era voltato. Apollo la riduſſe in queſta forma, laqual ſi vede; del che ne è ſeguito che l'huomo ſubito che conoſceua il ſuo mezo, correa à trouarlo, & abbracciandoſi ardeuano di vnirſi ſtretti; deſiderauano di ritornar in vno, ne potendo concipere & generare, per eſſere al contrario i membri genitali, perdeuaſi la generatione humana. Gioue per compaſſione riduſſe dinanzi quelle parti, che prima erano di dietro, come al preſente le vediamo. Da quel tempo in qua fu innato l'amor dell huomo all huomo, sforzandoſi di due far vno. E adunque ciaſcuno di noi mezzo, & ciaſcuno cerca il ſuo reſto, cioè quella ſtirpe donde fu ſeparato. Se queſto per caſo ſi ſcōtra, di quelli è amor vehemētiſſimo, & quelli ſe amano per tutto il tempo della lor

Fauola delle tre ſpecie de gli huomini.

nita. Questa fauola che crediamo che altro ne apporti, se non in amore esser necessaria la similitudine del genio, della stella, & dell'Idea? Chi è colui così mediocremente prattico ne gli studi Fisici, alquale non sia noto che dalla nobilissima parte del Cielo prouiene la mutatione, & l'alteratione ne' quattro corpi semplici, detti elementi? da' quali principij habbiamo la complessione, non essendo altro, come la sua diffinitione ci insegna, che affetto, ilquale risulta dalla qualità de gli elementi. Da questa procede l'amore, & l'odio naturale; questa ne partorisce, & acquista beniuolentia, & il contrario. Si comprende, che ad alcuni ci piace compiacere, & siamo non solamente inclinati a gratificargli, ma da non so che, quasi violentati a far loro cosa grata. D'alcuni altri si piglia fastidio solo a vedergli: ilche tutti credono, che venga da pari, o da ripugnãte complessione. Molte volte fra belle donne, vna men bella lega con saldo legame. Vniuersalmente la buona gratia, & la bellezza ciascun tira; percioche procede da temperata complessione; perche quel temperamento ad ogni humore è conforme: il sanguigno si lega co'l sanguigno, & fassi vn nodo che solo per morte si scioglie. Segue amor sempre la speranza & sempre si

Mutatione de quattro corpi sẽplici, onde venga.

Bellezza onde pcede.

va

va tessendo qualche ritegno: quando il colerico s'innamora, è seruitù intollerabile: se fra colerico & sanguigno interueniente amore, iui serà alteratione di piacere & dispiacere: il malenconico hauerà in odio il sanguigno: pessimo nodo è quello del colerico co'l malenconico al flegmatico fa ben co'l sanguigno, & co'l malenconico male, co'l colerico mediocremente. Questo scriuono alcuni Filosofi: noi non contéti di questi termini, oltra passeremo. Con mirabile harmonia l'anima e'l corpo sono insieme vniti: però dalla proportione del corpo & dalla sua figuratione credono che si possano giudicare i concetti dell'anima, sommi & famosi ingegni. Non negano già, che Noi dall istinto naturale ci possiamo per ragiõ difendere, & con quella rimouere ogni perturbatione; co l freno di quella raffrenare le concupiscentie; & riuoltarci allo studio della virtù, cosi noi ò amanti che la militia amorosa animosa mẽte seguiamo, sforciamoci contra il natural istinto & dispositione, non pur di farci degni di esser riamati, ma anchora che la qualità della complessione non ripugni, se vogliamo dell'amata vittoria & gloria conseguire, ouero virilmente non cedendo morire. Ma perche morire? Considerato che la maggior parte delle donne

Anima & corpo vniti cõ mirabile harmonia.

Donne desiderano d'essere amate.

desideran d'esser amate, & la dõna prudente rare volte essendo pregata, ripugna. Non credo vera la opinione di Ouidio, che quella sia casta che da l'huomo non è richiesta; ma persuadomi; che la perseuerantia, l'audacia & la lunga seruitù con la commodità aggiunta, possa assai: ma piu il vigore & la forza della complessione. Narra Platone in Liside, che spesso accasca, che chiama ardentissimamente, alcune volte non è riamato; & io ho conosciuto vn virtuosissimo & bello essere stato odiato & hauuti in delitie i mostri & senza alcuna imagine di virtù: & se ciò mal giudicio di donne sia, o mala fortuna, altroue si disputerà. I Fisici direbbono causarsi dalla conuenientia, e inconuenientia dell'humore, donde sono le radici della amorosa pianta, & dell'odio & del disdegno. Il colerico amerà il malenconico: il malenconico non riamerà il colerico; il sanguigno amerà il colerico; il colerico se participerà della malenconia, l'hauerà in odio, l'amore che da contrari viene, non ha corrispondentia; quel che da similitudine deriua, è placido & trãquillo per tutta la vita. Questa similitudine & contrarietà l'attribuiscono a gli elementi; i quali sono corpi semplici di numero quaternario, fuoco, aere, acqua, terra. Di questi son fabricati

iro-

i nostri corpi: & secondo che piu dell'vno, & dell'altro partecipiamo, così la natura ci inclina, ritrouandosi in essi quattro virtù, ouerò proprietà, calidità, frigidità, humido & seco. Aristotele non sa donde queste qualità habbiano principio, la calidità dona celerità, la frigidità fa pigri; l humido instabili, il secco ne dona perseueranza & fermezza. Il presto è colerico, il tardo è flegmatico, il freddo è malenconico, il caldo è sanguigno. Il corpo carnoso è caldo & humido: il grasso è humido, la calidità & la siccità fa molti capegli & crespi: la negrezza calidità significa: la bianchezza frigidità: la total bianchezza senza sangue è frigida: il color rosso è caldo; il troppo negro dinota frigidità; per laqual cosa si congela il sangue & conuertisce in negrezza; il brutto è caldo: il petto ampio, le venne manifeste calidità dimostrano. Ogni elemento ha per figliuo la (cosi la nomina Galeno) una sua propria complessione; la terra corpo semplice, freddo & secco genera la malenconia; quelli alli quali questa predomina, al toccare sono freddi, di habitudine non grassi, non pilosi, i capelli gli hanno piani, tardo il moto delle palpebre, grandi l'orecchie, la voce dissonante, i passi tardi & breui e stretti nel mezzo; dipoi ne' trentacinque anni comin-

Quattro proprietà, che ne i corpi nostri si ritroua no.

Elementi hãno le cõplessioni ꝑ figliuole.

cominciano inclinare alla vecchiezza, si sogliono ammalare nell'Autunno: molti arriuano a ottanta anni, sono sempre sospettosi, inuidiosi, solitarij, caparbi, ostinati, maligni, inconstanti, & pensierosi. Molto di loro si persuadono, si dilettano de' luoghi oscuri, pigri di memoria, non facilmente si adirano irati sono implacabili, piacciono loro le cose agre, la magica, l'Alchimia, & la Mathematica son i loro studij; ingegnosi gli stima Aristotele ne i Problemi: alquale ben risponde Tullio, se i malenconici sono ingegnosi, esso non si cura d'essere riputato huomo d'ingegno. Saturno è signore di questo humore, ilqual pianeta è inuestigatore delle cose sopra la natura. Se la malenconia è mista co'l sangue, fa l'huomo gagliardo & robusto di buona memoria, poco prudente, crudele; non si scorda di ingiurie, è fastidioso; la sua voce offende, la faccia hà costui tonda & carnosa. Se con la malenconia è mista la colera, sono huomini di mediocre statura, & pessimi in ogni attione, il volto loro è macilento. Se participa il malenconico di flegma sarà grande di persona, tardissimo in negoci sopra ogni tardità; la voce grãde, il loro aspetto la paura, mai non sono apprezzati se non da persone vili per bisogno: non fu mai alcuno di tal complessione dotto.

Discorso per le conformità delle complessioni.

dotto. Il malenconico amante sia con chi si vuole, sempre è in querele, lamentationi & mestitia. Non amerà il flegmatico; ma se per sorte vi interuiene, che nei lacci d amore scorra, non mai piu si discioglie; col colerico si amerà, bē che fra loro sēpre sia voluttà & dolore, ira & pace. Il flegmatico è dl la natura dell acqua, frigido, & humido, questo humore se soprabondantemente auanza gli altri, fa l'huomo pieno in faccia, laquale è simile ad un che dorme, tardo in operatione, di grosso ingegno, ben pronuntia, sta lungo tempo sotto il maestro; la sua fronte è rugosa & crespa; ogni essercitio se gli conuiene; ama vehementemente & dura in amore, è atto alla rhetorica; il suo gusto è di cose molli & insipide, stanno sani la state, male il verno, in timore diuentano di colore di viole, sogliono viuere settanta anni, la Luna & Venere sono signori di tal complessione. Se il sangue si aggiunge al flegmatico, fa gli huomini carnosi piu delle volte pieni, famosi, quel che sanno, ben lo riferiscono, fermissimi in amore. Se vi è mista la colera, gli vediamo forti, sagaci, subito si straccano, subito ripigliano le forze, la faccia loro è lunga & carnosa, di statura lunga, non molto presti. Se la malenconia vi s'aggiugne hanno voce caprina, gran mano, gran capo, sbarbati,

bati, maligni, goffi. Il flegmatico non amerà il malenconico, & se per ventura s'accende nel suo petto qualche amorosa scintilla, mai dipoi non si smorza, ma ardendo sempre cresce: del colerico è nimico. Amerà il sanguigno con perseuerantia. L'aere è patria del sangue caldo & humido: questo humore è piu de gli altri laudato, questo è l'amabile; questo è l'amato; questo vitale & salutifero, fa gli huomini lieti, giocondi, belli, venusti, gratiati, sono di mediocre statura; hanno la testa grandetta: al tatto sono caldi; le venne si vedono nel corpo manifeste; la linea vitale della man destra è lunga & continuata; sono presto placabili; ciascuno dilettano, desiderosi, & possenti al coito; si cambiano di fantasia. La Musica piace loro; si permutano nella volontà, de' parasiti pigliano piacere, il lor gusto è di cose dolci; sono atti a filosofia naturale, sogliono passare i sessanta anni; durano nelle fatiche. Gioue e'l Sole signoreggiano questa complessione. Il sangue con colera è eccellentissima complessione, in colera douentano furiosi. Se co'l sangue si accompagna la malenconia, gli huomini sono piccioli di persona, la loro potentia è aspra, di voce acuta, mangiano assai. Se è mista cō la flegma sono lenti & quieti, la faccia piena di carne, schietti, buon amici;

Humore piu laudato, quale.

Sangui gni & malenconici.

amerà

amerà il sanguigno il flematico; amerà, & il malenconico, se per lunga consuetudine piglierà amore, che la dolcezza del sangue tempera l'amaritudine della malenconia: amerà piu che gli altri il colerico. Il fuoco corpo semplice, caldo, & secco possede la colera; la qual complessione fa gli huomini acuti, dediti alle speculationi, di buona memoria, audaci, in tutte le attioni solleciti: ti tengono la colera, dalla quale ritornano à maggior amicitia: agili del corpo, hanno i capegli crespi, la fronte piana, il collo sottile, il capo mediocre; il naso acuto, non distinguono ben le parole; atti alla Metafisica, l'agro piace loro fino a'trenta anni paiono piu vecchi, che non sono. Il mese di Luglio è lor nimico, Marte gli signoreggia. Se alla colera s'a giuggne il sangue, sono temperatissimi atti, à tutte l'arti, acuti d'ingegno, & di inuentione, & buoni amici. Se mescola la flegma, sono ne presti ne tardi, amano forte; durano nella colera. Se è con la malenconia, sono macilenti, d'un volto contrafatto; gente à Dio, & à gli huomini odiosa; da ogni banda, & in tutti i luoghi da fuggire: solamente i lor desiderij tètano senza rispetto adempire. Il colerico amerà il sanguigno: il flegmatico mai serà concorde co'l malenconico; & se pur in amarsi conuengono è

Complessione colerica.

Sanguigni & colerici.

vita

vita la loro piena di ogni tormento. Se vogliamo circa questo seguire la determinatione de gli Astrologi, possiamo dire, che sapendo l'amicitia de pianeti, e il loro dominio; delle complessioni di quello, potremo hauer piu perfetta cognitione. Amici di Saturno sono il Sole, Gioue, & la Luna: nimici, Marte, & Venere. A Gioue tutti i pianeti sono amici, eccetto Marte, alquale è solo amica Venere. Al Sole sono nemici, Mercurio, Marte, & la Luna. A Mercurio, & alla Luna sono amici Saturno, Gioue, & Venere, & gli altri nimici. Gli Astrologi dunque vogliono che'l Cielo sia causa & auttore della vehementia, & rispondentia d'amore, & che ogni sua virtù amor dal Cielo moua; & per forza del Cielo l'vn l'altro s'ami. Abraam & Hali scriuono, che quelli s'hanno da amare, iquali al lor nascimento si troueranno il Sole in vn medesimo segno, nel quale si ritrouaua la Luna: se haueranno hauuto Venere in Leone, ouero Venere o Marte congiunti. Manilio scriue che tra quelli si genera scambieuol beniuolentia, i quali hanno nella natiuità vn medesmo segno per ascendente: & pianeta per significatione, & duce. Se nel tuo natale il Sole sarà stato in Ariete, & la Luna in Libra, sarai da costui amato. Colui serà ardentissimo amatore, & serà amato, che

Pianeti amici fra loro

Qual si hanno da amare insieme.

che al suo nascimento Marte serà stato nelle case di Venere. Et se i pianeti haueranno il loro aspetto nell'angulo di Oriente, simili effetti si saranno, se Venere starà ben con Gioue, ouero se la Luna risguarda Venere, perche quando la Luna hauerà influsso di Venere, farà gli huomini gratiosi: & (secondo Firmio) quelli harãno gratia, & gran potestà per la loro bellezza. Tolomeo afferma, che l'amore & l odio vengono principalmente dalla concordia, & discordia de i luminari, & da gli ascendenti della gestura dell'vno, & del l'altro. Vole, che la beniuolentia sia accresciuta da segni vbidienti; & poco innanzi haueua confermato che la concordia fra due faccia la figuratione conueniente delle stelle significanti la spetie della cosa, dalla quale è constituita la beniuolentia nella genitura dell'vno, & dell'altro. Gli interpreti Astronomici rendono la cagione, per la quale piu ad amare, vno siamo inclinati che vno altro: & dicono, che Sole & la Luna è di ciò causa, & i segni che con grato animo si risguardano. Il Sole infonde spirito à i corpi. La Luna sopra quelli ha dominio, cosi dispongon noi, & qlli siamo costretti amare, che à noi sono simili, pcioche la similitudine de' costumi ha forza maggiore, che l'arte Maga. Perche tal disputa ricercherebbe

Cagione perche piu à miamo uno, che vn altro.

vn volume, & a dichiararla sarebbe ne cessario à i libri Mathematici hauer ricorso, & indi farne vn'opera, ne molto è à nostro proposito: noi breuemente diciamo che chi harà ascendente Ariete, stando il Sole in quello, & la Luna in Capricorno, quello amerà qualunque harà Capricorno per ascendente, Se'l Sole, & la Luna vagaranno i Ariete il medesmo farà. Se'l Sole sarà in Tauro, & la Luna in Pesce; se'l Sole in Cancro, & la Luna in Vergine; se'l Sole in Acquario, & la Luna in Gemini; se'l Sole in Leone, & la Luna in Sagittario: Amerannosi anchora scambieuolmente quelli che per ascendente haranno Tauro, Vergine, Capricorno, Ariete, Leone, ouer Libra, Acquario, & Gemini, In singular conuenientia saranno quelli, nella genitura de i quali ascenderà Scorpio, & nell'vno, & nell'altro Pesce. Questo basti quanto alla inclinatione, che dal primo nascimento si ha dal Cielo. Questa potentia si può con ragione vincere: & chi è più di ragione capace, & partecipe, meglio la vince. Molti huomini amanti dell'amore si son disciolti; molte dõne in amor furiose, quel furore hanno estinto: molti, & molte si son date ad arbitrio d'amore, lasciando il freno della ragione. Che altro spinse Faustina madre di Cõmodo Imperatore à impazzir

per

per un gladiatore? Che Hippia ad amor di persone uili? Che Messalina? Se non il Cielo, & non sapere al Cielo resistere? Ma qual causa è, che se per uigore del Cielo amiamo hoggi una con smisurato ardore, domani l'habbiamo in odio? la ragion pare occulta, & nascosta: gli aspetti de i pianeti, & i segni uarij che si mutano; dirà l'astrologo esserne causa. Aristotele crede che si muti la nostra fantasia, se non trouiamo quel che ci habbiamo imaginato, & che ogni nostra uolontà, & appetito si può con ragion uincere, & cambiar in meglio, se non uogliamo esser tra quelli, tra quali Ouidio pone Medea; che conoscendo il migliore, & lodandolo, al peggior si appiglia. I Fisici danno la colpa di questa mutatione alla mutation della complessione. Scriue Auicēna che la calidità più che non si deue fa il corpo nostro secco; la frigidità lo fa humido, la siccità freddo, & la humidità. Il sangue, & la colera possono douentar malenconia. Come nella feccia della cō plessione, il sangue si muta in colera, la flegma o naturalmente, o per la età, ò per accidenti uiene sempre peggiore: & così mutiamo essercitij, studij, & amore. Noi non uegliamo, che per conseruar l'amore la similitudine della Natura, e i costumi habbiano possanza; ma ne' principij può solo la bel-

Cagione p c hoggi amiamo, & domani habbiamo ī odio.

Similitudine di Natura & di costumi conseruano l'amore.

lezza

lezza, & la gratia. Per farci perseuerare
può assai il persuaderci d'essere amati;
e se siam venuti a coglier l'vltimo frut-
to, il piacer dell'vno, & dell'altro è vn
vincolo, per nostro parere, indissolubi-
le a ritenerci. In questo poco ch'io scri-
uerò, mi coprirò il volto, per riferir sen
za rossore l'opinion d'Auuicenna, il qua
le dice, che importa assai nell'amore,
per far c'habbia a durare eternamente
fra l'vno e l'altro, se la strettezza della
natura delle Donne sarà proportiona-
ta, & eguale alla grossezza del membro
genitale dell'huomo. Io non dubito, &
per esperientia si proua la dilettatione,
e'l risoluersi ardentemente procedere
da conformità di complessione, ouero
come dice il volgo da sangue: questa va
le più che le diuerse figure nel coito del
l'Elefante, & piu che la Venere pendu-
la di Apuleio. Gl'influssi celesti possano
quanto vuoi, & dica pur Persio, non so
quale stella ueramente consenta, che co
si ci amiamo. Il sauio signoteggia alle
stelle, & la prudentia ne può gouerna-
re: ma qualunque senza modo all'appe
tito sensuale si lascia trasportare, per
non saper pigliare opportuno rime-
dio all'amore, sprezza in quello l'ho-
nore la fama, & gli amici. Le Donne
che si trouano in questo amore, ama-
no impatientemente per alcuno spa-
tio: pero amanti ricordateui, che'l

Donne quando amano impatiẽtemẽte.

ferro

ferro fin che è bene infocato, & caldo, si può battere, & ridurre in qual forma più ci piace: così fin che conoscete nelle Donne i pensieri amorosi, non lasciate fuggire l'occasione; laquale è calua, & fugace. Valeteui delle commodità, & quantunque ogni amore sia a mutatione suggetto (che huomini siamo) & facilmente senza apparente causa delle cose soliti fastiditi alle noue aspiriamo, pure io esorto ciascuno a perseuerare: & non proponere al vin vecchio il nouo. Ogni mutatione è pericolosa. Et al fine quando conosciamo, che la Donna amata, accesa di nuouo amore ha fastidio, & è satia di Noi, non si laceri l amicitia, discucirla è il meglio a poco a poco, accioche noi in libertà ci trouiamo, & ne possiamo gloriare d'hauerle sodisfatto. Honorandola, laudandola temptiamo noi medesmi, moderiamo l'ira, & quel che perduto è, riputiamo perduto, & se molte volte vediamo che gl' indegni sono stimati più di Noi, superiamo l'animo: & quello rendiamo vbidiente alla ragione. I Platonici dicono esser necessaria la cognitione, & conuenientia dell'Idea, del Genio, e della stella al principio d'amore. Per l'Idea intendiamo la forma, secondo Tullio; questo non è altro, che similitudine. Non voglio delle Idee di Platone disputare, da lui in piu luoghi

Conueniẽte del genio necessaria

ghi scritte massimamente nel Parmenide; da Aristotele nella Ethica, & Metafisica riprouate: & da Agostino dette ragioni eterne, & così laudate. Basti in questo luogo che la similitudine della forma, dell'aspetto, de' membri, & lineamenti può causare beniuolentia, perche da tal proportione qualche attione dell'animo si comprende; & se non in ogni atto, in alcuno ci trouiamo simili. Sarà vno auaro naturalmente, ma temperante: vn'altro serà liberale, & similmente di temperantia ornato: l'altro glorioso, & magnanimo, questi glorioso, ma vile: così dico che basta che in vno sia conuenientia, & questo accade nell'huomo; & nella donna: se vi interuiene amore, facilmente si muta, & lascia. Et come che il Cuoco in Roma fortemente, s'assomigliasse a Pompeo Magno, ne gli fosse egual di fortuna, ne dattione: & quel pouero similmente a Cesare Augusto; nondimeno quelli felicemente s'hanno da amare, che viuono con vn medesmo genio. Platone afferma, & gli antichi consento che a ciascuno rationale sono dati due genij, l'vno custode della vita l'altro della professione: & quattro elementi leggiamo c'hanno i suoi Genij donde verisimil pare, che quelli i quali hanno custodi simili della vita, ò professione, si amino: & tan-

Che cosa può causare beniuolentia.

Due genij a ciascũ huomo.

to più se Venerei son concordi. Felice colui che'l suo Genio conosce, & da quello è seguitato non senza gran ragione. La prima Oratione di Pithagora era che Gioue gli mostrasse qual Genio di lui hauesse cura. Il tutto facilmente a complessione, & natura si potrebbe ridurre. Per diuerse parole spesso in varie dottrine si esprime il medesimo; & tutti quasi concordi al fin si ritrouano. I morali il principio d'amore attribuiscono ad eccesso della temperantia, & della vera amicitia: l'augmento vogliono, che proceda da similitudine di costumi, affettione, volontà, appetito, & studi, & che si mantiene per consuetudine; laqual è chiamata vn altra natura. Dal conuersare si pigliano profundissime ferite. Piglia amore co'l tempo vigore, & a poco a poco, come hedera il muro, abbraccia tutto il corpo, & come il caprifico sprezza il marmo saldissimo, così la consuetudine, e'l costume scaccia da gli animi nostri ogni durezza, & ostinatione che ad Amor repugna.

SEGNI DA CONOSCERE *gli inclinati ad amare il presente Amatore.*

L'Arte di conoscere per segni fissi, & ingeniti i naturali affetti dell'anima nostra, che da i Greci è detta Fisionomia, credono alcuni non esser vera: che come dice Galeno, se fosse niuna laude harebbono gli huomini studiosi. Gli Stoici la negano. Se la nostra volontà è libera; se la virtù per consuetudine s'acquista, & per lungo operar bene si fa l'habito; se molti hauendo segni non buoni, sono stati ottimi, qual ragiõ si efficace, qual irrefragabile auttorità ne può costringere a dar fede a Fisionomi? ogni arte è figliuola della esperientia, & creata dall'vso, maestro egregio. Della Theorica ne vederemo vn'altra volta; però crediamo esser necessaria quanto alla natura, ilche da fanciulli cõprendiamo, l'audacia, o la timidità, & hauer alcuni affetti senza studio, & disciplina: questi affetti, & inclinationi gli possiamo conoscere per segni naturali. Pithagora, se alcun discepolo gli era presentato, dall'aspetto, dal moto, et dal parlare considerandolo l'ammetteua nella sua disciplina, ouero dalla sua

Arte figliuola dell'esperientia.

sua scola il cacciaua. Aristotele, & Cicerone; riferiscono, che essendo a Socrate da Zeffiro detto lui esser lussurioso, & dedito alle femine, confessò, & rispose c'haueua tale istinto dalla Natura: ma che la ragione gli haueua raffrenato tanta incontinentia di desij. Filomene considerãdo l'imagine d'Hippocrate Principe de' Fisici, giudicò ql sempre essere in desiderio di coito, & hauer volto di traditore. Hippocrate confessa che diceua il vero, ma esso cõ astinentia, & altre virtù, hauersi acquistato vn'altro habito Filosofico. Dalla forma dunque del corpo, dall'habitudine, da i gesti, & da' moti non dubito, che si possano giudicare alcune inclinationi impulsiue; e in verità qualche forza hanno; ma non però che la potentia sia si grande, che ci tiranneggi. Mi marauiglio che Plinio si marauigliasse, che Aristotele ne scriuesse. Pithagora, & Platone pigliarono la Fisionomia, cioè leggi di natura da i bruti, p loro proprij segni. Ilche mi pare che Aristotele segua; ilqual cõ gli altri scritori seguiteremo ĩ conoscere dalla forma del corpo la proportion de mẽbri, gli affetti, & i concetti dell'animo, circa le cose d'amore. I capelli ne daranno principio, i quali se sono spessi intorno alle tempie, & la forma del capo discende giu verso la parte di detto in-

Inclinationi impulsiue, onde si conoscono.

Affetti e cõcetti dell animo come si conoscono.

ditio sono di lussurioso, & di fedele amatore. Gli occhi volti in su, dimostrano lasciuia. Chi ha il cerchio dell'occhio rosso, & humido, ama le dōne cordialmente: similmente gli occhi piccioli, che guardano intorno inclinati a man manca, sono augmento d'amore: e i grandi, & rosseggianti inditio di vero amore verso le donne. Se hanno raro moto, & son rossi, & piccioli, se grossi, & in moto veloce; se quando fisso mirano vi appare humidità, in quelli è eccesso di libidine, & amore. Il premere delle palpebre di sotto a poco a poco segno è di libidinoso, con guardare con moto del volto, con gli occhi non in tutto aperti, & con inclinatione del capo a man māca: le orecchie picciole notano libidine. Il moto delle spalle, è segno di incontinentia. Il suono della voce suaue, le parole quasi ritenendole pronontiate, il sospirare con ardente spirito, co'l volto basso, & rimesso, & co'l pēsoso ciglio dimostrano esser tutti ratti co'l pēsiero alla fiamma d'amore. Il naso picciolo; basso nel principio della fronte, & eminente nella superiore parte, riuolto in su, significa lussuria. Il sito della bocca formato dentro, dice Aristotele dinotare amore, & libidine: il medesmo nota il mento diuiso in mezzo, dal volto lieto, & dalla faccia

Inditij d'amore.

ridente

ridente conosciamo il simile. I peli nel vẽtre, & quello carnoso Aristotele vuol che sia aumento d'amore, & appetentia di coito. Secondo il medesmo Filosofo le gambe sottili, & neruose, & pelose, i piedi piccioli, dimostrano amanti. I segni nelle donne dicono esser i capelli crespi, & corti, la statura dritta, l'audacia di parlare di ogni à lei non noto essercitio, l'accoglienze grate, il desiderio di honore più che'l suo grado, & la conditione non ricerca. I suoi ragionamenti vuol che siano di parole honeste, & sensi dishonesti: parla volentieri con huomini, le mamelle ha grandi, & dure i pelli assai nelle parti vergognose, nelle gambe, & nelle braccia; ha poco latte, il suo sudore non è di mal odore; la loro voce è sottile, & alta, se è grossa, è molto dissona. Più le brune che le bianche, piu di amendue, le rosse sono libidinose. Se tra le parti vergognose serà sensibile spatio, ne rappresenta donne incontinentissime. Facendosi della Ciromantia mentione nelle sacre lettere, & da' peripatetici con qualche ragione approuata, non è da passarla. Tre sono le linee principali, della mano, la prima è tra il dito grosso, & l'Indice, detta vitale ouer del cuore: la seconda comincia da detta linea, & discende per mezzo la mano verso il monte, questa dimanda-

Segnĩ delle dõne amãti.

Linee principali della mano.

no i Chiromanti media: l'altra è del cerebro chiamata del capo: & con le due antedette forma vn triangulo. Oltra le predette se ne vede vn'altra, laquale va per mezzo la mano nominata mensale, questa procede dalla virtù di tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere sia nel tubercolo del Pollice al che io consento: & molti in quel dito piccolo. Tuberculo è quella carne eleuata sotto ciascun dito. Se'l tuberculo di Venere serà eleuata, manifestamente ben collocato, & netto, dinota l'huomo esser amabile, & con donne non hauer disgratia. Se in tutti gli altri saranno alcuni segni piccioli, & massimamente come vna nostra lettera maiuscula. E. significa quello amator di donne. Se nel Indice sarà. D. se nella vitale saranno alcuni punti, se l'Indice dimostra alcune croci; se la linea del Cerebro sarà sottile: se nella sommità del police saranno linee intercise; se al l'Indice & al Medio serà vna linea chiamata cingulo di Venere, denota quel tale esser amatore di donne. Se la linea del capo si diminuisce nella concauità della mano, ne si congiungerà alla vitale fa l'huomo odioso alle donne: la mensale discontinua significa poco amore: continuata amor cordiale: se nel monte del dito picciolo vedrai alcuni segni piccolini, giudica quello esser amatore, ma instabile

Tuberculo che cosa sia.

Segni di chiromãtia, che fanno l'huomo odioso alle donne.

instabile & cosi sotto il ditto grosso cōprenderai simili segni. Il medesimo nota sotto l'indice se seranno in modo di. G. Se nella radice dell'anulare saranno linee sottili, sarà grande amante. Se ci son tre linee dal ditto grosso all'Indice, sono argumento di Venerei: & se iui serà. B. ouero E. hauerà gran piacer con donne. Se nella sommità del dito grosso vicino all vnghia serà vna stella; significa lussuriosissimo. Se la donna hauerà picciola mano, & le dita nella sommità grosse; se nel triangulo della mano serà. G. Se poche linee in quella, se nella linea del cerebro, & nella mensale harà molti ramicelli; Se nelle parti della vergogna l'vn de'lati serà torto, giudicale liberamēte amanti, & desiderose d'esser amate. Oltra questo dicēmo i segni del vero amor esser molti: ma noi breuemēte sotto due tutti gli comprenderemo, riputando solo vero amante quello, che ad vna sola sempre serue con fede: ad vno dico, per esser l'amore indiuisibile. Non si dubita che quello ama, che lungamente perseuera: questo sprezza ogni altra cosa per l'amata: reputasi infelice quando la sua memoria è in altro occupata. Niuno crede piu felice di lui, quando la vede ò tocca: ama tutte le cose à lei pertinēti, desidera il suo honore, non patisce la sua infamia: la loda di cō

Amante uero, quale.

noi Chiromanti media: l'altra è del cerebro chiamata del capo: & con le due antedette forma vn triangulo. Oltra le predette se ne vede vn'altra, laquale va per mezzo la mano nominata mensale, questa procede dalla virtù di tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere sia nel tubercolo del Pollice al che io consento: & molti in quel dito piccolo. Tuberculo è quella carne eleuata sotto ciascun dito. Se'l tuberculo di Venere serà eleuata, manifestamente ben collocato, & netto, dinota l'huomo esser amabile, & con donne non hauer disgratia. Se in tutti gli altri saranno alcuni segni piccioli, & massimamente come vna nostra lettera maiuscula. E. significa quello amator di donne. Se nel indice sarà. D. se nella vitale saranno alcuni punti, se l'Indice dimostra alcune croci; se la linea del Cerebro sarà sottile: se nella sommità del police saranno linee intercise; se all'Indice & al Medio serà vna linea chiamata cingulo di Venere, denota quel tale esser amatore di donne. Se la linea del capo si diminuisce nella concauità della mano, ne si congiungerà alla vitale fa l'huomo odioso alle donne: la mensale discontinua significa poco amore: continuata amor cordiale: se nel monte del dito picciolo vedrai alcuni segni piccolini, giudica quello esser amatore, ma instabile

Tuberculo che cosa sia.

Segni di chiromãtia, che fanno l'huomo odioso alle donne.

instabile & cosi sotto il ditto grosso cõprenderai simili segni. Il medesimo nota sotto l'indice se, seranno in modo di. G. Se nella radice dell'anulare saranno linee sottili, sarà grande amante. Se ci son tre linee dal ditto grosso all'Indice, sono argumento di Venerei: & se iui serà. B. ouero E. hauerà gran piacer con donne. Se nella sommità del dito grosso vicino all vnghia serà vna stella; significa lussuriosissimo. Se la donna hauerà picciola mano, & le dita nella sommità grosse; se nel triangulo della mano serà. G. Se poche linee in quella, se nella linea del cerebro, & nella mensale harà molti ramicelli; Se nelle parti della vergogna l'vn de'lati serà torto, giudicale liberaméte amanti, & desiderose d'esser amate. Oltra questo dicémo i segni del vero amor esser molti: ma noi breuemẽte sotto due tutti gli comprenderemo; riputando solo vero amante quello, che ad vna sola sempre serue con fede: ad vno dico, per esser l'amore indiuisibile. Non si dubita che quello ama, che lungamente perseuera: questo sprezza ogni altra cosa per l'amata: reputasi infelice quando la sua memoria è in altro occupata. Niuno crede piu felice di lui, quando la vede ò tocca: ama tutte le cose à lei pertinẽti, desidera il suo honore, non patisce la sua infamia: la loda di cõ

Amante uero, quale.

tinuo; ne mai gli spiace quel che a lei piace. I medici Arabi dicono che i segni dell'amante infermo di qualche malattia per cagion d'amore sono la siccità, & la profondità de gli occhi; & il frequéte moto delle palpebre, & molte volte star lieto & ridere; ma più frequentemente mesto, il fiato interotto, & spesso maggior che'l solito. Commandasi p aperta cognitione di tali infermità quel che fece il Fisico Gentile che ben s'accorse. Hormai tempo è di partirmi da questi Filosofici ragionamenti, & andar doue mi inuia vn pensier più sereno & lieto, cioè fra l'honorata gente de' poeti, & con loro ragionare cõ qualche studio: ne p fauola sia creduto ɋl che sotto fauoloso figmento i poeti con verità ci manifestano, accioche per essempi conoscano il presente amatore. Ouidio volendo mostrare Medea amante, in questo modo la dipinge. Era l'ardore spento, gia scacciato, era l'amor posato; quãdo vide Giasone, subito la fiamma estinta si raccesse le mascelle diuẽtarono rosse, & tutta la faccia si infocò. Risguardaua il volto di Giasone, come se allhora primieramente l'hauesse veduto, tenne gli occhi in lui fissi, ne si persuase di veder faccia humana, ma diuina; mai non gli leuò gli occhi d'addosso. Biblis amãte di Cauno suo fratello quando sapeua

Segni dell'amante infermo di qual che malatia.

Segni di amore i Medea.

ua d'auerlo a vedere, desideraua venir a vederlo piu ornata, acciò che ognun hauesse a mirar la sua beltade; talche s'alcuna v'era piu di lei bella, douētaua più che vna tigre rabbiosa, d'amor, et d'inuidia ardēdo: & in altro luogo dice, essere potea indicio del mio petto offeso, il colore, la macilentia, & sempre humidi gli occhi & i sospiri non mossi da manifesta causa. Mercurio subito che fu innamorato di Herse bēche fosse bellissimo, quāto potè si sforzò di farsi bello, s'acconciò i capelli, fece che la veste attamente pendesse & il fregio di sotto, & tutto l'oro si vedesse, che'l caduceo gli stesso bē in mano; che i talari fossero netti & puliti. Par bē che q̄l Poeta nō sia secōdo ad alcuno nello esprimere gli affetti amorosi: ma non è perciò da lasciare gli altri. Seneca nell'Hippolito narra, come Fedra abbrucciaua d'vn calore, ilqual non fa strepito, & benche sia serrato dētro, & essa il nascōda, l'amore appare, & si scopre nel volto: esce da gli occhi fuora il fuoco. Niuna cosa gli piace per esser sempre in dubbio: il dolore, che per il corpo non è in luogo certo, cōmoue variamente & conquassa le membra; hor casca quasi morta come se disciolti fossero i nerui: appena il collo, sostiene il capo. Hora si posa, & scordata dal sonno, tutta la notte passa

Segni di amore, Fedra.

in querele: & di nuouo subito reposta giù, si fa disconciare la testa, dall'altra banda rassettar i capelli, non potendo patire se medesima: si muta d'habito & velo, non ha pensier alcuno di mangiare, ne di sua salute, camina, ne sa doue si uada già è senza forze; non è in lei il solito vigore; non quel color di sangue che le tingea la faccia: lo amor distrugge e guasta le sue membra, le tremano i passi, & ogni forma del delicato corpo manca: quelli occhi che teneano splendore di luminoso sole non son si chiari, che cosi splender soleano prima: le lagrime cascano dal volto, & dal piãto sono continuamente bagnate le guancie, nõ altrimenti che quando la neue si disfa: mirabilmente il nostro Tragico poeta il vero amante espresse, ne crederei che con piu elegantia si potesse dimostrare, se'l quarto di Vergilio non ci fosse nõto, tolto dal terzo di Apollonio In q̃sto Medea arde, in quello la infelice Didone, & per tutta Carthagine furiosa discorre: hor mena Enea seco mostrando gli le ricchezze di Tiro; comincia a parlare & nel mezo della voce resta; cerca di nuouo hauerlo in conuito, & pazza, vn'altra volta cerca d'vdire le cose & la ruina de Troiani. Partito Enea le parea che la casa fosse sola; sta nel luogo lasciato dall'amato: assente l'vdiua, & vedeua;

Segni di amore in Didone.

ua; accesa dalla imagine del padre, ritene ua in grembo Ascanio, le torri comminciate non crescono oltra; ne si finiscono piu le fabriche; ogni opera è interrotta; la giouentu non essercita l'arme. Luciano Giunone induce, laquale parla a Gioue di Issione, & dice. Io non sapeua perche tanto fissamẽte mi guardasse, sospirando, & lagrimãdo; tal volta poi che io hauea beuuto, esso cercaua bere nel medesmo vaso & riceuẽdolo lo bacciaua: i quali atti mi pareano segni amatorij. Apuleio descriue in questa guisa la Vecchia innamorata del figliastro: mentre che cupido fu picciolo & nutriuasi de' primi alimẽti, tacẽdo resistea: poi che'l fuoco vehemẽte infuriãdosi per le viscere s'infiãmaua, cedere al crudel Dio: & fingendo di stare ammalata, la ferita dell animo falsamẽte trasferiua cõ menzogna nella infirmità del corpo. Sa ciascuno che'l mancar del volto a gli amãti & infermi si conuiene benissimo la brutta pallidezza, gli occhi humili & bassi et rimessi, & le ginocchia debili; la quiete inquieta, & i sospiri, i quali ritenuti cõ piu vehementia escono, crederesti ch'Ella ondeggiasse per il gran caldo di febre, se non che piange. O de'medici mente ignorante, qual batter di polso, qual soprabõdantia di calore, qual faticato fiato, quale spesso hor

di quà, hor di là tempestate le stanche mẽbra discopre il suo male? O Dei ben che facil sia da comprendere il deside-rio di Venere, nõ però da medico quan to vuoi dotto si conosce, per veder vno senza fuoco ardere. Del presente ama-tor è segno, cangiar colore, rimirar fis-so, raccogliere in se lo spirito abbassan do gli occhi co'l guardo a terra, sospira re, ma di sorte che'l sospiro nõ esca con tutta la sua forza; ma parte ritenuto: & per questo venga fora interrotto. Argo-mento anchora di conoscere vno inna-morato è; se stà solo, & volentieri & pẽ seso, di compagnia non si allegra; ma di diserti luoghi & strani, fugge il consor tio; la frequẽtia gli dispiace, vdẽdo il no me dell'amata si arrosisce; nel ragionar di quella diuiẽ fioco, & se d'improuiso q̃lla arriua doue esso sia, subito veduta la si perturba, o cangia il volto & fa mo to con la persona; con atti & con gesti senza dubbio si muta. Plutarco ne i mo rali gli indicitij dell'huomo nouamẽte innamorato crede essere, l'allegrarsi del la presente amata bellezza, & rimosso da quella dolersi distratto & separato dal suo fuoco, sentirsi infiãmato, & sen-za ragione, & senza mente ad ogni cosa in tutto dispiaceuole. Segno anchora di vehemente inuecchiato amore è la ge-losia; & q̃sto con gli essempi de gl'histo

Segni del presente amatore, quali sono.

Gelosia è segno di amor vehemẽte.

rici,& con le fintioni poetiche lo possia mo dimostrare, se non che mi pare esser sofficiēte indicio le meretrici di Luciano. Ampeli & Chrisis, le quali ragionando dicono, che se alcuno si trouerà che non sia geloso; che non s'adiri; che spesse volte non batta l'amata: se nō le straccia a i vestimenti, questi non ama: percioche i giuramēti, & le lagrime, & spesso andar da lei sono segni d'amore, ilquale di nouo cominci, & vada crescē do. Ma il fuoco grande tutto è della gelosia. Colui si duole, se l'amata hara in animo altri che egli non ami. Il grande amor nasce, quando vno è in persuasione di essere spezzato: ma se esso solo si persuade possedere q̄l che ama, il desiderio māca. Ne da di se stessa l essēpio, & dice, amata da vn ricco, perche non piangea, non veniua alla porta ad hore indebite: ma per interualli & solamēte per dormire meco, poi che vna uolta lo cacciai fuora & intese Calliade pittore esser dētro, minacciandomi si partì; poi che furono passati alcuni giorni, ne io lo mādaua a dimandare & Calliade era meco, riscaldandosi Demofonte s'infiā mò piangea, batteasi, & minacciaua di morire: in fine dandomi vn talento, mi bebbe otto mesi intieri: la moglie diceua che con i canti l'hauea fatto impazzire, il qual incanto era la gelosia.

FORZA ET POTENTIA d'Amore.

IMOSTRA con vtil dilettatione il fauoloso giudicio del Troian Pastore, qual sia l'effetto, quanta la forza, & potentia d'amore, quanto & quale il desio della voluttà naturalmente ne gli animi nostri innato Essendo stata la bella Venere preposta alla sapientissima Minerua, & alla potēte, Giunone, con fauolamento Filosofico da chiarissimi Poeti finto & cantato, rappresentano Paris la nostra vita, Minerua la contemplatione, l'attione Giunone, Venere la voluttà, e'l giudicio il libero arbitrio. Disprezza Alessandro le scientie, & i piaceri honesti dell'animo, offertigli da Pallade: depone ogni speranza d'honore, & ricchezza, de i quali gli era datrice Giunone, solo accostandosi alle promesse di Venere per douentar possessore della bella Helena. Quel Frigio Fauolatore Esopo, meritamente sauio stimato, non con seuerità alcuna, ma con diletteuol fintione a nostra vtilità vna tal fauola narra. Essendo seguitata dal Leone vna Cerua, in vn profondo bosco si ascose. Il Leone che correua meno di quella, come auien, che quelli

Moralità della fauola di Paris, & delle tre Dee.

ani-

animali, che nelle forze auanzano, nella velocità mancano, dimandò vn pastore se hauesse visto la Cerua nascondere. Negò il pastore, & insieme con le parole mostrò il luogo, distendendo la mano; donde il Pastor pessimo & timido si nota: timido, quanto al Leone; pessimo, quanto alla Cerua. Dice Tirio Massimo questo potersi dire verso quelli, che con voce contra la forza d'amor animosi si mostrano, & con la mente quasi con mano alla voluttà si riuolgono. Rari Xenocrati si ritrouano, iquali lasciassero Frine dal lor letto partire nõ pur toccata. Dicono le sacre lettere che per cupidità di congiugnersi con le belle donne corporalmente, i descendenti di Seth lasciarono il culto diuino. Chiara cosa è che si trouano Fauni & Siluani, dal volgo chiamati incubi, cioè fantasme, i quali non è dubbio, che sono desiderosissimi di tal piacere. Agostino è in dubbio se alcnni spiriti aerei hãno simil affetto, & se con donne si mescolano. Quelli che scrissero delle cose naturali, dissero che amor signoreggia ancor le piante, delle quali si troua il maschio, & la femina, & par che habbiano qualche sentimẽto d'amore, prendano qualche dolcezza d'amare. Il cipresso femina è lungo tẽpo sterile, l'hedera femina è molto maggiore, la pioppa non

Fauni & Siluani desiderosissimi del piacere.

Amor signoreggia anco le piante.

cresce

cresce in tãta altezza, quãto il maschio: l'vna senza l'altra cresce poco & tardi: la mandorla se e sola, fa poco frutto: la palma senza il suo maschio nõ genera; & con euidente amore, se vince sono, l'vna verso l'altra si piega. Dall'olmo & dall opio è amata la vite. Fra l'vliua e'l mirto scriue Theofrasto, che si troua scambieuole amore: & de gli alberi, che producono frutto riferisce, che piu dolce è quel della femina, che del maschio. Columella commãda che l'uliua e'l fico si debbano por vicini. Gli vccelli anchora di diuerse specie si amano. Il Papagallo desidera la tortora; il Tordo la Merla. Leggiamo in Aristotele, che nel le bestie & ne' pesci si ritroua simile affetto. Scrissero alcuni Scrittori degni di fede, che'l delfino, & l'Elefante hãno amato. Leggiamo anchora, che vn Pauone & vn gallo si son trouati in simili affetti d'amore. In Corintho da vn Delfino fu amato vn fanciullo. In Isparta da vna Oca una Citharista: & da una cornacchia vn giouane: & vn fanciullo di Xenofonte, da vn Cane secondo che scriue Eliano. Dice Plinio nõ solamẽte gli animali esser desiderosi di coito, ma molto maggior esser la libidine della terra verso le piãte per cõcipere & partorire. Tutte le nationi in qualunque parte, e i qualũq; Clima, sentono la for

Amor de gli vccelli.

za d'amore. I Settentrionali nella loro frigidità non possono smorzare questi incendij. Chi habita al mezzo giorno è in doppio caldo, del Sole & di Cupido. Molto piu nel terreno che nel Celeste; molto piu nell'accidentale che nel naturale sente vigore. Benche niun sito del mondo è si ben posto, che i suoi habitatori d'amore in tutto liberi ò scioglia. Tutta la terra e'l mare son pieni d'amore, & ciascuno il sente, anchor che per natura vi sia più vno che vn'altro inclinato. Niuna arte, niuna disciplina, ne virtù alcuna ne opre alte defender ci pon di amore. Niuna età da questa passione è sicura, a i giouani incita, & a i vecchi rinoua il calore. Vediamo tutti gli animali rationali, & irrationali per fruir il tatto grauemente commouersi, correre in precipitij, sprezzar i pericoli, & non rifiutare la morte manifesta. Vediamo (dice Platone) i minutissimi deboli animali contra i robustissimi per amor combattere, apparechiati à morire. Et (come il Platonico Vergilio canta) ogni fiera, i pesci & gli vccelli sono infiammati d'amore: in niun tempo i Leoni gli Orsi, i Cingali, e i Tigri sono piu feroci che quando gli stimola il furor d'amore. Risguarda se'l cauallo sente appena l'odore, che tremor gli occupa tutto'l corpo? non freni, non mòti,

Ogni fiera è sottoposta ad amore.

non

non balze, non fiumi lo ritardano. Cõmossi da Venere quanta guerra fanno i Tori? si cacciano l'vn l'altro, si dubitano (come dice Seneca) che non sia tolta loro l'amata: i Cerui timidissimi cercano combattere, quelli tra tutti gli animali sono in nimicitie grauissime, che d'amore hanno hauuto principio: ne maggior odij si trouano di quelli, che causa amore; ne maggior vendette si fanno che delle amorose ingiurie. Ogni ira vince il furore d'amore, come di Turno, Vergilio, & Seneca di Medea scriuono. Per Amor alla zuffa s'apparecchiano tutti gli animali, & del natural alimento, & di loro stessi, & della lor salute scordati, vn pensier, vna sollecitudine, vn desiderio, vna cupidità, vno appetito di fruire la venerea voluttà gli molesta, consuma, affligge, distrugge, volge, rapisce, & tira. Che dunque debbiamo credere c'habbia da fare quel giouane virile, magnanimo, & fortissimo? alqual il duro amore riuogle per le midolle, & ossa tal fuoco? come è quel dal latino tragico nominato sacro, perche qual quello tutta la carne spolpa, lascia le ossa aride, secche, & infiammate, & non altrimenti che'l vero fuoco suole, doue ha alimento, consuma; così gli amanti sono da cocente fuoco consumati. Accostati al fuoco, dice Terentio, che

Animali s'azzuffano per amore.

ti

ti scalderai piu troppo. Non solamente i Poeti fuoco l'amor nominano; ma nelle sacre lettere leggiamo, son venuto à sparger il fuoco in terra, che altro voglio se non che abbruci, & arda? il primo caldo d'amore è dilettevol molto, dipoi quando vigor prende nel petto, la forza che è per costume in se stessa raccolta, ne consuma, & strugge. Per la qual cosa appare il fuoco d'amore esser piu vehemente, che lo elemento: questo non consuma, se non tocca, & è vicino come Ciro presso Xenofonte narra: quello da lungi, & da presso è nociuo, & co'l vedere, & con la imaginatione ne distrugge. Non dubitiamo, che gli occhi siano guida dell'amor nostro. Museo, Propertio, & Ouidio in questo mi confermano; ne senza ragione da Platone amor fu nominato fascinatione. Euripide il Choro induce, amore gridãdo, amor ilqual infondi per gli occhi il desiderio, & soaue diletto di animo. Apuleio dicea gli occhi essere stati cagione del suo dolore, & della sua salute; & co'l bel lume estendersi dentro le parti del cuore, & quiui accendere ardenti fiamme, che ricercano le midolle. Quintiliano conobbe ne gli occhi esser ogni nostro appetire: niuna parte quanto vuoi bella, puo tormentar l'amante se non gli occhi, & i raggi de gli occhi, che

Amore su'l principio è dilettevole.

altro

altro lume non è nella mente che allumi ò splenda. O splendor possente che'l cuor trapassa per fermarsi nel cuore. Gli occhi veramente l'anima rappresentano. Però crede Plinio che bacciando quelli il cuore, & l'anima baciamo. Lucretio affermando non esser altro inferno che questa nostra habitata terra, dice che Titio gli amanti rappresenta: il quale (secondo che le fauole cantano) per hauer voluto far forza à Latona è nell'inferno: & per pena continua vn Auoltoio gli mãgia il fegato, come certa fede, & fuogo d'amore, & subito ch'è consumato, rinasce. Comincia l'amore per retta linea da punto à punto terminata, come è al sommo peruenuta, si quieta, & fa pausa, per tanto spatio quanto in circulare si conuerte donde ben si dice, che amor non patisce stato: si augumenta sempre fin che à gli amanti il desiderio muore, per rinascere, & nasce p morire. La cura, & la sollicitudine nel petto cõceputa, sempre si rinoua, cõ dolce cruciato il tormenta: la passione il perseguita; la disperation lo distrugge; il pẽsier lo sueglia, la tristezza lo cõdanna, la morte lo minaccia, & la fede non lo salua: essa sperãza gli porge disperatione. Dice lo Spagnuolo amante, & noi non lo neghiamo se è fuora di modo, che di tutte le pássioni niuna è più vehemente

Occhi rappresentano l'anima.

Amor non patisce stato.

che

che questa amorosa. Se alla sperientia, & a M. Tullio, crediamo, niuna è più graue, più noiosa, & violenta che piu ne risolua, commoua, & disturbi. Se di poco siamo contenti, di foruna le instabile rote fermiamo. Se in mediocrità vogliamo collocarci, de suoi colpi sicuramente ci possiamo ridere. Se la sprezziamo, superiori a lei ci trouveremo: & spesso questa Dea fa regresso. Quel dolore che per morte de carissimi auiene benche intensissimo sia, co l tēpo māca per essere irrecuperabile, & superfluo, & niente gioueuole: ma chi in amore cerca la scambieuol beniuolenza, se la speranza gli promette voluttà, la paura sempre li rappresenta dolore: & perche è cosa naturale, & par facile, & giusto, che chi ama sia amato, l'amante, nō conseguendolo, del Cielo, & di natura è costretto dolersi. La febre calor cōtra natura si diffonde per tutto'l corpo offendendo i sensi naturali. Le quattro generationi di quella non tanto ne molestano: ne lassa la flegmatica sei hore liberi, la colerica vn dì; la malenconica due: lo amore, febre sanguigna si può chiamare, laqual è continua, ne mai lassa spatio; la febre solo il cōposto de gli elementi tormenta, l'amor il corpo afflige, & l'animo inquieta. Tanta è marauigliosa la forza, che essercita che non

Passione amorose più vehemēte di tutte.

so-

solamente della propria salute, ma del
nostro verso noi stessi, natiuo amore
scordati, ne costringe al parer d amare
più altri che noi stessi. Per laqual cosa
nelle infermità malenconice Auicenna
questa pazzia numera, nominandola
hilisci: e la sua cura descriue. Perche
molte volte amor è dimandato furore;
del quale sono due specie, l'vna del cuo
re, l'altra del cerebro; del qual sono tre
spetie, di colera adusta, & quelli che in
tal pazzia cadono, gridano: di sangue
adusto, & quelli ridono: di malenconia
adusta, & questi stanno mesti. Tutte tre
in vn vero amante, cosa diuersissima si
veggono. Gridano in vn tempo, & tac
ciono: piangono in vn momento, & ri-
dono; in vno istante sono lieti, & di ma
la voglia: cosi amor gli fa ben spesso spe
rare, & disperare, l'altra è del cuore, il
quale quanto patisce, ci genera angu-
stia, cura, & sollicitudine: & questa è la
propria passione de gli amanti. Subito
dũque che l'amor è entrato di parte in
parte per il corpo, & ha preso il domi-
nio dell'animo, qualcosa può restare al
l'amante? Se è vera la sententia di Plau
to, per esser di tanta efficacia che pmu-
tà l'homo del suo naturale essere, & lo
amante trasmuta nell'amato, nel quale
si trasferisce l'aïa dice Platone, e quasi
il medesmo sente Aristotele. Fu opinio-
ne

Amore è detto furore: & è di due spetie.

ne di Catone Censorino che l'amante nel corpo dell'amata viua. Gli Egitij vna medesma anima hauer l'huomo, il bue, il cane, il pesce, & l'vccello credettero: & non negano che vna formica possa diuenire Camelo; vna pica vna balena. Pithagora seguitò tal dottrina. Platone scriue nel Timeo, che l'anime de gli huomini, che hanno viuuto in delicatezza, & non virilmēte, da prima douentano femine, non facendo fine a i vitij. Dipoi le muta in bestie, & nel Fedone trasforma in lupi i tiranni e i rapaci. ma chi, postposta la vergogna, si da al mangiare, & al dormire, lo fa conuertire in asino. Nella sua felicissima Città Orfeo dalle donne lacerato, in cigno cōuerte ꝑ la musica Thersite piu brutto di quanti a Troia furono, in scimia muta, che in apparētia dimostraua imitar gli Heroi. Plotino, & Numenio credettero il lupo lupo, & la scimia scimia; & l'asino asino, e'l cigno cigno. Ma altro l'interpretarono Porfirio, & Iamblico per essere inconueniente il riferire la parte ragioneuole alla non ragioneuole; onde non l'intesero asino, ma asinino. Così furono Licaon crudele in lupo, Hecuba rabbiosa in cane, Anassare-te viua in sasso trasformati: & simili fintioni i poeti cantano. Similmente dicia-no l'amante nell'amata trasformarsi, cioè

Amante uiue nel corpo della amata.

Amãte trasformarsi nell'amata come s'intenda.

cioè nella natura, costumi, & esser di quella tutto accommodarsi: & che il nostro desiderio in amore superficialmente si cōtenta, ma perfettissimamente cerca lo intrinseco: il suo intento è contemplando la bellezza veduta, & imaginando la voluttà, che da quella si può seguitare, onde la meditatione intensa, & fuora di modo gli causa quella alienatione detta estasi: la mente eleuata va co'l desio per acquietar il cuor in quella parte doue è la sua amata: onde altro non desia mai di fare, se non quel che a lei piaccia: & sol cerca come credette Agostino escludere quel che a ciò gli repugna. Di qui nasce la politezza & la gratia: & quel solo si stima vnico bene, che s'opera per l'amata, ò con lei. Questo è l'essere l'amante nell'amata: questo è l'amante trasformarsi nell'amata; q̃sta causa indusse Platone a nominarlo Mago. Gridò Parmenone presso Terentio, ò Dei che morbo è questo? Così, & tanto si muta l'huomo p amore, che non conosce esser il medesimo. Fedria viuendo, & vedendoselo muore. Horatio imitando Terentio dice, Amor non hauere ne modo, ne consiglio, nel lasciarsi trattare con misura, & con ragione: & riferisce molti mali esserui guerra, e pace di nouo. Se alcuno si affatichera queste cose mutabili, & volu-

Estasi onde causata.

volubili in certa sorte ridurre, non farà altro che cercare d'impazzire cō ragione. Propertio nega d'esser piu Propertio, ma solo ombra, & tutto'l corpo non esser parte alcuna. Si lamenta l'amante presso Plauto, che doue è, quiui non è; & doue non è, quiui è l'amante. Gran cosa (dice Apuleio) vedere abbrucciar vno senza fuoco. Questi sono i miracoli d'amore: questi sono accidenti fuor di natura, i quali non parendo che le cagioni possano proceder da natura, l'autore di tali passioni è stato fatto Dio, come dice Seneca. L'huomo veramente innamorato viue fuora della legge di natura, & da ogni mediocrità alieno: hora in souerchia letitia, hora in humil mestitia, come da Poeti Comici possiamo comprendere; i quali quasi in vno specchio la nostra vita rappresentano. In Terentio quel dice, ò populari, ò Cittadini che di me viue piu felice? chi piu fortunato di me? certo niuno. In me gli Dei hāno mostrato tutta la lor potestà, alquale in vn subito sono venuti tanti commodi. Ne gli Adelfi Eschino tutto mesto s'affliggeua, ne sapeua che douesse fare di se stesso, tutto pien di pensieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore l'animo era stupido, pien di errore, & senza consiglio. In Plauto mille simili luoghi trouerai, ma s

Speranza & timore nõ si scõpagnano mai d'amore.

simamente nella Cistellaria le parole di Alessimarcho, & nel mercante di Charmo. Et perche speranza, & timore mai non si scompagnano d'amore, per essere diuersi affetti, generano ne gli amanti inconstantia: quantũque in cupidità, & desiderio siano costantissimi. Galeno spiega gli affetti; i quali sono perpetui compagni d'amore, & crede che la mestitia, l'ira, & l'allegrezza siano della sua sustantia. Nel principio dell'amore quando si comincia a spargere per le midolle il fuoco; si da a gli amanti sospiri, lagrime, risi, giuochi, e facetie, garbatezza, molto, poco, & interrotto parlare. Se sono gli amanti in isperanza d'esser riamati, s'attribuisce loro quello, che dice Terentio da M. Tullio vsurpato, ingiurie, sospitioni, nimicitie: auiene loro anchora infermità, sogni, errore, terrore, lamenti, e ingiurie. Se la lor sorte gli tiene in dubbio, sono in subito silentio, con subito sdegno, & mostrano odio, sciocchezza, & pazzia. Se in diffidentia di conseguir l'effetto, & perpetuità d'amore si ritrouano, si aggiugne loro per compagna la disperatione; donde nasce mestitia, & viltà d'animo, pallidezza, macilentia, inquietudine, pigritia, danno, & dispregio di se stesso: & finalmente immatura morte. Se inditij, segni, & argomento di futuro bene veggono,

gono, sono in confidentia, la quale partorisce loro contentezza inestimabile, gaudio incomprensibile, & cosi con noni laccio strettamente ci lega, cosi co'l chiodo di Cupido ci conficca, ch'ogni giogo soaue, & ogni seruitù men dura ne fa parere. Xenofonte disputa se l'amor è volontario, ò violento, che sia per propria virtù del volere nostro si dimostra: che souente auiene che da leggi, & consuetudini vietati, nõ amiamo madri, sorelle, & figliuoli: che se natural fosse questo amor, desio di coito, ogni huomo amerebbe, come ogni huomo mangia, & fa le altre operationi naturali à tutti egualmente commune. M. Tullio apertamente afferma che ciò non è da natura, perche se fosse, a tutti diuenteremmo: ne questo restarebbe per vergogna, & questo per satietà non sarebbe hauuto in fastidio. Noi diciamo essere naturale il desiderio della volutta corporea, & per instinto di natura esser bramato: ma come mortali, & più vnó che vn'altro, come in ogni atti naturale vediamo diuersità, corre à quella, & con minor modestia la segui ta. Chi per affinità della complessione, ò celestia potentia si innamora, lo amor di colui si può chiamare naturale, & in costui vsa incredibil forza amore, con vehementia lo tormenta: fugge da co-

Amor è volontario.

ſuo lampo lo ſplendore ſoſtenere non
ponno. Come la tenera pianta facilmen-
te ſi ſuelle, & hauendo poi fatte le radi-
ci, reſiſte a gli empiti de'furioſi venti,
coſi amor nel primo naſcimento è di po
ca forza, & alquanto poi creſciuto è di
tanta potentia, che quando auiene che
ſia alquanto da penſier nutrito, & da
ſperanza corroborato, non è piu volon-
tario, ne in noſtro arbitrio di laſciarlo,
anchora che pernitioſo lo ſtimiamo;
perche tutto'l ſangue eccita, & commo
ue gli altri humori. Per il che eſſendo
proſſimi & propinqui a quella che
amiamo, il diſio ci accende, lo amor
ci infiamma, & al tatto ſolo de i ſuoi
panni le noſtre parti, che quiete ſi ſta-
uano, ſi eſſercitano, & ſi commouono:
ne ſi puo contenere che non corran do-
ue il deſio del piacere le conduce: & da
ſmiſurato imaginato piacere concitati,
non poſſiamo quietarci, ne por fine a
ſoſpiri: ne quella parte che è della natu-
ra padre, per laqual l'humana ſpecie &
i rationali ſi mantengono & aumenta-
no, poſſiamo far giacere in guiſa che el-
la non ſia dal naturale ſtimolo di pro-
creare eccitata. Poſcia dunque che nelle
reti d'amor ſiamo ſe cõ ragione cerchia
mo ſuilupparci, & ſe'l fuoco doue ſpon
taneamẽte cominciamo abbruciare, cer
cheremo ammorzare, di ſubito piu co-

cente fiamma sentiremo: & se cominciaremo a rimouerci da gli stratij d'amore, & se perseuerando non ci trouiamo superiori, ritorneremo con maggior impeto & con maggior furia al vomito, per il desiderio che in noi risorgerà, se non serà dalle radici stirpato, & serà cagione che ogni honore, ogni libertà in arbitrio di vna donna si riponga: lo amore sprezzata la publica disciplina di fiamme & saette armato và per l'altrui case discorrendo. Varrone nella Satira, conosci te stesso, guardati dice, come vn picciolino amore con la face ardente perturba gli amanti. Questo non ne permette osseruare la norma delle leggi. Questo ne induce a violare gli editti, sprezzar le constitutioni, farci beffe delle amicitie, corrompere i matrimonij e i letti virginali, nõ curar fama, & lasciar gli studi; ne per lui possiamo osseruare alcun modo. Questo costringue gli huómini quasi à pazzia; muta la natura de' costãtissimi: fa diuenir pazzi coloro, che son tenuti saui solo per ottenere l'vn nostro desiderio, ò per timore che d'acquistato non perdiamo. Il ferro contra i parenti ne arma, contra i carissimi a veleni ci sospinge & non solamente all'amor de' fanciulli ci trabocca & a corrompere quella tenera & fresca età, quãdo è sul fiore & nella piu

Amore con la sua possanza a che n'induce.

bella

bella primauera, ma alle in amore e stat-
tue l'humana libidine fa trascendere, co-
me leggiamo della Venere Gnidia ope-
ra di Prasitele: della quale vno s'inna-
morò, & occultatosi nel tempio, in quel
modo che gli fu concesso la notte con
la statua s'abbracciò: & così satiò quel
suo irregolato, & dishonesto appetito: a
mi arrossisco a pensarlo non che ridirlo.
Restò al marmo il segno di quella im-
petuosa incontinentia. Alchida giouа-
ne Rhodiano di Cupido, opera del me-
desmo scultore, s'infiammò; & similmé
te vi lasciò segno d'amore. Eliano riferi-
sce in Athene hauer vn giouane amata
la statua della fortuna, & essendogli vie
tato & negato di comprarla, la notte vi
cino a lei fu trouato morto: & come il
medesmo auttore scriue, Cratis Pastore
amò vna Capra. O inestimabile possan-
za, ò forza de gli animi nostri signora
& domina, ò amor che ogni cosa vinci;
& (secondo Platone) che'l tutto assalti
& che'l tutto sperimenti. Meritamente
imperioso Menandro ti chiama: scrisse
Theocrito, che tu bei il sangue, come
vna mignatta palustre. Di te con veri
Cecilio Poeta canta, quel che hò stisti-
maua sommo Dio essere imperito &
matto: in mano & potestà del qual è
che chi voi sia sauio, chi pazzo, chi desi-
derato, chi fuggito. Turpilio induce

Statue amate da huomini.

vno amante chiamare tutti gli dei in soccorso del suo amore, sola Venere come iniqua & a i suoi voti contraria da se discaccia Apuleio crudel fiero, & velenoso male, che co'l ferro, & fuoco debiliti il tutto, ti chiama: non senza manifesta ragione dicono i Poeti, che Pan fece alle braccia con Cupido, & da Lui fu vinto; percioche il tutto vince amore, & anco la Natura stessa, che per Pane ci è rappresentata. Fedro presso Euripide si lamēta, che i Greci in vano facciano sacrificio a Gioue ne gli Olimpici, & ad Apollo ne' Pithij: atteso che amor solo merita di esser adorato: per esser la sua potentia si grāde, & in Cielo & nell'abisso, et quì fra noi. Seneca dice costui regnare potente in ogni terra, abbruciare Gioue con fiamme indomite, Marte bellicoso sentir la face di costui. Vulcano fabbro delle saette ne' monti Ethnei è riscaldato da si picciolo fuoco. Vola costui per ogni parte graue & noioso. Platone magno Dio lo nomina: & sua imitatione Apuleio l'adorna di simil nome. Orfeo ne gli himni con gran laude il riuerisce potentissimo. Sagaristione presso Plauto conoscendo nō ritrouarsi potentia a questa d'amor eguale, ne a quella potersi far resistentia, piu tosto vuole che co'l Leone d'Hercole, con l'Hidra, & con le Stinfalide, che con

Amor vince il tutto.

amo-

amore l'amante combatta. Hesiodo afferma esser il Dio, il signore che regge gli huomini & gli Dei. Per esprimer questo Luciano induce Gioue scusando Isione, ilquale si era innamorato di Giunone, giudicandolo degno di scusa, se vedēdo celeste & insolita bellezza, era stato vinto d'amore. Cosa di gran violentia che non solamente ha dominio sopra gli huomini, ma sopra gli Dei. Il sapiente Homero per voler dimostrare quanta forza habbia amore, finge Giunone pregar Venere che le prestasse il Cesto, nel quale scriue esser amori, cupidini, vezzi, persuasioni, & tutti i velenosi ruffianesmi, i quali sono potenti a cōmouere & mollificare la mente d'ogni prudente & forte. Hauuto il Cesto Giunone troua Gioue nella sommità d'Ida, simulando dimandar licentia di trasferirsi all'Oceano; Gioue al primo aspetto cosi s'infiammò & arse, che cōfessò mai ne di immortale, ne di mortale hauer sentito cosi imperiosamente amore: ne mai piu dolce fiamma il suo cuore hauere scaldato: ne pur con lei, ne con Cerere, ne con Latona, ne con quelle, delle quali generò Perithoo, Perseo, Minos, Radamātho, Hercole, & Dionisio. Cosi abbracciandola satiò la sua libidine in terra, laqual subito produsse noue herbe tenere & dēse cō fiori

odoriferi. Il medesimo Poeta canta che
Agamennon si sdegnò per non lasciar
Chriseida: elesse di offendere il glorio-
so Achille per amorosa compagnia, &
per esser egli signore dell'amata donna.
Finalmente questo buon Poeta Home-
ro con ordine narra tutte opere, & cose
pertinenti ad amore, come dottamente
narra Tiro massimo, riferēdo come nar-
ra & descriue diuerse perturbationi &
specie di questa potentia, del tempera-
to, del proteruo, del giusto, del contu-
melioso, del furioso & del piaceuol
amore. Induce nel primo due amanti
d'una cattiua, l'uno audace & furioso,
l'altro piaceuole, & degno di miseri-
cordia. L'altra imagine d'amore è di
imprudente, laqual ne rappresenta Pa-
ris, quando dalla battaglia ritornò in
letto. Il giusto amore si vede in Andro-
mache, laquale chiama Hettor padre,
fratello, marito, amāte, & con tutti i nō-
mi d'amicitia. Il meretricio in Gioue &
Giunone & ne' proci. Il fraudolento in
Calipso, e'l venefico la dimostra in Cir-
ce. Il virile fatto con fatica & con tēpo
ce lo insegna Achille per Patroclo, che
per il morto gli passa la colera. Che al-
tro fa cantare alle Muse Hesiodo, se nō
gli amori di Re, fiumi & piante? Lasce-
remo Archiloco, che tutto il suo amore
è sfacciatezza, gli affetti d'amore che

nella Eneida diuina sono, sono manifesti: i demoni se a gli antichi crediamo, hanno amor sentito. Nel terzo libro di Filostrato nella vita di Apollonio leggo, a i sapienti Indi essere stata condotta vna donna supplicante per la salute di suo figliuolo, del quale essendo bellissimo di anni sedici vn demonio si innamorò, si che sempre lo tenea in balia sua, ne lo lasciaua andare al maestro, e impediua gli altri suoi studi: & a mal suo grado lo allontanaua di casa, conducẽdolo per luoghi campestri & solitari, non obediua ad alcuna mentione, & dicẽdogli che volea venire ad Apollonio, confessò il demonio d'esser il ritratto d'vno occiso in battaglia, il quale amò assai sua moglie: ma perche ella si rimaritò, egli prese gran colera cõtra le Donne, & tutto il suo amore trasferì in quel giouane. Leggesi nelle historie Romane, Numa Põpilio prima che fosse Re, lasciatolo conuersar ciuile, esser dimorato ne i campi, prati, selue & luoghi dedicati a gli Dei per hauer meritato il congiugnimẽto diuino, & essere stato amato da Egeria ninfa: onde felice, & nelle cose diuine peritissimo diuene: questo par simile alle antichissime fauole: le quali i Frigi di Ati & Bithinide, gli Archadi di Herodoro, & Endimione narrano. Scriue Plutarcho, Dio immortale

Demonio innamorato di vn fanciullo.

non amar vccelli, non caualli, ma huomini: & però volersi mostrar a qlli che in verità, in bontà sono eccellenti, che hauer molesta, ne rifiutare la famigliarità degli huomini saui: ma che a Dio, o a'demoni sia piacere congiungersi con huomo, & che sia grata loro la bellezza de'mortali, è difficile cosa a credere. Pure è opinion de gli Egittij, che lo spirito di Dio si puo approssimare a dar vn certo principio di generare: ma con gli huomini crediamo che nó vi sia commistione alcuna. Aristotele nel terzo della Poetica scrisse, esser fama che vna giouane fosse stata ingrauidata da vn demonio, della quale ne nacque Homero. Scriue Clearcho nelle laudi di Platone che la madre fu oppressa dalla fantasma. Di Dei P. Scipione, Alessandro Magno, & Romulo figliuoli furono stimati, & di vna ninfa esser nato Fabio Massimo Dittatore. I poeti con figmenti la forza d'amore ne mostrano: qsti cantano q sommo Gioue degli Dei, & huomini padre & gouernatore che'l Ciel regge, in varie figure mutato, Toro, Diana, Oro, Aquila, Cigno. Anfitrione, fuoco, pastore, serpente, & che giacque cō Europa, Calisto, Danae, Asterie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemosine, & Proserpina. Et Nettuno hora diuenuto giouenco, hora fiume, montone, & caual-

Homero nacque d'un demonio.

lo:& Marte & Venere collegati. Et quel la Rhea già vecchia & madre di tutti gli Dei si legge essere stata sospinta all'amor di vn Frigio. Leggiamo in Lattantio vn poeta anticho hauer descritto il trionfo di Cupido, nel quale non solo potentissimo sopra gli Dei, ma anchora vincitore il finge, numerando l'amore di ciascuno, per ilquale vennero in dominio & potestà di esso Cupido. Descriue l'ordine & la pōpa del triōfo, doue Gioue con tutti gli Dei innanzi al carro si mena incatenato. Che altro questo ne mostra se non la potentia d'amor? Che altro è Hercole hauer deposta la spoglia del Leone, & fatto i feminili essercitij, se non gli Dei & gli huomini essere stati vinti d'amore? Dice il nostro san Girolamo, che l'amore riduce il pensiero di cose grandi ad humiltà vilissima & fa gli huomini temerari, duri & imperiosi, seruilmente piaceuoli e sdegnosi. E cieco l'amore stimulato dall'ira. Leggesi in Cornelio Tacito, Ottauio Sagitta tribuno pazzo dell'amor di Pontia donna maritata, con gran doni hauer cercato di violarla; & che lasciasse il marito, promettēdole il suo matrimonio & nozze: dopo essendo libera cominciò a differire Pontia & mostrar che'l Padre non vi voleua consentire: & hauendo speranza di piu ricco mari-

Da questo il nostro Petrarca trasse la descritione del suo triōfo di Amore.

to, sciolse ogni promessa, Ottauio dal canto suo hora si lamentaua, hora minacciaua rammaricandosi della fama perduta, & delli denari spesi: la salute che sola gli era restata, pose in suo arbitrio. Ella non ne fece stima: & egli domādò per suo conforto vna notte sola, acciò che mitigato alquanto, per l'auenire hauesse potuto metter qualche fine al suo amore. Venuta la notte, Pontia ad vna serua la guardia dell'vscio commette. Ottauio v'andò con vn liberto. & gli diede arme sotto la veste ascose. Allhora come si suole in amore ire, corrucci, questioni, preghiere, rinfacciamēti, vi interuēnero: al fine l'amor in odio cōuerso fu & la libidine vinta dal desio della vendetta, infiammato, & pien di dolore & ira ferì il petto dell'amata dōna & ancho la fantescha, ch'iui corse a soccorrerla. Il seguente giorno fu manifesto che'l vero disse la fantesca. Leggiamo in Egisippo che al tempo di Tiberio Imperadore, vn giouane chiamato Mundo di ordine equestre, innamorato di Paolina dōna di gentilissimo sangue & nobiltà chiarissima, la tentò molte volte, ma in vano: donde d'ingegnoso ardente amore nuouo commento all'amator porse. Corruppe i sacerdoti d'Iside, iquali portarono a costei ambasciata in nome de Anubis, che la inuita-

tra al tẽplo, dilettandosi della sua pudici tia per vna notte; per volerle parlar secreto: riferì il tutto Paolina al marito, consentiente a questo: ella andò nel tempio, & quiui si colcò, remosso ogni altro credendo che'l Dio nel sonno le venisse: passata era già gran parte della notte, Mundo presso il volto & ornato del portamento di Anubis nel letto si mette: baciolla, nè ella gli nega d'amor l'altra parte, riputandosi beata, & torna al marito lieta di tale stupro. Scontrandosi Mundo con Paolina, disse beata essere lei per tal Dio amatore, & altre parole, per lequali conobbe la donna essere stata beffata: il marito l'accusa al Prencipe, ilquale fece punire con morte i sacerdoti, la imagine di Iside volse che fosse buttata nel Teuere, & a Mundo fu concessa la fuga, perche la bellezza trasportò l'accese & giouenili voglie. Che altro nota la mutatione, laquale facea no de gli huomini Circe & Medusa, se non la vehementia d'amore? Non voglio altre cose fauolose riferire, lasciando le fuggitiue, & molte volte prese ninfe, Naiadi, Driadi, Amadriadi, lasciui Satiri, & Petulci Fauni. Plutarcho ne i Paralelli scriue, che Matero figliuolo di Deolo Re de' Toscani amò la sorella; il padre porche'l seppe le mandò vna spada, con la quale la donna che partorito

Mutationi fatte da Circe & da Medusa che dinotano.

ha

haueа, si amazzò, & poco poi l'amante. Papirio Romano fece grauida Canulia, il Padre Papirio, come Deolo hauea fatto, fece, & simil caso seguì. Mutia essendo Pompeo Magno alla impresa contra Mitridate, con vno amante gentilissimo si dilettaua, Pompeia consorte di Giulio Cesare, di Clodio (come si crede) innamorata, violò i sacrifici della Buona Dea: Calfurnia la credette Appiano (ma erra) Seruilia di Lucullo poco pudica si fece conoscere: Terentia di M. Tullio fu adultera: l'vna & l'altra Giulia Auguste intemperatamente vissero. Messalina di Claudio Silio piu d'ogni altro tra la giouentù Romana bellissimo, ardea; Faustina di M. Antonio filosofo tre amatori hebbe carissimi, Orfito, Vẽtidio, & Tertulo. Lasciarò i Barbarici amori che hebbero piu dogliosa sorte, bastandomi in ciò la grauità Romana: non voglio parlare de' nostri tempi, ne de poco innanzi. Isabella del Flisco, Visconte, qual fosse con Vgolino Gonzaga; quanto lasciue la prima, & la seconda Giouanna Regine di Napoli: & Buona di Sauoia del Duca Galeazzo Sforza consorte assai è noto. In questo nostro tanto corrotto secolo, quante ne siano corrotte, ne io il so, & sapendolo non sarei si audace che ne ragionassi. E perche de gli huomini habbiamo a parlare, quel

quel M. Catone capo della famiglia Portia, riputato ottimo oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore; ilquale essendo consolo in Ispagna fece proua di prudẽza, & di fortezza, piu di quarãta volte accusato, & sempre assoluto; & del popolo Romano essendo acerrimo & incorrotto Censore, non hebbe forza di fuggir la possanza d'amore: amò costui vna giouanetta, laqual andando da lui segretamẽte se ne auide il figliuolo, & da vergogna del padre commosso risguardò la giouane con qualche stomaco. Ilche dissimulando Catone. tolse per moglie di età & dignità molte inferiore a se, la figliuola di Solonio suo cliente. Similmente fece Pisistrato tirãno in Athene, ilquale per sua consorte pigliò Thimonossa villana. Quel Gn. Pompeo per li gran fatti cognominato Magno, ilquale il mare da i Corsali fece sicuro, restituendo di quello al popolo Romano il libero imperio, ilquale d'Asia, di Ponto, d'Armenia, di Paflagonia, di Cappadocia, di Cilicia, di Siria, de' Giudei, di Tigrane & del potente Mitridate trionfò vittorioso, domatore di Sertorio, delle Spagne pacificatore amò Flora bellissima. Quel C. Giulio Cesare perpetuo dittatore cõ felici auspitij, dal quale furono occise tanta migliaia di nimici, ilquale cinquã-

Catone soggetto ad amore.

Pisistrato et Põpeo innamorati.

Cesare chi amò.

ta volte fece fatto d'arme, il primo che passò in Inghilterra, vincitore della bellicosa Francia, che con forza vinse Pompeo, & i suoi seguaci estinse, amò Posthumia di Seruio Sulpitio: Lollia di A. Gabino, Terza di M. Crasso, & sopra tutte le altre Seruilia sorella di M. Catone, madre di M. Brutto, alla quale nel consolato donò gioie di grã prezzo; & dopo la vittoria ciuil le fece grandissimi doni. Non riferiremo l'amor di costui verso Cleopatra per non essere stato ardente, ne fuora di modo; ma quel di M. Antonio in essa Cleopatra, non solamente eccessiuo, ma piu che di Romano si debbia credere dishonorato. Questo sol diremo, che scordato della dignità Romana, oltra le altre cose in vita vituperose, se non quanto meritano scusa causata d'amore, vdita falsamente che hebbe la morte di Cleopatra disse che aspetti Antonio? la fortuna ti ha leuata la causa per laquale sola viue: & se stesso ferì di ferita mortale. Quel Magno Alessandro Macedone domatore dell'Asia, fortunato Imperatore, tra le altre sue concubine amò sopra tutte Campaspe, laquale volse che da Apelle fosse nuda dal naturale dipinta, per l'ammirabile bellezza; perche in quel vinse se stesso hauendola concessa al famoso Apelle di quella amatore. Per altro essempio quanto possa

Alessandro Magno innamorato.

amo-

amore conosceremo. Vn Satrape che con lo imperio haueua ad Alessandro fatto deditione, restituito nel dominio apparecchiò vn sontuosissimo conuito, nel quale introdusse trenta damigelle di somma bellezza, fra queste era vna sua figliuola nominata Rosane, veramente di real natura, & più bella di ciascuna che iui fosse: laquale subito che Alessandro l'hebbe veduta di lei s'accese. Così in quel glorioso stato, & in tanta felicità di fortuna altro volere, che lei volere non potè. Quell'Alessandro, che le due figliuole di Dario Rebellissime, nõ con altro animo che paterno hauea risguardate, allhora di vna di qlle ignobili tutto d'amore arse, & nõ dubitò di proporre, ch'era stabilimento del regno, che i Persi, & i Macedoni con vincolo di matrimonio si congiugnessero: difendendo il suo con l'altrui errore, dicẽdo che Achille suo maggiore con vna prigioniera corporalmente si era congiunto. Nella furia di tanto ardore, commandò Alessandro, secondo il costume della patria sua, che gli fosse portato del pane: p questo presso i Macedoni segno santissimo di congiuntione. In questo modo quel gran Re dell'Asia, figliuolo di Gioue tolse per moglie Rosane con desiderio d'vna prigioniera dare a tanto imperio successore. Si vergognauano i vincitori

Pane era segno di Matrimonio presso i Macedoni: il che dice Q. Curtio.

tori Macedoni che tra le viuande, e'l vino il loro Re haueſſe eletto per ſocero vn ſuo ſoggetto. Quel gran Demetrio di Antigono, & Stratonea figliuolo, di Athene liberatore, per il quale fu propoſto premio a chi piu l'honoraua, dopo le chiariſſime vittorie amò Lamia famoſiſſima ſonatrice: & benche haueſſe paſſato il fiore della giouentù, fu a queſto ſopra l'altre cariſſima, in modo, che era diuulgato tanto huomo abbruciar per lei: onde giocondamente vna fiata ritornando al padre, & baciandolo diſſe Antigono, par che tu baci Lamia. Da Gn. Scipione dimandato Siface Re in Libia, per qual cauſa haueſſe cõtra i patti, & la confederatione fatta guerra a i Romani per li Carthagineſi, riſpoſe per lo amor che portaua a Sofonisba, & a queſte parole aggiunſe. A te o Scipione è neceſſario cuſtodire Sofonisba, che Maſiniſſa non la conſtringa a dargli q̃l che deſidera, che facilmente il farà nimico de i Romani: ilche ben conſiderato da Scipione, coſtrinſe Maſiniſſa a reſtituirla. Il Re barbaro le porſe il veleno: ella lo preſe volentieri per non eſſere in ſeruitù, et in forza altrui. Narra Liuio il Prefetto del preſidio laſciato da Annibale in Taranto eſſerſi innamorato d'vna giouane, & per quella conſüetudine Fabio hauere hauuto la città, & ridot-

Demetrio innamorato.

tala

tala in potestà de'Romani. Il medesmo auttore danna la libidine di Filippo Re, che ad vn principe de gli Achei tolse la moglie Policratia, ma Gabaso Capitano di Dario in Europa mandò Bubare oratore suo in Macedonia. Questo innamorato della figliuola del Re Aminta la sposò. Fu q̃l matrimonio quasi fermezza di quell'Imperio: & si puo dire che p̃ man d'amore gli fosse riconciliato il Re Xerse: per laqual cosa non fu offeso pũto dalla tempesta de'Persi. A quel Herode amico de'Romani, fautore delle parti d'Antonio, & domatore de gli Arabi, Cesare Augusto vincitore il regno in Giudea concesse, benche nimico gli fosse stato. Questi d'amor acceso per la morta Mariâne, in mestitia dell'animo, & infermità del corpo incorse. Voglio tralasciare altri huomini in consiglio, & in arme chiarissimi, si Romani, come stranieri, vinti d'amore: percioche Aristotele non par che in tutto, & p̃ tutto uieti a'soldati, & nieghi tal eccessi. Verrò a'Principi de'Filosofi, lasciati gli altri. Platone amò Aster giouanetto, amò Archanasia Colofonia; amò Fedro, per il quale desideraua diuentar Cielo per poterlo con piu lumi vedere; amò, & Agathone: & mentre lo baciaua, l'anima gli vêne fino in su le labra: & se quiui hauea poco piu di pausa rimanea morto in

Herode amò Marianne.

Platone innamorato

se, & viuo nell'amato. Aristotele amò la cōcubina di Hermia, con laquale hauendo satiato il suo desiderio le sacrificò come gli Eleusini solenauano a Cerere, non dubitando far degna de diuini honori vna meretrice. Questi sono quelli, de' quali l'uno chiama la volutta, esca di tutti i mali: l'altro è, che per tutte le sue opere la lacera. Quel uditore di Socrate, & emulo di Platone, Xenofonte, dicea non veder cosa piu bella che'l suo Clinia: non curaua d'esser cieco, & losco ad ogni altra cosa che al suo amato: doleuasi del sonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gli occhi suoi rendeua. Sofocle già vecchio amò Theonide. Infiniti ne potrà numerare. Lascieremo dunque Salomone, il quale superato dalla cōcupiscentia amò tosa sacrificò a gli Idoli: Sotto silentio passeremo Dauid publico adultero, & per amore micidial de gli amici, per esser noto quanto amore in questi le sue forze sperimentasse. Cōcluderemo questo ragionamento con la sententia di Luciano di Stratonica, della quale s'innamorò il figliastro, scoperto dalla astutia del medico: perche subito che'l giouane si sentì il male per la vergogna, tacito lo sopportaua con dolore: ma il color si mutaua, il corpo ogni dì veniua più languido: ilche poi che'l medico manifesta-

Aristotele amò Hermia.

Xenofonte in namorato.

Salomo vinto dalla cōcupiscētia.

festamente vide, conobbe nõ esser altra infirmità che amore, hauendone conosciuti molti inditij: percioche gli occhi erano languidi, la voce debole, il cuore timido, & le lagrime spesse: questo auuertendo pose la man destra al cuore: & fin che entrarono in camera gli altri, nõ faceua altro moto, subito che entrò la matrigna, mutò il colore: & comminciò a sudare, & parea impaurito: il cuor era in moto piu che l solito: lequali cose gli fecero manifesto l'amore, & si dispose curarlo: chiamò il padre del giouane, timido della salute del figliuolo, & disse; il mal di tuo figliuolo non è infermità, ma ingiuria, percioche non si duole del corpo, ma l'amor il tormenta, & fa impazzire p troppo desiderio; ama la mia moglie, laquale io non voglio dare in alcun modo. Il padre supplicollo p la sua sapientia, & medicina che volesse saluar il giouane, non essendo volentieri, ma sforzato, & da tal calamità lo pregaua, che non volesse essere homicida, massime che facea professione di dar salute altrui. Rispose il medico, dimandi cosa ingiusta volendomi priuare di mia moglie, & farmi ingiuria. Tu che faresti se amasse egli la tua, che si mi richiedi? disse, che per saluare il giouane l'haurebbe data. Allhora il medico disse, questi ama tua moglie. Vbidi egli al medico,

> *Astutia d' Erasistrato medico con Seleuco p la salute d' Antioco innamorato.*

&

& lasciò la moglie, e'l regno al figliuolo, & esso andò in Babilonia, doue vicino al fiume Eufrate edificò Seleuchia: il nome dello innamorato è Antiocho: ma non è quello che fece guerra à' Romani. La amata Stratonica; e'l medico Erasistrato. Qual fortezza adunque di soldati resiste al valor d'amore? qual habituata virtù de' Morali si troua, che raffrenar possa il furor d'amore? qual diligētia di Economici potrà questi incendij smorzare, se per tutto'l corpo sono sparsi? qual prudentia di Politici potrà questa potentia vietare, & rimouere, se ha tolto il freno del ĩtelletto? qual fisica cognitione potrà alla natura d'amore prouedere? quale speculatione anticha di Theologi al Cielo è leuata Amore non constrigne discēdere in terra? & di cose basse hauer cura? qual medicina si salutifera potrà sanare si graue infermità? non dieta, non viuande mitigheranno i pensieri, che sono ne i petti de gli amanti. La medicina, come cantano in lamenteuoli accenti i versi elegi, puo sanare tutti i dolori del corpo: ma l'infermità d'amore non puo gia per virtù d'alcune herbe piu salutifere esser sanata. Perche chi è infermo di sua volontà, non è in suo arbitrio la sanità, se'l male è ben corroborato, & se gli humori sono totalmente alterati. Se quando

intemperatamene viueua non haueſ-ſe ſprezzato il conſiglio de'medici, po-teua non ammalarſi, ma poi che eſſo medeſimo al ſuo mal conſenti non fu le cito il ritirarſi. Benche dice Ariſtotele in queſto propoſito, che non altrimenti a queſti auiene, che a quelli, i quali butta no vn ſaſſo, & vſcitogli di mano, non è piu in ſuo arbitrio di riuocarlo. Dirà al-cuno tale comparatione eſſer lontana, che la infermità per dieta, per diligentia de' medici ſi può ridurre a buona vale-tudine: queſto noi confeſſiamo quando il mal è freſco, & lo infermo non ha pia cere del ſuo male. Vaglia dunque la ſi-militudine in amoroſo ſtato: gli amanti da ſperāza nodriti, ſempre in piaceri di ſpiaceuoli il meglio aſpettano. In ciò il deſio è loro guida, & duce. E ſententia di Heſiodo da tutti i filoſofi approua-ta, quel huomo eſſer nel primo grado di bontà, che conoſce ſe medeſmo, & quel che è meglio. Nel ſecondo che vbidiſce a chi prudentemente il conſiglia. Al tut to è pazzo chi da ſe nō ſa, ne altri aſcol-ta. In queſto vltimo ſono gli amanti, per la lor perſuaſione c'hanno di loro ſteſſi: tutti ci crediamo degni di eſſer riamati: a chi da aio la bellezza, a chi la nobiltà: queſti per eſſer ricco, que-gli per eſſere virtuoſo, quegli per eſ-ſer giouane, queſti per eſſer gratiato,

Qual ſi dica eſſere nel primo grado di bontà. Cagioni diuerſe, per le quali tutti ci crediamo d'eſſer riamati.

spera ciascuno d'esser riamato. Chi in doni, chi i far piacere, & chi pone ogni suo studio in farsi degno di compassione. Quanto sia per queste cause irremediabile amore per le parole di Fedra presso Euripide possiamo comprenderlo; laquale dice, poi che hebbi essaminato il tutto in questa forma, pensai, che non fosse esca alcuna, ne medicamento amatorio che potesse corrompermi, & farmi priua d ogni intelletto. Apro, & manifesto al presente la via della mête mia: poi che amor m'hebbe il cuor ferito, consideraua in che modo douea ben sopportarlo, & cominciai tacendo a celare, & asconder la piaga: dipoi per secôdo rimedio pensai con temperantia vincere, & riparare a questa mia pazzia: finalmente poi che questa non giouò in far cedere Venere, deliberai di morire per il meglio. Qual Febo? qual Esculapio con la medicina potrà temperare gli spessi è inquieti pensieri de gli amanti? qual Chirone? qual Podalirio? qual Machaon ridurãno la ferita d'amor in cicatrice, essêdo la piaga nascosa, & occulta? laqual se da nobil donna è proceduta, ornata della tre volte lodata bellezza Platonica, giudico degno d'incatenare chi têta rimedio. Se le mêbra sono proportionate, & composte con interualli e spatij conueneuoli, qual rimedio

Amore non si può per alcũ riparo mettere in oblivione.

dio di Ouidio, ò di Cadmo Milesio il farà libero? (questo de remedij d'amore scrisse) qual andar al sepolcro di Rhadine, & Leontide de' Samij? doue i supplicanti si liberauano del dolor d'amore, come fauolosamente si scriue. Qual salto in pietra Leucalia, ch'era tenuto gioueuole, a liberare gli animi di molestia amorosa; come di Saffo, secōdo Menādro; & secondo i più antichi di Cefalo si dice, ti farà scordar quella positione di corrispōdenti parti, & aggratiati modi? Se l'occhio è lieto, humido, & risplendente di niuno momento sarà la medicina di Propertio, ilqual per mutar luogo si persuade sciolgiersi d'amor di Cinthia. Si muta il luogo, non l'animo, & come rispose Socrate, porti per tutto te medesimo. Se la voce è chiara, & sonora, ogni rimedio di Lucretio è vano: nō valerà con altri spesso sfogare l'impeto dell'accesa libidine, benche ad Aristotele tal rimedio paia a proposito & probabile. Se la cōpositione di parole goffe sarà proferta con gratia; il fuggir dell'ocio, l'esser in continuo essercitio, lo schifar la solitudine, il diportarci ꝑ giardini, & ꝑfundamēte dormire nō serà altro che raddoppiar il dolor & esser fauola al volgo. Se sà di Musica, & se al suono de gl'istrumēti musici, hora cō presto, & hora cō tardo mouer di piedi

a tempo accõmodo la persona a balla-re,& a uolteggiare,in vano dice Crates Thebano, la fame quieta amore ; inuano ti mostra M.Tullio per liberarti,douersi applicare l'animo a gran negocij, & come si tra chiodo con chiodo, cosi douersi trouare nuouo successore. Se de i letterati, & de gli studiosi ha cura, quelli accarezzando con giudicio : o eterno incendio, o inestinguibil fuoco. A che Platonici essortare,che si pensi a i uitij dell'amata? senza frutto persuadete,che l'huomo si faccia trar sangue, bea vin chiaro,& alcune volte s'imbriachi. Inuano Plinio con la opinione de i Magi scriue,che la lucerta morta nell'urina humana ristringe amore, & simil effetto fa lo sterco delle colõbe con olio beuuto. Se tutto il fonte in Cizice, detto di Cupidine,beuessimo,ilqual fa (secõdo che scriue Mutiano) lasciar amor: non scioglierebbe de gli amorosi lacci vno. Se senza superstitione religiosa,nõ giouerà spargere p il nro corpo la poluere,nellaquale vna mula si sia riuolta-ta: Se è senza insolentia istabile, & senza villania piaceuole,qual topatio,qual olio di Canfora,qual herba verminaca, potrà l'ardor d'amore estinguere? Se in lei certa humanità,vera calamita de' virtuosi,si ritroua, rimouasi il nefando rimedio del gladiatore amato dalla bella Fau-

Rimedi d'amore.

Faustina; rimouansi le beuande di Auicenna per rinouare il sangue corrotto, sprezzinsi le incantationi di Alfesibeo, e di Didone presso Virgilio: fuggiamo l'arte di Simetha & di Thestile, del Siracusano Theocrito. Non dico se riama, ma se sopporta patientemente d'esser amata, qual regno piu dolce? qual vittoria piu gioconda? qual trionfo piu diletteuole? qual libertà da proporre à tal seruitù? qual felicità più desiderabile? Se tanta buona fortuna da vn'animo generoso sarà abbracciata in colui non solo addormentato ma estinto ogni sdegno crediamo, ben ch'egli sia d amor vnico trionfatore. Siamo certi che chi serà di tãta bellezza è virtù acceso, arder sẽpre vorrà di si soaue fiãma: ne hauerà in lui forza valore d'arte maga, ne persuasioni di Nigromãtia, ne p imagine à costellatione fabricata serà spẽto l'incendio. Ne Piccatrice, ne Plines rimoueranno vna minima particella di tal passione co'l sangue dell'huomo, co'l ceruello della rõdine, co'l latte & suggo di mortine, & cõ la brutezza della orecchia sinistra: sõma ineuitabil possanza se mai non isschifarai il tuo giogo; se mai nõ abandonai i tuoi segni; se nella tua militia son tra primi noiato; se intrepidamẽte i colpi de tuoi auuersari misforzo sostenere ti prego mi infiãmi della mia Diotima

Felicità di chi amãdo e gli è cõportato, che ama.

ogni dì più a me vnica Adrastia &
Entelechia; sia la tua fiamma in
petua: sia inestinguibile; sia il tuo
in me più cocente che quello d'E
piu assiduo che quel che'n Bab
ne i cãpi Ecbatani esce fuor della
accõpagnato da quel liquore che
me Nafra iui vicino sparge, onde
tano i Tragici, che Medea vnse la
na. Sia in me piu ardente che'l sol
Fetonte in terra: sia la tua saetta
di piu forza che qlla di Gioue à i
li non sia mai per me medicame
matorio alcuno: & già che di tale
ferito il cuore, ella p vltimo termi
miei desideri, & estremo fine de g
petiti sia mia, come vnico sosteg
mia vita. Essaminerò in qual mo
trò qsto ardore sopportare, ilqua
reputerò caldo vitale; & dissimul
gli affetti celerò le percosse eccit
del mio addormento ingegno. Tac
asconderò le piaghe, lequali Har
te Dio del silentio osseruò con so
osseruantia. Mi serà riparo la cõtin
in ributtare tutti i libidinosi desi
temperantia mi darà arme, e scu
raffrenar ogni lasciuia. La vergog
porgerà la spada, in domare i dish
sti appetiti. L'honestà mi darà l'h
in vincere ogni sopraueniente co
scentia. Et à te ò alma Venere mad

gli amori, de gli Dei & de gli huomini voluttà; Tu del Cielo, della terra, & del mare sei signora: tu hai creati gli Dei tu dai causa alle sementi & a gli alberi: per te il mare ha pesci, la terra animali con ragione & senza; tu congregasti insieme gli huomini, tu causa sei delle Città: tu mutasti il fiero viuere, & gli habiti saluatichi in costumi humani: tu hai dato à i mortali la Poetica: tu la Oratoria: tu di tutte l'arti inuētrice, causa & perfettrice a te supplico & la tua protettiō chieggo, che gouernatrice ti mostri, se la mia naue si ritrouerà in pericolo di naufragio. Se del tuo presidio, & patrocinio mi farai degno, di uiole, di rose, d'aloe, di costo, di mastice, di pauero, di falce di gigli, & con uari adoramenti; ti farò suffumigationi, in habito nuouo, mondo, & puro nell'hora prima del tuo giorno stando il Sole in capo di pesce, e la Luna in Cancro ti sachrificherò una tortora & vna colomba promettendoti, che niuna cosa mi serà piu grata che gratificar q̄lla, allaquale m'hai fatto seruo & dato soggetto. Niuna cosa mi serà di maggior piacere, che cōtēplar lei a lei ubidire, lei laudare, di lei pēsare & scriuere. Sēza sperar premio, esser suo sempre. lei sola in ogni tempo luogo, atto, habito hauerò per suprema signora con desiderio (se dirlo lice) che allo

Lodi & possanza d. Venere.

estremo de miei giorni l'anima col fato dell'amato Leandro dal corpo si disciolga.

DELLA GELOSIA.

Felicità che nasce dalle virtù e ottima.

COSA ottima, bellissima & giocondissima la felicità: la quale nasce dalle virtuose opere, come dice Aristotele. La giustitia a i buoni è grata, & da tutti la sanità espetibile, & desiderabile. Ma secondo l'oracolo di Apollo ci insegna, il goder la cosa amata è sopra ogni altra cosa dilettevole, gioconda, grata, & desiderabile, perciò che come il mio diletto padre Agostino scrisse la bellezza del corpo è quella che furiosamentesi ama, & in tal bellezza non piu ci piace la forma, che la vita & i costumi della donna bella: questa à se ne tira con forza mirabile, se sentiamo da lei esser riamati: & molte piu il riamarme che la beltà semplice nel lega & strigne. Se trepidezza d'amore nel l'animo di chi amiamo & se in noi odio comprendiamo, non patiamo, ne ci adiriamo: ma sempre stiamo con isdegno, & in ogni atto siamo fieri, inhumani, & dishonesti: & solo nel nostro amore si gode inuidia & gelosia. Cerca

Goder la cosa amata è sopra ogni diletto.

l'anima

l'anima nostra, conuenientia, concordia, pace, unione e scambieuole amore, & indi & non altronde, si sente il vero piacere. Per laqual cosa se l'amata donna in altrui amore occupata & inuolta sospettiamo, in ardente zelo da gelata paura offeso, l'amante si crucia: p esser in forse, ch'altri non possegga, ouer habbia a possedere, quel che solo egli, ne cō altri vorrebbe comune, essendo certo che l'anima rationale con pari beniuolentia nō puo esser intēra a due obietti d'amore percioche nelle cose amorose, non si estende il nostro desiderio, se nō a quel che reputiamo ottimo, e a ql che voluttuosissimo crediamo, & nel suo esser perfetto. Giochisi co'l suo Grecinio Ouidio, che in vno istante amasse due: nō si ha inuidia ad altri di ql le cose, lequali istimiamo men perfette che le nostre. Sappiamo che'l diuiso desio non ha la solita vehementia, & Aristotele vuole, che l'amicitia sia tra pochi, nō potēdo essere amore grāde se nō ad vno. Di qui nasce quel timore, inuidia & odio che Chrisippo diffinisce, p perturbatione da' Greci detta Zelotipia, da M. Tullio obtrettatione. Propertio sospettaua che nella veste di Cinthia vi fosse vn huomo ascoso. Ouidio al concorrente nostro, dà nome riuale. Donna che con donna concorra, emula si dice.

Anima nostra, che cercha.

Desiderio diviso nō ha la solita vehemētia.

si dice. Leggo nelle sacre lettere Dio hauer zelo, che come i mariti guardano le moglie che d'altri non siano, così la sua prouidentia ha cura che l'anima nõ si corrompa circa'l culto degli Dei, il che hãno nominato zelo. Leggesi nelle arcane lettere sacre, se lo spirito della gelosia ti cõmouerà, poi che harai fatta la oblatione, il sacerdote piglierà l'acqua santa in vn vaso di terra, & porraui dentro vn poco della terra del tabernacolo; la donna starà in cospetto del signore, discoprirà il suo capo, & sopra le mani di colui, il porrà; esso terrà l'acque amarissime, nellequali haurà dette le maledittioni con essecrationi, scõgiurerà lei & dirà, se nõ serà dormito teco altro huomo, se nõ sei macchiata, non hauẽdo lasciato il letto del tuo marito, nõ ti nuocano q̃ste acque c'ho maledette: ma se tu hai fatto fallo al tuo marito, & se hai giaciuto con altro huomo, farai sotto q̃ste maledittioni. Diati Dio in maledittione & essempio di tutti nel popolo suo: faccia immarcire le parti vergognose tue e'l tuo ventre, nelquale entrano le acque: la donna risponde, & così sia, così sia: il sacerdote scriue in carta la maledittione & con la predetta acqua la casserà & farà che la dõna la beua sopra l'altare, se serà macchiata, seguiterà l'effetto d̃lla maledittione. Que

sto habbiamo riferito accioche si cono sca il legislatore diuino hauer conosciu to quãta forza ha ne gli animi nostri la gelosia. Plutarco vuole che la gelosia verso il bẽ operare, sia efficace laude, se viene in luogo dell'inuidia: pche ne pũ ge & infiãma il desio ad honeste impre se: & l'huomo senza questa otioso & lẽ to s'accorda co'l parer d'Ouidio, & a pertamẽte cõchiude, non regna amore doue questa non preuale: tutti gli ani mali che da scintilla d'amore sono ecci tati, dalla gelosia sono sneruati e sforza ti; solo il becco di questo non si risente, ne mai si cãgia o attrista. Dicono i Ma thematici alcune nationi essere così for mate, che ritẽgono in se vniuersamẽte i proprij costumi; crudeli gli Sithi, no bili gl Italiani, insensati Françesi, pfidi gli Africani, auari i Siri, vanagloriosi gli Spagnuoli che'l Ciel tẽpra in parte le qualità humane, & stãpa i costumi: Così diuersamẽte in affetti d'amore al cune prouincie sono differẽti. Gl'Oriẽ tali senza modo, con ogni lasciuia ser uilmente corrono al desiderato: quelli che mezzo di habitano, impatiẽtemen te con rabbia & furia sono amatori: gli esposti al Settentrione poco sono of fesi dalle saette d'amore. Chi habita piu verso Ponente, con arte, & con anda re a versi procura d'ottenere il suo in-

Amore non regna doue nõ è gelosia.

tento: nondimeno la gelosia la intemperantia de lussuriosi Asiani essagita, il furore de gli Africani infiamma, la tiepidezza boreale & l'ingegno de gli occidentali perturba. Dissimula sempre l'ardore l'innamorato Greco: sono in q̃llo liberali i Germani, sẽpre è gioioso l'amante Francese, sempre appare miserabile lo Spagnuolo. Lascio di dir d'Italia: p̃che ben di tutte le nationi partecipa, laqual sola tra i pianeti in mezo illustrissima si troua: loda il Greco l'amata, donale il Tedesco, dilettala il Frãcese, adorala lo Spagnuolo: ma se da gelosia son tocchi, si pentono d'ogni lode data all'amata: Il Greco cõdãna se stesso, ad auaritia il Tedesco si muta, in mestitia piãge il Frãcese, muore lo Spagnuolo. Se in disperatione senza speme di ricuperare la beniuolentia dalla vera gelosia son posti, maldice all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Tedesco, il Frãcese, se puo, l'amata offende; lo Spagnuolo la disprezza. In somma questa è quella, per laquale si lamẽtano Ouidio si duole che vedesse vscire il riuale dell'amata stracco per li noturni combattimenti; con dolor si sogna Tibullo, & dice che Neera è d'altri Ritornaua da Illiria il pretore graue cura di Propertio. Laudãdo Lidia la fama & la bellezza di Telefo, fuggiua la mente ad

Discorso in qual mõ molte nationi si portino generalmente nelle imprese amorose

Hora-

Horatio, ne il color rimanea in suo luogo. E cõsiglio di Gnatone, se Thais farà mentione di Fedria, che Thrasone nominasse Pãfila, per rimorderla. Nel Singrafo, ilquale tra Diaulo di Plauto, & la Lena, si fa di Filenio, si procura principalmente, che la meretrice in quel anno non sia di alcuno altro: rimoua tutte le sospitioni: ne prema il piede di alcuno co l suo piede, ne porga la mano, ne dia ad altri l anello da vedere. Giunone gelosa, d'Io già Vacca, la dà ad Argo in custodia, Calisto Orsa per lei diuiene. Procris per gelosia a morire fu indutta. Apollo l'amata & grauida Coronide p q̃sta vccide Herode per Iosippo l'amata Mariãne amazza. Crediamo che Catullo, non a Lesbia sola, ma a tutte le donne cosi scriue: già diceui niun uoler amare, eccetto me, non esso Gioue. All'hora io t'amai, nõ come il vulgo suole l'amica, ma come i padri sogliono i figliuoli & i generi: hora ti conosco. Per laqual cosa ben che intẽsamente io arda, pur ti riputo molto piu vile & molto piu leggiera. Grauissima ingiuria è a gli amãti preponergli altri dõde stimo verissimo il prouerbio Greco, la ingiuria discioglie l'amore. Di Ouidio & di Plutarco è precetto, douersi patire gelosia & simularla, che cosi si vice tal timore. Se speranza habbiamo di superare il

riuale,

riuale,ne fa verso l'amata diligenti, sollecitu, ad ogni suo seruitio presti, in esseguirli apparecchiati, in gratificargli studiosi, & piu che l solito liberali. Se altrimenti succede, quel sospetto e paura genera sdegni, dallo sdegno viene l ira, l ira desia vendetta dal desio di vendetta procedono l'ingiurie, dall'ingiurie le nimicitie, cosa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DE' SOSPIRI, DELLA pallidezza, & delle lagrime de gli amanti.

Ceruello et cuore parti principali del l'huomo.

DVE sono tra le altre principali parti del corpo humano, ceruello, & cuore: in vno è la seggia della sapientia; nell'altro della vita. Et benche cosi siano congiunti, che l'vno all'altro senza intermissione si pongan sempre aiuto, pure vediamo manifestamente, che il cerebro piu dell'animo, e il cuore piu del corpo participa: & questo piu circa le membra, quello piu con l'intelletto domina: quantunque Platone creda, che il cerebro faccia il tutto: Galeno fonte delle vene stima il fegato: Aristotele & Auicēna fonte del sāgue credettero il cuore: ī q̄sto pōgono la mestitia.

Noi

Noi cō i Christiani nostri teniamo il cuore esser fonte della vita,& membro prīcipale de gli altri,che se Varrone diffini l'anima essere aere tēperato nel cuore: se Empedocle disse l'anima essere sāgue che sta intorno al cuore; se Plinio credette nel cuore esser la mēte; se a Cicerone par che'l cuore sia l'animo; se Aristotele lo fa capo de' sēsi, chi dubita che da costei ogni nostra passione amorosa prouēga? Tra l'altre membra principali dūq; crediamo, che'l cuore sēta la sollecitudine: essendo in angustia tiriamo lo spirito dal intimo petto, dōde sospiro si chiama, argomēto & indicio d'essere stato in pēsieri. Ilche quādo accade si alza il polmone: per laqual cosa il sospirato è vno male che procede da lui: della quale infirmità non solamēte i Fisici,ma Ouidio fa mētione. Et chi ī tal malattia si ritroua,sospirioso è chiamato da Plinio. Non è altro il sospirio, che anhelito unito,e intermesso: ilquale resta nel petto: & poi cō moto si manda fuora: ilche vede accascare a i fanciulli,quando piangono: donde è molte volte dimandato doppio anhelito. Se causa per imbecillità di virtù, & durezza de gli instrumenti, che seruono al fiato: questo in qualche affettione si addoppia, & resta, per esser in altro occupata la mente: poi con vehementia

Passioni amorose vēgo dal cuore.

Sospiro c'e cosa sia.

tia il natural vigore il caccia cō cōquaſſar il petto, doue è ſtato piu che'l ſolito ritenuto. Aleſſandro Afrodiſeo vuole che i ſoſpiri vēgano p deſiderio, nel quale ſono intenti gl'innamorati, che'l cuor non potendo refrigerarſi è neceſſario che pigli gran copia di aere freddo: & tutto quel che a poco a poco ſi dourebbe rendere: rende in vna volta. Quando adunque l'amante è in meditatione, & penſieri della coſa deſiderata, il cuore ſi empie di moleſtia, per il deſiderio di fruirla. Non potendo aggiungere al deſiato fine, il ſangue è in qualche cōmotione: & coſi i vitali ſpirti nō poſſono fare l'vfficio loro, e il polmone non puo, come era ſolito, ſpirare, & reſpirare: perche non ſeguita quella vehemente eſalatione, per lo concetto, & ritenuto aere. Ne ſolo amor ci fa ſoſpirare, ma altre cagioni, & la dura noſtra ſorte: il ſoſpiro da cōcupiſcētia cauſato ſuole ſpeſſo eſſere īterrotto: & dopo ql lo ſeguitare all'amāte freddo: il che auiene, ſecōdo Aleſſandro, pche l'amante penſando di non poter conſeguire la coſa amata, piglia fra ſe diſperatione, & allhora il calore ſi ritira dentro, & laſcia le parti di fuora fredde, maſſimamente l'eſtremità: poſcia riſorge la ſperanza, & ſubito il ſangue ſi diſparge p le vene, & riſcalda. Suole tal moto acca

Dopo il ſoſpiro di cōcupiſcentia, ſegue il fredo.

ſcare

ſcare piu frequentemente, quando ſiamo in preſentia dell'amata, perche patendo il cuore ſoſpiriamo, & tutto il ſangue corre al ſoſſidio della ſua origene, per difendere il ſuo auttore, & laſciando le vene abandonate ci trouiamo palli di, tremanti, & freddi: che la virtù dell'anima fuggendo dētro rilaſſa i nerui, ne i quali conſiſte à forza: poi di nuouo della preſentia rallegrandoſi il cuore, diffonde il ſāgue, & ne fa roſſi, & lieti. L'animo dell'amante mai non ha hora tranquilla, l'oſtinato penſiero, e'l continuo imaginar l'amata donna, non ſolamente lo priua di libertà, ma del natural ualore & forza: laquale non può reſiſtere à due opere diuerſe il graue pēſiero & la fiſſa fantaſia da malinconia accompagnata, tira à ſe il vigore della cōpleſſione, per eſſere vene nelle interiori parti dell'huomo, per lequali diſcorrendo il ſangue, & l'humore, ſparge vital ſugo per l'altre membra. Non potendo il cibo perfettamēte digerire va la maggior parte in ſuperfluità, la minore va al fegato, & quiui per eſſer diuiſo il natural calore, malamente appena ſi puo digerire: per la qual coſa ne ſeguita che'l ſangue che ſi ſparge per le vene è crudo, & mal digeſto, & facendo l'huomo pallido, & eſtenuato. Però il pallore dicono i poeti eſſer proprio colore de gli amanti.

Pallidezza è ꝑprio colore de' veri innamorati.

ti. Ouidio piu apertamente ne i precetti amatori comanda, che ogni amante sia pallido, per esser quel color atto a gli amanti. Propertio uolendo inferire il suo grande amore, non ti marauiglierai tante volte del mio pallore? scrisse. Apuleio dal troppo pallor conosce l'amante. E necessario anchora che qualunque sta in mestitia mandi fuora l'humidità per gli occhi per esser quelli di natura di acqua. Delle lagrime la causa dicono i Fisici essere, che dalla secóda, terza, & quarta digestione dell'humore le superfluità si separano: la seconda con cottione ua al fegato, & farsi acquosa: di li và alle rene, & alla uescica: il resto co'l sangue va per le vene estreme, che toccano gli occhi: & di qui è la materia alle lagrime. Quelle che da ira, & mal contentezza procedono per essere affetti del cuore, da quelle parti in su corrono quelle che per altra causa uengono, deriuano dal cerebro per li superiori meati. Empedocle scrisse turbarsi il sangue, & indi venire le lagrime, come dal latte il siere. L'Afrodiseo crede che restringendo la malenconia il calore, l'humidità si dimostra, donde puo, & questi sono gli occhi, per li quali lagrimar all'huomo solo è concesso, si come a lui solo è dato il riso; benche i bruti fuora di lor natura si dicano hauer pianto;

Cagione delle lagrime.

to: & alle viti per Metafora questo affet to attribuiscono. Virgilio disse l'auorio hauere lagrimato, & i caualli. Plutarcho scriue le lagrime del cignale esser dolci, e quelle del ceruo amare. Le lagrime sono indicio di tenero animo, & benigno. Per laqual cosa leggiamo in tutti Poeti nobili, che dipingono huomini famosi, come tutti gli Heroi, ò per misericordia, ò per dolore, ò per altro affet to hanno lagrimato. Prudentemente Giuuenale dice, la natura hauer dato à gli huomini il cuor mollissimo, & q̃ste conoscersi per hauergli dato le lagrime. Horatio chiama illagrimabile Plutone quasi duro Didone Vergiliana si lamenta di Enea, che non pianse; alcuni leggiamo per letitia essere stati in tal atto spesse volte si lagrima per letitia: lagrimò per allegrezza dice il vecchio in Terentio. Liuio riferisce a i padri, & alla plebe esser per allegrezza cascate le lagrime; & questo auiene per la relassatione delle vene, doue il sangue consiste. Nella paura non si lagrima, perche gli spiriti si tirano al cuore, ma si relassano le parti inferiori; le lagrime sono giocondissime à gli infelici amanti pieni d'amore, & di desiderio, quasi spiramento del cuore, & del cerebro. Di qui rigano i lor volti le lagrime degne di misericordia: di qui è secondo l'humore,

Lagrime di che sono indi tio.

Lagrime per allegrezza, da che nascono.

re,& parato à solleuare la ansietà di chi patisce. Di qui tutti quelli, i quali hanno fatto mentione d'amanti, gli inducono con lagrime. Arderebbe questo capo dice Plauto, se le lagrime non lo prohibissero. Catullo, Ouidio, Propertio, & Tibullo di lagrime son pieni: non si satia di lagrime Amore, scrisse Vergilio. Si possono le lagrime fingere, ma in breue spatio. Quelle sono principali de gli amanti, che rare, & grosse caggiono: quelle di femine vengono facilmente, ma non sempre si deue loro prestar fede, che presto si seccano, & hanno qualche similitudine con quelle del Crocodillo.

Lagrime principali de gli amanti.

CAGIONE DE' SOGNI DE gli amanti.

L SONNO ocio del l'anima, di tutti gli animali soaue riposo, di tutti i pensieri placidissima quiete, come vnico reparatore delle indebolite forze, da gli antichi fu in numero de gli antichi fu in numero de gli Dei con sõma veneratione hauuto. Homero Giunone induce che và à trouare il Sonno fratel germano della morte, & lo chiamò gli huomini, & de gli Dei

Prencipe:

Prencipe:il prega che voglia addormẽtar Gione nello scãbieuol loro abbracciamento,& gli promette vna delle giouanette Gratie. Il sonno dimãda Pasithea da lui sempre amata. Orfeo con bellissi mo hinno nelle laudi del sonno si stende, come nuntio, & grandissimo oracolo a i mortali. Socrate nel Fedone osserua i precetti del sonno: nella Politica si afferma molte volte far l'huomo parte cipe, & conoscitore del futuro. Menan dro salute del corpo il chiama: Luciano fattor di cose ammirabili il nomina: q̃sto a tutti egualmente benigno si mostra: ciascuno con le sue fosche ali copre, & piu prõto a gli essercitij restituisce. Solamente a gli infelici amanti cõ pauentose imaginationi, & horribili simulacri diffonde i suoi doni. O Amore che solo strauolgi la possanza naturale, & miracolosamente, la muti in cõtrario. Costui, di chi parliamo, non lascia riposare la mẽte inuolta in amore. Il desio sollecita l'anima; la speranza pone il cuor in forse; il timore sbigotisce i sensi: p dolore tutto l'amante s'attrista, dalle quali quattro perturbationi nasce vna cõtinua cogitatione, che si conuerte in imaginatione fissa. Però il sauio Virgilio imitando Apollonio disse il pẽsiero, & la cura d'amore, nõ da piaceuol quiete alle mẽbra di Didone, laquale assente

vdiua, & vede ua Enea, donde per l'assiduo pensamento, diuentano gli amanti malenconici, & la malencōnia è causa di sogni spauentosi, come disputano i Naturali. Dice Auicenna, che la malenconia fa vedere in sonno con vehemente moto sepolcri, cose negre, & deformi. Sinesio dottamente scriue variarsi le visioni secondo le complessioni; il sãguigno, cose rosse, & liete, il colerico, scure, fuoco, & saette: il flegmatico, acqua, & cose simili sogliono vedere. Virgilio del malenconico il sonno espresse, facendo di terribili sogni impaurita, & spauentata Didone. Gli astrologi secondo i pianetti quelli giudicano. Homero scriue, che viē da Gioue: & Plinio nipote lo approua. I Peripatetici lo negano: benche Auerroe come le diuinationi da i demonij, i vaticinij profetici da Dio, cosi i sogni dice che vengono da gli angeli. Hippocrate, & Socrate s'accordarono a creder, che l'animo nostro libero dall'affettione, & dall'vso del corpo, & separato dalle parti terrene può antiueder le cose auenire. Platone commanda che debbiamo andar a dormire tali, che perturbatione alcuna nella mente non si intrometta. A i Pithagorici furono interdetti tutti i cibi, che causano gonfiamento contrario alla tranquillità dell'animo. Aristotele tutte quasi le diui-

Malenconia è cagione di sogni spauentosi.

diuinationi sprezza,& solamēte mi pare che quelle de i sogni apprezzi. Tullio non gli consente, benche non le possa confutare, essendone come egli narra, molti riusciti verissimi: & in Valerio Massimo gli esiti d'alcuni si leggono. Quelli della mattina si persuade con ragione, che siano piu veri de gli altri, per esser il cibo digerito. Iamblico platonico quelli hauer del vero vuole che vediamo, ò che vedere ci pare, quando in tutto nō dormiamo, ne in tutto siamo desti. Questi vengono dalla porta cornea veridica, non dalla fallace eburnea secondo la fintione d'Homero, notata da Platone, & espressa da Vergilio. I miseri amāti non tanto quel che sperano, sognano spesse volte il falso; ma horribili visioni gli tormentano per il uigore che in loro regna del humor malenconico: la natura propria del quale è, non lasciarne mai senza moto, & cogitatione: donde l'animo nostro, non potendo usare il moto del corpo, & de i sensi, incorre in diuerse uisioni, & scorre per diuerse cose: & ciò (secondo Aristotele) si causa per le reliquie de' pensieri, ouero fatti che restano nella memoria, perche quando habbiamo uegghiando pensato, & discorso, dormendo la memoria moue, & rianda quel medesimo. Questa opinione de i Prencipi de' Peripatetici

Sogni della mattina piu ueri de gli altri.

Memoria discorre dormendo quel c'habbiamo pensato vegghiando.

patetici diuinamente espresse Lucretio, quando scrisse in quello studio che ciascun si ritroua, & nel quale siamo lunga mente dimorati, & doue la mente è stata intenta, in quel medesimo ci par essercitare dormendo. A gli auocati pare di agitar cause, & cõpor leggi a gl Imperatori di combattere, & menar le mani: cosi pare che gli altri studi, & arti tẽgano occupati gli animi de gli huomini. Questo non solamente a gli huomini, ma alle bestie auiene. Scriue Claudiano il medesmo; tolta l'opinione del Poeta Epicureo. Esso Themistio peripatetico scriue hauersi sognato di legger vn libro molto da lui desiderato. In Silio Italiaco leggiamo che i serui d'Annibale alla voce dello adormentato padrone si trouarono suegliati per essere stata horribile, credendosi combattere co'Romani. Il medesmo Lucretio scriue, che a' giouanetti apparisscono imagini, messagi, & auisi del bel volto, & & del bel colore dell'amata: perche subito che alcuno è percosso dall'arme di Venere, cerca congiugnersi, & donde ha hauuta la ferita, indi ridurla in cicatrice. Questo è in noi Venere, di qui è il nome amore, di qui succedono i pensieri: & se l'amata persona è assente, la sua imagine, ti è sempre innanzi: il suo dolce nome all orecchia si sente. Scriue

Plau-

Plauto che l'amante si sogna quel che desidera. Direi in questo luogo d'approuati auttori, quali sono Suida, & Artemidoro, alcune osseruationi de' sogni; per lequali si potrebbono molte cose spesso conietturare, se non predire il male. Il Leuitico mi vieta ch'osserui i sogni; & l'Ecclesiastico lo chiama vanità, Oltra questo Sinesio non men dottamente che veramente vole, che ciascuno indouini i suoi sogni, se i suoi che si insogna di continuo nota, & non si scorda de' successi. A gli amanti non bisogna notare, & osseruare che la forma dell'amata sempre gli è nella memoria: questa ragion rendono i periti, che rare volte il vero amante può vedere la cosa desiderata in sogno, ma gli appariranno cose mostruose, lequali il porranno in moto non naturale, & affanno vehemente: ilche da malenconia procede causata da troppo amore.

Amante sogna quelche desidera.

Il fine del quarto libro.

IL QVINTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

Ocrate fu meritamente dallo oracolo d'Apollo ſapientiſſimo giudicato ſi per molte altre coſe, ſi per le ottime ſentenze da lui trouate, al ben viuere accõmodatiſſime: tra lequali ſi riferiſce eſſer ſolito ridire che la natura haueа errato a nõ fare ne i petti degli huomini alcune fineſtre: acciò che ſi diſcopriſſero i noſtri ſenſi come ſiamo dentro diſpoſti. Ilche hora ſopra ogni altra coſa deſidererei che foſſe in me, per poter fare a ciaſcun noto con quãta doglia muoua la mano a queſto ragionamento d'amore: ilquale ſeguitãdo il cominciato a ſcriuere m'apparecchio. Se ben il mio petto non ha fineſtre, nondimeno qual ſia il moto della mente dalla inconſtanza dello ſtile ſi potrà com-

comprendere. Vedo ohime, & sento la tenace memoria di Hercole Cantelma, che io sempre piango, indurre a i miei infelici studij oscure tenebre. Qual cosa può esser ad alcuno gioconda, & grata; se quello che gli era giocondo, & grato gli è stato eternalmente tolto? che speranza (lasso) mi rimane, se quella felice pianta, la quale già stendeua i rami al Cielo, mi è stata dalle radici suelta? & se i frutti già a maturità condotti, violenta, & subita tempesta, me gli ha interrotti, & guasti? che debb'io fare, se quel vaso di odoriferi fiori pieno, con tanto studio custodito nel tempo di primauera mi è stato dissipato? qual vso homai resterà di noi, se non in eccitare, & eccitare in continue lagrime i sempre humidi occhi; & riseruare la voce in accusare la instabile, & inuidiosa fortuna, alla iniquità della quale non è chi proueda, ne che corregga le opere sue? Il che se fosse, tu ò ben nato valoroso giouane, degno veramente di immortalità viueresti; & come io era prima in vita entrato, prima anchora ne sarei vscito. Quella crudele, & scelerata mano che ti ferì, ferio, & vccise la gloria della nostra età; percosse l'amore di tutti gli huomini famosi, a i quali per le tue raris-

Lodi date dall'auttore a Hercole Cantelmo.

ſime virtù era accettiſſimo. La onde ſe la opinione di Pittaco è vera, che no debbiamo dolerci ſecondo il danno, il noſtro dolore ci deue ſtendere in infinito, per eſſere la noſtra perdita di infinito valore. Et benche nelle coſe ineuitabili la neceſſità ſia rimedio, & la ragione iſteſſa inſegna le incurabili douerſi ſopportare? nondimeno in me la neceſſità aumenta il dolore, & fa maggior la ferita, laquale diſpero che ſi poſſa n durre in cicatrice: di che mi doglio: però non mi ſi neghi eſſer huomo, alquale come da natura è dato il morire, coſi il dolore neceſſariamente ne ſegue. Come i ritenuti fiumi con maggior furia liberi diſcorrono; come la chiuſa fiamma con maggior empito, ſe eſtirgnerla ſi procaccia, eſce; coſi il dolore ſe raffrenarlo mi diſpongo più altamente in noi ſi rinforza, che ſe da Dio, & da natura ci è dato il dolore, tanto più e meno quanto più o meno le coſe che ſi perdono, ci ſono care, & degne di eſſer apprezzate; e il mio dolore animale di molti capi: & piu che Hidra ſecondo molti ne riſurgono ſe vn ne cade; non poſſiamo con ragione por freno a gli affetti, perche la ragione che dourebbe eſſer moderatrice di tanto affanno continuo, ne riduce nella memoria il cordoglio. Niuno aiuto ſi può ſperare ne

tem-

tempo: benche di ogni dolor sia al fine vnico trionfatore; perche il contento e'l piacere toltomi ogni di piu mi souueranno; & la priuatione di essi senza speme di racquetarli, riduranno sempre la mia mente in angustie: oltra il ricordo delle virtù di Lui. Quando tronaste mai che Dio & la natura fossero ad alcuni si larghi donatori di tanti beni & gratie loro come furono à costui? era di sangue nobilissimo, di proportionate, robuste & ben formate membra, di dilettevole & bellissimo aspetto, con lingua spedita, con dolce suono della voce chiara & soaue. Era costui (nulla al vero si aggiunge) d'acutissimo ingegno, di felice memoria, di saldo giudicio, & di bontà singulare. Nelle lettere Greche & Latine era egualmente essercitato & dotto. Fu in lui vera, & nõ finta religione & humanità incredibile, & prudentia sopra l'età sua. Et appresso ne i martiali conflitti terribil, & animoso tra quali piu volte sopra l'età fu veduto fare proue honoreuoli di lodata fortezza: & al fine in vera battaglia qual Decio & Codro virilmente à molti opponendoti per la patria (ò nuouo Alcide) di vita mancasti. Ben in te si è verificato che troppo tosto, e innanzi à gli anni debiti la sapienza dimostra breuità di vita, & la maturità è vicina al cadere:

Sapienza innãzi a gli ãni debiti arguisce corta vita.

ohime che fosti solamente mostrato alla terra, & tosto ritolto; per ornare il Cielo. Non sono ambitioso in tanta pena, ne cerco causa di aumentare le lagrime: piacesse à Dio che ci fosse modo di diminuirle; percioche è quasi insanabile quel dolore, ilquale, da morte procede, & massimamente quando è cōtra il debito della età, & della natura. Il buon Palinuro che da diuerse venti vede la naue agitata all'empito di quelli è sforzato credere: manca l'arte doue la violentia domina: souente la ragione il gusto dolor non raffrena, come quel che di Achille canta Homero. O fallace, ò fragile speranza, ò contra ogni debito mia viuace vita. Spesse volte meco mi marauiglio, come è possibile ch'io in tanto dolore mi viua: & quasi mi reputo degno di quanto patisco: perche desidero, & posso viuere immeritamente: tutti i nostri mali attribuiamo alla fortuna; niun lungamente si duole: se non per sua colpa, cioè per non hauere ardire d'vscire di doglia cō volōtaria morte: per laqual cosa io che ogni altro di dolor auanzo, non so quanto in tale stato si habbia à prolungar la mia vita: ma tu in questo mezzo ò sopra le altre eccelsa & gloriosa alma dalla parte beata, doue sei dal Cielo, raffrena lo stato mio, raffrena le lagrime mie, lequali tan
te

te à te & si spesse per te miserabilmente
sparge, accioche io possa il seguente sti
le co'l passato agguagliare. Concedimi
gratia, che per il continuo ricordo di te
dolendomi non mi nasca oblio di me
stesso, che amando te morto, me viuo
non disami: per ciò ch'io dubito che in
tanto mio amore verso te, in me di me
non cresca l'odio: così con queste due
parole tentaremo di ritornare nello
smarrito camino.

DELL'AMORE, ET DELL'ODIO.

MORE, & odio sono
oppositi & contrarij; &
non è fra questi mezzo
alcuno, ne possono in
vno & medesmo subiet-
to insieme egualmente
ritrouarsi: benche Catullo dica d'ama
re & d'hauer in odio la sua Lesbia; di-
chiara questo, & tal modo scioglie Oui
dio mostrando d'hauer in odio i costu-
mi dell'amata & amare il corpo. Senten
tia di Tolomeo è amore & odio prohi-
bire, che in noi non sia vero giudicio:
percioche minuisco le cose grandi, au-
mentano le minime; & doue questi re-
gnano, l'animo non puo preuedere il
vero. Come ben credette presso Salustio
C. Cesare, se nel giudicio concordi paio

Amore & odio non possono stare in vno medesimo sogetto.

Amore & odio ci tolgono il giudicio vero.

no, & la discordia nel medesmo è grandissima, come in tutte le altre cose: se amore è volontà d'vnione, come Virgilio & Horatio espressero, l'vn di Bacco, & l'altro della porta, scriuẽdo. L'odio e desio di separatione, se Amore è beniuolentia qual fu quella d'Ouidio verso le donne, qual fu quella della Plebe Romana verso Põpeo Magno, qual fu quella dell'affettione di ciascun verso Tito Vespasiano. L'odio è maleuolentia, qual fu di Euripide verso le donne, & quella de' Romani verso il vaticinio, & quella di Thimone verso la generatione humana. Se l'odio è ira inuecchiata, laqual aspetta l'opportunità di nuocere, Amor è mansuetudine sempre verde; laquale desia l'occasione di giouare. Se l'amore è vehemente opinione & applicatione d'animo di conseguire quel, che ci crediamo bene, l'odio non è altro, che opinione & applicatione di animo di fuggire quello che noi stimiamo male. E necessario che siano in tutto diuersi Amore & odio: l'vno & l'altro potentissimi tiranni ne gli animi nostri, & di differenti effetti auttori. Amiamo le virtù, habbiamo in odio i vitij, & amore è sempre accompagnato da vbidienza, & da contentezza di cõpiacere. Da odio vendetta & sdegno mai son rimossi. E natural l'amore, è contra natura l'odio: l'odio

Odio che desio sia.

Amore, & odio di necessità diuersi.

piglia

piglia tosto vigore, & tosto cresce, ne facilmẽte in amore si conuerte. La pianta d'amore tardi si corrobora, tosto si suelle, & ĩ odio facilmẽte si muta. Di pochi habbiamo notitia, che deposto l'odio, siano tornati ad amarsi. Di molti habbiamo essempi, che il loro amore ĩ odio immortale è cõuertito. Molti della violata amicitia si querelano pochi del mutato odio si gloriano. Amore nõ si puo simulare senza fatica, percioche la fiamma ch'arde da se si manifesta. Dissimularlo anchor lungamente è impossibile. Simulasi rare volte l'odio, dissimulasi spesso; ha gran forza in noi l'odio di commouerci a ira, desio di vendicarci, & di maledicentia per nuocere, ma tanto ci moue quanto vogliamo: e spesso la paura & la viltà lo raffrena. Amor a nostro mal grado ci sprona a desiderare quel che n'è piaciuto, & in ciò la speranza è consigliera a seguirne. Non è maggior peste tra mortali che amore ĩ odio riuolto, pcioche nõ sono ingiurie maggiori, che qlle che sono per amore causate. Amazzami (dice Propertio) che ti sarò molto piu leggiero nimico: quel l'odio è da stimare in sõma potẽtia, che d'amore è stimulato verso i pfidi amãti come le Tragedie ne mostrano. Procuriamo dunq; che ogni nostro amore sia comico. Ilche auuerrà se di virtù ci or-

Amor volto in odio, che cosa sia.

neremo, studiosi de lodeuoli essercitij. Del che ragionaremo nel seguēte capo.

VIRTV DILIGENTIA, MODI, & arte, di acquistarci beniuolentia.

TOTALMENTE da ogni parte riprensibile la opinione di colore mi pare, iquali concludono che dal Cielo, & da'fati, il bene e'l male, non come contingente, ma necessario auuiene a'mortali. Ilche se fosse, niun luogo haurebbe la virtù. Si leuerebbe da'nostri anni la religione; si perderebbe il nome di lode, & a torto si darebbe. Iniquamente si darebbono pene a i delinquenti, & senza ragione premio a i virtuosi, se'l corso celeste ci sforza. Alcuni per mitigare questa dura sentētia dissero che gl'influssi delle stelle inclinano, & che'l sauio puo dominar loro. Alcuni fisici, co i quali gli Epicurei consentono, dalla complessione deriuano i costumi & le complessioni da gli elementi la opinione di questi & di quelli è ripresa da'dotti Filosofi, & riprouata dalla nostra Theologia. Alessandro Afrodiseo nel libro de Fato, & de libero arbitrio, ilquale scrisse a Seuero & Antonino Imperatori, quel che noi fato diciamo,

mo, peripateticamente intende natura, & in nostra potestà cõ bel discorso proua essere là elettione della virtù & de vitij. Dalle regioni doue si nasce, si vede che noi habbiamo alcune inclinationi. Platone nelle leggi: Aristotele ne i problemi non negano che gli habitanti in luoghi temperati siano piu prudenti & migliori, che quelli che in luoghi intemperati viuono. Galeno con l'auttorità d'Hippocrate mostra che l'animo e il corpo di quelli che habitano i paesi tẽperati sono in opere, costumi, vigore & forza eccellẽtissimi. Il sole doue mediocremente sparge il suo calore, conserua in legalità gli humori. Doue troppo scalda, gli dissipa & consuma. Cõ pace & buona gratia delle altre prouincie sia detto. Come la stella di Gioue è ottima & temperata, per essere in mezzo della frigidita di Saturno, & della feruẽtia di Marte: cosi l'Italia si pone tra gli estremi di natura. Non si adiri meco alcun forestiero, ma cõtra Vitruuio produca le sue ragioni Platone chiaramente narra che come ciascuno sarà alleuato, cosi anchora sarà la sua vita nell'auuenire. Da gli scritti di Aristotele si cõprende, che possono i costumi in qualche parte prouenire da i progenitori, ma chiara & aperta la sua opinione è, che le attioni nostre siano differenti secondo

Eccellẽza di coloro c' habitano luoghi temperati.

Italia è posta fra gli estremi di natura.

la consuetudine & assuefattione, & per quella noi facciamo habito della virtù; perche si vede, che chi opera giustitia, douenta giusto. Vsando la temperantia diueniamo temperati. Crediamo dunque che la natura ci faccia atti, la educatione & la consuetudine ci possano ridurre in perfettione. Per laqual cosa ci persuadiamo di nostra volontà che in noi cresca la virtù, & si aumentino i vitij: ne dubitiamo punto, che i vitij ci acquistino odio, & le virtù beniuolentia. Ma nell'amor sensuale sempre vogliamo, che le prime parti si diano alla bellezza, come a quella che è potentissima causa d'amore. Ma si come questa ad Amore dà origine & è suo fondamẽto, cosi le virtù son quelle, lequali lo confermano & sostentano. Habbiamo noi rationali dalla diuinità le anime eguali & simili nelle cose naturali, come Alessandro & Thomaso credettero: quantunque Bonauentura & i Parigini tégano vna anima essere piu ch vn'altra eccellẽte. Habbiamo il corpo da gli elementi soggetto all'anima. Però può l huomo vincere il natural vitio co'l potere della virtù, & cõfermare q̃lla. Esser formoso & bello nõ è nostra laude, come l'essere deforme nõ è nostro mancamẽto. Da i moti dell'animo grãde conosciamo che niuna via è chiusa alla virtù,

Esser bello nõ è nostra lode, & esser brutto nõ è nostro mãcamẽto.

tù, essendo, huomini nõ ci dispereremo di cosa ad huomo ĩ amore possibile. Peggiore è lasciarse cadere da suoi meriti, che porsene in piu alto luogo che nõ si deue. Se la fortuna ci contrastera, sia di chi si vuol la colpa, pur che noi siamo lodati d'hauer desiderato cose nobili & degne, col Epitafio di Fetõte ci cõsoliamo. Ogni laude ĩ tre cose cõsiste, la prima è di speculare le cose di natura, le cause, le passioni, i moti, la grãdezza, & la quantità discreta & continua, contemplãdo come vltimo fine di tutti gli studij essa diuinità. La seconda, se a M. Tullio crediamo che dalla prima deriua è raffrenare i moti, le perturbationi & gli appetiti; costringendoli sotto la ragione. La terza è sapere conuersare con gli huomini, cõciliarsi gli animi di quelli, ridurgli a nostro vso, disporre delle loro opere, studij, & volontà per nostri commodi. Lasciare le due prime, l'vltima serà a nostro proposito, & cõ quanta breuità si potrà ne vsciremo, percioche altro e scriuere commentarij di filosofia, altro trattare d'amore. Niuna cosa tra le conuersationi humane maggior odio ne cõcita, che quell'insolente desio, & disordinato appetito, di voler il primo luogo, di essere grande, & eccelso riputato, di volere tra gli eguali essere superiore. Aristotele nelle sue

Ogni laude cõsiste in tre cose.

dodici

dodici virtù morali questo eccesso non pone, percioche non se gli ritroua mediocrità, & ritrouãdosi con vn vocabolo non si puo esprimere; per laqual cosa noi crediamo il non sapere seruare decoro conueniente, ambitione, ira, & arrogantia comprenderſi sotto'l solo nome di superbia, nome dishonorato. Sete superbi rispose il Senato Romano a Tiburtini. Soggiogare i superbi, & raffrenare la gẽte superba, son lodi che da Vergilio son date a'Romani & a Didone. La superbia Cãpana fu sẽpre hauuta in odio: talmente questo vitio si abborrisce che come scriue Ouidio spesso dal tacito volto pigliamo in altrui principij di odio. Qualunque si voglia atto, modo & gesto che da superbia ꝓceda, anchor che nulla a noi appartẽga, subito l'habbiamo in fastidio: & bẽche con noi & pochi altri il superbo humil si mostri, non si diminuisce però il concetto odio. Prima dunque questa furia, & in effetto & in sospitione si deue schifare & fuggire: & non solamente rilegarla, come fu dal magnanimo Hercole Cerebro di tre capi rilegato: ma come la rinascente Hidra in tutto ogni forza si faccia per estinguerla, accioche non habbiamo da temere il giusto sdegno della vendicatrice Nemesi. Quelli meritamẽte sono stimati superbi, i quali sono

Superbia deue esser lontana da gli animi nostri.

Superbi qual sono stimati.

no

no difficili,ineffabili,altieri in dimanda re,ritrosi in rispõdere,villani in prouocare,con ostinatione contentiosi,& cupidi d'esser honorati senza cõsideratione. Per laqual cosa,come la superbia ne causa odio,& maliuolentia:cosi dell'amor,& della beniuolentia è saldissimo, & firmissimo fondamento l'humanità. Per l'humanità hora intendiamo, non la dottrina,& letteratura degna di huomini liberi, ma quella facilità di amabili costumi, laquale ĩ niuno altro animale eccetto che nell'huomo si ritroua. Gli Stoici diuisero tutte le virtù sotto il quaternario numero, prudentia, giustitia, fortezza,temperantia. Non dispiacque ad Aristotele nella Politica questa diuisione. Tullio la segue,& Seneca non la lascia mai. Alcuni pongono l'humanità nelle parti della temperãtia. Altri nella giustitia, che come dalla ben coltiuata terra germogliano herbe soauissime,cosi dalla humanità sorge la gratitudine: laqual ci insegna riferire i benefici riceuuti con letitia,ne raccontare i cõferiti. Thetis non commemora a Giunone,ne gli Lacedemoni a gl'Atheniesi in benefici da loro fatti,ma q̃lli che essi hãno riceuuti, & questo scriue Aristotele essere atto di magnanimo. In tre modi l'humanità si esercita(secõdo Platone) in salutare volentieri,porgendo la ma

Humanità in quanti modi si essercita.

no,

no, ſoccorrendo à chi ha di noi biſo-
gño, & celebrare conuiti tra compagni
con giocondità. A' noſtri tempi vi s'ag-
giugne l'honorare co'l capo diſcoperto
i ſuperiori. Fu antica conſuetudine de'
Romani fare tal maniera di honore a
chi in magiſtrati, & dignità era poſto.
Poi ſi cominciò a dare tal riuerentia a i
degni in virtù, poi a i potenti traſferi-
ta con cedere, & dar loro il luogo della
via, diſcoprendoſi il capo. A gli amici,
familiari fu coſtume toccare la mano,
& baciarli. Silla ſcontrò Pōpeo Magno
co'l capo diſcoperto. A gli Dei ſoli Sa-
turno, & Hercole co'l capo diſcoperto
ſi ſacrificaua: all'vno (come dice Plu-
tarco) per riputarlo verità, all'altro per
la gloria ſua ampia, & illuſtre. Ari-
ſtotele crede ſopra gli altri eſſer amati
i liberali, coſa ſenza dubbio certa per la
vtilità, che a' mortali ne ſegue. M. Tulio
giudica quello acquiſtarſi beniuolētia,
che con fede coſtantia, & integrità ſa a
gli altrui coſtumi accōmodarſi: & a tē-
po, & luogo è a mutar natura nelle pra-
tiche, co'ſeueri graue, co'lieti allegro,
co'remeſſi giocondo, co'faceti giocoſo,
che ſempre ſenza ſoſpetto d'adulatio-
ne habbia la lingua laudabi'e. Altre
volte ſcriſſi vn piccolo volume, ilqual ſi
eſpoſe al grido del volgo, & alla male-
dicentia de gl'inuidioſi, proponendo
al

al paterno nido il publico. Iui disputo quali habbiano ad essere le parti di colui, che di buon Cortegiano puo meritare il nome. Noi in quel nostro libretto concludemmo la modestia, la māsuetudine, & la ciuiltà esser le prime virtù che adornano il Cortegiano. Hora parimēte diciamo che le tre medesme sono gran causa di farci le persone beniuole. Percioche se quel modesto si puo chiamare, ilquale nō appetisce, nō desidera, nō dice, nō fa, se non cosa degna di se, & della sua conditione: & che all'esser suo non disdice: qual virtù puo esser maggiore della modestia? Se è riputato vile, & timido chi ogni honor disprezza; se l'ambitione, & boria sono fastidiosissime; & à tali vitij è contraria, & opposta la modestia, concludo questo potere fare l'huomo, & la donna amabile. Questa virtù quanto piu honorata siede, tanto piu humile si eshibisce. Del modesto ogni parlare è accommodato, & vergognoso, ottimo indicio di buon costumi. La vergogna è di virtu, e'l timore è d'infamia. Per questo disse il Terentiano vecchio essere le cose salue, e questa à Caton Censorino sommamente piacque. Diogene disse di tal colore essere la virtù. Da Tullio è tanto laudata, che crede, questa hauer imitato la fabrica di natura nel corpo humano, hauendo

Virtù principale del Cortigiano.

Vergognaè di virtù, & timore è d'infamia.

hauendo occultate alcune parte in noi, lequali chi non è fuora di senso rimoue da gli occhi publici, ne quelle nomina co' propi vocaboli. Perche quantunque molte cose facciamo per concessione di leggi, come è il dare opera à generare figliuoli, pur quell'atto nominandolo è dishonesto, & la dishonestà nel nostro ragionare si debbi fuggire, secondo che ci insegna la vergogna figliuola della modestia. Non debbiamo consentire a' Cinici, ouero a gli Stoici come Cinici; iquali con riso riprendon quelli che le cose necessarie reputano brutte à nominare. Et quelle le quali si debbono fuggire, senza prefatione di honore le nominano. Si dice rubare, & vccidere: ma l'atto dell'vsar Venere non è da Noi espresso altro che con velamenti di parole. Il modesto ogni sporcitia, ogni dishonesto atto da gli occhi, & dalle orecchie rimoue. Qual sia l'animo, dal parlare se ne piglia certo indicio. L'oratione dimostra qual sia la nostra mente: ragionare è ombra, & imagine della vita secōdo che disputano i Filosofi. Parlando poco honestamente vn bel giouane, disse à lui Diogene: Tu caui vna spada di piombo della guaina d'auorio. Non lodo sopra ogni altra cosa l'attioni di alcuno, che meritano infamia: in questo molto si erra a' nostri tēpi, che per voler parer veri

Dishonestà nel parlare si debbe fuggire.

amici,

amici, & non maledici, ardisco: io senza vergogna di scusar i fatti, & i detti vituperosi. Seruinsi i quel proposito del precetto d'Horatio con belle ammonitioni. Informino, & instituiscono vn buon Cortigiano con quel detto bellissimo; Non discender colui, ch'è oppresso per sua colpa, perche lei stato da lui ingannato. Dalla modestia nasce la verità, perche gli sfacciati, & ambitiosi soli bugiardi sono conosciuti, o in lodare se stessi, o d'altri fingere. Qual più gloriosa cosa si troua che la verità? laquale come vinculo firmissimo lega insieme le virtù, & non altrimenti che la medicina purga gli humori putrefatti nel corpo humano: Ella da Noi caccia l'odio, & come il Sole co'l suo splendor il Mondo illustra, come l'anima da a'corpi moto, còme da dotta mano toccata risponde la lira. Cosi questa la virtù illumina, inanima & da loro concento: questa conserua la beniuolentia, come la distrugge la bagia. Se cō la verità nō possiamo nel principio acquistare amore, senza dubbio essa mantiene l'acquistato, se l'vseremo secōdo i precetti d'Aristotele, guardandoci da boria, & d'arrogantia. Ne' quali vitij incorriamo, se da noi medesimi racconteremo i fatti, & l'imprese nostre più chiare che non sono, vantandoci di cose false. Non ci debbiamo già da Noi

Verità, & sue lodi.

stessi

ſteſſi vituperare; ma ne ancho l'andarci. L'vno è atto di arrogante dice Ariſtotele, l'altro di pazzo. Con chi non ci conoſce è lecito di noi breuemẽte ragionare. Sõ pio, ſon conoſciuto per fama ſopra'l Cielo; di ſe ſteſſo dice appo Virgilio Enea: il medeſmo preſſo il medeſmo Magno ſi nomina. Benche foſſero digniſſime le lodi di M. Tullio, nõdimeno ꝑche à quelli, à cui eran note, ſpeſſo le riandaua, era non meno in faſtidio, & odio il ſuo conſolato, che la congiuratione di Catilina. Nondimeno Seneca di Scipione dice, ha cacciato Annibale, ſuperata Carthagine; & tu hai ardimento di dire à Scipione taci di te? è loquace la virtù. Fa ſtomaco il borioſo, & vantatore; è il guadagno del bugiardo, che nõ gli è creduto il vero con ſua infamia, quando lo dice. Se tali ſaremo, quali vogliamo eſſere tenuti, hauremo ſpedita la via alla beniuolentia, & alla gloria. In tutto queſto diſcorſo di modeſtia non laudiamo tanto la ſeuerità, che nõ ci ſia lecito rallegrarci co' maggiori. Diſſe Ariſtippo, che chi è caſto, nõ ſi corrompe ne' Baccanali. Dalla Modeſtia Plutarco loda Traiano ſopra l'altre virtù, eſſendo in tutte, come ſi legge, eccellentiſſimo. Gli hiſtorici lodano Scipione, non men dalla modeſtia, che la vittoria d'Africa. Coſi Camillo, & molti grandiſſimi

Eſſempio d' huomini modeſtiſſimi.

dissimi huomini sono per hauere hauuta tanta virtù, commendati. Se'l nostro parlare serà modestia (scriue M. Tullio) non è cosa più ammirabile. Euripide afferma, ch'ella porta gloria a' mortali Aristotele prepone i sogni de modesti a quelli de gli altri. Eschine disse essere tanta la virtù della modestia, che in Salamina fu data la statua a Solone con le mani auuolte fra'l pallio per dimostrar lo modesto. Tali si vedeuano le statue di Scipione, & fino ad hora in Napoli si vede nel detto modo. Nelle sacre lettere si commanda che la nostra modestia sia a tutti nota. Succede la mansuetudine, laquale sempre con benigno, & trãquil lo volto accarezza che merita, & chi merita honorare; ne mai fuora di modo irata; si turba; a tutti dolce, non ingiuria, non isprezza, non dileggia veruno; beniuola, tutti si fa beniuoli: qual più furiosa cosa che la colera, nel conuersare, nel ragionare, & in ogni attione? Nelle contentioni honeste è lecito alzare con più grauità di parole vn poco la voce; ma senza mostrarci irati, per essere causa l'ira di farci distorcere, d'infiammarci, & poi mutarci dal proprio essere. Tal ira quãto sia da fuggire, quanto mal generi, il dimostrò meglio Plauto ne i captiui che alcun mai filosofo. Gli Dei dalla mãsuetudine si lodano, & gli Aman-

Mãsuetudine.

ti

ti si lamentano, che Cupido non è mansueto. Lodo la mansuetudine, laquale vogliamo che ritenga tanto dell'ira, quanto fa che ne dispiaccia il mal fatto. Lodo quella, che i Peripatetici lodano come necessaria: lodo quella, laquale a Girolamo pare vfficiosa, qual fu quella di Moise, quando vide adorare il vitello, quella dico cō laquale Paolo fece resistentia a Pietro. Et perche la natura non patisce continua fatica, è grata la virtù della ciuiltà, & lodāsi coloro che ben l'vsano. Riputiamo amabile colui, che a luogo, & tempo secondo la sua, & d'altri conditione, quanto, & quando si conuiene sà giocosamente ragionare, senza offender altri, senza abbaiare, & senza mordere. Quello non istimerò io a gli huomini grato, che cō honestà sa, & può altri commouere a riso? & riuolger la malenconia in allegrezza? & rimouer dalla mente ogni trauaglioso pēsiero? Mi piace, che ne' giudicij s'vsi seuerità, ne' consigli prudentia, ne' magistrati grauità, & nell'amministratione delle cose domestiche diligentia. In Amor bisognano facetie, & giuochi. E da' morali Filosofi non poco apprezzata questa virtù, da alcuni detta comità. Tullio vrbanità lo nomina. Sono delle facetie lodate l'argute, & pronte rispo ste, quando siamo prouocati; però Plutarcho

Amabile, & grato a' .

tarcho chiamò il suo libro Apophregmata, che interpretiamo acuta risposta, Presso Tullio, & Quintiliano si legge il modo di vsarle. Nõ iscorra il mio amante in maledicentia buffonesca: habbia in memoria che la verità (come è prouerbio comico) parturisce odio. Fu notato Tullio, che prima volesse perdere vn amico, che vn bel detto Scipion Nasica non potè esser fatto Edile, perche domandò a vn Contadino, s'egli caminaua cõ le mani per hauerle callose. Vn soldato del Re Antigono essendo per hauer gratia, & dicendosegli che sarebbe libero subito che fosse stato dauanti gli occhi del Re, rispose non serò mai in libertà, & così in suo danno il vero disse, per hauer notato che Antigono era losco. Et bẽche la modestia paia da huomini timessi, & piu delle volte sia stimata simulatione, & hippocrisia, quantunque la mansuetudine paia esser virtù pertinente a' religiosi, & l'vna in apparentia habbia del malenconico, l'altra del vile, quantunque la vrbanità (se con modo non si vsa) maledicentia, o scurrilità si possa chiamare. Nondimeno sia certo ciascuno che tali virtù con l'humanità, & co'l buon giudicio cõgiunte acquistano publica, & priuata beniuolentia. Sia dunque il mio amatore con tutti, & massimamente con l'amata si-

gnora

gnora humano, modesto, mansueto, & ciuile. Commãdano i Rhetori, che procuri l'oratore nelle cause, di conoscere i costumi de' giudici, & secõdo che sono aspri, piaceuoli, humani, & graui, cosi debbiamo in nostro vtile mouergli, lodandogli con modo. Cosi noi poniamo cura in comprendere qual è l'amata: & secõdo che le possiamo piacere, cerchiamo d'accommodare i nostri costumi, & noi stessi in modo ch'acquistiamo la beniuolentia publica, & priuata. Non proponiamo hora di Ciro, di Xenofonte, ne meno il Re d'Aristotele; ma ammaestriamo l'amante, & l'adorniamo di tali virtù, che con non molta fatica acquisti la gratia dell'amata, & la beniuolentia degli huomini famosi. Vogliamo principalmente, che sia litterato, accioche nõ sia ne' suoi ragionamẽti rozo, & inetto, & sopra ogni altra letteratura la Poetica gli piaccia. Riputiamo cosa laudabile accõmodarsi à tempo, & a tempi seruire alla Scena: cosi i nostri essercitij, & le attioni disporre, che da i piu de' mortali nõ siamo dispreggiati, & da i pochi non siamo trà i goffi annouerati. Fu tempo che i Poeti presso i Romani nõ erano in honore alcuno. Quinto Fuluio nobiliore fu ingiuriosamente da M. Catone tassato, che in Etholia seco hauesse menato Ennio. Poco poi il predetto

Amãte sia litterato.

Poeta

Poeta fu da Scipione Africano esaltato viuendo, & dopo morte ne sepolcri de gli Scipione gli fu cōcessa gloriosa statua. Successe l'altro secolo, nel quale da C. Mario, da L. Silla, & da Gn. Pompeo furono i Poeti bene amati, & alcuni fatti cittadini Romani. L'età che dopò fu, percioche l'honor nutrisce l'arte, gran copia di Poeti produsse. Furono posti a tauola con gl'Imperatori, & honorati da' Signori grandissimi, & sopra gli altri fu Virgilio in somma riuerentia hauuto; & dal senato, & popolo Romano publicamēte honorato; & meritamē te, perche noi crediamo il Poeta cō forza, & vigore di mēte essercitarsi, & a tutti gli altri scrittori come più de gli altri ingegnoso, douersi preporre. Tutte le discipline hāno certi, & prefiniti termini: da' fini, & dall'occasioni de gli altrui scritti pigliano materia. Il Poeta vago da se fa, da se truoua, & da se dottamente, & nō a caso finge: & in tal modo creato all'orecchie porge, che per la poetica inuentione, per li numeri, & per le figure, così a' sensi interiori penetra, che qlli cō soauità senza fastidio diletta, per essere il suo dire fuora del commune vso. L'vditore ad ammiratione costrigne, se buon Poeta è, & il lettore di buon giudicio si ritroua. Et quantunque in ogni facultà, la mediocrità si ammetta, &

Poeti honorati.

solo il Poeta eccellente si desideri, bast nondimeno al mio amante, se non nel primo, & secondo grado, nel terzo collocarsi, se non di Achille, & di Aiace, di Diomede tenga il nome. Non sia dunque dalle muse alieno, muse dico, che ben culte, & ornate, & latine siano. Accioche il nome dell'amata, o cõ latini, o con materni versi possa cõ qualche elegantia a i posteri cõsecrare. Chi dubita che dalle muse q̃sto nome Musica, si deriua? Se i Romani in quel secolo rozo q̃sta disciplina nelle priuate habitationi non ammetteuano, volsero che fosse ne i sacrificij honorata. Se Scipione Emiliano, & Catone, come da' costumi Romani aliena la dãnano, in Grecia degna di laude fu stimata. Nelle schiere, & cohorti Romane nõ accẽdeua ella gli animi de soldati, & de'caualleri, & nõ gl'incitaua alla vittoria, & alla gloria di guerra? A gli oratori la cognitione di questa disciplina è necessaria, ꝑche in ogni voce è vn certo mezo, donde quella per gradi ascendendo, & discendendo è soauissimo, che altrimente discorda. A tal effetto era la sampogna di Gracchio, secondo i Poeti. Gioue Prẽcipe de gli Dei non canta dice Aristotele, ne suona di cethera. La dotta Pallas gittò via i flauti, perche le faceuano il volto brutto: donde pare cõseguentemente che si cõ-

Amante sapia di poesia.

cluda come basta a i grandi, ch'odano i minori, che sono dotti in musica. Venga il Citharedo (dice Homero) che tutti re crei: Alciono, & Vlisse porgono l'orecchie. Suona, & canta Iopa, presso Virgilio: ascolta Enea, & Dido. Ma lasciamo stare i fauolosi Dei da parte, che anchor Apollo, & le Muse, Mercurio inuentore della lira, Baccho, & Pan hãno quest'arte aumentata secondo che si scriue. Se Themistocle in Musica non fu erudito, fu in quella eruditissimo Epaminonda. Se gli huomini mercenarij toccauano gl'istrumenti di Musica ꝑ altrui diletto ne' conuiti, Alessandro Magno ottimamente cantò, ilche per esser troppo, fu dal padre Filippo ripreso. Homero come cosa conueniente ad huomo ingenuo induce Achille a mitigar con musica la sua colera contra Agamennone. Filostrato scriue che Chirone vdendo la natura di Achille essere iraconda gl'insegnò Musica, accioche humiliasse il proprio furore. Se gli Egitij (secondo Diodoro) come effeminatrice, de' virili animi la ꝓhibiuano, gli Hebrei sapiẽtissimi, & religiosissimi sempre l'honorarono, & da' loro Re fu apprezzata, & vsata. Diogene, & i suoi seguaci nõ la curarono. I Pithagorici in q̃lla si essercitauano. Da Platone è hauuta in somma riuerẽtia. Nella pueritia douersi insegnare,

solo il Poeta eccellente si desideri, basti nondimeno al mio amante, se non nel primo,& secondo grado, nel terzo collocarsi, se non di Achille,& di Aiace, di Diomede tenga il nome. Non sia dunque dalle muse alieno, muse dico, che ben culte,& ornate,& latine siano. Accioche il nome dell'amata, o cō latini, o con materni versi possa cō qualche eleganzia a i posteri cōsecrare. Chi dubita che dalle muse q̄sto nome Musica, si deriua? Se i Romani in quel secolo rozo q̄sta disciplina nelle priuate habitationi non ammetteuano, volsero che fosse ne i sacrificij honorata. Se Scipione Emiliano,& Catone, come da' costumi Romani aliena la dānano, in Grecia degna di laude fu stimata. Nelle schiere,& cohorti Romane nō accēdeua ella gli animi de soldati,& de' caualleri,& nō gl'incitaua alla vittoria,& alla gloria di guerra? A gli oratori la cognitione di questa disciplina è necessaria, pche in ogni voce è vn certo mezo, donde quella per gradi ascendendo, & discendendo è soauissimo, che altrimente discorda. A tal effetto era la sampogna di Gracchò, secondo i Poeti. Gioue Prēcipe de gli Dei non canta dice Aristotele, ne suona di cethera. La dotta Pallas gittò via i flauti, perche le faceuano il volto brutto: donde pare cōseguentemente che si cōcluda

Amante sapia di poesia.

cluda come basta a i grandi, ch'odano i minori, che sono dotti in musica. Venga il Citharedo (dice Homero) che tutti re crei: Alciono, & Vlisse porgono l'orecchie. Suona, & canta Iopa, presso Virgilio: ascolta Enea, & Dido. Ma lasciamo stare i fauolosi Dei da parte, che anchor Apollo, & le Muse, Mercurio inuentore della lira, Baccho, & Pan hãno quest'arte aumentata secondo che si scriue. Se Themistocle in Musica non fu erudito, fu in quella eruditissimo Epaminonda. Se gli huomini mercenarij toccauano gl'istrumenti di Musica p altrui diletto ne' conuiti, Alessandro Magno ottimamente cantò, ilche per esser troppo, fu dal padre Filippo ripreso. Homero come cosa conueniente ad huomo ingenuo induce Achille a mitigar con musica la sua colera contra Agamennone. Filostrato scriue che Chirone vdendo la natura di Achille essere iraconda gl'insegnò Musica, accioche humiliasse il proprio furore. Se gli Egitij (secondo Diodoro) come effeminatrice, de' virili animi la phibiuano, gli Hebrei sapiẽtissimi, & religiosissimi sempre l'honorarono, & da'loro Re fu apprezzata, & vsata. Diogene, & i suoi seguaci nõ la curarono. I Pithagorici in qlla si essercitauano. Da Platone è hauuta in somma riuerẽtia. Nella pueritia douersi insegnare,

ſcriue Ariſtotele: accioche peruenuti nell'età virile, per la cognitione, di quel che a fanciulli fu moſtrato, poſſano dare giudicio d'eſſa harmonia, & con ragione pigliarne piacere. Socrate facendoſi in ſua vltima età in quella diſcepolo, ne moſtra in ogni età nõ diſdirſi l'imparatla. Licurgo la credette neceſſaria ad huomo politico, diciamo dunque cõ Ariſtotele la Muſica eſſere ſcientia laudabile, per potere in ocio laudabilmente ſenza nota, & faſtidio ricrear l'animo & ripigliare le forze del faticato ingegno; alqual non altrimenti ch al corpo auiene, che per la fatica troppo ſi ſtracca. Debilitaſi l ingegno p lo tenace ſtudio, & minor diuiene. Si rõpe dall'impeto aſſiduo, & la triſtezzà l'occupa, ſe nõ ſi recrea. Ne' negocij ſi debbe frammetter l'ocio, come medicina; ilche Ariſtotele comanda. Qual piu degna ricreatione che la Muſica? qual piu ſoaue ripoſo che queſta? con qual più honeſta, & grata arte, & noi, & l'amata priua tamẽte poſſiamo piu & meglio dilettare? Vogliamo dunque che di Muſica il noſtro amante ſia perito, non però Ariſtoſſeno ſommo muſico lo deſideriamo. Leggo in Ariſtotele ſecondo Euripide, come il ſuono fa ceſſare i penſieri, coſi la Muſica eſſere cauſa di quiete d'animo: il ſimile fa il ballare, & muouere i piedi a numeri,

Muſica recreatione degna.

meti. A Coribanti in Frigia, a' Cereti in Creta la Dea Rhea commandò simili moti. Fu inuentione de' Satiri: con q̃sta arte Bacco vinse i Thirreni, gl'Indi e i Lidi, gente bellicosa: Vsciamo delle fauole historie. Luciano & i Romani Auttori scriuono in Roma essere stati i Sacerdoti Salij, iquali in honore di Marte saltauano. Riferisce Liuio essere stato commandato, che per tutta Roma si discorresse ballando. No sia alcuno che come cosa da huomo molle e sneruato danni il saltare. Perche dunque ql che à colui non si disdisse, ilqual da vna Città, in vn dì, in vna battaglia tutta Grecia liberò, vinti & messi in fuga i Lacedemoni, imputerà alcuno à vitio al mio amatore? Quello al mio amante riputerò mancamento, o cosa vituperabile, che Scipione vincitor d'Annibale & d'Africa nõ debbe à vile? questi ch'era albergo d'ogni virtù, da che ne fu però stimato figliuol di Gioue, mosse numerosamente il corpo suo trionfante & militare. Conuiensi adunque al nostro amatore, come hoggi si vsa il saper ballare: ne quel modo in lui dannerei, se priuatamente lo essercitasse, che da Mori ha preso & ritenne il nome. Meno mi dispiacerebbe, anzi sommamente loderei se'l suo grado, & conditione il patisce, & se'l tempo il richiede, che ne

Amãte sappia ballare.

giuochi militari, in giostre, in torniamenti di se facesse proua, & lode publica ne riportasse. Finalmente oltra queste antedette virtù, quell'amante d'ogni laude degno si deue giudicare, che non occioso in honoreuoli essercitij si essercita, & ouero come dice il Terentiano padre, è intento in nutrire caualli, ò cani per caccia, ouero va a' Filosofi di queste cose niuna ne fa fuora di misura, ma tutte moderatamente; sopra tutto studia, non è contrario ad alcuno, ne mai si tiene da piu de gli altri: sopporta coloro, con chi conuersa, & s'accômoda alle lor voglie, di sorte, & modo che facilmente cosi s'acquista lode & amici. Ennio, loda la piaceuolezza di Geminio Seruilio, la modestia, la fede, il parlar poco & à têpo, la religione, & la molta secretezza di ciò che gli era cômesso, & confidato. Le lodi principali, che dà à Seruilio, tra l'altre sono, che cosa alcuna non lo potea persuadere à far male, dotto, fedele, facondo, contento del suo, a' tempi commodo, huomo di poche parole, co'l quale di cose grandi & giocose si poteua sicuramente ragionare. Se stesso discriuendo à me pare che vn buon Cortegiano descriua. Se tal serà il mio amante, che altro in lui desideraremo? Nondimeno, & altro in lui desideriamo, & di altre cose à dornarlo ci sforzeremo; &

in ciò come nella maggior parte del presente libro saremo in vece di rota, che'l ferro aguzza, come disse Horatio, & ella non taglia ne è atta à tagliare. Quel fabricatore del mondo hauendo dotati di forza, di grandezza, di velocità, & d'agilità gli animali, & hauendo fatto loro l'armi naturali da difendersi, & dati loro contra il freddo i ripari, fattagli contenti di cibo non esquisito, fece Noi partecipi, di ragione: p la quale sola à quelli siamo molto superiori. Questa eccellentia poco ne giouerebbe, se i concetti della mente non potessimo esprimere parlando. La ragione dunque e'l parlare sono le cose piu eccellenti, c'habbiamo in dono della prouidētia diuina. Per laqual cosa somma laude riputiamo il superare gli huomini, in quello in che essi le bestie auanzano, & da quelli differenti si conoscono; questo è il parlare artificioso da arte accompagnato. Ilquale fa con voce, modi, gesti, pronontiatione & affetto esprimere le note; & i segni della nostra mente. Le parole attamente cō volto & moto del corpo cōuenientemente espresse, hanno forza & potētia. Argomēto oltra de gli altri ne è che molte cose ben pronontiate hanno gratia & dilettano, & le medesme leggēdosi nō rispondono. Felice à chi propitia si mostra la Dea Suadela. Desideriamo

Amãte sia bel parlatore.

per questo che'l nostro amante non sia senz'arte di ben dire, laquale allhora è vera arte, quando non è arte manifesta. Se non ha voce chiara & sonante, cerchi modo di farla, se la ha dissona, & grossa, cerchi di migliorarla. Nel ragionare nõ isforzi la sua naturale, pcioche la suffocarà: ne con tardità la ritenga, che genera fastidio. ne con tanta celerità parli, che defraudi le dittioni delle sue sillabe. Non raccolga spesso il fiato, ne tanto lo prolunghi che gli manchi. Battere insieme le labbra, morderle, tossire, & dallo intimo petto sputare, mi pare cosa stomacosa. Le lettere sianoe(pres se, non oppresse, non languide, ma canore, distinte, non cõfuse. Diasi debito spatio & pausa alle dittioni. Nello abbassare & alzar la voce s'accompagniano le parole cõ gli occhi, & co'l volto: percioche di qui (dice Tullio) pariamo mãsueti & lieti, mesti e sdegnosi, superbi & humili: & si come à gli altri animali è dato con setole, pelli orecchi, & coda dichiarare & significare il loro animo, cosi la natura all'huomo ha dato gli occhi p liquali si dinota quali siano gli affetti dentro: baciando qlli crediamo baciar l'anima. Ne' ragionamenti graui seuerità, ne' giocosi letitia si mostri, in mestitia non si narrino cose di conuiti, ne' cõuiti nõ si riferiscono cose spauenteuoli:

sia

sia il ragionare facile, non ostinato: in quel che siamo dotti, rispondiamo, & prouochiamo. Il fauellare sia del secon do l'uso della Patria da voci piu elette formato, & cosi fuggirassi il barbarismo, che nell'altrui lingua parlãdo ogni nostro dire nõ sarebbe mai senz'esso, p la diuersità delle pronontie & varietà de gli accẽti che ciascuna ragione d'Ita lia ha proprij & natiui, & difficilissimi ad apprẽdere si tosto. Percioche sappia mo, come sempre si ritẽgono quelli accẽti, c'habbiamo vsato fin passati i quat tordici anni della nostra vita. Quel mo to di spirito piu & meno che da vigore alle parole. Quel modo di proferire che in quelli anni habbiamo, nõ senza difficultà, non senza studio, & lunga diligẽtia, si mutano in tutto. Chi dũque è lun gamente nutrito in quella lingua, nella quale desidera i suoi cõcetti esprimere, non la parli. Percioche a quelli che l'hã naturale in vn medesmo tempo mouerà riso & farà stomacho, offendẽdo grauissimamẽte le orecchie di tali vditori. Ma perche nõ si dà, che tutti siamo nati in patria doue il fauellare sia bello, & la pronuntia dolce, dispongasi il mio amã te, quel che totalmente è difforme d'ab bellirlo senza affettatione, & ql che rozo gli pare, di ridurlo in ql che meno inculto appaia. Et se di altra lingua, che

della sua delibera parlare, non voglia senza consigliarsi con se stesso, sperare di proferir bene la pronuntia Fiorentina, per essere difficilissima, come pare facile ad imitarla scriuendo. Per hauere quelli tre auttori eccellentissimi, Dãte, il Petrarca, e'l Boccaccio, & perche diuersamente si troua la scrittura delle loro opere, se q̃lla vorrà per dottore nel fauellare, auertiscasi, doue sono concordi & doue si conseruano le dittioni parimente scritte, nella purità sua & sanità, & quella vserà. Fiorentina diciamo, perche da quella è in qualche cosa vario dalle altre Città di Toscana il fauellare, bẽche ne' predetti auttori & di q̃lle & delle altre prouincie habbiano in loro vso cõuertiti alcuni vocaboli. Questo mi credo che si sia procurato da q̃lli, che nõ Toscani della lingua Toscana hanno cõposto regole & elegantie. Altri serà che nõ ad vna lingua sola, come a fissa tramontana drizzerà il corso del suo dire. Qui sommo giudicio bisogna, perche in corte è necessario che sia per gran spatio di tempo conuersato & assuefato, & da gli huomini preclari, che iui da diuerse parti si adunano, impari le migliori & piu eleganti dittioni: costui si diletti delle parole che non siano aliene o remote dal commune vso. Fugga i nuoui & non consueti vocaboli,

piac-

piacciangli quelli, che son tirati dalla lingua latina, madre della volgare Italiana: Se quelli si vsano, se sono frequētati, se sono dal publico ammessi, & se la publica cōsuetudine nō gli rifiuta. Se sono propri che bene dichiarino il concetto della mente, senza difficultà & interpretatione intelligibili accioche il ragionare sia tutto chiaro, piano, & aperto, & puro. Confermisi quanto è detto disopra, con opinione de buoni scrittori?i qnali daranno auttorità alla ragione. Dante nel suo conuito, stima che sia la bontà del parlare bene esprimere i suoi cōcetti: & crede, che non sia senza lode, il bene ĩparare l'altrui lingua: ma vole che s'apprezzi la propria natia: & nel libro della volgare eloquētia, il quale co'l titolo (ouero o falso che sia) del medesmo auttore Dante, si legge. In ciascuno idioma è qualche cosa bella, ma non ne è alcuno, che habbia tutte le parole belle: molto commenda, chi di molte ne fa comporre, & fabricare vno elegante. Antonio di tempo l'anno milletrecento trentadue compose del modo di dire in rima; e in quel libro circa'l fine dice, che la ragione, perche il cōporre in rima s'vsi piu in lingua Toscana, che altra, è perche è piu atta alla letterale che nō sono l'altre, & però è piu commune & piu intelligibile. Quāto sia dif-

Vocabuli quali vsarsi debbono da gl innamorati.

ficile & pericoloso di non essere riputa to goffo, che il Toscano vsa parlando, ascolti Giouanni Aurelio Augurello, il quale cosi scriue in vna sua Epistola. Fu vn singulare huomo in molte dottrine esperto, il quale (come ho inteso) vedẽdo l'eccellenza di questa lingua Toscana, pensò di fare nuoue regole cauate però dalla lettione de gli auttori predetti: Dante, Petrarca, & Boccacio, anchora che egli fosse Toscano, & comin ciò da i primi principij, che vedendo egli che le lettere latine nõ poteuano aggiugnere ad isprimere in buona parte le sillabe & dittioni d'essa, come di lingua forestiera, che è aliena in parte dalla latina, fece vn nuouo alfabetto & cauò dal latino alcune lettere, & aggiũ seli alcune altre; con lequali esprimesse q̃lle parole; lequali veramẽte nõ si põno con le latine. Fece egli forse bella cosa, come sono le altre sue opere eccellẽti, ĩ latina et in volgare lingua; in molte dot trine & massimamente in architettura & pittura, opere da me cercate già cõ grãde studio, & ritrouate anchora, mẽtre ch'io era in Fiorẽza, cõ grã piacere. Ma questa della lingua non fu possibile, che io mai la ritrouassi: ma vi era secõdo che mi riferiuano huomini da bene. Da queste parole del mio Giouanni Aurelio Augurello si puo comprendere

quanto

quanto sia difficile a bene pronuntiare Toscano, se con nuouo abecedario a ql dotto Toscano parea di riformarla. Circa la Orthografia, cioè ragione, & forma di scriuere, noi crediamo che si debba scriuere come si parla, se ben si parla; essendo stata questa opinione & sententia de' dottissimi & grandissimi huomini, tra i quali furono M. Varrone, P. Nigidio, & C. Ottauio Augusto: & perche tutte le lingue, che sono in vso nelle parti & città dell'Italia, benche habbiano vna certa vniuersale cōformità, hāno nondimeno tra se differentie molte di molti vocaboli, & nel proferire incōprensibile varietà, per la qual cosa sarebbe dibisogno tanti abecedarij, quāti sono gli accēti loro, che sono infiniti in tal parlare; però qual modo terrà del parlare il mio amante, come è detto di sopra, tal osseruerà nello scriuere. In ogni luogo, & massimamēte tra i maggiori, le orecchie più tosto si vsino, che la lingua. Ricordisi che gli antichi adorarono vn simulacro, ilquale col dito sopra amendue le labbra diceua silentio, nominato Harpocrate. Pittaco disse la taciturnità essere bella cosa, percioche le parole dette non han regresso: habbiasi in memoria il sapientissimo Biante, che di hauer parlato più volte si penti, ne mai d'hauer taciuto. Seneca commanda

In che modo si debba scriuere.

Taciturnità lodata

mãda a Lucillo che sia tardiloquio, cioè che parli poco. Menandro scriue che nõ è cosa alcuna migliore che il silentio. Hesiodo ci esorta che la lingua conseruiamo come thesoro. M. Tullio ammonisce Quinto suo fratello, che diligẽtemente habbia in custodia la lingua: diamo spatio, & cãpo al parlare del cõpagno ne siano i nostri ragionamẽti friuoli, & di cose di niũ momento, che leggerezza arguisce. Dopo le digressioni, & lungo vagare ritorniamo all'intralassato proposito. Il riso sia modesto, nõ stridolo, non con la bocca in tutto aperta, nõ d'ogni leggier causa, nõ delle auuersità di altri: le ciglia nõ siano immobili, ne in cõtinuo moto. Per forza di fiato tirare al naso in su l'anhelito, allargãdo le nari, come scriue Horatio, & si come si legge in Quintiliano gõfiarle, & con le dita inquietarle, è cosa da goffo, & molle. Distẽder le labbra, farle acute, & strĩgerle, fa fastidio a vederlo. Cõ poco moto di mani diciamo quel che vogliamo fare intendere. Da Cesare Augusto fu ammonito Tiberio, che cõ la bocca, nõ con le dita parlasse. Nõ però debbiamo tenere le mani otiose, ma mouerle a tẽpo quasi ĩterpreti de' nostri sensi. Siano senza moto, quando ascoltiamo. Il moto del collo, delle spalle, & de' lati non sia essaminato, ne affettato; ma con natural

tural conueneuolezza. Nel caminare non misuriamo i passi; i quali se sono cõ delicatezza, dimostrano poca vtilità; se son dissoluti negligentia, se tardi pigritia, se veloci inconstantia. Però mi pare che nel caminare debbiamo osseruare i precetti dati da Tullio al figliuolo: Deuesi, dice, essere auertito, che non vsiamo nel caminare tardità, nõ pariamo simili a qlli, i quali vanno in põpa, ne troppo ci affrettiamo, ilche se faremo si mouera troppo il fiato, si muterà il colore, si distorce il volto: p lequal cose si nota in noi non essere cõstantia. Se forse alcuno, che troppo di se prosuma, stima tal cose friuole & noi reputa in q̃sta parte hauer piene le carte di ciãcie, & perciò crede noi hauere errato, in nõ hauer bẽ distinto, che q̃sto si conuiene al tal luogo, & quello al tale, dicogli, se errore vi è, che erro cõ Platone, Aristotele. M. Tullio, & Quintiliano, de' quali le sententie ho qui volentieri esposte, non come necessarie a chi ciuilmenre è alleuato; ma come vtili a coloro, che a guisa di funghi nati in vna notte, & senza lettere, compariscono fra gli amanti garbati, come se fossero garbatissimi. Cosi habituato il mio giouane si sforzi esser con l'amata signora in piacere diligente, tanto che in seruitù volõtaria se stesso cõstituisca, & puenga il suo serui

Come si deue caminare.

re

Qual cosa vale somma mẽte in amore.

re al desio di quella a chi serue. Antiueda i suoi pensieri: che niuna cosa piu in amore vale, quanto i seruitij, che sono a tẽpo fatti & anzi che siano ricercati; se si mette in essecutione quel che possiamo conietturare deuer esserle grato. Siane gratia, siane fauore l'esser da lei operati: facciamo con lieto volto, quãto per lei ne sarà imposto. Laudiamola di continuo, facciasi opera, che siano le sue lodi di ciascũ credute. Nõ sopportiamo la sua infamia. Reprimiamo i maldicẽti, & iuidiosi. A suo arbitrio, in sua gloria, & honore, l'hore, & i giorni dispẽsiamo. Amisi chi è da lei amato. Habbiamo in odio, chi ha ĩ odio ella; siamo diligentissimi in nõ offenderla, & inauuertentemente offesa placarla, & se è in colera, procuriamo di placarla. Doniamole secondo la nostra conditione, & i suoi doni a noi teniamo carissimi. Finalmente amiamo: che amor è ottimo precettore, & maestro di farci diligenti, & farci amare. Dice Martiale, ò Marco se voi esser amato ama. Ouidio ne ammonisce se vogliamo esser amati; che siamo amabili. Seneca volẽdo mostrare al suo Lucillo, in qual modo potesse senza medicamẽto, senza herba, sẽza veneficio farsi amare, l'esorta ad amare, se vuole essere amato. Et perche incidẽtemente è accascato far mẽtione de' veneficij

ama-

amatorij, voglio che'l mio lettore sia ammonito, che non ricerchi qui incantamenti, ne imagini, ne altra magica osseruatione di celesti influssi, ne segni cō parole determinate: percioche tutti son delusioni, tutte fraudi, tutte hami crudeli, tutte reti, doue si auuilupano i semplicetti. Di Raziel, di Zadoch, di Auenzarto, di Zahele, di Thebit, & Pluuione, & sopra tutti di Plineb, ho lette, & molte volte riuolte le carte, & mi paiono sogni di infermi, & fole di Romanzi. Di Luciano è fauola, & giuoco, che vna Sira con incāti riducesse Fania, à Bacchide, conuersando con Febide. Non gioua per farti amore inuocare gli spirti venerei, con voci horrēde, note strane, & appellatione barbare, nō in carta vergine disegnare charatteri, con osseruare la Luna in Leone, o in Libra. Non scriuere con sangue di Pipistrello crescendo la Luna, nel giorno di Gioue, ò di Venere. Non è parte alcuna vtile scriuere note in dodici foglie di lauro, & quelle fare mangiare con radici di oliua, & di dittiamo meschiate cō semo genitale. Se riponi nell'arte magica ogni speranza d'esser amato, nō aspettar mai, che la cādela di cera nuoua, cō lo stoppino filato p mano di fanciulla vergine, & l'incēso ti faccia vincitor d'amor. Imagini, & impressiōe di sigilli, sono cose vane, & fraudolenti,

Incanti & ma'e debbono esser fugiti da gl'innamorati.

dolenti, però con quanto studio posso ammonisco, che non si habbia cura di tali scioccherie, che cuor di colomba, ceruello di coruo, ranocchia consumata da formiche non moueranno alla donna vn minimo pelo. Fugganſi però & sprezzesi ogni sorte d'orationi di demoni, & d'inuocationi di nigromanti. Stimiamo cosa vana quanto gli Astrologi circa questa insegnano. Fauolosi crediamo Theocrito, Virgilio, Catullo, & Ouidio, quando Poeticamente di ciò fanno mentione. Ridiamo che in Horatio. Danidia costringa Varro, & in Apuleio Panfilo si sforzi per incanti condurre à se vn giouane. Non prestiamo fede alcuna à Plinio, doue che chi porterà gli intestini della hiena legati al braccio sinistro, & risguarderà la donna, che quella subito lo seguirà: l'hiena è animale in Africa, ilquale dicono vno anno essere maschio, & vno anno femina, bẽche Aristotele il neghi. Orfeo, & Archelao scrissero hauere grã forza in amore vn pelo della coda del Lupo, & le saette tratte del corpo humano, senza che habbiano toccato terra, poste sotto'l capo dell'huomo, quando dorme. Credo bẽche vna beuanda amatoria possa amazzare: di veleno amatorio morì Lucullo, per bere veleno amatorio vscì fuora di mente, & di senno

no Lucretio: con chiari interualli Aristotele dice, che vna donna diede vna beuanda amatoria à vno, & che colui morì. Ma ella fu assoluta dall'Areopago, giudicata d'hauer commesso tanto delitto accecata da amore, & da cupidità. Se con magica, se con osseruationi in qualche modo si potesse acquistare amore, gli artefici istessi sarebbono amati, & i ricchi, & potenti ne sarebbono infinite esperienze. I Psilli, & i Marsi conuocauano i serpenti, altri fugarono ruche, altri vniscono cimici per esser animali irrationali: così non in tutto si deue negare le parole hauere forza si come cõfessiamo che fu in qualche tẽpo forza, & potentia di operare. I Magi di Faraone. Simon cognominato Mago, con delusion diabolica mirabilmente operauano. Di Apollonio Thianeo, o Mago, ò Filosofo come'l Chiama Girolamo, non reputo tutto vero quanto Filostrato scriue. Perche contra Hierocle, Eusebio Cesariense eruditamente scriue, volendo fare simile, & cõferirlo à Giesu nostro Dio. I Romani haueuano parole con lequali i Decij s'esposero alla morte: & secondo che dicono Tatia Vestale portò l'acqua nel Cribro. Nelle dodici tauole era ordinata pena à chi hauesse incantato gli altrui fruměti: tenea ascosto, & celato il proprio

nome

nome di Roma: accioche i nemici non lo potessero chiamare fuora: gli Oracoli rispōdeano, Orfeo fondatore della Pithagorica disciplina con parole fece cessare (se creder si dee) la tempesta à gli Argonauti. Homero canta ad Vlisse essere stato fermato il sangue con parole. Leggiamo gli spiriti essere stati co stretti à fuggire. Noi crediamo ogni diabolica potestà, & illusione esser cessata quādo Giesu Dio, & huomo lo innominabile Tetagrammaton fece vocale, & Pentagrammaton diuenne salutifero. Mancò all'hora de' demoni ogni dominio: ilche ne mostra l'Euangelio stesso, quando il demonio promesse à Giesu tutti i regni del mondo. Et quādo il Redentor disse: il Prencipe di questo mondo serà hora cacciato fuora. Donde concludiamo dal Signor nostro, & co'l suo sacratissimo nome da i sacrosanti Apostoli essere stata estinta ogni tal superstitione, & le parole magiche non hauer piu forza. Non però neghiamo le parole diuinamente à noi date, & religiosamente dette hauer efficacia, & perciò, come scriue Iamblico, non si deueno mutare in altra lingua. Nō mutò l'Euangelista quella parola hostiana, nō quella Tabiti rumi, meno quella heli heli lamazabatani. Habbiamo assai di cose alte, & forse sopra le nostre forze ragionato:

nato: resta le mie donne breuemente ammonire, & vestire l'amante, & poi ne i campi Poetici per nostro quasi giocondissimo diporto, entrare. Ilche spero che al lettore serà di piacere, si come a Tullio piaceua da i seueri studij diportarsi con le mansuete muse, & in quelle alquanto ricrearsi con grato riposo. Et voi, o gratiose donne, assai vi prego che siate honeste, & vergognose; che questo è il fior d'ogni bellezza, & calamita che tira a se il ferro, & induce ciascuno ad innamorarsi. Aristotele afferma che piu per questa parte di honestà, che per altra, gli huomini s'allacciano d'amore: & soggiugne che gli amanti piu risguardano gli occhi che altro; & in questi côsiste la vergogna. Licofronide disse, ne huomo, ne donna ha faccia bella, se non l'honestà, & vergognosa. Molti hanno detto; che la bellezza, ò è mischiata con vergogna, ò è la vergogna istessa. Vedendo Turno presso Virgilio Lauinia rossa per vergogna s'accende, & desia di combattere. Se le men belle, & sfacciate molte volte sono, (ò per dir meglio) pare che siano amate, ne è causa che a tali ogni cosa facilmente si persuade; & subito con quelle si spera ferma conclusione, con cogliere il dolce; & vltimo frutto, che nelle belle, & honeste è vietato: ne si può senza mille volte morire,

Honestà fa innamorar gli huomini piu ch altra parte.

morire, penetrare non dico alle foglie della soaue, & desiderata pianta, ma approssimarsi a gli odoriferi fiori. Nondimeno non neghiamo che le non belle con accostumati modi, & bei costumi si possono fare amare con altrui pena, & desio: non gli ornamenti, ma la facilità de' buoni costumi sono armi delle donne saggie, nelle quali il sospetto non harà luogo, ne ira, ne superbia le occuparà: a chi vi dispiace, date con modestia repulsa, non con isdegno, perche chi nõ ispera, no ama lungamente, ne può amare, chi non ha fidanza d'esser riamato: da chi volete esser amate, sarete adorate, se amerete: amor senza amor (come è detto di sopra) non cresce: non offendete spesso, che la patientia spesso offesa diuien furore: & siate sicure che mai huomo fu amato da donna, che non riamasse, ò mostrasse d'amare. Non ripugnate, ò nobilissime donne, ad amore quando volontario viene, che all'hora non si debbe dubitare, che venga da Cielo: questo sempre è buono, ne mai partorisce mali effetti. Ma bisogna sapere amare con arte, & l'arte non è altro che amare costantemente. Non siate qual huomo che nuouamente viene al mercato publico; in ogni luogo discorre; di ogni cosa si marauiglia, ciò che vede vorrebbe; ogni picciolo sguardo

do non vi volga altroue. Si nutrisce amor se l'animo si ha ad vn solo. Ogni gran fiume diuiso in riui ha men forza. Vn solo lume fa vera, & intiera ombra; laquale da piu lumi d'intorno si distrugge, & guasta; similmente da vn solo, & fermo amante segue dolce, & intero amore: questo quando è perfetto, è cosa immortale; ne si puo diuidere; che se piu parti ne son fatti ad altri, quel che mancasse lo renderebbe imperfetto. Chi ne fa dunque piu parti, rompe amore, ne può amare. Chi non conserua in suo essere intero l'amore, merita di non esser amata, & chiama contra di se, & si tira adosso lo sdegno d'amore. Però essorto ciascuna, che nel regno d'amore essere le piaccia; che di tanta moltitudine elegga vno, che amabile sia, & tanto si disponga ad amare, quanto desia da lui essere amata: percioche quanto harete fede, tanto vi serà prestata beniuolentia, & seruitio. Amar perseuerantemente con modestia non fu mai nociuo, ne mai dispiacque. Mostrarsi vinta da troppo amor sempre fu dannoso, che indi nasce il disprezzamento. Agatho Epigrammatista ammonisce l'amante, & dice, se ami non ti abandonare in tutto, ne ti sbassare sempre in humili preghiere, ne tanto ti inalza, che seuero ti mostri. Perche è opera, &
na-

Natura delle donne verso gl' innamorati. natura di donne sprezzare i superbi, & ridersi de' miserabili. Chi sapera tèprare, & ridur questo in mediocrità, serà sauio amatore. Tal consiglio do hora io alle donne, & pregole che il loro giudicio sia tale, che con auaritia nõ causino odio, ne con la prodigalità si generino fastidio. Nõ mi dispiace che si facciano desiderare. Perche i doni piu grati sono, & maggior voluttà apportano negati alquanto, se poi gratiosamente son porti. Se di continuo ci sono esposti, & posseduti, non solamente per la copia men dilettano, ma gli sogliamo sprezzare. La onde meritamète il Cordubese Epigrãmatista scrisse nõ volere q̃lla che tormètaua, ne q̃lla che satiaua. Pẽsati, mia valorosa donna, in che modo ogni minima cosa sia meglio alla conseruatione d'amore, a te piu accetta, & a chi tu ami piu grata. Non essere ritrosa, non altiera, non di amara chiacchiera, non mordace, ma gratiosa in rimirare, in rispondere gioconda, in ascoltare cortese, in festeggiare festiua. Notate signore caro, è la virtù collocata in mezo di due estremi. Però i suoi confini, & termini diligentemente bisogna fuggire. Alcuni vitij imitano le virtù in apparentia: Donde senza manifesti segni non si discernono. In quella madõna riluce humanità, ma tanta, & si con tutti commune,

mune, che si può chiamare abiettione. Questa con allegria raccoglie,& risaluta,ma nel parlare è roza: quell'altra saggia si tiene, & sententiosamente parla, & per parer d'ingegno, toscaneggia, donde per hauer a mendicare parole, dalle improprietà de' vocaboli distratta,altro suona il senso,altro le parole:& cosi appare ridicola. Alcune come statue di marmo mute si stanno,& vogliono che si crida che da purità d'animo proceda il non saper fauellare. Costei per non voler hauere nome di rustica, per volersi fare faceta, & giocosa, discorre in modi meretricij.Colei p voler seruare il suo grado, non sapendo,quel che le conuenga,è superba.Altra di religione facēdo publica professione è superstitiosa. Sia lungi da tali estremi la mia gentil dōna, & le prometto che cō fermi legami terrà ogniun che virtuoso sia.L'affabilità son le catene.Il tacere a'tempi,il parlare a'tempi son gli indissolubili legami.La semplicità del parlare sono a i saggi amanti ceppi. Il Re Filippo s'innamorò d'vna dōna di Thessaglia,laquale venefica era da molti creduta,& che con incanti, & magica rite nesse Filippo. Volse Olimpia sua cōsorte hauerla in sua balia per conoscere il vero del marito. Hebbela in sua potestà: & essendo quella donna assai bella,

Catene con le quali vna Dōna lega gli huomini.

ma molto piu accorta, sauia, & arridente, rispose alle domande d'Olimpia con arte ammirabile, & amabili modi. Disse all'hora Olimpia, ridomi de' venefici, perche in te conosco venefici naturali. Dice Lucretio che la donna con modi piaceuoli, & monditia del corpo, & delicatura di qllo, facilmente fa che l'huomo si assuefaccia al viuer volentieri cō ella: & tal consuetudine fa amore, & cosi si vince ogni cosa dura. Ilche a me ne impossibile, ne menzogna pare. Veggo che la gioconda fora in marmo, e i durissimi sassi sono da tenera fune consumati. Spezza le saldissime pietre vna tenera radice di caprifico; questo da lunga consuetudine viene ad assuefattione. Habbiate sopra tutto elettione, & giudicio; che iui consiste il piacere; e'l dispiacere d'amore. Ilquale essendo giusto signore, se con affettione amate virtuosa, & nobile persona, sempre vi promette, & da scambieuole amore. Niuna cosa può tanto in amore, quanto amare: ma auertiscasi che con ogni studio, & diligentia si procuri, che non siano gli amati otiosi, & senza virtù, iquali per le piazze, & portichi passeggiādo si fanno per disagio innamorati, & per non hauer altro negotio, hor questa, hor quella inconstantissimi tormētano. Fuggite i troppo arditi, gli astuti, & sospettosi,

Amāti non siano ociosi. ne sēza virtù.

ſpettoſi, & non meno i troppi crudeli, & altieri, quelli che di ſeruir ſi ſdegnano, perche villani ſono, ne giudicio hanno che conſiderar ſappiano il ſeruire a donne eſſer libertà, & corteſia, & non ſeruitù: chi non ſa amare non può ſeruire. Di tali il fuoco non con acqua, ma con ruina ſi deue eſtinguere, come di quelli l incendio aumentare con pari fuoco, i quali per niuno oltraggio reſtano di vbidire: per niuno ſdegno laſciano di ſeruire: ne' quali è vn ſol penſiero di ſatisfare: & ſua grandezza reputano humilmente eſhibirſi a i ſeruitij di chi amando honorano. E tu, o ſignora, ſe giouane ſi ritrouerà, che a i tuoi coſtumi ſi confaccia, non dare a quello ſoſpetto di geloſia tale, che a tuo arbitrio non lo poſſa diſciogliere, & far eſſere, & parer nullo. Che come la poca, & falſa geloſia l'amante rilega, & ſtrigne con maggior catena, coſi la troppa, & vera diſſolue, & diſnoda ogni vincolo d'amore. Donde è ben nato il prouerbio: La poca geloſia commoue, & accende amore, la molta lo quieta, & ſmorza. Queſto ſia aſſai hora hauer con le mie Donne breuemente ragionato: all'amante ſi ritorni, del quale deſideriamo che ſia l'animo ornato di virtù: & d habito conueniente veſtire il corpo ſi sforzi. Quelli antichi Ro-

Prouerbio della geloſia.

mani solamente alla militia, &
tura erano dediti, & intenti, i q
essercitij Romulo hereditaria m
sciò loro: questi l'esser inculti,
bito vile senza alcun ornament
uano in gloria. Di qui era ch
Cincinnati, Curtij, Fabritij, dal
al Consolato, & dittatura leggi
liti. Et doppo le vittorie, & i tri
l aratro anchor hauer fatto ri
L'vso dunque di politezza, & m
fu in Roma tardi. Poscia che fu
ciata ad edificar eran passati ann
trocento cinquantaquattro, qua
cinio Mena da Sicilia ridusse i b
a Roma, che nõ vsaua tosarsi. Et
tano l'historie, che P. Scipione
ogni giorno. Il vestire era non so
e splendido, ma vile, & male acc
La toga sola bastò loro gran tẽpo
vsarono la tonica senza maniche.
interpose gran numero d'anni,
scia vinta che fu l'Asia, varij orn
ti, & delitie accettò Roma, gia d
ma diuenuta vn'altra. Et la Gre
chor le diede le sue arti, & in tan
sta consuetudine di ornarsi oltr
dette, che quell'habito ch'a pe
donne era honesto, & concesso, g
mini se l'vsurparono per loro.
nostro amante laudiamo la me
tà, & che habbia qualche cura

Barbi-ri quando ridotti in Roma.

uestire;non però tanto delitioso che sta molle. Ilche si rrprese in Demosthene Atheniese, & in Hortensio Romano, chiamato Dionisia saltatrice. Meno vogliamo, che sia mitatore dell'inculto Diogene, non emulo dell'horrido Catone. Non lodiamo l'Horatiano Rufillo tutto odorifero; ne manco ne piace Gorgonio che puzza di Becco. Amisi l'aurea mediocrità. Fu con gran diligentia presso i nostri maggiori osseruato, che l'habito de gli huomini fosse virile & conueneuole con monditia non odiosa, con politezza tanta, come scriue Tullio, quanta fuggisse la negligentia, & la rusticità. Riprese, & dannò in Catilina, che i suoi barbari haueßero toniche manicate, si come nel Troiano di Virgilio si riprēde. P. Scipione Emilliano tra gli altri mancamenti che à P. Sulpitio oppose, fu che vsaua vesti, lequali copriuano tutte le mani. Archelao sommo Filosofo molto acerbamente riprese vn giouane che era con troppo artificio adorno. Si lamenta Seneca, che'l vestir del suo tempo non era virile come l'antico. Quintiliano ci ammonisce, che la delicata & feminil veste nō orna l'huomo, ma dimostra qual sia la sua mente. Ben si legge nell'Ecclesiastico, che l'habito dell'huomo giudica l'huomo. La legge de gli Hebrei espreſſamēte vieta,

Habito dell'huomo giudica l'huomo.

che l'huomo nõ vesta come donn
le leggi nostre è scritto che l'hu
puo vsare habito di donna senz
mia. Dionisio Re non hebbe a
di persuadere à Platone che bal
habito feminile, per esser cosa i
di huomo. Ambruogio scriue l
cime non è ornamento degno di
bil persona. Per laqual cosa a
mo, che'l nostro vestire sia mon
negletto; sia elegante non lasci
vi si affettino le bruttezze. Que
stire dà auttorità a gli huomini
Quintiliano. Homero il mostra,
che Vlisse con panni brutti &
non pareua huomo di conto: ma
splendidamente haueua del gran
prendesi Mecenate di souerchia
me attilatura. Liuio lauda Scipio
la fama de gran fatti suoi hauea
grande ammiratione à tutta Nu
ma la presentia gli haueua aum
la marauiglia, & haueualo fatto i
gior veneratione presso coloro ch
dero; percioche oltra che natura
te hauea in se maestà, l'adornaua l
ga chioma & l'habito del corpo n
to con monditie troppo esquisite
virile & veramente militare. Plini
si cosi in gran parte lauda Traian
nostro vestire non ecceda la nostra
ditione, & l'habito di dentro rispo

queldi fuora. Mutinsi & adattinsi gli habiti a' tempi approuati secondo l'vso de'piu, già che piace all'Italia vinta da' Barbari, d'usare i costumi & le consue tudini barbare. Non riferiamo i nostri costumi à quelli trionfali, & del mondo vincitori Romani. Meno à Greci sapientissimi, i quali il vestire della patria lodauano. Scriue Liuio che si vergogna di raccontar la superbia mutation di vè sti d'Alessãdro Magno. A Pausania huomo chiarissimo fu imputato che lasciasse l'habito della patria. A. C. Rabirio fu tra le altre accusationi opposto, che pigliasse il Pallio Greco. P. Rutilio Russo appena dalle necessità fu scusato, che essendo in Mithilene con Mithridate, schifò la crudeltà di quel Re co'l mutare della Toga. E notato M. Antonio che in Egitto si adornasse d'habito conforme à quel d'Egitto. A i vinti i vincitori soleano far mutare habito. Il che bene espresse il nostro Mantuano Homero, essendo da lui introdotta Giunone, pregando Gioue, che non volesse patire che i Latini mutassero veste ne parlare. Hora non si dee, perche non si puo, alcuno d'Italia meritamente riprende, che gli habiti pigli, & vsi, simili à quelli, i quali per la maggior parte la Cesarea & Christianissima corte veste. Vsiamo dunque quelli habiti: che se

i vincitori voleſſero, potrebbono, come à vinti commandare. Maſſimamente che alcuni di tali veſtimenti ſono in ſorte, & modo; che ſontuoſi, ampli, belli, commodi, & vtili ſono conoſciuti, i colori più tra' nobili frequentati ſono nero, tanè, & paonazzo: alquale in alcuni luoghi d'Italia ſi dice morello: & perche de' Franceſi piu che d'altra natione fu coſtume miſchiare inſieme diuerſi colori: poi che venne quell'habito, del quale gli hiſtorici fanno mentione, che moſtra ſingolarmente tutte le membra: con varietà di colori coprire ogni parte del corpo loro ſempre lor piacque & piace, & non ſiamo di quelli & emuli & imitatori. Della conuenientia de' colori: breuemente quanto al noſtro propoſito ſi conuiene, ragioneremo. Ma per eſſer la materia de colori ampla, che ha in ſe difficultà, & quella tolta ne ſegue dilettatione, ne pare diſputarne alquanto & dilatarne in eſſa, per darne qualche notitia. Le differentie di quelli niuno da me aſpetti, percioche ſono molte, piu nel ſenſo viſiuo, che non ſono in parole & dittioni; tanto ſono variati i colori, & tanto è varia la loro miſtione, & tanto mutata, che ne da Gellio, Plinio, Vitruuio, ne dà altri ſcrittori poſſiamo comprendere la verità: & à quella ſecondo l'vſo de' noſtri tempi ren-

rendere il nome,& paragonarlo con gli antichi. Non è luogo di disputare il colore essere qualità, quale si comprende per mezo della luce, se essa luce è sustãtia, o accidente. Ne ancho diremo se le tenebre, per essere priuatione di luce son colore. Et meno tratteremo come il colore obietto del viso, estremità di cosa perspicua terminata nella superficie di corpo moue l'anima: materia, circa laquale gli Stoici, & gli Epicurei discordano, altrimenti de laquale ne credette Empedocle, altrimenti Zenone, abondantemente trattata da Aristotele & da Theofrasto. I Pithagorici vedendo l aere l'acqua, & alcuni corpi traspa renti non hauere proprio colore, ma secondo altri colori estrinseci mutarsi: Epifania, cioè sopra apparitione il color nominarono. Furono alcuni da tanta insolentia acciecati, che da sensi esteriori si rideuano. Anassagora disse la neue nera. Empedocle cose simili affermãdo pare furioso. Noi collochiamo il giudicio ne' sensi & nella verità: & però qual collo di colomba in aria, o qual remo in acqua mi vieterà, ch'io nõ discerna quel che veggo, se i sensi sono intieri? Con Democrito adũque, benche altrimenti in Tullio si disputi crediamo che i sensi conoscono veramente i colori, & di q̃lli senza mistione alcuna sono

Discorso intorno alle diuersità de' colori.

Colori son conosciuti da' sẽsi.

due ſpetie, bianco & nero (ſe'l bianco è colore) l'vno facilmente in altro colore ſi muta, l'altro reſta immutabile. Il candido è proprio de gli Dei ſcriue Cicerone, & però ſeguẽdo Platone deſidera i tempij cãdidi. Plutarcho ſcriue che le donne ne i dolori & pianti vſauano le veſti bianche. In Roma quelli che dimandauano i magiſtrati, candidati eran detti, & di bianco veſtiti. Ch'il ſuo giorno natale celebraua, di tal colore ſi adornaua. Pithagora & il Pithagorico Apollonio, gli Egitij ſacerdoti, & gli Eſſe: Hebrei ſantiſſimi veſtiuano di biãco. Noi Chriſtiani honoriamo i noſtri Prelati in veſte di lino cãdidiſſima. Lodaſi il nero come colore, che raccoglie in ſe la viſta, l'Aquila, l'auoltoio, e'l coruo, neri vccelli ſono di buono augurio. Gli antichi ne i dolori veſtiuano di nero. Nelle letitie vſauano roſſo & purpureo, cioè roſato & violato. Delle ſpoſe era proprio il fiammeggiante. I giouani Carthagineſi in guerra veſtiuano roſſo, accioche del ſangue non isbigottiſſero. L'habito del trionfante era purpureo con ſtelle dorate dice Appiano. Di purpureo chiaro erano veſtiti i fanciulli preteſtati per dinotare il color della vergogna. A Catone fu conceſſo che purpurato interueniſſe à gli ſpettacoli. Leggiamo che l'Imperatore elet-

to a grandi ſpeditioni pigliaua dal Cã-
pidoglio due ſtendardi, l'vn roſſo per
congregare i pedoni, l'altro ceruleo per
li caualli, per eſſere il ceruleo colore
del mare, & Netuno eſſere ſtato autto-
re dell'arte della caualeria. Ceſare Au-
guſto di queſto colore donò lo ſtẽdardo
a M. Agrippa in Sicilia, dopo la vittoria
maritima. A Vegetio piace che i mari-
nari veſtano di colore veneto, cioè del
color del mare. Nel tempio di Gieruſa-
lem il velo era di quattro colori, biſſi-
no, purpureo, hiacinthino, & coccineo.
Ioſefo ſcriue Salomone da' fiori hauer
pigliata la teſtura del detto velo. Giro-
lamo per li quattro elementi gli figura
il Biſſino alla terra: la Purpura al mare:
il Hiacinthino all'aria: e l coccineo al
fuoco aſſomiglia & applica. Plinio &
Suida dicono il Biſſino eſſer color ti-
rio, hauuto in ſomma delitia dalle don
ne. Girolamo ſcriue che il Pontefice ſi
cuopre la teſta di mitra biſſina. Apuleio
la Luna veſte di biſſo: Filoſtrato diſſe
molto eſſere piaciuto ad Apollonio; &
gli Egittij di queſto ornauano i tempij.
Fu il primo Catullo, che poſe nel Thea
tro veli biſſini. Della purpura due ſono
le ſpecie principali, l'vna naſce in Afri
ca di color chiaro, delqual intẽde Plato
ne, quando del bianco, roſſo & nero il
genera: l'altra viene, da Tiro, & queſto

Velo del tẽpio di Gieruſalẽ di quattro colori.

color è rosso non molto accesso. Quanti siano i colori della purpura, il disputa Eitruuio. I Poeti chiamano purpuree le guancie delle Donne: & molte volte pongono questo color purpureo p il bello. Virgilio l'anima e'l mare disse purpurei. Propertio i papaueri: Ouidio gli amethisti: Tullio l'onda del mare agitata da'remi credette, che diuenisse purpurea. Plinio scriue che la lussuria del vestire è venuta da'fiori, i quali sono da'colori commendati. Afferma i principali essere tre, Coccineo dalle Rose gratissime all'aspetto: l'altro Amethistino, nella viola bianca; il terzo Cõchilio, l'vno dall'Elitropio, l'altro dalla malua che ritrà alla purpura. Quella viola Virgilio nomina nera a differẽtia della pallida. Le vesti hiacinthine son fiammeggianti, benche al hiacintho si troua bianco, ceruleo, & rosso. Theocrito il hiacintho nomina nero. Homero disse i capelli d'Vlisse essere simili al color del hiacintho, & questo credo poeticamente si come esso, & Hesiodo chiamano il ferro nero. Crediamo che per questo i colori del velo fossero bissino, purpureo, hiacinthino, & coccineo, cioè biãco che tendesse al bertino, pao nazzo, giallo, & rosso. Noi Christiani vsiamo nelle sacre cerimonie quattro colori bianchi per le Vergini, & Confessori:

Colori vsati da i nostri

fessori: rosso per Martiri, Apostoli, & Euangelisti. Nero nelle afflittioni, giorno di passione, & di morti: & verde nelle ferie, & giorni che non sono festiui. Ciascuno ecclesiastico sacramento, che sette sono, ha il suo colore proprio deputato. Nelle persone Comice erano colori, secondo le loro qualità, distinti. Bianco a i vecchi, varie, & di diuersi colori vesti a'ruffiani; alle meretrici lutheo, qual è il rosso dell'ouo, & l'aurora: a i ricchi purpureo violato a i poueri Feniceo. A i mesti color ossoleto, vicino al nero, come mostra Columella. Ne gli spettacoli del circo erano quattro fattioni diuise per colori, vineta, prusina, bianca, & rossa. Sidonio Apollinare dice bianca, verde, rossa, & ferruginea. Il ferrugineo colore Nomo Marcello credette ceruleo, Virgilio chiaro colui disse, & cōspicuo il veste ferruginea: & la Cimba di Charonte ferruginea nomina: il Sole per dolor essersi coperto di ferrugine riferisce, & i hiacinthi dice ferrugine. Ouidio i panni funebri fa tinti di ferrugine, Plinio i noccioli della pigna essere vestiti di vna altra tonica ferruginea scriue. Plauto lasciò scritto, habbia la veste ferruginea, perche questo è color thalassico, & noi sappiamo fallassa esser da greci nominato il mare. Vedesi

Sacerdoti ne' sacrifici.

danque

dunque quanta difficultà e parlare de' colori, & a quanto pericolo si espone, chi vole gli antichi vocaboli co'nostri volgari riferire. Alcuni filosofi l'aere, et l'acqua credono bianchi, il fuoco rosso, la terra scuretta. Gli Astrologi Saturno dicono esser fosco, Gioue azuro, Marte rosso, giallo il Sole, verde Venere, cineritio Mercurio, biãca la Luna. Altri altrimenti i colori loro appropriano, Saturno nero, Gioue verde, bianca Venere, vario Mercurio, crocea la Luna; in Marte, & nel Sole tutti s'accordano. I significati de' colori presso gl'Italiani, Spagnuoli, & Francesi in qualche parte variano: & benche a dimostrare il nostro animo molti, & molti modi vi siano, a qualunque dall'habito esteriore pare di discoprir la sua mente con ragione vniuersale, cosi gli puo vsare. Il bianco nota purità per essere color semplice senza mistura. Il nero fermezza, & perseuerãtia significa, che sopra'l nero non è tintura. Il rosso vendetta, & ira dinota perche irati ci infiãmiamo, ilche è proprio, del furibondo Marte. Il ruffo, il fosco, & e'l lionato significa taciturnità et patientia per essere color rimosso, & di Saturno, ilquale fa gli huomini taciti, & secreti. Se dolore, & passione delle cose recuperabili vogliamo mostrare, vseremo l'incarnato ꝑcioche tal colore al-

Colori che si significano.

teratione del nostro sangue dinota, & che nel sangue sia il vigore non si dubita. Se questo si muta da quel che era, p de assai la vita nostra. Il Sole non è occhio del mōdo quasi apparente Dio? il qual nō solamente dalla terra, ma dalla nostra mēte discaccia le tenebre. Questo col colore del suo pretiosissimo metallo, che nō patisce rugine, & è tanto desiato, che altro che letitia potria dinotare? Il violato purpureo, cioè morello o paonazzo chiaro, i nostri meritamēte lo fanno significare amore, per essere colore arridente, de dotto dal fiore grato a Venere. Meglio noi che i Francesi questo significhiamo, notādo essi il paonazzo per traison. I medesmi per lo colore celeste, gelosia intēdono: appo noi meglio per fede si piglia il colore del cielo: qualūque si sia quel che appare a gli occhi nostri, è azzuro, & sēpre è vniforme alla nostra potentia visiua, se nugola non si oppone, similmente la fede deue essere immutabile, ne mai in perfidia mutarsi: non è il cielo stellato come il Sole, ilquale s'ascōde, & fa ritorno come delle cose liete è vsāza. Il colore bertino d'Ouidio notato per colore della Grue, & da Plinio detto cinereo, la natura del suo pianeta vago, & vario ne rappresēta, & cosi come di varij colori misti si fa, diciamo anchora angustia, & traua-

trauaglio rappresentare. Il verde con somma ragione per speranza per tutto si vsa, che essendo la terra verde, & fiorita ci porge speranza di frutti, & biade, & Varrone deriua il nome speme da spica: come il verde è la speranza, cosi contrario al verde deue essere la disperatione. Quel colore adunque che nelle frõdi secche si vede significa questa. Et perche in molti modi il verde si muta, le biade altro colore pigliano, che non fanno le frondi de gli alberi, però affermiamo che tal colore si può porre per la disperatione. Ma sempre si deue hauer rispetto al piu vniuersale: & questi colori mi paiono tanè scuro & meno scuro, chiaro, & mẽ chiaro, scuro & scuretto. Chi esprimesse la Gelosia co'l cãgiãte, forse nõ errarebbe. Chi puo vestire à suo modo senza esser notato, & chi non ha vfficio, ne dignità, che gli tolga questa libertà, consideri non solamente quel che à lui conuiene, ma quel che puo piacere alla sua signora, à chi serue. Consideri la cõplessione, della quale habbiamo di sopra ragionato, & secondo quella dell'amata vsi i colori, se non in tutto l'habito, in qualche parte. Sappia che la flegmatica si diletta di verde, di bianco, & di misto; la colerica di tutti i colori che al rosso in qualche modo appartengono. La sangui-

Disperatione et come si gnifica ta.

Colori, che s'vsano secõdo le complessioni.

gna

gna del celeste, dell'azurro, del morello, del chiaro, & dell'oro, ne il verde le dispiace. La malenconia di nero, di tanè, & di quelli colori, che à questi son vicini. Et secondo che partecipa secondariamente d'altra complessione, così de colori alle sopradette complessioni attinenti, piglierà piacere: & tanto più in quelli si dilettera; quanto i colori saranno bene, & proportionalmente insieme, temperati, & compartiti; ponendo quelli insieme, i quali haranno meno conuenientia per inuaghire con la varietà. Il verde, e'l nero vicini non cōparisconο. Perche il fuluo, e'l nero (secondo Platone) genera il verde: il Bertino, e'l bianco meno conuengono; ne il bianco co'l giallo, che nel bianco, & rosso si genera il giallo. Ouidio dando precetti alle donne di qual colore debbiano vestire: dire alle nere conuenire il bianco. Alle bianche il nero; donde si puo affermare, che a'neri conuengono tutti quei colori c'hanno co'l bianco propinquità, & a i bianchi quelli colori che hanno affinità co'l nero. Habbiamo premesso questo discorso, raccontando l'vso de gli antichi, ne'colori & la mistura di quelli, accioche l'amante sappia vnirgli secondo la conueneuolezza, & la complessione dell'amata. Restaci à ragionare dell'ornamento delle

Colori, che vniti non cōparisconο.

mani

mani. Crediamo, che l'vſo delle anella ſia antichiſſimo. Plinio tira l'origene di queſto da Prometheo, alquale in ſegno della ſeruitù paſſata, & in memoria del la liberatione, fu dato vno anello di fer ro, nel quale era legato vn picciolo pez zo d'vn ſaſſo. I magi di gemme pretioſe gli vſano, i quali ſtimauano, c'haueſſero forza, & potentia in farci beniuoli gli amici, in liberare da' pericoli, in con ſeguire vittoria, & queſte ſono agate, ſmeraldi, diamanti, & rubini Soleuano, & nelli anelli portare le loro imagini, con le quali ſegnauano le lettere, per non hauer inſegne hereditarie, come hoggi ſi vſa. Benche in Giulio Capito lino leggiamo di tutti i Macrini eſſere ſtato peculiare, & proprio hauer la ima gine di Aleſſandro Magno ſculpita in oro, o in argento (quanto io credo) per buono augurio. Nell'anello di Pompeo Magno era vna gemma, nella quale era ſculpito vn Leone, che ne' piedi dinanzi teneua vna ſpada. I Theutoni ſegnauano cõ vn roto. Di ciò habbiamo ampiamẽte diſputato nel noſtro libro dell'opportunità. Siano i noſtri anelli per orna re la mano pochi, & belli. Portinſi prin cipalmẽte nel dito vicino al piccolo del la man ſiniſtra. Che coſi non ſenza ragione i noſtri maggiori coſtumauano p eſſere da' Fiſici ſtato auuertito, da quel dito

Anella in qual dito ſi debbono portare.

dito vn neruo penetrare al cuore. Gli Egitij significauano con note i loro concetti, come di molte figure fa mentione hora Apollonio. Hora è costume vsitatissimo, che la nostra giouentù in diuersi modi le vsi. Gli Hebrei anchora per cose fabricate, lauorate, le cose alte, & diuine notauano. Qualunque quel che à pochi vuole che sia noto, ò per caratteri di altra lingua che della nostra, ò per figure, & imagine che'l faccia intendere, non mi dispiace, se'l vero senso rappresenta, non come molti hoggi ne vediamo da far ridere Crasso. Ma già tempo mi pare di entrare ne gli amenissimi horti dell'ingegnosissimo Poeta d'Amore Automedon, & Tifi P. Ouidio Nasone, ilquale così l'amante ammonisce. Non ti piaccia con ferro farti i capelli crespi, ne lisciarti, & polirti con pomici queste, & simili cose lascia fare ad huomini molli, a i virili si conuiene vna bellezza senz'arte. Ariadna amò Theseo, & non era ben culto. Fedra amò Hippolito, & non era ben concio. Venere hebbe pensier, & fu sollecita per Adone atto alle caccie. Piacciati la politezza. Sia la veste senza macchia. La lingua non rigida & i denti siano senza ruggine; la scarpa non sia maggior che'l piede, che in quella vota nuotino; siano i capelli egualmente tagliati;

sia rasa la barba da buon bar
vgne nõ siano lunghe, siano f
tezza, nelle nari del naso no
alcuno: non puzzi il fiato,
so venga mal'odore. L'altre c
di alle donzelle, & ad huom
co huomo, & che cerca hau
huomo. Commenda, & lau
di Hippolito, & in quello esc
esser effeminato. Parmi di ri
chora breuemente i suoi prec
ta l'arte sua amatoria, la somr
mi pare che sia seruire, & con
sollecitare l'amata. Il primo
mandamento è, poi che hara
persona, laquale per sano giud
siderata elettione vorrai amar
tala; sforzati d'esser doue sera
le feste, & giuochi publici. Ci
& dà ardire à dimandare il n
tento, & persuadeci, che tutte
naturalmente sono lasciue, &
siderose di Venere. Et se fra gl
ni concordemente si conueniss
dimandare loro cosa alcuna d'
se farebbono le nostre parti, in
ne, & pregarne. La intemperan
donne con molti essempi notifi
done ferma certezza, o che vog
che non vogliono cõsentire a'
petiti hauere sommo piacere c
mandato loro l'vltimo frutto

Dõne sono intẽperanti secondo Ouidio.

re,& hanno ſingolar letitia,& contento d'eſſere amate. Piace al noſtro Poeta, che per mezo della ſerua con lettera piena di preghiere tentiamo la patrona: la lettera non ſia declamatoria, & graue, ma di parole quotidiane, & ſenſi communi. Se la prima non vorrà leggere, & la rimanderà non letta, perſeuera coſtãtemente nel propoſito, ne dubitare punto che l'harà toſto da leggere. Eſſa Penelope pur che ſe le faccia inſtantia co'l tempo ſi vince: Forſe riſponderà con dire che non la moleſti, ſeguita pure, e ouero in lettica, o in altro modo che vada, di continuo fa che ti vegga preſſo lei, ouero auanti, tenendo ſempre i tuoi occhi fiſſi ne'ſuoi. Se in conuito vi ritrouerete, ſcriui co'l vino, che eſſa è tua ſignora (in queſti tẽpi era coſi coſtume, hora di toccare il vino, & con quello ſcriuere guardiſi il mio amante che in ciò Ouidio l'harà per bene accoſtumato, non per diſobediente) con occhio la riſguarda che confeſſi amore, & dia certo ſegno che ami. Mangia delle reliquie a lei auanzate, mangia di quel che è ſtato dalle ſue mani toccato. Beui da quella parte dõde eſſa ha beuuto. Al tuo marito, o tuo pari, & eguale che ſia, o che ſia a te ſuperiore cedi, e fagli honore. Se hai buona voce, canta. Balla, ſe vi ſei atto, & perito. In qualunque modo le

puoi

puoi piacere, piacele. Quando tornerà a casa sua, metti ti fra la turba, toccala da' lati, il tuo piede soprapponi al suo. Par lãdole fingi d'essere vero amãte, & mostrati ferito da vero: non è cosa difficile fargliele tosto credere, che tutte si persuadono dignissime, che altri le ami; loda i suoi capelli, la faccia, & la mano. Prometti largamente, & giura, che Giõue si ride delli pergiurij degli amanti. Piãgi, & se puoi studiati che essa vegga i tuoi occhi bagnati di lagrime, cõ queste mouerai vn diamante. Baciala. Ripugnerà la prima volta, ma come quella che vorrà essere vinta dopò il bacio farai il resto, falle violentia, & forza, che quella violentia, & forza le è grata; vogliono parere di fare sforzate quel, che loro piace, & diletta. L'huomo deue pregare la donna, & ella le preghiere accettare. Se vedi, & ti accorgi che dal tuo pregare si insuperbisca, cessa dalla cominciata impresa. Non si deue sempre confessare che amiamo per desio della vltima conclusione, sott'entri l'amore sotto nome di amicitia. Dimostrati quãto puoi macilento, & estenuato, & pallido proprio color de gli amanti, accioche quella ti giudichi degno di compassione. Non ti fidare del tuo amore, ne con amico, ne con fratello che ti trouerai gabbato. Quest'è la somma del primo

Donna vole esser sforzata.

mo libro, doue insegna l'arte di amare, & essere amato. Il secondo ne mostra con qual arte, & con quali modi possiamo l'amata ritenere: & principalmente vuole, che a' doni di natura datine, & al la bellezza del corpo aggiugniamo la virtù dell'animo, & sopra tutto le lette re, & l'eloquentia. Compiaci alla amata di ogni cosa, & in ogni cosa, accioche dalla venuta tua si allegri. Si scusa in q̃sto luogo Ouidio che nõ da precetti di amore a' ricchi, perche colui che ha oro, ha in se ingegno, dottrina, arte, & seruitù; & come vuole il tutto vince, & doma: te pouero; ammonisce, che ami cau tamẽte che a i commandamenti dell'amata sia sollecito, & p̃sto: loda q̃l ch'essa loda afferma q̃l che da lei si afferma: nega quel che sẽti da lei negare: se ride, ridi: se piange, ricordati di piangere. Fi nalmẽte ella imponga legge al tuo volto. Se giuoca teco, lasciati vincere, & quando puoi ben vincere, voglia perde re. Falle (accusandoti) ombra. Falle far largo nella turba. Discalzala, & calzala. Non ti vergognare, ne riputarti infamia tenerle lo specchio: se vorrà andar in uilla, se nõ puoi andare altrimen ti, và a piede. Non ti ritardi freddo, o caldo; se non ti serà concesso gire da lei per uia sicura, uà per qualche fenestra, che le serà piacere, conoscendo che per

lei ti esponi a pericolo. Fa carezze a tut
ti di sua casa. Serui le serue, & dona lo-
ro. Alla patrona presenta doni rustici,
frutti, noci, castagne, mandorle, mele,
pere; dalle alcune volte versi: se hai a da
re libertà a qualche tuo seruo, l'vtilità
sia la tua, il titolo sia dell'amica. Sopra
tutto qualunque hai cura di ritenere a-
more auuertisci, & studiosamente ope-
ra, che l'amata creda che tu ti marauı-
gli, & che stupisci della sua bellezza. Di
qualunque colore serà vestita, lodala, &
dille che ogni sorte di ornamento le cō-
uiene, & le sta bene. Se canta; se balla,
marauigliati, & quando dal cantare, o
ballare desiste, lamentati a guisa di huo
mo che dolore sente, quando del suo
piacere è al tutto priuo. Ma habbia cura
che non apparisca simulatore che l'erte
discoperta leua la fede per tutto'l tem-
po da venire. Se per caso inferma, all'ho
ra semina quel che con piena falce pos-
sa miettere, vedati piangere, baciala. Fa
voti, ma in sua presentia. Non le por-
ger tu le cose amare, dia quelle il tuo cō
corrente, assuefalla a vederti di conti-
nuo, dando però qualche volta spacio,
& requie, che assente nella intermissio-
ne ti desiderarà. Sia breue il tempo che
starai fuora, percioche co'l tempo entra
nuouo amore. Fa diligentia che sia cer-
tificata che tu non ami altri che lei. Ma
felice

felice colui,del quale si duole l'amata,se le pare essere offesa. Quando siete in corruccio,non date all'ira lungo spatio. Conosca ciascuno se medesmo, & con quelle virtù piaccia che può piacere, chi co'l parlar puo esser grato: fugga il silentio. Quando vorrà, va da lei, quando ti parerà esserle in fastidio, partiti. Patisci da lei bastonate & parole. Non reputarti vergogna baciarle i piedi. Maggior cosa ti dico patientemente sopporta il riuale, che senza dubbio resterai superiore: sforzati d'essere faceto; fuggi il vantarti. Sempre il vitio dell'amata donna ascondi con qualche ombra di virtù, se è picciola dirai, ch'è agile; se è grassa, dirai le piena. Sempre sia il vitio ascosto sotto la propinquità del bene laudabile. Non dimandare de suoi anni; se ha passato il fiore della età, in questo il nostro Poeta colloca gli amanti in letto, oue noi gli lascieremo, desiderando ad ogni fidel, & gentil amante tal successo.

COME I LATINI E I GRECI POETI, i Giocolari Prouenzali, i Rimatori Francesi, Dicitori Toscani, & i Trouatori Spagnuoli habbiano lodato le loro amate, & le passioni da loro stessi descritte.

FORZASI il Poeta che delle sue passioni scriue con ornate, & dolci parole, con nuoue & atte sententie, con accommodate giunture mouer l'animo dell'amata verso lui, & renderselo beniuolo. Ilche in due modi principalmente opera. L'vno ha in se commendatione, l'altro concitatione, due potentissime parti di persuadere. La commendatione è quella che contiene le laudi. A tutti ò vera o falsa che sia data, piace, & diletta, per esser premio & chiarezza di virtù. Entrando nel Theatro Themistocle dimãdato qual voce gli fosse piu grata: di colui rispose, ilqual bene canterà le mie lodi. Concitatione quella chiamano, laquale commoue gli affetti. In questa bisogna fingerci d'esser e parer tali, quali vogliamo che siano coloro, à chi c'ingegniamo persuadere. De' Poeti latini vediamo l'opere piene di laude delle amate, fondamento validissimo di far la donna

cre-

credula & piaceuole; uediamo i loro libri abondantiſſimi di lagrime, ſoſpiri,& cruciati. Via faciliſſima à indurre le donne a miſericordia, coſa humaniſſima & loro propria. In due modi dunque principalmente i Poeti hanno tentato d'acquiſtare beniuolentia di chi amauano, laudandola da tutte le parti, che meritano lode, ſi dell'animo, come del corpo, & con farle intendere che per ſuo amore ſi tormentano, & che'l deſio di ſeruirla è grandiſſimo. Catullo lauda la ſua Clodia da lui nominata Lesbia, facendo eguale à Dio qualunque la vede, & ode ſi dolcemente ridere, & dicendo ch'ella è tanto bella & per tutto'l corpo formoſiſſima, che à tutte le altre belle ha tolto tutte le gratie. Il ſuo amore dimoſtra piangendo il morto. Paſſere, co'l quale l'amata ſolea giuocare, la eſorta à vita lieta,& ad amare,& darli molte migliaia di baci. Di quelli deſidera maggior numero che della arena di Libia. Il riſo di coſtei gli leua i ſenſi & vdēdo lei, non puo far parola. L'orecchie per piacere diuentano altro di quel che ſono. Ne altro che lei i ſuoi occhi veggono. Niuna veramente potrà dire d'eſſere amata tanto, quanto da lui Lesbia, ne mai in alcuno eſſere ſtata tanta fede: per dimoſtrare la grandezza della paſſione che ſopporta per amore, deſidera

Catullo.

d'esser sciolto, & prega gli Dei, che gli re
Oratio. stituiscano la sua libertà. Oratio innamo
rato non può scriuere versi, perche amo
re piu lui che tutti gli altri tormenta. Pur
canta accioche possa penetrare il suo di
re alle orecchie di Lidia. Prega Mercu
rio che a costei mostri le pene, lequal
nell'inferno si riseruano alle donne im
pie verso gli amanti. Supplica a Venere
che tocchi l'arrogante Cloe d'impeto, &
di furia amorosa. In qualunque luogo si
trouerà, amerà Lalagè. laqual dolcemen
te parla, & dolcemente ride. Hauendo
dato già fine all'amore, Venere, & Bacco
lo costringono ad amare di nuouo. D
Glicere la bellezza, lo sdegno grato,
giocoso orgoglio, il volto che ad amar
ne spigne, & per forza si fa risguardar
Vergi- l'abbrucciano: Venere essercita in lui o
lio. gni potentia, & vietagli il cantare guer
re. P. Virgilio Marone dopò la lunga qu
rela della perdita de' suoi campi, dop
l'elegante, & crudel voto che iui mai n
nasca il frutto con desiderio che Nett
no inondi quel paese, si licentia da' su
campi & dice. Ti salui Dio o ottima I
dia. Prima le cose amare fian dolci, le c
re molli, le bianche nere, & la parte s
nistra destra sia; che'l pensier che ho
te da me si parta. Benche fossi tu acqu
benche fuoco fossi tu, sempre ti amerò
o beato, o fortunato terreno, per l
 quale

quale costei camina; ho inuidia a voi o belle prata, ma piu bella assai di uoi è la mia amata: uoi possedete il mio piacere. Niuna fu mai piu dotta, & più bella di Lidia, laquale sarebbe degna di Gioue in Tauro, o in Oro trasformato. Finalmente con essempi si lamenta, che nell' antica età a gli Dei, & Heroi non si uietaua l'esser co'loro amori, come nel suo secolo si uieta. Chiamasi infelice, che nõ nacque in quel tẽpo. Duolsi per amore essere già diuenuto tale, che chi'l vede appena il riconosce: Propertio nato in Vmbria a Beuagna terra nõ lũgi da Spoleto, il vero nome della sua amata in Cinthia muta: laudala, come di Musica perita, lauda il giocondo, & aggratiato parlare. Ammonisceela che nõ cerchi altro aiuto alla sua bellezza. Esorta Basso che nõ voglia suadergli mutatione d'amor, ꝑ esser la sua Cinthia nõ inferiore ad alcuna delle antiche, & la bellezza di quella essere minima parte, & minima causa del suo furore, essendo in lei cose sommamente da laudare degne di lodi. Si marauiglia che Gioue lasci stare ĩ terra Cinthia, laquale bellissima moue i passi, qual Giunone; & Pallade, desidera che la vecchiezza nõ muti quella faccia anchor che superasse di anni la Sibilla Cumea. Narra come ad amare costei, non tãto l'incita il colore piu biãco, & rosso

Propertio.

che gigli misti con rose. Non tanto i lunghi capelli, non tanto gli occhi lucenti a lui due stelle, quanto il suonare il ballare, & il dotto scriuere non inferior a quel della Poetica Corinna. Dal cielo, non da' mortali furono concesse tante virtù, & bellezza: ella dice ch'è la seconda Helena, per laquale degnamente sarebbe abbrucciata Troia. Se alcun pittore vuol superare le antiche pitture, questa in pittura renda naturale: giura mai non hauer a lasciar Cinthia, percioche se la bellezza non lo riterrà, serà potente causa di ritenerto, che essẽdo da molti essa desiderata, ella desidera solo Propertio. Però serà tal l'vltima sua fede, qual fu la prima: non lascia presto, ne comincia temerariamente. Con pace di Caluo, & di Catullo dice la bellezza della sua Cinthia hauer ad esser nota per li suoi libri. Recitando questa i versi dell'amato Poeta, nõ ha inuidia a i beati. Niuna altra osserua tanto, ne ha in tanta riuerenza le muse; quanto questa. Se Glauco hauesse veduti gli occhi di Cinthia, senza dubbio l'harebbe fatta ninfa del mare Ionio. Prega gli Dei per la sanità di costei, accioche ne sia vna bella ne i luoghi superiori, essendone molte belle nell'inferno. Non dubitar o Cinthia della fede di Propertio, per non essere alcuna piu bella di te, & se serà degno di
essere

essere tra Poeti numerato, serai lodata assai. Vehementemente mostra d'amar la che naturalmente amor à tutti gli amanti dà ingegno, quale à Minalione; ma in lui non eccita arte alcuna; però ri corre alla magica che'l liberi; per laqual liberatione non ricusa patir ogni tormento. Se cinthia non lo ritenesse andrebbe con Tullio. Spera che Cinthia sarà sua per beneficio de' versi. Il dolore, & le lagrime l'hanno fatto prattico in amore; desidera (lasciandolo) d'esser ignorante & senza lettere. Sola l'amata gli è madre, & in ogni tempo causa di letitia; & di qualunche cosa gli auuerrà, ad essa riferirà la causa. Lamentasi della assentia che egli non può amare altri; ne da lei partirsi. Cinthia fu la prima, Cinthia serà l'vltima. Lamenteuolmente canta come l'amore con mille saette gli trafige il cuore, ne mai vola fuora di quello, per hauerne perdute l'ali. Però serà sempre perseuerante, onde gli piacerebbe, che nella sua sepoltura si ponesse. Qui è colui seruo d'vn solo amore: seruir diceano gli antichi latini amare, come hoggi vsano gli Spagnuoli. Tutte le letitie che si possono hauer per trionfi, e Trofei prepone ad vna notte, nella qual fu dall'amata riceuuto. Niuna ingiuria lo torrà dall'impresa d'amore: & se ella si muterà, serà ritrouato morto

innanzi al suo vscio Niuno è piu infelice che l'amante, non Sisifo, non Tantalo: se fosse giu nell'inferno, & Cinthia lo chiamasse tornerebbe viuo: Cinthia è causa del suo ingegno, & senza lei è nulla. Nel mio amore ò Cinthia, dice, non è inganno, non fraude, ma ira: laquale è segno d'amore. Desidero dolermi, & che Cinthia si doglia: desidero che lagrimi, & io per lei con lei lagrimare. Delibero sempre guerreggiare con riuali. Voglio sempre amarla, anchor morto, & poi che'l corpo serà arso. Come Catullo è chiamato dotto: così Tibullo culto, ilqual giouenetto quattro libri compose. Il primo i suoi amori con Delia. Il secondo con Nemesi. Il terzo con Neera contengono. Nel quarto si lauda Messala & Sulpitia. Efortando Marte à venire alle sue feste, doue interuerrà questa, in ciò non dubiti, che da Venere otterà perdono: ma habbia cura che guardandola non gli caschino vituperosamente le arme di mano. Pur che fosse con Delia la sua libertà rifiuta. Desidera che anchora in vecchiezza si amino. Non poter vsar Venere con altra donna dice, tanto è l'amore, & affetto verso Delia; laquale essendo in custodia ristretta, delibera imbriacarsi per non sentir tal passione. Vuol habitare in villa p esserui Neme-

Tibullo

si,

si, sotto l'imperio della quale volētieri patirebbe ogni tormento. Elegerebbe d'esser piu tosto scoglio, & sasso che esser innamorato, pche il di gli viene amaro, & molto più amara la notte. Berrebbe i veleni di Circe, di Medea, di tutta Thessaglia, pur che fosse amabile appo Nemesi Senza lei le parole non trouano giusti piedi ne suoi versi. L'vscio chiuso dell'amata gli fa obliar tutte le magnifiche parole, & la volontà di cōbattere. Nel terzo cōfessa essergli cara. Neera piu d'ogni altra, o sorella che gli voglia essere, o moglie, ma più tosto moglie. Tutti i suoi voti furono ꝑ potere, star lungamente con lei: & felice reputa quel dì, che ce la restituirà, ilquale se nō ha da venire, si desidera la morte. Febo gli parla in sogno, raccontandogli che quella da lui tāto amata, & celebrata Neera, vole già essere d'altrui, perche prega che Dio volga in meglio tali sogni vorrebbe esser con costei le lunghe notti, & i lunghi giorni: & ben che sia perfida, pur gli è cara: come gli amori di Propertio son reputati fuoco, e'l suo dir dolce, cosi P. Ouidio Nasone Sulmōtino Poeta in amore è tutto fiāma, il suo dir è facile. Come di Propertio fu opera sola, & vna Cinthia, cosi d'Ouidio principalmēte fu Corinna, & quātunque a tutte le donne fosse inclina-

Ouidio

to,& molte hauerne amate da'suoi scrit
ti si comprenda; nondimeno ad vna da
lui fintamente detta Corinna, fu sopra
le altre dedito: questa alcuni affermano
essere stata Giulia figliuola di Cesare
Augusto, per laqual si come per cōgiet
ture si può vedere, & Sidonio pare che
apertamēte il dica, fu mādato in esilio,
& perche sparsamente per tutte le sue
opere d'amore, & de gli affetti d'amore
parla, noi non vogliamo hora se nō qlli
trascorrere, che le proprie non le altrui
passioni cātano. Scrisse Ouidio adunq;
tre libri d'Elegie, laqual opera spero, co
me è esser immortale. Poeticamente fin
ge molti mortali presi da Cupido, &
trionfar di qlli, tra i quali egli è vno de'
trionfanti. Prega amor che non voglia
incrudelirsi contra quelli che sono già
vinti. Desidera che l'amata lui ami, oue
ro faccia si che esso possa amare, & ella
patisca d'esser amata: promettēdole im
mortalità per li suoi versi. Supplisca Ve
nere che dia a quella mente, di nō esser
ripugnante a questo. Non è mai solo,
percioche amore sempre seco. Scriue-
na la guerra di giganti cōtra gli Dei: su
bito che l'amica gli chiuse la porta gli
cascò di mano Gioue con le saette: si la
menta che l ardore gli è presente, & chi
è causa di quello che lo moue gli è lōta-
no. per esser cō l'amata nō vorrebbe es-
sere

sere stella in Cielo. In quanti luoghi ameni si troui senza lei gli pare esser in Scithia. Non reputa viltà ne si crede ingiuria seruire à chi si ama, hauendolo il fato suo destinato seruo à Corinna. Vorrebbe, che come è bella, così fosse stata fatta humana, perche ella sola gli dà ingegno, lei sola vuole laudare ne' suoi libri. Per le ingiurie & dispregi fattali vuol liberarsi, nel che l'odio, & l'amore contrastano. Crede l'amore hauer à restare superiore, perche ama il corpo, & non i costumi dell'amata: la onde afferma ne cō lei ma senza lei poter viuere. Ma già che à costretto amare, amerà per forza. Allegrasi che sia stato con l'amata in scambieuol piacere. Prega l'aurora che non renda così tosto il giorno. Eshorta i custodi che siano negligenti in osseruarlo, & in satisfargli piaceuoli. Di vna Ruffiana, che i Poeti sprezza, di vn fiume, che'l ritiene, de i sacrificij di Cerere, che d'esser con la sua amica gli vietano, si lamēta. Speranza, & timore, ripulsa, & grata accoglienza, alternamēte in amore gli piacciono. Desio di poter essere l'anello che gli dona per toccar le belle dita. Come Catullo il passere, esso la morte del Papagallo in gratia dell'amata piange. La sua passione d'amore quanto sia grande significa con dire, partiti da me cupido. Niuno amor

merita tanto, che tante volte i miei voti, & desij siano di morire. Callimaco & Propertio chiamano la loro amica, vita. Ouidio la sua mia luce nomina, la lauda facēdola simile ad Helena, Lida, & Amimone. Lodala da i lūghi capelli, dal candor misto cō rosso, da gli occhi vaghi, che splendon come stelle. Questo è quanto mi è parso raccogliere a mio proposito da' Latini. Son certo che parrano cose alquanto fredde, p esserri dotte in q̄sto stile, ilquale non ha la elegantia, & lo splendor pari al Latino, la elocutione, & i detti poetici. In questa lingua non posso sempre corrispondere, & io più tosto ho voluto da' loro sensi non allontanarmi, che parere scrittore di Parafrasi. Così parimente trascorreremo gli Epigrammatisti Greci, tra i quali prima mi viene innāzi Meleagro, Questi non ha luogo doue fuggire, per che amore sēpre è seco, ne mai il lascia respirare. Ammonisce le zāzare, che cessino da molestar le mēbra dell'amata, mordendola, con romperle il sonno, se non vogliono prouare la forza d'vn geloso: desia che vna di loro vada alle orecchie di quella; & mormorando le dica, che da lui è aspettata: esorta l'amica a consentire a' suoi voti. Ilche deue fare, percioche se la bellezza si inuecchia, è giusto che innāzi, che si parta, ne faccia

Meleagro Greco.

cia

cia ad altrui parte. Se dura, diane volentieri, che nõ si deue essere auara di quel ch'è in lei continuamēte senza suo danno. Prega Amore, che acqueti il suo desiderio, altrimente morrà, & lascierà scritta con sua infamia la causa dell'homicidio. Sētēdosi Amore chiamare crudele, si ride, & piglia piacere delle ingiurie dettegli da'mortali, pche del nostro mal dire si pasce. Si marauiglia il Poeta, che Venere nata in mare dalle onde partorisca fuoco. Vuole piu tosto vdire la voce della amata, che la Cethera di Apollo. Fugge Amore, & esso il vede nascosto ne gli occhi di Zanofila, laquale vede c'ha hauuto le belleze da Amore, da Venere l'accarezzare, dalle gratie la gratia: i gigli, le rose, i narcisi, & ogni altro fiore sono inferiori a questa, tra' fiori, fiore amabilissimo. Cupido, & le muse le han dato lo scettro de gli amori. Ne conosce se la bellezza, o la gratia, o il cātare dell'amica piu il cruccia Ma sente apertamente tutto abbrucciarsi. Paolo silentiario si lamenta, essergli state legate le mani con vn capello, del che si rise, persuadendosi poterse sciogliere a suo arbitrio, ma poi che conobbe il vincolo esser indissolubile, sospira, per istare attaccata la sua vita da si fragile vincolo, & che l'amata cō qllo douunque vuole il mena. Scriue esser maggior

Paolo.

gior la sua pena, che quella di Tantalo, percioche colui non si cruccia per desiderio di bellezza, nõ vedendola, & se teme quel sasso, che gli pende sopra'l capo, fa certo che nõ puo morire due volte. Ma esso amante si sente struggere viuo, & viuere con la morte vicina. Sẽtesi già mãcare, non altrimente che'l fuoco suole ne gli altari, poiche gliè mancato q̃llo che gli daua nutrimẽto, cosi è mãcato il calore, e'l luogo restato freddo. Hauendo ingiuriosamente chiusagli in faccia la porta Galathea, (crede il prouerbio esser falso) la ingiuria scioglie l'amore, perche vede in lui la ingiuria concitare, & commouere piu il furore, Giurò di stare vn anno lungi da lei, & la mattina subito corse a quella. Dicesi che chi è morso di cã rabbioso, vede imagine nell'acqua. Dubita che amore non l'habbia fatto diuenire rabbioso, che'l mare, il fiume, il uino gli rappresenta sẽpre la imagine dell'amata. Non sia chi tema piu hormai delle saette di Cupido, che in me (dice'l Poeta) ha uota tutta la faretra, & p nõ abãdonarme mai, s'ha nel mio cuore trõcate l'ali. Si lamẽta de gli occhi suoi stessi, che troppo fissamẽte risguardano la bellezza di chi ama però meritamente son bagnati spesso da fredde lagrime, et è bẽ degno, che p lei sospiri l'alma, come prima cau

sa di tanto fuoco. Macedonio p più lun gamente potere contemplare l'amata, prega'l sole che voglia fermarsi, come solea in vedere Fetonte, & tardi come è sua vsanza nei Cimmerij. Supplica Amore che cessi di ferire il suo cuore, e'l suo fegato. Ma piacciagli ferire qualche altro mébro: ha vna grã ferita, donde continuamente escono lagrime, & le altre sue ferite dubita non hauersi mai a saldare, ne Machaon essere sufficiéte a sanarle: sola l'amata le può ridurre in cicatrici, & serà a lui qual fu Achille a Thelefo. Agato scholastico si duole che tutta la notte piange, & nell'aurora addormentato le Rondini lo suegliano, & lo rimettono in lagrime; l'assentia dell'amata gli è notte oscurissima, la psentia gli è luce, & giorno chiaro. Beuendo dõde quella beue, piglia baci, & gratia. Qualunque dice sono innamorato, & son sauio, dice la bugia, pche amor non s'accorda con la sapientia, & l'animo in pazzia non può ben discorrere. Si duole non hauer i piaceri che gustano gli altri giouani, & nõ poter veder luce, stando ascoso in casa, doue i pésieri occulti lo consumano; si ricorda di quel sauio che disse. Niuna cosa troppo, che psuadédosi esser amato s'insuperbì. Mutossi l'amica che così da alto ruinato si buttò a i piedi di quella. Gridando perdonami,

Macedonio.

Agatho.

Filodemo. nami, che errò la giouentù. Filodemo sentiua che'l suo animo l'essortaua a fuggire l'amor di Heliodora, ma nõ hauer forza che l'animo ammonendolo nõ meno amaua; vuol amar sempre Filenia, ben che picciola, & brunetta sia, piu crespa che l'appio, piu tenera che agnello, fin che trouerà cosa piu pfetta. Pallas accusa Gioue che nõ si trasmuta, come si suole p nõ essere la sua inferiore ad alcuna Lucilio prega Cupido che, *Lucilio.* o gli leui l'amore, o gli aggiũga l'essere amato. Quell'altro, è di fuoco, & nõ teme le pcosse di neue, pcioche: chi è domato dall'amore, non teme le saette di Gioue Ruffino dice la sua amata hauer la bellezza di Venere, il parlare di Calliope, la persona fiorita di primauera, la castità, & la prudẽtia di Themis. Le mani di Pallade, afferma le gre esser quattro, le Veneri due, le Muse dieci, pcioche in tutte le loro Dorcali, è Musa, gratia, & Venere Melita ha gli occhi di Giunone, di Minerua le mani, di Venere le mamelle, di Thetide i piedi. Felice chi la vede, felicissimo chi la ode, semideo chi l'ama, immortal Dio chi vsa cõ lei, costei come gli Dei merita tempij. Trouò sola l'amica, & abbracciãdole i piedi disse, salua qsto huomo perduto, & donagli lo spirito, che già fugge, dicendo questo, piãgea, & ella gli asciugaua

le

le lagrime; pur che l'amata andasse per la piazza co'l petto senza velamento, desio esser vento: Giuliano prega Venere, che le fauorisce chi sopporta pericoli in mare, voglia aiutar lui che fa naufragio in terra. Le piu scelte sententie degli epigrammi Greci circa amori mi paion queste. Negli anni del parto della Vergine circa mille, & dugento, ò poco piu in Prouenza era signor il Conte R. Beringieri della nobil famiglia, & gente d'Aragona. Per l'eredità fu sua la Prouenza di quà dal Rodano, & nella sua corte cõuersarono molti Gentilhuomini, & virtuose persone di Francia, di Prouenza, di Catalogna, & d'Itália, del paese di Genoua. Tra i quali molti trouatori, & giocolari iui si radunauano cõponendo, & recitãdo Chanson, seruãtes, coupaletz, & letteres & ballades d'amour, il loro idioma si chiamaua Prouenzale; pcioche in Prouẽza era piu che altroue essercitato, benche della Francese, Cathelana, & Prouẽzali lingue fosse cõposto, con alcuni vocaboli Genouesi, ma rari, dõde al presente qual parlar in Francia, in Catalogna, & in Prouenza è pduto, ne ui si intende: ma da' pratichi in dette tre Prouincie nõ è di quella difficultà che altri stimà. Praticarono alcuni di tali trouatori nella corte di Filippo Re di Frãcia, & di Luigi suo figliuolo: similmen-

Giuliano.

milmẽte nella corte di Ricardo Re d'Inghilterra, & del suo figliuolo, & non meno in corte del Conte di Tolosa Ragonese chiamato Ramondo; tanto durarono quelli gentili spiriti, quanto la corte fu in Prouenza. Ma poi che'l predetto Conte Berlenghieri maritò le figliuole, Margarita à Luigi Santo Re di Francia. La seconda al Re Inglese, & la terza à Carlo Conte di Angiò fratel di Luigi predetto, mancò quella nobile pianta percioche Carlo di Angiò essendo restato herede per la moglie della Prouenza, & ne gli anni della nostra redentione mille dugento sessantacinque, hauendo hauuta del nemico intera vittoria, fatto Re di Napoli, quiui habitò: & questa io stimo che fosse la causa, che non si ampliò piu oltra il dire prouenzale: ilquale era stato in fiore circa cento anni. Il modo di descriuere il loro amore fu nuouo, & diuerso da quello de gli antichi latini: questi senza rispetto, senza riuerentia, senza timore di infamar la lor donna apertamente scriueuano quel, che loro pareua, & doue il desio gli spingea. I Prouenzali gentilmẽte cõ dissimulatione nascõdeuano ogni lasciuia di affetti. E nelle loro carte desio di honorare, più che altro mostrauano, dicendo che Amor vuol castità, & per castità è beniuolo: senza questa non è amo-

Di prouenzale perche mãcò.

è amore, quando è senza legge, & modo perde il suo nome, che niuna cosa risguarda amore, se non amore. Da lei voglio solazzo, & honore, & seme da saper di amore: è per merce non per douere: amor non fa se non con honestade, & fede, & tal amor non passa in alcũ tempo. Il loro amore era in persone grandi, degne di honore, non come q̃lle de' poeti nostri antichi; iquali da essi medesmi sono come auare, come all'altrui volontà esposte, & quasi meretrici notate. Bernardo di Ventador Lemosina huomo bellissimo amò la Visconte di Ventador moglie del suo Signor, & fu bene amato da lei: questi gloriossi di hauer hauuto vn bacio, per ilqual si dice essere stato vcciso. Arnaldo di Meruelles fu amãte della Contessa de Burlatz, moglie del Visconte di Berses, figlia del Conte Roman. Arnaldo Daniello anchora esso di Meruelles, ilquale abandonò le lettere, & fecesi Iogolars, amò vn'altra donna di Guascogna moglie di Guglielmo Bouilla Rembauz fu Signore di Aruegna amò lungamente Madõna Maria di Verfoil, poi s'innamorò della buona Contessa di Vrguel Lombarda. A costei mandò le sue canzoni per vn Ioglas, detto Roscignol Mossen Raibaut di Vaguieias, come appar in vna sua canzone, che comincia. Si tot ma

Bernar do Ventador.

Arnal do Daniello.

donna,

donna, fa mentione come amaua, & ser uia a Beatris in Monferrato. Questi son quelli, de i quali dice il Petrarca. Io dico l'vno, & l'altro Rambaldo, che cantarono per Beatrice in Monferrato. Pier Rogier d'Aluergne di Clarmont amò donna Mengarda di Narbona, si chiamaua con ella tormaues. Folquel di Marsiglia, il cui padre fu Genouese familiare del Re Ricardo Inglese, & amato dal Conte Raimo di Tolosa amò madonna Naais di Rocca Martina, moglie di Baral suo Signore. Bernardo di Corno il amò Donna Nania Naicmeric di Pegul lar amò Donna Maria moglie del Re Pietro di Ragona, & ingannato da lei amò Donna Endia de Lisla sorella del Conte di Tolosa. Giraldo di Beane il di Lemosi amò madonna Nolanna di Stanes di Guascogna. Ianfres Rudels signore di Blaia s'innamorò della Contessa di Tripoli senza vederla, per lo ben che ne haueua vdito dire da' pellegrini, che tornauano da Antiochia. Fece di lei molti versi, & bon sons, per vederla na uigò, & amalādosi in naue fu infermo condotto in Tripoli. La Contessa l'andò a vedere, & egli ringratio Dio che gli hauesse la vita sostenuta, fin che hauesse veduto quel che tanto desiaua vedere, & così nelle braccia dell'amata dōna finì sua vita. Narra Filostrato ne i suoi

Amor si causa del vedere.

suoi Heroi, che secondo i Poeti, amore si causa dal vedere, & i primi essere stati Achille, & Helena non hauendosi mai veduti che si amarono. Essendo Helena in Egitto; & Achille in Troia, & come per sola vdita s'innamorarono insieme: dalle Parche fu concessa loro congiuntione immortal. Di tal pazzia mi rido, come anchor di quanto mi dice Giouanni Boccaccio nella quarta giornata di Gerbino Diogeniano riferisce esser quasi prouerbio che l'amore a' mortali nasce dal vedere, percioche chi dubita esser cosa mostruosa fuora del naturale, amare le cose incognite? Giuuenale come vn prodigio scriue di vn cieco innamorato: & Martiale di Codro si ride, perche amaua cieco. Lascio di riferire i nomi di sopra vinticinque trouatori, oltra Guglielmo del Baus, & Alberto Marchese Malaspina, & Sor del Mantouano, che firno coblas, seruientes, & tengos. Di tutti i quali qui si leggeranno i sensi non altrimente che come de' Latini, & Greci poeti amanti si ponno di sopra leggere. Ma non voglio lasciare Pier di Alueigne, ne Pier Xidal di Tolosa. Il primo fu buon trouator, & esso fu il primo che facesse buon vers, buon motz, buon sons, per laqual cosa fu chiamato maestro de gli altri trouatori. Ne' suoi versi non appare di
chi

chi fosse innamorato: come questi fu tutto modestia, così Pier Vidal fu insolente, & tanto di se si persuadea, che uolendo dar a credere ad altri che era druz della moglie d'un Caualiero, il Caualier gli fece spuntar la lingua: fu buon compositor, & uago. Et così noi entrati in naue, sciogliamola, & date le uele al uento per le spiagge di Prouenza, & porti diportandone, quelli trascorriamo donde i nostri uolgari dicitori di ricche merci carchi sono felicemente ritornati. Giusto, & ragione è (dice'l Prouenzale) ch io canti d'amore, laudandomi con sue lodi di lui per amore, cosa di tutti i uitij netta: & che per amor cresce uolere, senza ualor non è honore: per amor la uirtù il suo premio riceue, & il suo ufficio esseguisce la cortesia. Amor ricusa orgoglio, da uillania ne guarda, & pigritia discaccia: il uile fa animoso, l'ignorante dotto: per costui lo scarso diuien largo: leale il falso: il pazzo sauio: auuiua l'humiltà, & l'altiero domestica. Di bei motti auttore, uirtù nutrisce, allegria adduce, & gaiezza mantiene, sollazzo ne apporta, diuersi cuori congiugne, fermamente gli unisce, & lega. In due un sol uolere accoglie. Perilche non si deue contradire ad amore. I piaceri del qual sono molto piu che le noie, il ben piu che'l male, e'l riposo piu che

l'af-

paſſanno, la gioia piu che'l dolore, e'l pro piu che'l danno, piu le riſa che i piã ti. Non dico che in amore non ci ſia ma le, ma dico che chi di fin core ama d'amore non ſi ripente, & ſe poteſſe non ſi vorrebbe liberare da tal infirmità, tanto è dolce il ſoffrire, & ſoaue'l veleno. Queſto amore ſigilla dentro'l mio cuo re la uoſtra beltà, l'aureo crine, il fronte piu bianco che giglio, gli occhi belli & ridenti di falcon tratto di muda, il naſo dritto, & ben ſeguito. Il freſco colore della cera, la picciola bocca, & al ben dire accorta. Bianchi i denti & minuti; le dita lunghe, & l'vnghie piane. Donouui natura bel corpo; figura piacente, tal che non potè far piu. Commetterà errore laſciandoui morire. Non hauendo anchora formata creatura pari à voi, che ſiete delle altre donne lume & pregio. La voſtra bellezza ogni altra paſſa. Voi gentile, corteſe, & conoſcente. Fior di bontà, honor di giouentù, valore d'ogni bene ſenza male. Non può eſſer bello, ſe à voi non ſi aſſomiglia. A i gentili humana, orgoglioſa a i ſuperbi affabile a i corteſi. Biſogna molte parti di voi tacere, che ſe io lodaſſi ciò che è in voi, & che con vero ſi potrebbe dire, ciaſcun ſaprebbe di chi ſono amante. Voi fonte d'honeſtà, & di quella il pregio, di humanità piena, di ſuperbia mõda.

Chi ama di cuor non ſi pente d'amare.

da. Sauia in dire & fare, il vostro portamento è albero di tal frutto, che è mio conforto & senno: tutte le belle fazzon del mondo son raccolte in voi. Donna siete di tal sapere, che non fate cosa che dispiaccia, ãzi piace il tutto, & deue piacere. Donde io uoglio à tutte le donne p voi seruire, & à tutte honorare, salua la fideltà verso voi, che tenete di me il Dominio & la Signoria. Di voi si puo ben dir senza mentire, che sete simile al Sol chiaro, quãdo piu risplende. Luce il Sol piu che ogni altra cosa: rilucete voi di auenẽti risposte, & in raccoglier grato: se son dieci presenti, tutti secondo l grado gli salutate che restano, & partono cõtenti. Nel burlare & honesto motteggiare senza dir male: i vostri detti sono piacenti. Risplende'l Sole, & chi fisso'l mira la vista abbaglia, chi risguarda il vostro aspetto, ben che humile senza orgoglio, è sforzato gli occhi abbassare: scalda il Sole, da voi mi vien l'ardore, che mi fa languire: rallegrasi il mondo per lo solare raggio. Io tutto mi riconforto quando mi rimirate. E auttore il Sole che gli alberi producan frutto, voi in me causa che la virtù mi piaccia: da voi mi viene quanto faccio & dico di bene: per voi il mio cor affina, essendo il vero ricettaculo d'ogni bene: ho gioia nel mio dolor di veder si bel sembiante;

& piu

& piu l'vdirne vale, che'l gioir d'ogni al tra. Se in mar. Voi foste ardita, se alquanto di merce in voi si ritrouasse, cõ pita sareste. Marauiglıomi che doue è senno, & sapere, quiui non regni mercè, che vn cortese senza donare, vn caualiere disarmato, solazzo di villania pro mettere senza hauer, lungo pregar senza frutto. Donna senza amor, & senza mercè non mi han fauore. In tutto ciò ringratio Amor giusto, & grato, che in qualche tẽpo mi harà pietà, già che mi sforza ad amare quella, a cui anchora non è nato pari. Adesso che si troua piu assennata meritamẽte è più ammirata, e però il mio core ha fermato, il suo desio: a lei sola leale, per laqual cosa prego notte, & giorno Dio, che non confonda tal beltade per seruir voi, il tormento, il languire, il dolore, per ilquale io moro, non mi dispiace, però soffro il martire, ne cerco refrigerio al mio fuoco, ma cantando come il Cigno vorrò finir mia vita, & qual Farfalla di si folle natura, che vola alla accesa luce, tal io nella vostra chiarezza sento di morte il pericolo, che nõ si può frenare il desio, che nõ vada doue forte gli cale. Duolmi che (come ho vdito dire) il pouer huomo perche in gran donne; seruire; nondimeno mi consola che'l franco & generoso altresi che'l ricco può essere amato.

Il poueró perde in ersiu re graui Donna.

Et io se in donna, & in amare fossi auenturato, nell'altre cose rico sarei assai. La mia diligentia in amare chi adoro, gran ben mi ripromette. Il bene amare molto honor mi rappresenta. Questo è il primo mio, questo è il mio sperare. Già che mai huomo non amò meglio, già che in amore niuno mi è eguale, farò honor a tutto il mio linguaggio, che amando uoi prenda morte tanto honorata. Questo male a me uale piu d'ogni altro ben assai, uoglio amare uoi piu tosto disperato, che hauere d'altra ogni mia uolontade: piu tosto morir per uoi che per altri uiuere. Sola mi puoi far gioioso, & cosi mi tieni in potere, che del bene che mi farai uiuerò sopra ogni altro beato. Il male il sopporterò, *ch'* amor vuole che l'altrui torto si porti in pace. Dogliomi con piacere, & con letitia sospiro per essere tal il nostro dolce veleno. In tal luogo è'l mio pensamento, che il duol che mi tormẽta; è piu dolce d'ogni altrui godere. Et per tãta beltà patisco pena, danno, & cruciato con piu allegrezza, che se da qualũque altra fossi amato: per essere in frãca, & gran seruitù, voglio piu tosto assai, notte, & giorno dimãdare mercè, che d'altra ot tenerla: & se per voi talmente amando morirò, serò molto, & molto mi reputerò rimeritato, perciò nõ mi duol l'amare,

re,

re, nè di amare mi ripento. Sò d'amore eleggere il meglio: godere il ben, e'l male sopportare; sò perdendo guadagnare, & quando son vinto superare. I trauagli di amore nõ son tanti, ne tali, che nell'amaro fele non si gusti mele. A me il male fa piacere il bene, che s'il mal nõ fosse, il ben non sarebbe si sapporito; il male è del bene meglioramento. Et ben che minor male sia la morte, che langui re, & perder il tèmpo desiando, & la gẽte mi dica che fuora di sen no son aman do uoi, del mio mal causa, per cui il desio mi uccidi. Dicono che pazzo è colui che senza far torto dimanda perdono, & colui che perde ricco dono per niente. Non ha buon sentimento, chi in amor perseuera sen za esser riamato: colui va uaneggiando che ama piu altrui che se stesso: colui è folle drudo, che nõ si fa d'amor distorre, & il suo pro fugge, & segue'l suo proprio danno. Io rispondo, & dico loro, che vi ho dato statico il cuore, & se di me nulla vi cale, ne quanto viuà vi curate, & riputate nulla perder il mio cantare: vostro serà il torto, & il mio danno. Ma ditemi doue trouerete huomo (se cosi è) di tanta buona fe, se non me, che vi hò seruita lungamente? & anchora non l'oso dire, che chi ua i seruitij rinfacciando, pare che dimandi guidardone, & uoltomi ad

amore, & grido Amor, amor, a che di nuouo il ripreso rileghi? a che il mor to vccidi? per qual ragione io son punito, facendo il tuo volere? perche son di perseuerantia biasmato, se'l desister mi è vietato? e il conseguir salute? Et perche dolce mi sia il morir in tal dolore, & piu dolce in tal virtù riseruar la vita? da Madonna attendo o morte, o pietà, & se troppo si dimora, il ben che uerrà tardi, giouerà poco, per hauermi amor conquiso. Il lungo sperare, & la continua tema, e'l gran desio mi tengon trauagliato, & nel letto senza riposo mi leuo, & mi raccolgo: però ti p̄go o Dio d'amore che mi dia morte, o di mia dō na l'amore: in questo si ristoreranno tut ti i miei mali, in quella finiranno bene sperādo. A voi donna dimando, che intendiate se vi amo, se vi son soggetto, e'l mio seruire non vi sia graue, & che lecito mi sia chiamarmi uostro seruo. Se io soffrisco tormento con vano aspettare, se innanzi il peccato ho la penitenza, se cento volte moro, & cento volte rinasco il giorno, vedēdomi ogni cosa oblio, che per voi lasso quanto haueua amato. Ma nel partire pena mi assale, & sospiri, & del ben lasciato, quanto piu pē so piu vorrei pensare, stando sol pensando, vedo la vostra imagine innanzi a gli occhi miei, per liquali il cuor

prese

pre se il male, ne essi ne hanno fatto guadagno, & se'l cuor sospira, piangono eglino, & ambi pur consentono a tanta pena, quanto piu sto considerando, tanto più cresce il desire, & in tanto dolciore non può fare amore che mi sia alcuna cosa graue: ne ha forza della assentia il dolor, ò cadermi in tanto dolce martire, se in presentia la. osassi risguardare senza temenza, sarei beato, che chi non teme non ama. Se voi mi risguardate, i vostri occhi dal mio cuore, dal mio senno, & sauer sono adorati. A voi adunque mi dono, stò in vostra prigione, amòui senza inganno, ne ho forza, o talento di ritrarmi, che'l desio cresce continuo con ragione; & cosi quanto piace a voi, io voglio, & credo. Ma d'amore mi lamento, che donna, che non addolcisce mai gli altrui dolori: Donna che spesso si cangia, & muta: donna falsa & lusinghiera, è spesso amata. Et huomo gabbatore, leggiere, & disleale, è da donne tenuto caro, ne pongono mente che'l folle, & disconoscēte fa più dishonor a chi gli consente. Tal toglie che deue dare: in me solo è vn fallimento, se fallir è il troppo amare, & che quāto vorrei, & si conuiene, non so, ne posso honorare, & che molto più ui amo, che non pare. Non oso dire il nome,

come adunque il ſaperai. Il ſenno mi da conoſcenza di celare, il tempo la mia lealtà diſcoprirà. Tali, & ſimili modi hãnoi Prouẽzali trouatori, & coſi gli chiamo che Ioglar appo quelli era chi componea da ſe, & chi le altrui compoſitioni recitaua. De i Frãceſi dicitori che io troui, gli antichi, & apprezzati ſono Garautieres, Voſn, haues, & Iehan di Fauel delle ballate, Rondelli Complainte, & letres delli ſopradetti ſono ſtati imitatori diuerſi, i quali poetizando hanno di lor cure amoroſe ſcritto. In cõtinuata opera ſi lauda Ioan di Meuz Ceſtile roumant de la Roſe ou tout lart da mour eſt encloſe. Marauigliaſi il Franceſe, & in laude di ſua maeſtra canta, eſſer impoſſibil coſa, che mai piu natura formaſſe ſi bella donna, di mediocre ſtatura, con proportionate membra, dritta, & gratioſa, capelli di color d'oro, piana fronte, piccole, & rotunde orecchie, ciglia brune, di peli baſſe, bene arcate, occhi gai, vezzoſi, ridenti, & amoroſi; maſcelle biãche & roſſe, naſo dritto che ben naſce, & diſcende da i confini delle ciglia. Tra il naſo, & la bocca vn canaletto, che va ſino al labro: i labri baſſi, che ſi congiungono. I denti minuti, netti, bianchi, & ben ferrati il mento vn poco forzuto, il collo bianco ragioneuolmente pieno le mamelle tonde, & piccoline,

Giouanni di Meuz della Roſa.

ne,

ne, groſſette tanto quanto vn pochetto rileuano la veſte, chi non la conoſce, & deſia ſaper qual ſia la ſua dama, dimandi qualé è la piu bella, & viſta la dirà eſſer tale, & me eſſer quello che ama la piu bella, che occhi veggano, & la mia donna eſſer la migliore delle migliori, parato a mantener querela, & contraſtare di queſto: amor ti ſon troppo obligato, che non ſento piacer maggior, che penſare a ſue bellezze: queſta mi mette in via di acquiſtare la leanza di honore, ò mio deſiderato bene, bene che mi rimena theſoro, per il quale io ſon beato: il ſuo gratioſo ſguardo mi dà forza di ſeruire: ho vn ſpecchio ardente nel cuore, per loquale vedo la beltà ſua. O donna oriente di piacere mezo giorno di gioia, ſoccorſo all'Infermo allegrezza al malenconico, corteſia contra la ruſticità, auuiſamento contra la pazzia, ſenza te ne feſta, ne coſa lieta ſi vedrà. Se gli huomini non foſſero ingrati, dourebbono adorare, per li beneficij, che da te vniuerſalmente ſi riceuono: & ſe più la malignità che la verità non poteſſe, eſſi huomini ſempre ti lauderebbono, ne mai alla cauſa della lor letitia mal diriano. Poi dell'aſſentia della ſua maeſtreſſa piagne, & langue, il bene ſperar gli manca, ilquale gli era conforto: di ciò niun biaſma le

nō i ſuoi occhi, che furono cauſa fargli conſiderare tanta beltà laquale eſſendo vietato riſguardare, deſire l'aſſale, & deſire lo preme: parteſi ſenza partire, perche con madonna rimane il cuore, & eſſo lontano dalla ſua gioia, non può ſentire piacere: pur viue, & ſoffriſce il tutto con ſperanza di riuederla; che all'hora tutti i patiti mali morirāno, & la memoria viuerà in dolcezza, ne l'anima dimandarà maggior bene. Se la viſta ſola che lo ſguarda, che non ſi diſperi, non gli ſerà reſa gratioſa, dolce, & piacente, prenderà la morte in gratia, perche meglio gli è la morte immatura, che'l male durabile. ſempre ha amoroſo deſio con dolore, & queſto il fa ſouuenire di lei ſola, & benche in lacci ſia, ripētir nō ſi vuole, perche in ogni atto ſuo ſempre la vede come preſente. Et perche tu amor il ſai, che coſtui non può amare altra, & coſtei che ama l'ha in odio, ſe la diſperatione diuentaſſe conforto, ſe la pena diueniſſe piacere, non baſtarebbe a farlo lieto, ne poner il ſuo dolor in gioia: però prega amor che di lui gli ſouuēga, parato a d'ogni ſuo talento, & commando, ne mai ſe gli torrà che non patiſca per amor lealmente. Non oſa dire i ſuoi martiri, queſto ſolamente vdir gli baſti, che ſe non le piace la ſua ſalute per non farle diſpiacer viuendo, deſia

mori-

morire. Et già che la morte gli viene di
sua volunta gli aggrada, & grato gli è
quanto è vostro piacere, che gli è me-
glio languire per voi, che per altra gioi
re, perche voi sete il suo supremo ricor
so, il suo bene, il suo male, la sua gioia, il
suo corruccio, ne vuol viuer se non ama
to da lei, & tutto il suo sforzo è in acqui
star la sua gratia, dimanda merce p con
forto, con promessa di seruitù, & perse
uerantia per ricuperar l'allegrezza, per
stare in pace, per non hauer inuidia ad
alcuno, per nõ hauer altro ricordo, che
seruire madame. Dante nella sua vita
nouella, nelle Cãzoni, & Sonetti dice le
lodi della sua Beatrice per isfogare la
mente, non per finire. Gli Angeli la di-
mandano in Cielo a Dio, cõ dirgli che'l
ciel, nõ ha altro difetto se non di hauer
lei, a i quali si risponde che vuole che
stia alquanto in terra, accioche qlli che
son dannati nell'Inferno dicano a' mal
nati, io vidi la sperãza de' beati. Crede,
che ne gli occhi di costei stia amore,
che i suoi pari vccida, ne vale stare lũgi
da' colpi mortali, che come hauesser ali,
giũgono altrui, & spezzano ciascun ar
me. però non può da lei, ne sa aiutarsi.
Non gli è concesso esprimere quel che
seco amor ragiona. nel che deuesi biaf-
mare il suo intelletto, che le sue rime in
lodar costei patiscon difetto, percioche

Dante Algieri.

non vede il Sol cosa tanto gentile, che tanto à bello, quanto a lei fa somiglianza. Le virtù che lei adornano, superano la inuidia, laqual regna sol doue è paraggio: ma questa è senza pari, & supera il nostro dire, come raggio del Sole vn fragil viso. Tutta è bella, tutta crudele la sua nimica, & vie piu a quel che piu l'ama: Quando pensa à cui serue, tutto è contento, che merce giouinezza gli toglie, aspetta tempo che piu ragion prenda, pur che la vita tanto lo difenda. Prega amore che non voglia soffrire, che costei per giouinezza lo cōduca à morte, che se da ben voler nasce mercede, questa dimanda per hauer piu vita, ne si dia piu indugio à quel che si richiede, che non puo piu attendere che'l ualor d amore auanza, & questo si fa conoscere che si è messo à cercare l'vltima speme, che tutti i carchi sostenere adesso, deue l'huomo insino al peso, che è mortale: sol per lei seruire la uita brama, laqual amor ha posta nelle sue mani. Et benche naturalmente per ragion gli doglia il morire, pur il suo cō forta serrà nella morte, che a q̃lla piace, & però gli parrà gran gioia sentire che amore ragion fa ciò che gli è grato. Nascōda pur suoi occhi quātovuole, che nō puo fuggire, che nō uada nella sua imagine, laquale induce lui a uederla & gli

abbaglia l'vno,& l'altro viso. Ma ella si accorge ben come ella piace, & che ne gli occhi porta la sua pace: si lamenta a quelli essere stata data tanta virtù, che tiene di sua mente la cima,& con dispie tata lima scemagli la vita, laquale sfida,& allhora il sãgue,che è p le vene di sperso, fugge verso'l cuore, onde ei rimane bianco. Ordina alla Canzone che vada alla sua donna, & diale nel petto una saetta, che bell'honor s'acquista in far uendetta: per raggio della sua stella gli uiene,che l'anima piange nel cuore, il cuor l'induce a guatar una come salute, & sa bene che ua la neue al Sole, e'l desio che gli è nato a bẽ fare tutto lo tira:conserua adorna,& accresce,ciò,che troua tanto lo ha fatto degno, ch'altri che amore nõ lo potea fare tale. Guido Guinicelli Bolognese cãta, che sia qual dõna si uoglia & tengasi pur alta,che la piu bella donna della sua non è altroue; laquale tra l'altre par lucente Sole, & falle disparire a tutte proue, p essere in lei adornezze,gẽtilezze,sapere,bel parlare,& soprana bellezza,che delle donne è gioia eletta. Tutta la riuiera fa lucere,& ciò che le è d'intorno, allegro torna, schiarisce l'aere, onde'l giorno gli porta inuidia. La stella Diana ha presa forma humana,viso di neue colorato in grana, occhi lucenti gai pien d'amore.

Guido Guinicelli Bolognese.

& virtute che nõ può alcun penſar ma le, ſin che gli vede: par di lei non è anchor nata: ꝑ lei tutte le bellezze ſono affinate, & ciaſcun fioriſce in ſua maniera, il giorno ch'ella ſi moſtra. L'amore lo sforza che deggia cãtare come e innamorato, & come ciaſcun giorno inforza la ſua voglia. Il fino Amore che porta alla ſua donna, gli dona gioia, & allegrezza, ne altroue amore gli può dar piacimento, & ei s'allegra d'ogni tormento, percioche indi tiene che ha il valore. Il che gli auuiene ſtãdo a lei preſẽte, donde prende ogni virtù. Lamentaſi di ſe medeſimo che ami fuor di miſura dõna, da cui non è amato, benche la ſperanza gli dica ſta alla dura; che molto amaro frutto ſi matura. Meſſer Cino da Piſtoia ſi lamenta, che la ſua donna lo ſprezzi, & che cõ pietà habbia nemiſta te. Bella, & dolce cõpagnia ſarebbe, ſe amor, & pietà ſteſſero in lei; amor viſibilmẽte l'adora, et falle riuerẽtia ſi è bella, & adorna di angelica virtù: ſi loda che di coſtei è ꝓſo, che ſe giamai alcun morẽdo riſe, eſſo deue eſſere tale. Se ſi reputa da niẽte, alquãto ne rẽde gratia ad amore, che a tal dõna l'ha dato in poteſtà, & vede il Sole la doue ella appare; ſe la ſua dõna ride, allegra tutto'l luogo. Et nobile, & ſignorile ne gli atti, & humili ſembiãti. In lei le gratie ſon tut

Cino da Pistoia

te cõpite, cõ lei va amore, & cõ lei nato pare. Tall'ha distrutto amor di forza, & di valore, che piu nõ arde, ma veramẽte more. Non spera altra salute, già che la sua dõna nõ si è mossa a pietà, hauẽdolo visto piãgere; l'itelletto d'amore, gli dipigne nella mẽte q̃lla, di mõ che cõtinuo da lõtano la vede. Due ladri gli hã furato il cuore, & ꝑche di tal furto nõ si tien ragione, nõ può rihauerlo, & cosi non può scãpare. Ella lo sdegna solamẽte; ꝑche ei l'ama: & nõ potẽdo disamare, vuole morire già, che le piace. Da lei aspetta pace nel pũto del finire, che morẽdo le satisfarebbe, doue viuẽdo il disserue, & spiace. Ma se gli facesse fare sola vna morte, sarebbe merce, et bene, però che gli cõuiene morte morire. Credeua amãdo esser riamato, troua il contrario, che fa dispiacere a q̃lla, alla qual sola desia cõpiacere: ne può fatalmente fare altro, essendo sforzato amar tanta bellezza. Mirando lei, vede amore, & la sua salute: & l'anima che moue i sospiri, si moue ꝑ volere dal cuor fuggire, ꝑche lo sfida, & discõforta ciò, che gli deuerebbe dare sicurezza. Il desio nõ può da lui senza la vita partire: è costretto chiamare pieta, & ha ragion se non vincesse il torto, per esser amor vno spirto che ancide, & nasce da piacer, & vien da sguardo. Per gli occhi sente ap-

preſſo nella morte vn fuoco,& ſe veder ſi poteſſe il ſuo cuor fuora, non è dōna ſi dura che non vſciſſe fuor di ſua natura. Crede che non s'acquiſti merce per ſoffrire, perche del ſuo ardere alla ſua donna cō cale. Però la morte che teme ogni perſona per lei gli è dolce, & buona. Di Guitton d'Arezzo: di Guido de Caualcanti di Francho Sacchetti: di Cino Riminucci Fiorentino, di Bonaccorſo di Monte Magno,& di Sennuccio Benucci le ſententie cō vn vincolo ſtrettamēte legaremo, per piu toſto venire al buon teſtor de gli amoroſi detti. Franceſco Petrarca. Con le parole adunque di queſti, con l'ordine che ſono nominati, coſi della mia Endelechia meco mi ragiono, che nón è marauiglia, ſe di lei mi ha preſo amore, ma miracol par ſomigli che non ha ciaſcun conquiſo, ben è ſopra natura, che ſi bella figura dimori in terra; qual adunque debbo eſſer io ſe queſta attende al mio preghiero, & merita volentieri il mio ſeruire. Nō poſſo dimoſtrare quanto ſia ſuo, & ſe io nō mi trauaglio in dire le lodi ſue, ne è giuſta cagione che ben in ſua ragione non crederia giamai poter finire, & l'huomo non dee cominciar la coſa, onde nō è buon finitore. La mente mia è ſi preſa ch'altri che lei non chiama, ne deſia. Ne gliocchi ſuoi riſplēde vna virtù d'amore,

more, ch'ogni dolce piacer ui si cōpren de; donde morte me stringe, & l'anima l'adora nel lato manco sento tre saette. La prima dà piacer, & disconforto, la se conda desia la uirtute, della gran gioia che la terza porta. Venere ha fatta la mia donna di se herede, ch'ogni bellez za eccede, però quanto piu ne dirò, ue do che meno assai detto ne harò. Et io mi sento in ghiaccio e in fuoco. D'un freddo marmo esce l'ardente fiamma. Il uiuer mio per lei sempre mi piacque, & quel che piacque a lei, mai mi dispia que. Da gli occhi suoi dipende la mia lu ce, che ad alta impresa mi fur guida, & duce. Non rifuggir me adunque, che se ferma stesse giouenezza, & tempo. Da gli occhi miei il tuo fuggire non mi fa ria la mente si languire. co'l cuor mi fug gi, & con gli occhi mi prendi, pur ne rē gratio la diuina essentia, che si bel frut to diede, per ilquale amando more con tormento, ne della doglia mai punto mi pēto. Sia benedetta la formosa Dea, che a tal beltà crescendo forza daua, per far noto a gli amanti, che la preda di Paris non fu tale, passati ha il Ciel tutti i cele sti segni già l'undecima uolta, che nel tē po ch'io son, donna ui ami, & quiui tro uo amando piu che mai Tēpo non uien che tal bellezza offenda, ne che per tem po amor piu non m'accēda. E tal il mio

fatto,

fato, che quando piu l'anima vi guarda, sempre il mio cuor di nuoua bellezza arda. Tu volgi al ben la vitiosa vita, però il seruire m'accēde, & quanto seruo a te men mal mi offende, da morto mi fa viuo, & piu m'affino, come al fuoco l'oro, & tutti i vil pēsieri in me risolui. Io pur vorrei con questa debil penna, consacrar il tuo nome, & farlo eterno, ma mancami scientia ingegno, & arte. Fiso guardando tra'l bel negro e'l bianco ne gli occhi che parean ciascun'vn sole. Tu sei miracol al mondo, ilquale nō hai secondo, però humil me inchino a dimandar perdono a voi, dicēdo. Io nō so ridire quel che comprendo, i capelli d'oro la spatiosa fronte, de gli occhi il lume de miei stelle fide, disparir fanno il sol doue amor ride. La picciioletta bocca cō labri sottili, i niuei denti, il mēto polito, qñ risguardo tal bellezza fiso, non so se sono in terra, o in paradiso. La suelta gola, l'ampie spalle, le biāche mani, & le sottilette dita, il latteo petto, il suo soaue andar saetta fuoco, onde io consento ciò che è marauiglia, & spesso dico al suo fattor somiglia. Nel suo viso ogni atto uil pere. Costei dal terzo ciel produsse Dio, quà giù nel mortale velo, questa è dall'alta, & somma Idea, che natura non potea formare si vago lume, & dolce riso, facela mortale, per

a tem-

a tempo a se trarla. Hor m'hai nel fuoco amor come tu vuoi, ben so quel che a te piace, ch'io segua vn viuo sol che mi disface. Perir non curerei nelle false onde, sol per por fine al tormentato cuore, ma per piu pena mia mi tiene amor, con qualche speranzetta, & non so donde; onde ardo, agghiaccio, tremo in ogni tempo, impallidisco, arrosso, & disfauillo; piango, e'l pianger mi è si dolce, & caro, che'l cuore di lagrimar nutrisco, & pasco, & mille volte il dì moro, & rinasco. L'amar mi è fatto dolce, il dolce amaro, & come viue il cuor senza alma imparo. Di fortuna, & d'amor meco mi doglio, che priuo del mio ben, libertà fuggo, & vn pẽsier mi ingõbra, che mi fa pur voler, quel ch'io non voglio, questo è il mio stato in cui morto ancor viuo. Eccomi a colui, a cõparatiõ del quale son gli altri quasi nottole a' solari raggi, & esso a quelli Aquila acutissima, tutto tropi, tutto figure, tutto poetico. Questo è Francesco Petrarca fonte abondantissimo a ciascuno esposto, donde da' nostri poeti infiniti riuuli si deducono, le cui sententie in laudare l'amata Lauretta, & in narrare il suo ardore con le sue parole (come de gli altri Italiani habbiamo fatto) breuissimamente mostreremo. E la sua donna tra le donne vn sole, & come

Francesco Petrarca.

que-

questo fa sparir le minori stelle cosi ella non solamente le donne:ma il sole stesso offusca per nõ esser alcuna di lei piu bella:quella età si mirò in lei,le sue lodi non potria chiudere in versi,chi piu degno la mano a scriuere porse da stancare Homero,& Virgilio,l'vna,&l'altra lira,Demosthene,& Tullio.Ma la sua stella,quelle ha commesse a ch'il suo nome adora,benche forse le scema parlando: per essere il suo ingegno, in ciò inetto, & offeso da souerchio lume,però dubita non essere ingiurioso, & che la sua indignità la offenda:ma perche non fa altro che lodare, se per tutto'l mondo nõ le potrà far intendere, le vdirà almeno il bel paese ch'apenin parte e'l mar circonda,& l'alpe . Se da lui escono opere degne d'immortalità,& nasce di lui alcun buon frutto;ella ne è causa,& da lei viene il seme.Ringratia la natura che riseruato l'hanno a tanto bene, che Laura gli inalza il cuor ad esser rase,quale a l'alta speranza si cõface,questa piu bella,& d'altra piu pudica,gli isegna la via dritta al Ciel, le trece bionde,le mani, bianche sottili,le braccia gentili,gli atti soauemente altieri,gli sdegni altieramẽte humili, l'andare che non e cosa mortale,ma di angelica forma,le parole che suonano altro piu che voce humana, gratia ch'a pochi il Ciel largo destina.Il

riso

riso dolce con leggiadria, virtù, honor, & bellezze, furono i Magi, che lo trasmutarono. Desia hauer chiusi gl'occhi, poscia che vide lei per non ueder dapoi minor bellezza, che quanto non è in lei odia, & disprezza: piacegli essere nato in tal età, che chi non ha vista la sua donna potrà dolendosi dire, perche non venne ella piu tardi, o io piu per tēpo? Quando morirà costei, il mondo resterà senza il suo sole, & gli occhi suoi che luce altra non hanno. Amore hà due cose proprie, desio, & gelosia. Nel nostro Poeta non è altro che desio, che'l suo bel fuoco è tale, che ogni huō pareggia, & del suo lume in cima, chi volar pensa, in dar no spiega l'ali. Però arda, mora, o lāguisca, il piu felice stato del suo non è sotto la Luna, si dolce del suo male è la radice. Giouanetto si trasforma in vn lauro sempre verde, La forza d'Amore in lui dimostra: alludendo a Fetonte, Cigno, Batto, Mercurio, Aglauro, Coronide, Febo, Bibilis, Tiresia, Echo, Atteon, Gioue mutato per Danae, Egina, & Asterie; fa comparatione dalla Fenice, laquale more, & rinasce: dalla calamita, che a se il ferro tira, dal cathoblepa, che con gli occhi vccide, dalla fontana in Epiro, laquale la notte bolle, e'l giorno è fredda: dal l'altra che la spenta facella accende, & l'accesa smorza. Tace di Scorga che per il

Amore ha duo cose proprie desio. & gelosia.

il suo pianto cresce sempre. La vecchiarella, il zappator, il pastor, & i nauigāti hāno qualche risposo e tutti gli animali acquetano i loro mali: solo esso nō pone fine all'ostinato affanno. Da madonna vêne il sole, foco vento, e lo strale à lui che è neue, cera, nebbia, e segno esposto a saette, & se dopò tanti amari, ha qualche dolce, il gusto si dilegua p disdegno & vede al molto lāguire poca mercede, & amore che di lagrime si pasce, l'vsato tributo agli occhi chiede: da qlli gli venne amor nel cuore: p ilche è giusto che del cuore le piaghi qlla parte, cioè gli occhi laui, p cui sospira l'alma. Nel cuor il qual è tutto fuoco, & fiamma ha vn che Madōna gli dipinge, & di lei parla: però benche miri cose diuerse, sempre gli par d'esser psente al suo bel viso ch'altro nō vede, ne veder mai brama, ne cercar raffredarsi: ma prega che la sua parte habbia Laura del fuoco. Se Madonna p non degnarlo potesse conseguir, che'l poeta di tal nodo sciogliesse, haria giusta causa a gli sdegni, ma per esser destin fatale, che ella habiti nel petto dell'amante, doueria proueder di non stare in odiosa parte: poeticamente inferendo che lo doueria riamare. Non discerne se Amor è cosa buona o rea per esser gli affetti aspri, & mortali, ogni tormēto dolce p esserui contrarietà de gli affetti. Tremare

mare a mezza ſtate, arder l'inuerno, la paura è cauſa che'l ſangue ſoccorra il cuore, & coſi quello riſcalda, acciò più tempo auampi. Doue non è vorrebbe eſſere, vorrebbe piu voler, & piu non vuole, & per piu non poter, fa quanto può: & p̄che a lui non può piacere: q̄l che a lei ſpiace, il cuor nō può eſſer piu del Petrarca. Si marauigliarebbe come poſſa uiuer ſenza anima, ſe non che gli amanti ſono ſciolti d'ogni qualitate humana, per età non varia il deſio, ne perche mille volte il dì l'vccida, ſia che non l'ami, & reſti cōtento, ſe ben deſiando ſi conſuma, pur che a Madōna nō diſpiaccia che p lei ſoſpiri. Già che amore, ſua fortuna, ſua ſorte, ſuo ben, ſuo male, ſua uita, & ſua morte gli ha poſto in mano. Meglio è languire per lei, che gioir d'altra. Nel ſuo parlare quando biſogna carità acceſa, la lingua, & gli ſpiriti gl'inuola, & chi può dire com'egli arde è in picciol fuoco: gliè duro cāpo di battaglia il letto, e'l ſonno parente della morte che al cuor ſottrahe il penſare di Madonna, ilqual pēſier lo mātiene in uita. Moueſi la ſua fiāma da vn ghiaccio che lo cōduce a morte: ha due gran piaghe, l'vn a p amore uerſa, fuoco, & fiāma, l'altra per pietà del Poeta lagrime, & dolore. La ſua anima diſperando ha preſo ardire, però ſe la turba oltra ſuo ſtile, che per

ſua

ſua ſalute tenta ogni aſpra via. Deue adunque ella dire che puo, queſti altro il mio volto il cõſuma: perche ei ſi ingordo, & io perche ſi bella? Nel veder il noſtro. M. Franceſco pone quaſi ogni felicità d'amore Dõde dice, che ricca dõna dourebbe eſſer contenta, ch'altri viua del ſuo ch'ella nol ſenta: chiama gli occhi di Laura quaſi due ſtelle, occhi leggiadri, doue amor fa nido, occhi ſopra'l mortal corſo ſereni: lume del Ciel; per cui vita gli piace, luci diuine per cui ſpariſce ogni altro lume. Donde amore tolle quel freddo ghiaccio, che gli paſsò nel cuore con la virtù d'vn ſubito ſplendore, che d'ogni altra ſua voglia, ſol rimembrando l'anima diſpoglia. Di queſti ſanti, & belli occhi gli effetti che nel ſuo cor fanno non può cantare, che tutti altri diletti di queſta vita ha per minori aſſai, onde mai non ſi pẽte delle ſue pene, & men non ne vole una. Perche felice è l'alma che per lei ſoſpira. Queſti ſon quei begli occhi, che le impreſe del ſuo ſignore vittorioſe fanno, queſti ſon quei begli occhi che gli ſtanno ſempre nel cuor con le fauille acceſe. Et uide amor che i belli occhi volgea nel bel, dolce, ſoaue bianco, & nero. In che ſuoi ſtrali amor dora, & affina, cõtra cui non gli ual tempo ne luoco, che'l cuor gli cuoce ſempre in ghiaccio e in fuoco; & perche

tal

tal effetto sento far in me gli occhi della mia donna cõ le sententie del medesmo cosi parlo loro. In tal mia stella i due begli occhi vidi, che di voi insieme mi nutrico, & ardo, furando hor vno hor vn'altro sguardo, da voi vn tal piacere si caldo pioue, che nõ curo altro ben ne'l cerco altroue. Voi sete quei, onde io ho guerra, & pace, & per voi risguardar vita mi piace; da ql sol nacque, l'alma altera luce, ch'al Ciel, & al bẽ far m'è guida, & duce. Et quando a morte desiando corro, sol di tal vista al mio stato soccorro. Cosi vedessi io fiso, come amor dolcemente gli gouerna, solo vn giorno d'appresso, senza volger giamai rota superna, ne pẽsasse d'altrui, ne di me stesso, e'l batter d'occhi miei non fosse spesso. A ql che segue de gli Spagnuoli prefatione altrimente non bisogna, come a'Prouenzali, & Francesi habbiamo fatto: perche à ciascuno son publicamente esposte di molti trouatori esparse, coples, glose, uillanuchi, Cãzoni, & Romãzi. De i quali fidelissimamente habbiamo qui in breuità i sensi a riferire. Non danni alcuno da diuersi auttori tolte le sententie da me essere state si vnite, & collocate, che nõ paiano disgiũte, che'l dubbio, & la tema di non fastidir il lettore, ha causata questa diligentia, anzi fatica. Men sia riputata curiosità che mol-

te

tè volte il segua il modo del dire Spa-
gnuolo, & alcune loro parole nõ muti,
trouãdo quelle già accettate per nostre
& vsarsi. Nominare essi auttori mi par
souerchio, perche molti sono, & in pu-
blico sono vsciti. De' Prouenzali, & de
gli altri tacer il nome ne bello ne con-
ueniente mi parue, per esser le loro ope
re anchor tra pochi. Non laudo tra gli
Spagnuoli ne in altra natione q̃lli, che
le cose sacre, & diuine a gl'amori appro
priano, come quel che le lamentationi,
& le querele de' Profeti in esprimer il
suo dolor conuerte: quel con le oratio-
ni delle nostre ecclesiastiche cerimonie
la sua pena narra: l'altro co'l salmo De-
profundis cerca compassione. *Gian di Mena* huomo singolare tra gli *Spa-
gnuoli*, qual tra noi il Petrarca (cõ buo-
na pace sia detto) nõ mi piace doue can
ta i defonti p molti santi, che si siano, es-
ser penati, ne per non hauer vista la sua
amica. Piacciommi quando per essi si de
scriue la bellezza, la leggiadria, la gra
tia, & la virtù della Signora, chiamando
la vita della lor vita, & luce della lor lu
ce. Da natura formata sol per ammira
tion del mondo, senza emula, senza cõ
petitora, senza pari. Lodogli quãdo così
scriuono. La somma di nostre lodi non
consente Dio che si finiscano, ne che si
possa dire il ben che si ha vedendosi, tal

Gian di Mena.

fete

ete in ogni atto, & gesto, o quieta, o
rata, o dormendo, o vegliando, quale il
sole tra le stelle: sempre egualmente
bella, & quantunque non vogliate, for-
za è che dilamando sopportiate esser a-
mata, vostra beltà, gli assenti fa psenti,
& i presenti assenti, leuando a chi ha vē
tura di vederui ogni sapere, & sentimen
to. Poi che nasceste, tutta la beltà si con
sumò, & diuenne niente, percioche voi
sola siete fior di quella, & in tal perfet-
tione che meritate esser madre di Cupi
do. Se Venere fosse mortale morrebbe
di inuidia, per esser voi specchio di bel
lezza, doue si specchiano le belle, lequa
li possono ben dire che Dio fu loro ni-
mico, che vostra bellezza auāza, e annul
la tutte altre bellezze per tenere in voi
la Gratia suo nome, & sede. Le dōne so-
no irate che tutti gli huomini ui amino
& desiderano. Voi humana, & gratiosa
di infinite gratie adorna. Le Morali vir-
tù a voi son naturali, cō voi sempre vis-
sero fede, speme, & carità; degna d'esse-
re chiamata diuina. Se vorrò fare com-
paratione della vostra grandezza con
le cose temporali, serà come volere fon
dar con ragion naturale la nostra fede:
voi formata a compasso di composi tu-
ra tale, che vecchiezza non la muterà,
ne tempo la offenderà: gloriasi la terra
che ve ha, & tiene: allegrasi il ciel che vi

spera hauere. Però chi presumerà lodar ui, cercherà numerare la rena del Mare, ilquale nulla cresce per acqua che gli entri, ne nulla scema p acqua toltane. Vostra grandezza non è maggior per lode, ne per il contrario diuiene minore. Impossibile è lodarui, che'l senso cō le parole non concorda, & la ragione in ciò per la ragione istessa manca. Nondimeno non vi deue dispiacere essere da me lodata, che chi poco, fa la sua grā colpa lo discolpa; & se io in questo merito castigo, giusto è che mi si perdoni. Benche quāto mirate vccidiate, nō però tāta beltà ui fu data, che quiui regnasse crudeltà, ne tāto saper ti fu cōcesso che si negasse rimedio al mio male. Et ancorche la uostra perfettione sanasse la mia passione, le uostre diuine fattoni mi ridurrebbono noua pena, p nō esser possibile che io pēsi, & che possa migliorare: se la uostra beltà posta in tanta altezza distruggerà la mia salute, quanto della vita perderò mi serà guadagno. Il patir male riputerò mio bene, che ogni mio affanno si appaga in essere bē collocato. Se uostra uolōtà cōsente al mio morire, la morte mi serà bene auuenturata. Se la pena mi da tristezza, il vostro ualor mi da allegrezza. Nō puo tāto dar mi dolor Amore, che uoi piu non meritiate, & siete tale che mia morte farete,
ben

ben fortunata. Dal mirar voi, dal vostro sembiante, dal vostro suonar, & cantare, dal vostro danzare, & ballare, prenderà forza la mia fermezza: per mia vẽtura sto in tal seruitù, & per poterla amare, nulla me, ne altri stimo. Perdasi la mia libertà, pongasi in oblio la salute che non posso esser in maggior gloria, che per voi soffrir torm ento, del quale è rimedio l'esserne contento. Hor vediamo gli amanti ingegnosi Spagnuoli, nõ sospiri, non lagrime, non querele, ma fuochi, incendii, & morte è l'amãte Spagnuolo, cieco, illuminato, che perseuera & si ripente, si lamenta, & è cõtento, libero in prigione, securo pturbato, parla, & tace, contradice consentendo, perdendo si ritroua; perche Amor è dolor allegro ragione insana, animosa timidità, piacer noioso, luce tenebrosa, gloria nõ laudata, inferma sanità, rimedio che dà pena, & vccidẽdo dà uita. Disama lo Spagnuolo se stesso, pche la sua Signora non lo ama: vole esser nimico di se stesso, perche è da lei abborrito, non uol ne cerca uita, perche nella memoria di chi ama è morto: & ella non cessa di abbrucciare, ne lo conuerte in cenere. Nõ resiste, dice, la mia uirtù alla pena, che ogni hora cresce. Ma la mia disauentura mi allunga la uita, accioche moia, p ql-la che è pur causa di mia morte: laqua-

se cercando in mille morti, & non tro-
uandola compita, il mio male merita
nome piu crudel che morte, che vn vi-
uer tribolato non è ragione che nella ui
ta si conti. Bene mi era il morire, quan-
do temea maggior desio di uita, hora
piãgo la uita, che in uita amore, & qlla
di mia Signora che non sa usarla. Però
uorrei potere sforzare il mio uolere a
nõ desiarla, ouero costrignere il suo a di
siarmi. Signora se uostro piacere è, che
chi ui disia, mora desiando, datemi mor
te, che meglio è il morire, che uiuer di-
sperato. Sia premio del mio seruire, libe
rarmi in tal modo da tanto penare, oue
ro riceuere p seruitio il mio tormento.
Desiamo il uiuer per goder la uita, ma a
chi uiue uita infelice, uita gli serà il mo
rire quando il rimedio nõ si spera, il do-
lor cresce sempre, & è salute, nõ sperare
salute. Cosa ingiusta è non pagar chi de
ue, ql chè può. O Amor che nel dolore
de' fortunati amanti accresci la uirtù: o
Amor forza che sforza la ragione, do-
lor c'ha seco allegrezza, piacere con no
ia, gloria cõ passione. Tu ponesti in me
focoso desio, tẽperato cõ la speranza, se
hai possanza di mutare fortuna, se i dise
guali, fai eguali, & se di due uolontà ne
fai una, non sia minor il tuo beneficio,
che'l mio merito: Non hauer pena del
mio piacer: nõ hauer piacer del mio pe

nare,

nare. Et voi o signora, già che nõ mi date p̃mio, pesiui nõ satisfare alla mia dimanda, & ricordateui che nella auttorità di vccidere, è maggior gloria il poter, che il dar morte. Se la mia disgratia nõ cõsente che facciate la mia volontà, dogliaui di cõdurre a morte vn vostro seruo, tal che piu amãte di esso nõ puo essere: habbiate cõpassione del male di colui, delquale se nõ vi piace il viuere, a lui nõ puo piacer la vita, se nõ in tanto ĩ quanto sete seruita; p̃che niuna cosa mi allegra, se non q̃lla che a voi nõ dà noia: per voler seruir voi, voglio, & riseruo la uita, nella qual moro, che amor mi sforza volere, q̃l che nõ douerei, & dãdomi gloria falsa mi concede vita per negarmi salute. Ma nõ è di q̃sto causa amore, ma voi cosi bella come crudele. Nõ moro per amar voi, ma perche voi non amate me. In voi pẽsa la mia volontà; in uoi mira, si lamẽta, nõ per il patire, ma che vede di me la perditione senza vostra gratitudine, & duolsi ch'io voglio tãto che non voglia cosa che non uoglia te. Guerreggia meco, se io potrei disamarui amando con ragione; sospira che pietà morio, prima che nõ io, & io di nõ poter morir mi doglio, essendo uoi causa di q̃llo; che all'hora morirà il mio desiare, & tutto'l mal della mia pena, laqual taccio p̃ il molto timore, e temo la

disamore. Prego il grāde,& potēte Dio d'amore, che al vostro vdito mandi il mio clamore,& induca la vostra volontà a giusta pietà: laquale se non hauete o mia signora altroue,pigliatelà da me, che poi che la ragione è in suo potere,il sentimento è suo prigione: la pena che ne segue se non vccide,leua l'allegria,il sēso,& la forza che è peggio assai che'l morire. Cosi son piene di morti le carte Spagnuole,& esso Amadis di Gaula sotto'l nome del Tenebroso canta,già che mi si niega la vittoria, che di giusto mi era douuta,la doue more la gloria,è gloria morir la vita. Il buon Satiro di questi imitatore co'l suo Madrigale dia fine a tal ragionamento.

Moro con riso, che in tal fuoco affino,
Che'l penar tengo a giuoco,
Venendo da tanto alto, & si bel luoco.
Ne turberan giamai si bel desio
Sdegno o fierezza, che si accoglia in lei;
Et si me stesso prima non oblio,
Non muteran pensiero i pensier miei:
Gratie rendo ad Amor, che di costei
M'accese, & lieto sto del morir mio:
Che per si bella alcun mai non morio.

Il Fine del Quinto Libro.

IL SESTO
LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

PERITI Mathematici oltra gli altri preclari doni, che nella loro diuina scientia sono, dicono che comprende in se regola, & forma del ben viuere, & cosi riducono in nostra vtilità l'vso di questa disciplina. Mostrano apertamente, che le tre parti dell'anima, Ragione, Ira, & Cupidità, in Diapason, Diapête, & Diatesseron consistono. La Prudêtia, la Temperantia, la Fortezza, & la Giustitia, ad Vno, Due, Tre, & Quattro applicano con proportioni. Tre sorti di linee, tre spetie d'humor ne rappresentano: per la Retta, il sensuale, la Media il virtuoso, & p la Circolare, quel diuino delle cose celesti. La Retta, & la Media da punto a punto si terminano. Nella

Tre parti dell'anima in che consistono.

per lo molto tacere: il dolor quando è leggiere si puo celare, & tacere; il grande nõ puo star secreto, ne si puo soffrire: io il soffro, moro, & taccio, pẽsando che cosi finisca il male, che'l fin mio in qual si voglia pena serà quietarmi. Perche tal penar mi fa hauer per meglio la morte per minor mio dãno. Il dolor che ha misura, con la speranza si lega: q̃l che è fuora di modo senza pito rimedio uccide. In amor doue non si spera uittoria, non è maggior disauẽtura, che la memoria: ne so qual è megliore di hauerla, o di p̃derla. Il desio cresce, per loqual però, ma è tanto il piacere in esso che cosi mi uoglio, come sto, & se potessi nõ uorrei esser disciolto. Il mio meglio conosco essere perseuerare in desiarui, & penare che nõ penare, & nõ desiarui. Nutriscomi della uostra uita, se quella mi fia tolta, il mio rimedio è il finire. Quãto è la cosa piu cara, & di ualor maggior perdendosi, tanto piu è la uita trauagliosa. Tutto'l tẽpo che nõ ui uedo, uiue il corpo senza l'alma, o uita che si consola p̃ mirarui, con tornare a maggiore pena. Ma la pena in uostra presentia non è pena che con tal uista si ripara, quanto destrugge la crudeltà, che'l maggior danno in amor co'l mirarui si disfa: & si resto di uederui, è che per il grã piacere si tormẽta la memoria. D'all'hora che ui uidi,

vidi, vi donai quanto tenea. Se vi piace mia allegria, restituitemi il cuor, qual vi diedi, che qual voi lo renderete tal sta, ch'io non lo voglio: posto in tal estremo che la morte non lo vuole, & ei non vuol la vita. La vita vuol che mora, la morte vuol che viua. Ma p esser vostro, soffre il tutto viuẽdo, il mio mal tormẽta lui, il suo mal mi leua il senno; gli occhi & esso mi causaron pena, gli occhi che mirarono, il cuor che cõsentio, & la ragione che non diede loro rimedio. Il mio maggior dolor è, che'l dolor nõ ha poter di darui dolor delle mie pene, & che la speme, che m'inalza, la medesma mi tormẽta. Le lagrime nõ smorzano il fuoco; che m'abbrucia, che'l foco di bene amare non si smorza di leggiere, & io quãto più serò penato, tanto piu serò cõstãte, & se seruẽdo mi verrà morte il desio di seruire serà maggiore, che'l bẽ seruire senza ingãno a tal punto m'ha condotto, che la vita si dispera, & è pur qual solea, & era. Nõ si muta mia fermezza, nella qual viene mia gloria; non patisce diffetto l'affettione, che vi adora & io ĩ q̃sto morrei, se temessi la vita; che nõ si vide mai venire morte, doue nõ fosse vita. Ma la gloria non mi dà gloria, ne il vincer mi dà vittoria, ne il piacer mi dà quiete, ne sperãza mi dà riposo, p essere si grande il mio desio, come è vostro il

disamore. Prego il grãde, & potẽte Dio d'amore, che al vostro vdito mandi il mio clamore, & induca la vostra volontà a giusta pietà: laquale se non hauete o mia signora altroue, pigliatela da me, che poi che la ragione è in suo potere, il sentimento è suo prigione: la pena che ne segue se non vccide, leua l'allegria, il sẽso, & la forza che è peggio assai che'l morire. Cosi son piene di morti le carte Spagnuole, & esso Amadis di Gaula sot to'l nome del Tenebroso canta, già che mi si niega la vittoria, che di giusto mi era douuta, la doue more la gloria, è gloria morir la vita. Il buon Satiro di questi imitatore co'l suo Madrigale dia fine a tal ragionamento.

Moro con riso, che in tal fuoco assiso,
Che'l penar tengo a giuoco,
Venendo da tanto alto, & si bel luoco.
Ne turberan giamai si bel desio
Sdegno o fierezza, che si accoglia in lei;
Et se me stesso prima non oblio,
Non muteran pensiero i pensier miei:
Gratie rendo ad Amor, che di costei
M'accese, & lieto sto del morir mio:
Che per si bella alcun mai non morio.

Il Fine del Quinto Libro.

IL SESTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

PERITI Mathematici oltra gli altri preclari doni, che nella loro diuina scientia sono, dicono che comprende in se regola, & forma del ben viuere, & cosi riducono in nostra vtilità l'vso di questa disciplina. Mostrano apertamente, che le tre parti dell'anima, Ragione, Ira, & Cupidità, in Diapason, Diapēte, & Diatesseron consistono. La Prudētia, la Temperantia, la Fortezza, & la Giustitia, ad Vno, Due, Tre, & Quattro applicano con proportioni. Tre sorti di linee, tre spetie d humor ne rappresentano: per la Retta, il sensuale, la Media il virtuoso, & p la Circolare, quel diuino delle cose celesti. La Retta, & la Media da punto a punto si terminano. Nella

Tre parti dell' anima in che consistono.

la orbiculare non si discerne principio, ne si conosce fine; cosi quell'amore, il quale ha cura del corpo; & della virtù, dopò morte manca: il diuino dopò la separatione del corpo, resta nell'anima piu feruente, & sempre immortale. Hora il presente libro dalle due linee predette nella forma circolare figura capacissima si risolue. Sia il centro la nostra anima, la beatitudine sia la circonferentia: a q̃sta tutte le linee drizziamo. Non rifiutiamo la voluttà de'sensi, quãto la sostentatione di natura, & il nostro bene esser richiede. Siamo in voluttà dell'animo per le scientie, & intelletto, & congiugnendola con la operatione della virtù morale procuriamo di venire religiosi: che per questa strada cõ guida d'amore ascenderemo alla vera felicità. Chiuda adunque il senario numero primo perfetto l'opera delle mie fatiche; la eccellentia delquale le sacre lettere ne cõmendano dal fine della fabrica mondana, & creatione dell'huomo. Dall'età sesta del mondo, che apparse il Redẽtore. L'anno in questo numero cõtenersi, & la fabrica del tempio di Salomone si dimostra: cosi il fine, & perfettione d'amore conterrà questo vltimo libro. Conosco crescermi la difficultà, quale si deuea diminuire per hauer in animo molto piu in quello spatio, che ne resta; che nel

nel passato corso non habbiamo fatto d'affaticare i nostri (bêche già stracchi) caualli, fin che alla meta saremo peruenuti. Come i comici all'vltimo atto attêdono, come il mele nel suo fondo è il migliore, come i Triarij dopò gli Hastati, e principi erano nelle battaglie Romane, cosi non cesseremo di poner qui ogni studio, arte, & forza, accioche il fine sia di dolcezza pieno, & di grauità ornato.

DEL FINE D'AMORE.

A vita humana è di tre sorti: l'una sotto l'arte si regge, & gouerna. Dicesele effettiua: alla seconda la prudentia, & le virtù morali dominano: nella terza quelli poniamo, che sono dediti alla scientia, ornati di sapientia, & conoscitori della eccellentia dell'intelletto. Della prima è fine l'vtile, & dell'altra l'honore, & la reputatiône; dell'vltima la contemplatione di cose honeste, & diuine. Di tutte è fine la voluttà, laquale è da gli artefici politici, & contemplatiui abbrucciata. Et come sono varie le arti, differenti gli essercitij, & molte le scientie, cosi sono diuersi i fini, de i quali alcuno ne è naturale, alcuno ne auuiene per biso-

Vita humana è di tre sorti.

Fini diuersi.

gno:del soldato,il fine è la vittoria: del la architettura,corrispōdente,& cōmo do edificio:della agricoltura, & mercā tia,ricchezza:dell oratore, cō ben dire persuadere: del dialetico,la conclusione:della medicina la sanità. Ne in questi, ouero tali termini si fermano i nostri desij, ma secondo i casi,& gli accidēti mutano fine; chi è da infermità oppresso, tende solamēte come a fine desiderato alla sanità: del mendico,è fine l'abbondanza: gli ignoranti,si marauigliano di coloro che sanno. Cosi ī ogni facultà, & attione, diuersi, & varij fini si trouano; nondimeno confessiamo vn solo esser nella mente estremo, & vltimo de'beni, ne piu oltra può vagare l'human desio. Questo secondo la opinione de' Filosofanti deue esser tale,che a quello (come i Sagittarij al preposto segno)debbiamo drizzar il nostro consiglio,applicar il nostro intento,& tutte le attioni cō indissolubile vnione far concorrere. Et cosi da ciascun si fa, si per propria volontà, si per natural necessità. Habbiamo di sopra concluso di tutti gli effetti,che in noi sono,& naturalmente possono sorgere, esser cagione, principio, & origine l'amore che noi a noi stessi portiamo; che i Greci φιλαυτια dicono, perche il ginocchio è piu propinquo alla gāba:quādo fu prepo-

posto

posto che si dicesse chi era stato il piu valoroso de' Greci nella fuga di Xerse, ciascuno se prima scrisse, & ciascũ artefice se prima scrisse nella imagine dell' Amazone nel tẽpio Efesio. Chi dubita che la beniuolẽtia, la dilettione, & la carità; che verso Noi medesmi habbiamo ꝑ vigore, per forza, & ꝑ istinto naturale sia radice inestirpabile di tutti i nostri disij, & operationi: et di tali disij, & operationi qualũque niega esser fine la voluttà, questi senza dubbio è huomo stupidissimo, che ne se, ne altri conosce. Nõ cessa esser in moto il nostro desio, fin che non è peruenuto al prepostasi quiete: nõ cessiamo operare sin che non siamo arriuati, & giũti al luogo prefissone, & tal quiete, & luogo non possono essere se non voluttà. Aristotele di tutte le cose humane fa fine la felicità; laquale secõdo Platone è consecutione di tutte le cose desiderate. Adunque concludiamo l'huomo in tutti i suoi effetti, & attioni non pensare, ne operare altro, che amar se stesso, & di q̃sto amare diciamo esser vltimo fine la voluttà. Il che, se cosi sia in effetto, vogliamo ꝑ nostra satisfattione di questa voluttà parlare, nõ per dimostratione della verità; ꝑ esser chiara, aperta, et manifesta, ma perche speriamo ꝑ si ampia strada poter ꝑuenire all'amor diuino; delqua-

le termine, & meta è la beatitudine stato perfettissimo, & vltima perfettione dell'huomo. Et per non rimouerci dalla trita, & volgatissima via de' buoni scrittori, come di sopra habbiamo, fatto d'amor due parti, cosi la voluttà in due parti diuidiamo: dell'anima l'vna, del corpo l'altra. Aristotele tre generationi di voluttà pone: la prima in cõtẽplatione, l'altra in attione, ne i sensi la terza. Alcune voluttà sono necessarie, & naturali, alcune naturali, & nõ necessarie. Necessarie, & naturali qlle diciamo, che reprimono il dolore pertinẽte al corpo, come nella gran sete, bere. Naturali nõ necessarie sono mangiar cibi preciosi, per maggior voluttà. Quelle necessarie non naturali chiamiamo, lequali sono circa cose di non molto momẽto, come è porre statue. Voluttà crudelissima spiaceuole, & effrenata, dice Aristotele esser qlla di coloro, che vsano, & si dilettano di vsar cõ maschi, di mangiar figliuoli, & d'altre scelerità. Alcune voluttà sono pure, & integre di cose diuine. Alcune di mezo che participano di virtù, & di letitia causata da' buoni effetti. Alcune sono vere, alcune false: le vere si stimano quelle dell'animo, delle scientie, & delle discipline: le false pcedono da i sẽsi Platone vera voluttà nomina qlla del viso, dell'vdito, & dell'odorato, & que-

Voluttà diuisa i due parti.

Voluttà vera secõdo Platone.

& questa diuide in grandi, picciole, intense, & remesse buone, & non buone. Alcune voluttà confessa, che sono ottime, & hanno origine dalla diuinità: ma non niega che le corporee s'vsurpano questo nome; perche piu frequentemente ci occorrono, & di loro siamo molto partecipi. Nemesio dice alcuna voluttà esser animale pertinente solamente all'anima, come sono le discipli ne, & le contemplationi. Alcune corpo rali, che'l corpo parimente, & l'anima l'vsa, come è mangiare, & dar opera a far figliuoli; lequali voluttà non posso no essere del corpo solo, che ogni tal vo luttà è co'l senso, & il senso non opera se non per l'anima. Però Apuleio dice che la nostra voluttà è generata da Psiche, & Cupido, percioche da' Latini è stata detta, che sopra ogni altra cosa si vuole. La maggior parte al primo scon tro intendono questo nome non importar altro, che la causa, che da letitia, si come quel che ne affligge, & dà molestia, diciamo dolore. Donde in priuatione di dolore siamo in voluttà, per esser di q̃sta in noi il primo appetito, & di q̃llo la prima caccia, & fugga. Quando habbiamo ottenuto il desiderato, stiamo in giocondità, hilarità, & allegria, con speranza di mantenerci il ben presente: quello stato; quel viuer lieto,

Voluttà da chi generata, secõdo Apuleio.

si può chiamar voluttà. M. Tullio padre della lingua a q̄sta allegrezza, & serenità, & trāquilla quiete della mente, disse letitia; perche disputando delle perturbationi dell'animo, nō volse cosi spesso vsare in quel significato voluttà; perche non si chiama letitia, ne anche gaudio nel corpo, ma voluttà, secondo la consuetudine di quelli, che parlano latinamente. Alcuni dicono voluttà esser opinione lieta del presente bene, ouero soauissimo godimēto, & vso del ben acquistato. Agostino credette esser vnione del ben desiderato, che si ama. Queste paiono vniuersali descrittioni: o diffinitioni di questo nome voluttà da Lucretio humana quiete chiamata.

Voluttà dell'animo. La voluttà dell'animo non è altro, che tranquillità senza molestia, da Democrito detta εὐθυμία Aristotele la diffinisce perfettione della operation sua. Platone attribuisce alla mente, letitia, & gaudio: a i sensi giocondità, & soaue moto. M. Tullio vuole, che gaudio, & letitia siano soli della mente, & voluttà ne i sensi: ma che si possa trasferire alla mente anchora: & in vno altro luogo afferma che la letitia nell'animo, e'l giocondo moto nel corpo con vna voce si posson dire, ne voluttà, ne troua parola piu propria che renda meglio quella parola greca ἡδονὴ che voluttà. Nelle

le partitioni i moti dell'anima pone uo luttà, molestia, paura, & cupidità: ne' suoi libri Rhetorici in luogo della volutta letitia scriue. I Cirenaici chiamano il piacere del corpo mouimento piaceuole: il contrario a questo, che è il dolore, dicono mouimento dispiaceuole. Altri han detto esser giocondità consistente ne i sensi, & quella giocondità, laqual con soauità commoue. Di alcuni fu ferma opinione esser dolcezza cõ conciliatione de' membri. Nel Filebo Platone la nomina moto, & espletione per procedere da indigentia: nella qual cosa sono i Platonici da' Peripatetici ripresi, per hauergli fatto nome espletione di indigẽtia, per hauer detto moto: percioche la voluttà de' suoni, & canti non è espletione, & ogni moto è veloce o tardo. ma la voluttà ouero è breue o diurna, & i sensi come hanno quel che desiderano, nõ si mouono oltra. Aristotele proua, che non è affetto, per essere l'affetto moto, & la voluttà quiete. Noi lasceremo questa disputatione qui impertinente, & torneremo al proposito. Certamenee ogni cosa creata, & cercata da gli huomini, ò per esperientia è stata ammessa, o per arte perfetta è stata hauuta in pregio, o per ragione essaminata è stata creduta, o p lungo tẽpo approuata è stata amata. La voluttà è

piu

più anticha che la esperientia; di ragione non ha bisogno; & non aspetta tempo per esser naturale. L'amicitia nostra verso quella datane per fondamento di sostentatione, ilqual fondamento chi rimouesse, sarebbe necessario, che tutto il fabricato ruinasse. Per laqual cosa non si deue dubitare esser nata ne gli animi nostri la ragione laquale, & ordina, & commanda, che debbiamo appetire la voluttà. Per questo Carneade volse che la felicità consistesse in vsare i principij naturali. Pirro, & Aristotele in cose di Natura, i quali essa ne ha portato con honestà. Zenone disse il sommo bene essere viuere congruentemente con essa natura, Diogene pose il fine distintamente vbidire alla ragione in eleggere le cose che sono secondo la natura. Archidemo dice quasi il medesmo. Cleante pigliò la natura commune. Gli Stoici di natura difensori sono piu tosto differenti ne i vocaboli, che nelle sententie. Da i vecchi Academici, & Peripatetici è nominato bene quello che è secondo la natura: & quel vogliono che sia male che è contra. Ne solamente Crisippo questo difese, ma M. Tullio mi pare che da questa opinione non sia alieno, Girolamo, & Diodoro posero il fine nella indolentia: cioè in non dolersi. Plotino il suo libro di feli-

cità conclude con questa sententia. Felicità ciascuno dice esser ben viuere, & tradurre la vita senza impedimento, & conseguir il fine naturalmente desiderato: ilche è viuere secondo la natura. Per laqual cosa si conclude che'l nostro fine è volutta: che viuere secondo la natura non debbiamo intender se non quello, che la natura ci porge libera dal costume, & è di ciascuno animal proprio. Il ben uiuere dice essere felicità. Aristotele nella Ethica, & Politica il conferma, dicendo la felicità esser operatione, & uso perfetto di uirtù, non niega, che il felice uiuer in uoluttà, & la operatione di uirtù è con uoluttà. Per il che felicità è con uoluttà, per essere da lei inseparabile. Dice Platone la uoluttà, & il dolore sono i primi sensi i noi: l'uno natural mente rifuggiamo, l'altro desideriamo per esser la uoluttà (come dice Aristotele) molto amica al nostro gregge: & alla spetie humana amicissima. Filebo Platonico pertinacemente conclude a tutti gl'animali rationali esser il megliore la uoluttà. A lui pare affermare, che la uoluttà è piu eccellente d'ogni altra cosa, & promette indubitatamête, che cosi sempre gli parrà, per conoscer ch'ella è fine a tutti gli animali. L'Epicuro senza altro prescritto, disse ultimo fine esser la volutta, della quale vole che la

Felicità che sia.

vir-

virtù sia inseparabile, & che mai da lei non si compagni. Di questo Filosofo Lucretio poeta scrisse, come il sole offusca l'altre stelle, cosi l'Epicuro ha superato di ingegno tutti i mortali. Seneca di ogni virtù dottor, & maestro il nomina. Il Tulliano Torquato consente che l'Epicuro sia stato il primo, ilquale liberò gli animali nostri da varij, & grandi errori. Colui disse Themistocle ha messo i fuga Xerse, & l'Epicuro le false opinioni. Atheneo riferisce di esso Epicuro le parole, la sentẽtia dellequali in nostra lingua è questa. Origine, & radice d'ogni bene è la voluttà del corpo, & tutte le altre cose di eccellentissima sapientia ad essa voluttà del corpo riferiscono. Donde mi marauiglio che il mio Aurelio Agostino alcuna volta habbia disputato che l'Epicuro habbia meritato la palma di tutte le sententie del sommo bene; se la immortalità dell'anima non hauesse negata. Questo Epicuro stimò la voluttà sommo bene (come è detto) che'l ben quanto è più ampio, tanto deue piu stimarsi diuino. Eudosso discepolo di Archita Tarentino, huomo (se ad Aristotele crediamo) modestissimo, disse, che la voluttà è quel che da tutti gli animali si vede esser desiderato, doue la Natura non pur gl'inclina, ma anchor gli sprona: & concluse, come qllo

Epicuro, & sue lodi.

è ot-

è ottimo, che sopra ogni altra cosa si de sia. Ciascuna appetisce naturalmente la uoluttà: quel adunque che ogniun affetta, quel che par uniuersalmente a tutti bene, quello è necessario che sia sommo, & massimo bene. Dichiaraua questo suo intento per li contrarij, il dolore per se si fugge: si desidera il contrario al dolore, ilche è uoluttà. Oltra questo quello e da esser piu desiderato, che per se solo, non per altri si desidera. Questo senza dubbio è la uoluttà. Dimádisi chi si sia: perche piglia piacere? ciascuno che non uoglio cauillare, risponderà per il piacer istesso. Simile ragion nõ è nelle altre cose, lequali non per se, mà p quello, che da esser seguita desideriamo, & di conseguirle ci affatichiamo. Vogliamo le ricchezze p li commodi, i commodi per li piaceri. La medicina si apprezza per la sanità, la sanità per la uoluttà, la uoluttà per se stessa. Della quale è tanta la forza, che molte nobili nationi uediamo usare il uitio nefandissimo, dilettandosi usar con maschi. In Gallia, in Lacedemonia, in Athene non erano in tutto uietati tali concubiti: Se ad Aristotele, Clemente, Eusebio, & Strabone crediamo, benche dicano che fino al bacio fu concesso da Platone, & da Licurgo. De' Cretesi fu pprio costume rapire gli amanti giouani, come di

Voluttà si desidera p se stessa.

Gioue fingono: nominano l'amãte Cle-
non, cioè illustre, & l'amata Florere,
cioè ardente. Presso i Romani quel che
era amato, pullo del suo amante era no-
minato. Con niuna cosa il perfido Mau
metho la sua legge munio, & fortificò,
se non con questo nome voluttà, volut-
tà dico del corpo, col quale souuerti la
verità Christiana in quelle parti orien-
tali. Per questo Xerse propose premio a
chi noua ne ritrouasse. Tiberio, & Heli-
gobalo similmente. Non è cosa fuor di
proposito rispondere ad alcuni perfidi
simulatori, i quali affermano impuden
temente amar si bella donna, ne oltra il
viso s'è inteso, che'l lor desiderio si sia
slargato. Ilche non è altro che disfare il
regno di amore, & estirpare la radice, &
i suoi veri frutti distruggere. Volentieri
tali domanda rei se piu le frondi del fi-
co, ouero il pomo gli diletta? non cono-
scono che'l nostro primo instinto è a-
mar il nostro bene? Amasi Dio percio-
che è sommo bene; e'l sommo bene non
è altro che sõma uoluttà: amasi se stes-
so e'l prossimo per istar bene, ilche è
voluttà; la pianta della quale ben che
fecondissima sia, pure in due gran tron-
chi si parte l'vno della mente, l'altro de
i sensi, l'oggetto d'amendue è il bene e'l
male. Ciascũ desia quel che ama, & bra
ma, quel che crede esser il bene, ne il ma

le

le spauenta ogniuno, & da ciascuno si fugge. Gli occhi se si scontrano in cosa bella, l'amano; amata la desiderano; desiderata la sperano; sperata cercano hauerla. Nell'vniuersale è primo l'appetere, quanto alla nostra intentione, quanto all'ordine, & particolare è primo l'amore. Et perche l'appetito, & l'amore sono moti, & ogni moto va alla quiete, laquale è letitia, gaudio, contento, piacere, diletto, allegrezza, satisfattione, giocondità, & in una parola voluttà, & circa la maggior voluttà, & quiete, che si possa imaginare: percioche il lor moto sempre è moto, fin che non ha conseguito il fine suo naturale, doue si pose. Per la qual cosa amando noi donna bella con piacere de gli occhi, & dell'vdito, è necessario che desideriamo, la prima, la seconda, la terza, la quarta, & la quinta linea di amore, altrimenti chi vorrà imponer freno alle nostre souerchie uoglie, vorrà quel che la natura nõ vole; che uno augello non uoli mai, la Natura per volar gli aperse l'ali. Questo intendiamo in huomini, che non habbiano passati i quaranta anni, percioche poi in quella età il sangue si raffredda, ilche conobbe Horatio, quando disse. Non hauer gelosia di colui, che la età sua s'è affrettata finire gli otto lustri. Se dicono, che Platone per tut

to loda il vedere, & l'vdire, attendano alle parole di Platone, ilquale dice, che le Veneri son due, l'vna giouane figliuola di Gioue, & di Dione detta volgare; l'altra anticha nata senza madre dal Cielo detta Celeste. La Volgare Venere fa l'amor volgare, ilquale ama in femine, & in maschi piu il corpo che l'animo, per satisfare alla sua libidine, però non ama i fanciulli, ma i grandetti per potergli far capaci di prudentia. L'amore che verso le virtù, i genitori, i prossimi, & verso quelli, da' quali si spera honore, non ci induce a lagrime, non ci tormenta in quello la gelosia: i suoi seruitij son fatti freddamente, & tutte le minime cagioni gli ritardano. Solamente basta che d'infidelità, & d'ingratitudine non siano notati. Nell'amor del corpo ogni cosa ci cruccia, sempre ansij, sempre solleciti, sempre diligenti in seruire l'amata: ne pioggia, ne tempesta ci disconforta dalla impresa, se conosciamo gratificarla: l'vno amore, & l'altro si dissolue per morte, perche'l desio è nelle cose, che non si hanno, ma che è possibile hauere, in questo si conuerte con amore. Noi amiamo; non essendo piu huomini, non siamo quel che non è. Horatio non vol soprauiuere a Mecenate, perche morto lui, i presidij della vita gli mancauano: quelli che dicono

Veneri due secondo Platone.

amar le amate dopò morte, se poeticamẽte nõ parlano, hanno bisogno di helleboro, che amor è in cose presenti. Honorasi la memoria de' morti, p esser noi hauuti in pregio da' viui. Ritorniamo donde partimmo alla voluttà; laquale affermiamo sola per se stessa esser desiderata; & che cosi sia Aristotele dice, che ne da giudicio il publico consenso, che ogni vno egualmente discende in questa sentẽtia, & quella fama che è da' popoli celebrata, & reiterata, nõ può esser in tutto falsa. Cõfuta il medesimo Filosofo la opinione di coloro, i quali si sforzano prouare la voluttà non essere sommo bene, & cõclude nõ esser ragione alcuna, che prohibisca la voluttà nõ esser, quale è, sommo bene. Confessa alcune voluttà essere ottime, & dignissime di laude. Consideriamo tra noi stessi quãto ci affatichiamo per non dolerci, quanto patiamo per collocarci in tranquillo stato, quanto sopportiamo per riposar in quiete. Portiamo in patientia alcuni dolori, per ischifare i maggiori: dismettiamo, & lasciamo alcuni piaceri, perche speriamo per lasciargli conseguir i maggiori, & continui. Resistiamo alle fatiche, patiamo incommodi, non rifuggiamo pericoli, percioche, ci persuadiamo di tal cose ingenerarsi la voluttà, & hauerne a parturire quella piu salda: donde diciamo che per conse-

guir voluttà, ogni altra cosa si fa, si patisce, & desidera. In ciò bene ci ammonisce Cicerone, che è vfficio, & buõ giudicio prudẽte discacciare a luogo & tẽpo la voluttà per cõseguir la maggiore, patir dolori ꝑ nõ incorrere ne i piu aspri. Cosi trouerai che tutti la voluttà appetiscono, & nõ essendo per consuetudine negata, ne ꝑ legge interdetta, ne ꝑ paura impedita, ne per infamia prohibita, o per religione vietata, licentiosamente la godono. Trouerai chi facilmente la danna, ma nõ chi facilmente da se la discacci. Troueremo chi la vituperera mà nõ chi l'habbia ĩ fastidio. Se molti scrittori l'hanno lacerata, la causa è stata, che riputauano molto piu vtile alla vita humana scriuere non bene di *essa*, che far al trimẽti, perche essendoui tutti senza modo inclinati, ꝑ il cõtrario si sarebbe potuto venire a mediocrità. Aristotele dãna, & gli piace il parlar di coloro, i quali maledicono alla voluttà in publico: percioche da quella nõ astenendosi poi, nõ è altro, che far precipitare la imperita moltitudine; perche crede, che nelle cose della voluttà si creda molto piu a gli effetti, che non si p̃sti fede alle parole; piu alle oꝑe che a gli scritti, delle quali nõ possiamo seruirci come delle vesti, vna vsandone in casa, & vna di fuora. Se la uita, & le attioni de gli antichi Filosofi essamineremo, conosceremo

mo qlli hauerla sprezzata, che nō l'han no potuta abbracciare. Socrate presso Platone dimanda Protarcho: Se tutta la sua vita desiderarebbe hauerla piena di volutta: Rispōde sōmamente desiderar lo: & che hauendo qlla harebbe ogni al tra cosa. Nella disputa del Gorgia Platonico si afferma, a colui che ha da viuer bene, esser necessario lasciar aumētar la cupidità, & p niun modo quella douer costringere: ische perche molti non han no potuto ottenere, vituperano coloro che l'vsano, dicendo la intēperātia esser vituperabile. Se da principio a costoro fosse auenuto di nascere figliuoli di Re, ouero se fossero sofficienti, & atti ad ac quistarsi imperio, certo sarebbono incō inētissimi. Se dell'anello di Gigi che fa cea gli huomini inuisibili, dal medesmo Platone, & M. Tullio riferito, la fortu- na gli hauesse fatti possessori, non per- seuerarebbono in intemperantia. Ve- diamo ogni animale amar se medesmo con desiderio di conseruare tutte le sue parti in ottimo stato, secōdo la sua qua lità. Vediamo ciascū fuggire, & vietare qlle cose, lequali gli possono esser di no cumēto. Desia ogni animale, subito che è nato, la voluttà come vltimo ben suo, & par che in lei vi si troui vita pacifica, & serena: fugge il contrario come vlti- mo de i mali, & questo per vigor, forza, & beneficio di natura. laqual a torto

Animali pche amino loro stessi.

 M.Tul-

M. Tullio danna, che come ci ha dati i corpi infermi, così ci ha implicati gl'animi di molestia, senza ragione. C. Plinio l'accusa come crudelissima matrigna: & meritamente si duole che solo l'huomo ha ambitione, & del futuro ha cura. Molto l'vno, & l'altro erra al mio giudicio: & massimamẽte Plinio doue dice, che a noi la Natura è stata matrigna, & a' bruti madre; qlli sentono solamẽte la voluttà de' sensi, & noi sentiamo quella del corpo, & dell'aĩo, & se cupidità di robba, auidità di gloria ci fanno i giorni sollecitti: di noi stessi, nõ di Natura è colpa: noi d ogni error causa, noi d'ogni accusatione degni, iquali strauogliamo l'ordine di natura, la neghiamo, & non solo andiamo ristringẽdo i suoi nobili doni, ma gli annulliamo: non solo raffreniamo il suo corso, ma in cõtraria parte lo riuolgiamo, le sue verdissime piante nõ solamẽte tronchiamo, ma l'albero istesso estirpiamo, & cõtra il suo intẽto (come narra Theofrasto) quando cominciamo a viuere, moriamo. Non conosco alcun partecipe di ragione, se non è, nõ dico di natura, ma di se stesso nimico che voglia da se di sua propria volontà quella cosa rimouere, laquale sopra tutte le altre è desiderabile. Sono stati alcuni, che hanno empiamente negati gli Dei, & il tutto posto a caso, & sottoposto al fatto, per poter piu liberamente

senza

senza timore in essa voluttà sommerger
si. Homero indusse Vlisse parlãdo ad Al
cinoo concedere il primo luogo alla vo
luttà: quel grã Filosofo Cleante dipinse
la uoluttà in habito reale: a questa tutte
le uirtù erano da ogni bãda intorno co-
me ancille nõ istimãdo altro lor ufficio
& debito, se non ministrare, & seruire al
la uoluttà con continua ammiratione,
accioche non operasse cosa alcuna, la-
qual fosse loro cagiõ di dolore, ch'ogni
cosa, se non q̃sta è pazzia; e'l rimanẽte è
folle desio, & ciãcie totalmẽte da essere
disprezzate. Sẽtentia di Cicerone, è che
quando sciolta, & libera potestà hab-
biamo di far elettione, quãdo cosa alcu
na non impedisce, che men possiamo far
quel che sommamente ci piace, si deb-
ba pigliar ogni piacer, & uoluttà: disfac
ciar ogni dolor, & dispiacere. Accade di
ce quel buon Oratore, in certa necessi-
tà, d'ufficij di debiti, & di tempo; che
debbiamo rimouere la uoluttà, & nõ si
debbono fuggir le molestie. Il medesmo
diuinamente nelle sue orationi parla. Se
fu mai alcuno di tanto robusto animo;
d'eccellente uirtù, & d'incontinẽtia, che
rifiutasse tutti i piaceri, che tutto'l tem
po di sua uita consumasse in fatiche del
corpo, & affanno della mente ilqual nõ
quiete, non studio de gli eguali, non
giuochi, non cõuito dilettasse; ilqual cre
desse, che niuna cosa in uita si doues-

ſe dimandare, le non quella che foſſe cõ laude, honore, & dignità cõgiũta, coſtui ſecondo il mio parere è ornato di diuini doni. Ma q̃ſta generatione di viuere nõ ſolamẽte ne' noſtri coſtumi, ma appena ne'libri homai ſi ritroua. Le carte anco ra, che quella ſeuerità conteneuano, ſono perdute. Poco dipoi ſegue. Haccila natura molte coſe diletteuoli genera te, per lequali quaſi ſopita la virtù ſi ad dormentaſſe. & la humana conditione ſi conſideraſſe, piu della voluttà ſarẽmo amici, & delle moleſtie, & affanni piu ni mici: in noi ſteſſi ſta la colpa. Ciaſcuno è della ſua fortuna artefice. Colui danna la voluttà del corpo, a quell'altro quella dell'animo non piace, & coſi diſputa come ſe tutte le voluttà dell'animo e'l dolore non ſi generaſſero dalla voluttà, & dal dolor del corpo. Cõfeſſa Tullio queſte due perturbationi hauer origine dal corpo, & a q̃llo riferirſi. Credo che ciaſcun atto virtuoſo, da'magnanimi ſia ſtato fatto cõ ſperãza di fermiſſimo preſidio, di poter viuere in voluttà lietamente: che deſiderando ſtar inſieme vniti l'animo e'l corpo, deſideriamo la voluttà. Però Ariſtotele non ſcioglie queſta domanda: Se ci aggrada il viuere per iſtare in voluttà; ouero ſe la voluttà ſi ſtima per viuere; per eſſer queſte coſe coſi congiunte, che non patiſcono ſeparatione. Tito maſſimo auttore di-

dignissimo stima che la uoluttà si debba sopra tutte l'altre cose seguire, p la qua le gli huomini corrono alle fatiche, alle ferite, & alle morti. Delche qual altra causa ne assegnerai, se nõ la uoluttà? In Achille che uédica la morte di Patroclo fu amicitia, i Agamẽnone che ueglia alla cura dello essercitio, e in Hettor alla salute della patria: Tutte queste cose nõ sonno sotto il nome della uoluttà? L'infermo patisce la sete per la sperãza della sanità. Se confessi esser amicitia tra la uirtù, & l'anima, è necessario che confessi la uoluttà: muta per nome, o gaudio, o allegrezza che'l nomini, dirai uoluttà; forse dirai, che meno si deue stimare per essere commune: Dimmi non si ama il sole? & pur a tutti la sua luce non niega. Sprezzasi egli l'aere, che per tutto spira? ouero la copia de i fiumi? Dico che chi leua la uoluttà alle uirtù leua la forza di quelle, per non ritrouarsi niuna generatione di bene, che sia séza uoluttà. Chi s'affatica, nõ per altro s'affatica che per la uoluttà. Alcide quanto deue alla uoluttà; essendo fatto Dio per le opere diuine non humane. Che altro cercaua Diogene nella sua botte, se non uoluttà. Acconsentono i prudenti, che niuno ha amato piu la uoluttà, che esso Diogene, ilqual non hauea cura di famiglia, cosa ansia; non amministraua Republica cosa odiosa; non prouò il

Voluttà è cagione et fine di ogni nostra fatica.

matrimonio, hauendo vdito da Xantip po, che chi nõ nodrisce figliuoli è libero d'ogni molestia. Sẽza sperãza, sẽza timore viueasi quieto. Licurgo con poca fatica propose gran voluttà a' Lacedemoni, liberãdogli di paura ꝑ mezo della fortezza. Epicarmo, Platone, & Aristotele credettero, che la uoluttà dell'anima fosse la vera, costãte, & ferma, & che cõsistesse ĩ honore, & vita ciuile. in studio di discipline, in cognitiõ di cose alte, & in cõtẽplatione. Dicearcho, Dionisio, & Aristippo la vera nõ falsa voluttà stimano esser piaceri, & la delettatione de i sensi, & quella dell'animo, da questa depẽdere, & esser di q̃sta come ombra, & imagine, che risulta dal vero corpo esposto al sole. Noi diciamo le voluttà del corpo principalmẽte q̃lla de i sensi, dell'animo, quella delle attioni, & contemplationi; come credette ben Aristotele, Thalete a ottener la felicità, vuole che sia necessaria la sanità: così affermò anchora Crantore. Aristotele, & Platone che altro dicono? Quando tra le sue cinque parti, che possono costituire l'huomo felice, numera la sanità, quando disse qual cosa può ꝓcedere da colui a cui mancano i sensi interi, & quella conseruatrice di tutte le parti, sanità? Meritamente adũque Pirro Epirota da gli Dei non pregò altro mai che sanità. Antiocho tanto di questa fu desideroso, che prepo-

ꝑpose a i suoi per segno la sanità, & tal era la salutatione di Pithagora. Non vogliamo parlare del modo di cōseruarci q̃sta, ne cō Celso, ne con altri dottissimi Fisici, nō cō Plutarcho, ilquale vn libro ne cōpose, ma vogliamo dimostrare cō Platone, & altri Filosofi nō esser cosa alcuna meglio nelle attioni humane, che la temperantia. Sola esser non solamente d'ogni virtù radice, ma sola esser medicina dell'anima, & del corpo la sicura sanità. Dimostra il detto Platone al tēperāte esser necessaria, perche essa sola è della vita custode. Nel Thimeo, la intēperantia nomina infermità grauissima dell'animo. Nella Republica a seguir q̃sta bella virtù tēperantia ci insegna, & a quella come a perfettione, ogni nostra attione, & essercitij del corpo deuersi far cōforme, ne ammonisce. Le arti, & essercitij sono stati trouati ꝑ acquistar alla natura quel che le māca. Quattro sono gli elemēti, l'eccesso ouer difetto di q̃sti, & mutatione del ꝓprio luogo & cōmouono le cōplessioni, quelle alterando: donde seguita che le parti lequali erano prime calde, diuēgono fredde, le secche humide: & forse che pigliano cōtraria dispositione. Questa causa suole causare molte volte infermità se si seruarà debita ꝓportione, il corpo, nō patirà detrimento, ne cascarà in infermità, causatasi principalmēte per intemperanza:

Tēperāza è miglior di tutte le attioni humane.

peranza: laquale Aristotele cõ eleganti parole mostra nel gusto, & tatto hauer il suo proprio oggetto, sensi cõmuni a noi, al porco, & altre bestie. Platone nomina questi due sensi efferi, & insani. Con niun altro aiuto che di tẽperantia molti il centesimo anno vissero, molti passaron gli ottanta senza sentir incommodo della vecchiezza, come M. Valerio Coruino, Quinto Fabio Massimo, & Metello Põtefice fecero. Felice età che Camilli pduſſe, Fabritij, & Cincinnati, che de' cibi hortensi era cõtenta. Alcuni oppressi dalle gotte, ridotti a pouertà, co' cibi semplici guarirono. Nutriuansi quelli nobilissimi guerrieri Romani nella militia di ponere rustiche viuãde; Pane, acqua, cacio, lardo, & per condire, il sale haueano i vso. I Pithagorici di herbe viueano: l'Epicuro ad oua, & funghi i suoi seguaci essortaua. Dalla varietà de' cibi esquisiti, Plinio, & Seneca, & i medici vogliono generarsi varij morbi. Se sẽpre, come de' Lacedemonij, & di Socrate fu costume, fosse piaciuto p tutto di prouocare cõ essercitij la fame, le leggi delle spese itõ fariano state poste: I Medici nõ fariano necessarij: l'vso de' vomiti si lascerebbe; onde nõ seria quel puerbio, che piu ne vccide la gola che la spada. Quel grãde Hippocrate Précipe de' Fisici, sotto 'l cui auspicio i Medici cõtra l'infermità animosamẽte, & spes-

Varietà de' cibi generava rie malatie

so con vittoria militano, grida deuersi viuere moderatamente: perche gli huomini della gola studiosi è impossibile che stian sani, & lungamente viuano: & la lor vita come nel loto imersa, nõ piu pensi a cosa nobile. Da crapule oppressa la mẽte de mortali, da truculẽti sogni è turbata. Visioni horribili le apppariscono: il corpo in moto iquieto si ritroua Androcle scrisse ad Alessandro Magno il vino esser sangue della terra, se a lui vbidito hauesse, nõ sarebbe traboccato in si fieri homicidij di amici, che'l vino nõ gli haurebbe la prudẽtia tolta. Xenofonte constituisce il vitto di Ciro tenuissimo. Gli Essei Hebrei santissimi & gli Egittij sacerdoti nõ gustauano vino. Platone vieta a ciascuno il vino sino al decimo anno, alle donne quando hanno da generare, a magistrati tre di innãzi la deliberatione di cose grãdi. I Suedi bellicosissia natione (scriue Cesare) nõ hauer mai sopportato che a loro si portasse vino, p stimar ch'egli faccia effeminati i corpi, & alle fatiche gli rẽda molli, et debili. Dalla briachezza pcede idigestione cagione di alteratione d'humori. Di qui hãno origine, il pallore, il tremore delle mẽbra, il fiato puzzolente, & gli occhi lagrimosi. Commãdano le sacre lettere, che non ci vogliamo inebriare. Nel vecchio, & nuouo testamento è commandato il digiuno, solo ostacolo,

Vino sangue dlla terra.

colo, solo antidoto al veleno, de gli atti illeciti: a i quali la voluttà del corpo ne tira p il tatto. Tutte le leggi de' Lacedemonij erano ad effetto che si fuggisse tal voluttà corporea. Aristotele dice, che il troppo dediti a qsta, dãno occasione a molti di disprezzargli, et d'offendergli. Doue qsta senza misura domina è necessario che le eccellenti virtù dormano, e'l giudicio si perda. Estinguesi p qsta (senza modo si vsa) la parte rationale. Così si acciecano gli occhi della mente, che altro veder non possono, se cõ mediocrità non si abbraccia. Hippocrate stimò il coito essere morbo, detto da noi comitiale. L'Epicuro (secondo che riferisce Galeno) il coito sẽpre riputò mal sano. Democrito dannò Venere come qlla, della quale l'huomo diuiene vn'altro. L'astinentia, & la temperãtia sono quelle ch'ogni sanità, & honore ci apportano. Scriue Platone che seco Tarentino mai nõ ha conosciuto Venere, & sẽpre è stato sano. I nostri maggiori prudẽtissimi edificarono fuora della città i tẽpi di Venere, di Vulcano, e di Marte, per dinotare che l'intemperantia, gli incendij, & la guerra nõ debbono esser in casa, ne dentro la città commettersi. È laudato Alessandro Magno che dona l'amata Campaspe al famoso Apelle. O Alessandro di animo grãde in fatti d'arme, ma maggior per sapere, & poter

com-

commandare a te stesso. Amò Pompeo Magno Flora meretrice nobilissima. Innamorossene Geminio suo familiare: non volẽdo Flora alle sue voglie cõsentire per rispetto di Pompeo, sapendolo Pompeo dall'aspetto, & cõsuetudine di Flora sempre si astẽne. Sẽpre facil vittoria di noi medesmi la tẽperãtia ci ripromette. Cõsideriamo la prudẽte risposta del grãde Scipione a Massinissa innamorato di Sofonisba. Fra tutte l'altre virtù ò Massinissa, ꝑ lequali io ti pareua degno, che tu venissi a me, di niuna tanto mi glorio, & vanto, quãto della tẽperanza. Vorrei che tu anchora alle tue rare virtù aggiugnessi q̃sta. Credi a me non vien tanto pericolo da gli armati nemici, quãto dalle voluttà che ne sono sempre d'intorno. Chi con temperantia se l'affrena, & doma, molto maggior laude acquista che in qualũque altra vittoria. Ricordiamoci adũque che il gusto ne è stato cõcesso, accioche le indebilite forze si riparassero. Non però è douere, che come Filossemo Erisio ꝑ satiar gorda voglia, & per souerchio piacere, desideriamo il collo di grue. Mãgisi per viuere, non si viua per mangiare. Chi è sempre dato alla gola, non è capace di graui pensieri. Tanto debbiamo frequentare il tatto, quanto alla natura si renda il debito della obligatione cõ lei nascẽdo contratta. Altrimenti i forti,

Temperanza che ci ꝑmette.

&

& robustissimi effemina, & isnerua. Per laqual cosa se amiamo noi medesmi, & se dell'amore è fine la voluttà abbracci si la tẽperantia, & la mediocrità conseruatrici di sanità, datrici della desiderata voluttà. Il fine del vero amore, & d'ogni amore, et d'ogni attione, & d'ogni operatione de' mortali, deue esser tal termine, che ne induca a cõsierare, che per beneficio di essa sanità possiamo vsar lũgamẽte la voluttà de i sensi integramente; & in piacere honestissimo cõ gloria, & honore menar la vita. Vedesi come il piacere, & la voluttà ci gouerna; che di qllo piu ci cale per cui viuiamo piu che gioiosi, & di qllo habbiamo maggior cura, che maggior piacere ne puo apportare. Quel che sẽpre è nro piu che altro, è da esser piu apprezzato. Questo è la sanità, laqual è sola nostra, in noi cõsiste, da noi dipẽde. Bella cosa è la nobiltà, ma è laude de' nri maggiori. La bellezza è ꝑtiosa dono di natura, ma mutabile, ne mai stà ferma, ꝑ esser caduca, & frale, che il tẽpo la rapisce, & inuola. Le ricchezze sono desiderabili, & l'vso di qlle è necessario; ma la possessione di qlle è pericolosa, & dopò la nostra morte ad altri si trasferisce, & spesse volte a'nostri nimici. Di molte cose scriue M. Tullio che giocõdissima varietà ne ha data la natura, per ilche se alcuno ꝑ caso trouerete, ilquale da gli occhi discac

Qual cosa piu sia da esser apprezzata.

ci

ci ogni bellezza, non si diletti d'odori, sprezzi ogni harmonia delle orecchie, a questo io (& forse pochi altri) crederò che gli Dei siano propitij; ma i piu terrãno il contrario. Habbiamo i sensi p necessità del viuere concessi, communi co' bruti. A gli huomini Dio, & la natura aggiunse la ragione: laquale o mente, o cõsiglio, o prudẽtia che vi piaccia chiamarla, è necessario cõfessar, che sia dono diuino, & nõ venga altrõde che dal Cielo. Questa a tutti i bisogni prouede, ne difende contra i venti, ne congrega insieme per sicurezza, & da' pericoli ne guarda. Questa armò gli huomini d'arme tali, che soli le bestie superiamo, le domiamo, peso iponiamo loro, & a nostro arbitrio le facciamo caminar p q̃lla strada che vogliamo, & posar in qual parte ci piace, cõ freni, & stimoli. Le bestie sol del p̃sente, & esteriore hãno cura: noi siamo fatti pegni della memoria del passato, del gouerno del presente, & della prouidentia del futuro. Noi per la ragione intendiamo le cose, diffiniamo, concludiamo, persuadiamo, consultiamo: a noi i doni di natura aumẽtar si cõcede, & con arte, laquale è della esperiẽtia, & dell'vso figliuola migliori, & piu perfetti possiamo douentare: Noi procuriamo, che in terra madre molto piu ci rẽda, che nõ le diamo: Noi co'l saper conoscer i vẽti, solchiamo il mare i ce-

lesti

lesti corsi comprēdiamo, noi i naturali affetti a mediocrità in certi termini rilteghiamo. Desideriamo per le cose necessarie alla vita, & ci adiriamo p cacciar il male. Ma tanto si deue desiderare, & tāto all'ira rilasciar la briglia, quanto la ragion cōmanda. Questa ne detta, & ne insegna in fiori, & varij odori, quā to a dilettatione, & restauratione de gli spiriti si conuiene vsare l'odorato: non con tanta soprabondantia, & lussuria, quanto gli vsò L. Plotio, ilqual proscritto da gli odori che intorno hauea manifestato, pagò la pena della sua troppo delicatura. Senza l'vdito muti saremo, & non sapremmo parlare insieme, & della oratione vtilità nulla sentiremmo: perche fu necessariamēte cōcessone, che in voci vnite, & risonāti nerui le orecchie dilettassimo. Possiamo, & deuemo ragioneuolmente per lo instrumento de gli occhi l'animo dilettare, & p quello oltra procedere. Sono alcuni ne i quali no ua generatione di pazzia si ritroua. Questi simulatori con modi grossissimi persuadere alli sciocchi si sforzano, che nulla curano la bellezza del corpo, ma solamēte della beltà dell'animo accesi, del solo vedere, et del solo vdire si pascono nō cōsiderano, che'l desio humano nō può terminare, se nō in quell'vltimo che si può appetere, doue la mēte oltra non si estenda, ne possa piu auāti pcedere.

dere: però fermarsi il desio amoroso nel vedere, & nell'vdire soli è impossibile, perche amor è corpo dell'animo: & le operationi dell'animo dal corpo depen dono, & quelle del corpo dell'animo; onde l'vno a l'altro ministra voluttà, & l'vno senza l'altro non si puo dilettare. Tutta la Filosofia di q̃l Précipe de' filo sofi Aristotele mostra le attioni dell'a ni mo essere co'l corpo congiunte, & q̃lle del corpo miste, & vnite con q̃lle dell'a- nimo. Come dalla cera, & dal sigillo im pressoui, come dal viso, & dalla pupilla dell'occhio, come dalla materia, & for ma, vna sola cosa intera ne resulta, così dall'animo, & corpo surge q̃sto anima- le huomo opera l'anima nel corpo or- ganico il suo primo, & principal atto; e il corpo secondo Platone (come è detto di sopra) è recettacolo della voluttà, & del dolore dell'aïo. Assai ingegnosamen te si disputa presso i Peripatetici se ama re, & hauer in odio, & simili affetti sono moto dell'anima. Concludono i peritissi mi, tali affetti in qualche modo, parere, & potersi nominare moti, & esser dall'a nima, nõ nell'aïa sola, ne dell'anima so- la, percioche qual sarebbe maggior paz zia, che dire l'anima impallidir, arrossir si, attristarsi, allegrarsi? dõde Aristotele ne ãmonisce, che si debbia dir l'huomo si ĩpallidisce, l'huomo diuẽta rosso. L'a nima giudica q̃lche si deue temere, & q̃l che

che sperar si deue: il corpo è quello che si agghiaccia, & che si infiāma per li occorrenti accidenti. Per laqual cosa diciamo lo amor esser dell'anima, & in essa procedere da' sensi, quali a lei porgono la piaciuta bellezza, & ella nella memoria se la riserua. Da gli occhi dunque ha principio amore, & dall'anima, & nell'anima si stabilisce. Il che si cōprēde, che gli amanti con varij discorsi, con sollecitudine in seruire, cō studio in honorare, con l'esser cortesi, & liberali si sforzano farsi amare: persuadendosi che nō essendo amati, habbiano i loro desij condotti in porto. Per laqual cosa qualūque dice in bella, & saggia donna amare solamēte l'animo, lōtano dal sentiero della verità si troua: qualunque dice io amo in bella dōna, & saggia solamente il corpo & la bellezza di quello, totalmēte dal uero si parte. Cōcludiamo qualūche si sia, che ueramēte ama, amar l'animo e'l corpo insieme, dico amar necessariamente, & per uigor naturale l'uno, & l'altro, & afferma che l'uno dall'altro ī tal amore non patisce separatione: i sensi dell'amāte dell'amato corpo ricercā uoluttà sensuale come suo fine: l'animo di uero amante dell'amato aīo amor richiede, & esser riamato. Dall'animo dunque vuol amor l'amāte: dal corpo vuol dell'amor il frutto, il qual frutto se dall'aīo procede, che in odio ci habbia, molto piu ci

Chi ama, ama il corpo et l'anima.

adiriamo, che se cõseguito non si hauesse, pcioche la sperãza si perde dello scãbieuole, & desiderato amore. Anderemo fino in Giudea per vno essempio, & perche da lontano paese, & da gli Hebrei lo pigliamo di esso solo ci contenteremo.: Amnon figliuolo di Dauid innamorato di sua sorella, crucciandosi impatientemẽte per tal amore, per consiglio di Ionadal si pose (come infermo) in letto: pregò il padre che gli piacesse, che Thamar gli amministrasse il mãgiare. Andò Thamar, laqual hauendola Amnon in luogo secreto, la essortò a consentire alle sue voglie: negò Thamar, & ripugnò, sforzatala, & violentemente dipoi satiata la sua libidine: in tanto odio l'hebbe, che senza rispetto alcuno cõmandò che fosse vituperosamente cacciata di casa. Cosi chi si crede esser amato, se'l cõtrario troua, s'addira, & duole, ancor c'habbia a suo arbitrio la cosa amata, per non sentirui scambieuole amore, perche nõ consegwisce fine d'amore reciproco nella voluttà: del quale amore gli animi degli amãti si allegrano, & i corpi veramẽte ne godono. Et pche amor è appetito di qualche cosa per se stessa, il moto è di necessità che sia in qualche cosa moto: la cosa dunque, laqual amando appetiamo, & per laqual ci cõmouiamo cõ desiderio d'vsarla a nostro arbitrio cõ dilettatione, diciamo esser principalmẽte la

donna, che stimiamo bella che riamar ne può ne le è molesto esser amata. Se noi ogni studio porremo in farci degni d'amore, & tali siamo che amando impetriamo amore, come a sospetto si la gelosia non ci abbagli, & la ragion d'amore discaccia: non vogliamo che se madonna gli occhi apre, altri che noi non veda, & miri, le sue orecchie a tutte l'altre siano sorde, se non alle nostre voci. Essorto i virtuosi a dedicarsi alle generose, & alte donne, & benche da luoghi eminenti con maggior ruina, & manifesto pericolo si caschi, & i gran vēti le cose sublimi, & i fulmini le eccelse torri ꝑcotēdo abbattano, esponiamoci al periglio che la vittoria di cose basse non da gloria. Nelle difficultà, & pericoli si fa della magnanimità, & forza con laude esperientia: assai piu diletta amore nelle cose sperate dignissime che nelle possedute vili. Hierone tiranno confessa a Simonide (se'l uero riferisce Xenofonte) che amaua Dailoca ardētemente: & la causa di questa vehemētia era che nō l'hauea a suo arbitrio, ma desideraua hauerla con gratia, & buona volōtà di Dailoca senza violentia alcuna. Ilche quando gli fosse auuenuto harebbe hauuta corrispondente beniuolentia, & all'hor l'udire, e'l vedere, i preghi, le risposte, sono dolcissime cose: & le ire, gli sdegni, le guerre, le tregue, & le paci sono giocō

Amore si deue locare ī soggetti nobili & alti.

dissi-

dissime; laqual voluttà non si conosce nelle inferiori, perche presto ne nasce di loro dispregio. Nõ si sente ancor tal piacere in amar le men belle, perche da queste non si può patir se non cõ sommo fastidio, quel che dalle belle tolleriamo, & patientemente, & volontieri. L'appetito di cose belle sempre cresce ne gli affanni. Verso le men belle, il desiderio nostro sempre è pieno di ansietà, la società piena di penitentia. Sopra tutte fuggansi le ignobili, & mal create, che in quelle sẽza dubbio alterezza sfacciata, & isolẽte sup̃bia regnano, & se auuiene p̃ mala sorte, che ĩ tali lacci siamo inuolti, da si pestifero nodo accortamente ci ritiriamo indietro, ne siamo ostinati ne' nostri dãni; perche quãto piu miserabili ci conoscono, tanto piu i nostri p̃ghi disprezzano; delle nostre lagrime si ridono, & se cõsumati, & arsi ci vedono, villanamẽte il lor dñio in noi essercitano. Con tali, nõ il giudicio, nõ il nostro ben seruire ha luogo: ma solo la fortuna, laqual cosa bẽ si notò in Argira, doue era il simulacro della fortuna co'l corno di Amalthea, & appresso lei Cupido alato. Inuaghiti dũque di cose nõ degne, & di sordido piacere nõ corriamo p̃cipitosi per aspri, & alpestri luoghi. Fuggiamo gli adulatori, iquali subito che ĩ ira, & gelosia ne sẽtono, & conoscono, al suo fuoco aggiungono, accusando l'amante, come

Donne ignobili, & mal create non si debbono amare.

ingrato

ingrato, & ingiusto. Persuadono, che ogni sdegno che l'amata mostra, proceda da amore: cõgiurano due ouero tre, & vedono il semplicetto amante non altrimenti che farsi de' buon Prẽcipi disse Diocletiano gli amici di Cleopatra chiamauano M. Antonio supbo, & ingrato, che parea che poco stimasse, che Cleopatra spezzasse tãto regno, p lui seguitare, & p lo cui amore si struggea, & cruciaua: tale adulatione è simile al mordere delle meretrici: il qual pare dolore a chi ne sente piacere, & dolcezza. Esorto chi di amor meccanico è acceso, & di donna arde, che come mercantia sta per prezzo esposta, che si ritiri, per esser tal Venere abhorribile, & sporca, & fetida, perche ne' luoghi triuiali, & lordi si butta, & si sputa tutto l'humore, che molti hãno adunato. Esorto dico senza indugio vsare il precetto del Filosofo poeta Lucretio, ilqual ne ammonisce, che debbiamo fuggire i simulacri, l'imagine, & ogni altro alimento di amore: deuesi conuertire la mẽte altroue, & hauer bẽ cura, che mai con la memoria a lei non si torni: ma con altra donna satij il fiero ardore. Tenta il medesimo poeta persuaderci, che non siamo sempre sudditi ad amore d'vna; ne ritenere certo pẽsiero, in certo dolore: percioche all'hora la ferita viue, & hauendo nutrimento s'inuecchia dõde il furore ogni dì cresce, il

mor-

morbo maggiormente ti aggraua: se nõ si da rimedio a tal piaghe con piaghe noue. La parata Venere di Horatio in simil caso per nostra liberatione mi piace: ne mi dispiace che della nobile Ilia, & della veneranda Egeria a qualunche si sia si dia il nome: con queste si fugga l'antica malatia: & il già inuecchiato male a sanità ridurre procuriamo. Fuggendo l'onde de' Salmaci, che i virili essamina no, procuriamo lauarci nell'acque che in Achaia nella città Argira esser si canta. Iui dicono correr il fiume Solenno, chiamato così da un giouane, ilquale amando ardentemente Argira fu da Venere in detto fiume conuerso; per il che di tal fiume la virtù, & la proprietà si lauda, che o huomo, ouero donna che in quella acqua si laua, si libera di amore. Ilche se fosse, sarebbe l'acqua del Solenno molto pretiosa: amino gli altri sẽza tanta pena, senza tanto incommodo, senza dispiacere, donne facili, donne triuiali, donne di non molta stima, donne men nobili, & men belle: dicono tal essere la pena qual la causa; non cerchino pomi da gli horti hesperidi, non curino frutti da i giardini di Alcinoo; ma delle domestiche piante poma, & frutti senza pericolo colti loro dilettino. Sieno imitatori de i porci di Penelope, i quali disperata la possessione della padrona, con le serue il lor ardente desio smor-

Solenne fiume libera da amore.

ſmorzauano. Il mio nobiliſſimo, & virtuoſo cortigiano amante non ami le vile e infime, ma arditamente riuolga l'animo alle nobili, & da piu di lui ò almeno a quelle che non gli ſiano inferiori. Natura d'amore, & ſuo proprio moto è deſiderare. Queſto deſio è ſempre intento in voler eſſer amato, & la ſua principal cura ſta circa queſto. Non diſperiamo amando perſeuerantemente di non hauer ad eſſere ĩ qualche parte ſatiſfatti. Subito che la donna ſi conoſce eſſer amata, anchor che non voglia, è sforzata naturalmente ſentirne piacere, & in tal piacere (benche caſtamente ſi inuaghiſcha) le ſorge nella mente deſio che perſeueriamo, ilquale deſio preſentẽdo con moleſtia noi, ſi potrà facilmẽte cõuertire in amore, o almeno in beniuolẽtia, & compaſſione: pur che tali, & ſi coſtumati & non deformi ſiamo, che del noſtro amore uenendo la ſua fiãma in luce, non ſe gli habbia a cauſare vergogna, & habbia di ciò ad eſſere reputata intẽperante ò di mal giudicio. La cauſa degna molto diſcolpa il peccato, & aſſolue il delinquẽte della pena. Aiuta la fortuna gli audaci, & Venere diſcaccia, & ha in odio i timidi: l'amor de' grãdi a grã virtù ne cõduce, deſiderino gli altri come pazzi; amiamo noi come ſauij: de gli altri ſia il deſio, in noi reſti la riuerẽtia, & l'amore: nõ cediamo a' dolori, & paſ-

passioni che amor accompagnano. Non ci perturbi ò dal proposito ne ritragga, che di leggierezza siano le donne infamate, & che come animali iperfetti nõ siano di buõ giudicio capaci. Dice Salomone che non si deue attẽdere a gli inganni di dõne & nõ vsar colera p desio di vẽdetta sopra quella della donna: misericordiose & cõpassioneuoli le credette Aristotele, & noi perseuerãtissimi le trouiamo: se all'historie & fauole diamo fede, leggiamo molte volte essere state miserabilmẽte abãdonate da gl'ingrati amanti. O qualunche sei prattico nell'historie, & nelle cose passate, di quale huomo ci puoi pporre la costanza in amore per douerla imitare? Leggiamo, che Gioue, & gli altri Dei, Semidei, & heroi sono stati perfidi in amore. De'nostri Romani vno per tutti basti: Cesare dittatore amò molte non solamẽte Romane Cittadine, ma Reine forestiere. Seruilia sempre nella solita fermezza si ritrouò, bẽ che le sue lettere in Senato porgesse al fratello Catone, sẽza hauer a lei & al suo honor rispetto. Ne i Poeti, i quali ad amare sono schiaui q̃ta mutatione vediamo? Ama Tibullo Delia, lasciala p Nemesi, da Nemesi corre à Neera & è si ardito che scrisse, come la mente delle donne e mutabile. Propertio non fu dalla sua Cinthia contẽto, & dãna le donne di perfidia. Horatio amò

Lidia & Tindaride, & di istabilità le dõ ne accusa. Catullo à Lesbia si dedica, & d'altri ancora esser acceso i suoi scritti mostrano, & auare le crede. Virgilio di Galathea & d'Amarilli narra i suoi amori. Ouidio piu leggier, che foglia di mille era simulato amatore: quel volgare, che la sua Lauretta adora, lasciò scritto, femina è cosa mobil per natura. Nõ si marauigli alcuno dũque se i Poeti di incõstãtia l'accusano, perche scriueuano secondo i superuenienti affetti. Terẽtio & Plauto di meretrici parlano. Similmẽte diciamo di Menãdro, & d'Euripide, l'uno sporche, l'altro niuna ne crede buona. Euripide di buõ consiglio le priua. Horatio generatione infida le chiama se Virgilio varie & *mutabili* le nomina, non è senza grandissima arte, inducẽdo Mercurio, ilquale volea persuadere ad Enea la via di Italia, cõ proponergli mutatione in Didone, causa potente di poterlo rimouere da Carthagine, stando iui per quella sola. Il medesmo Poeta fa essa Didone Reina, amata dal Re Latino & Camilla cõstãtissima: & nella selua del sesto, nello inferno, pone le dõne senza mutatione firmissime nel proposito. In Lacedemonia Venere cognominata Morfo, sede nel tẽpio & ha le corregge a' piedi. Narrasi, che Tindaro cosi la strinse & legò: perche à questi vinculi assomiglia la costantia, & la

sta-

stabilità delle donne verso gli huomini. Tanto la giouentù è virtuosa, quanto p amor si essercita. Origene & fonte d'ogni atto laudabile à l'huomo, è la dōna: materia di scrittori, & opera di poeti. Paolo scriue che la dōna non è imagine di Dio ne gloria: a i misteri & ascosti secreti questo cōuiene, però lasciatasi profonda intelligentia cō Theodorico sommo Filosofo diremo. Creò Dio la dōna non altronde, che dall'huomo, ne d'altra natura la fece, che di quella dell'huomo: scriue esser la donna docile & molto meglio che l'huomo ricordarsi & esser buona in consiglio. Sono rationali, sono di anima immortale, sono capaci di beatitudine: atte à tutte le virtù, non altrimenti che l'huomo le donne, come Galeno mostra. Aristotele scrisse, ch'elle sono inuidiose, di liti cupide, e il loro cōsiglio nō vale p esser incōstanti & inferme, & male da esse reggersi vna Città & pur nō nega il medesimo Aristotele, ch'egli piu liberamēte imita la dōna che l'huomo, & à lei tutta la economica cōmette. Se Vlpiano da' magistrati & publici officij le rimoue, & le da' nři in niuna cerimonia di religione sono ammesse, molti nostri christiani tal peso rifuggono, & grā Filosofi l'hāno rifuggito: & Platone i medesmi essercitij & atti alla donna che à l'huomo concede nelle leggi: & di trattar arme le vol perite:

Donna piu doci le che l' huomo.

rite: & di animo bellicoso & sappiamo che sono religiosissime. Qui nõ diremo di loro lode altro hauendone, quãto ne è parso il vero scritto nel nostro libro perigineccõ. O padre Agostino (se'l libro è tuo) in quel di spirito & anima, come lasciasti scritto: meglio essere l'huomo iniquo, che la donna quando fa bene? volẽdo inferir che il piu tristo huomo, è meglio che la donna buona. O Girolamo, che causa de' peccati le dõne chiami, riprendi piu tosto i tuoi monaci & sacerdoti, & con gli essempi di tua sãta vita inuitagli à trouarsi le Pauline, l'Eustochie, le Marcelle tanto da te in Christo dilette per la loro santimonia: la intẽperantia de tuoi, non le donne accusa. Vietagli che le loro cose non frequẽtino: non si dãna il ferro, ne il fuoco, ma le leggi puniscono qualunque il ferro e'l fuoco mal vsa, & con quelli nuoce. Et tu che di lasciuia le noti, dimmi, qual donna ricercò mai huomo? (delle bẽ create parlo) qual nuouo amãte elesse? ma esse sollecitate da ĩportuni amãti cõ ogni sorte di psuasioni. Noi promettiamo loro seruitù, & fede, giuriamo di dispẽsare la nostra vita a loro arbitrio, nell'aspetto nostro in loro cõspetto mesti & lagrimosi, con ogni studio ci sforziamo cõparire: elle di natura compassioneuoli & (come dice Aristotile) misericordiose si credono esser amate: dõde

son

son costrette prestar orecchie: & fede al le lor finte hor uere loro parole. Et di na tura piu caldo l'huomo, che la dedicata donna, però piu tosto della veduta bellezza si infiamma, & con maggior impeto furiosamente diuenta subito fuoco, desideroso di puenire all'imaginato fine, ne desiste dal cominciato feruor, fin che'l furore dura, & la memoria dell'amata bellezza nell'amata la trasforma. Onde auuiene che l huomo ne' principij ardētemente ama, & in processo di tempo varie cause le possono far mutare: la dōna di piu fredda natura che l'homo, nō cosi pſto si accēde, ma accesa più dura, come l'vliua tardi cresce, ma la tardità ricōpēsa cō la vita di molti secoli: cosi l'amor in donna tardi si aumēta, & in tal aumento lungamente pseuera costātissima. Se le donne per amor accusiamo, accusiamo piu gli huomini, che a qlle in pda si dāno. Se gli laudiamo, che ripētiti si riconoscano, laudiamo, ancora le dōne, che da bē in meglio mutano pposito. Il che se da rationali nō si facesse poco ò niēte dalle bestie differenti ci trouerēmo. I primi impiti di natura in tutto vincersi dall'adolescentia nō pur difficile, ma īpossibile crediamo. Poscia che l'intelletto dall'esperiētia, & vso cō firmato piglia forza, lasciata la terza al Ciel si può (come deue) inalzare, & qualunque a si sublime, & alto volto non si

Donna perseuera costātissimamēte in amare.

apparecchia, quanto erri, & quanto sia degno di riprensione si puo comprendere: se che solamente la natural legge si osseruasse, di herbe senza artificio nate, di incotti, & sciocchi cibi, di acqua pura cōtēti senza casa, horridi, nudi, & vagabōdi sotto silētio egualmēte morte, & vita passerēmo: che di ambedue si taceria, e l'vna come l'altra sarebbe sēza nome, et fama. Alche l'humano ingegno di ragione ornato, se nō hauesse oportunamēte prouisto, molto inferiori alle fiere, & à gli vccelli sarēmo. Piu felice dell'huomo sarebbe la Talpa, che piu ode, & non sente altra molestia: piu l'Aquila che piu vede: piu l'auoltoio, che ha maggior odorato: piu il Falcone che è di piu delicato gusto: *piu il Porco* che maggior piacere sente in Venere. Ha a q̄lli dato la natura peli, setole, piume, pēne, ī defensione del freddo, & del caldo: ad alcuni ha cōcesso il correre, ꝑ fuggir l'impeto de' piu gagliardi: ad altri la grādezza per resistere: alle api tal istinto diede che in vista par che si reggano a guisa di bē retta Republica. Alle formiche tal accorgimento porse, che par che habbiano ammirabil cura del futuro. Nō però diremo i bruti esser piu obligati alla natura, & generati di piu ꝑfettione, che l'huomo, esśēdo di ragiō partecipe con laquale sola, a i bruti superiori, & a i celesti spirti ne possiamo

Ragione fa l'huomo superiore alle bestie.

for

far eguali. Perche adunque amor è dalla natura, bisogna, & è necessario à questa affettione dar, & imponere come per si gnora essa ragione, accioche l'amor che in noi naturale, & necessariamente ne moue, vada alla virtù, nõ all'infermità. Come nel tẽperamento del corpo è cer ta dispositione, se in discordia si troua dalle potentie naturali, lequali da l'arte artificiosamente si fanno concordi: se poi rimouerai l'arte, turberai il tutto, et scaccierai la sanità: Similmente accasca in amore, ilqual è (come è detto) dalla natura. Si puo errare per ignorantia la quale in q̃lla anima cosi disposta si troua, se con ragione nõ si induce ad appe tere la bellezza quanto si deue: peruerte la sua ottima compositione & genererà dolore. Per laqual cosa essendo amor appetito dell'animo, ha bisogno di fre no. Tal furioso amor & tragico disse Menãdro esser sordo; & Theocrito can ta che fugge ch'il segue, & segue che il fugge: & prudentemẽte fu detto da An tigene, questo Cupido esser vitio di na tura. Euripide disse esser a gli huomini gran male. Sofocle si lamenta di colui, che disse Dio amare, perche de gli Dei non vediamo mala opera: ma questo si allegra & gode del sãgue de mortali cõ riso: Et i sauij scrissero che gli huomini con vn solo nome nominano Amore Dio, & morbo, & ben Theofilo scriue;

l'amor essere stato cacciato dal Cielo, come q̄l che sēpre vi cōcitaua seditione & essergli state rotte l'ali, accioche non potesse oltra ascenderui. Leggo in Seneca sapientemente che Panetio rispose ad vn giouane, dimādandolo se chi è sauio deue amare. Del sauio vederemo, disse, da me, & da te che lūghi dalla sapiētia anchor siamo: nō debbiamo commettere noi medesmi in cosa, che si fa subito di altri, vile a se, pcioche se la cosa amata ne risguarda, dalla humanità ci infochiamo, & in sperāza temeraria ascendiamo: se ne disprezza, ci accēdiamo per la superbia che superarla vogliamo: p laqual cosa la facilità, & difficultà parimēte ne nuoce. Dalla facilità siamo presi, & con la difficultà combattiamo. O nobilissime dōne, o mie signore: a voi tutto questo appartiene: a voi solo al presente scriuo: con voi parlo: à voi tutto hora mi volgo. Dal vostro amor humano, al diuino si aspira, se bē ci sapete far amare, & cō ingegno, & arte tēperare le accese voglie di miserabili, & veri amāti. Pregoui siate caute in conoscere i leggieri, & accorte, in guardarui da' vani: nō vi fidate di caldi sospiri: siate prudentissime in fuggir quelli, che belli si riputano, che tal persuasione superbia, & inconstantia genera. Considerate che a chi, & quāto date. Ogni insolentia in amorosi frutti, ogni pericolo

per ilquale in Venere si incorre, all'huomo par che sia honor, & gloria; ma a voi infamia senza alcuna accettabil escusatione, & di morte siete costrette spesso a dubitare. E tanto il piacere, che di esser amati trouiamo, che riputiamo nostra gloria, che dõna p noi patisca. Si grãde è la nostra voluttà, che donna in vederci si diletta, che cõ le belle spesso si simula, delle mẽ belle ci ridiamo, della sẽplice credulità ci burliamo, & delle nõ belle ci facciamo beffe. Per laqual cosa vi ammonisco nõ date presto fede a gli ardenti sospiri, che possono essere inganni. Non crediate che altro sia che tẽder la rete, quando piu che non si conuiene siete honorate. Quando l'amante repentinamente miserabil appare, brutta all'hor l'esca, per sotto lacci cõprender chi si fida, p stringer chi crede. Male (come dice lo Spagnuolo) honorata seria la beltà, se operandosi in cõtrario di quel che conuiensi, in danno di chi la porta risultasse. Nõ vi moua l'altrui pallore, che vi può esser poi causa di rossore: non si habbia sempre pietà alle abondanti lagrime, che in quelle è rapace hamo ascosto. Voi solo il suspetto macchia & di buona fama vi spoglia. Deuesi adũque assai piu a q̃sta che alla vita, che l'vna dura, l'altra manca. Se la colpa vi condãna, nõ sarete mai piu libere da infamia: meglio è esser ĩ tal atto biasmata

Hauer compassione ad altri et nō a se, è crudeltà.

per crudele, che lodata per pietosa: hauer compassione altrui senza hauerla a te, è crudeltà. Il rimedio che cō tuo disonore si da ad altri, è tua infermità. Ricuperare la vita di chi per voi non rifiuterebbe (come dice) la morte, è guadagno dannoso: cōsentire alla perditione, quādo (che no'l credo) ne seguisse, è vtil dāno. Esse, seruita da chi dimanda in premio cosa irrecuperabile, è piacente disseruitio. Piacciaui piu il penar d'altri senza vostra colpa, che la vostra pena cō colpa. La finta riuerētia, & simulata humiltà non è in premio di honore, se presto in audacia, & ardore si cōuerte. Non è intento di natura, che la bellezza causi la brutezza dell'animo. Non si deue restituir altri per distrugger se medesmo. La fede, la costantia, la seruitù, che verso voi vedete, non vi facciano verso voi infedeli, & incostāti, & mal grate. Sappiate che le passioni amorose vigor pigliano sempre, pongon sotto i piedi il senno, & la prudentia; & quāto piu vigor piglia amore, tanto il senno vien meno, & l'intelletto māca. Auuertite, che i gran fauori desiderano essere publicati, hauendosi spesso piu risguardo alla vittoria, che in quella s'ha che alla fama di chi gli dà il piacere di poco momento nō vi induca all'eterno dolore: nō vi doglia lasciar quel, che finisce, per quel che è permanente. Già riscal-

dato

dato dall'ardore della verità, & dall'amore che vi porto, ò nobilissime dõne, nõ dubiterò cõ alquanto di discorso ragionar vosco. Qual mai amãte si trouò, che molto piu in parole, in sembiãti, in apparẽtia nõ si dimostrasse amare, che in effetto non amaua? in desiderio fingiamo ardere, che in volontà appena ci riscaldiamo. In fuoco colui morir giura, il cui cuor in ghiaccio si posa. Bẽche dica, & scriua con argute sentẽtie di ingegnosissimi Spagnuoli. Tu sei nuoua al mõdo, & però è giusto, & necessario che le mie pene siano nuoue: allequali rimedio dimanda, non tal che'l desiderio acceso appaghi, ma che in tãto grado nutrisca il fuoco, che di viuer seruẽdosene gli cõceda; & la fortuna dica nõ potergli esser tanto auuersa, che tor gli possa, che nõ habbia adorato cosa eccellente, & vnica. Supplica, che le habbia pietosa memoria di lui, che viue della sua. Scusa la sua ꝓsontione, & vuol che la bellezza la assolua, & scusilo la forza d'amore; ilquale gli dà che'l desio cresca, & mãchi la sperãza. Ma gli serà vietato il lieto viuere, nõ gli serà vietato il presto morire: cominciò con amore, seguirà cõ fede: cõtinuerà cõ seruire; perseuererà cõ ostinatione: finirà con morte: perche il suo desio in troppo ragioneuol terreno ampliato non consente, che si secchino i rami, de' quali gli indis-

Amãti fingono d'amar piu, che nõ è in effetto.

solubili nodi si tessono. Et mille altre psuasioni, con lequali, o dõne, dal nostro proprio elemẽto, che è pudicitia, & honestà, come del pesce l'acqua, tentano trarui a loro appetiti. Se il desio de gli amanti cessasse con satisfattione, facilmẽte, cõsentire: se gli scacciate, disperatione gli muta. Non siate per questo (vi dico, & replico) superbe, ò ritrose, non rustiche ò fastidiose, desideriamo c'habbiate sentimẽto, & saper d'amore, & in fiori, & frondi sia la vostra prima dilettatione: non siate dotte in simulare, ma affabili senza fare scorno a chi vi loda: non siate arteficiose in fingere, ma gratiose, & giocõde sẽza farui odiose a chi vi honora, Appaia in voi scintilla, & calor d'amore, nõ petulantia, & lasciuia: pongãsi ogni cura in accarezzare secondo il grado i virtuosi. Attẽdasi secondo il tẽpo, & luogo con dolci ragionamenti, & degni di corte a trattenere i nobili: humanità sopra tutto da voi ricerco; nel vostro amore nõ altro richieggo, che mõ; & ricordoui, che quel Cupido, del quale cãtano i Poeti, che signoreggia a gli Dei, & a gli huomini, nõ tese mai l'arco contra la Dea Pallade; & la Dea Vesta. Domãdato da Venere presso Luciano, pche le muse sono ĩpenetrabili dalle sue saette, pche sono modeste, risponde, & pche mai nõ sono in ocio, essercitandosi circa la musica. Assuefateui

fateui adūque al bene, & quella buona consuetudine si reputi, che ha in se vera honestà, così reputata di cōsenso de'boni; altrimenti la diffinitione della cōsuetudine al ben viuere sarebbe pericolosissima: de i volgari nō si inuiti la ignorantia, ne de i nobili l'auaritia. Viuasi piu tosto come le poche laudate, che come le molte notate d'infamia. Qual pellegrino lasso, p la lunga via, con piacere fuora di ogni difficultà il desiato luogo, doue giunger procura, vede qual affaticato, & stāco nocchiero dall'impeto de'vēti scosso, & poi di tēpesta per il già tranquillo mare da'pericoli sicuro il porto, doue arriuar intende, vicino conosce: tale io ī amor di cose frali scriuēdo trauagliato, lasciato in tutto'l corpo, nella voluttà dell'anima trapasso, & cō guida di quella alla beatitudine aspiro, & fermamente spero che così habbia a essere. Dice Girolamo che presso i Greci molti dotti huomini volendo inuestigare la imagine della verità, hanno molte cose dette della natura d'amore, sforzandosi prouare non altro essere la sua forza, & potētia, se nō qlla, laqual conduce l'anima della terra alla sommità del Cielo, & se il desiderio d'amore alla beatitudine non ci prouoca, nón si può peruenire a quella. Noi chiaramente essortiamo, che ciascuno conosca se medesimo: riduca l'animo al suo principio. Nō è altro l'huo-

l'huomo secõdo Platone, che anima ra
tionale, laqual vsa il corpo: Essa cõman
da, essa da moto: però qualunque il cor
po sol cura, come le bestie viue, ne cono
se se, ma le sue cose: per laqual cosa chi
vuol conoscere se medesmo, conosca l'
anima, & quello dell'anima, doue è la sa
piẽtia sua propria virtù, parte diuina in
noi. Nõ può la virtù dell'animo fiorire,
se nõ isfiorisce quella del corpo: nõ ve-
de perfettamẽte l'animo, se'l corpo non
diuien cieco. A gli amatori della sciẽtia
di Platone, qual piacere è riseruato? sen
za vtile a quella naturalmẽte siamo rat
ti, & inclinati. Vediamo le grandissime
fatiche ricõpẽsarsi co'l piacere del sape
re. Gran voluttà raccoglie l'anima dal-
le discipline: chi ben cõpone è costretto
d'espresso quel di Sofocle. Io son preso
dal furore delle muse, vinto dal piacere
del cõporre. Nicia dimãdaua i seruito-
ri s'egli haueua desinato. Eudosso, poi
che hebbe cõpresa la figura del sole, pre
gaua, & si auguraua in se la fiãma di Fe
tonte. La Hecatombe di Pithagora è no
tissima. Qual ardore di studio crediamo
che fosse in Archimede, tãto attẽto nel
le geometriche speculationi, che nõ sen
ti la patria esser stata da' Romani nimi-
ci occupata. Quãto i Aristossemo toral
mẽte dedito alla musica: & in Aristofa-
ne ingegnosissimo? Quãto amore di stu
dio vi si cõprende? che si dirà di Pitha-

gora,

gora, di Platone, & di Democrito; i quali p desiderio di sapere, vagauano in fino alle vltime parti del mōdo? Quāto si cōtenti, & satij la mēte nostra, cō quāta quiete si fermi nella lettione di cose diuine, quāto, & qual piacere senta l'anima nostra, nella Fisica cognitione intēdere le celesti, & occulte ꝓprietà delle cose nō si puo a gli ignoranti dimostrare. Scriue Aristotele, che i Poeti amano oltra modo le cōpositioni. Quanto diletti la historia si vede, che senza intermissione la leggiamo sino al fine, & se ꝑ caso la tralasciamo, la ripigliamo con auidità maggiore. Come al corso i cani al volar gli vccelli, cosi noi à fuggir l'ocio siamo nati debitori di dispēsar il tēpo in honore, gloria, & laude ciuile: del che nulla sente il corpo; ꝑche di nulla se nō del presente si diletta: l'animo del ꝑsente, del passato, & del futuro s'allegra & conseguentemente questi piaceri sono stabili, fermi, & cōstanti: quelli fugaci, infermi, & incerti. E cosa eccelsa, inuitta, & infaticabile la virtù: in publico sempre ne i tēpij, nelle piazze animosa, & intrepida la ritrouerai, la voluttà illecita, nascosta, & sēpre in tenebre tra mollitie, vnguēti, & vini è la sua stāza: la virtù nō ci abādona, nō istracca, non satia, nō isforza mai tanto, che volendo subito, nō ripigliamo le primiere forze: con noi habita, con noi veglia: a nostro arbi-

Homini son nati fuggir l'ocio.

arbitrio senza altrui aiuto la possiamo fruire senza pericolo di perderla, la souerchia voluttà quanto piu diletta, piu si estingue la virtù è viuida, & la sua durabil pianta, se ha le radici amare, ritiene i suoi frutti soauissimi. Dice Hesiodo che Dio ha preposta innãzi a qsta la difficultà e'l sudore, et la via p laqual ad essa si ascende: è nel principio erta, & faticosa, dipoi che asceso sei arriui in vna fiorita: & verde pianura. La via della voluttà de' sensi da prima è facile, & piana: poi ti trabocca in precipitij, in profondità oscura, & in eterna obliuione, se in quella troppo si persevera. Scriuono i Greci, che queste sono le vie proposte ad Hercole. Questo stato quello, secõdo che scrisse Silio Italico, che tenne in dubbio Scipione: qsto ci nota il simbolo Pithagorico. Chi della virtù si fa schiauo non è sottoposto a peruersi ingegni: sforziamoci estirpar i vitij, & in lor luogo far succedere le virtù. Tali siamo quali vogliamo parere: habbiamo cura della buona fama, & nome, secõdo che nell'ecclesiastico, & ne' puerbij Salomone, & Paolo ci insegnano. Grida il padre Agostino, che non imitiamo qlli, iquali essendo ripresi, che si guardino di venir in mal nome, dicono la lor cõsciẽtia bastargli presso Dio tali noia ĩpudẽti, & p esser il ben fare necessario a noi, la nostra buona fama vtile ad altri, fuggiamo

giamo le ſoſpitioni, dice Girolamo; auertiamo che quel che veriſimile di noi ſi puo fingere, che nõ ſi finga. C. Giulio Ceſare dice che ſua moglie doueua eſſer nõ ſolaméte aliena da adulterio, ma dalla ſoſpitione di quello. E opinione di Platone che ſprezzar quel che di noi dicano gli huomini è coſa da beſtia, & Agoſtino ſommamente il vitupera. La laudata fama, il laudato nome nõ viene in bocca degli huomini temerariamente ſenza le opere & euidenti argométi. Segue la fama l'huomo come del Sole la ꝓpria ombra. Si che operiamo bene & le parole alle virtuoſi attioni riſpõdano, che coſi faremo a i Cieli graditi & noti. Non ci turbi la via della virtù della vera felicità, che molti indegni vediamo eſſaltati, gl'adulatori in ſomma ſtima; le ſpie eſſer pari a gli Re, i buoni poueri, mendicar i dotti, & cacciati gli honeſti. Nõ ſi deue queſto imputar a Dio: che come Ariſtotele ſcriue, ſe quelle coſe, che la ſorte apporta, a Dio come diſtributore le vogliamo aſcriuere, lo faremo mal giudice. Platone ſcriue la cauſa del bene, eſſer Dio, la cauſa del male, altrõde douerſi cercare. Nõ ci lamétiamo che gli ſcelerati ſiano a' grã magiſtrati aſſonti. Sono quelli leuati in alto ꝑ dar maggior fracaſſo. Gulio Ceſare laſciò ſcritto ch'erão ſoliti gli dei dare fauore noli ſucceſſi, & cõceder lũga impunità

Fama ſegue l'hu̾mo, come l'ombra il ſole.

a'triſti;accioche gli huomini piu ſi dolgano della mutatione. Ariſtotele crede che Dio faccia a molti molte coſe ſuccedér bene,nõ perche ben voglia loro,ma p far maggior,& piu nobile la loro calamità. La fortuna oltra q̃ſto pderebbe il nome.Se ſempre la ragione haueſſe luogo, ſe ſoli i nobili & i virtuoſi foſſero eſſaltati,della fortuna non ſi farebbe mẽtione.Ma crediamo quel che douemo, non quel che vediamo.Sententia catholica è,& da S.Girolamo riferita,che per prouidẽtia ſi gouerna il tutto,& q̃lle coſe,che noi crediamo in queſta vita pena,ſono medicina, accioche non occupati ne i terreni beni,& dalle terrene carezze ritenuti,poſſiamo alla vera patria ſpeditiſſimi uolare. Siamo ſtati creati co'l libero arbitrio, accioche poſſiamo meritare. Se pecchiamo, nõ ci laſcia la prouidentia impuniti. Della ſua clementia non ci priua,pur che'n quella confidãdoci,peccar non p̃ſumiamo,pur che cõ ſperanza ci perdoni, nõ ritorniamo a i ſoliti riui. E clemente Dio:quando è sdegnato,ſi puo placare:confeſſiamoci, ma da pentiti, deliberati di nõ piu peccare:da q̃lli che cõ puro core & ſincero animo ti pregano,non da quelli,che da l'vn male,nell'altro ſi apparecchino, aſpettãdo che p vecchiezza la laſcuia gli laſci.Era legge anticha,che gli ſcelerati nõ tẽtaſſero di placar gli Dei cõ dõi.Platone

tone non vol, che si dubiti, di qual méte sia Dio; se l'huomo buono non patisce che gli sia donato da' maligni: però non riseruiamo il bé far all'estremo de' nostri anni fin che debbiamo il tépo, operiamo bene, scacciamo da noi il vitio, & la ferità, opponendogli le morali & virtù heroiche. La cupidità di generare nasce & sorge in noi co'l tépo dalla adolescétia, & cō furore ardétissimo abbrucia & cōsuma l'huomo. Possiamo (dice Platone) tal desiderio ridurre in bene p leggi ragioni, & timore. Auuertiscasi che Platone in q̄l luogo pone il timore p la vergogna, (come ei cōfessa.) Nō appetiamo cosa doue sia luogo di penitétia: non si eccedano i termini di modestia. Sotto'l giogo della ragione, sōmettiamo la cupidità, dōde acquistiamo felicità vltimo fine. Però che niuna cosa fa piu i mortali felici, che la trāquillità dell'animo: fuggir i negocij nō fa l'huomo beato, anzi l'ocio & la negligentia induce a malenconia. Homero pone che ad Achille nelle naui si rodeua il core p esser in vita adormentata. A' politici è vietata la felicità, che gli imaginati disegni sempre nō riescono. I Contadini, come Maron canta, se conoscessero il lor bene, seriano troppo fortunati: i ricchi da' piu potenti agitati, non possono dolci, & tranquilli sonni dormire: nella seruitù, nell'infingardaggine, nel-

Tranquillità dell'animo fa gli huomini felici.

nell'ocio accade vita sempre di sospesa inquietudine piena. Si duole Agamennone nel suo Imperio della sua vita tumultuosa, & miserabile. L'ambitiō porta seco trauaglio, & molestia: dolce dolore gña il voler esser honorato; causa del nostro male è la nostra ignorantia, che siamo cōsueti ad altrui giudicio la nostra vita disporre, nō giudichiamo il bene, & male, l'vtile, e'l danno ad altrui opinione. Attēda colui farsi noto, & celebre per li popoli, quell'altro ad imortal gloria aspiri: che altro è qsto nome, che noi fama chiamiamo, se vogliamo il vero discernere? pcioche se a' Mathematici crediamo, l'ambito, & circuito della terra allo spatio, & grādezza del Cielo assimigliato, è minimo punto: & qsta in cinque parti diuiso: vna ne è da noi habitata, & di qsta q̄ta ne sia da valli fiumi, & acque occupata, & da deserto paese si fa molte nationi a noi sono īcognite, molte chiarissime città nō nominate. Che diremo dūque de gli huomini, iquali diuersità di viuere, varietà di lingue tiene ascosti & ignoti? Se del nome tra' tuoi cittadini ti contēti, qsto è solo di vn secolo. Se nelle historie sperāza di eternità riponiamo, è cosa ambigua, & ad arbitrio d'altri depēde, ne tutti gli scrittori sono imortali: rare felicità di scritti, che la secōda età viuano, & i primi sono in nome; gli altri solamēte

fan

ſan numero. Di tante & tante migliaia d'huomini che nella battaglia di Cãne in Puglia ſi trouarono,a pena di xx.è la lor fama à noi peruenuta, & puoſſi per inuidia ogni chiara virtù offuſcare. Homero freddamẽte di Hercole parla. Minos fu huomo groſſo & rozzo ſecondo Platone. Homero con laude eccellẽtiſſime il celebra. Heſiodo a tutti il propone: per laqual coſa Socrate bene ammoniſce chi di fama ha cura che con diligẽtia guardi non hauere vn Poeta per nimico. Perche hanno grã forza in laudare & vituperare. Per hauer Minos fatta guerra cõtra Athene cõcitò poeti Tragici. Che puo eſſer piu illuſtre che la pudicitia di Penelope? & pur Licofrone ſcriue, ch'ella cõſentì ad alcuni de' ſuoi ꝓci. Didone di Hiarba, da Virgilio detto Sicheo, fu cõſorte, fuggẽdo l'ira del fratel ꝑuenne in Africa, doue doppo la guerra Troiana cento cinquanta quattro anni edificò Carthagine, nella qual ſua città viſſe, & morì caſtiſſima. Nõdimeno Ennio ſcriuẽdo le coſe di Scipione finſe Enea eſſer arriuato in quelle parti, & amato da Didone, ilqual amore da Virgilio ingegnoſamente deſcritto, come vera hiſtoria è creduto. Orfeo Poeta non fu mai, per quanto ſcriue Ariſtotele. Se à M. Tullio crediamo & i verſi eſſere ſtati di vn cedron Pithagorico ſi dice. Chi edificaſſe l'alma Roma i

Poeti non ſi debbono hauer per nimici.

noſtri,

Scritto rifanno a loro arbitrio i fati chiari, & magnifichi.

nostri, & i Greci dissentono: i fatti de' chiari huomini tanto sono stati reputati grandi & magnifichi, quanto gl'ingegni de gli scrittori hanno voluto. Questi l'una, & l'altra carta del bene, & del male voltano. Lasciata dũque della mõdana fama la gloria, alla gloria diuina andiamo. Tu che in penetrar alle cose naturali astratte t affatichi, & spesso su di, & spesso agghiacci: il frutto delle vnghe vigilie, sera che vegliando ti sogni. Lascierò di riferire de' Filosofi le dissentioni, iquali Luciano ne' suoi Dialogi schernisce, e'l suo Micillo cosi cõclude: lascia la cõtẽplatione di cose troppo alte, & di principij & fini nulla ti cura: nõ dar fede a sillogismi, & argomẽtationi, che son pazzie: nõ attẽder ad altro che a star ben nel presente, & di ogni altra cosa rideti. Io giudico che di tutto ci debbiamo ridere, se nõ delle cose diuine, le quali à beatitudine ci cõducono. Consideriamo il tẽpo datoci esser breuissimo parte dal sõno simile et fratel della morte, parte dalla infantia, & senza intelletto, parte da'naturali & necessarij vsi occupato. Cõsideriamo il termine del nostro viuere esser incerto, le nostre sperãze fragili, lequali in mezo'l corso sono spesse volte interrotte. Piu che la sanità cosa alcuna non si desidera: meritamente questa è suggetta alla mutatione, & facilmente si corrõpe. Siamo piu fragi-

si che vetro: à noi la vecchiezza nuouo morire viuendo apporta: manca co'l tẽpo il vedere, l'vdito si diminuisce, i dẽti instrumẽto del cibo ci lasciano, diuerse infermità ne sopragiungono: quãti modi di repentina morte ci assaltano? Anacreõte Poeta da vno ac'no di vua passa, Fabio Senatore beuendo il latte, da vn pelo furono strangolati. Cornelio Gallo & Neuterio, nel coito morirono; Pindaro Lirico nel gimnasio ĩ grẽbo d'vno giouane, dormẽdo, dormi perpetuamẽte. Filemone mori per troppo ridere: di Diodoro Dialettico non sapendo scioglierla propostagli questione, dal corpo l'anima si disciolse: di Homero si raccõta il medesimo. Due Cesari, C. Volcatio, A. Manilio sẽza dolore alcuno lasciarono di viuere. Di allegrezza due dõne hauer subito spirato le historie narrano. Ricordiamoci di q̃lla che le humane cose dispẽsa fortuna incõstãtissima, cõstante solo nella sua perpetua mobilità; quanta mutatione di noi, & contra noi concitare possa. Se di lieto viuere in lei in corte la tua speranza riponi, pẽsa che gl'inuidiosi, & la spie, e i maldicẽti, e i calunniatori in quella viuono senza fine: & per breuemente comprendere tutte le auuersità & infelicità che incorre sono, auertisci, che da Signori la maggior p̃te cõ le orecchie, & spesso nõ piu merita & serue, ma chi piu piace è

Essẽpi di chi è morto p̃ subito & repẽtino accidente.

rimunerato. Proponiamo dũque le cose eterne alle fragili, le perpetue alle caduche, le stabili alle mutabili, nõ ci solleciti la speranza di vigilante, sogno: non amor lasciuo, o negocio di ocioso: Non diciamo che di noi via piu felici siano gli animali sẽza ragione, che della vita passata nõ rẽdono ragione, & che quel dopo morte sono, che erano prima che nascessero. Siamo certi che di noi rationali resta dopo la separatione la solutione dell'anima dal corpo, la parte migliore, & q̃lla immortale: & riseruatole premio & pena secõdo i meriti. Signoreggi dunq; l'eccellẽza della ragione l'impeto de gli affetti: le false opinioni, & dubbi de' Filosofanti siano dalla verità cõculcati: laquale noi Christiani dà tãti errori liberi, & p̃ beneficio della Euãgelica legge et scola catholica, siamo in vera & dritta via ridotti, posti da tenebre in luce chiarissima, & dalla certezza illuminati. Et perche viuẽdo non possiamo essere statue che humana figura rappresentino, ne possiamo negar noi non esser sottoposti a passione, imitiamo il buon nocchiero, ilqual in alto mar entrato, non puo a suo arbitrio trãquillar l'onde, ne mitigar il vẽto, ma puo intrepidamẽte aspettar cio che lui incontra, & di non sommergersi animoso procura, hauẽdo cura in sicuro porto ridurre la sua quassata naue. Cosi noi della noio

sa

sa fortuna le forze sprezziamo, & le perturbationi in megliore stato transferiamo. Non dubitiamo di certa letitia, se'l nostro animo da' praui pensieri monderemo: il che con la mente diuina ne vnisce. Che altro procura la ragione, se nō con fermi patti, & stabile confederatione legarci con Dio? Che altro cercano tante & si diuerse leggi: se non ornare le parte, la quale piu prestante in noi? Bocco, & Mercurio a gli Egittij, Zeleuco a' Socri occidentali, Filolao a i Thebani, Andromedo a i Calcinensi, Charonda a i Calcidici, & con Charonda, Falca, a i Carthaginesi, Zemolchi a gli Scuthi, Licurgo a' Lacedemonij; Dracone, & Solone ad Athene; Minos a' Cretesi, Fidon a' Corinthij. Numa a' Romani, Legislatori altro persuadere non cercano, se non che i loro di rationali non douentassero, irrationali. Di tutti i predetti il più antico, & eccellente Moise conoscendo per diuino colloquio l'huomo, come mortal Dio esser nato ad intelligentia di cose celesti, in due tauole, in vna il culto diuino nell altra la via a quello comprese, ma nō perfettamente, percioche fu propinquo alla verità, ma non fu essa verità, come il nostro Redentor Giesù, il quale la Euangelica legge a tutti Egualmente diuulgò, mutando la Mosaica in miglior sapore di religione, & all'ombra, qual era quella,

diede vera luce. Concluse i tre precetti in vno solo, ama Dio: i sette in vn'altro, ama il prossimo, & non solamente homicidij, periurij, non solamente auaritia, & adulterij vieta, ma odio, & giuramento rimosso, vole che la cupidità sia estinta. Mitiga Moise gli affetti, Christo gli estirpa: prohibisce Moise l'atto del malefìcio, Christo la mête, & il pensier costringe, ne cosa impossibile commanda. Il suo giogo è leggiero; è l'huomo quel che vuole, & mezo tra i bruti, & gli Angeli, secondo ch'elegge, può all'inferiore degenerare, & al superiore applicarsi. Questo notano i misterij de gli Hebrei: questo significa la loro più secreta Theologia; questo è di Pithagora la metamorfosi, questo Platone intese quando l'anima de' virtuosi alla compare stella, & de gl'incontinenti a i bruti destina. La nostra Christiana Repub. per ricetto, indubitatamente tiene, & crede l'anima delinquente nell'inferno punirsi, a i giusti il paradiso luogo di eterna gloria, & beatitudine esser riseruato, & con gli Angeli la conseruatione secondo i meriti: quella anima, che per penitentia fin'a l'vltimo differirà esce dal corpo, ascende tra gli Angeli di cosemini nuncij. Chi nel ben operare lungamente persevera, tra gli Archangeli si colloca, riuelatori di secreti diuini, & profetie. Se a tutti i debiti debita-

mente

mente satisfaremo, tra quelli saremo, per li quali miracoli, & segni appaiono, dette virtù; qualunche a i sensi resiste in austera vita, con le potestati de' demoni fugatori gli è il luogo dato; quel che patientemente le cose aduerse tollera, & nelle diuine volentier si essercita, meritamente appresso il principato custode di prouincie si sta. Totalmente i sensi al la ragione chi sottomette, con le dominationi siede. Dãdo al prossimo, & Dio quel che si deue, co i troni propinqui a Dio ci ritrouiamo, di sapientia diuina illuminati, piu chiaramente la ineffabil trinità co i Cherubini vederemo: lo amore verso'l nostro fattor seruido, & ardẽte fa l'anima nostra esser co' Serafini. Non puo molto crescer in alto l'albero, alquale si permette che i rami largamente si spargano: così è necessario che per l'amor diuino ogni altro amor si rimoua. Infiammati adunque della diuina maiestà, amiamo quella, ardiamo in lei, abbruciamo per essa, qui sia il nostro vltimo fine, contempliamo, & pensiamo di Dio volentieri; esso sia sol nostro thesoro indeficiente; questo è il fuoco che sempre arde del Leuitico; fuoco di co' Serafin; amiamo, & conosciamo quel, che conoscere altramente non si puo, Dio, per esser incomprehensibile, che solo amor il comprende; parliamo indefessamente di lui. Dica il vero lo

Amanti non possono tenersegreto li loro affetto.

Euangelista Luca, che dalla abondantia del cuore la bocca parla. Sia vera l'opinione di Chrisostomo, esser costumi d'amanti non poter coprire con silentio il lor affetto, ma discoprire a gli amici le incluse fiamme. Odiamo lietamẽte ragionar di lui, sapendo secondo Giouanni che chi è di Dio, le parole ode di Dio, & beato è chi l'ode. Operiamo sẽpre per lui, percioche tal amore non è ocioso dice Gregorio, & cessando il bẽ operare non è piu amore. Amiamo il prossimo che quel a qualunque per Giesu si fa, farsi a Giesu mostra Matheo. Sofferiamo senza querela, quanto il secolo noioso apporta, che non tribulatione, & non angustia, ne separerà dall'amor diuino dice Paolo; dogliamoci se offesa alcuna gli facciamo segno di penitentia, & non men d'amore. Per le morali superiamo gli affetti, per le sopra naturali rimouiamo ogni caligine della mente, per la theologica speculatione di ogni terrena bruttura scordati con amor a i Serafini trascendiamo. Et perche è impossibile che la natura non ami sempre qualche cosa, amiamo noi quel che è eterno, le cose graui amano discendere, come le leggieri ascendere: gli alberi amano essere fruttiferi, le piãte essere feraci, i bruti vita sensuale. Noi (merce di Dio) nati rationali, creati a imagine di Dio, amiamo Dio: con

lui

lui il nostro esser, non harà morte: il nostro conoscer, non serà errore, il nostro amare non harà offensione. Sforziamone conoscerlo, che conosciuto certo l'ameremo non ci turbi l'argomentatione che l'huomo non può cercare quel che non conosce, peroche non sa quel che cercare. Similmente non ci molesti che non possiamo amar le cose incognite, che quantunche cerchiamo saper, quel che non sappiamo, par che cerchiamo saper le cose che si sanno; nondimeno quell'amor, ilquale desidera saper quel che non sa, non è amor di quel che si sa, & esso desidera sapere. Non è vn medesimo parlar dice Agostino, ama le cose incognite; & ama di saper le cose, lequali non gli son note: conoscere, et sapere Dio, non è altro che fermamente crederlo onnipotente, fattor dell'vniuerso, auttor ottimo, & dator di ogni cosa buona, giusto, & clemente. Et benche la giustitia auzzi il ferro, la clementia gli leui il taglio, l'vna & l'altra è in Dio: gli ostinati in fuoco eterno giustitia cõdanna: la clementia pentiti a beatitudine in vita. Sa il buon vasaio il vaso da lui fabricato esser fragile: & si sa essere mendace colui, ilqual dice non hauer peccato alcuno: repugna la legge della carne a quella dello spirto, però per Gieremia, Isaia, Ezechiel, Thobia, Salomone, Iona, & Giouã Battista, per

Matheo, Luca, Giouanni, Paolo, Iaco-
po, & Pietro, à penitentia, & conuersio
ne vi chiama Amiamolo, che amato lo
conosceremo: a tanta cognition, non si
puo penetrare per forza de sensi, p esser
incorporeo, non per vigor di mente,
essendo sopra ogni capacità di nostro in
telletto, ma solamente co'l cuor mõdo,
ilqual alla notitia della diuina essentia
ne essalta. Sono due visi, vno corporale,
l'altro intellettuale, questo intellettuale
è quello, per ilquale habbiamo conue-
nientia con gli Angeli: con questo viso
vederò Moises & Paolo Dio, cõ questo
viso dice Giouanni, i giusti hauer a ve-
dere la diuina essentia, & questo esser
tutta la nostra merce. Beati quelli di tal
dispositione, di con le sacre lettere che
essi vederanno Dio. Fede è la prima, la
quale purifica, monda, & netta il nostro
cuore. Sorge poi la certa aspettatione
del bene assente detta speranza: l'vna,
& l'altra nutriscono carità, sola plenitu
dine di tutta la legge. Iacopo scriue qua
lũque osseruerà tutta la legge, & in vno
mancarà, la offende, macchia in tutto:
il vero suo senso, è colui esser violator
di tutta la legge, se non hauerà charità,
che in quella pendono le leggi, & i pro-
feti. Quel che la giustitia opera in sou-
uenire a gli oppressi, quel che la pruden
tia in guardarci da fallacie, quel che la
fortezza in tollerare le cose auuerse,

Visi due corporale e intellettuale.

quel che la temperantia in raffrenare la cupidità, sola la charità adempie. Questa iracondia mitiga, la seuera rigidità in somma equità, la crudeltà in clementia, l'auaritia in elemosina; la dissoluta vita, & le crapule in continentie, & digiuni, & hippocresia, & la vanagloria, in vera religione, & l'oratione conuerte. Non è di Penia, & Poro tal amore generato: ma di fede, & speranza nasce la volontà. Queste tre cose è sola vna, si come il padre è genitore, genito il figlio, da ambedue procede lo spirito santo: dalla memoria nasce la ragione: la ragione & la memoria, la volontà producono. Come del padre, & figliuolo lo Spirito Santo è amore, così della memoria, & ragione l'amore è la volontà, luogo di questo amore. Adunque verso Dio è la ragione, iui è nato, iui nutrito, iui cresciuto. in tal amor l'inuidia nõ affige, la gelosia, non ne cruccia, i desij non ne mouono: in certezza stabilito l'animo da niuna molestia è inquietato, eleuata la mente a quel che mai i suoi seguaci non abandona, di fortuna la volubilità sprezza, della necessità il corso non cura, a tutti i mortali casi intrepida dissolutione non teme. Stima la vita peregrinatione, & la morte transito al fattore, stando l anima in questo terreno carcere, dalla charità infiammata, da i corporei sensi recede: non sente se stessa per

sentir

za mediocrità, senza fine: a questo ne inuitano de' Patriarchi la perseuerãtia, de Profeti la patiẽtia, de gl Apostoli la peregrinatione, de' Martiri il volentiere sparso sangue, de' Monachi la solitudine, & de' Dottori il testimonio. Riconosciamo noi medesimi, & la nostra origine, con l'animo piu volte essaminiamo la nostra preclara genitura, & obligatione verso Dio. Soli noi animali perfetti per diuino beneficio i sensi come ministri obedienti alla ragione possiamo vsare: noi le cause delle cose possiamo intẽdere, trãsferire la similitudine, congiungere le disgiunte con le presenti, copularle con le future. Soli noi con la memoria di cose passate conietturaremo le presenti, & le cõsequẽti. Tanta eccellentia in qual attione piu degna, piu alta, piu salutifera, piu piena di certo premio si può essercitare, & eccitare che in amor diuino? dal quale affetto vera sciẽtia; & non fitta sapientia, ne risulta: il quale da tenebre in luce candidissima ne ripone, peruenuti al fine senza fine amaremo, senza fastidio, sempre satij senza altro appetere, in certa beatitudine perfettione dell anima rationale. Dicono alcuni quelli esser beati, i quali hanno quel che vogliono, alcuni beati credono quelli, i quali viuono come loro piace. M. Tullio quelli beati stima i quali ritrouandosi nel bene, non è loro
aggiun-

aggiunto male veruno. Seneca quello beato reputa, ilquale non vede alcuno, co'l quale permutasse il suo stato. Io cō la opinione de' nostri sapientissimi Christiani so certo colui non esser beato, che hauuto in odio, non possede quel che ama, sia qualunche cosa si voglia, perciochè nō possedēdola pendisio si crucccia, ne colui beato si può stimare, ilquale ha in arbitrio la cosa amata, se quella a varietà di fortuna è soggetta. Men q̄l beato si deue hauere, a cui l'amato è di nocumento. Ancor quello nō giudichiamo beato, che hauendo in potestà cosa ottima quella non conosce, & non ama perche'l crediamo senza ragione. Per laqual cosa concludiamo, doue è mancamento, & desiderio, doue non è cosa permanente, oue è nocumento, oue è pazzia, quiui esser non possa beatitudine. Resta dunque quel esser beato, che ama cosa ottima per ottima conosciuta, riamato quella fruisce senza noia, senza dubbio di mutatione, questo è solo Dio, ilqual è sempre, & immutabile, da altri non depende, sempre proficuo, amato sempre riama, dator vnico di perfetta beatitudine.

Beato qual sia, donde di fo.

DA voi Signora Donna Isabella cominciò, & in Voi finisce l'opera al desiato fine pur condotta, se l'ingegno del quale la natura mi è stata auarissima e'l giu-

e'l giudicio sono stati debili, la diligentia & lo studio sono stati si fermi, che non altrimente ho molte volte la faccia del libro mutata (se la comparatione non è arrogante, ne si disdice le cose basse alle alte assimigliare) che Isocrate nel suo panegirico, & in alcuni dialoghi, Platone hauer fatto si legge. Tra le Filosofiche sette eleggemmo la Academia. La verità Christiana sempre abbraciamo, l'ordine di Aristotele, che distintamente procede, mi piacque Platone mi insegnò ornar i principij con qualche digressione, che dalla materia pare diuersa. Vedrassi adunque in questa naue, benche debile, & piccola sia quanto in me è stato Platone con Dionisio gouernare il timone Aristotele con Aurelio, Agostino ministrar le vele, & i remi mouer M. Tullio, da historici, & poeti aiutato. Nondimeno io son tale, che nō sia certo molte cose hauesi qui a desiderar da' dotti. Piacesse a Dio, che quel sol nouo vi fosse che dilettaua Alceo & quel che in bella faccia non disdirsi credettero i Poeti. Non mi si imputi ad arroganza che co i coetani habbia seguitandogli voluto combattere. Non si sbigotti Aristotele per l'ampiezza di Platone. Non dubitò Theofrasto pigliar per soggetto il suo maestro, benche a lui non par di ingegno. Non è riputato Quintiliano, che dopò M. Tullio i libri

oratori scriuesse; prego dunque ciascuno che come cane di villa, non abbai senza causa, ne si condanni l'opera in solitudine solamente per essere stata scritta poco innanzi.

IL FINE.

REGISTRO.

****** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. A a B b C c D d.

Tutti sono Quaderni, eccetto ***, & D d, che sono Duerni.